ISTITUTO STORICO ITALIANO
FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

TRACTATUS
super quatuor Evangelia

di

GIOACCHINO DA FIORE

A CURA

DI

ERNESTO BUONAIUTI

VOLUME UNICO

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI FILIPPINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO, 4

1930-VIII

ST. ALBERT'S COLLEGE LIBRARY

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI • SECOLO XII

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI FILIPPINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO, 4

1930

Joachim, abbot of Fiore, 1132 (ca.)-1202.

TRACTATUS

SUPER QUATUOR EVANGELIA

DI

GIOACCHINO DA FIORE

PRIMA EDIZIONE SUI CODICI DI PADOVA E DI DRESDA

A CURA

DI

ERNESTO BUONAIUTI

VOLUME UNICO

CON DUE TAVOLE ILLUSTRATIVE

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

1930

BS
2555
J6

DIRITTI RISERVATI

27454

PREFAZIONE

È già qualche anno che, svolgendo nella R. Università di Roma un corso sulle origini e il primitivo sviluppo del movimento Francescano, io fui indotto ad occuparmi, con molta curiosità, del messaggio gioachimita e dei suoi collegamenti, ideali e concreti, con l'istituzione dei «Minori». L'esplorazione fu piena di sorprese. Consultando pazientemente, così nelle vecchie edizioni a stampa come nella superstite tradizione manoscritta, le opere del «profeta» calabrese, io fui tratto a scorgere molto più intimi di quanto comunemente non si creda, i rapporti fra le idealità ascetiche ed apocalittiche di Gioacchino e l'ispirazione religiosa del figlio di Pietro Bernardone. Dico di più. Fui tratto a ritenere la predicazione gioachimita come una delle espressioni salienti e più efficienti del secolo XIII incipiente, come uno degli elementi, fin troppo trascurati, il cui apporto invece alla elaborazione della spiritualità, da cui uscì la *Divina Commedia*, è fondamentale.

Ma di pari passo con una valutazione sempre più adeguata dell'importanza di Gioacchino, come esponente e propulsore di quella che è stata battezzata come la prima rinascita (valutazione ormai riconosciuta come doverosa da medievalisti quali il Burdach e il

Dempf), io andavo constatando come lo studio di Gioacchino era impervio, per la difficoltà che si incontrava nella utilizzazione di tutti i suoi scritti, qualcuno dei quali, e non dei meno importanti, giaceva ancora, inattingibile, nei codici di qualche biblioteca.

Un'edizione critica delle opere del « veggente » mi parve così un compito preliminare indispensabile, non solamente ad una comprensione storicamente corretta della sua dottrina e della sua opera, ma, più genericamente, ad una raffigurazione completa del profondo rivolgimento spirituale che si effettua nella società cristiana del XII secolo. Al medesimo convincimento e al medesimo proposito giungeva contemporaneamente in Germania Erberto Grundmann. Comunicatici a vicenda i nostri divisamenti, giungevamo, di buon accordo, ad una ripartizione del vasto lavoro. Sotto gli auspicî dell'« Institut für Kultur- und Universalgeschichte » di Lipsia, il Grundmann si accingeva ad allestire un'edizione critica delle opere genuine di Gioacchino, edite già nel 1519 e nel 1527, ma da allora mai più pubblicate: sotto gli auspicî dell'Istituto Storico Italiano, favorito dall'interessamento di S. E. Pietro Fedele, io mi accingevo ad allestire l'edizione critica delle tre opere genuine di Gioacchino mai date alle stampe: i *Tractatus super quatuor Evangelia*, il *De articulis Fidei*, l'*Adversus Iudeos*.

Vede qui la luce il primo scritto: seguirà l'edizione degli altri due.

Nel licenziare alle stampe questo trattato Gioachimita, che vede ora per la prima volta la luce, io

debbo esprimere la mia riconoscenza, innanzi tutto, a S. E. Pietro Fedele, il quale ha facilitato il mio lavoro e ha voluto l'inserzione del testo, veramente indispensabile, come tutti gli scritti del « profeta », alla intelligenza sicura della vita spirituale in Italia nel secolo XIII, nelle « Fonti per la Storia d'Italia ». Debbo inoltre una testimonianza di affettuosa gratitudine ai fedeli e volenterosi allievi che mi hanno costantemente offerto il dono del loro solerte ausilio nella collazione del testo, nella revisione delle bozze, nella compilazione degli indici. Infine debbo un fervido ringraziamento al personale della Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi, e in particolare al suo sagace ed esperto revisore cav. Romolo Ducci, che ha portato, nella esecuzione della stampa, una cura intelligente e una diligenza scrupolosa.

Roma, Natale del 1929.

ERNESTO BUONAIUTI.

INTRODUZIONE

I.

Prolegomeni alla storia di Gioacchino da Fiore.

Giovanni Crisostomo Huck, dedicando ad Ubertino da Casale una diligente monografia col proposito di inquadrarne la figura e l'opera nella polemica intorno alla povertà e nel movimento degli « Spirituali », proclamava nettamente e ripetutamente la assoluta necessità di esplorare bene a fondo l'atteggiamento e il messaggio di Gioacchino da Fiore, se si voleva giungere ad una comprensione adeguata della spiritualità religiosa nel dugento e del processo attraverso cui maturarono gli ideali e le speranze della *Divina Commedia*[1]. È tras-

[1] J. C. Huck, *Ubertin von Casale und dessen Ideenkreis.* Ein Beitrag zum Zeitalter Dantes. Freiburg im Breisgau, Herder, 1903. I primissimi lustri del secolo XX furono fecondi di ricerche intorno al movimento degli « Spirituali » chè il Denifle e l'Ehrle avevano dato in proposito copia di documenti inediti nel loro prezioso *Archiv* per la storia letteraria ed ecclesiastica del medio evo. Nel medesimo anno 1903, un altro studioso tedesco, lo Knoth, dedicava anche lui, a Marburgo, una monografia a Ubertino. Seguivano le ricerche del p. Renato da Nantes, sugli « Spirituali » francescani, del Callaey, sull'idealismo francescano, del Balthasar, sulla controversia intorno alla povertà. Poi un periodo di stasi, che può dirsi, tuttora dura. E pure l'Huck aveva sagacemente, sotto l'ispirazione del Denifle, tracciato la via. Nella prefazione al suo volume aveva scritto: « wer den spuren Ubertin nachgeht, muss durch Dante hindurch auf « Joachim von Floris zuruckgeführt wenden ». E nel corso della sua esposizione aveva spiegato la sua conclusione: « hat Dantes weitschauender Blick

corso da allora un non indifferente lasso di tempo. Quella esplorazione storico–documentaria che l'Huck auspicava era rimasta un pio desiderio [1].

La bibliografia gioachimita è molto copiosa e si è andata anche di recente sensibilmente arricchendo [2]. Ma

« durch Ubertins Einseitigkeiten sich auch nicht beirren lassen, so werden im « Laufe dieser Darstellung doch merkwürdige Parallelen uns begegnen, die nicht « nur ein neues Licht auf manche Punkte der Commedia werfen, sondern auch « Dantes Abhängigkeit vom Ideenkreis des Joachim von Floris mehr als bisher « dartun ... (p. 8 sgg.). Die gemeinsame Geistesquelle aus der nicht nur diese, « [*le idee riformatrici di Ubertino e di Dante*], sondern fast alle Reformbewe- « gungen des 14 und 15. Jahrhunderts, bis herab zu Savonarola schöpften, ist « in den Schriften des Joachim von Floris zu suchen » (p. 107). Anche il buon metodo da seguire nel lavoro l'Huck aveva additato, postillando immediatamente dopo: « Auch nach diesen Gesichtspunkt ist eine quellenmäs- « sige Untersuchung über die joachimitische Literatur um so wünschenswerter, « als die echten und unechten Schriften dieser bedeutenden Persönlichkeit des 12. « Jahrhunderts grossenteils noch in völligem chaos liegen » (ibid., n. 2). Di qui occorreva riprender le mosse, continuando l'esplorazione che l'Huck aveva annunziato e non aveva poi compiuto. Prometteva infatti: « Unter günstigen « Verhältnissen hofft der Verfasser dieser Abhandlung demnächst wenigstens « mit einem Versuche an obige Arbeit herantreten zu können ». Ma la speranza non si era effettuata.

[1] Acuito anzichè soddisfatto e tacitato, da quelle recentissime ricerche del Valli, che, mirando a segnalare il carattere iniziatico della poesia amorosa dello « stil nuovo », ignorano completamente il movimento gioachimita (*Il linguaggio segreto di Dante e dei « fedeli d'amore »*, Roma, « Optima », 1928).

[2] Vedine una registrazione non completa e non correttissima (il primo saggio dello Schott è nell'annata XXII, non VII, della *Zeitschrift für Kirchengeschichte*), ma sufficientemente ampia nel Bondatti, *Gioachinismo e Francescanesimo nel Dugento*, S. Maria degli Angeli, 1924, p. VII e sgg. Poichè il Bondatti mirava a segnalare monografie strettamente gioachimite, ha trascurato di prender nota degli accenni più o meno ampi che si fanno di consueto a Gioacchino nelle introduzioni ai commentari correnti dell'*Apocalisse*. Ma l'ampiezza e la scrupolosa correttezza con cui il Bousset ha tratteggiato i caratteri dell'interpretazione apocalittica di Gioacchino nella *Einleitung* al suo volume *Die Offenbarung Johannis* nel *Kritisch exegetischer Kommentar über das Neue Testament* del Meyer (Göttingen, 1906, p. 73 e sgg.) meritavano una menzione. Negli anni più vicini a noi occorre segnalare i saggi del Grundmann che menzioneremo di volta in volta, quando ci si presenti il destro.

chi credesse che con il moltiplicarsi degli studi si sia guadagnato molto in originalità, in correttezza oggettiva, in sicurezza di ricostruzioni e di interpretazioni critiche, reputiamo che si ingannerebbe a partito[1]. La rarità delle due edizioni a stampa di alcuni soltanto degli scritti gioachimiti, la difficoltà di leggerne i vecchi caratteri, ricchi di abbreviazioni e di segni convenzionali, d'altro canto la fatica necessaria per raggiungere gli scritti tuttora inediti, han fatto sì che, dopo il lavoro classico del Tocco[2], gli studiosi di Gioacchino si sono, uniformemente, ripetuti l'un l'altro, ribadendo, con costanza degna di miglior causa, i motivi malsicuri, per quanto divenuti comuni, quasi anzi ufficiali[3]. *L'Italie*

[1] Sulla completa sterilità storica dell'ultimo lavoro su Gioacchino, quello dell'Aegerter, v. *Ricerche Religiose*, IV, 1928, 268.

[2] *L'eresia nel medio evo*, Firenze, Sansoni, 1884. Le riserve che noi faremo a questa opera sono molto più gravi e sostanziali che quelle enunciate dal DENIFLE nella sua edizione del *Protocollo di Anagni*. Il Tocco replicò, più tosto fiaccamente, nell'*Archivio Storico Italiano*, 1886, 2; saggio ripubblicato in *Studi Francescani*, Napoli, Perrella, 1909, p. 179 e sg.

[3] Questa dipendenza pedissequa dal Tocco di tutti quelli che hanno avuto occasione di accennare a Gioacchino dopo di lui, traspare nei più minuti particolari. Un esempio minuscolo ma significativo. PAOLO SABATIER impone come motto alla sua *Vie de saint François* alcune parole di Gioacchino che sembrano proprio fatte apposta per colui che, a Rieti, null'altra gioia sapeva gustare che quella offertagli dalla chitarra di fratello Pacifico: « qui vere monachus est nihil reputat esse suum nisi citharam » Ma la citazione era evidentemente desunta dal Tocco (p. 385, n. 1), dal quale le parole son riportate così isolate. Chè nel contesto dell'*Expositio in Apocalypsim* (ed. 1527, fol. 183, col. 2) l'inciso ha un valore cui il motto, adoperato a sè come epigrafe della povertà francescana, non farebbe davvero pensare: « qui ergo vere monachus « est, nihil reputat esse suum, nisi citharam, nisi novum hominem qui secundum Deum creatus est: aut operationem Spiritus sancti, in qua resonant « tres cordae generales, de quibus apostolus: " manent autem: fides, spes, « charitas, tria haec ". non enim potest illud cor absolute laudare Deum, quod « rerum imaginibus et mundi sollicitudine occupatur. " ubi est thesaurus tuus, « ibi est et cor tuum ". tunc enim per fidem, et spem et charitatem in corde

mystique del Gebhart avvolse in un caldo alito di poesia la figura del profeta calabrese. Della evocazione da lui tentata, piena di colore e di passione, cogliamo ancora la sottile efficacia in saggi geniali vicinissimi a noi, come quello del Costanzo[1]. Ma la percezione commossa degli spunti lirici e degli elementi mistici, francescani in anticipo, di cui si venne nutrendo l'esperienza e il messaggio dell'audace monaco calabrese, non può tenere il posto della delineazione esauriente del loro personale contenuto e della determinazione precisa delle loro scaturigini. Questa delineazione e questa determinazione pertanto costituiscono una esigenza imperiosa della nostra cultura medioevalista. A soddisfare la quale si può dire che ricerche come quella del Fournier[2], indubbiamente

« nostro dulciter cantamus, si nullius amore cupiditatis animus occupatur. « unde non immerito victores illorum trium [*Gioacchino commenta Apoc.*, XV, 2] « habere Dei cytharas describuntur, quia qui mundi cupiditatibus vacua sua « corda custodiunt, digni sunt qui coeli adimpleantur muneribus, sicut e diverso « indigni sunt induere novum hominem, qui expoliari a veteri parvipendunt, « et habere dona Spiritus sancti, qui munera saeculi non recusant. qui ergo « vult habere cytharam, non solum bestiam et imaginem, set et numerum « superare contendat, quia non potest Christi conversationem accipere, qui vesti- « gia primi hominis per carnis opera imitatur ».

[1] *Il « Profeta » calabrese*, in *Nuova Antologia*, 1° ottobre 1925.

[2] Le *Études sur Joachim de Flore et ses doctrines* di P. FOURNIER (Paris, Picard, 1909) comprendono tre saggi precedentemente pubblicati, a tre date diverse, dal valente studioso delle fonti canoniche medioevali. Il primo saggio era apparso nel 1886 nella *Bibliothèque de l'École des Chartes* sotto il titolo: *Un adversaire inconnu de saint Bernard et de Pierre Lombard.* Avendo studiato il cod. 290 della Biblioteca pubblica di Grenoble e il *Liber de vera philosophia* che esso contiene, saturo della dottrina trinitaria di Gilberto della Porrée e avverso alla teologia di Ugo di San Vittore e di Pier Lombardo, il Fournier, ricordando la sentenza del IV concilio Lateranense contro Gioacchino, aveva proposto di farne autore Gioacchino stesso. Nel 1899, un nuovo studio (*Joachim de Flore et le Liber de vera philosophia* nella *Revue d'Histoire et de littérature religieuses*, p. 37 e sgg.) mirava a segnalare le affinità intercor-

coscienziosa come sempre, ma viziata in radice da presupposti arbitrari e mal fondati, han rappresentato un ostacolo, molto più che un avviamento. Onde, a chi voglia, ancor oggi, imporre una soluzione adeguata

renti fra le teorie del *Liber* e i principî teologici di Gioacchino. Sebbene la attribuzione proposta dal Fournier non avesse incontrato alcun consenso, egli si ostinava nella sua tesi, pur attenuandone la rigidezza. Il terzo saggio (*Joachim de Flore, ses doctrines, son influence*, nella *Revue des Questions historiques* del 1900, p. 457 e sgg.) era appunto una sintesi delle dottrine gioachimite, condotta con una buona preparazione testuale (il Fournier si era preoccupato anche di consultare, nel codice di Dresda, la inedita *Concordia super Evangelia*), ma sostanzialmente viziata dal presupposto mantenuto anche nel volume ed enunciato ancora qui nella « Introduction » : « c'est, en effet, parce que Joachim « de Flore, à la suite des disciples de Gilbert de la Porrée et probablement « sous leur inspiration, a accentué outre mesure la distinction des trois Person- « nes divines, qu'il en est venu à assigner à chacune d'elles, dans le gouver- « nement du monde, un rôle distinct et séparé, si bien qu'il attribuait au Père « le premier âge de l'humanité, au Fils le révélation chrétienne et son déve- « loppement, et réservait l'avenir à l'Esprit-saint, dont il annonçait le prochain « et mystérieux avènement. Ainsi Gilbert de la Porrée, quoiqu'il ne se don- « nât nullement pour un prophète, fut l'ancêtre lointain des sectes nombreuses « qui, comme les Spirituels et les Fraticelles, se sont nourries des rêves em- « pruntés aux écrits de l'abbé de Flore ». In realtà, il contrario è vero. Sono le idee escatologiche che hanno condotto Gioacchino alla sua ostilità dottrinale a Pier Lombardo nella concezione della Trinità: come sempre, nella storia del Cristianesimo, la teologia « economica » è in funzione degli atteggiagiamenti escatologici. E basta scorrere le opere strettamente dottrinali di Gioacchino, come l'*Adversus Iudeos* e lo *Psalterium* per convincersi che il contemplatore della Sila non era stoffa da filosofo. Ad Anagni, i commissari curiali, dall'alto della loro sapienza teologica, non avevano torto di giudicare i sogni del mistico come *fatuitates* (art. DENIFLE, p. 102). Gioacchino stesso ce ne dà la prova apodittica, in alcune dichiarazioni della *Concordia veteris et novi Testamenti* (II, 6): « sane quod tres ordines illi [*i tre cieli nella vita spi- « rituale degli uomini*] de quibus supra locuti sumus in propriis temporibus cla- « ruerunt, pertinere ad mysterium Trinitatis ostendetur inferius. nunc assignari « opus [est] concordiam in eisdem ordinibus, ut non discedatur ad dexteram « aut ad sinistram: quia etsi ea quae acciderunt multiplicia sunt, idcirco tamen « alia post alia usque tertio ostendit Deus, ut trinum se esse ostenderet in « Personis. alioquin si una persona esset Deus, nec tria distincta opera essent « quaerenda, nec in uno tantum concordia assignari valeret ».

all'imponente e mirabile enigma che è costituito così dall'apparizione di Gioacchino al tramonto del XII secolo, nel momento in cui il regno Normanno passava in mani sveve, come dalla fermentazione sotterranea dell'apocalittismo gioachimita nell'età sintetizzata nei nomi di san-Francesco, di san Tommaso e di Dante, corre l'obbligo di fare assegnamento esclusivo su quelle fonti originali, sulle quali il verdetto di una commissione ecclesiastica ha pesato gravemente come non mai.

Su tre gruppi di problemi occorre, in argomento, cercare di far luce, prescindendo dalle opinioni e dalle versioni canonizzate: sui problemi attinenti alla vita di Gioacchino e ai suoi rapporti col mondo politico ed ecclesiastico circostante; su quelli che riguardano il suo pensiero teologico e il suo insegnamento mistico; su quelli che coinvolgono, più genericamente, il suo atteggiamento al cospetto della Chiesa di Celestino III e di Innocenzo III e le sue previsioni intorno al destino della disciplina e della organizzazione cattolica ufficiale.

Il Reuter prima[1], lo Schott poi[2], sollevarono per primi ragionevoli dubbi sulla attendibilità dei più antichi biografi gioachimiti, Luca arcivescovo di Cosenza e il monaco Giacomo Greco della Sila, celebrati, con troppo ottimistica fiducia, dal Papebroch negli *Acta Sanctorum*[3]. Senza dubbio, a Luca va fatto un posto tutto speciale. Egli professa di aver conosciuto Gioacchino nella badia cisterciense di Casamari, di aver subíto il fascino della sua potente personalità, di essersi posto

[1] H. REUTER, *Geschichte der rel. Aufklärung im Mittelalter*, B. 2, 191.

[2] *Joachim, der Abt von Floris*, nella *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 1901.

[3] *Acta Sanctorum*, maggio, VII, 89 e sq.

al suo seguìto come amanuense, di averlo seguíto nelle sue inquiete e instancabili peregrinazioni, alla ricerca del luogo e dei compagni che gli avessero dato la certezza assoluta e invece sempre precaria, di essere entrato già nell'epoca della « intelligenza spirituale ». Alcuni suoi ragguagli hanno tutta la freschezza dei ricordi personali e sono suffragati dalla qualità e dal metodo della esegesi gioachimita. Non è un testimone oculare quegli che registra la commozione del mistico nell'ora della celebrazione della messa [1] o descrive l'oratoria dell'abbate, nel seno della comunità Cisterciense? [2] Non corrisponde esattamente al carattere improvvisato, ineguale, discontinuo della esposizione scritturale mistica di Gioacchino il modo in cui Luca descrive le proprie mansioni di scriba? [3] E pure qualcosa ci induce a diffidare anche della testimonianza di Luca, quale essa ci è pervenuta. Appare molto strano, ad esempio, che

1 « Lacrymantem nonnumquam eum in celebratione missae conspexi » (Ibid. 93).

2 « Sermonem humiliori voce incipiebat: aliquantisper procedens, non iam « ut homo, set vere ut angelus, fortiori voce et viva quadam affectione, ver- « bum Dei auditorum mentibus imprimebat. nullum audivi aliquando conque- « rentem quod sermonem Domini protraheret, cum omnes nostri orationis eius « deliciis satiari non possent » (ibid. 93). Lode, cotesta ultima, non indifferente, quando si pensi che perfino san Bernardo, talora, nel corso della sua orazione, deve constatare con amarezza che qualcuno dei monaci ascoltanti si è addormentato!

3 « Mox vero, ut me cognovit intelligere aliquid et notarium esse abbatis « mei, rogavit eum ut me sibi concederet scriptorem: quod et actum est: « quia nil sibi abbas Geraldus negare poterat, ita eum ferventissime diligebat. « sedens igitur ad pedes eius, tam infra septa monasterii quam in grangia « S. Angeli de Corneto, monasterio proxima, obedienter et humiliter, die « noctuque scribebam in caterno, in quo ipse dictabat et emendabat in cedulis, « simul cum duobus monachis suis scriptoribus, fr. Iohanne et fr. Nicolao, quo- « rum alter abbas et alter prior Curatii postea extiterunt » (ibid. 93).

delle reminiscenze personali di Gioacchino sul suo viaggio giovanile in Levante, Luca non abbia creduto conveniente registrare se non quella della tentazione subíta, in Siria, nella casa ospitale di una vedova procace[1]. Ed è una circostanza niente affatto rassicurante che anche il testo di Luca, come la raccolta di *Miracula* riprodotta dal Papebroch[2], siano a noi pervenuti attraverso le mani poco innocenti di Giacomo Greco, il monaco di S. Giovanni in Fiore del tramonto del secolo XVI, che è, sì, il biografo di Gioacchino da cui poi tutti, indiscriminatamente, hanno attinto, ma è anche, purtroppo, il rimanipolatore poco scrupoloso di tutte le più antiche memorie locali, relative al fondatore dell'ordine Florense[3]. Fonte pertanto inquinata e parziale su eventi lontani già di quattro secoli, filtrati attraverso la fantasia deformatrice della venerazione e del proposito panegiristico[4].

Unico partito concesso, in conclusione, quello di attenersi, per la biografia di Gioacchino, ai documenti ufficiali e ai ragguagli che, con fatica e non senza incertezza, è dato rinvenire negli scritti autentici[5]. I di-

[1] Ibid. 93, n. 23.

[2] Ibid. 112 e sqq.

[3] V. in *Acta Sanctorum*, maggio, VII, 91: «de scriptoribus vitae et miraculorum b. Ioachimi».

[4] La *Ioachimi abbatis vita per Gabrielem Barium Franciscanum*, compresa nei *Vaticinia sive prophetiae abbatis Ioachim et Anselmi episc. Marsicani* (Venetiis, 1589) è del tutto romanzesca. GREGORIO DI LAURO (*Magni divinique prophetae beati Ioannis Ioachim abbatis sancti Cistercensis ordinis monasterii Floris et Florensis ordinis institoris, Hergasiarum Alethia apologetica sive Mirabilium veritas*, Neapoli, 1646) non fece che rincarare la dose sul materiale leggendario accumulato dal Greco.

[5] È anche la linea di condotta cui si è attenuto, non del tutto fedelmente, lo Schott.

plomi [1] ci parlano di Gioacchino abbate di Corazzo nel 1178; dell'abbazia di S. Giovanni in Fiore, dotata di una rendita annua sulle saline del Neto, per concessione di Enrico VI, nel 1195; di possessi confermati alla medesima badia dall'imperatrice Costanza nel 1198. Epistole papali attestano l'interesse della Curia ai lavori esegetici dell'abate calabrese e registrano l'approvazione di Roma alle costituzioni Florensi [2]. Ben poco in tutto ciò, come si vede, per riempire una lunga esistenza di monaco, vissuto in un'epoca di straordinari commovimenti politici, fra l'agitazione sorda di un popolo passato da un governo nazionale a una dura tirannide straniera, dinanzi allo spettacolo scandaloso delle ingerenze ecclesiastiche nelle competizioni contaminanti della politica realistica [3]. Ma già abbastanza, ad ogni modo,

[1] Tutti registrati negli *Acta Sanct.*, p. 100 e sqq.

[2] JAFFÉ, *Regest. Pont.*, (16274) 10085, (17425) 10608.

[3] Il giudizio sui rapporti di Gioacchino con la situazione politica dell'Italia centrale e meridionale al suo tempo non dovrà essere ricavata dai dati del Greco, contraddittori ed anacronistici; e neppure dai racconti dei cronisti inglesi Ruggero di Hoveden, Benedetto di Peterborough, Raul di Coggeshall, i quali attribuiscono a Gioacchino valutazioni e profezie sul destino di Roma papale molto più severe di quelle che rinveniamo nei suoi scritti autentici, evidentemente sotto l'assillo di tendenze politiche. Dovrà essere domandato più tosto ad una rivalutazione della politica di Enrico VI in Italia, sulla scorta delle testimonianze contrastanti di Ugo Falcando e di Pietro da Eboli (dell'uno e dell'altro il SIRAGUSA ha dato una nuova edizione critica nelle « Fonti per la Storia d'Italia »), e della sua concezione dei rapporti con la Chiesa. Non crediamo che l'ultima parola sia stata detta da H. OTTENDORF, nel suo saggio *Die Regierung der beiden letzten Normannenkönige Tancreds und Wilhelms III von Sizilien und ihre Kämpfe gegen Kaiser Heinrich VI* (Bonn, 1899).

Nel rintracciare le allusioni agli avvenimenti del suo tempo che Gioacchino ha, con molta e timorosa discrezione nascosto nei suoi rilievi ai parallelismi biblici, si dovrà prestare molta attenzione ad un tratto della *Concordia veteris et novi Testamenti* (lib. III, tract. 2, cap. 6). Se questo scritto appartiene all'ultima decade del XII secolo, si potrà vedere in questo capitolo un'allusione

per comprendere l'instabile vagabondaggio, materiale e spirituale, del monaco, che cerca successivamente, in forme sempre più alte di ascesi associata, la certezza di essere sulla via che condurrà infallibilmente alla

alla politica sveva nell'Italia meridionale con Enrico VI e una previsione di quello che sarebbe stato il governo di Federico II: « sub magnis illis viris, qui prophe- « taverunt in Babylone, postquam desolata est civitas Hierusalem, Ezechiel « scilicet et Daniel, sextum signaculum praediximus inchoasse. sub quo videlicet « sexto signaculo, praeter hoc quod percussa est a Medis Babylon, quae fuit metro- « polis Chaldeorum, duae quam maximae tribulationes ortae sunt contra filios « Israel: in quibus et timore insolito concussa sunt corda filiorum Israel, et magna « post timorem consolatione firmata. fuit autem harum prima quae legitur in « libro Iudith, Nabuchodonosor regis, altera quae legitur in Ester, sub Assuero « rege magno: qui regnavit super centum viginti et septem provincias. secun- « dum haec, oportere accidere sub sexta apertione non solum de concordiae sere- « nitate manifeste colligimus, verum etiam de sexta parte libri Apoca- « lypsis; in quo percutienda traditur nova Babylon, et regnare oportere duos « reges impios: quorum unus sextus esse dicitur, septimus alius. de quorum « videlicet primo dicitur: "unus est": de altero: "nondum venit: et cum « venerit, oportet illum breve tempus manere". et quidem horum primus « similis erit Nabuchodonosor regi Assyriorum. alius similis Aman qui erat « secundus a rege Assuero: sub quo decretum erat periclitari modis omnibus « populum Hebraeorum, nisi eis divina clementia mirabiliter affuisset. hoc « tamen, ut iam dixi, simile non est secundum carnem sed secundum spiritum. « nimirum quia victoria illa Hebraeorum quae data est a Domino in utraque « tribulatione, non respicit victoriam carnis, sed victoriam spiritus, eorum « scilicet qui, morientes pro Christo, triumphabunt sicut olim de adversariis « suis. unde et in Daniele de sexto rege dicitur quod sanctos Altissimi con- « terat: et de septimo, supra quam credi potest, universa vastabit. tempus « autem quando haec erunt dico manifeste quia prope est: diem autem et horam « Dominus ipse novit. quantum tamen secundum coaptationem concordiae « extimare queo, si pax conceditur ab his malis, usque ad annum millesimum « ducentesimum incarnationis Dominicae, exinde ne subito ista fiant, suspecta « mihi sunt omnimodis et tempora et momenta. erit autem tunc tribulatio, « qualis non fuit ab initio. verum tempus sextum duplex esse praediximus: « liquet quod inter duas illas tribulationes futurum est. haud diutinum spatium « quantulaecumque pacis; ut qui poterint prioris pertransire supplicia, queant, « resumptis viribus, tolerare sequentem ». Gioacchino non si atteggia a profeta consolatore, fra le tribolazioni del Nabuchodonosor e dell'Aman del suo tempo?

palingenesi desiderata, al rinnovamento religioso, nella suprema manifestazione dello Spirito. Gli scritti genuini del « veggente », indagati amorosamente nella loro distribuzione cronologica, nel significato delle loro allusioni volutamente discrete, dovranno dirci molto di più sulle preoccupazioni e le aspirazioni del monaco, preso ininterrottamente fra il peso delle sue mansioni gerarchiche e il sogno implacabile del suo programma rinnovatore.

Su due punti, in particolare, forse risolti di consueto con troppo sbrigativa disinvoltura in senso affermativo, occorre ancora chiedere luce agli scritti del « profeta »: sul suo viaggio giovanile in Oriente, e, più genericamente, sui suoi rapporti con la chiesa Greca e sul suo vero atteggiamento dinanzi al destino di questa.

Anche lo Schott, così saggiamente diffidente delle biografie gioachimite trasmesseci dalla devozione delle tradizioni florensi, così giustamente scettico dinanzi ai particolari lussureggianti del Greco, è disposto ad ammettere un viaggio giovanile di Gioacchino in Terra santa. Ma l'allusione da lui invocata come argomento, non ha affatto il significato ch'egli vi scorge, e il grossolano abbaglio dimostra piuttosto come siano agevoli gli equivoci e i fraintendimenti nella lettura delle vecchie edizioni. Lo Schott infatti scambia per parole pronunciate da Gioacchino una esclamazione che Gioacchino pone effettivamente sulle labbra di Abramo[1].

[1] Afferma lo SCHOTT (art. cit., p. 353): « dass Joachim in jüngeren Jahren « im Heiligen Lande war, beweist Conc. Bl. 3, 1–2: " videtis loca ista, o filii, « stagnum sulphureum nunc redacta, ego illa quondam florida et instar para- « disi irrigari perspexi " ». E in nota rileva che è il « Text wohl verdorben ». In verità il testo non è corrotto affatto ed ha un significato chiarissimo: « sed

La prova sicura del pellegrinaggio di Gioacchino in Terra Santa noi l'abbiamo trovata, unicamente, in un passo dei *Tractatus super quatuor Evangelia* (cc. 97–8):

« ... quia permanentibus adhuc apostolis Hierosolimis, recepit Samaria « verbum Dei, et dubium non est transire quosdam illorum ad litteras et ritum « Graecorum, in sancta hac muliere Ecclesia ipsa designatur, praesertim cum « vicina sit ibi gens Armenorum, quae supra ceteros, sicut ipsi vidimus « Hierosolimis, ieiuniis et orationibus insistit et fidei Romanae prae ce- « teris illarum partium ecclesiis quae latinae non sunt, adhaerere cognoscitur » [1].

Ma posta così fuori discussione la realtà del pellegrinaggio di Gioacchino in Terra Santa, dal fatto che attraverso tutti gli scritti gioachimiti manca qualsiasi

« de his quae circa Sodomam et Gomorram gesta sunt divina iudicia, haud « dubium quod ad terrorem filiorum Adam, non languide hucusque fidei iudicia « manifesta cernuntur. stagnum sane foetoris sulphurei: cuius degustatio absin- « thii salisque mixturam quantae in ipsius profundae poenae lateant patens su- « perficies et foetor simileque demonstrat. praedixerat autem hoc ipsum Dominus « Habraae; ne quis forte accidisse casu et non magis divinitus causaretur, quasi « non respiciat Deus de coelo super filios hominum: ut videat si sit intelligens « aut requirens Deum. num, ait, potero celare Abrahae quae gesturus sum, « cum sit futurus in gentem magnam et robustissimam: et benedicendae sint « in ipso omnes nationes terrae? scio enim quod praecepturus sit filiis et domui « suae post se: ut custodiant viam Domini et faciant iudicium et iustitiam. « num igitur vir sanctus silentio crederit opprimenda, quae ad terrorem filiorum « suorum severitate iusti iudicis Dei gesta esse praescivit? erat enim attonitus « ex his quae contingerat pater sanctus: et qualiter humana fragilitas timere Deum « iudicem debuisset, exemplo illi terribili edocebatur. sed qua putas cordis con- « tritione? quibus putas sermonibus eos qui non noverant instruebat? aut « talibus, inquam, aut similibus his. videtis loca ista, o fili, in stagnum sul- « phureum nunc redacta. ego illa quondam florida et instar paradisi irrigari « perspexi. at pro intolerabili malitia inhabitantium in ea, terra olim fructi- « fera conversa est in salsuginem. non enim timuerunt Deum caeli qui creavit « omnia ex nihilo, nec ei qui fecit illos pro acceptis beneficiis dignas gratias « reddiderunt. ideoque traditi sunt in sensum reprobum, ut facerent ea quae « non conveniunt et mercedem erroris sui reciperent etiam in hoc mundo, ut « scirent quid mereantur qui delinquunt sub gratia, si tali sententia puniti sunt « qui sine lege et gratia peccaverunt ».

[1] È il commento a Luc., II, 36.

accenno a quel movimento per le Crociate, di cui dovevano vivere le preoccupazioni del tempo, ci sarà da domandarsi se, anche in questo, Gioacchino non è il vero precursore di san Francesco, che concepì la Crociata, non come impresa militare, bensì come una pura iniziativa di proselitismo religioso, e alla visita della sua chiesetta alla Porziuncola attribuì il medesimo valore indulgenziale che la Curia riservava all'arruolarsi sotto l'insegna della croce.

Naturalmente c'è qui da illuminare di pari passo il problema dei rapporti di Gioacchino con l'ellenismo ecclesiastico e della valutazione ch'egli si faceva della chiesa Greca. È di prammatica dipingere il « profeta » calabrese come tributario delle tradizioni ecclesiastiche orientali [1]. Già lo Schott, arrestando unicamente il suo esame

[1] « Doué d'une imagination ardente, le calabrais enthusiaste conçut dans « ses rapports fréquentes avec l'église Grecque, gardienne plus fidèle de l'an- « cienne discipline, et peut-être avec quelque branche de l'église Cathare, une « grande aversion contre l'organisation de l'Église latine, contre l'intrusion « de la féodalité dans les choses sacrées, contre les mœurs corrompus et mon- « dains du haut clergé simoniaque » (RENAN, *Joachim de Flore et l'Évangile éternel*, nella *Revue des Deux Mondes* del 1866; e poi nelle *Nouvelles Études d'Histoire religieuse*, p. 221). « Il Renan fu il primo a sostenere che se ne « debbono [*della dottrina gioachimita*] cercare le origini nella chiesa Greca. « L'abate Gioacchino, si dice, per tutta la sua carriera fu nei rapporti più intimi « colla Grecia. La Calabria, dove egli visse, e dove la sua scuola continuò « per una tradizione appena interrotta, era un paese per metà greco. I suoi « principali discepoli, i redattori della sua leggenda, i personaggi profetici coi « quali lo si mette in rapporto, sono greci. Egli stesso viaggia in Grecia più « volte per adoperarsi in favore della riunione delle due Chiese e codesta ricon- « ciliazione è il pensiero dominante di tutti coloro che seguono la sua dottrina ». (Tocco, op. cit., p. 387 e sg.). Nella quale enumerazione v'è dell'apriorismo e v'è della utilizzazione arbitraria di un materiale leggendario e v'è sopratutto un fraintendimento completo delle visuali escatologiche, politiche e internazionali di Gioacchino e dei suoi seguaci, per i quali la riunione delle Chiese era l'equivalente di quel che è oggi l'ideale della Società delle Nazioni, di contro

ai giudizi di Gioacchino sul monachismo del suo tempo, osservava che egli è un rampollo insigne e fedelissimo dello spirito cisterciense, vale a dire di una riforma monastica squisitamente latina[1]. Siamo del medesimo avviso: crediamo si possa dire molto di più[2]. E precisamente, che l'aver ricollegato il pensiero poco affer-

alla politica bellicosa della santa Sede in Levante. Il non aver compreso ciò è il peccato di origine di tutte le indagini intorno al Gioachinismo. Del resto già lo CHALANDON ha ricollegato più tosto il monachismo calabrese, di cui Gioacchino è una delle più alte espressioni, alla politica ecclesiastica normanna, tutta intesa, in un certo tempo almeno, a sostituire tradizioni latine al bizantinismo: « Tout le développement du monachisme latin est compris entre « saint Bruno, qui à la fin du XIIe siècle vient s'établir en Calabre, et Joachim « de Flore » (*Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile*, II, 719). Che il problema abbia bisogno tuttora di indagine risulta anche da qualche contraddizione in cui lo CHALANDON medesimo cade al riguardo (cfr. ibid. p. 584 e sgg.).

[1] Dei principali cinque chiostri Cisterciensi egli dice: « in quibus, status « ipse tertius inchoatus esse videtur, licet processerit initiatio ipsius a beato « Benedicto et secundum alteram rationem ab Helisaeo propheta » (*Concord. nov. et vet. Test.*, lib. IV, cap. 37). E lo SCHOTT commenta (primo art. cit., 360 e sg.): « so scheint sich zu ergeben, dass Joachim bei aller Klage über das weltlich « gewordene Mönchtum doch dem Cistercienserorden zugethan blieb, ja er « hat ihn für den Orden der Zukunft gehalten, der heilige Bernhard ist der « grosse Prophet, der kommen muss, ehe die Zeit der geistlichen Erkenntnis « anhebt ».

[2] Non osiamo giungere a pensare che Gioacchino non conoscesse il greco. Certi suoi commenti ai Vangeli però lo potrebbero far sospettare, là dove il riferimento all'originale sarebbe dovuto venirgli spontaneo, se l'avesse saputo fare. Ad esempio nel commento ai primi versetti del Vangelo Giovanneo (Cod. Pat. Ant. 322, c. 91 A 2): « In principio erat Verbum, et Verbum erat « apud Deum et Deus erat Verbum. non dixit: in principio erat Deus, et « apud eum erat Verbum: ne putaretur principium referri ad solum Patrem « secundum haeresim Arrianorum, set " in principio ", inquit, " erat Verbum ". « Erat, dicit, non cepit esse et hoc in principio. quid est in principio? « in illa aeternitate quae erat ante tempora saecularia ». Ma, d'altro canto, occorrono nella medesima *Concordia Evangeliorum* rimandi ai Settanta, che depongono in favore della sua familiarità, almeno, col testo greco della Bibbia. Vedi un esempio, a proposito delle genealogie di Gesù (c. 83 A 1).

rabile di Gioacchino alle tradizioni della chiesa Greca ha rappresentato un diversivo semplicistico, per sottrarsi alle difficoltà che offriva il compito di definirlo e di inquadrarlo. E che ad adottare simile procedimento sbrigativo ha sospinto una intelligenza incompleta delle ragioni, sotto lo stimolo delle quali il « profeta » meridionale ha celebrato la chiesa Greca, non come attualmente superiore alla Latina, bensì come destinata in futuro a risorgere, alla vigilia dell'avvento della nuova economia dello Spirito. Per ragioni analoghe, avendo sempre presente dinanzi agli occhi il presagio di Paolo[1], Gioacchino attende anche dalla resipiscenza di Israele l'indizio infallibile della palingenesi spirituale, ch'egli è andato ininterrottamente vagheggiando, e di cui la stessa riforma Cisterciense e più quella Florense, dovevano rappresentare ai suoi occhi un inizio potenziale[2].

È qui uno dei punti sostanziali, su cui la pubblicazione dei *Tractatus super quatuor Evangelia* mostrerà quanto si sia frainteso il pensiero di Gioacchino.

Nella visione di Gioacchino la chiesa Greca ha perduto quel primato che i privilegi iniziali le avevano meritato e che la difformità attuale dagli ideali della continenza non può permetterle di riguadagnare, finchè una reviviscenza mistica non la faccia tornare nella sua perfezione. Allora sarà l'avvento dello Spirito: chè la

[1] *Rom.*, XI, 25-6.

[2] Il codice Patavino ant. 322 contiene anche il *Tractatus adversus Iudaeos*, della cui autenticità i rimandi stessi di Gioacchino si rendono garanti. È un'accozzaglia di testi biblici che mostra l'astrattezza e l'artificiosità della polemica. Ma si legge tra le righe il bisogno che Gioacchino, ingenuamente, prova di immaginare prossima la conversione di Israele, senza cui l'economia dello Spirito, a norma del prognostico paolino, non potrebbe essere inaugurata. Ne daremo parimenti l'edizione critica.

resipiscenza greca segnerà l'universale fusione in Cristo, prodromo della novella economia.

Ma perchè i *Tractatus super quatuor Evangelia* che per primi pubblichiamo diano tutto il loro significato, occorre inquadrarli in tutta la produzione gioachimita.

II.

Il testamento di Gioacchino da Fiore.

Il 18 dicembre 1196[1] l'imperatore Enrico VI spiccava da Capua a Celestino III un enigmatico messaggio. Dopo aver accennato vagamente agli argomenti trattati nelle conversazioni avute con i due legati, i cardinali Pietro Ostiense e Cencio Camerario, nelle lunghe settimane trascorse insieme durante la traversata dell'Italia e durante la permanenza a Tivoli; dopo aver detto come egli aveva capito quel che il papa desiderasse da lui perchè la buona relazione reciproca ricevesse sanzione e corroboramento, protestava che le proposte da lui fatte « rappresentavano il massimo che da parte « imperiale fosse stato mai profferto alla Curia ». Enrico soggiungeva di aver conosciuto il rifiuto pontificio ad esse contrapposto, ma concludeva di aver accolto la

[1] Veramente il testo porta la datazione: « Capuae, .xv. kalendas decem- « bris », vale a dire il 17 novembre. Ma poichè noi sappiamo d'altra fonte che il 17 novembre del 1196 Enrico VI non era a Capua, ma alle porte di Roma, dallo Stumpf in poi (*Die Reichskanzler des 10. 11. und 12. Jahrh.*, III, 5053) ad eccezione dell'Haller (*Heinrich VI und die römische Kurie*, nelle *Mitt. des Instituts für öst. Geschichtsforschung*, 1914, p. 619 e sgg.) che preferisce correggere l'indicazione del luogo di provenienza, gli editori e gli studiosi del documento veggono in « decembris » un errore di cancelleria per « ianuarii ».

replica con animo tranquillo, quasi fiducioso che, mentre egli sarebbe stato sempre disposto a trattare su quelle basi, il pontefice dal canto suo sarebbe ritornato sulla sua negativa [1].

In che cosa erano propriamente consistite quelle proposte e perchè mai il pontefice le aveva rifiutate? [2]

[1] « Cum... quaedam serenitati nostrae fuerint intimata, per quae pacem « debere firmari, si ea admitteremus, nobis datum fuit intelligere, nos haec « approbavimus atque... talia obtulimus, quae nec a patre nostro felicis « memoriae Frederico quondam Romanorum imperatore invi- « ctissimo, nec ab aliquo antecessorum nostrorum alicui ante- « cessorum vestrorum fuere oblata ». La lettera pubblicata per la prima volta dall'HUILLARD-BRÉHOLLES, di su il cod. Lat. Par. 8990 (*Rouleaux de Cluny*, in *Notes et extraits des manuscrits de la Bibl. Impériale*, XXI, 2), è riprodotta nei *Mon. Germ. Hist. Legum*, sect. IV: *Constitutiones et Acta publica imperatorum et regum*, I, p. 524, ed. Weiland.

[2] Si è risposto in vario modo. In una dissertatione del 1902 (Rostock) il CARO (*Die Beziehungen Heinrichs VI zur römischen Kurie*, p. 43 e sgg.) proponeva di pensare che Enrico VI avesse rilasciato il diritto dei Regalia. L'HALLER (art. cit., p. 467 e sgg.: si deve tener conto che l'Haller è, fra gli storici odierni, quegli che pur non avendo redatto un'opera che prenda il posto della monografia del Toeche su Enrico VI, ha dato maggior copia di contributi in argomento: cfr. di lui *Heinrich VI*, Berlin, 1915; *Innocenz III und das Kaisertum Heinrichs VI*, *Hist. Viert.*, 1920; *Innocenz III*, nella *Kehr Festschr.* del 1926 e *Das altdeutsche Kaisertum* del medesimo anno) invece, basandosi su un inciso del *Registrum super negotia Imperii* di Innocenzo III (n. 29: « interest Apostolicae sedis diligenter et prudenter de imperii Romani provisione « tractare, cum imperium noscatur ad eam principaliter et finaliter pertinere: « principaliter, cum per ipsam et propter ipsam de Graecia sit translatum, per « ipsam translationis actricem, propter ipsam melius defendendum: finaliter, « quoniam imperator a summo pontifice finalem sive ultimam manus imposi- « tionem promotionis proprie accipit, dum ab eo benedicitur, coronatur et de « imperio investitur. quod Henricus optime recognoscens, a bonae memoriae « Caelestino papa praedecessore nostro, post susceptam ab eo coronam, cum ali- « quantulum abscessisset, rediens tandem ad se, ab ipso de imperio per pallam « auream petiit investiri »), proponeva di pensare che l'imperatere avesse proposto al papa di ricevere da lui l'impero come un feudo. E. JORDAN ha impugnato validamente questa seconda bislacca ipotesi (*Henri VI a-t-il offert à Célestin III de lui faire hommage pour l'Empire?* nei *Mélanges d'Histoire du*

Uno scrittore contemporaneo ci dà modo di risolvere l'enigma: Giraldo cambrense. Uno scrittore, è vero, mal famato e di dubbia veridicità. Ma in questo caso la sua informazione ha il controllo della diretta dimestichezza con la corte pontificia, ed ha l'indiscutibile suffragio del posteriore contegno della Curia. Egli ci dice dunque, che, bramoso di venire in soccorso all'indigenza della Sede Romana, ponendola in grado di risparmiarsi quelle manovre affaristiche che l'esponevano alla taccia di ingordigia, Enrico VI, non potendo e non volendo restituire quei beni, per la cui rivendicazione la Curia si era battuta per decenni tanto strenuamente, si proponeva di garantirle un appannaggio abbondantissimo, costringendo ogni chiesa metropolitana dell'Impero a rilasciare a Roma le rendite di una sua prebenda. Enrico VI andava anche più in là e proponeva di convocare un concilio in cui la provvidenza da lui escogitata fosse estesa a tutti i territori cattolici[1], sì che Roma avesse

moyen-âge offerts à M. Ferdinand Lot, Parigi, 1925, p. 285 e sgg.). L'HAMPE prima (*Friedrich Barbarossa und seine Nachfolger, Meister der Politik*, I p. 663 e *Mittelalterliche Geschichte*, p. 79 e sgg.), ora lo PFAFF con grande rincalzo d'argomenti (*Kaiser Heinrichs VI hochstes Angebot an die römische Kurie*, Heidelberg, Winter, 1927) hanno messo più tosto in rapporto la lettera di Enrico con l'informazione di Giraldo e han veduto nell'allusione dell'imperatore un accenno ad un progetto di dotazione finanziaria molto meglio rispondente alle circostanze. Aderiamo alla loro tesi, solo intendendo diversamente il racconto di Giraldo, secondo cui l'imperatore, non avrebbe già proposto al papa di esercitare il diritto di conferire una prebenda in ogni chiesa, bensì di godere delle rendite di una prebenda in ogni chiesa per tutta l'estensione dell'Impero.

[1] GIRALDI CAMBRENSIS Opera, ed. by I. S. Brower, London, Longmans, 1873 (*Rer. Brit. Script.*), vol. IV: *Speculum Ecclesiae*, p. 301 e sqq.. distinctio quarta; cap. 19: « De romani principis Henrici nostris diebus imperantis proposito nobili, « per quod et inopiam Sedis Romanae sublevare et cupiditatis notam purgare « parabat ». Ancora nella *Kehr Festschrift*, già citata, il WENCK (p. 453) revoca in dubbio la notizia di Giraldo. Ma senza addurre buone ragioni.

garantite le rendite per tutto il complesso funzionamento della sua burocrazia. Non si può dire che, con questo grandioso piano di finanziamento papale, Enrico VI non avesse accortamente discoperto il punto debole dell'organismo curiale. Quando nell'XI secolo il pontificato si era accinto alla concreta attuazione dei suoi virtuali diritti al governo universale della Chiesa, aveva immediatamente avvertito l'imbarazzo finanziario che il proposito comportava. Nel periodo di Gregorio VII si era cominciato a superare questo fastidioso imbarazzo imprimendo un carattere ecumenico al reclutamento del personale di Curia. Ma la misura era impari allo scopo. La potenza ecclesiastica e politica del papato si veniva sviluppando con un ritmo molto più accelerato di quello con cui si venivano organando le sue risorse finanziarie [1]. Per cui si comprendono le ragioni pratiche che inducevano la santa Sede a difendere con tanta ostinazione, dinanzi all'Impero, il proprio diritto all'eredità Matildina e, in generale, i propri possessi temporali [2].

[1] È la formola con la quale lo PFAFF conclude la parte introduttiva del suo studio, nella quale indaga il sistema finanziario papale nel XII secolo, esaminando la parte che vi occupa l'opera di Cencio Camerario. Questa e la parte dedicata ad una valutazione critica della veracità di Giraldo, sono le più curate del suo saggio.

[2] Non erano soltanto le esigenze gravose dell'amministrazione ecumenica che acuivano le difficoltà finanziarie della Curia: erano anche le avidità insaziabili del popolo Romano, che solo le elargizioni avevano virtù di tenere fedele. In una sua lettera ad Enrico arcivescovo di Reims (JAFFÉ, 11240), Alessandro III, chiedendo soccorsi pecuniari, dichiara: « multis et gravissimis quotidie urgemur expensis et immoderatis oneribus aggravamur ... quod nulla « ratione opportunius effici posse videmus quam si urbem in fidelitate beati Petri « et nostra servare poterimus ». È noto il giudizio su Roma del biografo di Alessandro III nel *Lib. Pont.*, II, 414: « Roma, si emptorem inveniret, se ve« nalem praeberet » (Ed. Duchesne).

Naturalmente non erano precisamente quelle additate dall' ingenuità di Giraldo le ragioni che suggerivano ad Enrico un provvedimento così grandioso, come quello ch'egli proponeva di adottare per garantire alla Curia una rendita annuale imponente, piovuta da tutte le sedi metropolitane dell'immenso Impero. Egli aveva degli interessi concreti e immediati da tutelare, mercè la solidale amicizia pontificia. Aveva da scardinare e rovesciare la vecchia politica papale, tradizionalmente ostile al congiungimento della corona sicula con quella imperiale; aveva da garantirsi la simpatia di Roma per la sua politica orientale[1]. Aveva soprattutto da farsi perdonare le atrocità senza nome, con le quali egli aveva cercato, nel Mezzogiorno, di corroborare il trono siculo, ereditato dai Normanni[2], ma effettivamente conquistato

[1] « N'est-il pas clair que, pendant les deux siècles de prosperité et de « puissance où l'Italie méridionale a attiré les regards de l'Europe entière, la « force dominante, parmi celles qui se heurtent dans son histoire, celle qui « reste active de règne en règne et de dynastie en dynastie, comme si elle « représentait une necessité supérieure à l'action des hommes, c'est l'attrait « des entreprises orientales? Or, dans cette tradition politique qui entrainait « successivement les rois de Sicile vers Byzance et vers Jérusalem, ne recon- « naissons-nous pas l'*orientation* même de l'Italie méridionale? Les hommes « du Nord ont subi les uns après les autres *la fatalité géographique* du pays « qu'ils avaient conquis, ou dont ils avaient hérité » (E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, p. 17).

[2] La documentazione raccolta dal TOECHE (*Kaiser Heinrich VI*, pp. 546, 575 e sgg.) dimostra inoppugnabilmente a quali repressioni bestialmente crudeli Enrico avesse fatto ricorso nel 1194 e nel 1196 per assicurarsi un trono, contro cui si levavano copiose le opposizioni, specialmente in Sicilia, negli Abruzzi, in Calabria. Sulla fedeltà di queste due ultime regioni alla dinastia Normanna, v. GOFFREDO di Viterbo, *Mon. Germ. Hist., Script.*, XXII, 334. L'ultimo editore del poema di PIETRO da Eboli, nei nuovi *Rerum Italicarum scriptores*, XXXI, il ROTA, si è lasciato prender la mano dalle adulazioni svevofile del suo autore, e spezza una lancia in favore della riabilitazione di Enrico. Vana fatica! L'aver fatto accecare, nelle prigioni alemanne, nel 1197, i su-

a prezzo di tanti sforzi bellici e di tante combinazioni diplomatiche.

Ma proprio le medesime ragioni che potevano spingere l'imperatore di casa Sveva a lusingare la Curia con proposte solleticanti di vistosi vantaggi pecuniari, dovevano spingere Celestino III alla diffidenza e alla cautela. Già altra volta la proposta di Federico Barbarossa, il quale aveva offerto alla Sede Romana una pingue rendita, contro la rinunzia formale all'eredità Matildina, aveva sortito un reciso insuccesso. Era un precedente istruttivo. Celestino III dovette, sebbene a malincuore, declinare l'offerta imperiale. Non tanto perchè egli tenesse conto delle difficoltà certamente sorgenti dall'attuazione del piano, o perchè temesse un'eventuale opposizione del clero delle metropolitane. Al IV Concilio di Laterano nel 1215 la proposta sarebbe stata fatta, spontaneamente, da alcuni prelati, e dieci anni più tardi, nel 1225, Onorio III l'avrebbe ripresa di sua iniziativa. Il piano di Innocenzo III, di tassare per il decimo delle proprie rendite ogni chiesa, o quello, poi praticamente attuato, di pagare il personale di Curia mercè beneficî conferiti dovunque, non erano sostanzialmente diversi. Ma quel che costituiva la loro originalità e la loro accettabilità, era la loro natura di iniziative papali. La proposta di Enrico VI invece faceva passare il finanziamento della Curia per la trafila delle provvidenze e delle decisioni imperiali. Ve n'era abbastanza per renderlo precario e umiliante. Roma non avrebbe potuto accettarlo, senza una diminuzione e senza un rischio. Celestino rifiutò.

perstiti prigionieri della insurrezione del 1194, è per la memoria di Enrico, crimine incancellabile.

Dovettero rallegrarsene quanti nella società ecclesiastica sognavano una Curia meno mescolata alle competizioni politiche e agli interessi terreni. Ma lo stesso spettacolo di un'autorità religiosa, continuamente in balía di volgari difficoltà pecuniarie, ininterrottamente in cerca di cespiti finanziari e di dotazioni materiali, non era fatto per alimentare l'entusiasmo di queste anime più sensibili o per tacitare la loro acre rampogna.

Un monaco sopra gli altri doveva risentire nella solitudine della sua « cittadella di granito »[1], la Sila, il contraccolpo delle umilianti contaminazioni a cui la politica realistica conduceva fatalmente il regime ecclesiastico: Gioacchino da Fiore[2]. La sua vita coincideva cronologicamente con lo spiegamento massimo della avventurosa potenza normanna nell'Italia meridionale. Era nato probabilmente l'anno stesso in cui Ruggero II era riconosciuto re da un antipapa. Tra i ricordi della sua fanciullezza doveva esserci quello della cattura di

[1] È l'immagine felice con la quale il BERTAUX designa la Calabria in quella sintesi storico-topografica che egli ha premesso alla sua magnifica monografia su *L'art dans l'Italie méridionale*: « la limite naturelle de la Basilicate « est marquée, au sud-est, par la dépression où coule le Crati. Au delà de ce « sillon, qui est un golfe comblé, l'Apennin de Calabre se dresse plus âpre et « plus sévère encore que les causses et les grands blocs calcaires du plateau « Lucanien. Des roches primitives, sombres et dures, forment des massifs « compacts, comme la Sila, hérissée de forêts, et le majesteux Aspromonte, « dont les derniers contreforts sont battus par les courants du détroit de Messine. « Ainsi le contraste entre plaine et montagne, qui ne cesse de s'accentuer à « mesure que l'on s'avance de l'Apulie vers la mer Tyrrhénienne, se trouve « encore exagéré, aux deux extrémités du golfe de Tarente, par l'antithèse de « deux péninsules, dont l'une, la Terre d'Otrante, est une table de craie cou- « verte de riches cultures, et l'autre, la Calabre, une citadelle de granit » (p. 11). Ma l'immagine vale anche, graficamente, per l'altipiano Silano.

[2] L'atteggiamento di Gioacchino al cospetto della Chiesa Romana è efficacemente espresso in molti passi dei *Tractatus* (v. c. 120 A 1 e 2, cc. 122–3).

un papa, Innocenzo II, in aperta campagna bellica contro il suo sovrano, e l'umiliante voltafaccia di lui, dalla scomunica alla benedizione, sotto il pungolo della prigionia. Egli stesso, Gioacchino, si era costituito, metaforicamente, ostaggio dell'avvenuta riconciliazione, abbracciando la professione religiosa in quell'ordine Cisterciense, di cui il re normanno si doveva servire per neutralizzare l'azione del monachismo Basiliano[1], e nella

[1] Ragguagli saltuari ai rapporti fra monachismo greco e monachismo latino nell'Italia meridionale sono disseminati nell'opera di J. Gay, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin, depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari per les Normands* (867-1071), Paris, 1904. Il Bertaux sintetizza (op. cit., p. 117): « les groupes de population grecque qui avaient végété dans les montagnes de « Calabre, depuis le temps de Justinien, furent renforcés, au IXe et au Xe siècle, « par des colonies de laïcs et de moines qui peuplèrent la Terre d'Otrante et « pénétrèrent jusqu'au nord de la Basilicate. Plus encore que les convois « d'émigrants envoyés de Grèce par Basile Ier et par Nicéphore Phocas ou « chassés de Sicile par les Musulmans, l'organisation religieuse imposée par les « empereurs d'Orient aux provinces reconquises contribua à implanter dans « l'Italie byzantine la langue et les coutumes grecques. La reconstruction des « villes ruinées par les Sarasins fut suivie, à la fin du Xe siècle, par la fon- « dation de deux nouveaux sièges métropolitains dans le thème de Longobardie. « Tarente et Brindisi reçurent de Constantinople leurs premiers archevêques. « En même temps, l'autorité du métropolite d'Otrante, qui avait été longtemps « réduite à l'extrémité de la presqu'île Salentine, fut étendue en Basilicate sur « les évêchés de Matera, d'Acerenza e de Gravina. Hors des villes et jusque « dans les lieux les plus agrestes, des communautés de moines Basiliens fondèrent « quantité de monastères et d'ermitages. Les campagnes elles-mêmes furent « ainsi gagnées au rite grec et à la langue grecque. La conquête normande « ramena les diocèses de l'Italie du Sud a l'obédience de Rome, et peu à peu « les évêques grecs firent place à des prélats latins. Pourtant, même après la « consommation du schisme de Michel Cérulaire, la plupart des monastères « Basiliens déjà fondés, survecurent les uns libres et dominant les alentours en « suzerains, d'autres, vassaux de quelque grande abbaye bénédictine, comme la « Cava; en même temps, de nouveaux monastères grecs se fondèrent, grâce « aux donations princières. Autour des communautés étrangères toujours flo- « rissantes, la langue grecque continua d'être, dans beaucoup de districts, la langue « officielle des actes publics. Sous l'empereur Henri VI, en 1196, le notaire « de la ville d'Acerenza, au cœur de la Basilicate, rédige et signe en grec.

cui propagazione nel regno Siculo san Bernardo doveva trovare il modo di giustificare, dinanzi alla propria

« Ce que les Normands avaient respecté des fondations religieuses laissées par « la domination byzantine se maintint, semble-t-il, jusqu'à l'avènement de la « dynastie Angevine. Les princes français se firent les alliés de l'autorité pon- « tificale, de l'ordre Bénédictin et des nouveaux ordres latins, Dominicain et « Franciscain, contre le clergé schismatique. Mais, après la lutte décisive, qui, « pendant le XIVe siècle, fu livrée, en Italie, au rite grec et aux fidèles de l'an- « tique discipline Basilienne, la langue grecque survécut, dans le peuple de la « Calabre et de la Terre d'Otrante, au culte qui l'avait propagée ». Abbiamo l'impressione che il Bertaux, come tutti quelli che si sono occupati dei rapporti e delle proporzioni fra i vari elementi etnici e religiosi scontratisi nel mezzogiorno d'Italia, abbia, confondendo le manifestazioni ufficiali con la realtà demografica e istituzionale, esagerata l'importanza del bizantinismo, almeno in Calabria. Bisogna aver faticosamente cercato sul posto le orme monumentali della penetrazione basiliana, come alla chiesetta di S. Maria di Tridetti (che il Bertaux non registra) sulla strada fra Brancaleone e Staiti, o rilevato le penetrazioni latine nei più celebrati santuari bizantini (iscrizione latina dell'abate Blasio a S. Maria del Patirion e fresco di S. Girolamo nel battistero di S. Severina) per avere l'impressione adeguata della esiguità dei gruppi che potevano far capo a quei santuari o dell'alternarsi degli elementi latini ai greci, non appena le condizioni politiche lo consentivano.

Di S. Maria de' Tridetti pubblicò un'esauriente illustrazione l'Orsi nel *Bollettino d'Arte del Ministero della pubblica istruzione* del 1914 (p. 41), parlandone giustamente come di una sua scoperta.

Anche di S. Giovanni Vecchio di Stilo l'Orsi pubblicò una mirabile illustrazione nella medesima annata del *Bollettino* dicendo, anche di esso, di averlo « scoperto ». Il visitarlo (oggi l'ascesa è altrettanto impervia che nel 1914) dà veramente un'idea adeguata del come « i Basiliani amassero segregarsi dal « mondo » (ibid., p. 341 sgg.).

Il particolare dell'epigrafe dell'abbate Blasio non è apparso degno di considerazione all'Orsi che al Patirion ha dedicato una illustrazione storico-artistica come sempre eccellente (in *Bollettino d'Arte* &c. del 1922-3, p. 529 e sgg.). Del resto egli riconosce la immaturità di queste indagini: « le costru- « zioni basiliano-normanne della Calabria sono pertanto una emanazione del- « l'arte siciliana di fine XI a tutto il XII secolo; altre sono le forme e lo spi- « rito animatore delle costruzioni chiesastiche benedettine, certosine e florensi, « che col secolo XII cominciano a sorgere anche in Calabria, ma di cui, duole « il dire, non una sola è stata oggetto di uno studio analitico ».

Nessuno ha pensato a ricavare un argomento chiarificativo sulla natura dei rapporti fra movimento Gioachimita e monachismo Basiliano dai documenti

coscienza, anche il proprio voltafaccia, dalle insolenze al panegirico[1]. Ancor oggi la badia di Sambucina, a

attestanti (v. UGHELLI, *Italia sacra*, IX, 507 e 290) una diuturna controversia fra la badia del Patirion e S. Giovanni in Fiore, per la proprietà e l'uso dei pascoli silani. Di tali controversie è designato arbitro, fra il 1222 e il 1223, così dal papa come da Federico II, proprio quel Luca, arcivescovo cosentino, che era stato, trent'anni prima, amanuense di Gioacchino. I monaci Basiliani del Patirion non erano capitati in buone mani: e lo si arguisce dalla seconda carta. Senza fare del materialismo storico spicciolo, questa controversia la dice molto lunga contro coloro che vogliono ricollegare Gioacchino al monachismo bizantino. Cfr. BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano*, p. 20 e sgg. Ma nè pure al Batiffol viene in mente di ricordare chi è il Luca arbitro della controversia.

[1] San Bernardo era stato il più violento denigratore di Ruggero, appunto perchè questi era il più forte fautore dell'antipapa. Vedi lettera 127 a Guglielmo, duca d'Aquitania: « habet [*Anacleto*] ducem Apuliae, sed solum ex « principibus, ipsumque usurpatae coronae, mercede ridicula comparatum » (MIGNE, *Patr. Lat.*, vol. 182, col. 282). Egli era stato il più focoso aizzatore della campagna imperiale contro Ruggero: « est Caesaris propriam vindicare coronam « ab usurpatore siculo. ut enim constat Iudaicam sobolem sedem Petri in Christi « occupasse iniuriam: sic procul dubio omnis qui in Sicilia regem se facit, « contradicit Caesari » (*Ep.* 139 all'imperatore Lotario, del 1135; ibid., col. 294). Meno di cinque anni dopo, riempiva di complimenti il re usurpatore, il « tyrannus siculus » della lettera 130: « longe lateque satis dilatata est magni- « ficentia vestra super terram. etenim gloria nominis vestri quos fines non « attigit?... Obsecro vos ponere oculos vestros super latorem praesentium, « quem pro certo ad vestram regiam praesentiam non cupiditas traxit, sed coegit « necessitas. necessitas dico non sua sed suorum, multorum videlicet a quibus « missus est, servorum Dei fidelium... facite vobis illos amicos de mammona « iniquitatis, ut cum defeceritis a terreno regno vestro, recipiant vos in suum « regnum aeternum ». E poco dopo in un'altra lettera: « si me quaeritis, ecce « ego et pueri mei quos dedit mihi Deus. fertur namque mea humilitas inve- « nisse gratiam apud regiam maiestatem, ita ut quaerat videre me. et quis ego « sum, ut dissimulem beneplacitum regis? accurro et qui quaerebar, ecce adsum: « non in praesentia corporis infirma, attamen in visceribus meis... suscipe « illos [*i suoi monaci*] tamquam advenas et peregrinos, verumtamen cives san- « ctorum et domesticos Dei. parum dixi cives: reges sunt. ipsorum est enim « regnum coelorum, iure et merito paupertatis. non decet frustra e longinquo « esse vocatos, et suis sedibus exsules inutili peregrinatione vacari » (ibid., col. 375). La politica lungimirante suggerisce a Ruggero di dimenticare le offese. Confrontando queste lettere con una di PIETRO il Venerabile (ibid., IV,

nord di Cosenza, dove Gioacchino assunse il candido saio, attesta, con il suo portale e i suoi archi ogivali, la penetrazione dell'arte e della prassi monastica occidentale. Ma ben presto anche la regola Cisterciense, per quanto illuminata dall'aureola di san Bernardo, dovette apparire, al monaco venuto da Celico, impari al sogno della perfetta contemplazione e alla consegna dell'assoluto distacco. I Cisterciensi avevano troppo presto abbandonato le solitudini aspre e ardue dei primitivi cenobi, per mescolarsi anch'essi, lusingati dal favore della corte papale, alle competizioni politiche, nelle quali Roma andava logorando il suo prestigio spirituale. Quando verso il cadere del 1191, traendo ispirazione dai calcoli della politica realistica, Celestino III cominciò a volgere l'asse delle sue simpatie interessate verso l'astro di re Tancredi, egli compì due atti che non potevano non riuscire scandalosi ad uno spirito che vagheggiava, unicamente, la missione pacifica ed evangelica del monacato. Scomunicò cioè i Benedettini di Montecassino che, con Atenolfo, si erano rumorosamente schierati dalla parte di Enrico VI, e spiccò un cisterciense, l'abbate di Casamari, Gerardo[1], all'imperatore, per indurlo a trattative col suo emulo in Sicilia[2]. E poi si fece pagare ben cara questa simpatia da re Tancredi, nel-

Ep. 37) si ha l'impressione che Cluniacensi e Cisterciensi facevano a gara per approfittare del favore regio nell'Italia meridionale. L'Occidente monastico ricacciava Bisanzio.

[1] È il medesimo abbate di cui Gioacchino parla nella prefazione allo *P.*; vedi GRUNDMANN, *Kleine Beiträge über I. v. F.*, nella *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, XLVIII, 2.

[2] Appare dalla corrispondenza imperiale, nei *Rouleaux de Cluny* (Ed. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Not. et Extr.*, XXI, p. II, p. 328, n. 8).

l'accordo di Gravina[1]. Gioacchino non aveva atteso lo scandalo di quelle deviazioni dall'ideale del suo monachismo per sottrarsi al fasto di cui la protezione papale e reale circondava la riforma Cisterciense. Dalla sua puerizia, le altitudini boscose della Sila, che si levavano lusingatrici alle spalle della sua Celico, l'avevano sottilmente sedotto. Quando la vita regolare di Sambucina gli era apparsa difforme da quel modello austero di povertà e di contemplazione che solo poteva garantire, ai suoi occhi, al monachismo, la sua altissima missione nello spiegamento imminente dell'economia dello Spirito, egli era salito arditamente nel cuore dell'altipiano e lassù, quasi baluardo avanzato contro le tradizioni bizantine, di S. Severina a sud, di Rossano a levante[2], aveva costituito, sotto il nome pieno di simbolo del precursore, il primo nucleo di una nuova famiglia monastica, con una regola che la premunisse da ogni tralignamento[3]. Poi, anche la badia ch'egli aveva creato

[1] Un verso di Pietro da Eboli, nelle lamentele ch'egli pone sulle labbra della sventurata vedova di Tancredi, Sibilla, lascia supporre che corse in quell'occasione, anche molto oro: « Ei michi, quid prosunt que tibi, Roma, dedi? » (ed. Siragusa, p. 90, v. 1282).

[2] L'antipatia per la chiesa greca, che pervade tutti gli scritti di Gioacchino, si è fatta nei *Tractatus super quatuor Evangelia* più acre e pungente. Lo si potrà giudicare ripetutamente. V. in particolare c. 119A 1 e 2.

[3] Non possediamo più, purtroppo, la regola Florense. Gregorio IX, più tardi, avrebbe proibito ai Cisterciensi di accettare Florensi, data la maggiore severità della loro costituzione (*Acta Sanct.*, maggio, VII, 125). Io mi domando se uno schema di regola non l'abbiamo in un passo significativo del quinto libro della *Concordia veteris et novi Testamenti* (c. 23): « bene autem redirent christiani « ad formam illam [forma Ecclesiae primitivae], si unaquaeque domus religionis « diversis foret mansionibus sub certo numero fratrum et etiam mansionum « distincta, quia tunc secundum Deum ordinatum videretur, si prima quidem « mansio servorum Dei contineret seniores, aetate et corporum molestia labo- « rantes, qui etsi alias perfecti esse queant, sunt in multis et praecipue in ali-

nel cuore dell'altipiano inaccessibile, sospinta dal favore pubblico, aveva cominciato ad assumere parvenze di grandiosità mondana[1]: Gioacchino cercò luogo più inaccesso e solitario.

Lassù, a Pietralata, dovevano raggiungerlo, lentamente, le nuove scandalose del mondo e dei suoi conflitti. Egli si sprofondava sempre più nel sogno del suo « status spiritalis », la terza epoca del mondo, di cui egli doveva considerarsi un po' come l'Elia presignato.

I *Tractatus super quatuor Evangelia*[2], che sono uno degli ultimi suoi grandi scritti, e che quindi possono con-

« mentis, pia consideratione et misericordia indigentes. secunda mansio con-
« tineret illos iuvenes qui sese pro necessitate aliqua, seu pro certa infirmitate,
« vacare lectioni et meditationi non possunt, qui tamen ministri patientes sunt,
« insuper et usque ad mortem obedire parati: de talibus autem dicit apostolus:
« " qui bene ministrat, bonum sibi gradum acquirit ". tertia mansio contineret
« illos qui debiles sunt, et delicati ad faciendum, sed tamen lectiones sacras
« ardentissime diligunt, abstinentiam competenter servant, spirituali magis quam
« animali gaudent. Quarta mansio contineret ilios qui velut quaedam astra
« coeli terram inhabitare despiciunt, hymnis spiritualibus indesinenter insistunt,
« delicias corporis pro veneno aufugiunt, sola coelestia concupiscunt. Quinta
« mansio contineret illos qui ferventes sunt in fraterno amore et aliorum uti-
« litate potius quam proprias intuentur, unde et in conventu fratrum manere...
« concupiscunt, cantantes et psallentes in cordibus suis Domino... illi conventus
« monachorum qui infra moenia civitatum locati sunt, magis in piscibus maris
« quam in volatilibus coeli designantur, utpote qui mundanis fluctibus assueti,
« hoc suave exstimant et iucundum, quod ad coelum volantes venturi monachi
« exosum iudicant et amarum ».

[1] Ancor oggi, nonostante le devastazioni barbariche dei soldati del cardinal Ruffo, le grandiose costruzioni della badia, di stile ogivale, riportate alla luce, mostrano la propagazione del gotico cisterciense sulle orme di Gioacchino. Sull'ossatura cisterciense della cattedrale di Cosenza, v. CARUSO, *Il duomo di Cosenza e il suo ripristinamento* (Cosenza, 1928). Il Duomo sarebbe stato consacrato sotto l'arcivescovato di quel Luca, che ha tutta l'aria di essere, di fianco a Gioacchino, quel che frate Elia è di fronte a san Francesco.

[2] Essi, nei due codici che li conservano, si interrompono bruscamente col commento di GIOVANNI, V, senza che nulla annunzi e giustifichi l'improvvisa

siderarsi come il suo testamento, hanno incisi che potrebbero intendersi come allusivi ai patteggiamenti finanziari della Curia nel 1196: « lo Spirito santo ha mostrato « molto bene che cosa prediliga nella sua Chiesa, quando « Anania e Saffira furono così atrocemente puniti a « causa del denaro che avevano furtivamente riposto. « E pure, a causa della durezza d'animo di molti, molte « cose sono tollerate in molti... O che forse i Romani « pontefici hanno l'aria di ottemperare a quel precetto « del Signore, col quale si prescrive di non chiedere la « restituzione del proprio, quando sia sottratto, mentre « con ogni mezzo cercano di recuperare il proprio? O « hanno forse l'aria di rispettare l'altro precetto del « Signore: " È mio discepolo sol chi abbia rinunciato a « tutto ", mentre permettono a sè e a tutti i ministri « dell'altare, di possedere copiosamente? »[1]. Ma, e qui si rivela uno dei tratti differenziali di tutti i movimenti riformatori italiani, Gioacchino non trae da questo spettacolo, come i seguaci di Pietro Valdo[2], motivo per una aperta ribellione: l'obbedienza, egli dice sulla scorta dell'ammonimento biblico, val più del sacrificio e occorre sottostare ai maestri ufficiali, anche se il discepolo è direttamente illuminato dallo Spirito.

Singolare parodosso! Quanto più radicale era il programma riformatore che Gioacchino riservava ad

interruzione. La morte ha impedito a Gioacchino di continuare il suo allegorico commento? È lecito pensarlo.

[1] Cod. Ant. 322, c. 91 A 1.

[2] Tre volte, nei *Tractatus super quatuor Evangelia*, Gioacchino allude ai « Poveri » di Lione. Una volta per rimproverare ad essi l'ostilità al lavoro (c. 107 A 2 e B 1); l'altra (c. 113 A 2) per deplorarne l'indisciplina; la terza (c. 135 B 1) di nuovo per ripudiare il modo « lionese » di considerare il lavoro. I Poveri di Lione erano stati anatematizzati nel sinodo di Verona del 1184.

Elia e alla sua famiglia contemplativa (non gli avrà mai traversato lo spirito il sospetto temerario di essere egli stesso l'Elia annunciato?), tanto più ribadito suona il suo proposito di non venir meno all'esteriore ossequio verso la Chiesa, che pur gli appare moritura. Egli sa vedere e misurare tutta l'abbiezione in cui sono cadute le istituzioni ecclesiastiche vigenti[1]. Non la chiesa Greca, non la Latina si salvano dal morso della sua rampogna scandalizzata[2]. Dal monachismo verrà la salvezza. Ma da un monachismo purificato e semplificato, di cui si colgono già (lo scrittore pensa naturalmente alla propria riforma) i primi germogli[3]. Questo monachismo, del quale, non può cader dubbio, Gioacchino si considera l'antesignano e il corifeo, potrà dettar

[1] Gioacchino non è mai capace di evocare fatti e figure delle passate economie religiose (vecchio e nuovo Testamento) senza trarre parallelismi e presagi per quel che sarà nella preparazione e nell'avvento del terzo stato, quello dello Spirito. L'ha veduto molto bene H. GRUNDMANN, il quale ha dedicato la prima delle quattro *Studien über Ioachim von Floris* (Leipzig, Teubner 1927) all'esegesi tipologico-storica di Gioacchino. Le altre tre sono dedicate rispettivamente alla visione della fine del mondo e dell'avvenire; all'ideale cristiano nel presente e nell'al di là; alla sopravvivenza delle idee gioachimite (vedi anche del medesimo autore il saggio *Typus des Ketzers in mittelalterlichen Anschauung* nel vol. *Kultur- und Universalgeschichte* offerto al Goetz, Leipzig, 1927). I *Tractatus* inediti *super quatuor Evangelia* sono ispirati dai medesimi presupposti e guidati dal medesimo metodo. Le allusioni sono anche qui coperte e prudenti. Può vedersi un velato rimando agli avvenimenti coetanei nel commento al ricordo dei tre re di Giuda, Ochozia, Ioas, Amasia (c. 82B 2). Una valutazione della politica terrena è data nel commento a quella nascita di Betlem, che Francesco avrebbe rievocato nel presepio di Greccio (c. 82B 2). L'ossequio servile alle potestà della terra è da Gioacchino bollato con parole durissime (c. 109B 1). Ma nel medesimo tempo egli rimbrotta i «Patareni» che irridono alla Chiesa, perchè incapace di rinnovare i miracoli che accompagnarono l'espansione del Cristianesimo primitivo (c. 108A 1).

[2] Cod. Ant. 322, c. 106A 1.

[3] Cod. Ant. 322 c. 112A 1, 2.

legge, nella guida spirituale degli uomini, al sacerdozio gerarchico[1], e soppiantarlo. Perchè il deposito della rivelazione non è ancor chiuso, e verrà giorno, anzi è già scoccato, in cui, anche i contemplativi assumeranno l'onere del magistero pubblico[2].

Quanti hanno fin qui esplorato le idee e i propositi di Gioacchino hanno trascurato di prendere nota che i frequenti « et iam nunc est », intercalati nella sua esposizione, mostrano come egli non si ritenga semplice banditore di presagi, ma si ritenga piuttosto anche realizzatore parziale dei compiti che egli, molto più per artificio espositivo che per intimo convincimento, dichiara riservati ai futuri[3]. La delineazione infatti ch'egli fa della foggia di esistenza, quale dovrà essere praticata dai « viri spiritales » chiamati a superare l'« ordo eccle- « siasticus » – i pini vincitori degli abeti, come nei boschi della Sila – è precisamente quella ch'egli ha imposto a se stesso e ai suoi seguaci, quella che egli ha assiduamente vagheggiato di rispecchiare in modo sempre più perfetto. Le sue regole sono: la povertà e la contemplazione[4]. Egli può dire ormai di avere « spiritum manentem « supra se ».

[1] Ibid., c. 108 A 1.

[2] Ibid., c. 114 A 1 e 2. Il nuovo tipo degli Ordini contemplanti e missionari insieme è in questo passo nettamente disegnato.

[3] Un inciso solo fra mille: « est et nunc, cum appropinquaverit seu cum « venerit Helyas propheta, superveniente quod perfectum est, oportet evacuari « quod ex parte est » (ibid., c. 111 B 2). La Chiesa gerarchica deve cedere il posto alla Chiesa spirituale: ed Elia è già venuto: « praesente iam in mundo, « ut credimus, Helya » (ibid., c. 107 A 2).

[4] « Deus prostrat superbiam diaboli in voluntaria paupertate electorum « suorum » (ibid., c. 90 A 2); « prior enim fuit vita contemplativa in paradiso, « quam activa in mundo, et tamen ob peccatum primi hominis, factum est ut « praecederet quod animale est, sequeretur quod spiritale » (ibid., c. 107 B 2).

Sotto l'andatura dimessa delle sue professioni di umiltà, Gioacchino ha una temerariamente superba coscienza della sua missione, del suo programma. Il concepimento virgineo del Cristo ha, per lui, qualcosa di analogo al concepimento del Vangelo nell'anima[1]: in particolare, in ogni « vir spiritalis » si riproduce la vocazione del Cristo[2], come nel sacerdozio gerarchico, quella del Battista, chè, come Maria, l'ordine monastico, sta per avere un nuovo parto miracoloso[3].

Naturalmente perchè Gioacchino potesse spingersi ad avvicinamenti così arditi senza trepidare in cuor suo, occorreva che ben salda e chiara fosse in lui una visione squisitamente innovatrice della religiosità e della sua economia nella storia. Il presupposto della sua fede è la certezza di un piano divino nella natura e nella storia, che si viene svolgendo e attuando attraverso cicli similari[4]. Bisogna tagliar via il prepuzio della lettera, se si vuole scorgere, spiritualmente, la disciplina « sacramentale » di questo piano[5], il quale

1 Gabriele nell'annunciazione dichiara a Maria quel che Paolo annuncia ad ogni anima rinnovata nel battesimo (ibid., c. 85 B 2).

2 « Inde est ut hii qui procedunt evangelizando Verbum Dei secundum « litteram, designentur in Iohanne; qui autem secuntur annuntiantes Spiritum, « designentur in Christo » (ibid., c. 89 A 2).

3 « Maria, aetate iuvencula, designat monasticam illam religionem, scilicet « quam sanctus instituit Benedictus, quae concipiens de Spiritu sancto habitura « est et ipsa filium utero suo, populum scilicet illum sanctorum, cui danda est, « secundum Danielem, potestas sub omni coelo et regnaturus est in Spiritu « usque ad consummationem saeculi » (ibid., c. 84 B 2).

4 « Certus autem et equalis numerus datus est singulis trium aetatum, ut intelligamus esse quemdam viventem ordinem in operibus divinis, per quem possint multa comprehendi in temporibus suis » (ibid., c. 83 A 2).

5 « Et postquam completi sunt dies octo ut circumcideretur puer, vocatum « est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab angelo priusquam in utero con- « ciperetur. dies octavus in divina pagina non semper, ut iam diximus, sicut

ha avuto due grandi periodi: quello del vecchio e quello del nuovo Testamento [1]. Il terzo, l'ultimo, sta per cominciare. Lo dimostra la stessa intensità della vita culturale e teologica nella Chiesa latina [2], la quale non è che un prodromo, pallido e oscuro, di quel che sarà la diretta rivelazione dello Spirito, attraverso i suoi contemplatori [3]. I quali, nel disinteresse e nell'umiltà,

« quidam putant, tempus significat resurrectionis extremum, quod erit in fine « mundi, set aliquando tempus in quo Christus venit in mundum, ut dies cir- « cumcisionis quae fiebat in veteri Testamento, aliquando, tempus in quo ven- « turus est Helyas, ut dies circumcisionis dominicae de quo nobis in presen- « tiarum est sermo. in circumcisione autem exterior inciditur carnis pellicula, « ut pars ipsa genitalis appareat manifesta. est autem exterior pellicula, littera, « quae extra loquitur: pars autem quae remanet nudata praeputio, lingua viri « spiritalis, qua infunditur semen verbi in cordibus auditorum, ut nascatur ex « ea fructus iusticiae in Ecclesia Dei. quae videlicet circumcisio data quidem « fuit quondam in signum ad discernendum inter populum Domini et gentes « infideles. set tamen quod in die octavo fieri iussa est, eius necessarium signi- « ficatum nonnisi post septem tempora designabat esse complendum » (ibid., c. 90A 1).

1 Il nuovo Testamento comprende tutta la storia cristiana: « qui tantam « habuerunt praerogativam gratiae, ut magistrorum quoque apparerent magistri, « utpote Moyses et Helyas, in novo Paulus, Antonius, Benedictus et ceteri « perfecti patres filii omnipotentis Dei et reges in Spiritu dicti sunt » (ibid., c. 113B 1, 2).

2 Gioacchino ha combattuto la teologia trinitaria di Pier Lombardo, come poco conciliabile con la sua concezione « economica » della storia religiosa del genere umano e ha sentore di quel che si prepara nelle scuole parigine. Il concetto ha un ritorno eloquente poco dopo, al commento di Giov., IV, 31 sqq.: « invitant scolastici ad eam doctrinam, qua se gaudent imbutos, viros spiritales, « ut velud ab altiora intelligentibus fractos et comminutos panes de manibus « eorum accipiant. set qualis est haec doctrina quae agit de statu Ecclesiae « temporalis, respectu eius quae nos docet terrena despicere et amare caelestia?... « quantum distat ortus ab occidente, tantum differt inter doctrinam hanc di- « sponentem temporalia, et eam quae sola suadetur aeterna... non levare « oculos ad videndam messionem mundi, crimen est, et velle adhuc tenere mundi « florem, rubor confusionis » (ibid., cc. 131B–132A).

3 « Multitudo magna discipulorum spiritalium colligenda est in Ecclesia « latina circa illud tempus quo transiturus est Dei spiritus ad illuminandos

annunzieranno, unica legge dello spirito, l'amore[1]. Entrare nella contemplazione e nella pratica di questa superiore giustizia; oltrepassare la scorza della rivelazione biblica e neotestamentaria, per cogliere nello spirito la immanente legge della giustizia, che è nella carità universale, è veramente scorgere i cieli aperti sul proprio capo, e realizzare fin d'ora il presagio di Gesù[2].

Con la manifestazione suprema dell'universale potere ecclesiastico romano, dopo l'epoca gregoriana, il

« Graecos et Iudaeos. et quod erat eo tempore Iohannes baptizans in Emnon « (IOANN., III, 23) eo quod essent ibi multae aquae, ad studia magistrorum re- « ferendum est: quod collectis discipulis in scholis instruunt eos secundum illam « formam doctrinae, quae vocatur littera, ut sint ex hoc parati ad spiritalem « intellectum. nam et ipsi hoc docent, hoc innuunt, hoc praedicant discipulis « suis, quod tantum distat littera a spiritali intellectu, quantum distat terra ab « excellentia coeli. quod si ita est, quare autem Iohannes baptizavit postquam « novit baptizare Christum aut isti [*i maestri ufficiali*] informant discipulos in « doctrina litterae, cum audiunt Spiritum sua verba formantem [*attraverso la « predicazione gioachimita*], nisi quia illud quod faciebat Iohannes in nomine « venturi, praeparatorium quoddam erat ad baptismum Christi, et nisi, [quia] « per doctrinam litterae numquam aut vix unquam pervenitur ad spiritalem intel- « lectum? » (ibid., c. 106B 2). Bella commendatizia per le scuole teologiche di tutti i tempi! L'acqua di queste idrie deve essere trasformata in vino (ibid., c. 135A 1), in questo che sarà il vero miracolo di Cana.

[1] « Non desunt usque hodie falsi religiosi, designati in pharisaeis, qui pu- « tant traditiones humanas servatas secundum litteram sufficere ad salutem, « quasi aliqua possit inveniri iustitia quae possit salvos facere poenitentes, nisi « caritas de corde puro et fide non ficta » (ibid. c. 106A 2).

[2] « Et dixit eis Ihesus, tam scilicet ipsis, quam ceteris discipulis: " amen dico « vobis, videbitis coelum apertum et angelos Dei descendentes et ascendentes super « filium hominis " (IOANN., I, 51). quid est videre coelum apertum, nisi vetus « et novum Testamentum, quae animalibus hominibus clausa sunt, amota ianua « litterae, interius intueri? quid est videre angelos Dei, descendentes et ascen- « dentes supra filium hominis, nisi percipere et agnoscere spiritalia illa dona, « quae dicuntur septem spiritus Domini, missa in omnem terram, quaeque idcirco « ad electos homines dignatione Domini missa sunt, ut eos doceant terrena « despicere et amare coelestia, contempnere visibilia et affectare quae carnis « oculis non videntur? » (ibid. c. 113B 2 e 114A 1).

conflitto permanente fra le posizioni antitetiche, il regno di Dio e il secolo presente, in cui si muove drammaticamente il Cattolicismo[1], si era fatto più stringente. Roma era tratta, dallo stesso irrigidirsi del suo magistero ecumenico, ad una più vasta e profonda cointeressenza ai valori politici terreni e alle loro vicende. Era naturale che le anime più vivamente tormentate dal miraggio dei valori trascendenti le rimproverassero il suo contaminante mondanizzarsi. Gioacchino fu tanto più audace idealmente, quanto meno lo fu praticamente. L'« intelligenza spirituale » doveva superare la economia della lettera, ma doveva esserne concepita. Il momento del transito era prossimo, ma ignoto.

La nuova apocalissi si propagò, come la fiamma in un campo di stoppie, per tutta la spiritualità del dugento[2]. Può dirsi che la lotta della Curia contro le correnti dei gioachimiti riempia tutta la storia della Chiesa fino alla vigilia della Riforma.

[1] Vedi la prima delle nostre due conferenze su *L'essenza del Cristianesimo*, Roma, tip. del dott. G. Bardi, 1922.

[2] « La poésie qui était au fond du Joachinisme primitif, qui éclate tantôt « en cris violents, tantôt en paroles d'enthusiasme et de foi, cette poésie n'est « pas éteinte. On l'entend non seulement dans les chants des poètes francis- « cains de l'époque, mais aussi et pendant longtemps, dans ceux des diseurs en « rimes et des fidèles d'amour » (ROUSSELOT, *Histoire de l'Evangile éternel*, p. 173). « Cur fatui expectant finem mundi? », si domanda Pietro Colonna ai tempi di Bonifacio VIII, vedendo, attraverso le opere di Tommaso di Villanova, la diffusione delle aspettative apocalittiche. Vedi FINKE, *Aus den Tagen Bonifaz VIII*, p. 222.

III.

L'insegnamento mistico di Gioacchino da Fiore.

Non è ad un ermeneuta di un testo sacro che si potrà chiedere, mai, originalità assoluta di metodo. L'allegorismo è una forma di interpretazione obbligata per ogni confessione religiosa che tenda ad adeguare le formule e il senso dei suoi testi canonici alle mutevoli condizioni dell'ambiente, in cui deve svolgere la sua opera di magistero e di proselitismo. Si può dire, più genericamente, che la tendenza allegorica è immanente all'esperienza religiosa, la quale opera mercè strumenti predialettici e su forze irrazionali. Quando il Cristianesimo è nato, l'allegorismo era una metodica esegetica già perfettamente acclimatata, così nella scuola del giudaismo normativo, come nelle tradizioni erudite della speculazione ellenistica. Oltre alle altre ragioni connaturali, anche il bisogno della continuità di fronte alla rivelazione biblica l'hanno imposto alla letteratura della nuova fede. Fin dai suoi inizi, la produzione di propaganda del Cristianesimo è satura di allegorismo. La ermeneutica patristica ne ha fissato le regole e ne ha disciplinato l'applicazione. Il medioevo ha accolto, fedelmente e passivamente, i suoi canoni, facendone un uso, l'ampiezza del quale ha variato, di volta in volta, in funzione del particolare orizzonte e delle personali preoccupazioni dei singoli scrittori ecclesiastici [1].

[1] Il Grundmann (op. cit., p. 18 sgg.) ha tracciato, nel primo dei suoi studi (*Die formen der Exegese und die Geschichtstypologie*) una lucida sintesi dello sviluppo delle forme esegetiche nella antica letteratura e tradizione ecclesiastica, mostrando come Gioacchino sia ad esse sostanzialmente fedele. Utili

Considerata sul terreno della metodica esegetica, l'originalità di Gioacchino è pertanto puramente quantitativa. Il simbolismo allegorico e la tipologia simmetrica, che danno un'andatura si direbbe geometrica alle sue *Expositiones* scritturali, costituiscono un'applicazione organica e coerente dei principî canonizzati della esegesi patristica. Ma, a ben pensarci, lo stesso sfrenato virtuosismo, mercè cui Gioacchino sembra quasi annullare ogni significato e ogni valore reale dei racconti rivelati, per scoprirvi unicamente una prefigurazione degli eventi cui è destinata la società cristiana, pur essendo alla superficie un'attuazione pedissequa e quasi meccanica di presupposti preesistenti, finisce con l'assurgere alla qualità di un insegnamento veramente personale, ricchissimo di originalità, in quanto soggiace non più a preoccupazioni di pedante finezza e compiutezza esegetica, ma a intenti ardentissimi di rinnovamento religioso. L'orgia simbolistica di cui s'inebria lo spiritualismo a oltranza di Gioacchino, vuole essere infatti, alla lettera, il rito d'iniziazione a una nuova « epifania » della « buona novella ».

indicazioni complementari, per autori ed interpreti biblici più vicini al « profeta » calabrese, si rinvengono nel saggio di HARRY CAPLAN, *The four Senses of scriptural interpretation and the mediaeval theory of Preaching*, in *Speculum*, luglio 1929. Il Caplan però non ha un riferimento a Gioacchino: gli studiosi americani del XII secolo, lo ignorano tutti completamente, a cominciare dall'Haskins. Il grande maestro di Gioacchino, nella esegesi analogica e anagogica, è sant'Agostino, dal quale egli non attinse solamente i principi direttivi delle interpretazioni e applicazioni bibliche, bensì anche parecchie delle sue concrete concezioni. Cospicue affinità, ad esempio, si colgono fra la spiegazione data da SANT'AGOSTINO nel *De Genesi contra Manichaeos* (25, 43: « habet « etiam unusquisque nostrum in bonis operibus tamquam distinctos istos sex « dies, post quos debet quietem sperare »), e nel *De catechizandis rudibus* (18, 28) del racconto biblico della creazione, e l'esegesi gioachimita nella *C.*

Per cui le opere di Gioacchino non possono essere considerate come lo svolgimento ordinato di un sistema: bensì come l'ammonimento appassionato di un predicatore di conversione. Esse sono piene di ripetizioni e di divagazioni: ma un costante intento le anima e le riscalda, l'intento di guadagnare proseliti all'annuncio della prossima palingenesi religiosa. Si ha quasi l'impressione che di volta in volta il monaco rivolga la sua parola a pubblici diversi, tanto è uniforme e monocorde la proclamazione della sorte che attende la morente economia della disciplina letteraria. La stessa enunciazione e delimitazione dei canoni ermeneutici che presiedono alla riprova scritturale dei vaticini ch'egli scandisce con sicurezza oracolare, non sono collocati a principio dei commenti biblici, bensì sono fatte occasionalmente nel corso della esposizione[1]. La quale pertanto deve essere

[1] Definizione della *Concordia*, come « somiglianza equamente proporzionata « fra il nuovo e il vecchio Testamento »; dell'allegoria come « somiglianza di « una cosa piccola ad un'altra grande », nel lib. II, capp. 2 e 3 della *C.* Definizioni delle varie specie in cui si rifrange la intelligenza allegorica (« historica, moralis, tropologica, contemplativa, anagogica ») nel cap. 1 del lib. V della *C.* Inattese restrizioni alla permanente applicazione della distinzione fra la interpretazione letterale e la spirituale nel cap. 8 del medesimo lib. V: « verba historica Moysi, Iosue et Iudicum, Samuelis, Regum et Paralipomenon acsi quaedam herbae in cordibus carnalis populi veluti naturaliter posuerunt radicem. qui tamen, ubi venit tempus maturitatis ut ducantur « ad aream, separatur mox a paleis litterae, fructus intelligentiae spiritualis; et « ipse quidem spiritualis fructus reservatur in horreo: herba vero litterae quae « levis est, redacta in pulverem evanescit. sane Psalmi David et libri « Salomonis non ita, set licet accipiatur ex eis fructus intelligentiae spirituali, ipsi tamen secundum maiorem sui partem iuxta id quod scriptum « est ad litteram utiliter perseverant ». Allusioni al conflitto metodologico fra gli interpreti spirituali della tradizione e quelli letterali nel cap. 40 del medesimo libro: « ut ergo eo tempore quo Christus venit in mundum pontifices et pharisaei et legis periti insurrexerunt contra ipsum Christum et « confessores eius in disceptatione verborum, ita et nunc consurgent aliqui

percorsa esaurientemente, se si vogliono cogliere i dati capaci di costituire la fisionomia intima del « veggente »[1].

Questa appare complessa e multiforme. Nessun dubbio potrebbe essere sollevato sul carattere genuinamente mistico della esperienza religiosa del monaco, intendendosi per misticismo lo sforzo ascensionale verso Dio attraverso le vie dell'intuizione e dell'attingimento arazionale, e il tentativo di cogliere direttamente i procedimenti misteriosi della sua azione salvifera nelle

« adversus spiritualem intellectum et discipulos veritatis ». Accenno occasionale alla prima genesi della *C.*, nel cap. 69 del suo lib. V: « Quia opportune « se contulit occasio et locus exposcit ad ostendendos exitus huius status se- « cundi, in quo aliquibus erit vesper, aliquibus aurora, faciente hoc illo qui hunc « humiliat, et hunc exaltat, veniendum est ad Heliam prophetam, et ad gesta « ipsius, ut de eis quoque sicut et de ceteris summatim aliquod perstringamus. « Helias ob culpam nefandissimi regis Achab et impiissime Iezabelis prohibuit « stillas roris ne caderent super terram et non pluit annis tribus et mensibus « sex. numerus vero iste, ut in praephatione iam diximus, magnum in se « continet sacramentum, et illud utique sacramentum quod huius nostri operis « causa est. ut enim opus istud aggrederemur, numeri huius intelligentia pri- « mam praebuit occasionem. illud autem sciri oportet: quod fuisse tempus « illud trium annorum et sex mensium, non tam de veteri Testamento, quam « de novo probari potest, ut sic ea quae sunt in veteri, vicina esse videantur ». Va notato che nella prefazione a stampa non c'è affatto l'accenno cui Gioacchino rimanda. Ma quella prefazione (sulla cui tradizione manoscritta v. DENIFLE, 91), ha tracce di adulterazione - tipico il rimando: « novimus enim « nonnullos, sumpta ex libellis apochryphis, frivola quaedam in medium impu- « denter deferre, in quibus de mundi fine aliqua, plura de filii perditionis adventu, « scripta sunt » – che se non legittimano la tesi paradossale del PREGER, sollevano un elegante problema paleografico-letterario. L'allegorismo di Gioacchino giunge una volta ad una tale raffinatezza, da additare simboleggiate nelle figure del vecchio Testamento perfino le varie specie dell'intelligenza allegorica e di quella tipica (*P.*, foll. 264-5): preceduto del resto dai Vittorini.

[1] Un semplice confronto fra il sommario contenuto nel proemio - se pure è genuino - alla *C.* e il contenuto dell'opera mostra quanto sia forzatamente arbitrario ed esteriore ogni raggruppamento della materia espositiva di Gioacchino, per quanto Gioacchino stesso in qualche sommario ai singoli libri abbia suggerito il raggruppamento.

anime. Gli scritti di Gioacchino abbondano di pagine traversate dai medesimi bagliori che illuminano la notte interiore della contemplazione e dalle stesse fiamme brucianti della passione sublimata, per cui comunicano tuttora brividi i sermoni di Eckehart, di Tauler e di Seuse. Poichè si tratta di pagine fra le meno apprezzate dagli studiosi che hanno cercato sopra tutto in Gioacchino il teologo e il polemista, ne tradurremo qualcuna. Come nei mistici germanici di due secoli dopo, è il mistero della incarnazione che suggerisce a Gioacchino le riflessioni più penetranti e le applicazioni più eloquenti:

Antecede nel tempo la legge: sovrasta la grazia per dignità. Precedette Giovanni l'avvento del Signore: prima di lui era Cristo. La natività precorse la risurrezione: ma molto fu al di sopra la risurrezione in dignità. Fu anteriore il battesimo, nel quale il Salvatore fu battezzato da Giovanni, quando la colomba comparve sopra di lui: ma pure, l'avvento dello Spirito santo, apparso in lingue di fuoco, è celebrato molto più solennemente dalla Chiesa universale. Tutto quello è di una dignità inferiore: tutto ciò è insigne e superiore... Il Figlio unigenito di Dio, solo conoscitore delle vie della salvezza, per appagare le inquietudini degli uomini, a norma del divino volere, si annullò spontaneamente assumendo parvenza di schiavo, e rilasciando allo Spirito santo tutto che fosse onorifico e glorioso. Volle costituirsi sotto la legge, nascere da donna, essere battezzato da Giovanni, servire i propri sudditi, fattosi schiavo, per affrancarli dalla schiavitù della legge. Nacque da donna, per costituire noi nati da Dio; scese nell'acqua battesimale, affinchè noi rinascessimo dallo Spirito; unì a sè una carne sensibile, perchè noi fossimo uniti allo Spirito santo. Si abbassò fino a terra, per sollevar noi fino al cielo; si consegnò alle zolle del sepolcro per sospingere noi al regno della vita; si fece uomo, per far noi dèi. Col suo esilio ci riguadagnò la patria; nella passione strinse, si direbbe, la mano sinistra del Padre, perchè la sua destra toccasse noi, innalzati in virtù della passione. Fu cancellata la colpa, onde in noi erompesse il frutto della grazia. Venne a putrefazione il seme nel fango della terra, affinchè noi sorgessimo dalla gleba come messe della grazia... Precedette la nascita del Cristo nella carne: seguì la nostra nascita spirituale: la prima divenne l'ultima, l'ultima, la prima... Perchè se il Padre rimane nascosto, perchè Signore, e il Figlio si rivela, perchè fratello, quegli per incutere timore, questi per incutere fiducia, lo Spirito santo, medio fra loro, non è nè tutto nascosto col Padre, nè tutto rivelato col Figlio, ma destinato al pieno discoprimento all'inizio della terza

età:... Molte cose sono registrate del Signore nostro Gesù Cristo, le quali sono del tutto incomprensibili, se non siano riferite al suo corpo mistico, che siamo noi. Giustamente del resto: chè, non per sè, ma per noi uomini il Figlio di Dio si degnò farsi uomo... Interpretiamo dunque spiritualmente ciò che è stato pronunciato spiritualmente, e scopriamo l'edificazione spirituale di quelle realtà che, sensibilmente e oggettivamente intese, sono insipide e ingannatrici. Giuseppe, sposo di Maria, significa semplicemente il ceto apostolico: Maria invece la gentilità preordinata alla grazia: Gabriele, poi, gli ultimi apostoli, vale a dire Paolo e i suoi compagni. Gabriele è mandato ad una vergine, non tocca da uomo. Paolo è mandato alla gentilità, ignara di profeti e di apostoli. Tuttavia Maria era fidanzata a Giuseppe: e la Chiesa dei gentili era stata traversata dal vomero di Pietro, in vece di Cristo. Chè già Pietro era stato accaparrato dalle genti, al momento della conversione di Cornelio e dei suoi... Dunque la Chiesa era fidanzata a Pietro, al quale dal Signore era stato detto: «pasci le mie pecore», ma non la conosceva ancora. È così spiccato un angelo alla Vergine: è mandato Paolo alla Chiesa.. E prima che Pietro e la Chiesa gentile celebrassero il loro connubio, questa è stata fecondata dallo Spirito santo, perchè partorisse non per la gloria umana, bensì per la giustizia divina... Ecco come si trasfigurano nella chiarezza dello Spirito le cose che risultavano impenetrabili nell'asprezza della lettera. «E non la conobbe», dice Matteo, «finch'ella non ebbe partorito un figlio». Tu pensi a Maria: lo Spirito santo invece allude alla Chiesa. Tu pensi al capo: lo Spirito santo intende il corpo e le membra. Onde tutto è vero ciò che è scritto: ma solamente se si interpreti a dovere. E perchè quanti rinasciamo nello Spirito santo, noi siamo il Corpo di Cristo, nessuna meraviglia se Manasse, simbolo di Cristo, è figlio di Giuseppe. Poichè in Manasse non è designato solamente Cristo, che è il capo dei fedeli, ma una parte imponente del suo corpo. Per cui si può proclamare bene a ragione che il Cristo è stato concepito ed è nato, non in un significato carnale bensì spirituale, dallo Spirito santo, perchè quanti rinasciamo su dall'acqua e dallo Spirito santo, assurgiamo alla dignità di figli della madre Chiesa e dello Spirito santo...[1]. Qual mai grazia ci può conferire il Figlio di Dio in quanto è uomo? Poichè non si ha quel che non si è ricevuto. Anche lui dunque ricevette qualcosa da darci. È scritto del resto: «Salisti in «alto, menando teco una folla di prigioni: hai accettato dei doni negli uomini». Bene disse: «hai accettato doni negli uomini». Poichè non li ricevette in sè, ma in noi. Egli ne ripartì attraverso sè e per noi ne accettò. Per questo salì in alto, onde, dal capo eretto, i carismi rifluissero per le membra. Fra le opere compiute dallo Spirito santo a sua lode, due ve n'ha cui non potè aderire la pienezza, così insigni che nulla mai abbia potuto o possa eguagliarle in propinquità a Dio, in chiarezza al cospetto di Dio, in necessità per il destino degli uomini. Voglio dire la formazione del nuovo uomo e l'effusione dei carismi...

[1] *C.*, lib. III, cap. 5 e sqq.

Nella prima opera, il Verbo si fece figlio dell'uomo. Nella seconda, divengono gli uomini figli di Dio. Poichè noi diveniamo figli di Dio ricevendo lo Spirito santo... e non si riceve lo Spirito santo senza i suoi doni. Come è cura dello sposo adornare di monili la propria compagna, così fu cura del Cristo adornar di carismi la sua Chiesa immacolata. Qual mai sublime imeneo consumò il Signore Gesù con noi! Assunse la nostra fralezza e ci infuse la sua forza. Si abbassò fino a noi, per innalzarci al di sopra di noi e costituirci suoi coeredi. Qual dono meraviglioso diede in cambio del poco e spregevole che prese da noi! Vide coi nostri occhi e aprì agli occhi della nostra mente la luce dello spirito della sapienza. Udì col nostro udito e ci diede quello spirito dell'intelletto che dischiude le orecchie interiori. Odorò col nostro olfatto, e ci offrì in cambio lo spirito del consiglio, dal quale sgorga il discernimento spirituale. Parlò con la nostra lingua e ci elargì in cambio lo spirito della scienza, chè mercè la lingua si attinge la perizia dei fatti cosmici. Assunse di noi le mani e ci trasferì lo spirito della forza, chè nel braccio è il segno dell'energia. Assunse i piedi e ci conferì lo spirito della pietà, poichè questo spirito è ben simboleggiato nel camminare dei piedi, e chi vuol servire il prossimo, deve rassomigliare a Marta l'affaccendata. Si vestì del nostro corpo mortale, e ci diede lo spirito del timore, del quale è scritto: « Trafiggi « le mie carni col tuo timore... ». Infine assunse quel che caratterizza l'uomo: l'anima vivente, e ci diede in cambio lo spirito vivificante, vale a dire la carità, quella carità con la quale amiamo Dio. Non già che esistano due amori e due spiriti, ma perchè diversi sono gli affetti attraverso i quali amiamo Dio e l'uomo, chè l'amore di Dio è sempre nell'esultanza, l'amore dell'uomo è spesso nella pietà, creatura com'è di miserie e di dolore...[1]. Dobbiamo obbedire, sotto lo stimolo del timore, che è il Padre. Dobbiamo leggere, in vista della Sapienza, che è Cristo. Dobbiamo salmodiare e pregare sotto l'assillo della carità, che è lo Spirito santo. Nel lavoro, conviene temere; nel leggere, imparare; nel salmodiare, amare... Temendo, baciamo il piede; leggendo, la mano; cantando, baciamo le labbra...[2]. Buon inizio è il bacio dei piedi; ma soave perseveranza è nel bacio delle mani; perfetta consumazione è il bacio impresso sulle labbra... Ma non potrai gustare la dolcezza dell'amore di Dio, se non avrai sgombrato la mente da ogni ingombrante riflessione e studio, diretto alle cose del mondo. Anzi, come non potrai profittare nella conoscenza delle Scritture se non ti sarai affrancato da ogni sollecitudine terrena, così non potrai affisarti in quella semplice essenza che è Dio, in virtù dell'avvento dello Spirito santo, se non ti sarai straniato perfino da ogni strepito verbale e da ogni cura erudita, necessari all'indagine della Scrittura...[3]. Se dunque ti seduce la contemplazione di Dio, e vuoi abbandonarti alla speculazione spirituale,

[1] *E.*, al v. I, 5.

[2] Affiorano qui reminiscenze dei primi sermoni bernardiani sulla *Cantica*.

[3] *P.* I, dist. 6.

prendi segretamente il salterio decacordo, penetra nei misteri arcani, nei ripostigli del tuo cuore, e là comincerai a gustare quel che occhio umano mai vide [1].

Possono già essere sufficienti pochi passi come questi, scelti fra cento [2], a fare intravedere di scorcio il pecu-

[1] Ibid., fol. 229 *b*.

[2] Eccone qualche altro molto vicino a quelli riportati: « Filius Dei, qui « proprie dicitur sapientia, formam servi assumpsit, in qua sustineret lassitu- « dinem et laborem. Spiritus vero sanctus, qui vocatur Dei charitas, non as- « sumpsit, quia et nos in addiscenda sapientia, angustamur, affligimur et labora- « mus, in amando vero quem amare libet nullas afflictionis sustinemus angustias. « decebat ergo bonitatem Dei ibi collaborare nobis, ubi nos laboramus, ut per « eius liberati laborem, possemus et ipsi tandem ad libertatem venire ». *E.*, I, ad v. 28, cap. I. « Notum sit omnibus quibus vel permodice scire et degustare « datum est, ipsam esse archanam et liberam iubilationem psalmorum que « proprie pertinet ad Spiritum sanctum, sicut studium lectionis ad Verbum, et « opus manuum ad Patrem... licet ergo tria ista tribus pariter sint com- « munia, videtur tamen secundum aliquid opus pertinere ad Patrem, lectio ad « Filium, iubilatio ad Spiritum sanctum, quia et timor Dei veram sibi exigit « servitutem, et Christi magisterium subiectionem doctrinae, et gaudium Spi- « ritus sancti iubilationis tripudium. sapientiam quaerere et ille potest qui « poenaliter timet; psallere autem et laudare nequit nisi ille qui diligit. psallit « autem plerumque et qui non diligit, set sibi, non Deo. et si coactus facit, « nec sibi nec Deo, quin immo si ex corde non procedit, nec psallit, quia non « letatur in Domino, sed letari videtur. quicumque igitur tristatur tristitia mala, « hoc est ea tristitia quae non est secundum Deum, oret iuxta vocem Iacobi, « equanimiter et psallat et qui quaerit sapientiam, amet Deum, postulet in fide « et dabitur ei sufficienter... in primo siquidem saeculi statu studium fuit « patribus enarrare magna opera Domini, inchoata ab origine mundi. in se- « cundo studium fuit filiis quaerere sapientiam mysticarum rerum et mysteria « occulta generationibus saeculorum. quia vero in utroque testamento fecisse « Deus omnia in sapientia didicerunt, quid restat ammodo, nisi ut psallamus « et iubilemus ei, laudantes eum, cuius opera magna sunt, cuius sapientia mul- « tiplex et misericordia multa? quasi enim Pater venit ad nos, dum per ea « quae facta sunt, ipsum esse credimus auctorem rerum, creatorem utique coeli « et terrae, visibilium omnium et invisibilium, coelestium, terrestrium et infer- « norum. cuius et agnoscentes potentiam, timore concutimur vehementi, per- « cipientes et attendentes illud quod in psalmo audivimus: " venite et videte « opera Dei terribilis in consiliis super filios hominum ". quasi vero et Filius « venit ad nos, dum doctrinam sermonum eius qui Patris est sapientia, vene-

liare profilo mistico del veggente calabrese. Gioacchino ha in comune con tutte le espressioni della mistica il senso profondo del collegamento fra lo spirito contemplante e Dio, la coscienza della propinquità carismatica dell'azione divina all'anima credente. Egli confessa ad esempio di avere atteso pazientemente un anno intero prima che Dio gli rivelasse prodigiosamente il significato di un passo oscuro dell'*Apocalisse*[1], che doveva costituire la chiave di vòlta di tutta la sua inter-

« ramur. sed et Spiritus sanctus ad corda nostra venire et requiescere dicitur, « cum dulcedo amoris eius quam suavis sit degustamus, ita ut psallere magis « libeat, quam a Dei laude tacere... tria sunt quibus nobis Deus trinus et « unus appropinquare dicitur: timor, sapientia, charitas: et tria per quae manent « in nobis tria ista: labor, lectio, iubilatio. si enim vis habere timorem, noli « esse otiosus, quia otium poenam despicit, iudicium nescit, ignorat gemitum, « parvipendit furorem. qui enim non experitur temporales miserias, nescit sicut « expedit cogitare aeternas... si autem habere cupis charitatem Dei, ante « omnia et super omnia dilige psalmodiam, ita tamen ut non videaris ab ho- « minibus... beatior est qui sic psallit, quam qui legit, quia totum reperit in « hoc uno... transibit labor doctrinae et remanebit diligendi libertas » (*E.*, I, ad v. 7, cap. III). E commentando *Apoc.*, XIV, 2: « Cytharedus, non coactus, « sed volens et exultans, cytharizare consuevit. pascitur enim sono et non « consumitur cibus eius, quia continue idem sonus quasi fons indeficiens de arte « manat tantum ut, disposita arte, non desinat cytharedus cordas manu et plectro « pulsare. sed quae sunt istae cordae, quae ita a viro iusto et castitatis pro- « positum habente, sine intermissione pulsantur?... fides, spes, charitas. « ecce istae sunt tres cordae, quibus promitur sonus laetitiae. quis enim sine « fide veraciter gaudet? quis sine spe fructuose laetatur? quis sine charitate « sapienter exultat? sed ista tria haberi non possunt nisi in novo homine. « vacuitas cytharae voluntariam significat paupertatem » (*E.*, fol. 171-2). « Sed « et illud ante omnia observari oportet, quod et satis piis mentibus comparatum « est, et divinis auctoribus approbatum: cantare scilicet et psallere in cordibus « nostris Deo, magis quam in aperta voce et concrepatione labiorum, quia loqui « et clamare actionis est; orare et psallere cum silentio, contemplationis ». (*P.*, 278 *c*). Sull' « homo novus » e « spiritalis » v. fra i sermoni di SANT'AGOSTINO (ed. Veneta 1768, to. VII, col. 1663) quello *De cantico, ad cathecumenos.*

[1] È il v. I, 10, *E.*, fol. 39 e sqq. È il tratto da cui sono ricavati i concetti della dubbia prefazione alla *C.*

pretazione del libro misterioso e, in genere, con altri pochi passi biblici, di tutta la storia cristiana. Come i mistici di ogni tempo e di ogni luogo, Gioacchino proclama la necessità di chiudere gli occhi sensibili al panorama logorante del mondo, se si vogliono aguzzare gli sguardi delle pupille interiori sul mondo delle realtà trascendenti [1]. Egli accenna, con discrezione, all'opera diretta di Dio, che l'ha chiamato dai dì della puerizia e della adolescenza [2].

In tutto ciò nulla di caratteristico. Il veggente di Celico, invece, si discosta dal tipo consueto del mistico cristiano per la consapevolezza onnipresente del vincolo che lega il destino spirituale dell'individuo a quello della massa, per l'inclinazione invincibile a scorgere il problema della salvezza unicamente proiettato sullo schermo di una palingenesi universale, attraverso la quale la spiritualità collettiva dovrà essere elevata ad una altezza mai raggiunta: diciamo meglio alla sua consumazione beata.

Gioacchino non scrive per celebrare le intime goie della sua anima irrorata dalla grazia: scrive più tosto per destare nei fratelli la sensazione della trasfigurazione imminente dei valori su cui sono erette la tradizione del vangelo e la Chiesa. Egli annuncia la nuova apocalissi, e si immagina di essere come Elia, in atto di

[1] « Quo [spiritualium] corda mundiora sunt, eo per invisibilia Dei opera, « quae sibi viciniora sunt, in ipsum, qui creator est omnium, spiritualium ocu- « lorum aciem intellectualiter figunt. proprietati Spiritus [ascribendum est] « spirare ubi vult: etiam sine auditu aurium et visione oculorum: immo eo « perfectius, quo magis visus abest et auribus auditus » (*E.*, fol. 48 *c* e sqq.).

[2] « Discant homines abscondere gratiam sibi datam tempore pueritiae et « adolescentiae suae, ne videantur de accepto dono ante tempus inaniter glo- « riari » (*E.*, fol. 55 *b*).

sovrapporre, con le sue *concordie*, l'acqua del nuovo Testamento sull'altare del vecchio, in attesa della discesa di quel fuoco dello Spirito, che doveva divorare e consumare ogni materialità crassa nella intelligenza e nella pratica[1]. Egli non esita a paragonare l'alba del terzo stato che sta illuminando le sue pupille ansiose, all'apparizione del Cristo ed agli inizi della predicazione evangelica. Si direbbe anzi a volte che nello sforzo di ricollegare gli eventi preliminari della nuova economia dello Spirito ai simboli racchiusi nei primordi della seconda età, quella del Verbo incarnato, Gioacchino sacrifichi la realtà concreta della iniziale epoca cristiana, per scoprirvi solamente tipi, prefigurazioni, sacramenti, misteri[2].

Simile svalutazione del passato cristiano, quasi sepolta negli strati meno illuminati della coscienza del veggente, è resa possibile dalla sovraeccitazione del suo fervore escatologico. L'ultima ora della seconda età è suonata. Gioacchino è profondamente convinto di assistere all'aurora della terza, di cui egli è l'antesignano predestinato. E se della sua convinzione dà accenni velati e parabolici è unicamente sotto la pres-

[1] *C.*, I, 1. L'immagine è presa dal III *Reg.* XVIII 30 e sgg.

[2] « In tertio statu saeculi spiritaliter refundenda [Scriptura] ac si his diebus « nasceretur Christus, his diebus, resuscitatus a mortuis, donum Spiritus sancti « insufflaret in discipulos suos; his diebus apostolos suos mitteret ad praedi- « candum in gentibus; his iterum idem apostoli novas complantarent et super- « edificarent ecclesias: quod totum, ut iam dixi, in Spiritu in exordio tertii « status consumari oportet » (*E.*, fol. 12 *a*). « Quia homo Cristus Iesus Spiritus « sancti typum gerit, sicut Ioannes Baptista ipsius Cristi, universa quae de « Ioanne Baptista scripta sunt ad literam, infra limitem secundi status in spiritu « assignare debemus, quae autem de Cristo scripta sunt in secundo et in tertio, « licet in tertio magis proprie » (*E.*, fol. 23 *c*).

sione di una esteriore discretezza, che non riesce a nascondere l'intimo, saldo, audace, convincimento:

Quando il Signore si propone di trasformare la condizione della Chiesa attraverso il ciclo dei tempi, affinchè i cicli perituri uno dopo l'altro, secondo le previsioni canoniche, si consumino, suol mandare innanzi le folgori dei miracoli, le voci dell'esortazione, i tuoni dell'eloquenza spirituale, che ridestino dal sonno della morte i sonnolenti e gli apati, e facciano comprendere a tutti che qualcosa di nuovo sta Egli per produrre sulla terra. Tali segni già da tempo si sono verificati ai nostri giorni. Non sono molti anni che dei santi vanno compiendo miracoli e con parole abbondanti di ammonimento hanno chiamato il popolo a penitenza, se pur vi fu chi prestò orecchio all'annunzio e fu capace di discernere il vero volto trasfigurantesi del cielo e della terra. Ma poichè i cuori duri e terreni degli uomini non si scuotono che alla verga, ecco, è seguito un colpo formidabile sul popolo malvagio: un immenso terremoto, che ha sconvolto le masse, su tutto il dominio della Chiesa occidentale...[1]. L'epoca del sesto Angelo è già cominciata in parte, ed è destinata a concludersi con ogni celerità ed urgenza...[2]. Fino ad oggi la verità è rimasta ignorata nella terra d'Oriente, poichè finora così ha riposato nelle anime ardenti per devozione nel talamo dell'amore, da non aver voluto apertamente uscire per andare a meditare nel campo del vecchio e del nuovo Testamento, dove è situato il pozzo del Veggente e del Vivente, per assurgere cioè all'aperta loro comprensione. Non era ancora suonato il momento del quale dice la Scrittura: «chiusi e sigil-«lati sono i sermoni fino al tempo stabilito», che è propriamente l'epoca sesta. Ma al momento fissato Isacco esce nel campo traversando la via che conduce al pozzo del Veggente e del Vivente. Chè ormai quanto è stato misteriosamente udito nelle tenebre, deve essere proclamato alla luce del sole. E quel che è stato bisbigliato all'orecchio nelle celle, deve essere bandito dai tetti. Deve giungere al suo completo spiegamento quella intelligenza spirituale, rimasta fino ad oggi, per la sua massima parte, sepolta nel pozzo, affinchè doni vita ai beventi e scopra il volto di tutta la verità.

C'è un velo sulla faccia di Mosè. Lo Spirito lo scopre perchè la verità sia scoperta. Quando? Al declinare del giorno, come quando il Signore si fece riconoscere dai due discepoli, mercè la frazione del pane. Avvicinandosi Isacco e avendolo veduto, Rebecca domandò allo schiavo: «Chi è costui che «per il campo viene verso di noi?» E quegli rispose: «È il mio padrone». Immediatamente Rebecca si coprì col pallio. Chè la Chiesa vedrà la verità, ma non la riconoscerà qual è, finchè lo schiavo fedele e prudente, che il Signore ha costituito sopra la sua famiglia perchè le distribuisca al momento

[1] Allusione alla cattura di Gerusalemme per opera di Saladino (*E.*, fol. 154 *a*).
[2] *E.*, fol. 133 *c*.

opportuno la misura del grano, non le abbia dato ragione di tutto e la conduca attraverso la interpretazione spirituale all'attingimento della verità. E allora la Chiesa, discoperta la verità, si avvolgerà nel pallio della sua giustizia[1].

Senza forse rendersene neppure perfettamente conto, Gioacchino ci offre un prezioso ragguaglio sul corso della sua formazione spirituale quando ci dice che lo spunto ai suoi calcoli, alle sue interpretazioni e alle sue previsioni, gli è stato offerto dal racconto biblico di Elia e della pioggia miracolosa, caduta per sua intercessione dopo tre anni e mezzo di siccità. I tre anni e mezzo di siccità (i quarantadue mesi corrispondenti alle quarantadue generazioni di trent'anni ciascuna)

[1] *C.*, v. 46. Non ci vuol molto a capire chi è pur Gioacchino, il « servus « fidelis et prudens » destinato alla grande illuminazione. L'episodio di *Gen.* XIV 62 e sqq. è così interpretato con trasparente riferimento alla missione che Gioacchino si riserva. È il caso qui di ricordare come Gioacchino interpreta la missione e il campo di azione del sesto Angelo dell'*Apocalisse* (XVII, 1): « venit angelus ad Ioannem, ut Ioannes vadat ad angelum, qui vocat eum et « ostendat illi damnationem meretricis magnae, quia nisi spirituales viri appro- « pinquent, verbo praedicationis, discipulis veritatis, nequaquam ipsi discipuli « possunt appropinquare illis intellectu cordi, nec videre damnationem meretricis « magnae, quae sedit aliquando et **adhuc sedet** super aquas multas. est « autem utile videre damnationem ipsius, quia qui nescit quid passura sit pro « erroribus suis, de facili decipitur nutibus oculorum suorum. hanc magnam « [meretricem] dixerunt patres catholici esse Romam, non quoad Ecclesiam « iustorum quae peregrinata est apud eam, sed quoad multitudinem reproborum, « qui blasphemant et impugnant operibus iniquis eandem apud se peregrinantem « Ecclesiam. verumtamen etsi **ipsa principaliter intelligenda** sit, « nihilominus tamen universa multitudo reproborum ... non ergo in uno regno « aut in una provincia quaerendus est locus huius famosissimae meretricis, sed « sicut per totam aream christiani imperii diffusum est triticum electorum ita per « omnem latitudinem eius dispersae sunt paleae reproborum » (*E.*, fol. 194 *a*, *b*). Nella testimonianza dei cronisti britannici il verdetto di Gioacchino su Roma è ben più preciso e più aspro. Ma quella testimonianza è soggetta a cauzione. Nelle opere sue egli è schiettamente agostiniano nello scorgere nella universalità della Chiesa la mescolanza delle due città: Gerusalemme e Babilonia. Cf. *E.*, 198 *a* e *P.* 259 e sqq. dove si accenna all'**evangelium aeternum**, « quod « procedit de evangelio Christi ».

stanno a simboleggiare l'economia moritura della lettera evangelica[1]. La nuova economia dello Spirito di cui egli, e con lui tutto il monachismo purificato, deve essere araldo e preparatore, sarà la pioggia che rinfonderà vita ad una comunità religiosa, arsa dalla opprimente ed ostinata aridità della lettera e della disciplina. Alla sua anima sitibonda di miraggi escatologici, bisognosa di quella « numinosità » fattiva e creatrice che è nelle forti speranze collettive, la figura e le gesta di Elia hanno offerto un simbolo adeguato e un appropriato punto di riferimento. Tutto proteso verso la veniente libertà dello Spirito, Gioacchino non intende il passato storico e rivelato che come un'immensa parabola, di

[1] « Generationes in veteri Testamento variae fuerunt et inaequales, quia « alie sub longiori annorum spatio successerunt aliis, aliae sub breviori... « oportebat generationes prioris Testamenti ad modum lunae crescentis et de- « crescentis varios et dissimiles accipere cursus: in novo autem manere sta- « biles, sicut sol, qui semper manet in iubare claritatis suae. et revera quia « sicut sol iustitiae Christus est qui regnat in populo christiano, sic et hebraeo- « rum populo, Moyses, cuius splendor faciei lunae similitudinem expressit. igitur « in Testamento novo, non secundum earum accipienda est generatio, sed se- « cundum Spiritum... et quoniam triginta annorum erat Dominus quando « cepit habere filios spirituales, quod etiam prefiguratum fuerat in unctione « David et inchoatione prophetiae Ezechielis prophetae, recte spatium genera- « tionis in novo Testamento triginta annorum numero terminatur, nimirum quia « perfectio ipsius numeri ad fidem pertinet Trinitatis. inde est quod nemo « absque magna necessitate audeat in novo Testamento suscipere sacerdotii di- « gnitatem, ut fiat pater spiritualis, nisi sit triginta annorum... igitur gene- « rationes Ecclesiae sub spatio triginta annorum singulae sub singulis tricena- « riis accipiendae sunt, ita ut sicut Mattheus comprehendit tempus primi status « sub spatio generationum quadraginta duarum, ita tempus secundi super eodem « generationum numero terminari non sit dubium, maxime cum hoc osten- « datur significatum in numero dierum quo mansit absconditus Helias a facie « Achab et quo mulier amicta sole, quae designat Ecclesiam, mansit abscon- « dita in solitudine a facie serpentis, accepto haud dubium die pro anno et « mille ducentis sexaginta diebus, pro totidem annis » (*C.*, lib. II, tract. 1, cap. 16; cf. Augustin., *De Genesi contra Manichaeos*, I, 23).

cui occorre cogliere i significati riposti e i valori tipici. Tutto, nella Scrittura, dal racconto genesiaco della creazione [1] alle narrazioni delle prime origini cristiane [2], va inteso come una tessitura meravigliosa di simboli e di sacramenti, la cui realtà non velata si possederà unicamente nel nuovo regno dello Spirito, essendo finora rimasta oscura e indecifrata. La storia spirituale degli uomini è pertanto una superba sinfonia in tre tempi, ciascuno dei quali riproduce motivi analoghi, in una misteriosa simmetria, che procede lentamente verso la suprema rivelazione dello Spirito Santo, sinonimo di luce, di amore, di contemplazione [3].

La fede nel prossimo suo solenne manifestarsi è così profondamente radicata e così dominante nell'animo di Gioacchino, che nelle sue previsioni si attua quel medesimo sdoppiamento fra la « parusia » imminente e il giudizio finale [4], che si incontra nella letteratura apocalittica del Cristianesimo primitivo, e si ritrova la medesima previsione di quel successivo riassorbirsi

[1] *C.*, lib. V, tract. 6, capp. 20, 21.

[2] Tutti i *Tractatus super quatuor Evangelia* sono una interpretazione mistico-storica dei Vangeli e degli *Atti*.

[3] *C.*, lib. I, tract. 29, cap. 30; lib. II, tract. 3, cap. 5; *E.*, I, 7 *c*; fol. 132 *b*: « Primum coelum est Scriptura quae pertinet ad primum statum; secundum, « Scriptura quae pertinet ad secundum; tertium, intelligentia spiritalis quae « pertinet ad tertium. in primo erudiuntur parvuli, in secundo instituuntur ado- « lescentes, in tertio inebriantur amici. ut enim qui, donante Deo, vicinitate « lucis huius perfundimur, manifestius aliquid inseramus, sicut nobis in hystoria « Testamenti prioris, in fine primi status et exordio secundi, operante Cristo, « aditus patuit, ita in fine secundi status et initio tertii, in littera Testamenti « novi, et maxime huius libri [l'*Apocalisse*], aperiente eo quem misit « Pater in nomine Christi, oportet septem tonitrua loqui sublimius voces « suas, ut compleatur adhuc, in spiritu, promissio illa Christi dicentis: " cum « venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem " ».

[4] *C.*, lib. V, 41.

nella fede dei recalcitranti, che a san Paolo era apparso come l'evento preliminare indispensabile del completo trionfo nel Regno[1]. La Chiesa ufficiale non avrà da rammaricarsi del suo transito ad una più alta estrinsecazione della rivelazione: la sua storia è la storia di una gestazione misteriosa, e il momento drammatico del suo parto, è imminente[2].

È perfettamente logico che con in cuore e dinanzi agli occhi un prospettiva così grandiosa di rinnovamento spirituale, Gioacchino attribuisse ormai uno scarso valore normativo ai dettami ed alle consuetudini della precaria costituzione ecclesiastica. Profeta nel più squisito senso della parola, confortatore cioè perchè veggente, egli sembra assegnare un valore carismatico più grande e meglio salutifero alla speranza e alla fiducia nella contemplazione e nella letizia, anzichè alla disciplina ed al magistero gerarchico. Egli confida agli iniziati che Pietro scomparirà dinnanzi a Giovanni[3], per-

1 « Confundantur rebelles Greci, qui gloriantur de perfectione illa antiqua « monachorum qui claruerunt apud eos, et discant quia magna causa sanctitatis « eorum illa fuit, qua relictis erroribus episcoporum suorum, adhaeserunt Ro- « manis, adeo ut pro fide catholica quam inconcusse tenuit et tenet Romana « Ecclesia multa etiam pericula, Arrianorum tempore, paterentur. quocirca si « de illorum meritis existimant gloriandum, discedant et ipsi ab erroribus in- « stitutorum suorum, et redeant ad universalem episcopum animarum suarum ... « et haec quidem de illis. de Latinis autem non deesse poterunt reliquiae post « transmigrationem Babylonis... in quibus operabitur Spiritus sanctus opera sua, « usque ad consummationem saeculi, vocatis per eos ad unitatem Ecclesiae « non modo Graecis, qui prope esse videntur, verum etiam et Iudaeis, qui longe « discesserunt a gratia » (*C.*, lib. I, 27).

2 « O vere magnum et admirabile signum! habet Ecclesia in cordis utero « verbum Dei. cruciatur, affligitur, angustiatur et ideo non cessat clamare » (*E.*, fol. 154).

3 « Ut scientibus loquar » (*C.*, lib. I, 28; Cf. lib. III, tract. 2, cap. 1). « Ne- « cesse est enim ut transeat significatum Petri et maneat significatum Ioannis »

chè il regno dello Spirito Santo sarà il regno di contemplanti e quindi di liberi. Il monaco che, acceso di zelo, scende in mezzo al popolo a scuotere l'anima male edificata dalla consuetudinaria predicazione dei ministri ufficiali, è un destriero irrequieto in confronto di un bel domo cavallo da sella, più decorativo che valido [1].

Gioacchino ha voluto, con questa immagine, raffigurare sè stesso. Il suo messaggio è stato veramente un monito profetico alla resipiscenza, in vista del sopravveniente giorno della pace e dell'amore nello Spirito. Se il misticismo, l'esperienza cioè dell'Assoluto e dell'Eterno basata sull'intuizione e sul sentimento, anzichè sul ragionamento e sul raggiungimento dialettico, si polarizza fra due attitudini profondamente diverse; se v'è cioè, un misticismo solitario, che rifuggendo da ogni contatto con il mondo e con gli uomini, celebra nel raccoglimento dello spirito individuale il suo intimo connubio col divino, e v'è un misticismo associato che trova unicamente il divino nella partecipazione fraterna alle medesime rivelazioni carismatiche e quindi alle medesime realtà rivelate, il misticismo di Gioacchino da Fiore, come quello della letteratura profetica e di

« (*P.*, 265 *a*, *b*). Ancilla significat synagogam cum ea parte Ecclesiae se- « cundi status, quae pertinet ad Petrum. libera eam partem quae pertinet « ad Ioannem cum tota Ecclesia tertii status. Ut enim in primo statu sola « fuit Ecclesia laborantium, in tertio sola erit Ecclesia quiescentium, in secundo « pars una laborantium, altera vero quiescentium » (ibid., 265 *d*).

[1] « Pastores etenim ecclesiarum, qui in spiritu mansuetudinis annunciant « populis verba Dei, quasi quidam palafredi portantes regem assidua cum equi- « tatione praedicando populis representant. spiritales autem viri qui silentio « vacant, audientes non converti populum ad percutientem se, accenduntur zelo « et quasi quidam nobiles dextrarii, narium fervore frementes, tanto se liberius « contra impios tempore necessitatis ingerunt, quanto id multo tempore lar- « giori desiderio conceperunt » (*E.*, fol. 185 *a*).

quella neotestamentaria, appartiene al secondo tipo. Come tutte le predicazioni apocalittiche, anche la sua è stata irrisa e beffata. Egli stesso lo confessa. Ma la beffa non l'ha disarmato. L'ha fatto gridare più forte:

Ecco siamo alla quarantesima generazione: il tempo cioè stabilito perchè i discorsi sigillati siano disigillati... Se la veda colui che si arroga il diritto di giudicare dei cuori, e di asseverare impossibile quel che la verità ha promesso possibile. Che non accada più tosto, tacendo tutti per mancanza di fede, che ci incolga repentinamente il giorno fatale e involga in una riprovazione reprobi ed eletti. Se v'è chi non vuole ascoltare, non debbo io tacere e dissimulare, reticente, quel che ho cominciato ad annunziare. Al contrario. Più alcuni fanno i sordi, tanto più alto son costretto a gridare, affinchè, alla conclusione, essi debbano arrossire, non io. Ebbene, o fedeli, questo vi annunzio in piena cognizione di causa. Il numero solenne si consumerà più sollecitamente di quanto non si creda. Non aspettate oltre. Chiunque può si rifugi nell'arca, prima che l'onda vorace del diluvio salga impetuosa dall'abisso, e, spalancate le cateratte del cielo, straripi l'inondazione, e levando lo sguardo sbigottito, diciate: che cosa è mai? e non vi sia chi vi sappia dare risposta. Prima dunque che andiate cercando un impossibile rifugio o invocando dal Signore una impossibile salvezza. Prima che siate costretti a battere invano alla porta, a fuggire pei monti per trovare ostruito il passaggio. Non io dunque imporrò un termine al mio libro, ma il Signore stesso: un tempo, due tempi, la metà di un tempo. (DAN., VII, 25). A questo termine sognammo di arrivare fin dal principio e siamo ad esso pervenuti. Procedere oltre non è necessario e non è lecito. È questo il tempo della Chiesa nel quale deve sopravvenire la pienezza dei tempi in cui la partoriente un figlio maschio, verrà al Tempio... Per mio conto una cosa dico con certezza: compiuti questi misteri il settimo angelo suonerà la tromba e con lui tutti si compiranno i misteri e l'età della pace si inaugurerà sulla terra [1].

Così, ancora una volta, all'alba del XIII secolo, l'esperienza mistica saliva, nell'anima di un monaco calabrese, a quelle fatali altezze, da cui la salvezza è intravista come legata alla trasfigurazione completa della fede collettiva in una nuova manifestazione di Dio

[1] *C.*, lib. V, 118.

e del suo Spirito. La Curia irrise e passò oltre[1]. Ma non fu agevole svellere l'inquietante messaggio dal seno dell'Ordine che aveva appreso da Gioacchino la consegna di cantare a Dio nella risonante concavità della cetra, unico retaggio del monaco, nella nudità dell'h o m o n o v u s. E non fu neppure agevole spegnere per tutto il secolo le serpeggianti fiamme accese dall'inconsueto sogno apocalittico. Vinsero, ad ogni modo, i commissari di Anagni. Ma sulla tomba del veggente fu inciso un non caduco epitafio: il Poeta della spiritualità italiana lo canonizzò per sempre nella luce abbagliante del Sole.

IV.

I codici, le testimonianze, l'edizione.

Come le indagini del Reuter e poi del Denifle, mercè un diretto riferimento alle fonti e un'accurata esplorazione dei testi cui si riportò il movimento gioachimita per tutto il secolo XIII, fecero giustizia completa dei dubbi sullevati dal Preger contro l'autenticità dei tre scritti gioachimiti, editi a principio del secolo XVI, *Concordia*, *Expositio* e *Psalterium*[2], così

[1] Le conseguenze ne furono incalcolabili. Il fallimento della predicazione spirituale gioachimita impresse alla rinascita un indirizzo culturale classicheggiante e paganeggiante, che non fu certamente in armonia con lo spirito cristiano. V. K. Burdach, *Vom Mittelalter zur Reformation*, III, 2, 1926 e A. Dempf, *Sacrum Imperium*, *Geschichts –und Staatphilosophie des Mittelalters und der polit. Renaissance*, 1929, pp. 269–84. Soffocare movimenti apocalittici significa sempre far ripullulare il paganesimo.

[2] Il Preger lanciava la sua tesi negativa nel 1874, in una memoria accademica: *Das Evangelium aeternum und Joachim von Floris*, nelle

crediamo di poter asserire che la pubblicazione del testo inedito dei *Tractatus super quatuor Evangelia* sarà di per sè stessa più che sufficiente a dissipare gli analoghi dubbi sollevati dal Tocco contro l'autenticità di questo scritto, a lui noto solo attraverso le poche citazioni del *Protocollo* anagnino [1].

Abhandlungen der historischen Klasse der bayerischen Akad. der Wissenschaften, XII, 1874, 3, 1-41, e contemporaneamente nel primo volume della sua *Geschichte der deutschen Mystik im Mittelalter* (Leipzig, Dorffling und Franke, 1874, I, 196). Il DENIFLE (*Archiv für Litteratur-und Kirchengeschichte des Mittelalters*, I, 89), aveva ragione di osservare che la « paradoxe Aufstellung » non era « weniger « hinfällig, als seine [*sempre del Preger*] zu derselben Zeit vertheidigte These der « Unächtheit sämmtlicher Hildegardisschriften ». La confutazione non si faceva attendere. È del 1875 il secondo volume della *Geschichte des religiösen Aufklärung im Mittelalters* del REUTER, dove la tesi paradossale del Preger è solidamente impugnata e smantellata. Anche la pubblicazione e la illustrazione del *Protocollo* anagnino per opera del Denifle risultarono una confutazione in regola della negazione del Preger.

[1] Ecco l'apprezzamento del Tocco (*L'eresia nel medio evo*, p. 562): « Nono- « stante che questa opera [il *Super quatuor Evangelia*] sia citata dai giudici « di Anagni, non posso tenerla per autentica, perchè Gioacchino nelle opere « genuine non parla mai dell'*Evangelo eterno* in modo così esplicito, come nel « passo surriferito. E la falsità mi pare più manifesta, quando confronto questo « passo coll'analogo della *Concordia*, ove è commentato lo stesso testo di san Luca « (*C.*, lib. V, 43, fol. 80, coll. 3-4): " Symeon suscipiens natum Christum dixit: « lumen ad revelationem gentium, et quod subiunxit: ad gloriam plebis tuae « Israel, ad illos Israelitas referendum est, qui crediturí sunt per verbum in « fine postquam introierit plenitudo gentium " ». Il passo cui il Tocco si riferisce è quello citato nel *Protocollo* (ed. DENIFLE, pp. 110 sgg.) e nel codice Patavino è a c. 96 B, 1 e 2. Il Tocco errava asserendo che in quelle anche da lui giudicate come « opere genuine » di Gioacchino, mai si parlasse dell'*Evangelo eterno* « in modo così esplicito » come nel *Super quatuor Evangelia*: il Denifle poteva copiosamente mostrarlo, adducendo, nella sua illustrazione del *Protocollo* (p. 52 sgg.), passi decisivi. In quanto al presunto contrasto fra il commento di Luc., II, 25 sqq. nella *Concordia* e quello nei *Tractatus*, per assegnargli un valore probativo così forte, il Tocco doveva dimenticare che la fantasia e il virtuosismo esegetico di Gioacchino non possono essere astretti - i suoi scritti lo dimostrano ad ogni pagina - ad una meccanica unicità e identità di significato, nei passi scritturali presi ad interpretare. Alle calzanti ob-

Non solamente Gioacchino stesso rimanda nei *Tractatus* ai suoi tre precedenti grandi scritti, ma il contenuto dell'opera, come si potrà vedere dai continui luoghi paralleli che abbiamo registrato in calce, concorda perfettamente, senza mai la più esigua difformità, con quello delle altre opere. Si ha anzi l'impressione che i *Tractatus super quatuor Evangelia* siano, dinanzi alla *Concordia*, alla *Expositio*, e allo *Psalterium*,

biezioni del Denifle il Tocco rispondeva nell'*Archivio Storico Italiano* (XVII, 1886, 2: il saggio polemico è riprodotto in *Studi Francescani*, Napoli, Perrella, 1909, p. 170 sgg.), ribadendo, più tosto fiaccamente, i suoi dubbi sulla genuinità del *Super quatuor Evangelia*, questa volta (p. 206 del volume, n. 1) appellandosi sopra tutto al fatto che, ammessa tale genuinità, ammessi cioè come veramente gioachimiti i passi dei *Tractatus* riportati dalla censura anagnina, Gioacchino « sarebbe andato avanti a tutti gli eretici contemporanei ». Quei passi, come si vede nel nostro testo, proclamano che « illud, quod mandatum « est nobis a Christo vel apostolis secundum fidem sacramentorum, quantum « ad ipsa sacramenta, transitorium est et temporale, quod autem per ea signi- « ficatur, eternum ». Ma il Tocco non aveva alcuna ragione di scandalizzarsi in particolare per questo inciso del *Super quatuor Evangelia*. Tutti gli scritti di Gioacchino traboccano della proclamazione ininterrotta della caducità di tutto quello che è sensibile nella disciplina ecclesiastica. E l'ortodossia dello scrittore è salvata, nonostante questo profondo spirito sovversivo, dalla convinzione che la Chiesa sensibile ha, nonostante tutto, una funzione indispensabile, fino al dì dell'avvento della nuova economia (cf. più particolarmente sui sacramenti nel nostro testo a c. 115 B). Nè il Tocco avrebbe dovuto dimenticare che egli leggeva l'inciso, isolato da tutto il contesto, nel verbale di Anagni, dove si capisce agevolmente che gli inquisitori dovessero a bella posta preoccuparsi di registrare le frasi più mal sonanti, senza curare affatto le possibili attenuazioni di senso che il testo avrebbe permesso. Del resto, Gioacchino medesimo ha indicato la sua linea di condotta *pratica* al cospetto della disciplina ufficiale della Chiesa, quando ha scritto (v. nei *Tractatus*, c. 107 A 1): « Ceterum, quod audito Ihesu quia pervenisset ad noticiam pharisaeorum quod « plures discipulos facere quam Iohannes, reliquit Iudaeam, et statuit ire in Ga- « lilaeam, quid aliud innuit, nisi quia aut sunt iam aliqui infra sinum latinae « Ecclesiae, aut futuri sunt, qui omnem, praeter suam, fastidiunt doctrinam et non « possunt aequanimiter ferre, quidquid ingeritur quod videatur alienum a forma, « moribus et institutionibus suis: ac per hoc, huiusmodi hominum invalescente « zelo, cedendum pocius spiritales viri quam resistendum iudicabunt? »

come una ricapitolazione e uno schema sintetico dinanzi ad opere di più vaste e meno organiche proporzioni.

Gli argomenti interni pertanto, ricavati dal contenuto, dallo stile, da tutte le peculiarità metodologiche dello scritto, vengono a corroborare così il suffragio rilasciato in favore della autenticità del *Tractatus super quatuor Evangelia* così dalla Commissione che giudicò l'*Evangelium eternum* nel 1255 come da fra Salimbene [1].

Può destare sorpresa piuttosto il fatto che un'opera come questa, così limpida e schematica nella sua ricapitolazione dei principî etici ed escatologici, cui si ispirava la predicazione del « profeta » calabrese, sia rimasta affidata ad una tradizione manoscritta tanto esigua, a confronto della tradizione manoscritta attraverso cui si sono conservate le tre opere maggiori [2]. Infatti, nè le nostre ricerche nelle biblioteche italiane, nè quelle del Grundmann nelle biblioteche tedesche e francesi [3] sono riuscite a porci in grado di disporre

[1] La citazione nel *Protocollo* (ed. DENIFLE, p. 110) è introdotta con queste parole: « Item in Tractatu super quatuor Evangelia, exponens [*s'intende* Ioachim] illud de Symeone, presentato Christo in templum die purifi- « cationis, ait », &c. Salimbene poi, il pettegolo e grassoccio Salimbene, cercando anche lui, a suo modo, di leggere negli avvenimenti circostanti significati e moniti profondi, si riporta, anche dopo aver rinunciato ai miraggi catastrofici del 1260, al *Super quatuor Evangelia*, e precisamente alla esegesi di GIOV., IV, 4, e di LUC., II, 46, con queste parole: « vide in libro abbatis, quia pulcherrima « et delectabilis expositio est ac veritate plena ». Il passo cui allude Salimbene è nel codice Patavino a c. 99 A 2, nel nostro testo a p. 107.

[2] Alle segnalazioni dei codici date dal DENIFLE nella sua edizione del *Protocollo* anagnino (*Archiv*, &c., I, p. 91 *c* sgg.), occorre ora aggiungere quelle del GRUNDMANN (*Studien*, &c., p. 17, n. 1).

[3] Il GRUNDMANN, che viene allestendo sotto gli auspici del *Forschungsinstitut für Kultur- und Universalgeschichte* di Lipsia una edizione critica della *Concordia novi et veteris Testamenti* e che a tal fine è venuto esplorando scrupo-

per la nostra edizione di un materiale paleografico più abbondante di quello già indicato dal Denifle nel suo lavoro del 1881 sul *Protocollo* di Anagni [1]. La *Concordia Evangeliorum* ci appare pertanto a tutt'oggi affidata alla trasmissione di due soli codici, uno Patavino e uno Dresdense, di inegualissimo valore.

Il codice 322 dell'Antoniana di Padova (lo indicheremo sempre con la sigla A), insieme ad altri scritti gioachimiti e pseudo-gioachimiti, contiene da c. 81 A a c. 136 A i *Tractatus tres super quatuor Evangelia*, tutti trascritti da una sola mano, in caratteri chiari e corretti, maggiori degli ordinari e con molte iniziali disegnate e colorate con arte [2].

losamente biblioteche germaniche e francesi, in cerca di codici gioachimiti, mi scriveva cortesemente in data 22 novembre 1928: « Von der *Concordia evan-* « *geliorum* habe ich ausser den Handschriften in Padua und Dresden keine « weitere Kopie gefunden ».

[1] *Archiv*, &c., I, p. 95.

[2] Vedi *Catalogo dei codici manoscritti esistenti nella biblioteca di Sant'Antonio di Padova*, compilato dal p. M. Luigi Minciotti, Padova, coi tipi della Minerva, 1842, p. 58: e *I codici manoscritti della biblioteca Antoniana di Padova*, descritti ed illustrati dal bibliotecario P. M. Antonio M. Iosa, Padova, 1886, p. 118 sgg. Il catalogo del Minciotti è secondo la numerazione dei codici; quello dello Iosa è distribuito secondo l'ordine alfabetico degli autori. Il ms. 322, racchiuso nello scaffale XIV, è un codice membranaceo del secolo XIII, di cc. centosessantanove. Misura cm. 38 × 28 in doppia colonna. Contiene successivamente *Ioachimi abbatis Florensis Opera varia*, in quest'ordine: lo *Psalterium decem cordarum* da c. 1 A a c. 42 A; i *Dialogi de praescentia et praedestinatione* da c. 43 A a c. 55 B; il *Tractatus contra Iudaeos* da c. 56 A a c. 71 B; i *Tractatus super quatuor Evangelia*; la *Intelligentia super calathis* da c. 136 B a c. 139 B; la *Quaestio de distinctione Mariae Magdalenae*, &c. da c. 139 B a c. 140 A; il *Tractatus de vita sancti Benedicti* da c. 141 A a c. 149 B; la *Expositio prophetiae Anonymi* da c. 149 A a c. 151 B; il *Tractatus de ultimis tribulationibus* da c. 151 B a c. 153 B; le *Collationes variae* da c. 153 B a c. 156 A; infine il *Tractatus de Articulis fidei* da c. 156 A a c. 166 B. Come il codice 328, contenente la *Concordia novi et veteris Testamenti*, il 322 è dono fatto al convento di Sant'Antonio dal vescovo di Padova Ildebrandino dei Conti, come attesta l'atto di

Il codice A 121 della ex-Reale biblioteca di Dresda (l'indicheremo sempre con la sigla D), pergamenaceo, del XIV secolo, di duecentoquaranta fogli ad una sola colonna, contiene anch'esso tutta una serie di scritti gioachimiti e pseudo-gioachimiti [1], fra cui il *Super quatuor Evangelia* occupa il quinto posto.

Dato il numero così esiguo e data la qualità dei codici a cui appare, allo stato attuale delle nostre conoscenze, affidata la tradizione del *Super quatuor Evangelia*, il compito dell'editore si offriva molto agevole. I due codici superstiti non sono collegati da diretti vincoli fra loro. Basta a dimostrarlo, come rileviamo nel commento, il particolare che a c. 99 B 2, nella ripartizione delle generazioni vissute nella luce della rivelazione cristiana, mentre il testo originario doveva, in armonia con i calcoli paralleli di Gioacchino, contare quattordici generazioni da papa Silvestro a Zaccaria, se D inserisce il nome di Zaccaria, sia pure con un'aggiunta « papam tertium » che è un evidente residuo errato di un accenno simultaneo a Gregorio III, A, quasi a lasciare maggiore duttilità a calcoli e a riferimenti che dovevano in particolar modo interessare lui e i suoi lettori, taglia l'accenno a Zaccaria e a Gregorio e interpone uno spazio bianco suscettibile di essere riempito come si voleva.

donazione registrato in fine all'uno e all'altro codice, con la data del 26 settembre 1352.

[1] Eccone il novero: cc. 2-56 *Libri quinque Concordiae novi et veteris Testamenti*; cc. 56-83 *Psalterium decem cordarum*; cc. 97-131 *In Apocalypsim Explanatio*; cc. 132-175 *Super Ieremiam prophetam*; cc. 179-221 *Super Evangelia quatuor*; cc. 223-235. *Contra Iudaeos*. Cf. F. SCHNORR VON CAROLSFELD, *Handschriftenkatalog der Sächsischen Landesbibliothek*, I B., Leipzig, 1882, p. 37.

L'amanuense di D si rivela ad ogni piè sospinto trascrittore inintelligente e sbadato. Se ne vuole prova più palmare di quella offerta dal fatto che trascrivendo con *Deus* quasi tutte le abbreviazioni di *Dominus* ch'egli trovava nel suo originale, ha trascritto così anche quando il *dominus* dell'originale non si riferiva a Dio, ma ad un qualsiasi *padrone* e *signore* di questo mondo?

Per questo l'editore dello scritto gioachimita che diamo in queste pagine non aveva dinanzi a sè che un partito molto chiaro e semplice: attenersi fedelmente, scrupolosamente al testo di A, unico autorevole garante dell'ultima opera del «profeta», anche quando appariva occasionalmente difettoso. Perchè, naturalmente, non è da supporsi che l'amanuense di A sia un amanuense impeccabile. Ma le mende della sua trascrizione sono scarse di numero e agevolmente correggibili. In parecchi di questi casi, come l'apparato dimostra, anche la imperizia e la incomprensione di D sono in grado di offrire, per fortunata coincidenza, la conferma delle facili correzioni.

Abbiamo voluto pertanto uniformarci, costantemente e invariabilmente, al testo di A, anche nella mutevolezza capricciosa della sua grafia su nomi di città e di personaggi, perchè, anche nei minimi particolari, anche nelle peculiarità meno significative, riaffiorano in questo testo la voce e l'esperienza dell'anonimo amanuense, probabilmente francescano, che nel medesimo torno di tempo in cui Gherardo da Borgo San Donnino veniva compilando il suo *Evangelium aeternum*, in un convento dell'Italia settentrionale, cer-

cava, nella trascrizione dei presagi gioachimiti, l'alimento della sua speranza.

Il nostro commento però, se non si è sottratto di volta in volta all'onere di rintracciare e di segnalare le più dirette e riconoscibili dipendenze dell'esegesi gioachimitica, non ha voluto qui essere una ricostruzione adequata delle fonti da cui è scaturita la predicazione del « profeta ». Simile ricostruzione dovrà e potrà trovar luogo in uno studio globale del messaggio, che, partito dalla Sila allo spirare del XII secolo, alimentò di sè così potentemente il XIII[1]. Il nostro commento si è proposto invece due intenti preponderanti. Poichè le altre opere edite di Gioacchino, quelle pubblicate, una sola volta, nel 1519 e nel 1527, sono difficilmente reperibili e di malagevole lettura, noi abbiamo voluto accompagnare il nostro testo col maggior numero possibile di citazioni parallele ricavate dalla *Expositio*, dalla *Concordia* e dallo *Psalterium*. Sapendo che, così facendo, oltre a rendere più accessibile la sostanza dell'insegnamento di Gioacchino, rendevamo più nitidamente e direttamente inoppugnabile la autenticità di questa opera, in cui il veggente di S. Giovanni in Fiore ha trasfuso le luci morenti del suo miraggio religioso.

[1] Sulle orme del GRUNDMANN (op. cit., p. 89 sgg.) il DEMPF (op. cit., p. 229 sgg.), cercando di ricondurre la filosofia della storia di Gioacchino a fonti tedesche, e precisamente al simbolismo di Ruperto di Deutz, di Honorius Augustodunensis, di Anselmo di Havelberg, di Gerhoh di Reichersberg, tende inconsapevolmente a scambiare affinità, indubbiamente rilevanti ed eloquenti, con vere e proprie dipendenze.

SIGLE

INDICANTI LE ABBREVIATURE PIÙ FREQUENTI

C = *Concordia novi et veteris Testamenti.*

E = *Expositio super Apocalypsim.*

P = *Psalterium decem chordarum.*

La *Concordia* è citata secondo l'edizione veneziana del 1519; l'*Expositio* e lo *Psalterium* sono citati secondo l'edizione veneziana del 1527.

ABBATIS IOACHIM DE FLORE

SUPER QUATUOR EVANGELIA

INCIPIT TRACTATUS ABBATIS IOACHIM SUPER QUATUOR EVANGELIA

[Codice 322 della Biblioteca Antoniana di Padova].

« LIBER generationis Iesu Christi filii David filii Abraam » (a). c. 81 A 1
In exordio sacre huius lectionis evangelice, tale nos oportet in expositione ipsius iacere fundamentum, quod valeat totius intelligentie fabricam firmiter sustinere et nullis possit hereticorum flatibus a soliditate moveri (1). quod quidem, annuente Deo, facile nos posse speramus si ita credimus sanctos evangelistas doctos a Spiritu sancto, ut quamvis aliqua eorum que scripserunt humana didicerint narratione, nichil tamen secundum hominem set totum secundum Deum scriptitasse pensemus. quod si minus absurda multa, nonnulla vero apparebunt contraria. nam quid in eorum tam celestibus scriptis absurdius esse potest, quam quod Matheus,

5-6. intelligentie] *D* intelligende 10. didicerint] *D* didicerunt 11. quod] *D* quid

(a) MATTH., I, 1.

(1) Nel preambolo allo *P.* (227ª) Gioacchino ci addita la genesi e la natura dell'ispirazione che l'aveva inizialmente spinto alle sue interpretazioni esegetiche e che lo guidava in esse: « eram aliquando ego ipse anxius « ad verba Dei et querebam per exerci- « tium lectionis ad veritatis notitiam per- « venire. Cumque ad eam per *legendi* « *studium* properare flagrarem ... lon- « gius quam erat recedebat a me. Cum « autem positus in fervore novissimo « cepi Dei causa diligere psalmodiam, « multa mihi in Scriptura divina psal- « lenti sub silentio reserrari ceperunt « que antea legendo vestigare nequi- « veram ». Il passo, di trasparente sapore bernardiano, vuol porre in risalto la scaturigine mistico-carismatica della esegesi gioachimita. Questo non vuol dire che Gioacchino non attingesse, di volta in volta, alla tradizione ermeneutica dei padri e degli scrittori ecclesiastici, come potremo di volta in volta constatare nello svolgimento della sua sinossi evangelica commentata. Sui precedenti ecclesiastici della esegesi gioachimita, v. H. GRUNDMANN, *Studien über Joachim von Floris*, Leipzig, 1927, p. 18 e sgg.: « Die For- « men der Exegese und die Geschichts- « typologie ».

Lucas et Marcus, qui precesserunt in scribendo Iohannem, tam multa et tam minora descripserunt miracula et sollempne illud toti mundo et admirandum super multa alia, Lazari suscitati prodigium, ac si nullius esset admirationis omittunt? neque enim tam parvum fuit ut posset ignavia preteriri, nec tam occultum generationi eidem ut non saltim aliis referentibus sane memorie commendari. set qui hoc acceperunt a Spiritu sancto ut videlicet ipsi soli, speciali privilegio premuniti, sacra Christi opera scriptitarent, norunt utique ipso docente quid de eius operibus singulus scriberet, quid taceret; et quo quisque uteretur principio; quo libri ordine, et quo fine. ut autem hoc ita esse intelligamus, in ipsis evangeliorum principiis insistendum est: ut notato in eis quodam viventi ordine [1], quo velut per quedam ascensionum incrementa, de humilibus ascenditur ad sublimia, intelligamus in eis non humanum ingenium set spiritum Omnipotentis, ut promiserat Filius, esse loquutum. licet autem
c. 81 A 2 apud aliquos patres, post primum evan||gelistam Matheum, Marcus prescribatur Luce, haud dubium propter illum in Iezechiele descriptionis ordinem [2], « facies hominis et facies leonis a dextris ip-« sorum quattuor; facies vituli a sinistris ipsorum quattuor; facies « vero aquile desuper ipsorum quattuor » [a]: si tamen quod sinistrum ibi dicitur, locamus inter hominem et leonem, passionem scilicet inter nativitatem Domini et eius felicem resurrectionem,

6. sane] *D* posset 9. singulus scriberet] *D* singuli scriberent taceret] *D* tacerent 17. Iezechiele] *D* Ezechiele

(a) Ezech., I, 10. La Vulg. ha « bovis » invece di « vituli ».

(1) Questo concetto di un « vivens ordo » nel piano dei disegni provvidenziali di Dio nella storia e nella rivelazione, è basilare nella ermeneutica gioachimita. Noi lo troveremo ribadito ininterrottamente in questa come del resto in ogni altra opera dell'abbate.

(2) È la tradizionale applicazione ecclesiastica: « haec quatuor evangelia », dice san Girolamo nella prefazione ai suoi *Commentaria super Matthaeum ad Eusebium* (Vallarsi, VIII, 5-6), « multo « ante predicta, Ezechielis quoque vo-« lumen probat, in quo prima visio « ita conseritur... prima hominis fa-« cies Matthaeum significat, qui quasi « de homine exorsus est scribere...; « secunda Marcum, in quo vox leonis « in eremo rugientis auditur...; tertia « vituli, quae evangelistam Lucam a « Zacharia sacerdote sumsisse initium « praefigurat; quarta Ioannem evangeli-« stam, qui assumptis pennis aquilae et « ad altiora festinans, de Verbo Dei di-« sputat ». San Girolamo esegeta è una fonte consuetudinaria per Gioacchino.

invenitur primus locus datus Matheo, cui nativitas; secundus Luce, cui passio; tertius Marco, cui resurrectio; quartus Iohanni, cui ascensio data est [1]. qui videlicet ordo et annotatio evangeliorum qualiter ab imo incipiens in summo perficiat fidem nostram, in ipsis ut iam dixi evangeliorum principiis, ipsa ordinata elevatio docet. etenim quia scribe et pharisei Christum, quem sciebant esse secundum carnem filium David, nesciebant filium Dei secundum deitatem, non oportebat primum evangelistam qui scripsit evangelium apud Iudeos divina Christi scribere sacramenta, ne illorum carnalia corda verbis concuteret insperatis: set iuxta illud apostoli ad Corinthios: « non iudicavi me scire aliquid inter vos, « nisi Christum Ihesum et hunc crucifixum et non potui loqui « vobis quasi spiritalibus, set quasi carnalibus: tanquam parvulis « in Christo, lac vobis potum, non escam dedi » [a]. ait ergo primus evangelista Matheus: « liber generationis Ihesu Christi « filii David filii Abraam » [b]. quod tale est ac si diceretur: loquuturus de ortu Christi vobis, qui carnales estis et secundum carnem ambulatis, vobis qui non putatis posse fieri aliquod bonum in mundo, absque Abraam et David: annuntio vobis advenisse in mundum eum de quo facta est promissio Abrahe et David, ut de ipsorum progenie nasceretur. ipse est enim Ihesus filius Marie, quem ego quidem predico vobis filium Abrahe et David, quia adhuc estis carnales. set ne hoc vobis quasi magnum et singulare opus incredibile videatur, audituri estis post hec alium testem qui vobis his maiora denuntiet. et quis est ille? Lucas: qui inter cetera scribit dicens: « ne timeas, Maria, invenisti gratiam apud Deum. « ecce concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen eius « Ihesum. hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur, et dabit « illi Dominus Deus sedem David patris eius: et regnabit in domo « Iacob in eternum. et regni eius non erit finis » [c]. nota nunc,

4. perficiat] D perficit 8. deitatem] *D* divinitatem 22. quidem] *manca in D* 30. nunc] *D* hunc

(a) I *Cor.*, II, 2; III, 1–2. (b) MATTH., I, 1. (c) LUC., I, 30–3.

(1) Applicazione di quella *intelligentia spiritualis* che è il motivo e l'aspirazione dell'esegesi gioachimitica, e della quale è fatta la teoria completa al primo libro dello *P.*; vedi GRUNDMANN, op. cit. p. 40 e sgg.

c. 81 B 1 prudens lector, ascensionis or||dinem: et considera quam parum et quam caute processit. Christus qui putabatur a principio filius Ioseph, iuxta illud Philippi: « quem scripsit Moyses invenimus Ihesum « filium Ioseph a Nazaret civitate » apud Matheum primum evangelistam scribitur quidem in prima fronte filius David, filius Abrahe: set in fine genealogie virilis propagatio caute succiditur in Ioseph cum in fine concluditur: « Iacob autem genuit Ioseph virum Marie, « de qua natus est Ihesus qui vocatur Christus » (a). quo contra apud Lucam in prima fronte dicitur de eo: « hic erit magnus et « Filius Altissimi vocabitur » (b), in sequenti vero subiungit: « et « dabit illi Dominus Deus sedem David patris sui » (c). igitur uno gradu precellit Lucas Matheum set tamen non tali cui non possit adversari Iudeus. dicit enim: si omnes electi vocantur filii Dei, quid mirum si Christus, qui maior erit omnibus hominibus, vocatur filius Dei? vocatur quidem non secundum naturam, set secundum adoptionem. hec enim et Arrius dogmatizat hereticus. contra hoc igitur Iudei Arriique venenum opponendum est velut antitodum evangelii Marci non iam sub enigmate set aperte dicentis: « principium evangelii Ihesu Christi Filii Dei » (d). audisti nunc, Iudee, Christum clara et aperta voce nominatum Filium Dei, non quidem inter ceteros qui per adoptionem sunt filii, set distincte et supra omnes, sicut solus et verus; desine a blasfemiis eius dicens illum filium Ioseph: aut si manet adhuc scrupulus in corde tuo, ascende adhuc si potes cum aquila supra celum et audies ibi quartum evangelistam omnem huius arcani veritatem pandentem ac dicentem: « in principio erat Verbum, et Verbum erat apud « Deum, et Deus erat Verbum. hoc erat in principio apud Deum. « omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nichil » (e). verum hec secundum litteram. secundum vero spiritalem intellectum possumus ipsa quattuor evangelia .IIII. temporibus assignare: quatinus in evangelio Mathei, quod incepit ab Abraam, accipiamus totam divinam paginam prioris Testamenti, que annuntiabat Sal-

5. Abrahe] *D* Abraham 10. *In D manca* in 16. *In D manca* hec 21. qui] *D* quod filii] *D* filii Dei

(a) MATTH., I, 17. (b) LUC., I, 32. (c) Ibid. (d) MARC., I, 1. (e) IOANN., I, 1-3.

vatorem mundi nasciturum ex semine David et Abrahe, secundum carnem. in evangelio Luce, quod agit de pueritia et profectu Christi usque ad annos duodecim, doctrinam lactentis Ecclesie, que incipiens a Iohanne Baptista, velut per intervalla temporum pervenit ad incrementum usque ad hec tempora nostra: iuxta illud || Danielis: « pertransibunt plurimi et multiplex erit scientia » (a). in evangelio Marci, in quo agitur de perfecta Christi etate, hoc est de tempore predicationis sue, doctrinam spiritalem de qua dicit apostolus: « sapientiam loquimur inter perfectos » (b). que videlicet doctrina spiritalis incipiens a tempore in quo venturus est Helias perseveratura est usque ad finem seculi. in evangelio Iohannis sapientiam illam ineffabilem que erit in futuro, quando videbimus eum sicuti est dicente Paulo: « videmus nunc per « speculum in enigmate: tunc autem facie ad faciem » (c). verum hec, ut intelligas, prudens lector, nichil suo confingere studio sanctos evangelistas, set potius Spiritum sanctum in eis esse loquutum, aptantem et componentem in singulis rerum ordinem secundum consilium voluntatis sue (1). ubi et illud vigilanter ob- c. 81 B3

6. pertransibunt] *D* transibunt 7. in] *D* de 13. Paulo] *D* apostolo

(a) Dan., XII, 4. (b) I *Cor.*, II, 6. (c) Ibid., XIII, 12.

(1) È l'idea animatrice della filosofia della storia e della escatologia di Gioacchino, che ritorna, sostanzialmente uniforme, leggermente modificata nei particolari, in tutti i suoi scritti, e che fa cogliere sul vivo la consapevolezza che lo scrittore ha della importanza del suo messaggio, nel piano di sviluppo della rivelazione divina. Scegliamo, tra gli innumerevoli, un passo parallelo nel lib. V (cap. 21) della *C.*: « sicut autem in exordio primi status dicta est pars filiorum Adam, qui dicebantur filii hominum, « celum pars eorum qui dicebantur « filii Dei, prius scilicet quam populus « Israel oriretur et distingueretur per « tempora in generationibus suis: et « sicut in exordio secundi status dicta « est terra synagoga carnalis terrenis « semper inhians et terrena consectans, celum illa pars populi que celestia sapiebat, prius quam populus « christianus oriretur et distinguere« tur per tempora in generationibus « suis: ita in exordio tertii dicenda « est terra pars Ecclesie que sapit « terrena, celum vero pars illa que « sectatur celestia, et hoc ipsum sub « hoc tempore secundi status postquam « populus ille spiritualis, qui futurus « est in tertio statu, distinguatur per « tempora in generationibus suis. quod « ergo dicit Scriptura: "in principio « creavit Deus celum et terram," ita « et ab opere sex dierum uniformiter « distinguendum, ut in primo intel« lectu assignentur mysteria celi et

servari oportet quatinus ubicumque videtur aliquid esse absonum, obscurum, contrarium vel absurdum, ibi maiora credas occultari misteria[1]. ut autem ita esse non dubites ex presenti evangelii lectione, collata cum contraria evangelii Luce, dignum notitia capiamus exemplum. ecce enim evangelista Matheus scribens genealogiam Domini, Salomonem et ceteros reges Iuda filios David, et post ipsos qui de semine eorum descenderunt usque ad Ioseph annotare curavit. Lucas autem qui hoc ipsum Mathei evangelium legerat, quasi ab eo quod ipse legerat, contraria vel diversa sentiret, aliis Ioseph datis patribus usque ad Nathan filium David, eosdem ordine retrogrado scriptitavit patres, omnes illos quos Matheus scripserat a Salomone et infra, preter duos homines a textura secludens. nec putavit vitare scandalum ubi Spiritus qui

7. eorum] *D* Ipsorum 10. filium] *D* filius 11. ordine] *D* ordinem

« terre ab Adam usque ad Abraam, « mysteria septem dierum ab Abraam « usque ad Ioannem Baptistam ; in « secundo intellectu mysteria celi et « terre ab Ozia usque ad Ioannem « Baptistam, mysteria septem dierum a « Ioanne Baptista usque ad hec tem- « pora nostra; in tertio intellectu my- « steria celi et terre a beato Bene- « dicto usque ad presens, mysteria « septem dierum a presenti tempore « usque ad finem mundi. igitur et in « hoc tempore videmus novos Domi- « num creasse celum et terram. sed « tamen terra usque adhuc inanis et « vacua secundum quod, quia qui velut « sub pretextu iuste necessitatis ter- « renis inhiant et terrena sectantur « celestibus muneribus non possunt « esse repleti, sed sunt, sicut iam dixi- « mus, inanes a gratia spiritualium, « et vacui a fructu spiritualis iustitie « respectu dumtaxat spiritualium vi- « rorum qui nequaquam caduca et ter- « rena, sed sola spiritualia concupiscunt. « sed et tenebras adhuc esse videmus « super faciem abyssi, quia adhuc in- « fideles populi manent in cecitate et « nesciunt ad dexteram vel sinistram. « dixit autem Deus: " fiat lux et facta « est lux ". si autem apostoli lux mundi « fuerunt, quia per eos illuminate sunt « gentes, cur non eodem modo dicantur « lux ultimi predicatores per quos Iu- « deorum cecitas perceptura est lumen? « sed hoc unde? haud dubium, quod a « luce illa, que a Patre Filioque procedit, « licet enim una sit operatio Trinitatis, « quia tres unus Deus sunt. ut tamen « ostendatur trinitas Personarum, illu- « minatio patriarcharum specialius at- « tribuenda est Patri, apostolorum Filio, « eorum vero qui in hoc tempore futuri « sunt predicatores, Spiritui sancto. erit « ergo et nunc lux creata per quam « illuminentur hii qui in tenebris et um- « bra mortis sedent, et dividantur a « multitudine incredulorum qui dicuntur « christiani et non sunt, ut sit posita « meta divisionis inter lumen et tene- « bras, sicut et in diebus apostolorum ».

(1) Gioacchino implicitamente riconosce il carattere « paradossale » del messaggio cristiano. Il simbolismo della sua esegesi ha bisogno di moltiplicare i misteri.

loquitur auctor est: presertim cum dicat Dominus scandalizatis de verbo vite discipulis: « spiritus est qui vivificat nam caro non « prodest quicquam » (a). quid enim, si non possunt aliqui capere verba vite? Quandoquidem illi capiunt, qui ex Deo sunt. « de- « disti », inquit psalmista, « metuentibus te significationem, ut fu- « giant a facie arcus » (b). metuentibus, inquit, ut timeant se non posse accipere qui non timent. quid si quod nescit incredulus scit fidelis, si quod non potest capere adver||sarius, intelligit et c. 82 A 1 capit amicus? vis autem scire, quod ita sit? audi vas electionis apostolum disputantem de littera et spiritu, et post aliqua inferentem ac dicentem: « et si opertum est evangelium nostrum, in « his qui pereunt est opertum: in quibus Deus huius seculi exce- « cavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio evan- « gelii glorie Christi, qui est imago Dei » (c). igitur et si scandalizat aliquos sermo spiritalis obscuritate sua, non est cure, quia illos tantum scandalizat qui alieni sunt a gratia Spiritus sancti, id est eos qui non percipiunt que sunt spiritus Dei, eo quod animalem habeant intellectum. qui autem secundum spiritum nati sünt, intelligunt veritatem quia « cum venerit », inquit Dominus, « ille « Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem » (d). ve autem eis qui ambulant secundum carnem, et quibus claudunt cordis lumina tenebre peccatorum, ut non possint perspicere veritatem, et ibi patiantur scandalum ubi sunt potius verba vite. audiant ergo hii quibus datum est intelligere misteria regni Dei, et non respiciant ad superbos et contemptores quibus iccirco Deus loquitur in parabolis: « ut videntes non videant et audientes non intel- « ligant » (e). si beato Luce esset propositum carnalem describere genealogiam, nequaquam vir peritissimus, cuius laus est in evangelio (1), maxime in texenda per ordinem serie gestorum Christi, ibi illam tam reprehensibiliter scriberet, quam absurde, ubi agebatur de batipsmate Christi; set magis in principio sicut Matheus: quatinus

1. auctor] *D* actor 13. ut] *D* ubi illis] *D* illud 22. lumina] *D* limina

(a) Ioann., VI, 64. (b) *Psal.*, LIX, 6. (c) II *Cor.*, IV, 3-4. (d) Ioann., XVI, 13. (e) Luc., VIII, 10; (Isa., VI, 9-10).

(1) Gioacchino applica a Luca l'allusione della II *Cor.*, VIII, 18.

cum veniret ad Ioseph [cui] erat desponsata Maria, subsequenter adiungeret: « in illis autem diebus fuit sacerdos quidam nomine « Zacharias de vice Abia » (a); ut ostensa conceptione Iohannis, protinus in suo loco subiungeret que subiunxit: « mense autem « sexto, missus est angelus Gabriel ad virginem desponsatam viro, « cui nomen erat Ioseph » (b). at quia, sicut dicit Paulus, non « prius quod spiritale est, set quod animale, deinde quod spiri- « tale », ipse Spiritus qui prius spiravit Matheo scribere genealogiam Salvatoris, tantum per carnales patres usque ad Ioseph ad ostendendum ortum Christi de Virgine, ubi secundum veritatem nature nata est fideliter caro de carne, ipse inspiravit Luce, assumere
c. 82 A 2 alios quosdam patres, qui non pertine||rent ad Ioseph secundum carnem, set secundum spiritum, quemadmodum et de Christo ibi dicitur ut putabatur filius Ioseph, ad ostendendum magnum illud misterium quod aperuit idem Dominus Nicodemo, quod natum est de spiritu, spiritus est. igitur et intentio Mathei fuit ostendere ad quid deveniat nobilitas carnis, et intentio Luce quo perducat nobilitas spiritus, quam consecuntur in baptismate hii qui renati sunt ex aqua et Spiritu sancto: et ideo ille intendit scribere patres carnales, iste secundum misterium non carnales set spiritales: ille carnem esse quod natum est de carne, iste spiritum esse id quod de spiritu natum est. set hoc quare? ut cognoscat omnis mundus non esse ambulandum iuxta nobilitatem carnis, que descendit et perducit ad nichilum: set iuxta nobilitatem spiritus que ascendit et pervenit ad Deum. denique genealogie ipsi que .....(1) incepit ab Abraam sterilis Ioseph ..... dedit finem: ut disceret ..... omnis mundus non esse post ..... eum querendum regem vel ..... principem qui regeret ..... terrenum regnum in sanguine ..... de semine David aut sacerdotem de semine Aaron, aut circumcisum de semine Abrahe, set omnis qui renasceretur ex aqua et Spiritu

1. Ioseph] *D* Ioseph cui 7. animale] *D* animale est 17. quid] *D* quod 22. quare] *D* quare est 25. ipsi] *D* ipse 31. renasceretur] *D* renascuntur

(a) Luc., I, 5. (b) Ibid., I, 26.

(1) La pergamena è rotta da fori.

sancto mox consequeretur illam ineffabilem nobilitatem, qua fieret in spiritu filius apostolorum, iuxta illud apostoli: « in Christo « Ihesu per evangelium vos genui ego » (a): filius patriarcharum iuxta illud eiusdem: « si autem vos Christi, ergo Abrahe semen « estis » (b): et Filius Dei vivi iuxta illud ipsius apostoli: « here- « des quidem Dei, coheredes autem Christi » (c). et iterum: non « accepistis spiritum servitutis iterum in timore, set accepistis spi- « ritum adoptionis filiorum in quo clamamus: "abba, pater" » (d) hac in re vigilanter attende: quod in illis patribus quos posuit Lucas a Ioseph et supra usque ad Nathan, id est eos quos non habuit de scriptura prioris Testamenti, set de Spiritu sancto, designati sunt patres novi Testamenti, quorum primi fuerunt apostoli: in illis quos posuit de veteri Testamento, a David et supra, usque ad Adam, designati sunt omnes patriarche a Christo et supra usque ad Abraham. ubi si forte opponit aliquis dicens: quomodo tu in genealogia Iude patres accipis || spiritales cum constet a c. 82 B 1
David et supra nequaquam beatum Lucam spiritales patres describere set carnales, videat quod et si illa prosapia in se ipsa carnalis fuit, nos tamen non secundum carnem facti sumus filii patriarcarum, set secundum spiritum. et hec quidem apud catholicos. animalis autem intellectus adhuc recalcitrans et reluctans adversus spiritum, non talis, inquit, fuit evangeliste intellectus, set vos ista fingitis de corde vestro. quid ad hec respondemus? putas providit sibi super hoc Spiritus sanctus gladium spiritalem, cui resistere non possit allophilus et quo percussus, corruat ipse et infidelis Iudeus? providit, inquam, circa finem ipsius lectionis, ubi ait: « qui fuit Ade, qui fuit Dei » (e). si enim secundum carnem seriem genealogie texuit, non debuit dixisse: « qui fuit Ade, qui « fuit Dei » (f), ne videatur filius Dei esse Adam secundum naturam, quod credere sacrilegum est, estimare iniquum. non igitur

1. consequeretur] *D* consequuntur 3. vos - ego] *D* ego - genui 5. *In D manca* illud 10-11. *In D manca* Lucas - scriptura 11. *In D manca* set 14. *In D manca* sunt 16. *In D manca* tu 21. *In D manca* autem 22. non] *D* nec

(a) I *Cor.*, IV, 15. (b) *Gal.*, III, 29. (c) *Rom.*, VIII, 17. (d) Ibid., VIII, 15. (e) Luc., III, 38. (f) Ibid.

discordia est in verbis dissimilibus evangelistarum in re que extimatur eadem: et non est quia alium loqui oportuit quod alius pretermisit. verum hec pro dissonantia evangelistarum. ut autem percurramus in summa que scripta sunt in genealogia Domini secundum Matheum, queri posset: quare positus est primo David et deinde Abraham: nisi aperte diceret auctoritas: « erunt primi novissimi et novissimi primi » (a). denique, secundum tempus, primus Abraham, secundus David, tertius homo Christus Ihesus; secundum dignitatem, primus Christus, secundus David qui rex et propheta, tertius vero Abraham. « Abraham genuit Ysaac. « Ysaac autem genuit Iacob. Iacob autem genuit Iudam et fratres « eius » (b). quare fratres Iude scribuntur et non etiam Hismael et Esau fratres scilicet Isaac, et Iacob? quia isti reputati sunt in semine, illi reprobati sunt et a consortio electorum seclusi. « Iudas autem genuit Phares et Zaram de Thamar » (c). isti duo fratres filii Thamar significant duos populos quos genuit per evangelium suum Petrus cum ceteris apostolis, Grecum videlicet et Latinum. quod enim primo eduxit manum Zara et obstetrix ligavit coccinum in manu eius, dicens: « iste egredietur primus » (d), designat Grecorum populum ostendisse a principio opera iustitie et pri-
c. 82 B 2 mam || doctorum Ecclesiam que fuit tempore apostolorum, dedisse eidem populo gloriam primatus ob sanguinis effusionem pro Christo iuxta illud apostoli: « gloria et honor et pax omni operanti bonum, « iudeo primum et greco » (e). verum quia Zara protinus subtraxit manum et egressus est alius, vocavit obstetrix nomen eius Phares dicens: « quare divisa est propter te maceria? » (f) nimirum, quia si populus Grecorum non subtraxisset se ab opere pietatis, Latinus, quasi iunior, obediret illi et nulla esset divisio inter Grecos et Latinos. quia vero subtrahente se Greco meruit prioratum Latinus, non ferente iniuriam Greco, divisa est maceria

14. illi reprobati] *D* illi vero reprobati 18. Zara] *D* Zaram 22. effusionem] *D* effusione 24. Zara] *D* Zaram 28. obediret] *D* obedisset 30. *In D manca est*

(a) Matth., XIX, 30. (b) Ibid., I, 2. (c) Ibid., I, 3. (d) *Gen.*, XXXVIII, 28. La Vulgata ha « prior » invece di « primus ». (e) *Rom.*, II, 10. (f) *Gen.*, XXXVIII, 29.

usque ad presens ita ut pro diversitate consuetudinum divisionem magnam esse liqueat inter grecam Ecclesiam et latinam. Porro quod Thamar et Rahab et Ruth et Bersabee scribuntur in genealogia, designat gentilitatem, que fornicata fuerat a Domino in hidolis suis, convertendam fore aliquando ad Auctorem vite, ut quod dicit ipse in evangelio de vocatione peccatorum de veteri Testamento, in quo est radix fidei, traderetur exemplum et presertim ut non auderent negare inimici iudei de populo gentili sicut et de iudaico nasci oportere Christum qui pro communi utriusque populi venturus erat salute. « Ioram autem genuit « Oziam » (a). inter Ioram et Oziam tres esse generationes docet historia libri Regum, Ochozias, Ioas, et Amasias. soli autem ipsi tres ex regibus Iude traduntur interfecti gladio, ut appareret quod prope esset tempus in quo oporteret emarcescere regnum carnis, confortari autem regnum Spiritus sancti, qui post mortem istorum regum implevit corda prophetarum ut annuntiarent adventum Christi in mundum pro quo dicit apostolus: « factus est « primus Adam in animam viventem, secundus Adam in spiritum « vivificantem » (b). neque enim regnare potest ubi vivit caro, spiritus, cum alterum contra alterum, teste apostolo, concupiscat. et nisi littera deficiat, que occidit, non est regnare spiritus, qui vivificat. inde est quod qui gladio pereunt, a genealogia Domini spiritu secluduntur, ut statuatur numerus significativus, de quo et dicitur: « ab Abraham usque ad David generationes .xiiii., et a « David usque ad transmigrationem Babilonis generationes .xiiii., « et a transmigratione Babilonis usque ad Christum generationes « .xiiii. » (c). || denique si ab [Abraham] Adam usque ad Christum c. 83 a 1
consideramus numerum generationum, invenimus generationes .xxxx. et tres et per singulam decadam aliquam fecisse Dominum immutationem, tres autem generationes decadarum numerum ex-

9. *In D manca* et 13. gladio, ut] *D* gladio usque ad Oziam ut 21. est] *D* potest 29 ·xxxx· et tres] *D* sexaginta tres

(a) Matth., I, 8. (b) I *Cor.*, xv, 45. La Vulg. ha « novissimus » invece di « secundus ». (c) Matth., I, 17.

cessisse, ita ut inter eas locum non habeant ad misterium [1]. quod si dicis: quare ergo scripte fuerunt in veteri Testamento, si locum non habebant in misterio decadarum, dicimus eas fore scriptas alia quam magna exhigente causa misterii. hec est enim libertas Spiritus, cui licet omne quod libet, ut quod una ratione statuitur altera deleatur et quod alibi tenetur ad aliquid, alibi pro aliquo omittatur. inde est quod hebraica veritas dicit, Arphaxath genuisse Sale: LXX^ta^ vero, quos sequitur sanctus Lucas, asserunt Arphaxath genuisse Cainan; Cainan vero genuisse Sale [a]. inde quod hebraica veritas dicit, Saulem regnasse duobus annis, in Actibus autem apostolorum dicit beatus Stephanus sequens LXX^ta^ regnasse Saulem .xxxx. annis [b]. igitur et causa misterii scripte sunt tres ille generationes in veteri Testamento, et causa misterii a scriptura novi Testamenti, in qua Spiritus loquitur manifeste, secluse. « Iosias autem genuit Iechoniam et fratres eius

13. *In D manca* Testamento

(a) *Gen.*, X, 24; Luc., III, 36. (b) *Act.*, XIII, 21.

(1) Il calcolo delle generazioni è uno dei più cari a Gioacchino. La *C.* (lib. V, cap. 118) si chiude con un passo parallelo a questo: « ab Adam usque ad « Iacob fuere generationes viginti una, « a Iacob vero usque ad Christum ge- « nerationes quadraginta due. simi- « liter ab Ozia usque ad Christum « generationes viginti una et a Christo « usque ad tempus huius tyranni, sicut « nostra tenet opinio, quasi quadra- « ginta due. iste quadraginta due ge- « nerationes tricenarii sunt annorum « et dicuntur menses quadraginta due « sive dies 1260, sive tempus et tem- « pora et dimidium temporis. iste « quadraginta due generationes, que « spirituales sunt, non fuerunt scripte « in libris, quia future erant eo tem- « pore quo condita fuit scriptura novi « Testamenti, sed pro eis posuit Mat- « theus generationes quadraginta duas « secundum carnem... numerus iste « tam sollemnis citius quam putatur « consummationem accipiet... ultra « hoc procedere, in hoc opere nec opor- « tet, nec libet; hoc est enim tempus « Ecclesie, sub quo plenitudo tempo- « rum oportet ingredi, ut pariens filium « masculum ingrediatur in templum. « si autem queritis a me illud quod « quesivit Daniel ab eo qui sibi hec « ostendebat: "Domine mi, quid erit « post hec?" et: "beatus qui expectat « et pervenit usque ad dies 1335", « unum, dico, securius, quod hiis com- « pletis mysteriis, septimus angelus tuba « canet, sub quo universa que scripta « sunt, complebuntur sacra mysteria, « et erit tempus pacis in universa terra. « de exhibendo vero mysterio huius « numeri nemo mihi molestus sit, « nemo me ultra statutum limitem « transire compellat: potens est enim « Deus clariora adhuc facere mysteria « sua ».

« in transmigratione Babilonis » (a). Iosias rex non Iechoniam genuit, sed Ioachim. « Ioachim autem genuit Iechoniam » (b). volunt hoc nonnulli, ut tradit sanctus Ieronimus, scriptorum vitio fore depravatum. set potuit Spiritus sanctus omittere hanc unam generationem sicut et tres supra scriptas, alicuius causa mysterii; ut videlicet ab Abraham usque ad Ioseph quadraginta due generationes colligantur in summa, et tamen non exprimantur nomine nisi .xxxx., quemadmodum .xxxx. duos dies servamus pro sollepmni ieiunio et tamen tempus ipsum ieiuniorum quadragesimam placuit nominari, et sicut « septuaginta duo seniores » scripsit Moyses (c) et tamen ut perfectus numerus permaneret in summa, duo qui cum ceteris descripti fuerunt, remanserunt in castris. denique et filii Israhel .xxxx. duas mansiones fecerunt in deserto et tamen infra annos .xxxx. ut sic quadragenarius numerus teneatur in summa, quatinus mysteriorum consummatio usque ad quadragesimum secundum numerum protendatur. designant autem totidem generationes Ecclesie usque ad conversionem || Israel, iuxta numerum c. 83 A 2
mensium quibus prohibuit Helias stillas roris. et secundum Apocalipsim, mulier que designat Ecclesiam, fugiit in solitudinem, ut maneret ibi abscondita a facie draconis. ex quibus tamen quadraginta manent in qualicumque pace, in duabus autem oportet consummari illud quod scriptum est in libro Psalmorum: « posuisti tenebras et facta est nox; in ipsa pertransibunt omnes « bestiae silvae » (d), et illud Apocalipsis: « cum septimus angelus tuba canere ceperit, consummabitur misterium Dei » (e). si autem queritur quid erit post hec, audi evangelium circa finem: « erit post tribulationem dierum illorum, sol obscurabitur et luna « non dabit lumen suum » (f) et cetera que ibi sequuntur. sane de numero dierum illius temporis nemo scit, dicente de eo angelo Danieli interroganti eum, quid esset post hec: « vade, inquit, « Daniel, quia clausi sunt signatique sermones usque ad tempus

4. unam] *D* nullam 5. *In D manca* et 9. ipsum] *D* istud 18. roris] *D* pluvie 29. numero dierum] *D* numero illorum dierum

(a) Matth., I, 11. (b) I *Paral.*, III, 16. (c) *Exod.*, XXIV, 1, 9. (d) *Psal.*, CIII, 20. (e) *Apoc.*, X, 7. (f) Matth., XXIV, 29.

« statutum » [a]. quod autem easdem generationes distinguit Matheus in tria tempora, dans singulis temporibus .XIIII. generationes, magna ut hoc ita fieret exhigit causa misterii. ad hoc etenim pertinet quod post tres annos revocatus est Absalon ad Ierusalem; quod post tres annos apparuit Helias regi Akab; quod post tres dies invenerunt Ioseph et Maria puerum Ihesum in templo Domini. certus autem et equalis numerus datus est singulis trium etatum, ut intelligamus esse quemdam viventem ordinem in operibus divinis, per quem possint multa comprehendi in temporibus suis. « Iacob autem genuit Ioseph virum Marie, de qua « natus est Ihesus, qui vocatur Christus » [b]. ecce consummata est in Ioseph genealogia et non potuimus invenire per ipsam, qualiter Christus sit Ihesus filius David et filius Abraham. set invenimus dictum Ioseph virum Marie, de qua natus est Ihesus qui vocatur Christus. quare sic? ut discamus sequi vivificantem Spiritum, magis quam litteram que occidit. neque enim, ut tu putasti, confirmare intendit evangelista generationem carnalem, set infirmare, ut discas non esse ambulandum de cetero secundum carnem, set secundum spiritum. ceterum si ad robur fidei scire cupis quomodo Christus filius sit David, primo quidem presumitur de precepto legis, que iubebat filios Israel accipere uxores singulas de tribu sua; deinde ex auctoritate alterius evangeliste, qui scribit testimonium angeli dicentis Marie: « et dabit illi Do- « minus Deus sedem David patris sui » [c], et ex eo quod dicit
c. 83 B 1 ascendisse Ioseph a Galilea in Iudeam, || civitatem David que vocatur Bethleem, eo quod esset de domo et familia David, ut profiteretur cum Maria sibi desponsata uxore pregnante. neque enim adderet « cum Maria » [d], si non esset et ipsa de domo et familia David. unde apostolus ad discipulum: « memor esto Do- « minum nostrum Ihesum Christum resurrexisse a mortuis ex « semine David, secundum evangelium meum » [e]. sequitur :

4. etenim] *D* enim 7. est singulis] *D* est in singulis 13. *In D manca* Ihesus 21-2. uxores singulas] *D* viros singulos *(sic)*.

(a) Dan., XII, 9. (b) Matth., I, 16. (c) Luc., I, 32. (d) Ibid., II, 4-5. (e) II *Tim.*, II, 8.

« Christi autem generatio sic erat. cum esset despon[sa]ta Maria « mater Ihesu Ioseph, antequam convenirent inventa est in utero « habens de Spiritu sancto » (a). hic pretermisit aliqua, immo multa, Matheus que de Luce evangelio ad comunem notitiam pervenerunt. nos ergo, ut, quantum posse datur, unam ex quatuor teneamus su[m]mam, omissa interim narratione Mathei, ad Luce mysteria transeamus.

« Fuit », inquit, « in diebus Herodis regis sacerdos quidam « nomine Zacharias de vice Abia, et uxor illi de filiabus Aaron », et non erat illis filius, eo quod erat uxor illius sterilis et ambo processerant in diebus suis. « erant autem iusti ambo ante Deum, « incedentes in omnibus mandatis et iustificationibus Domini, sine « querela. et non erat illis filius eo quod esset Helisabeth ste- « rilis et ambo processissent in diebus suis. factum est autem « cum sacerdotio fungeretur Zacharias in ordine vicis sue ante « Deum, secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit ut in- « censum poneret, ingressus in templum Domini. et omnis mul- « titudo erat populi orans foris, hora incensi. apparuit autem illi « angelus Domini stans a dextris altaris incensi. et Zacharias « turbatus est videns et timor irruit super eum. ait autem ad « illum angelus: " ne timeas, Zacharia, quoniam exaudita est de- « precatio tua. et uxor tua Helisabeth pariet tibi filium et vocabis « nomen eius Ioannem. et erit gaudium tibi et exultatio et multi « in nativitate eius gaudebunt. erit enim magnus coram Domino « et vinum et sicceram non bibet et Spiritu sancto replebitur adhuc « ex utero matris sue. et multos filiorum Israel convertet ad « Dominum Deum ipsorum; et ipse precedet ante illum in spi- « ritu et virtute Helie, ut convertat corda patrum ad filios et in- « credulos ad prudentiam iustorum, parare Domino plebem per- « fectam " » (b).

Sacerdos Domini Zacharias prelatos significat Iudeorum, qui usque ad senectutem mundi non potuit de sinagoga, que pro parte electorum designatur || in Helisabeth, habere filios spiritales, etsi c. 83 B 2

8-30. *D abbrevia.*

(a) Matth. I, 18. (b) Luc., I, 5-17.

essent iusti ambo ante Deum, ambulantes secundum tempus in omnibus mandatis et iustificationibus Domini. processerant autem ambo in diebus suis, quia recedente ab illo populo gaudio iuventutis tot calamitatibus affecti erant, ut secundum humanum arbitrium non possent sperare magni aliquid de promissis. verum etsi hoc illorum non merebatur fides, bonus est tamen Deus ut non sperneret vota metuentium se et custodientium mandata sua. quasi ergo sorte exiit ut poneret Zacharias incensum in ordine vicis sue. quia in divina predestinatione ordinatum fuit ut succedentibus sibi patribus per curricula temporum, in illa successione acceptaretur sacerdotum oratio in conspectu Altissimi, in qua plenitudo temporum adveniret. sane angelus Gabriel, qui missus est a Deo hec magna misteria nuntiare Zacharie, ordinem in hoc loco prophetarum designat. qui, incipiente Ysaia, missus est annuntiare fidelibus tam adventum Christi in mundum quam populi gentilis conversionem ad Deum. qui bene quoque a dextris altaris visus est incensi, quia leta erat valde et iocunda legatio qua populi gentilis qui mundi iam impleverat latitudinem, spiritalis nativitas antiquo illi populo nuntiatur. designat denique altare incensi illam parvam collectionem iustorum, quorum orationes et suspiria sacerdotes illius temporis offerebant iugiter in conspectu Dei, ut videlicet ipse, qui potest omnia, concederet sinagoge prolem spiritalem, que non ambularet secundum carnem set secundum spiritum. igitur in Zacharia prelati Iudeorum accipiendi sunt: in Helisabeth ecclesia levitarum, que dicebatur sinagoga, cum qua tamen accipienda est pariter ecclesia circumcisionis, propter observationem legis Moysi: in altari vero incensi, iustorum illius populi designatur collegium. porro in Gabriele, Ysaias propheta cum ceteris preconibus veritatis, qui missi fuerunt a Domino a diebus Ozie annuntiare conversionem gentium ad Deum verum et fieri populum gentilem filium patriarcarum, per fidem que est in Christo, dicente apostolo: « si autem vos

2. iustificationibus] *D* iustificacionibus 7–12. *In D manca* quasi – adveniret 13. in hoc loco prophetarum] *D* prophetarum in loco 16. visus est incensi] *D* incensi visus est 17. legatio qua populi] *D* legacio qua quidem populi 18. spiritalis] *D* spiritualis 19. illam parvam] *D* parvam illam 21–3. *In D manca* ut – spiritum 26. propter] *D* per 29. annuntiare] *D* qui nuntiare

« Christi, ergo Abrahe semen estis » (a). sequitur: « et dixit Zacha-
« rias ad angelum : " unde hoc sciam? ego enim sum senex, et uxor
« mea processit sterilis in diebus suis " || et respondens angelus dixit c. 84 a 1
« ei : " ego sum angelus Gabriel qui asto ante Deum et missus
« sum loqui ad te et hec tibi evangelizare. et ecce eris tacens
« et non poteris loqui usque in diem quo hec fiant, pro eo quod
« non credidisti verbis oris mei, que implebuntur in tempore
« suo " » (b). infidelitas Zacharie designat cecitatem filiorum
Aaron, qui, pro eo quod non crediderunt sanctis Dei prophetis
annuntiantibus dies istos, perdiderunt officium prophetandi ut non
possint de cetero promere verba vite. etenim post Malachiam
nullus ad eam missus est propheta, usque ad Iohannem Bapti-
stam. « et erat plebs expectans Zachariam et mirabatur quod
« tardaret ipse in templo » (c). dum tardat Zacharias in templo,
plebs que manet foris expectatione laborat, non desinit ammirari,
quia simplices quique qui nesciebant litteras et qui non poterant
intelligere verba prophetarum, admirabantur quod occupati sacer-
dotes Domini occultis prophetarum consiliis, non palam et sine
enigmate loquebantur et quod non cito secundum litteram obtinere
promissa. unde et in proverbium versum erat populo eidem ut
diceret : « manda, remanda : expecta, reespecta : modicum ibi, mo-
« dicum ibi » (d). et hec quidem multitudo insipiens. quid sacer-
dotes qui ex parte aliqua intelligebant? quia non eo tempore
completa sunt eis promissa prophetarum, quo manebat adhuc re-
gnum Iuda in decore suo, set quando fatigati multis laboribus,
iam secundum temporis plenitudinem pervenisse videbantur ad
senilem etatem, ceciderunt et ipsi, ut iam diximus, in foveam in-
fidelitatis, amittentes officium predicationis, ita ut non possent
exprimere verba spiritalia ex illo tempore usque in presentem
diem. verum quia negare non poterant verba prophetarum quod
fari aperte nequibant, saltim vel nutibus ostendebant. unde et hic

15. manet] *D* manens 19. obtinere] *D* obtinebant 21. diceret] *D* diceretur 26. ple-nitudinem] *D* pulchritudinem 27. senilem] *D* senelinem 28. amittentes] *D* ammittentes 29. *In D manca* ex-tempore 31. saltim] *D* saltem

(a) *Gal.*, III, 29. (b) Luc., I, 18-20. (c) Ibid., I, 21. (d) Isai., XXVIII, 13.

subditur: « et ipse erat innuens illis et permansit mutus. et factum « est, ut impleti sunt dies officii eius, abiit in domum suam. « post hos autem dies concepit Helisabeth uxor eius et occultabat « se mensibus quinque » (a). quia non ex toto sed ex parte cecitas contigit in Israel: legentibus eis per singula sabbata Scrip-||
c. 84 a 2 turas prophetarum, concepit synagoga levitarum in adventu Salvatoris et conversa secundum partem ad fidem Christi, vivificatum est in ea verbum quod carnaliter acceperat a sacerdotibus, ita ut mutatum in spiritum, faciente illo qui aquam convertit in vinum, fructificaret in ordinem clericalem ac si levita gigneret levitam, alterius tamen ordinis et dignitatis, cuius caput est ille verus sacerdos, qui ortus est de tribu Iuda secundum ordinem Melchisedec (1). « post hos », inquit, « dies concepit Helisabeth uxor eius et occul- « tabat se mensibus quinque, dicens: " quia sic mihi fecit Dominus « in diebus, quibus respexit auferre obprobrium meum inter homines " » (b). quia sinagoga levitarum secundum reliquias (2) conversa est ad Dominum et, mutata doctrina de littera in spiritu, ipsa quoque mutata est in Ecclesiam et manet in clero Domini usque in presentem diem, oportet nos intelligere quid sibi velint quinque menses, quibus gestat puerum in utero anus Helisabeth, ut euntibus nobis

4-5. cecitas contigit] *D* contigit cecitas 9. qui] *D* quod 11. caput] *D* capud

(a) Luc., I, 23-4. (b) Ibid., I, 25.

(1) Cf. *Hebr.*, V, 6: è qui una delle concezioni basilari di Gioacchino. Avendo sempre presente dinanzi agli occhi il presagio di san Paolo sulle sorti del popolo giudaico (*Rom.*, XI, 25-6), egli attende dalla resipiscenza totale di Israele il sintomo infallibile della palingenesi spirituale, ch'egli è andato ininterrottamente vagheggiando, e di cui la stessa riforma Cisterciense e, più ancora, quella Florense, dovevano rappresentare ai suoi occhi un inizio potenziale. Il medesimo cod. Pat. ant. 322 di cui stiamo dando il *Super quatuor Evangelia*, contiene anche il *Tractatus adversus Iudeos*, della cui autenticità sostanziale i rimandi stessi di Gioacchino si costituiscono garanti. Non è un trattato che stia al livello degli altri. È piuttosto un' accozzaglia di testi biblici, la quale dimostra chiaramente l'astrattezza e l'artificiosità della polemica. Vi si legge tra le righe il bisogno che Gioacchino ingenuamente prova di raffigurarsi come prossima la conversione totale di Israele, senza cui l'economia dello Spirito, a norma del prognostico paolino, non potrebbe essere inaugurata.

(2) È sempre la visione di Paolo, *Rom.*, XI, 5. Sugli Ebrei in Calabria v. O. Dito, *La storia Calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria*, 1916.

de claritate in claritatem, illud ostendatur nobis esse tenebrosum, respectu luminis clarioris, quod respectu noctis Iudeorum videbatur omnem tenebrarum extersisse caliginem. denique etsi Iohannes lucerna, non tamen ipse lux, set ut testimonium perhiberet de lumine. et si predicatores evangelice lectionis secundum superficiem littere preferuntur doctoribus Iudeorum predicantibus legem Moysi, longe tamen inferiores sunt ab illis qui et ipsum quoque evangelium spiritaliter sapiunt et qui omnino non ambulant secundum carnem, set secundum spiritum(1). verum quia hec doctrina spiritalis et data est Ecclesie, secundum partem, tempore apostolorum et danda est plenius circa finem, dupplicatur in hoc articulo, sicut et in similibus, intellectus. dupplicatur dixi: set non similiter in his que pertinent ad misterium matris Domini Ihesu: quoniam quidem misterium Helisabeth et Iohannis simplex est, set tamen et restringitur ad principium primi status et extenditur ad finem. misterium autem Marie et Christi adeo dupplex est ut alios iustorum ordines, secundum speciem dico, tangat in principio, alios tangat in finem. secundum autem speciem dixi, quia licet unus sit in genere ordo monasticus, multiplex tamen est in specie, quia et unus est in genere ordo monasticus, et multi sunt in specie ordines monachorum. hec ergo differentia servanda||est proinde in evan- c. 84 a 1
gelio et aliis scripturis novi Testamenti. que dupplicitas intellectus unde oriatur in novo Testamento, perpaucis dicere necessarium puto. tenet firmiter sancta mater Ecclesia duas esse personas Deitatis, quarum una ingenita, altera unigenita est. esse vero et tertiam que ab utraque procedit(2). et ob hoc et secundum hoc

10. spiritalis] *D* spiritualis 13. ad misterium matris Domini Ihesu] *D* ad misterium Helisabeth et Iohannis et in hiis que pertinent ad misterium matris Dei et Ihesu 16. *In D manca* et 18. finem] *D* fine 19. *In D manca* et 21. monachorum] *D* monasticorum 22. que] *D* et 26. tertiam] *D* terciam

(1) Tutti gli scritti di Gioacchino sono disseminati di questa consapevolezza, che l'annuncio della imminente economia dello Spirito pone i suoi ascoltatori e i suoi seguaci in una condizione di superiorità, di fronte ai praticanti il vangelo secondo la lettera, vale a dire di fronte alla Chiesa ufficiale; superiorità analoga a quella dei primi banditori del vangelo di fronte ai dottori ebrei.

(2) Può considerarsi questo uno dei passi classici dai quali appare il significato pragmatistico che Gioacchino at-

de littera prioris Testamenti nata esse ostenditur littera novi et ex utraque procedere unus spiritalis intellectus. inde est ut cum ali-

1. prioris] *D* veteris 2. procedere] *D* procedit

tribuisce al dogma e al mistero trinitario, per cui egli non allude mai al dogma senza riportarsi al simbolo che vi si racchiude, di tutto quanto si è verificato nella storia della spiritualità umana. Nella *C.*, lib. IV, capp. 34-6 Gioacchino aveva già detto: « in sin- « gulis duorum statuum [*quello dei con- « iugati e quello dei chierici*] claruit miro « modo a principio similitudo Trini- « tatis. haud dubium quod et in tertio, « trina ipsa similitudo consummanda. « sed tamen proprietas paterne simi- « litudinis in primo statu; proprie- « tas filialis in secundo; proprietas « spiritualis in tertio... in tertio [statu] « simile aliquid futurum est in ordine « monachorum, qui videlicet ordo in « multis speciebus divisus est, quia « multe sunt divisiones gratiarum... « sciendum quod cum loquimur de « Spiritu sancto duo nobis precipue « consideranda occurrunt: unum cum « loquimur simpliciter de ipso; aliud « cum loquimur de donis eius. quod « pertinet ad simplicitatem ipsius, de- « signatum est in tribu Levi, que « iuncta est Iude et Beniamin. quod « vero pertinet ad dona eiusdem de- « signatum est in decem tribubus, in « quibus inventi sunt iusti Helias et « Heliseus et filii prophetarum. et in « novo Testamento simile aliquid re- « peritur. quod ergo in veteri Testa- « mento claruerunt sub Heliseo filii « prophetarum qui erant segregati a « populo Iudeorum, et in fine, pha- « risei, qui interpretantur **divisi**: vel « quod in novo Testamento claruerunt « monachi sub beato Benedicto abbate « et nuper ante nos aliqui qui essent « zelatores traditionum paternarum « suarum [*l'allusione è a san Bernardo « ed alla riforma Cisterciense*], totum « ad divisiones pertinet gratiarum. ef- « fudit enim dona ipsa Pater: effu- « dit et Filius... est autem Spiritus « sanctus Spiritus utriusque et ideo « cooperatur utrique; qui vero et ipse « in se ipso Deus est verus, sicut Pater « et Filius, oportet et ipsum quoque « operari aliquid ad imaginem et si- « militudinem suam secundum ea que « operatus est Pater et que operatus « est Filius... ad virginem cooperari « Filius missus est idem Spiritus, et « super eundem Spiritus in specie co- « lumbae descendit in Iordane et do- « cturus eos omnem veritatem super « sanctos apostolos missus est. verum « hoc totum ut ostenderetur idem Spi- « ritus cooperari Filio in secundo statu « tamquam is qui cum Filio procedit « a Patre, secundum ea que opera- « turus est in tertio ad hoc ut osten- « datur quod procedat a Filio. igitur... « in anno vel in tempore quo venturi « sunt, sicut tenet Ecclesia, Enoch et « Helias, eligendi sunt duodecim viri « similes patriarcharum et apostolo- « rum et ad predicandum Iudeis » [come doveva lusingare questa prospettiva i più vicini compagni di Gioacchino!] « et erunt preclarissima mo- « nasteria similia duodecim tribuum « et duodecim ecclesiarum. quamvis, « pro eo quod quinque tribus prime « acceperunt hereditatem, et quinque « principales ecclesie pertinentes ad « Petrum precesserunt alias septem, « quas edificavit Iohannes, nescio si « quinque principales abbatie ordinis « Cisterciensis » [sono, come è noto, Citeaux, La Ferté, Pontigny, Clairvaux, Morimond], « quae sunt matres « aliarum et tam in his temporibus

quid typice volumus exponere in scripturis, primo occurrat nobis quasi processio Spiritus sancti a Patre, secundum quam similitudo Patris tenenda est in primo statu seculi, similitudo Spiritus sancti in secundo, deinde quasi processio Spiritus sancti a Filio, secundum quam similitudo Filii tenenda est in secundo statu, similitudo Spiritus sancti in tertio. quippe quia etsi unus est, et simul ab utroque procedit, ut tamen ostenderetur ab utroque procedere et prius in columbe specie descendit super Christum premissa significatione et testimonio Patris, dicentis de eo Iohanni Baptiste: « super quem videris Spiritum meum descendentem « et manentem super eum, ipse est qui baptizat in Spiritu » (a) et secundo ostensus est procedere ex ore Christi, quando insufflavit idem Dominus super discipulos et ait: « accipite Spiritum « sanctum; quorum remiseritis peccata, remissa sunt » (b). Verum hoc pro duplicitate spiritalis intellectus qui sepe occurrit in novo Testamento, maxime ubi conveniunt simul in misterio due femine aut duo viri, qui habent tale aliquid spiritaliter designare. etenim quia Filius a Patre solo est, cum aliquid occurrit quod ad eius pertinet actionem, uno typico intellectu concluditur. quia vero Spiritus sanctus ab utroque procedit, id quod ad eius contemplativam pertinet felicitatem, duplicem exhigit intellectum. et quoniam in primo statu seculi, qui secundum eruditionem et generalia mandata Dei incepit a Moyse, secundum autem circumcisionem ab Abraham, ostendit Deus Pater gloriam suam: in secundo statu qui incepit a Iohanne Baptista innotuit Filius populo christiano,

3-6. Patris - etsi] *D legge invece:* Filii tenenda est; in secundo similitudo Spiritus sancti. in tertio quippe quia etsi 7. simul] *D* similis 13. Dominus] *D* dicens 15. qui] *D* quod 16. *In D manca* simul 18. occurrit] *D* occurret 19. *In D manca* vero 21. *In D manca* pertinet

(a) Ioann., I, 33. (b) Ibid., XX, 23.

« nostris clare habite sunt in Ecclesia Dei, ut ac hoc magnum mysterium pertinere queant, licet ea « que precedere oportet necdum precedere videmus: nisi forte dicat aliquis faciendam esse aliquam commutationem in Spiritu sancto, ut « sint prima novissima et novissima « prima ». Abbiamo il vago sospetto che con le ultime oscure parole Gioacchino alluda ai possibili rapporti che si stabiliranno tra Florensi e Cisterciensi. Cf. il cap. 38 del medesimo libro.

cuius consummatio in adventu Helie: secundum eorumdem fines temporum procedunt termini typici intellectus. etenim sterilitas Helisabeth que comprehendit primum statum incipientem ab Abraham, terminatur in Iohanne Baptista; fecunditatis autem tempus,
c. 84 a 2 a Iohanne Baptista; partus vero eius || in fine secundi status: hoc est in adventu Helie. designat autem Helisabeth levitice generationis sinagogam, cui datus est in filium ordo clericalis. sane tertius status qui incipiet ab Helia proprie pertinet ad Spiritum sanctum, eo quod in eo ostensurus sit gloriam suam sicut Pater in primo, Filius in secundo. verum quia non tantum a Filio procedit Spiritus sanctus set, ut aiunt sancti doctores, principaliter a Patre, ut se ostenderet simul cum Filio procedere ab ipso Patre, veniens cum ipso Filio in exordio secundi status, gloriam suam quam ostensurus est plenius in adventu Helie, etiam tunc ostendit ex parte, secundum quod aperte ostenditur in Actibus apostolorum[1]. quoccirca etsi secundum litteram completa est post resurrectionem Domini promissio illa Filii de donatione Spiritus sancti; secundum tamen illam plenitudinem, quam ostensurus est cum fuerit a rebelli quoque Iudeorum populo converso ad Dominum per Heliam et eius socios glorificatus, etiam nunc dicere possumus Spiritus non erat datus: quia Ihesus nondum erat glorificatus. et quoniam in exordio secundi status ostendit idem Spiritus ex parte gloriam suam et secundum plenitudinem ostensurus est in exordio tertii: et unum intellectum pertinentem ad secundum statum exhibet primo, ad similitudinem qua procedit a Patre, et alium exhibiturus est pertinentem ad tertium, ad eam similitudinem, qua procedit a Filio. et secundum quidem primam speciem Maria mater Ihesu cui missus est Gabriel, designat Ecclesiam orientalem, quoad eos qui in ea castitatis sanctimoniam et vitam contemplativam elegerunt: ipsam, inquam, cui missus est Paulus qui et doctor gentium dictus est, a quo et dictum est eidem Ecclesie:

2. typici] *D* triplici 5-6. *In D manca* hoc est 9. eo quod in eo] *D* in eo quod in ipso 21. erat datus] *D* erat adhuc datus 26. *In D manca* eam 27. procedit] *D* procedit a procedit 30. ipsam, inquam, cui] *D* ipsa in qua

(1) A cominciare dalla effusione della Pentecoste (*Act.*, II).

« despondi vos uni viro virginem castam exhibere Christo » (a). concepit autem ad vocem ipsius Pauli et inventus est in utero eius ordo monasticus, quem Spiritus expulit in desertum, studens imitari in omnibus vestigia Christi (1). erit autem partus huius Ecclesie sub Antichristo: post partum illius Ecclesie quam designat Helisabeth. secundum autem alteram speciem Maria etate iuvencula designat monasticam illam religionem, scilicet quam sanctus instituit Benedictus, que, concipiens de Spiritu sancto, habitura est et ipsa Filium in utero suo, populum scilicet illum sanctorum, cui danda est, secundum Danielem, potestas sub omni celo et regnaturus est in spiritu usque ad consummationem seculi. est tamen et alius intellectus communis || qui magis est evidens his duobus, c. 85 a 1
secundum quem Helisabeth significat quamdam generalem ecclesiam, cuius tempus sterilitatis protensum est a Sara uxore Abrahe usque ad ipsam: tempus fecunditatis ab ipsa Helisabeth; tempus pariendi sub Antichristo. Maria vero designat quamdam specialem atque religiosam ecclesiam, cuius tempus sterilitatis ab ipsa Maria, sub qua et orta est ipsa virginalis Ecclesia: tempus conceptionis circa adventum Helie; partus autem in fine seculi. ceterum quia multa sunt dona Spiritus sancti, est preter hoc multiplex spiritalis intellectus: de qua nimirum multiplicitate supra Psalterium decem chordarum diutius disputavimus (2). his autem, occasione Helisabeth et Marie, ut sciat lector quo tendit impetus Spiritus, vice prefatiuncule necessarie prelibatis, ad percurrenda ex ordine verba evangelii stili unda recurrat.

« Post hos », inquit, « dies concepit Helisabeth et occultabat « se mensibus quinque, dicens: " quia sic michi fecit Dominus « in diebus, quibus respexit auferre obprobrium meum inter ho- « mines " » (b). in prima specie typice intelligentie in quinque

5. illius Ecclesie] *D* Ecclesie illius 7. illam religionem] *D* religionem illam 23. tendit] *D* tendat

(a) II *Cor.*, XI, 2. (b) Luc., I, 24-5.

(1) È caratteristico di Gioacchino, sebbene deviato dall'esegesi di san Bernardo, il realismo delle sue interpretazioni mistiche.

(2) Nel lib. II, in cui Gioacchino tratta ampiamente « de plenitudine intelli- « gentiarum que in numero ternario, « quinario et septenario continentur ».

mensibus suprascripte, designantur ille quinque hebdomade annorum, que decurse sunt ab incarnatione Domini usque ad illud tempus, quo missus est Paulus cum Barnaba ad orientalem Ecclesiam. et bene Helisabeth quinque mensibus precessit Mariam, quia quinque etates mundi precesserant in quibus secundum legem carnis propagatum fuerat genus humanum. inchoata autem sexta etate mundi, mutata est in spiritu origo nascentium. ceterum, quod sese Helisabeth occultabat mensibus quinque, designat cautelam primitive Ecclesie, nolentis propalare gentibus verbum Dei, propter duritiam Iudeorum, ne viderentur contra preceptum legis habere comunionem cum gentibus, eo quod incognitum esset eis magnum illud hereditatis misterium, quo dicit de filiis promissionis Iohannes: « qui non ex sanguinibus neque ex voluntate « carnis set ex Deo nati sunt » (a). quod autem dicit Helisabeth: « quia sic michi fecit Dominus in diebus quibus respexit auferre « obprobrium meum inter homines » (b) tale est ac si diceretur: auferendo michi Dominus sic obprobrium, obprobrium quodam
c. 85 a 2 michi fecit, quia Iudeorum iuxta illud fare: anus et || iam sepulchro proxima, voluptati operam dedisse. nam et illa eodem modo conquesta, « risum », inquit, « fecit michi Dominus » (c). sed quid hoc refert ad mysterium senilis ecclesie, quae dicta est synagoga, nisi quia mors et gaudium non conveniunt sibi et videtur magis esse irrisionis quam glorie, gaudium velle profiteri cum luctu (1), et tamen Deus hoc magis vult, ut ostendat renovandam esse ut aquile iuventutem nostram (2) et illud esse maioris glorie, quod apud hominem vertitur in derisum? inde est quod angelus revelat quod mulier existimat occultandum, quia misterium quod infirmi confunduntur prodere, hoc spiritales viri predicare non

2. illud] *D* istud 7. nascentium] *D* nascencium 8. Helisabeth occultabat] *D* occultabat Helisabeth 10. duritiam] *D* duriciam 12. magnum] *D* magistrum 16. diceretur] *D* diceret 17. Dominus] *D* Deus quodam] *D* quodammodo 18. michi fecit] *D* fecit michi illud] *D* istud 20. Dominus] *D* Deus 26. hominem] *D* homines

(a) Ioann., I, 13. (b) Luc., I, 25. (c) *Gen.*, XXI, 6.

(1) « Musica in luctu importuna nar- « ratio », è il proverbio citato da Girolamo nel Prologus della sua *Explanatio in Ezechielem prophetam.*

(2) *Psal.*, CII, 5.

erubescunt. unde et hic subditur: « mense autem sexto missus « est angelus Gabriel a Deo » (a) et infra: « et ecce Helisabeth « cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua » (b). quod tale est ac si diceretur: etsi cognata tua quasi mulier erubescit confiteri gloriam Dei et misericordiam quam fecit Dominus cum illa, arbitrans se fieri in derisum, eo quod sibi ipsi contemptibilis videatur, ego tamen qui quasi spiritus spiritaliter sapio, non erubesco evangelium Dei, neque confiteri veritatem, set dico quod elegerit Deus infirma mundi, ut confundat fortia. verum hoc pro pudore Helisabeth, que se occultabat mensibus quinque. nunc ad expositionis seriem redeamus.

« Mense », inquit, « sexto missus est a Deo angelus Gabriel « in civitatem Galilee, cui nomen Nazareth » (c). quia misso ad se angelo non credidit Zacharias, dignum fuit valde ut ad creditu-ram virginem mitteretur. re etenim contraria actum est et maxime ut per hoc exprobrari queat incredulitati et superbie Iudeorum. quandoquidem ibi non est missus angelus ad mulierem set ad virum et tamen incredulus inventus est. hic non est missus ad virum set ad puellam et tamen gratia fidei senem incredulum superavit. et quid per senem incredulum nisi veteranus ille ordo pontificum iudeorum, et quid per puellam nisi gentilitas noviter conversa ad Dominum figuratur? sic et Simon ille superbus qui suscepit Dominum in domum suam arguitur ab eodem Domino propter ingratitudinem suam: mulier autem peccatrix de amoris magnitudine commendatur. nec mirum si in virgine et in peccatrice designatur gentilitas: quia etsi pro suis operibus, peccatrix|| fuit, tamen integritate fidei et in parte sumpto proposito castitatis c. 85 B 1
virgo effecta est. igitur « mense sexto missus est angelus Gabriel « a Deo in civitatem Galilee, cui nomen Nazareth ad virginem « desponsatam viro cui nomen erat Ioseph de domo David et no-« men virginis Maria »: (d) quia inchoata sexta etate mundi, missus est Paulus cum ceteris preconibus veritatis ad gentilitatem, que iam erat coniuncta ordini apostolico, secundum inicialem causam

26. designatur gentilitas] *D* gentilitas designatur

(a) Luc., I, 26. (b) Ibid., I, 36. (c) Ibid., I, 26. (d) Ibid.

desponsationis spiritalis, ex eo videlicet die quo missus est Petrus ad Cornelium et idem nichilominus Petrus cum Iohanne ad Samariam, audito quod recepisset verbum Dei. verum etsi desponsata erat Maria Ioseph, non tamen cognoscebat eam Ioseph, donec, ut ait Matheus, « peperit filium suum primogenitum » (a): quia abbominatio erat viro iudeo habere comunionem cum gentibus, ita ut idem Petrus qui velud in desponsatione iam primo cum gentibus manducaverat, ut dictum est, in domo Cornelii, postea, ut dicit Paulus, « subtrahebat se ab eis, timens eos qui erant ex « circumcisione » (b). sed hoc quo usque? donec, inquit, « peperit « Filium suum primogenitum » (c), donec dumtaxat spiritalis quidam ordo, assimilatus pro sua perfectione Christo Ihesu, nasceretur in fide Christi ex ipsa gentilitatis primitiva Ecclesia. missus est ergo angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilee, cui nomen Nazareth: quia missus est, ut iam diximus, Paulus, ad gentilitatem, quam oportebat transmigrare de infidelitate ad fidem, de vitiorum sentibus ad virtutes, de debito culpe originalis ad gratiam, ut inveniretur in ea flos qui proferret fructum gratie spiritalis. et bene nomina provincie, civitatis et virginis describuntur: quia provintia Galilee designat gentium universitatem, et Nazareth partem illam gentium que prima floruit in fide Christi et Virgo modicam illam particulam, que prima emulata est gloriam castitatis. et bene de domo David tam Ioseph quam Maria esse referuntur, quia non illi qui nati sunt ex David secundum carnem, sed qui ambulant secundum spiritum, hii filii Dei et filii David, quin immo filii Christi Ihesu, qui est verus David: et illis debetur patrimonium Regni. salutat autem angelus Mariam dicens: « ave, gratia plena,
c. 85 B 2 « Dominus tecum: || benedicta tu inter mulieres » (d): quia optans Paulus gentilitatis salutem, indicat esse Dominum cum ea, et

1. desponsationis] *D* desponsacionis 2-3. cum Iohanne ad Samariam] *D* ad Samariam cum Iohanne 4. *In D manca il secondo* Ioseph 7. desponsatione] *D* desponsacione 7-8. *In D manca* cum gentibus 8. ut dictum est, in domo Cornelii] *D* in domo Cornelii ut dictum est 9. Paulus] *D* apostolus 11. suum primogenitum] *D* primogenitum suum 16. vitiorum] *D* viciorum 19. *In D manca* et 20, 21. gentium] *D* gencium 23. tam Ioseph quam Maria] *D* tam Maria quam Ioseph 26. *In D manca* qui est verus David illis] *D* hiis

(a) Luc, II, 7. (b) *Gal.*, II, 12. (c) Luc., II, 7. (d) Ibid., I, 28.

quod benedictionem illam possideret hereditate, que in sanctis mulieribus extiterat designata. et angelus quidem sic. « Maria « autem cum audisset, turbata est in sermone eius et cogitabat « qualis esset ista salutatio » (a). quod turbata fuerit gentilitas, cum ei primo Paulus cum Barnaba pollicitus est in fide Christi eternam benedictionem, liber Actuum apostolorum luculenter insinuat (b). sed turbata Virgine in salutatione angeli, ordinem legationis sue angelus subiungit cum dicit: « ne timeas, Maria; in- « venisti enim gratiam apud Deum. ecce concipies in utero et paries « filium et vocabis nomen eius Ihesum. hic erit magnus et filius « Altissimi vocabitur et dabit illi Dominus Deus sedem David « patris eius et regnabit in domo Iacob in eternum: et regni « eius non erit finis » (c). quod conceptura esset Ecclesia semen verbi Dei in utero cordis sui et paritura fructum iustitie spiritalis et quod ei nascituri essent filii qui essent in fide filii David et filii Abraham, quin potius qui essent heredes Dei, coheredes autem Christi; nascituri inquam filii pro patribus suis, quos constitueret principes super omnem terram, et quibus dandum est a Domino regale sacerdotium, multis apostolicis exhortationibus edocetur. verum quia nesciebat Maria quo id ordine fieret, postulat edoceri, dicens: « quomodo fiet istud, quoniam virum non co- « gnosco? » (d). quod tale est ac si Ecclesia responderet: quomodo potest in me oriri fructus boni operis, aut nasci michi filius spiritalis, que usque in presentem diem institutorem non habui, que nulli fui actenus iuncta prelato, qui me verbi semine fecundaret? set quid dicit angelus Marie? aut quid dicit Paulus Ecclesie? ille inquit: « Spiritus sanctus superveniet in te et virtus « Altissimi obumbrabit tibi, quod enim ex te nascetur Sanctum, « vocabitur filius Dei » (e). iste, iam peracta legatione sua, simile aliquid annuntiat consummatum, cum dicit: « non accepistis spi- « ritum servitutis iterum in timore, set accepistis spiritum adop-

14. iustitie] *D* iusticie 15. *In D manca ei*

(a) Luc., I, 29. (b) *Act.*, XIII, XIV. (c) Luc., I, 30-3. (d) Ibid., I, 34. (e) Ibid., I, 35.

« tionis filiorum, in quo clamamus: abba, pater [a]. ipse enim « spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod simus filii Dei. « si autem filii, et heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem « Christi » [b]. igitur concepit Virgo ad vocem Gabrielis de Spiritu
c. 86 A 1 sancto; et quod natum est ex ea Sanctum vocatum est || filius Dei: quia concepit Ecclesia ad predicationem Pauli et populus spiritalis, qui natus est ex ea et renatus ex aqua et Spiritu sancto, vocatur in Spiritu filius Dei, iuxta illud Osee prophete quod commemorat idem Paulus: « erit in loco ubi dictum est eis: " non plebs mea « vos ": ibi vocabuntur filii Dei vivi » [c]. et dedit illi Dominus Deus sedem David patris sui. quia sacerdotes qui regnant in Ecclesia, hoc est in populo illo, cui dictum est a Petro: « vos « autem genus electum, regale sacerdotium » [d]; et in Apocalypsi Iohannis « fecisti nos Deo Patri regnum et sacerdotes » [e], non pro sua gloria tantum regnant, sed pro gloria et honore Christi, et totius populi christiani. et bene iuxta historiam, uno negato a Maria, alterum positum est ab angelo: videlicet quod Maria non cognosceret virum et quod filius qui ei nasceretur filius esset David secundum carnem: ut saltem isto modo confundatur Iudeus, qui aut filium Ioseph astruit fore Christum, aut eum esse negat filium David, cum eo et ipso quo tam diversa ab eodem dicuntur evangelista, cogatur credere Mariam cognatam Helisabeth, de stirpe aronitica atque davidica processisse. sane accepta Christus Ihesus sede David, a Deo Patre regnare in domo Iacob promittitur in eternum, quia, « qui vicerit », inquit ipse in libro Apocalypsis, « dabo ei sedem mecum in throno meo, sicut et ego vici et sedeo « cum Patre meo in throno eius » [f]. sequitur: « et ecce Heli- « sabeth cognata tua et ipsa concepit filium in senectute sua, et « hic mensis est sextus illi, que vocatur sterilis, quia non erit « impossibile apud Deum omne verbum » [g]. dat Ecclesie exem-

2. nostro] *D* Sancto 14. *In D manca* Iohannis 15. tantum regnant] *D* regnant tantum 17. *In D manca* est Maria non] *D* non Maria 21. ab eodem dicuntur] *D* dicuntur ab eodem 23-7. *In D manca* sane - in throno eius

(a) *Rom.*, VIII, 15. (b) Ibid., VIII, 16-7. (c) Osea, I, 10. (d) I Petr., II, 9. (e) *Apoc.*, V, 10. (f) Ibid., III, 21. La Vulgata ha «sedere» invece di «sedem». (g) Luc., I, 36-7.

plum synagogam, ut ipsa non diffidat de promissione sibi facta a Domino. si enim promissio que facta est Abrahe de regno Christi post tam multa annorum curricula consummata est, ut iam senescente mundo proferret synagoga illud semen, de quo facta est promissio Abrahe et David, cur desperaret Ecclesia posse gignere, per donum Spiritus sancti, filios adoptionis qui possint, donante Deo, proficere in genus electum et regnum spiritale? credidit autem angelo Maria: credidit et Paulo Ecclesia. « ecce », ait, « ancilla Domini: fiat michi secundum verbum tuum » (a). quod tale est ac si ex voce Ecclesie diceretur: licet ego nichil sim, licet sim humilis et abiecta, si quid tamen esse || videor, Dei sum figmen- c. 86 A 2
tum et creatura creata haud dubium ad obsequium eius et gloriam nominis sancti sui. ipse autem, cum sit omnipotens nullatenus credendus est egere bonorum meorum, sed quia summe bonus et summe misericors et benignus, faciat mecum secundum doctrinam veram, ut prestet michi proferre fructum iusticie et procreare filios spiritales, qui sint ad salutem populorum multorum. et hec quidem secundum eum intellectum qui tangit exordium nascentis Ecclesie.

Nunc vero agendum est secundum eum qui consummandus est circa finem, in quo agendum est communiter de conceptione Helysabeth et Marie, ut de misterio Helysabeth misterium Marie pendere videatur. cum ageretur superius de Zacharia, intermissa est series lectionis ab eo loco ubi dicit evangelista: « factum est « ut impleti sunt dies officii Zacharie, egressus de templo, abiit « in domum suam » (b). quia qui usque ad tempus illud necessarie invigilabant officio sacerdotali secundum legem Moysi, ubi impletum est tempus legis in Iohanne Baptista, lex enim et prophete usque ad Iohannem Baptistam, quasi ad domum propriam reversi sunt, quia facti muti et ceci non de cetero que Dei sunt sed que carnis agere quesierunt. sequitur: « Helysabeth autem uxor eius « concepit post hos dies et occultabat se mensibus quinque, dicens: « " quia sic michi fecit Dominus, in diebus quibus respexit auferre

4. illud] *D* istud 9. Domini] *D* Dei 10. sim] *D* sum 11. sim] *D* sum 13. *In D manca* autem.

(a) Luc., I, 38. (b) Ibid., I, 23.

« obprobrium meum inter homines " » [a]. concepit primo anus, deinde iuvencula: altera de viro, altera de Spiritu sancto. concepit ad predicationem apostolorum ecclesia circumcisionis, que descendens in patribus ab Abraham quantum ad observationem legis et temporum diuturnitatem, erat iam quodammodo vetustate consumpta: et suscipiens filios pro patribus suis manet sic per successionem usque ad adventum Helie. verum quia ecclesia vel synagoga largo solet accipi et stricto modo, quia aliquando mater tantum, aliquando accipitur mater cum filiis et aliquando etiam cum omnibus filiis, aliquando tantummodo cum perfectis: libet diligentius intueri quod in hoc loco ubi de tanta agitur perfectione, nequaquam universitas populi intelligenda est nomine ecclesie, designate in Helisabeth: sed tantum Ecclesia clericorum, cui Petrus prefuit a principio et manet, ut iam dixi, per successionem usque
c. 86 B 1 ad adventum Helye. secundum quem intel||lectum, Maria quoque non universalem Ecclesiam, set neque generaliter monastice turbam professionis, set quandam specialem eiusdem monastice professionis ecclesiam, cui datum est a Domino specialius celibem eligere et diligere vitam. et hec quidem cum agitur de utraque pregnante. eodem modo accipe misterium pregnantis Marie et nati Christi. nota hec sollicite, prudens lector, si vis tantorum mysteriorum maria sine difficultate transire. ut ergo agamus nunc de secundo intellectu, de quo paulo superius agere ceperamus, sicut Helisabeth significat in hac parte Ecclesiam primitivam, cuius vir fuit apostolicus ordo, ita Maria designat castam atque virginalem Ecclesiam, cuius vir est ordo quidam spiritalium patrum. set si in populo gentili et in hoc secundo seculi statu, continetur per successionem ordo prelatorum quem designat Zacharias, quomodo in populo gentili et in hoc secundo statu continetur Ecclesia virginalis, quam designat Maria? set sciendum est quod propter hoc et similia mysteria voluit Deus esse duplicem Ecclesiam, orientalem scilicet atque occidentalem, ut, misso Petro summo ponti-

9. *In D manca* aliquando accipitur mater ficat, cui 22. agamus nunc] *D* nunc agamus parte significat 18. ecclesiam, cui] *D* ecclesiam significat 24. significat in hac parte] *D* in hac

(a) Luc., I, 24–5.

fice ad occidentalem Ecclesiam, confirmaret in ea ecclesiasticum seu sacerdotalem ordinem quem designat Iohannes et misso Iohanne evangelista castitatis speculo ad Ecclesiam orientalem, confirmaret in ea virginalem et castam religionem, quam designat Maria. siquidem ut magisterium predicationis Rome, ita doctrina monastice atque heremitice professionis in Ecclesia orientali noscitur accepisse exordium (1).

Concepit itaque Helisabeth et habens in utero felicem filium occultabat se mensibus quinque, dicens: « quia sic fecit michi Dominus, « in diebus quibus respexit auferre obprobrium meum inter homi« nes » (a). quia cum cecitas non ex toto set ex parte contigerit in Israel accidit ut de sacerdotibus manentibus in cecitate et vinculo lingue de parte illa que credidit, nasceretur in fide populus gentilis; que tamen in ea parte in qua perseverat in perfidia, occultat se quodammodo mensibus quinque, dicens: « quia sic fecit « michi Dominus in diebus quibus respexit auferre obprobrium « meum inter homines », quia, usque ad sextum tempus huius secundi status, erubescit confiteri veritatem, videlicet quod gentilis populus sit || filius eius in fide, arbitrans obprobrium sibi, id c. 86 B 2 per quod sublatum est obprobrium eius, pro eo scilicet quod etsi Deus complevit illi antiqua promissa, non tamen eo modo completa sunt quo ipsa putavit. nec putandum absurdum ut synagoga que nunc infidelitate deprimitur, possit dici mater populi fidelis, cum constet quod frater ille senior, quem pater rogat intrare ad convivium saginatum, eandem eiusdem populi incredulitatem designat, et tamen rogari dicitur a patre et frater et filius nichilo-

6-7. in Ecclesia - exordium] *D* in orientali Ecclesia exordium noscitur accepisse 11. contigerit] *D* contigit 16. Dominus] *D* Deus

(a) Luc., I, 23–4.

(1) La storia della rivelazione biblica e cristiana appare veramente a Gioacchino come un « mare mysteriorum ». Occorre una sagacia minuta, quasi pedante, per scoprirne tutte le correnti che vi si incrociano e vi confluiscono. Quando poi Gioacchino parla di una « specialis Ecclesia monastice profes« sionis », allude evidentemente alla Chiesa spirituale del suo sogno, verso cui vede convergere tutti i simboli e tutte le prefigurazioni del passato. Di questa chiesa la riforma di Citeaux e, più, quella di Fiore erano il prologo e la primizia.

minus dictus est, et mater Domini ubi querit Filium quem non invenit, nisi post tres dies, ipsam synagoge in exteriori littera vagationem designat et tamen illa mater, et ipse filius dictus est. hoc autem ideo sane dicitur et intelligitur quia idem populus et in predecessoribus fidelis fuit et in fine seculi revocandus ad fidem. unde et in utero synagoge continetur quodammodo populus gentilis, quia in Testamento veteri quod eius fuit a principio, manet verbum fidei nostre, per quam efficimur filii patriarcharum. unde et apostolus dicit: « si autem vos Christi, ergo « Abraham semen estis » (a). et nos quidem ita credimus, ita certa fide tenemus. eis autem qui designantur in Zacharia timendum est valde: ne forte pro culpa incredulitatis, qua putant tardare Deum ad reddenda promissa, impediatur officium predicationis et habeant impeditum os ut non possint loqui verba spiritalia usque ad tempus Antichristi. et hec quidem secundum duas species typici intellectus, quarum superius fecimus mentionem. secundum vero intellectum communem, sacerdotes Iudeorum, qui significantur in Zacharia, manent absque loquela usque ad partum matris qui erit in tempore Antichristi. quando et fides gentilis populi, predicante Helia, veniet ad plenam lucem, et ipsi sacerdotes Iudeorum confitebuntur Benedictum qui venit in nomine Domini. secundum quem intellectum Maria quoque designat ecclesiam continentium, que actenus, quoad perfectum spiritalium virorum numerum, sicut et Rachel in sterilitate permansit. quasi enim ex femina procedit vir, cum de minus perfecta religione nascitur ordo perfectionis. sane huius virginis vir religiosos huius secundi status designat, cenobitice perfectionis prelatos, qui ambo non tam
c. 87 A 1 doctrine dare studium designate in opere || matrimonii, quam studere silentio docti sunt, ut eius felix conceptus non ex homine mortali, set ex gratia sancti Spiritus et virtute Altissimi expec-

1. Domini] *D* Dei 5. revocandus] *D* revocandus est 8. verbum fidei nostre] *D* fidei nostre verbum 9. unde - dicit] *D* sicut dicit apostolus 13. reddenda promissa] *D* promissa reddenda 15–6. hec - intellectus] *D* hanc quidem figurationem duas intellectus typici species 17. significantur] *D* designantur 20. veniet] *D* venient 27. perfectionis] *D* professionis 28. designate] *D* designare

(a) *Gal.*, III, 29.

tetur. set hoc quando? « mense », ait, « sexto missus est Gabriel « ad Mariam » (a). primus mensis conceptionis Helisabeth tempus significat apostolorum; secundus, tempus martyrum; tertius, tempus doctorum; quartus, tempus virginum; quintus, tempus occidentalium monachorum (1). porro sextus mensis in quo missus est ad Virginem Gabrihel, designat sextum tempus Ecclesie, tempus scilicet apertionis sexti signaculi, secundum Apocalypsim, in quo oportet concipere Virginem et paulo post vetulam parturire. putas, intellexisti lector quid dixerim, oportere scilicet concipere et quasi florere Virginem, vetulam vero parturire? set ille facile hoc intelligit qui saltem vel ex parte iam novit quid sit quod sub eadem causa mysterii, Petro seniori dictum est a Domino: « sequere me » (b); de Iohanne autem: « sic eum volo manere donec veniam » (c). itaque: in sexto tempore, cuius exordia iam tenemus (2), oportet concipere ecclesiam virginalem, sive etiam continentem atque contemplativam: et habere in utero professionis sue populum illum sanctorum, cui dandum est secundum Danihelem regnum quod est subter omnem celum (d), eritque partus eius in consummatione seculi, ut exeat filius eiusdem caste matris de tenebris mundi huius et nascatur in patria claritatis eterne. et hec quidem delegatione angeli ad Mariam secundum Lucam, quando et concepit de Spiritu sancto. cuius videlicet conceptionis mysterium, quia non fuit Ioseph revelatum a principio, quid de opinione Ioseph et eiusdem conceptionis revelatione Matheus dixerit, audiamus.

« Cum esset desponsata mater Ihesu Maria Ioseph, antequam « convenirent inventa est in utero habens de Spiritu sancto » (e).

1-2. Gabriel ad Mariam] *D* Gabriel angelus ad Mariam 4-5. tempus occidentalium monachorum] *D* occidentalium monachorum tempus 9. quid] *D* quod 9-10. et quasi florere virginem] *D* virginem et quasi florem 11. quid] *D* quod 12. *In D manca* est 17. dandum est secundum Danielem] *D* secundum Danielem dandum est 22. non] *D* non non 23. quid] *D* quod 24. *Prima della citazione D ripete* Matheus

(a) Luc., I, 26. (b) Ioann., XXI, 19. (c) Ibid., XXI, 22. (d) Cf. Dan., VII, 27. (e) Matth., I, 18.

(1) È la consueta ripartizione della storia della Chiesa, cara a Gioacchino e ripetuta uniformemente in tutti i suoi scritti.

(2) Ecco un inciso singolarmente eloquente per far intendere il posto e la funzione che Gioacchino assegna a sè e alla propria riforma monastica nella preparazione della nuova economia spirituale.

retulit beatus Lucas qualiter « missus sit angelus Gabriel in civi-
« tatem Galilee, cui nomen Nazareth, ad virginem desponsatam
« viro, cui nomen erat Ioseph de domo David et nomen virginis
« Maria » (a) et qualiter esset ei filius nasciturus, cui daturus erat
Deus Pater sedem David patris sui, ut regnaret « in domo Iacob
« in eternum » (b). verum, quia Ioseph videns gravidam Virginem
c. 87 A 2 archana mysterii nesciebat, quid po||tuerit cogitare aut quid ad ex-
tremum decreverit, audiamus. nonnulli conantur excusare Ioseph
à suspitiosa cogitatione, cum quibus et Origenes in ea omelia que
annuatim legitur in Ecclesia (1). alii attendentes sequentia lectionis
quibus dicitur: « Ioseph, fili David, noli timere accipere Mariam
« coniugem tuam, quia quod in ea natum est de Spiritu sancto
« est » (c), putant eum indigni aliquid de ea cogitasse: cum quibus
et Augustinus in Enchiridion (2). non est autem mirum si sermo

5. David patris sui] *D* patris sui David 7. mysterii] *D* mysterium quid potuerit] *D* quod potuit 8. audiamus] *D* audimus

(a) Luc., I, 26–8. (b) Ibid., I, 32. (c) Matth., I, 20.

(1) Il cap. I, vv. 18-21 di Matteo è la « lectio Evangelii » nell'ufficio della vigilia di Natale. L'*homilia* che l'accompagna nell'officiatura ecclesiastica è desunta dal commento di san Girolamo, *In Matthaeum* (Vallarsi, VII, 1, 12): « quare non de simplici virgine, « sed de desponsata concipitur? Pri- « mum, ut per generationem Ioseph « origo Mariae monstraretur; secundo, « ne lapidaretur a Iudaeis ut adultera; « tertio, ut in Aegyptum fugiens habe- « ret solatium. Martyr Ignatius etiam « quartam addidit causam, cur a de- « sponsata conceptus sit: ut partus, « inquiens, eius celaretur diabolo, dum « eum putat non de virgine, sed de « uxore generatum ». Come di consueto, Girolamo è largamente tributario di Origene, il quale nella *Hom. VI in Lucam* (Migne, *Patr. Graec.*, 13, 3): « de eo quia scriptum est: " cum « autem concepisset Elisabeth, absconde- « bat se " usque ad eum locum ubi « ait: " erit magnus " », dice fra l'altro: « rursum in mea mente volvens, quaero « quare Deus cum semel Salvatorem iu- « dicaret nasci ex virgine, non elegit « puellam absque sponso, sed eam po- « tissimum quae iam fuerat desponsata. « Et, nisi fallor, haec causa est: debuit « de ea virgine nasci, quae non solum « sponsum haberet, sed, ut Matthaeus « scribit, iam viro tradita fuerit, licet « eam vir necdum nosset, ne turpitudi- « nem virginis habitus ipse monstraret, « si virgo videretur utero tumenti ».

(2) « Idem namque Iesus Christus « Filius Dei unigenitus, id est unicus « Dominus noster, natus est de Spi- « ritu sancto et virgine Maria. et « utique Spiritus sanctus Dei donum « est, quod quidem et ipsum est ae- « quale donanti: et ideo Deus est etiam « Spiritus sanctus, Patre Filioque non « minor. ex hoc ergo quod de Spi- « ritu sancto est secundum hominem « nativitas Christi: quid aliud quam ipsa

dubius in diversos scinditur intellectus: quia fortassis, qui doctus nondum erat tante fidei sacramentum, modo hec modo illa potuit cogitasse. nichil tamen horum firmiter asserens in corde suo; et inde causam. signum viderat Ioseph in Maria, secundum quod de ea dignum aliquid cogitare sufficimus, quod in nulla alia visum est mulierum. cibus scilicet erat parcus et quasi nullus ultra facultatem humane fragilitatis. risus numquam, oratio cum devotione assidua. allocutio ei nulla iuvenum: nulla levitas puellarum. cumque securus esset de preterita sancta vita, nullaque in ea iam pregnante apparerent in facie ut moris est signa ruine. solent enim que eiusmodi sunt, confusione suffundi. nec facile est decipi sanctos viros hypocrisis falsitate. dum et pregnantem puellam cerneret, et signa adhuc perfecta conspiceret sanctitatis, factus velud in agonia, prorsus quid ageret ignoravit ne forte aut impie sanctam proderet aut sibi pregnantem illicite copularet. hac pro causa cogitavit occulte dimittere eam et dubium tante rei inditium divino examini reservare. hec eo cogitante, ecce angelus Domini in sompnis apparuit ei, dicens: « Ioseph fili David, noli « timere accipere Mariam coniugem tuam. quod enim in ea natum « est, de Spiritu sancto est » (a). et infra: « et accepit coniugem « suam et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum pri- « mogenitum » (b). audisti « et non cognoscebat eam donec peperit « filium suum primogenitum ». noli turbari cum illis qui audierunt ipsum Christum dicentem: « qui [non] manducat carnem meam « et [non] bibit sanguinem meum, [non] habebit vitam eternam » (c). set magis intellige id quod ipse subiunxit: « spiritus est qui vi- « vificat, nam caro non prodest quicquam » (d). neque enim ne-

1-2. qui doctus nondum erat] *D* quod nondum doctus erat 14. quid] *D* quod 24. carnem meam] *D* meam carnem 26. quod] *D* qui

(a) Matth., I, 20. (b) Ibid., I, 24-5. (c) Ioann., VI, 54. (d) Ibid., VI, 63.

« gratia demonstratur? Cum enim « Virgo quaesivisset ab angelo quo- « modo id fieret quod ei nuntiabat, « quando quidem illa virum non co- « gnosceret, respondit angelus: " Spi- « ritus sanctus superveniet in te... " « et Ioseph, cum vellet eam dimittere, « suspicatus adulteram, quam sciebat « non de se gravidam, tale responsum « ab angelo accepit: " noli timore ac- « cipere Mariam coniugem tuam... " « id est, quod tu esse de alio viro su- « spicaris, de Spiritu sancto est » (*Enchiridion de Fide, Spe et Charitate*, 11).

c. 87 a 1 sciebat Dominus futurum scan||dalum illorum qui abierunt retro et iam nolebant cum ipso ambulare. set sciebat nichil commodi conferre nobis Scripturam divinam si eam non secundum spiritum set secundum carnem interpretaremur et idcirco passus est scandalizari paucos, ut plures in illorum scandalo a generali causa scandali liberaret.

Scriptura quippe divina, ut ait quidam sanctorum, si omnibus esset denudata, vilesceret. quo circa considerare te oportet, o homo, quis est ille qui loquitur in evangelio, et cum eum Spiritum Domini esse cognoveris, disce revereri in Scripturis divinis intelligentiam spiritalem. diximus in Ioseph designari ordinem apostolicum, etsi de orientali agitur specialiter eius specialis vir extitit beatus Iohannes, qui ad eius regimen specialiter missus est, in Maria ipsam Ecclesiam de gentili populo advocatam. missus est autem ad Mariam Gabriel, ad eamdem Ecclesiam orientalem Paulus et non est iunctus Iohannes eidem Ecclesie, donec peperit filium suum primogenitum, ut non ascriberetur opus ipsum homini set Deo. iam enim genuerat Ecclesia ipsa filios spiritales ad predicationem Pauli, qui non ambularent secundum legem Moysi, set secundum spiritum cum necdum Iohannes relicta ecclesia circumcisionis, eidem iunctus esset ecclesie. denique et quod Ioseph volebat occulte dimittere Mariam coniugem suam, quid aliud designat, quam quod ipse Iohannes, sicut et Petrus, cum ceteris apostolis primis subtrahebant se a societate gentilium, metuentes eos qui erant ex circumcisione? at licet hoc: ubi tamen aperte cognoverunt esse in gentibus imcircumcisis opus Spiritus sancti, docente eos angelo in sompnis, Paulo scilicet in Scripturis divinis, qui propter hoc arguit in hac parte reprehensibilem Petrum, mox, relicta synagoga, adheserunt Ecclesie: cuius filium primogenitum plures filii secuti sunt. et hec quidem de evangelio Mathei. ut autem repetamus quod, intermissum a Matheo, positum est a Luca, redeundum est ad illum locum ubi per Lucam dictum est:

1. Dominus] *D* Deus 3. conferre] *D* proferre 4. interpretaremur] *D* interpretaremus 7. *In D manca* ut ait quidam sanctorum 8. vilesceret] *D* vilescuntur 9. *In D manca* quis 10. Domini esse] *D* Dei 17. ascriberetur] *D* ascriberentur 18. *In D manca* ipsa spiritales] *D* spirituales 21. iunctus] *D* coniunctus 22. *In D manca* aliud

« exurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum fe-
« stinatione, in civitatem Iude et intravit in domum Zacharie et
« salutavit Helisabeth » (a). secundum primum intellectum Maria
exsurgit et vadit cum festinatione ad montana et intrat in domum
Zacharie, quia ecclesia que || tunc usque sederat in valle plorationis, c. 87 B 2
non habens spem resurrectionis et spiritalium fidem gaudiorum,
audiens apostolicum illud: « exurge qui dormis, et exurge a mor-
« tuis et illuminabit te Christus » (b), credensque quod posset coniungi
per fidem ecclesie circumcisionis et intraret in testamentum Iu-
deorum, ut fieret unum ovile et unus pastor, ascendit absque
mora non gressu pedum set opere pietatis, et pervenit ad id quo
se venire posse crediderat. verumtamen etsi tunc montana Iudee
Iherosolimis erant, quia ibi erat adhuc Petrus qui fuit in spiritu
alter Iudas, ob perfidiam tamen incredulorum Iudeorum, translatum
est candelabrum Rome, sicut eis minatus fuerat Dominus in libro
Apocalypsis, ita ut de cetero illi facti sint montes Gelboe,
super quos nec ros nec pluvia descendit: montana autem Iudee,
episcopatus sint latine Ecclesie. salutavit autem Maria Heli-
sabeth: cum Ecclesia, que erat iunior tempore, in auribus eorum
qui erant ex circumcisione verba spiritalia et que essent ad sa-
lutem ipsius populi non nisi docta spiritu resonavit. unde et in
Actibus apostolorum dicitur: « adhuc loquente Petro cecidit
« Spiritus sanctus super omnes qui audiebant verbum et erant lo-
« quentes linguis et magnificantes Deum et obstupueruut qui erant
« ex circumcisione fideles » (c). designatus vero fuerat introitus
iste Ecclesie in testamentum synagoge a principio cum Rebecca,
uxor Ysaac, introducta esse dicitur in tabernaculum Sare, excepto
quod ibi designatur tempus subsequens, hic precedens, haud du-
bium propter illud quod ibi subsequenter adiungitur: in tantum
videlicet dilexisse Ysaac uxorem suam, ut dolorem qui de morte
matris acciderat temperaret. nimirum quia etsi ecclesia circum-

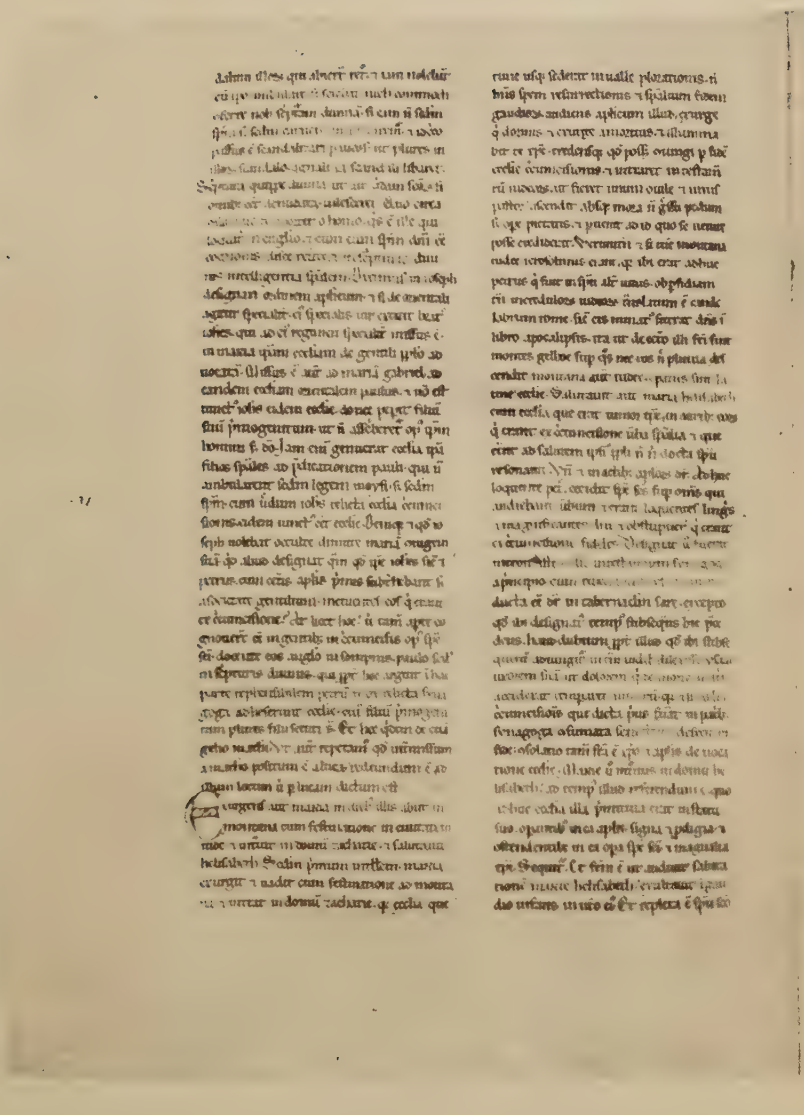
2. *In D manca il secondo* in 6. spem] *D* fidem *In D manca* fidem 8. quod posset] *D* quod posset quod posset 9. testamentum] *D* testamento 10. unum] *D* visum 15. fuerat Dominus] *D* Deus fuerat *In D manca* libro 16. Apocalypsis] *D* Apocalypsi 25. fuerat] *D* fuit

(a) Luc., I, 39. (b) *Eph.*, V, 14. (c) *Act.*, X, 44-5.

cisionis que dicta prius fuerat in patribus synagoga, consumata senectute, defecit in fide, consolatio tamen facta est Christo et apostolis de vocatione Ecclesie. Marie vero introitus in domum Helisabeth, ad tempus illud referendum est, quo adhuc Ecclesia illa primitiva erat in statu suo, operantibus in ea apostolis signa et prodigia, et ostendentibus in ea opera Spiritus sancti et magnalia Christi. sequitur: « et factum est, ut audivit salutationem « Marie Helisabeth, exultavit in gaudio infans in utero eius. et
c. 88 a 1 « repleta est Spiritu sancto || Helisabeth et exclamavit voce magna « dicens: " benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris « tui " » (a). letatus est infans et exultavit in gaudio in utero Helisabeth: quia cum adhuc predicatorum ordo contineretur velut clausus in utero in ecclesia circumcisionis, letatus est supra quam dici potest de conversione gentilium, sicut manifeste ostenditur in Actibus apostolorum. et bene Helisabeth impleta est Spiritu sancto ad salutationem Marie; quia cum ipse Spiritus sanctus gaudium sit et caritas Dei, non potest non esse presens illorum mentibus, qui gaudent gaudio spiritali de salute credentium. sane mulieres inter quas benedicta pronuntiatur Maria, tribus sunt Israel quibus abundantiori gratia prelata est gentilis ecclesia. est enim benedicta ipsa et benedictus fructus ventris eius: quia, qui prius eramus filii ire, sicut et ceteri facti sumus filii benedictionis et heredes gratie: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi. sequitur: « et unde hoc michi ut veniat mater « Domini mei ad me? ecce enim ut facta est vox salutationis « tue in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo » (b). sicut Christum Maria genuit, baptizavit Iohannes, ita spiritales filios Ecclesia quidem ipsa gignit per fidem, set tamen sacramentis ecclesiasticis per episcopos imbuuntur. quia vero vita activa servituti est obnoxia et labori, vita contemplativa libertate potitur, eo ipso servi illi, domini isti dicendi sunt, quo servitus et labor servorum est, libertas et ocium dominorum. inde est

7. *In D manca* sequitur 21. ventris eius] *D* eius ventris 22. prius eramus] *D* eramus prius 32. *In D manca il secondo* est

(a) Luc., I, 41-2. (b) Ibid., I, 43-4.



Codice dell'Antoniana di Padova 32
cc. 87 B - 88 A.

quod et Paulus servum se dicit esse Ecclesie: inde quod Hieronimus dominam vocat virginem Christi; inde quod Romanus pontifex non immemor illius evangelii, « qui voluerit inter vos esse « maior, erit omnium servus » (a), servum se nominat servorum Dei. ad quod spectat et illud quod apostolus dicit: « emulor vos « Dei emulatione: despondi enim vos, uni viro virginem castam « exhibere Christo » (b).

Sequitur: « et beata que credidisti, quoniam completa sunt in « te que dicta sunt tibi a Domino » (c). de hac felicitate fidei dicit Dominus in evangelio: « beati qui non viderunt et credide- « runt » (d). et apostolus: « gratia salvi facti estis per fidem » (e). et iterum: « corde creditur ad iusticiam » (f). igitur Maria que credidit, felix a cognata pronuntiatur, quia quod tanta beatitudo glorie collata esset Ecclesie per fidem Christi nonnisi per doctrinam eorum qui ad ecclesiam circumcisionis || pertinebant, agnovit. c. 88 A 2 at Maria audiens verbum glorie ex ore Helisabeth, non est elevata in sublime aut more inaniter gloriantium elata in superbie fastum: set ex profunde humilitatis conscientia, prorupit in laudem Creatoris et ait: « magnificat anima mea Dominum et exultavit « spiritus meus in Deo salutari meo. quia respexit humilitatem « ancille sue: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes ge- « nerationes. quia fecit michi Dominus magna qui potens est, et « sanctum nomen eius » (g). ille in prosperitate sua Dominum magnificat et exultat in Deo salutari suo qui quidquid boni in se esse conspicit, totum Deo attribuit, et nichil sibi; qui in Deo solo et non in propria iusticia dicit esse salutem; qui omne datum optimum et omne donum perfectum desursum et non ex homine esse confitetur, idest non ex Abraham aut ex merito aliquorum sanctorum, set ex Deo qui elegit Abraham et iustificat omnes sanctos. ceterum, quod sequitur: « et misericordia eius a progenie in pro- « genies timentibus eum » (h) non carnales progenies intelligende

1. *In D manca* et 5. illud] *D* id 8. *In D manca* et 18. laudem] *D* laudes 19. Creatoris] *D* Creationis

(a) Cf. MATTH., XX, 27. (b) II *Cor.*, XI, 2. (c) LUC., I, 45. (d) IOANN., XX, 29. (e) *Eph.*, II, 8. (f) *Rom.*, X, 10. (g) LUC., I, 46–9. (h) Ibid., I, 50.

sunt, set spiritales. et quod ait: « fecit potentiam in brachio suo; « dispersit superbos mente cordis sui; deposuit potentes de sede « et exaltavit humiles; esurientes implevit bonis, et divites dimisit « inanes; suscepit Israel puerum suum recordatus misericordie « sue; sicut locutus est ad patres nostros, Abraham et semini « eius in secula » [a], ita manifeste populum intuentur gentilem ut hoc ipsum sit manifestatio eius, qui assignatus est actenus allegorici intellectus. denique et Anna mater Samuelis que et ipsa typum gerit Ecclesie, eadem pene verba posuisse in suo cantico monstratur cum dicit: « recedant vetera de ore vestro, quia Deus « scientiarum dominus est, et ipsi preparantur cogitationes. arcus « fortium superatus est, et infirmi accincti sunt robore. repleti « prius, pro panibus se locaverunt et famelici saturati sunt. donec « sterilis peperit plurimos et que multos habebat filios, infirmata « est » [b]. sequitur: « mansit autem Maria cum Helisabeth quasi « mensibus tribus: et reversa est in domum suam » [c]. in tempore quod designatum est in tribus mensibus, communio quedam facta est inter ecclesiam circumcisionis et ecclesiam gentilium, dicente Paulo de se et Barnaba et de primis apostolis: « cum vidissent « quod creditum est michi evangelium preputii, sicut Petro cir- « cumcisionis, dextras dederunt michi et Barnabe societatis » [d].
c. 88 B 1 tres menses isti possunt significare quasi || tres ebdomadas annorum et parum plus. propter quatuor tempora anni, que si de singulis ebdomadis colliguntur, additis duobus tamen temporibus, summam perficiunt tricenalem, post quas secutus est partus synagoge in excidio quod passa est Iherusalem sub Vespasiano et Tito, in quo etsi ipsa ecclesia circumcisionis contristata est, quia venit hora eius, magnum tamen gaudium factum est post tristiciam, quia natus est ex eo ordo clericalis in mundo. unde enim infirmata est mater, inde, de angustiis uteri, filius pervenit ad lucem. de quo videlicet partu subsequenter adiungitur: « Helisabeth autem « impletum est tempus pariendi, et peperit filium. et audierunt

17. quod] *D* quidem quedam] *D* quidem 18. gentilium] *D* gentium 24. tamen] *D* tantum

(a) Luc., I, 51-5. (b) I *Reg.*, II, 35. (c) Luc., I, 56. (d) *Gal.*, II, 9.

« vicini et cognati eius quia magnificavit Dominus misericordiam « suam cum illa, et congratulabantur ei » (a).

Cum Deus omnipotens vult consumare vetera, ut statuantur nova, permittit fieri aliquam persecutionem in Ecclesia, deserens id quod vult finiri et protegens id quod vult manere, ut novum, ut ita dicam, bonum quod latebat in tenebris, data occasione, producatur ad lucem (1). quo circa etsi ecclesiam circumcisionis, conversis ex ea ad Dominum multis milibus, ipsa nobilitatis sue antiquitas et Christi ex ea secundum carnem nativitas mundo venerabilem exhiberet, quia tamen ut multum interest inter sexum femineum et virilem, ita non parum distat inter eos qui ambulant secundum carnem, predicantes legem Moysi, et eos qui ambulant secundum Spiritum preferentes legi gratiam Christi, voluit omnipotens Deus ecclesiam ipsam circumcisionis angustari in partu, ut destructo sanctuario illo manufacto et sacerdotio Iudeorum, deficeret quoque in christianis circumcisis emulatio legis, quatenus amoto eo quod erat animale, statueretur in gentibus id quod spiritale. fuisse autem in illa Ecclesia multos emulatores legis, pro quorum timore ipse quoque Petrus factus erat velud mutus in predicatione gratie, testatur beatus Lucas in libro Actuum apostolorum, qui dicit: « cum venissent Paulus et Barnabas Iero- « solimam, suscepti sunt ab Ecclesia et ab apostolis et senioribus, « annuntiantes quanta Deus fecisset cum illis. surrexerunt autem « quidam de heresi phariseorum qui crediderant, dicentes quia « oportet circumcidi eos, precipere quoque servare legem Moysi. « conveneruntque apostoli et seniores, videre de verbo hoc. cum || « autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos : " viri c. 88 B 2

12. legem] *D* leges 17. amoto eo] *D* ammoto illo 20. in libro Actuum] *D* in Actibus

(a) Luc., I, 57-8.

(1) « Quando vult Deus per successiones temporum mutare statum « Ecclesie, ut alia post alia, secundum « quod scriptum est, consumentur, pre- « cedunt ante annos aliquot fulgura et « miracula, voces exhortationum, to- « nitrua spiritualium eloquiorum, sive « ut somnolenti quique ac desides ex- « citentur a somno mortis, sive ut tam « ipsi quam alii intelligant, quod no- « vum aliquid facturus sit Dominus « super terram ». (E. fol. 191 *d* e 192 *a*).

« fratres, vos scitis quoniam ab antiquis diebus in nobis elegerit « Deus per os meum audire gentes verbum evangelii et credere. « et qui novit corda Deus, testimonium perhibuit, dans illis Spi- « ritum sanctum, sicut et nobis et nichil discrevit inter nos et illos, « fide purificans corda eorum. nunc ergo, quid temptatis Deum « imponere iugum super cervicem discipulorum, quod neque pa- « tres nostri, neque nos portare potuimus? set per gratiam Do- « mini Ihesu credimus salvari quemadmodum et illi » (a). verum hoc exempli causa ut ex hoc uno perpendi queat quanta fuerit in multitudine illa credentium emulatio legis, antequam destrueretur civitas Iherusalem. quia vero ex parte tristicia oritur propter dolorem, set gaudium sequitur, quia natus est homo in mundo, non incongrue vicini et cognati Helisabeth congratulari ei dicti sunt, de nativitate Iohannis, quia fideles qui crediderant ex gentibus ad predicationem Pauli, audientes quod de populo gentili ordinati essent episcopi per apostolos, in diversis ecclesiis, ad servandum evangelium preputii quod creditum fuerat a principio Paulo, letati sunt valde, intelligentes factum esse a Domino quod apostoli et seniores fratres compulsi sunt recedere a Iherosolimis, ut statueretur ordo ecclesiasticus in Romano populo, qui vocatur gentilis, et desisterent circumcisi gloriari in operibus legis (1). letati

9. fuerit] *D* fuerat 17–8. letati] *D* gavisi 19. a] *D* ab 20–21. populo, qui vocatur gentilis] *D* qui vocatur gentilis, populo

(a) *Act.*, XV, 4–11.

(1) È un motivo ricorrente, con uniformità quasi verbale, negli scritti di Gioacchino, il concetto pregiudiziale che, come gli avvenimenti del vecchio Testamento avevano rappresentato altrettanti tipi ed altrettante prefigurazioni del nuovo, così quelli del nuovo dovessero considerarsi come altrettanti tipi e prefigurazioni degli eventi attuatisi e da attuarsi nella storia della Chiesa, da lui considerata sempre, in forma realistica, come il corpo mistico del Cristo. Tutte le interpretazioni mistiche qui date dei fatti prodigiosi accompagnanti la nascita del Battista e di Cristo, come la prima disseminazione del Cristianesimo, si trovano già assommate nella *C.* (lib. III, tract. 1, cap. 10). Per una nozione della uniformità invariabile della esegesi gioachimita, vale la pena di riportare qui il tratto: « Si enim « (ut iam dixi) verba spiritualia sunt, « spiritualem et vivificum intellectum « requirunt. spiritualiter enim intel- « ligi necesse est quicquid spiritualiter « dicitur. plura scripta sunt de Do- « mino Iesu Christo, que numquam « sane possunt intelligi, nisi ad eius « corpus, quod sumus, referantur. non

sunt quoque super nativitate Iohannis pater et mater, quia apostoli et Ecclesia apostolica, quibus dictum est a Domino: « posui

1. nativitate] *D* nativitatem 2. Ecclesia apostolica] *D* apostolica Ecclesia

« propter se Dei Filius, sed propter nos « homines homo fieri dignatus est. « audiamus ergo ipsum Dominum; au- « diamus quid ipse dixerit de verbis « carnaliter intellectis: " spiritus est, « inquit, qui vivificat, nam caro non pro- « dest quicquam ". et Apostolus: " lit- « tera occidit, spiritus autem vivificat ". « attendamus ergo spiritualiter que « spiritualiter dicta sunt et quemad- « modum edificent spiritualiter reso- « luta, que carnaliter intellecta, insci- « pida sunt et decipiunt. Ioseph vir « Marie ordinem significat apostoli- « cum; Maria gentilitatem predestina- « tam ad gratiam; Gabriel novissimos « apostolorum, Paulum sive et socios « eius. mittitur Gabriel ad virginem « que non noverat virum. mittitur ad « gentilitatem Paulus, que prophetam « et apostolum nesciebat. erat tamen « Maria desponsata Ioseph; erat vice « Christi ab apostolo Petro gentium « Ecclesia subarata. iam enim Pe- « trus accersitus fuerat a gentibus, « quando Cornelium et eos qui erant « cum eo convertitur ad fidem, sicut « ipse postea de seipso in Actibus « Apostolorum confitetur dicens: « " viri fratres, vos scitis quia ab anti- « quis diebus in nobis elegit Deus per « os meum audire verbum evangelii « et credere ". erat ergo Ecclesia de- « sponsata Petro, cui ab ipso Domino « dictum fuerat: " pasce oves meas ": « sed necdum hanc cognoscebat quia « frustra sed non ex toto in circum- « cisione sudabat, querens ex illis « salvos facere, si qui ex eis prede- « stinati ad vitam. non ergo Virgo « cognoscebat Ioseph, quia necdum Pe- « trum Ecclesia, cui nec ab homine, « nec per hominem, sed ab ipso homi- « num Domino, vice ipsius Domini, « desponsata erat, sicut sequens tem- « pus, cum ad eam missus est Petrus, « ostendit. premissus est ergo angelus « ad Virginem: premissus est ad Eccle- « siam Paulus. ante ergo quam con- « venirent, inventa est in utero habens « de Spiritu sancto: quia antequam « conveniret Petrus, iam fecundata « est Ecclesia a Spiritu sancto, ut fru- « ctum, non humane glorie, sed divine « iustitie parturiret. sed quid dicit « Maria ad angelum? aut quid gen- « tilitas dicit Paulo? " quomodo, inquit « Maria, fiet istud, quoniam virum non « cognosco? " ad quam angelus: " Spi- « ritus sanctus superveniet in te, et « virtus Altissimi obumbrabit tibi ". et « Paulus, in epistolis suis, hoc ipsum « diligenter ostendit, videlicet quod per « gratiam Dei salvi facti sumus, et per « spiritum qui datus est nobis, secun- « dum quod in quadam epistola scri- « bit, dicens: " non accepistis spiritum « servitutis iterum in timore, sed ac- « cepistis spiritum adoptionis, in quo « clamamus: abba, pater ". ideo, inquit, « " et quod nascetur ex te sanctum, vo- « cabitur filius Dei ". secundus populus, « qui nascetur de Ecclesia, regeneratus « ex aqua et Spiritu sancto, per spiri- « tum adoptionis quem accepit, vocatur « filius Dei. et hoc quidem de Evan- « gelio Luce. illud vero quod in « Evangelio Matthei super hoc scri- « ptum est, indicat prius Ecclesiam « habuisse spiritum, quam sibi illam « coniungeret Petrus. etenim premis- « sus est Paulus ut conciperet ad vocem « eius, sicut ad vocem angeli quam « citius concepit Maria. quando vero « hanc Petrus cognovit, iam pepererat « filium suum primogenitum, quia iam « fidelis populi primitias Paulus obtu- « lerat Deo suo. ecce quam plana

« vos ut eatis et fructum afferatis et fructus vester maneat » (a), etsi propter persecutionem infidelium tristia pertulerunt, letati sunt tamen leticia spiritali, quia natus est, ut iam dixi, homo in mundo, et quia videbant se habere superstitem predicationis heredem, qui non ambularet secundum carnem, set secundum spiritum. sequitur: « et factum est in die octavo, venerunt circum- « cidere puerum et vocabant eum nomine patris sui, Zachariam » (b). dies octavus non semper significat diem iudicii, set aliquando. nonnumquam vero significat aliquam temporis plenitudinem, secundum perfectionem rei de qua agitur (1). quasi ergo die octavo conveniunt amici Helisabeth circumcidere puerum: cum peractis in Ecclesia quasi septem temporibus propter finis vicinitatem, que
c. 89 A 1 videbitur imminere, conve||nient doctores tractare de perfectione

3. tamen] *D* tamenet 11. conveniunt] *D* cognoverunt

(a) Ioann., XV, 16. (b) Luc., I, 59.

« sunt in spiritu, que in littera aspera vi- « debantur. " et non cognoscebat eam, « inquit, donec peperit filium suum « primogenitum ". tu intellexisti Ma- « riam, spiritus intellexit Ecclesiam. « tu intellexisti caput, spiritus intel- « lexit corpus et membra. verum est « ergo quod scriptum est si tamen « sane intelligatur. et quia corpus « Christi sumus, quotquot renascimur « de Spiritu sancto, non est mirum si « Manasses, qui Christum significat, « filius est Ioseph, quia non solum « Christus in Manasse qui caput est « fidelium designatur, sed et pars non « modica corporis sui secundum quam « recte dici potest, conceptum esse Chri- « stum vel natum, non carnaliter dico « sed spiritualiter, de Spiritu sancto. « quia omnes quotquot renascimur ex « aqua et Spiritu sancto filii efficimur « matris Ecclesie et filii Spiritus sancti. « ipse enim fecit nos et non ipsi nos. « unde et Petrus primus apostolus Bar « Iona nominatur, ut qui filios erat plu- « rimos gigniturus in Christo, filium « se cognosceret matris gratie, ex qua « nascuntur omnes electi, qui per manus « ministrorum baptizantur in Christo. « miro valde et admirando, si recte « intelligatur, mysterio. pontifex ete- « nim qui baptizat, locum ibi retinet « patris: aqua fecundata Spiritu typum « gerit matris Ecclesie, sicut et insuf- « flatio gratie Spiritus sancti. is autem « qui baptizatur, hominis Christi Iesu. « quasi enim fons, ille uterus est Ec- « clesie, qui circumstante clero et populo « per officium baptizatoris fecundatur « a Spiritu, ut sicut ad vocem Gabrielis « Spiritus sanctus ingressus est uterum « Virginis, ita ad vocem sacerdotis idem « Spiritus ingreditur fontem aque, ut « ex aqua et Spiritu sancto nascantur « et heredes, heredes quidem Dei, cohe- « redes autem Christi ».

(1) Come nell'esperienza escatologica del Cristianesimo primitivo, Gioacchino frequentissimamente in tutti i suoi scritti, distingue il giudizio finale dalla parziale pienezza dei tempi nello Spirito, ch'egli reputava non lontana: il Regno e la fine. Ricompare così il concetto della duplice parusia.

ecclesiastici ordinis, ut videatur quid respuendum sit, quid tenendum (1), secundum quod factum legimus quondam in Actibus apostolorum, ubi facta est questio Antiochie de circumcisione et gratia. vocabant autem puerum nomine patris sui Zachariam, quia quasi volentes blandiri populo Iudeorum, ut eos possint trahere ad fidem Christi, querent ascribere paterne iusticie, quod per predicationem eorum qui fuerunt ex circumcisione, ordo ecclesiasticus patriarcali successerit dignitati. at illi visitati divinitus et illuminati gratia Spiritus sancti, « nequaquam », inquient, « sic, set vocabitur Iohannes ». quia non potuerunt non agnoscere munus gratie divine in conversione gentilis populi, que potuit etiam de lapidibus Abrahe filios suscitare. et bene hoc mater lingua tantum, patre autem litteris intimavit, quia hec prima confessio fuit predicantis Ecclesie, hoc erit ad ultimum scriptitantium patrum. sequitur: « apertum est autem ilico os eius et « lingua eius et loquebatur benedicens Deum. et factus est timor « super omnes vicinos eorum et super omnia montana Iudee « divulgabantur omnia verba hec. et posuerunt omnes qui au-

4-5. Zachariam] *D* Zachiam 6. possint] *D* possunt 7. per] *D* propter 8. successerit] *D* successerunt 11. gentilis populi] *D* populi gentilis 14-5. scriptitantium] *D* scriptitancium

(1) Nella *C.*, (lib. II, tract. I, cap. I), in un passo che anche la Commissione di Anagni notava (ed. DENIFLE del *Protocollo*, *Archiv für Lit. und Kirchengesch.*, I, 1, p. 126), Gioacchino ha additato graficamente, con grande efficacia, come si doveva compiere, mercè la sua esegesi, il processo di purificazione della tradizione ecclesiastica, in vista del dì dell'avvento dello Spirito: « construendum est nobis cum « Helya altare de terra ipsa (III *Reg.*, XVIII, 30 e sq.); terra collocanda est « inferius, ut aqua desuper locari queat, « expectantibus nobis ignem de celo, « qui consumat terram et aquam, « expectantibus spiritualem intellectum, « qui terrenam illam superficiem lit- « tere, que de terra est et de terra « loquitur, evacuando consumat, et « nihilominus evangelicam doctrinam « designatam hic in aqua, lambendo « commutet, secundum quod aqua illa « crassa, quam posuit in altari Nee- « mias sacerdos, conversa est in ignem (II *Mach.*, I, 20); aut sicut in Chana « Galilee, aqua idriarum commutata est « in vinum. oportet, inquam, nos in « hoc opere altare Testamenti prioris « pro dono omnipotentis Dei ordinate « componere, fundentes et statuentes « desuper aquam Testamenti novi, ut « aliud inter aliud, ac si rota infra ro- « tam, inesse per concordiam videatur, « invisibilem autem Spiritum exspe- « ctare desuper, qui veluti de tertio celo « ignem suum dirigat spiritalem, ut « veniente eo quod perfectum est, eva- « cuetur quod ex parte est ». La storia è agli occhi di Gioacchino una provvidenziale circolazione di ruote, l'una ingranata nell'altra.

« dierant in corde suo, dicentes: " quid putas puer iste erit? " ete-
« nim manus Domini erat cum illo. et Zacharias pater eius impletus
« est Spiritu sancto et prophetavit dicens: " benedictus Dominus
« Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis sue " » (a).
ubi ita erit illi populo manifesta gratia Christi, ut non possit non
agnoscere donum Dei, in conversione populi gentilis, in quo ordo
episcopalis designatur in Iohanne, qui ad noticiam illius populi
velut de tenebris procedet ad lucem: prelati Iudeorum(1), qui ali-
quando silentes a bonis velut muti erant, a doctrina Christi repleti
et ipsi Spiritu sancto, non sine ammiratione et leticia tante im-
mutationis dextere excelsi, incipient manifeste predicare gratiam
Dei sui, clamantes in iubilo ac dicentes: « benedictus Dominus Deus
« Israel quia visitavit et fecit redemptionem plebis sue, et erexit
« cornu salutis nobis in domo David pueri sui. sicut loquutus est
« per os sanctorum, quia a seculo sunt, prophetarum eius: salutem
« ex inimicis nostris et de manu omnium qui oderunt nos. ad
« faciendam misericordiam cum patribus nostris et memorari testa-
« menti sui sancti. iusiurandum quod iuravit ad Abraham patrem
c. 89 A 2 « nostrum, daturum se || nobis. ut sine timore de manu inimicorum
« nostrorum liberati, serviamus illi. in sanctitate et iusticia coram
« ipso, omnibus diebus nostris. et tu, puer, propheta Altissimi vo-
« caberis, preibis enim ante faciem Domini parare vias eius; ad
« dandam scientiam salutis plebi eius, in remissione peccatorum
« eorum. per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit
« nos, oriens ex alto. illuminare his qui in tenebris et in umbra
« mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis » (b).
quod enim non credunt doctores Iudeorum consumatum de ve-
ritate spiritalis intellectus et fide Trinitatis usque in presentem

6. conversione] *D* convercione 10. ammiratione] *D* admiracione 10-11. immutationis] *D* immutacionis

(a) Luc., I, 64-8. (b) Ibid., I, 68-79.

(1) Altrove Zaccaria nasconde, secondo Gioacchino, un altro simbolo. Un esempio: « sacerdos Zacharias de-
« signat sacerdotes Ecclesie, qui quasi
« elementa muta, hoc est hystoricas
« narrationes docent subiectas sibi ani-
« males Ecclesias, quod utique genus
« doctrine, propter infirmitatem et car-
« nalitatem suam, coniugali operi as-
« similatum est » (*E.*, in II, 8).

diem, ubi cognoscent tam mirifice adimpletum, incipient predicare etiam super tecta, esse videlicet consumatum quod ante promiserat Deus noster per prophetas suos de Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem. et quod dicit: « tu, « puer, propheta Altissimi vocaberis, preibis enim ante faciem « Domini parare vias eius » (a) et cetera que de eo secuntur: ita sunt retorquenda ad principium Ecclesie, ac si iam non de matris conceptione, sed de ipso Iohanne et Christo Ihesu, secundum quod apertius ostenditur in Marco, absolute esset agendum. denique ut omissis matribus absolute agatur de operibus filiorum, Iohannes precessit baptizando in aqua, Christus secutus est baptizando in igne, quia non prius quod spiritale est, set quod animale, deinde quod spiritale. designat enim aqua illam doctrinam que est secundum litteram, ignis illam doctrinam que est secundum spiritum, et nisi precedat in cordibus fidelium simplicitas littere, non potest sequi in eis spiritalis intellectus. inde est ut hii qui precedunt evangelizando verbum Dei secundum litteram, designentur in Iohanne; qui autem secuntur annuntiantes spiritum, designentur in Christo. sequitur: « puer autem crescebat et confortabatur spi« ritu usque in diem ostensionis sue ad Israel » (b). crevit ordo episcopalis et confortatus est Spiritu sancto. et fuit velut in deserto et loco inhabitabili, usque ad tempora Constantini (1), sub quo, data pace Ecclesie, liberum fuit episcopis predicare publice verbum Dei et annuntiare populis evangelium Christi. sunt enim veri filii Israel hii quibus datum est cordis oculis videre Christum, agnoscere eum qui creator est omnium. sequitur: et omnes qui audierunt mirati sunt et per universa montana Iudee « divulgabantur « omnia verba hec. et posuerunt omnes qui audierant || in corde c. 89 a 1
« suo, dicentes: "quid putas puer iste erit?" etenim manus Do« mini erat cum illo » (c). quia montana Iudee, ut supra diximus,

1. cognoscent] *D* cognoscunt 7. *In D manca* iam 8. *In D manca* Christo 17. designentur] *D* designantur

(a) Luc., I, 76. (b) Ibid., I, 80. (c) Ibid., I, 65-6.

(1) E un'idea familiare a Gioacchino che la conversione di Costantino abbia segnato una data saliente nella spiritualità progressiva della Chiesa, avendo favorito la propagazione della vita contemplativa (cf. *E.*, in II, 7).

significant fines Latinorum, non absurde ammirari poterant gentiles, qui aliquando cupiebant implere ventrem suum de siliquis quas porci manducabant, cum viderent tantam gratiam collatam sacerdotibus suis, ut quod ore docerent, etiam vita et virtutibus testarentur, quippe cum et illud quod ipsi presentiebant, nos iam videamus esse completum, qui videmus eos natos esse matri Ecclesie pro patribus suis et constitutos principes super omnem terram. set quia vidimus de nativitate Iohannis, oportet nos videre etiam de ortu Christi (1).

3. viderent] *D* viderunt 4. docerent] *D* dicerent 5. presentiebant] *D* presenciebant

(1) La significazione simbolica di Elisabetta ricorre ripetutamente nella esegesi di Gioacchino: « Habetur communis sermo in Evangelio de Helisabeth et Maria, pro eo quod altera contra spem concepit in senectute de viro: altera, adhuc puerpera, de Spiritu sancto. et dubium non est quin Helisabeth ecclesiam predicatorum designet, Maria ecclesiam contemplantium; quarum quidem altera in conceptione praecessit, altera vero secuta est. quia vero hee due sancte femine inter vetus Testamentum et novum orte sunt, significant, in primo intellectu, Helisabeth sinagogam, Maria conversam de gentibus ad Deum vivum ecclesiam; in secundo Helisabeth Ecclesiam secundi status, Maria vero Ecclesiam tertii, quia non prius quod spirituale est, sed quod animale, deinde quod spirituale » (*E.*, I, 9, *De generalibus partibus Apocalypsis*). « Helisabeth sancta femina sterilis erat etsi virum agnosceret et haberet: Maria virgo fecunda, et tamen incognita viro. in utraque ergo, secundum hominem, desperatus conceptus, nimirum quia illa sterilis, ista ex quo conciperet non cognoverat virum. sed quid Veritas dicit? que impossibilia, inquit, sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum. concepit ergo mulier cognita et diu cognita virum; de homine quidem, sed per Deum. concepit et virgo incognita, non ex homine aut per hominem, sed angelo mediante et idipsum nuntiante de spiritu. agnosce nunc in Zacharia predicatorum ordinem; in Helisabeth auditorum Ecclesiam » (*E.*, al v. II, 20). « designat Helisabeth sanctam ipsam latinorum Ecclesiam, que Rome fundata est, et quasi illuc ab Hierosolimis cum eodem Petro translata est. quod si in sancta illa anu Helisabeth primitiva sive principalis designatur Ecclesia, quid aliud in Iohanne Baptista accipiendum dicimus, quam populum fidelem, quem in sacro utero suo mater ipsa gestat Ecclesia? que videlicet Ecclesia usque in presentem diem cruciatur parturiens, quousque sub vicino discrimine eundem electum populum pariat et emittat ad celum, occurrentem pariter in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi. sed hec quando? quando populus ille incredulus quem sacerdos significat Zacharias, de quo aliquando in electis palmitibus mulier hec sancta concepit, recepturus est officium lingue quod iamdudum amisit, benedicturus Omnipotentem Dominum, et

« In diebus illis exiit edictum a Cesare Augusto, ut descri-
« beretur universus orbis » (a). in diebus illis: hoc est eo anno quo natus est Iohannes: immo, secundum spiritum, eo tempore quo cepit ordo ecclesiasticus pollere in doctrina et fide Christi. revera exiit edictum evangelii a summo imperatore Christo ut irent discipuli eius in universum orbem predicare evangelium omni creature: quatenus collecta velud in summa multitudine electorum, describerent eos in libro vite. « hec descriptio prima facta est a « preside Syrie Cyrino » (b). prima descriptio quam fecit preses Syrie Cirinus designat primam gentibus gratie largitionem, que facta est in Oriente, per manus impositionem episcoporum, in ipso primo tempore fundationis Ecclesie. sequitur: « et ibant omnes « ut profiterentur singuli in suam civitatem » (c). omnes ibant ut profiterentur singuli in suam civitatem, quia quotquot recipiebant verbum vite eterne, ibant animo et voluntate singuli ad ecclesiam suam ut profiterentur se esse credentes, et velle se associari congregationi fidelium. sequitur: « ascendit autem et Ioseph a « Galilea de civitate Nazareth in Iudeam, civitatem David, que « vocatur Bethleem, eo quod esset de domo et familia David, ut « profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore pregnante » (d). iccirco Ioseph ascendit ut profiteretur cum Maria, quia ambo erant

5. summo] *D* sumo 8. describerent] *D* describent 8, 9. descriptio] *D* descripcio 16. *In D manca il secondo* se 21. erant] *D* erant erant

(a) Luc., II, 1. (b) Ibid., II, 2. (c) Ibid., II, 3. (d) Ibid., II, 4.

« pleno ore dicturus: " benedictus Do-
« minus Deus Israel, quia visitavit et
« fecit redemptionem plebis sue ". se-
« cundum hoc Helisabeth quinque men-
« sibus precessit Mariam: sexto autem
« mense Virgo ipsa concepit. et hoc
« quidem Helisabeth, que, licet in se-
« nectute sua, sex tamen mensium spa-
« tio Virginis conceptionem precessit.
« queris autem quid significat Virgo
« que hanc concipiendo et pariendo
« secuta est? significat Ecclesiam que
« nescit virum: que requiescit in si-
« lentio heremi, ubi non sunt studia
« literarum, non doctores ecclesiastice
« institutionis, sed simplicitas vite, sed
« honestas, sed sobrietas, sed charitas
« de corde puro et fide non ficta. cui
« videlicet Ecclesie tam caste, tam so-
« brie, tam spiritali, nulla umquam
« dispensatio facta est, aut fieri licuit,
« aut licebit, ut in ea vir uxorem habeat,
« et uxor virum, quod in Ecclesia cle-
« ricorum, quam designat Helisabeth,
« frequenter toleratum et dispensatum
« est; et in Ecclesia Grecorum, quasi
« lege publica constitutum: sed, ut
« mente et corpore serviat Deo, voto
« se castitatis ac sobrietatis abstrinxit »
(*E.*, al v. III, 9).

de domo et familia David. ascendit autem Ioseph a Galilea de civitate Nazareth in Iudeam civitatem David, que vocatur Bethleem, quia cum iam celebratum esset spiritale matrimonium in locis illis ubi predicavit Paulus, prelati ipsius Ecclesie, qui ceperant cum
c. 89 B 2 ea transmigrare de viciis || ad virtutes, et offerre velud odoriferum florem primitias castitatis, ascenderent et ipsi cum eadem Ecclesia ad perfectionem Ecclesie primitive, que erat revera domus panis, ut hereditarent per fidem testamentum Iudeorum et possiderent iure hereditario civitatem David, hoc est Ecclesiam ipsius Christi.

« Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies ut pa-
« reret, et peperit Filium suum primogenitum » (a). ut de ecclesia circumcisionis, cui prefuit Petrus, ortus est a principio, ut iam diximus, ordo clericorum, designatus in Iohanne Baptista, ita de ecclesia in gentibus primitiva, cui prefuit Iohannes, ortus est ordo contemplantium qui est precipuus castitate, designatus in Christo. licet autem precesserit clericorum ordo, designatus in Iohanne Baptista, non longe tamen post ipsum, ortus est ordo contemplantium, designatus in Christo. cuius imitatio sancta proficiens de die in diem in ordine monachorum confirmata est. completi sunt autem dies eius, hoc est Marie, ut pareret et peperit Filium suum primogenitum, quia, ubi transactis paucis diebus, facta est persecutio in Ecclesia, nonnulli, occasione declinande persecutionis contulerunt se ad heremum, rogaturi Deum, et quia sibi adesse ibi senserunt donum Spiritus sancti, noluerunt de cetero reverti ad seculum, sed decreverunt sustinere ibi temptationes diaboli et manere ibi cunctis diebus vite sue. quia enim multi postea secuturi erant ordines in speciebus suis secundum divisiones gratiarum, non incongrue in primogenito Christo, primus ordo monasticus intelligitur, quo aperiente vulvam sancte virginalis Ecclesie, alii atque alii orti sunt (1). sequitur: « et pannis eum involvit et reclinavit

6. primitias] *D* primicias ascenderent] *D* ascenderunt 15. contemplantium] *D* contemplancium 18. imitatio] *D* imitacio 20. pareret] *D* placeret 22. nonnulli] *D* et nonnulli 26. enim] *D* vero

(a) Luc., II, 6-7.

(1) Gioacchino tesse ininterrottamente nei suoi scritti le lodi del monachismo, al quale attribuisce una funzione profetica. « angelis loquitur

« eum in presepio: quia non erat ei locus in diversorio » (a). inter cetera virtutum insignia, quibus decoratus est ordo contemplantium, super omnia et ante omnia studuit servare inopem et humilem vitam, non preteriens surda aure illud apostolicum: « nichil in- « tulimus in hunc mundum », et verbum Domini dicentis in evangelio: « omnis qui se humiliat exaltabitur » (b). designant tamen panni quibus involutus est puer, simplices illas patrum institutiones carentes eloquentie fuco, quibus institutus est ordo ipse ad custodiam vere humilitatis, docentium eum servare || vitam inopem c. 90 A 1 in claustris cenobiorum et servare humiliter mandata prepositorum suorum. neque enim illi sunt monachi, qui querunt locum in diversorio in regno paupertatis, set qui non ignorant illud evangelii: « qui mollibus induuntur, in domibus regum sunt » (c). verum etsi hoc specialiter de ordine monastico intelligatur, generaliter tamen de omnibus illis intelligendum est, qui possunt audire illud Christi consilium: « si vis perfectus esse, vende omnia « que habes et da pauperibus, et veni, sequere me » (d).

« Et pastores erant in regione eadem, vigilantes et custodientes « vigilias noctis supra gregem suum » (e). regiones electorum due sunt: una hic in peregrinatione, que est universalis Ecclesia: altera, in patria. in hac ergo regione que manet in exilio, boni pastores ecclesiarum vigilant et custodiunt vigilias propter timores nocturnos, ne procedens, quod absit, lupus de regno tenebrarum et de seculo nequam, occidat aliquam de creditis sibi ovibus, de quibus et reddituri sunt rationem. qui enim ita vigilant, digni

2. decoratus] *D* decoratus decoratus 2-3. contemplantium] *D* contemplancium 4. preteriens] *D* paciens 9. custodiam] *D* custodiendam docentium] *D* docencium 15. omnibus illis] *D* illis omnibus 20. peregrinatione] *D* peregrinacione

(a) Luc., II, 6-7. (b) I *Tim.*, VI, 7; Luc., XVIII, 14. (c) Matth., XI, 8. (d) Ibid., XIX, 21. (e) Luc., II, 8.

« Christus, ecclesiis Spiritus sanctus. « quia et agentium est commendare « memorie verba Christi, que scri- « pta sunt in libris, ut sciant quid eos « facere oporteat, quid docere; et con- « templantium in eisdem verbis spiri- « talem concipere intellectum, ut non « solum que audiunt, attendere studeant, « verum etiam quid suggerat ille, cuius « templa sunt » (*E.*, in II, 8). L'ultima parte del lib. IV della *C.*, dal cap. 36 in poi, è tutta dedicata alla delineazione dei grandi destini del monachismo.

existimantur a Domino quibus angelus loquatur, ut et capere verba spiritualia queant, et percipere lumen intelligentie spiritalis. unde et mox subditur: « et ecce angelus Domini stetit iuxta illos et cla- « ritas Domini circumfulsit illos et timuerunt timore magno. et « dixit illis angelus: " nolite timere. ecce evangelizo vobis gau- « dium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie « Salvator, qui est Christus Dominus in civitate David. et hoc « vobis signum: invenietis infantem pannis involutum et positum « in presepio " » (a). in angelo isto, quem tanta claritas comitata est, illos spiritales doctores arbitror intelligendos, qui claritatem anagogice intelligentie primi hominibus ostenderunt, docentes eos terrena despicere et amare celestia, utpote beatum Paulum, qui de hac claritate spiritus, tam aperte quam egregie, locutus est dicens: « nos omnes, revelata facie, gloriam Domini speculantes, in « eandem ymaginem transformamur a claritate in claritatem, tam- « quam a Domini Spiritu » (b), et ceteros qui eum in hac parte glorie imitati sunt. qui bene gaudium magnum quod esset omni fideli
c. 90 a 2 populo annuntiare pastoribus missi sunt. || quia novus ordo spiritalium filiorum nasci iam ceperat de Ecclesia, in quo perfecta esset imitatio Christi, et qui presentia sancti Spiritus fideles populos illustraret; cui bene quoque congruit nomen Salvatoris, quia dum verbo, opere, oratione et exemplo converti facit peccatores ab errore vie sue, salvat animas eorum a morte et operit multitudinem peccatorum. neque enim sic referendum esse ad caput ut expers sit ab hac gloria corpus eius, docet ipsamet Veritas, que dicit: « sicut misit me Pater et ego mitto vos et qui vicerit dabo « illi sedere mecum in throno meo, sicut et ego vici et sedeo cum « Patre meo in throno eius » (c). sequitur: « et subito facta est « cum angelo multitudo milicie celestis exercitus, laudantium Deum « ac dicentium: " gloria in altissimis Deo et in terra pax ho- « minibus bone voluntatis " » (d). a principio doctores spiritales pauci admodum fuerunt: set mox, ubi data est pax Ecclesie, addita est eis multitudo innumera laudantium Deum qui prostravit

1. ut et] *D* et ut 25. corpus] *D* corus 32-3. addita] *D* tradita

(a) Luc., 9-12. (b) II *Cor.*, III, 68. (c) *Apoc.*, III, 21. (d) Luc., II, 13-4.

superbiam diaboli, in voluntaria paupertate electorum suorum et dedit pacem hominibus bone voluntatis. tunc etenim habent homines pacem in corde suo et bonam voluntatem ad Deum, cum vident eum esse propicium servis suis; cum vident eum respicere super pauperculum et egenum; cum vident eum operari salutem in medio terre. et hec quidem de angelis qui apparuere pastoribus. ceterum quod sequitur de pastoribus euntibus videre que audierunt ab angelo et quod ipsi annuntiaverunt ceteris que viderunt, designat studium bonorum pastorum, qui, proponentes verba et exempla spiritalium virorum his qui audire potuerunt, dederunt operam provocare eos ad vitam religiosam et trahere ad consortium perfectorum virorum. verum etsi hoc speciale, secundum id tamen quod generale est, angelus iste, qui magnum gaudium pastoribus annuntiavit, Paulus est, cum sodalibus evangelii sui, qui revera cum magna claritate pastoribus apparuit, quia cum esset a Spiritu sancto gentium apostolus institutus, quanta esset gentilis populus gratie largitate preventus, in typo Isaac et Iacob multis eloquiis intimavit. verum quia (1) ipso populo paucorum est ad perfectionem conscendere, illos solos tangunt speciales partes lectionis istius, qui Christi adiutores effecti, etiam ipsi dederunt operam, ut multi attingerent ad salutem. se||quitur: « Maria autem c.90 a 1
« conservabat omnia verba hec, conferens in corde suo » (a). si non omnia ista conferret in corde suo Ecclesia contemplantium, quomodo possent fideles spiritalem percipere intellectum? et quidem animales homines retinent plerumque verba ipsa sancti evangelii secundum litteram, sed quia non conferunt in corde suo ruminando que legunt, ad intellectum vivificum non perveniunt.

« Et postquam completi sunt dies octo ut circumcideretur puer, « vocatum est nomen eius Ihesus, quod vocatum est ab angelo « priusquam in utero conciperetur » (b). dies octavus in divina pa-

13. *In D manca* quod 14. annuntiavit] *D* nunciavit 18. quia ipso] *D* quia in ipso 24. spiritalem] *D* specialem

(a) Luc., II, 19. (b) Ibid., II, 21.

(1) È una delle poche volte nelle quali D ci dà modo di correggere A, aggiungendo *in*.

gina non semper, ut iam diximus, sicut quidam putant, tempus significat resurrectionis extremum, quod erit in fine mundi; set aliquando tempus in quo Christus venit in mundum, ut dies circumcisionis que fiebat in veteri Testamento aliquando tempus in quo venturus est Helias, ut dies circumcisionis dominice, de quo nobis in presentiarum est sermo. in circumcisione autem exterior inciditur carnis pellicula ut pars ipsa genitalis appareat manifesta. est autem exterior pellicula littera, que extra loquitur: pars autem que remanet nudata preputio, lingua viri spiritalis, qua infunditur semen verbi in cordibus auditorum, ut nascatur ex ea fructus iusticie in ecclesia Dei. que videlicet circumcisio data quidem fuit quondam in signum ad discernendum inter populum Domini et gentes infideles. set tamen quod in die octavo fieri iussa est, eius necessarium significatum nonnisi post septem tempora designabat esse complendum. scimus autem, teste evangelio, duas esse hominum nativitates, unam secundum carnem, aliam secundum spiritum. et secundum quod due sunt nativitates, ita due sunt etiam filiorum procreationes: una cum semine carnis procreatur et formatur exterior homo, ad similitudinem Ade: alia cum semine verbi Dei, quod procedit ex ore sacerdotis, formatur interior noster homo, ad similitudinem Christi. ibi non formatur exterior homo si semini virili non admiscetur sanguis maternus: hic non formaretur interior, si spiritus humanus non adiungeretur divino. verum quia verbum Dei aliud ostenditur in cortice et ut ita dicam in pellicula littere, aliud exhi-
c. 90 B 2 bet in medulla, sicut quondam || differentiam faciebat exterior illa circumcisio inter fideles et infideles, ita differentiam facit nunc interior inter spiritales et animales; nimirum quia illi sunt animales qui gaudent in preputio littere, illi spiritales qui letantur in circumcisione spiritalis intellectus. quod si dicis, frustra secundum hoc promittitur nobis tempus octave significationis futurum, cum tot iam precesserunt a tempore apostolorum viri magni, qui interpretati sunt Scripturam secundum spiritum, primo respondemus generalia mysteria non respicere ea que specialia sunt aliquibus, sed que multis. deinde attendendum esse ab adventu

27. differentiam] *D* differencia

Domini completum esse mysterium circumcisionis Abrahe et populi Israel secundum quod locuti sunt patres in spiritu usque ad presens. non tamen concessum fuit alicui expandere sudarium quod erat super caput Ihesu intactum, set locuti sunt et adhuc loquimur videntes, iuxta illud apostoli: « per speculum in enigmate, « ex parte cognoscentes et ex parte prophetantes » (a). ut autem quod diximus de octavo tempore auctoritate Scripture roboremus, videlicet quod usque ad aliquam plenitudinem temporum delata sit gratia spiritalis, liquet quod Moyses qui dixerat in Genesi « pro- « pterea dimittet homo patrem et matrem et adherebit uxori sue « et erunt duo, in carne una » (b), ipse dedit licentiam filiis Israel accipiendi plures uxores et facere uxoribus libellum repudii. ipse qui dicit dedisse Deum filiis Noe licentiam universalem manducandi carnem, ipse in sequentibus, quedam munda, quedam dicit esse immunda. ipse qui docet summum sacerdotem Dei obtulisse panem et vinum, ipse precepit levitis offerre Deo adipem mortuorum animalium. ipse qui docet Abraham iustificatum per fidem, ipse docet operatorem Deum dedisse ipsi Abrahe preceptum circumcisionis (c). quare autem illa innuit, ista mandavit? non quia sic mandavit infirmis infirma, ut tamen vellet prius ostendere quid in suo tempore perfectioribus conveniret? et velut igitur per septem dies mansit populus ille in preputio littere, usque scilicet ad Iohannem Baptistam, et velut in die octavo purgatus est in his qui crediderunt cum populo gentili a superstitionibus illis, ut iam non ambularet Dei populus quoad hoc secundum carnem set secundum spiritum; || eodem modo satis ostendit quid diligeret Spi- c. 91 A 1
ritus sanctus in Ecclesia sua, quando Ananias et Saphira, pro pecunia quam sibi reposuerunt, terribiliter sunt puniti. et tamen ad duriciam multorum concessa sunt multa multis et auctoritate dispensantium versa sunt in decreta maiorum, quae tamen, cessante aliquando cupiditate, dante saltim vexatione intellectum auditui, cessabunt et ipsa, ut statuatur regnum caritatis, que non novit

15. docet] *D* dicet 30. dispensantium] *D* dispensancium 31. vexatione] *D* vexacione

(a) I *Cor.*, XIII, 9, 12. (b) *Gen.*, II, 24. (c) Cf. *Lev.*, XI, XIII; *Gen.*, XVII.

vindictam iniuriarum, non querere que sua sunt, sed que aliorum. ut enim pauca de multis et que magis ad rem pertinent perstringamus, numquidnam Romani pontifices illud dominicum preceptum attendunt, quo dicitur: « qui tollit tua, ne repetas » (a), cum universis qui sua perdunt et repetunt, aut ipse per se satisfacit, aut iudices legat? num vel illud attendere putandi sunt: « qui non abrenuntiat omnibus que possidet, non potest meus « esse discipulus » (b), cum ministros altaris et ceteros clericos proprium habere permittunt? (1) quid dico de Romanis pontificibus et ceteris coepiscopis suis, cum ipse quoque apostolus dicat sacerdotem esse debere unius uxoris virum, cuius verbo velut adhuc incircumcisi adherentes Greci, omnes pene sacerdotes suos constituunt uxoratos, quod tamen Latini velut circumcisi in hac parte nequaquam carnaliter set spiritaliter intelligentes, dicunt unam uxorem sacerdotis intelligendam Ecclesiam? igitur etsi ex parte aliqua circumcisus est populus christianus, non ideo tamen consumatum est in genere id quod designatur in circumcisione Domini, quia aliud est quod datur aliquibus ante tempora prefinita ad salutem, aliud quod servatur in sacramento, complendum solempniter in temporibus suis. et hec quidem de evangelio Luce.

Iohannes autem, ut supra commemoravi, non tam hystoriam infirme nature scriptitare intendens, quam divine potentiam maiestatis, ad hominum noticiam inclinare festinans, in ipso evangelii sui exordio, eternitatem Verbi quod in Marie utero incarnatum est, intimare curavit, maxime ut illorum confutaret errorem qui putabant Dei Filium a Virginis conceptione exordium accepisse, non attendentes quod nec || ipsa vilia semina que nascuntur c. 91 A 2
de terra, in ipsa nativitate sua de terra substantie sue sumunt exordium, et omnino nasci de terra nequeunt, que antea non sunt, exceptis illis herbis, que naturaliter proferuntur de terra. ait ergo:

12. incircumcisi] *D* et circumcisi 17-8. Domini] *D* Dei 21. commemoravi] *D* memoravi

(a) Luc., VI, 30. (b) Ibid., XIV, 33.

(1) Sulle possibili allusioni ad avvenimenti contemporanei in questi incisi gioachimiti, v. la nostra introduzione: Il testamento di Gioacchino da Fiore. Gli scritti di Gioacchino, sono l'unica fonte biografica sicura.

« in principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum et Deus « erat Verbum » (a). non dixit: in principio erat Deus, et apud eum erat Verbum ne putaretur principium referri ad solum Patrem, secundum heresim Arrianorum, set « in principio » inquit « erat « Verbum ». « erat », dicit, non cepit esse, et hoc in principio. quid est in principio? in illa eternitate que erat ante tempora secularia. hoc enim et apostolus demonstrat, cum dicit: « sicut nos « elegit in ipso ante tempora secularia » (b). erat ergo Verbum apud Deum, quia Filius semper apud Patrem et quoniam subsequenter adiungit: « et Deus erat Verbum », aperte innuitur unde acceperunt sancti, ut dicerent Filium « Deum de Deo » (c), quandoquidem si Verbum, quod est Deus, est apud Deum, est utique Deus apud Deum, genitus scilicet apud ingenitum. ut autem propter hoc non oporteat dici duos Deos, cum de eis comuniter sermo est, ostendit ipse Deus genitus, qui dicit: « ego et Pater unum sumus » (d). quin immo et fidelis Abraham qui tres vidit et ipsos tres unum Deum credidit, unum Dominum nominavit. igitur etsi Pater absolute Deus nominatur, non ideo non Deus esse dicitur is qui appellatur Verbum, ut et per hoc quod Pater absolute Deus dicitur, intelligatur esse fons omnium bonorum, maxime autem ipsius Verbi et Spiritus sancti (1), qui eiusdem sunt glorie et nature. et ne solus in Trinitate putetur esse Deus, adiunctum est quod audi-

17. unum Dominum] *D* Dominum unum 18. *In D manca* ideo

(a) Ioann., I, 1. (b) *Eph.*, I, 4; II *Tim.*, 1, 9. (c) *Symb. Nic.* (d) Ioann., X, 30.

(1) Tutto lo *P.* è dedicato alla dilucidazione del problema e del mistero trinitario. Qual valore « pragmatico » Gioacchino attribuisse ai dati di questo mistero appare da innumerevoli passi dei suoi scritti. Ne scegliamo uno: « Scimus enim quod in primo statu « precesserunt significantia; in secundo « successerunt significantia et signifi- « cata; in tertio, amotis significantibus, « sequuntur tantummodo significata. « quare hoc? quia significantia perti- « nent ad Patrem et Filium, significata « vero ad Spiritum sanctum. et quia « Pater solus a nullo est, oportebat in « primo statu precedere significantia. « quia Filius et Spiritus sanctus simul « sunt ambo ab uno Patre, oportebat « succedere in secundo statu signifi- « cantia pariter et significata. quia « solus Spiritus sanctus a Patre et Filio « est, oportebat in tertio statu sequi tan- « tum significata » (*C.*, lib. IV, cap. 3). V. *Il simbolismo di Gioacchino da Fiore* in *Ricerche religiose*, v. 3.

vimus: « et Deus erat Verbum ». sed quare Verbum Dei dictus est Filius, nisi ut intelligatur quod subsequenter adiungitur: « omnia « per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nichil »? (a). omnia per ipsum dicit esse facta, non quod male actiones per ipsum facte sint, etsi ab eis quos ipse fecit, fieri permisse. set omnia vocat illa que liber Geneseos adeo esse facta in natura commemorat, id est ea omnia que substantialiter sunt, celum et terram et omnia que in eis sunt, fecit autem omnia Deus Pater per Verbum, « quia ipse dixit et facta sunt » (b). dicere autem eius est potentia Verbi sui aliquid facere. sed forte miraris cur Dei Filius dicatur Verbum. mirare eodem modo cur dicatur « Dei virtus » et « Dei « sapientia », hoc ipsum enim esse Christum testatur apostolus.
c. 91 B 1 et psalmista qui || dicit verbo Domini esse celos firmatos (c), ipse admirans super opera Dei: « omnia, inquit, Domine, in sapientia « fecisti » (d). ut autem Verbum et Sapientia dicatur Filius Dei illa est utique ratio, quod sicut de corde hominis, vel ut ita dixerim, de homine interiori procedit verbum sapientie, secundum illud psalmiste: « eructavit cor meum verbum bonum » (e), et procedit amor quo diligitur qui diligitur, ita a Deo Patre qui est spiritus principalis, nascitur Sapientia, Filius; procedit et Amor, Spiritus sanctus. set quia aliqui putant idem esse apud homines vocem quod verbum, quid differat inter vocem et verbum et sapientiam, subtili est admodum indagatione scrutandum. ecce enim aliquis est valde sapiens et cum multa sapiat que dicere nolit, sapit tamen aliqua que communicare audientibus proponit. quod igitur sic sibi sapit ut aliis innotescere nolit, sic est sapientia, ut tamen non sit etiam verbum. quod autem paratum est ad proferendum, et sapientia est in veritate, et verbum est in corde generatum. neque enim verbum quod non habet, eructat cor, sed verbum quod habet, sicut per Moysen dicitur: « prope est verbum « in corde tuo » (f). set potest ipsum sic venire ad os, ut non

5. sint] *D* sunt etsi] D set 6-7. in natura commemorat] *D* commemorat in natura 16. *In D manca* vel ut 22. differat] *D* distet 22-3. sapientiam] *D* sapienciam 24. *In D manca* et 26. sapientia] *D* sapiencia 31. ipsum] *D* ipsum verbum

(a) Ioann., I, 3. (b) *Psal.*, XXXII, 9. (c) Ibid., XXXII, 6. (d) Ibid., CII[I], 24. (e) Ibid., XLIV, 1. (f) *Deut.*, XXX, 14.

recipiat vocem, sicut cum quis psallit sub silentio, et sic pervenire ad alios, ut vox penitus absit, sicut cum aliquid scribitur et alicui porrigitur ad legendum. ac per hoc aperte cognoscitur aliud esse vocem quam Verbum. qua in re vigilanter attende et in sapientia que non profertur, designari Patrem, sive etiam in corde ipso sapienti, et in sapientia que ad hoc profertur, ut aliquid fiat, designari ipsum Verbum per quod facta sunt omnia, et in voce, assumpta humanitas per quam innotuit universo mundo. « omnia « ergo per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nichil » (a), quia verbo suo dixit Deus ut fierent omnia, et facta sunt. set forte repente accidit ei istud sapere, quomodo subito accidit istud fieri? absit. quod factum est, inquit, in ipso vita erat. quando? non dicas quando, ubi tempus non erat. non parum ante mille annos: non parum ante decem milia, ante centum milia, et mille milia, set in ipsa eterñitate. sicut enim in corde opificis vivit quodammodo opus antequam fiat, sic in Christo vivebat opus quod factum est, antequam fieret, quominus istud quod est in homine figura sit, quod autem est in Deo non figura, sed veritas. quod autem || sequitur: « et vita erat lux hominum » (b), simile est eius c. 91 B 2
quod in alio loco dicit idem Iohannes: « Deus caritas est et qui « manet in caritate, in Deo manet et Deus in eo » (c). dicit enim Deum esse caritatem et esse in Deo eum qui permanet in caritate, sic et hic dicens quod factum est in ipso vita erat, protinus addidit: « et vita erat lux hominum » (d). quod tale est ac si diceretur: quod factum est in ipso, sic vivebat ac si iam tunc esset creatum. et ipse in quo erat talis vita, vera vita et ipsa vita, erat lux hominum. quomodo vita erat lux hominum? « signatum « est », inquit psalmista, « super nos lumen vultus tui Domine » (e). et ipsa lux de se ipsa testimonium perhibens: « quamdiu », inquit, « in mundo sum, lux sum mundi » (f). set quare lux hominum dictus est Christus, nisi ut intelligatur quare dictus sit verbum et sapientia Dei, quandoquidem ut sol iste lucet in oculis animalium, ita ipse

1. silentio] *D* silencio 4, 6. sapientia] *D* sapiencia 24-5. diceretur] *D* diceret 27. signatum] *D* significatum 28. *In D manca* Domine

(a) Ioann., I, 3. (b) Ibid., I, 4. (c) I Ioann., IV, 16. (d) Ioann., I, 4. (e) *Psal.*, IV, 6. (f) Ioann., IX, 5.

in humano genere illuminat oculos interiores, ut possit discere inter verum et falsum et scire reprobare malum et eligere bonum? neque enim aliunde habent homines intelligere veritatem, etsi mentes peccatorum tenebris obcecate non possint comprehendere ipsam lucem, sicut per eundem Iohannem dicitur: « qui odit « fratrem suum in tenebris est et in tenebris ambulat, et nescit « quo eat, quia tenebre obcecaverunt oculos eius » (a). quod autem ipsi reprobi dicantur tenebre, sicut e diverso electi lux in Domino, testatur apostolus, qui dicit eis qui de tenebris conversi erant ad veram lucem: « eratis aliquando tenebre, nunc autem « lux in Domino » (b). set quid est quod dicitur: « lux in tenebris « lucet, et tenebre eam non comprehenderunt » (c), nisi id quod ipsa Lux dicit: « lux venit in mundum et dilexerunt homines magis « tenebras quam lucem »? (d) quid est, nisi quia in populo illo lucis sue radios predicando effudit, qui non valens pro superbia sua comprehendere ipsam lucem, doctrinam scilicet eius spiritalem, eum a seipso expulit et occidit? set ne videatur habere excusationem de ignorantia sua, missus ante eum qui ei testimonium perhiberet. nam sequitur: « fuit homo missus a Deo, cui nomen « erat Iohannes. hic venit in testimonium, ut testimonium per- « hiberet de lumine, ut omnes crederent per illum » (e). si ad hoc
c. 92 A 1 missus est ut omnes crederent || in lumen per testimonium eius, numquid deceptus est Deus, qui ad eos illum misit, qui non erant omnes credituri? set fecit Deus quod suum erat adimplendo promissa, ut qui crederent, salvarentur; qui autem non crederent, excusationem non haberent de peccato suo. et quia tantus erat Iohannes, ut putaretur ab aliquibus esse Christus, et extimaretur etiam baptismum eius sufficere ad salutem, non, inquit, erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. et adiecit: « erat « lux vera, que illuminat omnem hominem venientem in hunc « mundum » (f). omnem hominem dicit illuminatum ab eo, quia omnis qui ab eo illuminatus non est, non homo set bestia reputatur.

1. discere] *D* discernere 10, 25. *In D manca* autem 27. extimaretur] *D* extimarent 29. perhiberet] *D* perhiberent 31. ab] *D* ab ab

(a) Ioann., II, 11. (b) *Eph.*, V, 8. (c) Ioann., I, 5. (d) Ibid., III, 19. (e) Ibid., I, 6-7. (f) Ibid., I, 9.

et est sensus: omnis qui homo est, utens, ut expedit, ratione, illuminatur ab eo: qui autem corde agitur bestiali, dignus non est habitus qui illuminetur ab ipso. et ne quis quereret quomodo poterat illuminare omnem hominem venientem in mundum, ante ortum eius de Virgine, quasi non esset in mundo antequam incarnaretur in Virgine, subiunxit: « in mundo erat et mundus per ipsum « factus est, et mundus eum non cognovit » (a). erat in mundo, quia ubique totus. mundus per ipsum factus est, quia per ipsum omnia. mundus non cognovit, quia si eum cognovissent homines mundani, qui hic vocantur mundus, regem glorie numquam crucifixissent. quia vero non cognoverunt, vituperatum et illusum crucis supplicio peremerunt. malum hoc, set peius quod sequitur. « in propria venit et sui eum non receperunt » (b). venit in propria, hoc est ed eum populum qui fuerat eius hereditas ab initio, assumendo carnem ex eis; et qui erant sui per observationem legis et facti etiam sui per consanguinitatem carnis, eum non receperunt, set abiecerunt. set quomodo eum sui non receperunt, si quotquot receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri? ita enim sequitur: « quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius. qui non « ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate « viri, sed ex Deo nati sunt » (c). at quia pauci admodum illi fuerunt qui receperunt eum, respectu eorum qui eum non receperunt, dictum est in ge||nere: « et sui eum non receperunt »; dictum c. 92 A 2 est in specie « quotquot receperunt eum, dedit eis potestatem filios « Dei fieri ». o mira potestas! et quomodo possunt filii Dei fieri, ita ut « non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex « voluntate viri, sed ex Deo nati sunt », hii qui concepti sunt de immundo semine viri? at non est incredibile, si eius qui « potest « facere mundum de immundo conceptum semine » (d), magnitudo pensatur. magnus sane Dominus noster et magna virtus eius! set iam nunc quantum ipse donaverit, qua ratione data sit fide-

6. Virgine] *D* Virginem 7. mundo] *D* medio 8. ubique] *D* aeque 9. mundus non] *D* mundus eum non 14. eum] *D* illum initio] *D* inicio 17. si] *D* set 18. receperunt eum] *D* eum receperunt 27. voluntate] *D* voluptate

(a) IOANN., I, 10. (b) Ibid., I, 11. (c) Ibid., I, 12–3. (d) *Iob*, XIV, 4.

libus hec potestas, e re huic valde dissimili similitudinem capiamus, ut non videatur incredibile quod minus est, ubi credere necesse est quod est maius. ecce enim Verbum Patris natura non potest esse filius nisi Dei, et tamen per assumptionem humane nature factus est verus filius Virginis, pro quo et filius hominis dictus est. dictus inquam est filius hominis, non tamen ab aliis, sed a seipso: ut simili set dissimili modo, nobis daret fidutiam fieri posse filios Dei. ut enim ipse qui verus filius Dei est, per assumptionem sanguinis nostri factus est verus hominis filius (1), ita nos qui natura sumus filii hominum, acceptione Spiritus sancti qui donatus est nobis, facti sumus filii Dei. quod si filii et heredes: « heredes quidem Dei, coheredes autem Christi ». set si quasi eo modo facti sumus nos filii Dei, sicut ipse filius Virginis, qua ratione ipse verus filius dicitur et Dei et Virginis, nos autem filii adoptivi, ita enim dicit apostolus: « accepistis spiritum « adoptionis filiorum, in quo clamamus: abba, pater? » (a) ideo scilicet quia ipse natura Dominus est, et Filius Domini universorum, et quod accepit de nostro, dignatione sua accepit in unitate persone. nos autem, cum essemus pauperes et egeni, nihil penitus habentes de nostro, facti sumus filii adoptionis, tamquam qui per gratiam in alienam ingressi sumus hereditatem. nam ut nos possemus fieri filii Dei, eius incarnatio fuit in causa. dum enim adheremus habenti spiritum in seipso per participationem corporis et sanguinis ipsius, etiam ipsi spiritui counimur participes effecti maiestatis ipsius, sicut scriptum est: « quoniam vero estis filii, « misit Deus spiritum Filii sui in corda nostra, clamantem: abba, « pater » (b). igitur ut ostenderet causam tante concesse nobis

6. inquam] *D* namque 20. filii adoptionis] *D* adoptionis filii

(a) *Rom.*, VIII, 15. (b) *Gal.*, IV, 6.

(1) « Qualem gratiam potest nobis « dare Filius Dei, in quo est homo? « nemo enim habet quod non accepit. « accepit ergo aliquid et ipse quod « nobis daret. accepit inquam sicut « scriptum est: "ascendisti in altum; « cepisti captivitatem; accepisti dona « in hominibus". et bene ait: accepisti « dona in hominibus; quia non in se « tunc accepit, sed in nobis. ipse au- « tem et per se dedit et nobis accepit. « nam et per hoc ascendit in altum, ut « ex capite levato, effunderentur dona « per membra ». *E.*, fol. 32 *a*.

potestatis, adiecit et ait: « et Verbum caro factum est et habitavit in « nobis »[a]. || diversis modis dicitur aliquid esse factum id quod antea c. 92 a 1
non erat. dicitur enim per mutationem nature, ut cum aqua versa est in vinum; aut per mutationem etatis, ut cum is qui erat iuvenis, efficitur senex; aut per confectionem et confusionem adiuncte rei, ut cum farina vertitur in panem. at nichil horum simile est, cum et Verbum manserit in sua natura et ex carne Marie assumpta sit cum anima humana substantia. tale est autem ac si diceretur: qui erat Deus factus est homo, qui erat dominus factus est servus. unde et per apostolum dicitur: « cum in forma Dei « esset, non rapinam arbitratus est, esse se equalem Deo, set « semetipsum exhinanivit formam servi accipiens, in similitudinem « hominum factus, et habitu inventus ut homo »[b]. et quamvis videatur desinere esse dominus, qui efficitur servus, potest tamen aliquis et servus fieri alicuius et dominus esse multorum, ut et secundum aliquid dominus sit, et secundum aliquid servus. et quoniam dominus nomen splendidum est, servus autem nomen obscurum, non immerito seipsum exhinanisse ab apostolo dictus est, quando formam servi accepit: non quod amiserit quod habuerat, set quia abscondit, iuxta illud prophete loquentis de misterio crucis[c], fortitudinem suam, ac si panis candidus indueret exterius colorem nigrum, dicereturque: qui erat candidus, factus est niger, licet ad plenum intus candoris sui speciem et decorem servaret. nam si utrumque simul considerare libet, quid extimari potest homo, respectu tante lucis, nisi quedam caligo, aut quid respectu tanti candoris, nisi quedam nigredo? ceterum si aliquid sumus, gratia eius sumus; nec hoc ipsum in nobis, sed in eo et propter eum. quasi autem quereretur a Iohanne: unde nosti ista que narras, adiecit et ait: « et vidimus gloriam eius, gloriam « quasi Unigeniti a Patre, plenum gratie et veritatis »[d]. qui antea locutus fuerat de excellentia Verbi, postquam locutus est de eius incarnatione, ita temperavit sermonem, ut partim ad

5. confusionem] *D* confucionem 9. diceretur] *D* disceretur 9, 14, 15. dominus] *D* Deus 18. obscurum] *D* obscurum est 23. candoris – et] *D* candorem suam atque

(a) Ioann., I, 14. (b) *Phil.*, II, 6–7. (c) Cf. Isai., LIII, 3; LXIII, 15. (d) Ioann., I, 14.

divinam, partim ad humanam referatur naturam. nam quod ait: « et vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre », ad divinam est referendum naturam: et quod ait: « plenum gratie « et veritatis », ad humanam. « quasi » autem dicit, non similitudinarie, set assertive. set quomodo viderunt gloriam eius Iohannes
c. 92 B 2 et ceteri apostoli, ad hoc ut intelligerent eum esse || Unigenitum a Patre, nisi quia viderunt signa ineffabilia que faciebat, de quibus et dicit: « ego autem habeo testimonium maius Iohanne: « opera, que dedit mihi Pater ut perficiam illa, ipsa testimo- « nium perhibent de me » (a) et maxime quando visus est in gloria sua in monte et audita est vox Patris dicentis: « hic est Filius « meus dilectus, ipsum audite » ? (b) unde et beatus Petrus, qui interfuit visioni eidem, hoc precipue miraculum his, quibus suam misit epistolam, intimare curavit, dicens: « non indoctas fabulas « secuti, notam facimus vobis Domini nostri Ihesu Christi virtu- « tem; set speculatores illius magnitudinis effecti. accipiens autem « a Deo Patre honorem et gloriam, voce delapsa ad eum huius- « cemodi a magnifica gloria: " hic est Filius meus dilectus, in « quo mihi complacui: ipsum audite ". et hanc vocem nos au- « divimus allatam cum essemus cum eo in monte sancto » (c). sive ergo pro hac speciali ostensione glorie maiestatis sue, sive pro magnitudine atque multitudine miracolorum suorum, seu etiam pro gloria resurrectionis atque ascensionis sue in celum et missione Spiritus sancti perhibentis de eo, ut ipse predixerat, testimonium, dictum est quod modo audivimus: « vidimus gloriam « quasi Unigeniti a Patre, plenum gratie et veritatis ». hec in presenti loco de Iohannis evangelio dicta sufficiant: ut sequentia in suis locis percurrenda prout ipse dominus de quo et loquimur donaverit, repetamus. nunc quod superest de puericia Christi, et quid inde Matheus dixerit (1) et secundum hystoriam advertere cogit

21. *In D manca* speciali ostensione] *D* ostencione 27. *In D manca* Iohannis 28. dominus] *D* Deus

(a) Ioann., V, 36. (b) Cf. Matth., IX, 1-6; Luc., IX, 28-36. (c) II Petr., I, 16-8.

(1) Finora ha accennato al significato della enumerazione delle generazioni nel Vangelo di Matteo. È un motivo ricorrente nella esegesi e nella

fides, et secundum spiritum, misticus intellectus. « cum natus », inquit, « esset Ihesus in Bethleem Iude, in diebus Herodis regis, « ecce magi ab oriente venerunt Hierosolimam dicentes: " ubi « est qui natus est rex Iudeorum? vidimus enim stellam eius « in oriente, et venimus adorare eum ". audiens autem Herodes « rex turbatus est et omnis Hierosolima cum illo » (a). in sacra huius evangelii lectione, diversitas ipsa regum et civitatum considerare nos admonet, quam sint preciosa Altissimo humilia et abiecta, quam detestabilia queque sublimia et superba. queque sublimia dixi non secundum naturam, set secundum vicium, dicente Domino: « quod altum est hominibus, abominatio est apud « Deum » (b). ecce rex Herodes magne presidet || civitati: qui autem c. 93 A 1
regnaturus erat in domo Iacob usque in eternum, in parvo Bethleem continetur oppidulo. et ille quidem vir, iste infans secundum carnem. ille in palatio precioso, iste in cenoso presepio. ille in deauratis vestibus, iste in vilissimis pannis. quis igitur in Herode principaliter designatur, nisi ille de quo dicit Scriptura: « non est potestas super terram, que ei comparetur: omne subli- « me videt, ipse est enim rex super universos filios superbie » (c): et apostolus: « extollitur et adversatur super omne quod dicitur Deus « aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tam- « quam sit Deus? » (d) et quoniam caro iuxta apostolum concupiscit adversus spiritum et spiritus adversus carnem, ita nos oportet intelligere oppositos ex adverso Christum et Antichristum, ac si carnem et spiritum, nimirum quia, ille, idest Antichristus, carnales amplexatur et largitur divitias; Christus non carnales set spiritales. quocirca ut in Christo designatur veritas que nascitur in corde humilium, siquidem de terra veritas orta est, ita in Herode sensus

9-10. *In D manca* et superba queque sublimia 11. abominatio] *D* abhominacio 15. palatio] *D* palacio 21. colitur] *D* collitur 28. Herode] *D* homine

(a) MATTH., II, 1-3. (b) LUC., XVI, 5. (c) *Iob*, XLI, 25. (d) II *Thess.*, II, 4.

ermeneutica gioachimita. Così, ad esempio, in *C.*, lib. II, tract. 2, cap. 4: « inde est quod evangelista Mattheus « quadraginta duas generationes esse « dicit ab Habraam usque ad Christum: « quia in sex videlicet hebdomadis ge- « nerationum perfectio quedam tempo- « rum et operum designatur ».

carnis qui falsa suggerit et regnat in mentibus superborum. erat autem carnalis iste sensus in cordibus Iudeorum, quando per infusionem Spiritus sancti orta est veritas in Ecclesia iustorum, quam significat Bethleem civitas parva, quam scilicet veritatem sacerdotes quidem Iudeorum dicere de Scriptura potuerunt, set tamen videre eam spiritalibus oculis non meruerunt, quia specialiter hoc donum gentibus datum est, de quibus ac pro quibus et dicitur: « cum « natus esset Ihesus in Bethleem Iude, in diebus Herodis regis, « ecce magi ab oriente venerunt Iherosolimam dicentes: " ubi est « qui natus est rex Iudeorum? vidimus enim stellam eius in « oriente et venimus adorare eum " » (a). si Bethleem, civitas in qua natus est Christus, humilem sanctorum designat Ecclesiam, siquidem ubi humilitas, ibi et sapientia invenitur; Iherusalem autem in hoc loco ecclesiam tumentium magistrorum, quid est quod eo tempore nascitur Christus in Bethleem, quo Herodes rex superbus regnat in Iherusalem, nisi quod a principio Ecclesie et humilibus Deus prestitit spiritum veritatis, et superbis semper prefuit magister erroris? verum quia nec Christus qui est veritas, nec diabolus qui est auctor mendatii, visibiliter apparent, sicut in Ecclesia humilium creditur esse Christus; ita in synagoga superborum regnare creditur Antichristus. si enim verum || est quod 2. 03 A 2
de eo legitur in libro Iob, « omne sublime videt et ipse est rex « super omnes filios superbie » (b) liquet quod superbi prelati illius retinent principatum, qui designatur in Herode. ac per hoc et ipsi eius sunt similes, qui potius tyrannidem quam regimen exercebat, tunc temporis, in Iherusalem. verum quia fideles discipuli qui designantur in magis, docti ab ipso parvulorum Magistro, nequaquam noverunt alta sapere, sed humilibus consentire, maxime cum ipse dicat: « quecumque dixerint vobis, servate et facite: « secundum opera eorum facere nolite » (c), qui vident stellam magi in oriente, non cunctantur ire ad interrogandum Iherusalem, ut aliquid humiliter discant ab homine, qui iam sublimiter

7. *In D manca* et 9. ecce magi] *D* et ita ecce magi 12. designat] *D* significat 19. mendatii] *D* mendacii 29. dixerint] *D* dixerunt 30. facere nolite] *D* nolite facere

(a) Matth., II, 1-2. (b) *Iob.*, XLI, 25. (c) Matth., XXIII, 3.

docti erant a Deo. quasi enim novam stellam magi viderunt in oriente, cum in ipso ortu Ecclesie agnoverunt et perceperunt fideles populi manifestam Spiritus sancti gratiam splendescere in cordibus apostolorum, cuius ducatu possent ipsi pervenire cicius ad veritatem. est enim revera stella splendida intelligentia spiritalis, sine cuius noticia legere Scripturas magis est palpare in tenebris, quam viam agnoscere veritatis. at si stella ipsa a principio duceret magos in Bethleem, sicut fecisse legitur circa finem, nequaquam ipsi magi venirent in Iherusalem, nec de eius adventu rex superbissimus turbaretur. set quia visa stella in oriente disparuit, et magi de sua humilitate proficiunt et Herodi impio ut vera dicerent occasio generatur. igitur ablata a suis obtutibus stella, magi sciscituri de Christo pergunt in Iherusalem, quia summota illa plenitudine et sinceritate intelligentie a conspectu fidelium cum obitu apostolorum, neque enim surrexerunt eorum similes in noticia veritatis, ceperunt fideles, cum decursu temporis, trahere seipsos fidei gressibus ad sinum matris Ecclesie, ut per doctrinam sacerdotum pervenirent ad noticiam veritatis. set quia sepe accidit ut et hii qui interrogant quasi discipuli, illuminati sint a Spiritu sancto, qui autem interrogantur alieni sint penitus ab ipsa luce, dum audiunt a subditis quod ipsi per se capere nequeunt, et ea maxime que contraria sunt factis et votis suis, unde confortari debuerant, inde conturbati deteriores fiunt. unde et hic subditur: « audiens, autem, Herodes rex turbatus est, et omnis « Iherosolima cum illo. et congregans omnes principes sa||cer- c.93 B 1
« dotum, sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur. qui dicunt « ei: " in Bethleem Iude. sic enim scriptum est per prophe- « tam: et tu Bethleem terra Iuda nequaquam minima es in prin- « cipibus Iuda: ex te enim exiet dux qui reget populum meum « Israel " » (a). o infelix Herodes! quare istud queris a sapientibus populi? putas quia credis an quia non credis Scripture, que longe antea facta erat de Christo? at si omnino non crederes,

3. splendescere] *D* splendentem 6-7. in tenebris] *D* tenebras 8. duceret] *D* ducunt 13. pergunt in Iherusalem] *D* progenie 23. conturbati] *D* turbati

(a) MATTH., II, 3-6.

cur ut interciperetur Christus, occideres innocentes? et si omnino crederes necessarium compleri oportere quod scriptum erat de Christo, cur qui credidisti oportere nasci Christum, non credidisti omnino oportere regnare et pascere secundum Scripturam populum Domini Israel? set ita cecavit te malicia tua ut cuius prohibere nequivisti ortum, ut adimpleretur Scriptura, impedire te posse putasti regnum, contra ipsam Scripturam, cui ex parte, non ad salutem, sed ad iudicium, credidisti. set et si in Herode, rege impio, superbi designantur prelati, quid per principes sacerdotum et scribas populi, qui veritatem indicant de nativitate Christi, nisi illi sacerdotes et doctores, qui licet in dolo sciscitentur, eam tamen quam didicerunt non omittunt dicere veritatem? sane omnes illi qui, pari concordia, in Bethleem Iuda natum annuntiant esse Christum, innuunt non esse despiciendam doctrinam eorum, qui, licet sint mercenarii, fidei tamen catholice assertores existunt, dicente Domino: « quecumque dixerint vobis, « servate et facite: secundum autem opera eorum, nolite facere » (a). perhibent ergo testimonium veritati, quod scilicet in Bethleem Iude nasceretur Christus; quod in domo panis, hoc est in cordibus humilium, valles enim inquit abundabunt frumento, veritas fidei nasceretur. unde et Dominus ipse ait: « scrutamini Scrip- « turas, quia ipse sunt, que testimonium perhibent de me » (b). et duobus illis discipulis, qui de se loquebantur in via: « o stulti « et tardi corde ad credendum, in omnibus que locuti sunt pro- « phete » (c). sequitur: « tunc Herodes, clam vocatis magis, dili- « genter didicit ab eis tempus stelle que apparuit eis, et mittens « illos in Bethleem, dixit: " ite et interrogate diligenter de puero, « et cum inveneritis, renuntiate mihi ut et ego veniens adorem « eum " » (d). quod clam, dicit, Herodem vocasse magos et didi-||
c. 93 b 2 cisse ab eis tempus stelle que apparuerat eis, et misisse illos in Bethleem, insidias et dolositates aperit illorum prelatorum qui

4. oportere] *D* importare 4. Scripturam] *D* Scripturas 21. Dominus] *D* Deus

(a) Matth., XXIII, 3. (b) Ioann., V, 39. (c) Luc., XXIV, 25. (d) Matth., II, 7, 8.

terrena sapiunt (1) et qui idcirco se simulant velle abdiscere veritatem, ut agnitam possint extinguere obiectionibus suis. set quid ibi subiungitur? « qui, cum audissent regem, abierunt. et ecce « stella quam viderant in oriente, antecedebat eos usque dum ve- « niens, staret supra ubi erat puer » (a). igitur magi non attendunt dolum Herodis, sed magis recto itinere pergunt in Bethleem, quia, spreta fideles perfidia Iudeorum, nec non et dolositate eorum qui terrena sapiunt, usque nunc in fide et inquisitione, pervenerunt mentis gressibus ad doctrinam humilium. set quare dixi usque nunc, cum veram fidem ex tunc populus acceperit qui vocatur gentilis? set si idcirco non usque nunc querenda est veritas Scripturarum, quid est quod dicit Paulus in tipo credentium: « ex « parte cognoscimus et ex parte prophetamus: cum autem venerit « quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est » (b)? si plene iam patet ipsa veritas, quam ab ipso ortu Ecclesie quesiere fideles, quid est quod usque ad presens, rupto rete evangelii, tot milia hereticorum elabuntur de manibus ecclesiasticorum virorum? (2)

1. abdiscere] *D* addiscere

(a) Matth., II, 9. (b) I *Cor.*, xiii, 9-10.

(1) « Quale erat illud quod stellam « magi in Oriente viderunt, et per « eam natum Christum intellexerunt, « comparatione illius luminis quod in « fine consecuti sunt, quando, edocti « per sapientes et scribas populi, non so- « lum stellam quam viderant in oriente « viderunt, verum etiam ipsam verita- « tem quam quesiverant oculo ad ocu- « lum contemplari et cognoscere meruе- « runt? nunc ergo intelligere est fuisse « etiam tunc viros intelligentes, etiam « preter sanctos apostolos et evange- « listas, qui predicare que audierant et « viderant iussi sunt: quod licet non « ita lucide quomodo in tertio statu, « sed quasi per speculum in eni- « gmate... » (*E.*, fol. 51, *b* e *c*).

(2) Non sono rare nelle opere di Gioacchino le aspre rampogne al clero. Qualche esempio: « negotiatores terre... « ipsi sunt sacerdotes bruti qui nesciunt « que Dei sunt; sacerdotes animales « qui dati sunt in atrium exterius ut « manducent peccata populi; qui ven- « dunt orationes et missas pro denariis; « facientes domum orationis apothecam « negotiationis; facientes inquam locum « publicum et speluncam latronum. do- « lebunt ergo et flebunt super illam, « quia merces eorum nemo emet am- « plius, utpote qui nec ita compuncti, « erubescent super scelere suo, set tam- « quam animales et carnales hoc tan- « tum cogentur deflere, quia perdiderunt « quod amaverunt; quia non erunt qui- « bus vendant mercimonia sua. defi- « ciet enim vendendi studium, quia « ementium pertransibit concursus; « sola remanebit delusa et confusa « cupiditas, que, ablata sibi voluptatis « materia, in vocem fletus erumpet,

nonne ideo quia errant nescientes Scripturas, neque virtutem Dei? nempe quia etsi, respectu preteritorum, iam nunc patet veritas christianis, respectu tamen futurorum abscondita est adhuc perfectio veritatis[1]. itaque in oriente viderunt magi stellam, quia in

« quia iam quod libet non licet, et « quod sibi erat proprium et familiare, « carebit... sed quid? numquid non a « principio presto fuit Symon, qui oblata « pecunia Petro et Ioanni, vendi sibi « postularet donum Spiritus sancti? « sed tunc, etsi fuit qui emeret, qui ven- « deret non fuit, sed magis qui contra- « diceret tam nefando emptori. nunc « autem, etsi emptor piger esset ad « emptionem, presto tamen est ven- « ditor, sollicitans animas miserorum, « non ut humiliter consequantur gra- « tiam, sed ut infeliciter emant; non « ut roborentur celesti munere, sed « ut ruant pariter cum ruentibus. de- « nique nonnullis commissum est au- « rum [il commento è ad *Apoc.*, XVIII, 12] sapientie et argentum eloquentie « ad utilitatem Ecclesie. sed tamen « propter hec dona non electos Dei « (qui plerumque despecti sunt) edifi- « care querunt, sed magis adherere di- « vitibus huius mundi, ut loquantur « placentia et honorentur ab eis, sicut « quondam falsi prophete in Iherusa- « lem, qui decipiebant plebem in pro- « missione pacis, dicentes: "pax, pax", « cum non esset pax. aliis commissa « sunt sacramenta divina, designata in « margaritis et lapidibus pretiosis, pro « salute vivorum et mortuorum, et « tamen nolunt ea dare aliquibus, nisi « aut accipiant aliquid, aut accipere « sperent... ecce hi omnes sunt ne- « gotiatores terre, qui commutant dona « Dei pro rebus temporalibus et ca- « ducis, assentientibus eis, imo provo- « cantibus filiis Babilonis, qui dicunt « se esse fideles et non sunt, sed sunt « synagoga sathane. scimus enim quod « nulla gens est, aut populus in omni « multitudine eorum qui christiana pro- « fessione censentur, que licet sit in « magnis sceleribus, non querunt tamen « habere ecclesias et sacerdotes et cle- « rum, et etiam aliquando interesse « sacris, licet qui indigne participat, « iudicium sibi manducet et bibat... « scimus autem quod non solum non- « nulli episcopi et sacerdotes impli- « cantur negotiis Babylonis ut divites « fiant, verum etiam nonnulli abbates et « monachi » (*E.*, fol. 200 *d* e sqq).

(1) « Et notandum quod sicut non fuit « datum prophetis sub primo statu ut « exponerent manifestius libros Moysi, « licet multa scripserint de verbis eius « ad edificationem legentium; in se- « cundo autem statu quotidie in luce « clarescunt; ita, etsi multa scripta sunt « a patribus in expositione novi Te- « stamenti, perfecta tamen eius aper- « tio in tertio statu seculi facienda « servatur. hoc tantummodo inter « utrumque distare puto: quod sicut lit- « tera prioris Testamenti diversis tem- « poribus edita est, ita et aperta expo- « sitio eius in exordio tertii. quod « ergo visio illa Pharaonis de tritico « pretendebat, ad Scripturam prioris « Testamenti referendum est. que sicut « in septem temporibus collecta est in « horreis humanorum cordium, ita in « septem aliis, ut prosit fidelibus, ape- « ritur. ut enim Spiritus Dei Patris per « prophetas recondi voluit, quod esset po- « steris profuturum; ita idem ipse cum « Filii Spiritus sit, amicis ipsius Filii di- « videndo largitur. Pater enim manet « in abscondito, quia dominus est; Filius « revelatur quia frater est » (*C.*, lib. III, cap. 9). È il concatenamento abituale delle successive economie religiose,

ipso ortu Ecclesie tradiderunt nobis apostoli intelligentiam spiritalem. at mox obeuntibus apostolis, disparuit stella, quia pene defecerunt eo tempore tales viri, maxime cum successio esset tunc Grecorum, quibus negatum est docere secundum spiritum populum verba vite. denique et qui presumpsit Origenes, protinus defecit in via. sane occidentalis plaga, in qua circa finem itineris recuperata est stella, designat serotinum Latinorum tempus quod datum est nobis a diebus sanctorum patrum Ambrosii, Ieronimi et Augustini, qui nobis spiritalem doctrinam plenius et apertius exhibere ceperunt. set forte sufficere nobis debere quis dicat quod doctrina ipsa spiritalis radios || splendoris sui plene per eos toti c. 94 a 1
exhibet mundo? minime. nempe quia etsi respectu precedentium seculorum dicendum est his quos claritatis ipsius splendor illustrat: « nox precessit, dies autem appropinquavit », respectu tamen futuri splendoris, dicendum est nobis, gravi adhuc ignorantie involutis caligine: « videmus nunc per speculum in enigmate, tunc « autem facie ad faciem » (a). denique, ut taceamus cetera, quid maius esse arbitramur, videre stellam etsi radiantem de celo, an ipsum Regem celi qui condidit omnes stellas, et quem ipsa celi stella in terris annuntiat esse natum? certe etenim etsi visa stella valde letantur magi, consumatio tamen ipsius gaudii tunc prestita est eis, cum venit et stetit supra ubi erat puer: immo, cum « intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre eius » (b). o quam beatum erit istud tempus et quam felices illi, in quibus consumanda est spiritaliter hec inventio Christi! ego autem puto quod sicut Christus apparuit magis post duodecim dies, ita post duodecim centenas annorum consumanda est in spiritu hec revelatio veritatis (1). nimirum, quia etsi in his preteritis annorum spaciis per fidem et intellectum appropinquare visi sumus noticie veritatis, non tamen ut ipsam veritatem plene et aperte apprehendere

2. at] *D* et 6. via] *D* illa 24. erit] *D* est 30. apprehendere] *D* comprehendere

(a) I *Cor.*, XIII, 12. (b) Cf. MATTH., II, 11.

(1) È il calcolo costante istituito da Gioacchino, per determinare il momento nel quale si effettuerà la rivelazione dello Spirito. Lo ripeterà fra poco, a proposito del rinvenimento di Gesù dodicenne nel tempio.

possemus, set ex parte, euntibus nobis, ut iam diximus, de claritate in claritatem, tamquam a Domini spiritu. aliter enim, ut exempli causa aliquid inferam, erat interpretatio sompniorum in corde Pharaonis, quando hanc intelligentie spiritu indicavit Ioseph, aliter cum ex parte aliqua consumari cepit, aliter cum ex maiori parte consumationem accepit. qui enim a principio, ut secundum hominem loquar, poterat dubitare in fide, ubi vidit subsequi annos fertiles, poterat confortari in fide, ut minus dubitaret: que tamen dubitatio locum in eo habere non potuit, ubi etiam anni steriles, eo ordine quo Ioseph predixerat, subsecuti sunt. sic, sic etsi magna etsi praeclara spiritalis intelligentie claritas, longe tamen altius distat inter ipsam intelligentie claritatem et exhibitionem ipsius rei, que sola prius intelligentie illustratione percipitur. ||
c. 94 a 2 differt enim inter utrumque, quantum inter luciferi precursionem et ortum solis; quantum inter lucem que tenebras ex toto auferre non potest, et eam que, sua potentia, tenebrarum nebulas fugat. igitur ubi stella quam viderunt magi venit et stetit supra ubi erat puer, ipsi magi « intrantes domum invenerunt puerum « cum Maria matre eius » (a). quia videlicet ubi spiritus intelligentie perducit electos ad noticiam veritatis, intrant domum novi Testamenti et vident ipsam veritatem, cum figura que quodammodo genuit eam, id videlicet quod spiritaliter intelligimus et id quod legimus in hoc evangelio Christi secundum historie veritatem. « et procidentes », inquit, « adoraverunt eum » (b). si videre puerum Christum est puram agnoscere veritatem, quid est cadere et adorare Christum, nisi, deposita omni contumatia cordis, reverentiam exhibere ei qui in hoc cognoscitur veritas, et verax esse, quia complet electis suis omnia que promisit? ille vero veraciter videt Christum qui, purgatis mentis oculis, cognoscit veritatem et ipsam utique que Deus est. scriptum quippe est: « invisibilia « ipsius per ea que facta sunt a creatura mundi intellecta con« spiciuntur » (c). est enim in his figura, veritas in illis. nam etsi

6. consumationem] *D* consumacionem 8. poterat] *D* poterant ut minus dubitaret] *D* ut minus poterat dubitare, dubitaret 9. dubitatio] *D* dubitacio 25. *In D manca* puram 26. contumatia] *D* contumacia

(a) Cf. MATTH., II, 11. (b) Ibid. (c) *Rom.*, I, 20.

etiam in malis figura et veritas esse dicantur, nimirum quia ut Deum omnipotentem, David qui fuit rex Iherusalem, ita diabolum qui est rex superbie, rex significat Babylonis, quamvis hic Herodes qui regnat in Iherusalem, eius typum gerere certum sit qui sessurus est in templo Dei, ostendens se quasi sit Deus, non ideo tamen veritas est in eo, qui est pater mendacii et in veritate non stetit. sicut verum quidem dicit mendax, qui se dicit esse mendacem, et tamen qui mendax est, nisi deserat mendacium, verax per hoc esse non potest. sequitur: « et apertis thesauris « suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus et mirram » (a). dicit idem Dominus in quodam loco: « bonus homo, de bono thesauro « cordis sui, profert bona » (b). et apostolus: « habemus », inquit, « thesaurum istum in vasis fictilibus » (c). quem autem thesaurum nisi donum Spiritus sancti? inde habet homo ut proferat, inde, inquam, et non aliunde. de his autem tribus muneribus, diversi diversa dixerunt. ego autem id in tribus istis muneribus, quod in illis tribus rebus que, iubente angelo, extraxit Tobias de ventre pi||scis, extimo designari: cor videlicet, iecur et fel (d). et que sunt c. 94 a 1
illa? timor Domini, qui concutit cor et de quo dicit propheta: « timor Domini ipse thesaurus eius » (e), et beatus Iob: « ecce « timor Domini ipse est sapientia » (f). amor Dei, qui afficit mentem, ut effundatur in conspectu Domini, quasi fumus aromatum, siquidem et de iecore illo tunc et assidue cum igne tangitur, redolens de thure procedit fumus. et amor proximi, qui velud in amaritudine ibi fellis, hic mirre in compassione probatur. neque enim ille diligere proximum exstimandus est, qui sic gaudet cum gaudente, ut flere tamen cum flente et compati pacienti recusat: quia etsi gaudet, non congaudet, dum suam non proximi utilitatem requirit, utpote cum exultant victores capta preda, quando dividunt spolia. igitur tria sunt mandata in quibus honoratur et colitur Deus: que sicut cui adsunt dives est, ita cui desunt

1. *In D manca* etiam malis figura] *D* malis et figura 11. Dominus] *D* Deus 15. his] *D* hiis 15–6. *In D manca* diversi – muneribus 17. que] *D* quas 27–8. recusat] *D* recuset 31. colitur] *D* collitur

(a) Matth., II, 11. (b) Luc., VI, 45. (c) II *Cor.*, IV, 7. (d) Cf. *Tob.*, VI, 5. (e) Isai., XXXIII, 6. (f) *Iob*, XXVIII, 28.

pauper et inops: timor Domini, et amor Dei et amor proximi. et de horum quidem primo quot et quanta scripta sint non est facile explicare sermone. in duobus autem tota lex pendet et prophete. et bene in libro Tobie, de duobus que significant duo ista mandata, quid actum fuerit subiunctum est. alterius enim fumo expulsus est sevus demon; alterius inunctione curatus est cecus pater [a]. de corde autem nichil factum esse Scriptura commemorat, quia, etsi initium sapientie timor Domini est, caritas tamen, que est plenitudo legis, si perfecta est, foras mittit timorem; timor enim, ut ait Iohannes, « penam habet, non tamen filialis, set gehennalis » [b]. licet autem hec tria munera omnibus fidelibus necessaria sint, specialiter tamen singula singulis illis tribus ordinibus conveniunt, que hic in tribus magis, in propheta autem cuius in hac nocte lectio recitata est, in tribus arboribus designatur. de quibus et dicitur: « abies et bussus et pinus simul « venient ad ornandum locum sanctificationis mee » [c]. bussus siquidem, que magne viriditatis est, nec tamen ad alta substollitur, significat ordinem laicorum, qui fide quidem vivit, nec tamen ad contemplanda invisibilia Dei, curis humilioribus occupatus,
c. 94 B 2 dum minus intelligit, non multum assurgit, et tamen || quia Deum timet et mandata eius custodit, pervenire ad regnum Dei simul cum duobus aliis promittitur. pinus, que ardentissime nature est, et in modum cere, ignem suscipit et lumen effundit, significat monachorum, qui ardet pre ceteris caritate Dei et exemplo bonorum operum, que in eis operatur Spiritus sanctus, fugat odii tenebras a corde multorum. abies que, expansis ramis inferius protegit confugientes ad se, significat ordinem clericorum, qui ad hoc constitutus est, ut protegat oves sibi commissas, pro quibus et mori etiam debet esse paratus, imitans magnum illum Pastorem, qui dicit de se ipso: « maiorem caritatem nemo habet ut animam « suam ponat quis pro amicis suis » [d], et audiat vocem Iohannis idipsum dicentis: « si Deus pro nobis animam suam posuit et nos

1. Dei] *D* Domini 4. Tobie] *D* Thobie

(a) Cf. *Tob.*, VI, 8-9. (b) I Ioann., IV, 18. (c) Isal, LX, 13. (d) Ioann., XV, 13.

« debemus pro fratribus animas ponere » (a). igitur et timor specialius convenit coniugatis, qui pro eo quod in multis offendunt, servos se pocius debent exhibere quam filios, et quasi quodam tributo auri, timore assiduo, iram Domini placare; et amor Dei specialius monachis, qui idcirco omnia reliquerunt, ut seipsos effundant in conspectu Domini, quasi virgulam fumi; et dilectio proximi specialius clericis, qui ut curent assidue languidas oves et mirra penitentie plagas condiant delictorum, curam et regimen acceperunt. quamvis ista tria communiter conveniant tribus ipsis et unusquisque quantum in se est, debeat ad omnia semper esse paratus. sequitur: « et responso accepto in sompniis ne redirent « ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam » (b). quid est quod magi accipiunt responsum in sompniis, ne revertantur ad Herodem, nisi quia electi Dei misticis ammonentur Scripturis, ne debeant sanctum dare canibus et spargere margaritas ante porcos? (c) nisi quia indignum esse percipiunt eis annuntiare veritatem, qui ipsam veritatem non ut colant scire cupiunt, sed ut possint extinguere revelatam? sane: ad regionem suam non per eam qua venerunt, set per aliam revertuntur viam, quia qui querendo perveniunt ad veritatem, inventa ea, psallendo rever-‖ tuntur ad patriam, non audentes dicere: tu qui es, scientes quia c. 95 A 1
Dominus est. siquidem qui per fidem venimus ad noticiam Dei, ubi nos Spiritus sanctus, cuius gratia designatur in stella, perducet ad omnem veritatem, non iam interrogare licebit utrum hoc sit verum, an illud. set euntes, ut iam diximus, de claritate in claritatem, exultabimus et delectabimur in eo, qui de tenebris nos vocavit in admirabile lumen suum. hoc est illud tempus de quo dicit Dominus per prophetam: « in tempore illo non docebit vir « proximum suum, et vir fratrem suum dicens: " cognosce Do- « minum " omnes enim cognoscent me, a minimo eorum usque « ad maximum, ait Dominus » (d). set et illud Iohannis evange-

6. Domini] *D* Dei 13. responsum in sompniis] *D* in sompniis responsum 16–7. annuntiare] *D* annunciare 18. possint] *D* possunt 21. audentes] *D* audientes 23. *In D manca* nos 26. exultabimus] *D* exaltabimus 27. illud] *D* istud 28. Dominus] *D* Deus

(a) I Ioann., III, 16. (b) Matth., II, 12. (c) Cf. Ibid., VII, 6. (d) Ierem., XXXI, 34.

liste, quo dicitur: « non necesse habetis ut aliquis doceat vos, « set sicut unctio eius docet vos de omnibus » (a) ad hoc novissimum tempus referendum est. nec movere quemquam debet quod aliquibus presentialiter loquitur cum ante tot tempora dixerit David in persona Christi: « dederunt in escam meam fel et in siti « mea potaverunt me aceto » (b). his de evangelio Mathei breviter dictis, secundum cursum temporis, redeundum est ad evangelium Luce, ubi agitur de completione dierum purgationis Marie et introductione pueri Ihesu in templum, que post quadraginta dies consummata est, de qua et dicitur:

« Postquam impleti sunt dies purgationis Marie secundum « legem Moysi, tulerunt Ihesum in Iherusalem, ut sisterent eum « Domino, sicut scriptum est in lege Domini: " quia omne ma- « sculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur " » (c). quoniam Dominus percussit primogenita Egyptiorum, sanctificavit sibi primogenita filiorum Israel. hoc autem etsi secundum spiritum sit intelligendum, voluit tamen Dominus et hoc ipsum, sicut et circumcisionem, compleri in se, secundum legem, ad confirmandas promissiones patrum. ceterum quia ipsius est sententia: « spiritus est qui vivificat, caro autem non prodest quicquam » (d), presertim cum primogenitum Ysai legerimus reprobatum, electum vero David qui erat minimus inter fratres, querendum est quid in primogenitis Egyptiorum et quid in primogenitis filiorum Israel designetur. set si Egyptii dicendi sunt filii huius mundi, hii vi-
c. 95 A 2 delicet || qui nati sunt secundum carnem, filii autem Israel, nati secundum spiritum, quid per primogenitos utriusque populi, nisi hii qui aut proniores sunt ad malum aut ferventiores ad bonum? occidit autem illos Dominus, istos assumpsit: quia et illos qui proniores sunt ad malum et alios preveniunt in cupiditatibus mundi, plerumque iudicat in hac vita presenti et qui ferventiores sunt ad bonum

4. presentialiter] *D* presencialiter 6. his] *D* hiis 20. caro autem] *D* caro autem caro autem 21. legerimus] *D* legimus 23. Egyptiorum] *D* Egyptorum 26. per primogenitos] *D* in primogenitis 27–30. *In D manca* occidit - bonum

(a) I Ioann., II, 27. (b) *Psal.*, LXVIII, 22. (c) Luc., II, 22–3. (d) Ioann., VI, 64.

et alios preeunt in opere pietatis, pro vite sanctitate glorificat. licet etiam beata virgo Maria non esset alligata legi Moysi, que non suscepit semen quo indigeret purgatione, set magis illud protulit ex se semen, quod abstulit peccata mundi, facta est tamen et ipsa sub lege, sicut et Filius eius, qui idcirco factus est sub lege, ut eos qui sub lege erant, redimeret. quod autem ea mulier que suscepto semine pariebat masculum, completis quadraginta diebus, purificata a sanguine, ingrediebatur in templum, que autem pariebat feminam nonnisi post octoginta dies, significat illud quod dicitur in Apocalypsi[1]: « vidi sedes et sederunt super eas et « anime decollatorum et qui non adoraverunt bestiam et yma- « ginem eius et numerum nominis eius et vixerunt et regnaverunt « cum Christo mille annis. ceteri mortuorum non vixerunt, donec

1. et alios] *D* sunt et alios 2. *In D manca* Maria 5. *In D manca il secondo* et 8. *In D manca* in

(1) Cf. *E.*, fol. 212*a*,*b*: « Hec verba, « si sane intelliguntur, reperiuntur scri- « pta in Daniele, ubi dicitur: " vidi « quod aliarum bestiarum ablata esset « potestas, et tempora vite constituta « essent eis usque ad tempus et tem- « pus ". et post aliqua: " et iudicium « sedebit ut auferatur potentia " subau- « ditur, illius regis; " et dispereat usque « in finem: regnum autem et potestas et « magnitudo regni que est subter omne « celum, detur populo sanctorum Altis- « simi, cuius regnum sempiternum est, « et omnes reges servient ei ". opor- « tet enim animas decollatorum (hoc « est, sanctorum martyrum et aliorum « iustorum) qui non adoraverunt be- « stiam et imaginem eius, nec accepe- « runt characterem in frontibus aut « in manibus suis (hoc est, aut in « prava oris confessione, aut in nefanda « operis execratione) vivere et regnare « seorsus ab aliis, quorum non sunt « equalia merita, ut prius regnent cum « Christo, quam veniat finis mundi. et « bene animas decollatorum et aliorum « vixisse commemorat, quia sicut vita « corporum consistit in animabus, ita « vita animarum in visione Dei. quod « quidem quibusdam iustorum concedi- « tur ab ipsa hora obitus sui, sicut con- « cessum creditur ei qui dicit: " cupio « dissolvi et esse cum Christo "; qui- « busdam qui minus aliquid habent a « vera perfectione, conceditur in fine. « et hoc regnum beate visionis et pacis, « quod secundum plenitudinem sui dabi- « tur multitudini iustorum post ruinam « septimi regis, ab ipso resurrectionis « dominice tempore inchoationem ac- « cepit, recte mille annis manere di- « citur, ut idem tempus intelligatur « incarcerationis draconis et regni san- « ctorum, quia et alterum alterius « causa dignoscitur. non autem vivunt « cum Christo ceteri mortuorum donec « consumentur mille anni, quia ad iu- « stum Omnipotentis pertinet iudicium, « ut hi qui segnes sunt ad prelium et « nolunt pati pro Christo, etiam si « alias digni habeantur misericordia, « felicitatis tamen illius regni saltem « usque ad congruum annorum finem « detrimenta patiantur ».

« consumentur mille anni » [a]. ubi et subditur: « hec est resur-
« rectio prima. beatus et sanctus qui habet partem in resurrectione
« prima: in his, secunda mors non habet potestatem » [b]. igitur
in quadraginta diebus, secundum cursum temporis, tota sexta etas
intelligenda est, in cuius fine consumari oportet numerum illum
iustorum, qui legitur in Apocalypsi usque ad apertionem sigilli
septimi. quod enim ibi consumandum est in temporibus sex aper-
tionum, illud hic per quadraginta dies designatum est, nimirum
quia et quadragesima duobus additis diebus in sex ebdomadibus
consumatur. et quoniam in masculino sexu designatur opus per-
fectum, sicut e contrario imperfectum in femineo, non immerito
perfectorum Ecclesia prima ingreditur in regnum Dei et absque
longa dilatione, collocatur in patria [1]. ad quod illud quoque per-
tinere videtur quod Paulus dicit: « mortui qui in Christo sunt,
« resurgent primi » [c]. quamvis, quia utraque mulier eiusdem per-
c. 95 B 1 fectionis offerebat hostias, possit || ut in quadraginta diebus perfectio
vite active ita in octoginta contemplative sublimitas designari, ut
videlicet, completo tempore quod designatur in quadraginta diebus,
intret, iuxta illud apostoli [d], plenitudo gentium, cui, secundum spi-
ritum, qui designatur in masculino sexu, datum est intelligere Scri-
pturas ac deinde in fine seculi sequatur universitas Israel, que

5. illum] *D* illorum 9. ebdomadibus] *D* ebdomatas 13. illud] *D* istud 15. resurgent] *D* resurgunt

(a) *Apoc.*, XX, 4. (b) Ibid., XX, 5-6. (c) I *Thess.*, IV, 16. (d) Cf. *Rom.*, XI, 25.

(1) Come arditamente Gioacchino spingesse oltre la sua interpretazione allegorica e la sua applicazione dei fatti evangelici agli eventi e ai vaticini della sua personale esperienza, è mostrato dall'epilogo della *C.*, dov'è un singolarissimo inciso, che richiama il particolare della presentazione di Maria genitrice al Tempio e determina il suo prefigurativo valore: « si aliqui audire « nolunt, non ideo tamen tacere debeo, « ne loquar quod loquendum accepi. « quin potius, quo surdiores sunt aliqui, « eo altius clamare compellor, ut ipsi « potius quam ego erubescant in fine. « dico enim ergo, o fideles, et securus « hoc dico: numerus iste tam sollemnis, « citius quam putatur consummationem « accipiet. non est amodo quod expe- « ctare debeatis; confugiat qui potest ad « arcam... hoc est tempus Ecclesie sub « quo plenitudo temporis oportet ingre- « di, *ut pariens filium masculum ingredia-* « *tur in templum* » (*C.*, lib. V, cap. 118).

quondam verbum Dei carnaliter intellexit (1). verum hec de perfectis utriusque populi. neque enim minus perfecti erunt illi qui convertentur in fine de Israel, ut ideo non detur eis intrare simul cum his, qui sunt perfecti de gentibus; set quia imperfecta fuit quondam synagoga, cuius filia erit ipsa Ecclesia, designata in femina que secundum modicam sui partem nasci cepit in fide a tempore apostolorum, ut intret posterior, ei dilatio facta est. et notandum quod non repente intratura est sive illa sive ista ecclesia, sicut ad montana mulier visitabat limina templi. set alii intrant post alios, quo usque consumetur numerus electorum Dei. verumtamen quia, sicut tradunt sancti doctores, illi iusti qui minus habent aliquid a perfecta iusticia, patiuntur ad tempus dampna dilationis, arbitror eos omnes in illa perfectione temporis, que designatur in fine quadraginta dierum, pariter intraturos, atque omnes suorum operum premia recepturos. quod bene quoque post transmigrationem Babylonis designatum est (2): quando primo post triginta annos, aliquantus Iudaeorum numerus, iubente Cyro rege, ascendit cum Zorobabel a Babilone in Iherusalem, a quibus et edificatum est altare: et post quadraginta annos consumato opere

4. his] *D* illis 6. fide] *D* fidem 7. intret posterior] *D* posterior intret 8. sive illa sive ista] *D* sive ista sive illa 10. electorum Dei] *D* Dei electorum 12. aliquid a perfecta iusticia] *D* a perfecta iusticia aliquid patiuntur] *D* paciuntur 13. eos omnes] *D* omnes eos 18. a Babilone] *D* de Babilone

(1) Gioacchino applica a modo suo il presagio di Paolo, *Rom.* XI, 25-6. La resipiscenza di Israele (non per nulla Gioacchino ha scritto un *Adversus Iudaeos*) sarà l'indizio infallibile della vagheggiata palingenesi spirituale.

(2) « Sicut completis a Cyro rege qua- « draginta annis, data est Iudeis plena « libertas reedificandi templum Domini, « et non longe post sub Artaxerse « muros Ierusalem; ita completis qua- « draginta generationibus ab incarna- « tione Domini, oportet dari fidelibus « pleniorem libertatem in Spiritu san- « cto, ita ut tunc veraciter liceat et « libeat canere alleluia, preeunte tamen « partu Ecclesie in tribulatione Anti- « christi, quatinus et illud compleatur « in electis, quod Veritas dicit: " amen « amen dico vobis, quia plorabitis et « flebitis, mundus autem gaudebit. ite- « rum autem videbitis me, et gaudebit « cor vestrum et gaudium vestrum ne- « mo tollet a vobis ". quod igitur si- « gnificatum est in ea libertate, que « facta est sub Cyro, completum est « circa primum adventum Christi in « adventu Spiritus sancti procedentis « a Patre; et quod significatum est « in ea libertate que facta est sub « Dario perso, et completum est circa « finem secundi status in adventu « ipsius Spiritus procedentis a Filio » (*C.*, lib. V, cap. 77).

templi, ascenderunt alii cum Esdra, et ad ultimum ascenderunt reliquie cum Neemia, cuius consilio et auxilio edificati sunt muri Iherusalem [a]. quia enim a David rege qui primus regnavit in Iherusalem usque ad Christum, triginta fuere generationes, quasi post triginta annos, soluta est captivitas electorum, que detinebatur in inferno: quorum nonnulli venerunt in sanctam civitatem et apparuerunt multis, ut videlicet per hoc quod apparuerint in ista terrestri, daretur intelligi ascendisse eos cum Christo ad supernam illam Iherusalem. et quod post quadraginta annos a Cyro, septuaginta vero a transmigratione Babylonis edificatum || est templum, et secunda ascensio facta est a Babylone, designat post quadraginta generationes ab incarnatione Domini, septuaginta vero a David, consumari oportere introitum plenitudinis gentium, ut illa introeunte, omnis Israel salvus fiat. in quo videlicet Israel, reliquis gentium consumari oportet misterium parturientis femine, que post octoginta dies, hoc est in consumatione seculi, introibit in templum. sequitur: « et ut offerrent pro eo Domino par turturum, aut duos « pullos columbarum » [b]. precipiebat lex Moysi qui posset, offerret agnum in sacrificium: in holocaustum vero unum turturem aut unum pullum columbarum. qui autem non posset offerre agnum, offerret duos turtures aut duos pullos columbarum, unum in sacrificium, alterum vero in holocaustum. licet autem paupertati imputandum sit, quod parentes Domini pauperum hostias obtulerint, factus est enim pauper ut nos ad veras divitias sublimaret, tamen quia agnus ille qui offerebatur secundum legem, eum qui tunc oblatus est verum agnum tollentem mundi crimina designabat, non oportebat presto esse figuram, ubi presto veritas assistebat. alias autem vere extimandus est dives qui potest offerre agnum innocentie ante Deum; qui autem hoc non potest, sufficit ei si offerat duos gemitus compunctionis, unum videlicet pro peccato, alterum in holocaustum. omnis enim qui ingreditur templum Dei non debet vacuus apparere, set debet ante invenire quid offerat.

c. 05 b 2

2. Neemia] *D* Neema 7. apparuerint] *D* apparuerunt 9-10. septuaginta] *D* per septuaginta annos 23-4. obtulerint] *D* obtulerunt

(a) Cf. I *Paral.*; I e II Esdr. (b) Luc., II, 24.

nisi enim dum adhuc vivit homo invenit oblationem, in die illo cum illuc pervenerit, vacuus apparebit. enim vero, ne sibi aliquis blandiatur, dicens: vacuus non appareo, qui filium offero quem genui per evangelium, timeat vel illud apostoli: « cum ne forte « cum aliis predicavero, ipse reprobus efficiar » (a). sive ergo in filio vel filia bonum designetur opus, sive etiam sancta proles, necesse tamen habet in duobus gemituum generibus, introitum patrie promereri. unum videlicet pro timore gehenne, propter mala que fecit et bona que debuit facere et non fecit; alterum vero pro amore patrie. unum quo curentur carnis vicia, quod est offerre sacrificium pro peccato; alterum quo instituatur interior noster homo, quod est offerre holocaustum. holocaustum quippe || totum incensum interpretatur. et scimus quia caro nostra c. 96 A 1 quasi ex parte consecratur Domino, non ex toto quia et aliquid in ea agimus unde placeamus Domino et aliquid, immo multo plus, unde placeamus nobis ipsis. interiorem vero nostrum hominem, si perfecti esse cupimus, totum Deo offerre debemus, ut igne accendatur divino, iuxta illud apostoli: « velle mihi adiacet secundum « interiorem hominem, et non quod volo bonum illud ago, set « quod odi malum, illud facio » (b). ex parte ergo est quod offertur in sacrificium: totum vero incensum est quod offertur in holocaustum. quia etsi plena sit voluntas ad bonum, nichilominus tamen caro repugnat, ut concupiscente carne adversus spiritum non faciant homines illa que volunt. an non illis sacrificium imponebat apostolus, pocius quam holocaustum, haud dubium quod propter infirmitatem carnis sue, quibus dicebat: « nolite fraudari « invicem nisi ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi et iterum « revertimini in idipsum » ? (c). quo contra illa beata anima in holocaustum penitus oblata est, de qua dicitur: « que est ista que « ascendit per desertum, sicut virgula fumi, ex aromatibus mirre « et thuris ? » (d). et sciendum est quod quale sit uniuscuiusque sacrificium ante Deum ex ipsa similitudine rerum oblatarum osten-

12. *In D manca il secondo* holocaustum 16. nostrum] *D* ipsum 17. ut] *D* vel 19, 20. illud] *D* istud 24. an] *D* at

(a) I *Cor.*, IX, 27. (b) *Rom.*, VII, 22. (c) I *Cor.*, VII, 5. (d) *Cant. cant.*, III, 6.

ditur. inde est quod pro venialibus immundiciis turtur vel columba offerri sepius mandatum est. pro leprosi autem emundatione nonnisi passer qui luxuriosum est volatile, nimirum quia luxuria carnis, veracius quam corruptio illa exterioris hominis, lepra est. designat autem passer specialiter coniugatos; columba clericos; turtur illos monachos, qui vere monachi sunt. qui sunt autem veri monachi, nisi hi qui non sicut passer inveniunt sibi calidam domum, et quasi quadam multimoda suppellectili plenam: set frigidum et incompositum nidum, simplex scilicet et abiectum, ubi reponant pullos suos? (1) sane columba velud media inter utrumque, etsi cum passeribus nidificat in foraminibus murorum, ut possit multos filios procreare, nichilominus tamen et ipsa, sicut turtur, abiectam exprimit formulam nidi sui, veluti que cum eo tam in cibo quam in gemina procreatione pullorum, multa simi-
c. 96 a 2 litudinis affinitate coniungitur. differt tamen inter utrumque || avem quia turtur solitudinem, columba hominum habitationem affectat: et quia ille quo parcior in pullis eo est pinguior in sagina, ista quo fecundior est in prole, eo in pinguedine minus valet, nimirum quia qui filios Deo nutrit, minus potest esse assiduus in orationibus et contemplatione celestium. qui autem liber est ab educatione filiorum, continue reficitur spiritalibus cibis. videant autem ne sibi applaudant illi clerici qui nolentes vivere in comuni, sua magis querunt quam que sunt Christi, quia illi vere clerici sunt, qui imitantur vestigia eorum de quibus dicitur: « multitudinis cre-« dentium erat cor unum et anima una » (a), non illi qui inhiant temporalibus lucris. etenim, ut verum fatear, qui hodie dicuntur fideles, secundum maiorem hominum partem loquor, infideles pocius exstimandi sunt quam fideles, negantes Deum operibus, quem se cognoscere confitentur, et qui clerici, laici, et qui monachi di-

1. venialibus] *D* venalibus 4. exterioris] *D* exterior 7. *In D manca* autem hi] *D* hii 10. pullos suos] *D* suos filios *corretto in* suos pullos

(a) *Act.*, IV, 32.

(1) La distinzione fra i veri e i falsi monaci è una costante in Gioacchino, e se ne comprende la ragione, quando si pensa al successo mondano che arrideva, intorno a lui, alle riforme Benedettine.

cuntur, magis clerici. monachi vero aut nulli inveniuntur, aut pauci. igitur et in passere designatur laicus, sive clericus qui laicaliter vivit, et in columba, ordo conventualium, et in turture eorum qui in solitudine simpliciter vivunt. ista enim sola tria genera avium suscipi in sacrificium legislator mandavit. et bene in oblatione duorum passerum que fit pro emundatione leprosi, unus occiditur, alius in montem liber avolare dimittitur: quia unde exterior homo mortificatur a viciis, inde elevatur velud in altum, vivit interior in virtute. set et turtur, ut aperte ostendatur causa misterii, abscidi iubetur capite et retorqueri ad superiora, ita tamen ut pellicula non penitus abscidatur. quia nimirum contemplator celestium ita debet esse separatus a carnalibus desideriis, ut, abscissus ab omni carnalitate, ad vitam tantum corporis non ad voluptatem querat subsidia vite huius, quatinus sic modeste suscipiat corpori necessaria, ut tamen a celestium desideriis non tepescat. et notandum quod non due columbe sicut duo turtures offerri iubentur: set duo, inquit, turtures, vel duo pulli columbarum, ut videlicet aperte detur intelligi, quod in ipso genere conventualium, magis acceptantur ad sacrificium qui pascuntur, quam qui pascunt, vel certe || quia plus eis licet gemere qui quiescunt in claustris, quam c. 96 a
qui ut eis provideant necessaria, exterioribus officiis implicantur. sequitur: « et ecce homo erat in Iherusalem, cui nomen Symeon, « et homo iste iustus et timoratus, expectans redemptionem Israel, « et Spiritus sanctus erat in eo. et responsum acceperat a Spi« ritu sancto non visurum se mortem, nisi videret Christum Do« mini. et venit in spiritu in templum. et cum inducerent puerum « Ihesum parentes eius ut facerent secundum consuetudinem legis « pro eo, ipse suscipit eum in ulnas suas et benedixit Deum et « dixit: " nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum « tuum in pace. quia viderunt oculi mei salutare tuum " » (a). diximus superius, immo una est dicentium sanctorum patrum sententia, eorum que mistice dicenda occurrunt, alia referenda esse ad

4. eorum] *D* ordo eorum solitudine] *D* sollitudine 8. mortificatur a viciis] *D* a viciis mortificatur 19. acceptantur] *D* acceptatur 21. *In D manca* ut

(a) Luc., II, 25-30.

caput, alia ad ipsius capitis membra [1]. cum igitur in puero Iohanne designetur Christus cum ordine clericorum, cuius mater extitit synagoga; in ipso puero Ihesu donum Spiritus sancti cum ordine monachorum, cuius ordinis mater est virginum sanctarum seu veneranda illa que precessit in vita heremitica Grecorum ecclesia; et aliquid profecto horum que scripta sunt, ad caput, et aliqua secundum typum referuntur ad membra. itaque senex iste iustus et timoratus Romane presules designat Ecclesie, in quibus, donante Deo, manet usque in finem promissio illa Domini dicentis: « ego rogavi pro te ut non deficiat fides tua » [a]. semper enim Petri successio affectat videre completum quod predicat, et cum dabitur ei videre quod optat, ut videlicet ita videat confirmatum donum Spiritus sancti in populo christiano, sicut futurum credimus in adventu Helie, qui venturus est omnia consumare, videns sanctum illum ordinem quem Ecclesia peperit spiritalis, quasi de abditis presepii locis venientem ad lucem, accipiet eum in ulnas fidei et dilectionis sue et pronuntiabit in eo esse illum vivificantem Spiritum, in quo est salus mundi, qui et loquetur in eo ad predicandum evangelium Regni in universo mundo, illud scilicet evangelium de quo dicit Iohannes in Apocalypsi: « vidi angelum « Dei volantem per medium celi et datum est illi evangelium eter- « num » [b]. set quare vel a Domino dicitur evangelium Regni,
c. 96 a 2 vel a Iohanne evangelium || eternum, nisi quia illud quod mandatum est nobis a Christo vel apostolis, secundum fidem sacramentorum, quantum ad ipsa sacramenta transitorium est et temporale, quod autem per ea sacrificatur, eternum? [2] ergo cum talis puer mani-

2. designetur] *D* designatur 10. *In D manca* ego rogavi pro te] *D* pro te rogavi 19. illud] *D* istud 23. quia illud] *D* illud quia 25. est et temporale] *D* et temporale est 26. sacrificatur] *D* significatur

(a) Luc., XXII, 32. (b) *Apoc.*, XIV, 6.

(1) « Si enim verba spiritualia sunt, « spiritualem et vivificum intellectum « requirunt. spiritualiter enim intel- « ligi necesse est, quicquid spiritualiter « dicitur. plura scripta sunt de Do- « mino Ihesu Christo, que numquam « sane possunt intelligi, nisi ad eius « corpus, quod sumus, referantur... at- « tendamus ergo spiritualiter, que spiri- « tualiter dicta sunt et quemadmodum « edificent spiritualiter resoluta que, car- « naliter intellecta, inscipida sunt et de- « cipiunt » (*C.*, lib. III, tract. 1, cap. 10).

(2) Gherardo da Borgo San Don-

festatus fuerit in Ecclesia Dei, qui sit utique contemplativus, iustus, sapiens, spiritalis et qui ita possit succedere episcoporum ordini, posito a Domino ad se sequendum in vita activa, quomodo regi David successit Salomon, quomodo Petro principi apostolorum, Iohannes evangelista, quin pocius quomodo ipse Christus Iohanni Baptiste, letus et confortatus sustinebit equanimiter in quibus et patietur tormenta Antichristi, sciens illud quod ait sibi in Petro Dominus suus: « cum senueris, alius te cinget et ducet quo tu non « vis » (a). quasi ergo in ulnas suas suscipiet puerum senex Symeon, cum successores Petri quibus data est prerogativa fidei et discernere inter sanctum et prophanum, videntes illum ordinem qui imitatur vestigia Christi, in virtute spiritali, sustentabit eum munimine auctoritatis sue et confirmabit verbis testimonii sui, annuncians complenda esse in ipso vaticinia prophetarum, de quibus est illud: « regnum quod est subter omne celum, dabitur « populo sanctorum Altissimi » (b). neque enim super dissolutionem suam poterit dolere, cum se in meliori successione permanere cognoscet. scimus enim quod ut alius ordo designetur in precessore, alius in successore, non facit diversitas fidei, set proprietas religionis. cum enim aliquis ordo incipit esse solempnis, tam diu ordo ipse servat idem nomen quamdiu in eadem forma non desinit esse successio. si autem aliqui egrediuntur ex eo, qui assumpta altera meliori forma, commutantur in melius, iam non dicitur esse eiusdem ordinis, set alterius procedentis ex eo. set num qui talem sibi fructum intuetur succedere, dolere potest, quia desinit esse in se particularis perfectio, ubi succedit universalis? absit, absit hoc. absit hoc a Petri successione; absit ut tabescat invidia super perfectione ordinis spiritalis, quem videbit esse unum spiritum cum

2. possit] *D* posset 7. patietur] *D* pacietur illud] *D* istud

(a) Ioann., XXI, 18. (b) Dan., VII, 27.

nino diede il nome di *evangelium eternum* alla raccolta dei tre principali scritti di Gioacchino. Sul significato della denominazione, sulla natura dell'opera così presentata, vedi le definitive conclusioni del Denifle nel saggio *Das Evangelium aeternum und die Commission zu Anagni*, nell'*Archiv für Litteratur. und Kirchengeschichte*, I, 1, 49 sgg. Strano osservare che il passo dell'*Apocalypsis* ha un commento più chiaro qui che nella *E.*, fol. 172 *a–b*.

Deo suo et ambulare secundum doctrinam suam in omnibus semitis mandatorum suorum. quin pocius letabundus exultabit et dicet: « nunc dimittis, Domine, servum tuum, secundum verbum
c. 97 a 1 « tuum in || pace. quia viderunt oculi mei salutare tuum. quod pa-
« rasti ante faciem omnium populorum » (a). et bene subiunxit: « lu-
« men ad revelationem gentium et gloriam plebis tuae Israel » (b) (1). quia et per ipsum lumen spiritale quod datum est populo gentili, revelantur abscondita tenebrarum et per ipsum dabitur gloria converso ad Deum populo Israel. sequitur: « et erat Ioseph et mater « eius ammirantes super his que dicebantur de illo » (c). Ioseph et mater eius cur ammirantur de his que dicebantur de Christo, cum scirent eum esse filium Dei, nisi forte super ordine revelationis eius qui subito et preter spem eisque nescientibus occurrebat, videntes arcanum fidei quod sibi erat creditum etiam atque etiam aliis hominibus revelatum? ceterum spiritales prelati et ecclesia eorum qui spiritaliter vivunt, ubi viderint spiritalem ordinem iustorum, habentem in se tam manifeste donum Spiritus sancti quod promisit Dominus electis suis, etiam illi antiquo patrum ordini, cui subiecta est omnis Ecclesia Dei, intelligentie spiritu esse compertum, non poterunt non ammirari super mutatione dextere Excelsi, videntes magna opera Domini exquisita in omnes

9. *In D manca* Israel

(a) Luc., II, 29-30. (b) Ibid., II, 32. (c) Ibid., II, 33.

(1) Tutta questa pagina, dedicata all'accoglienza che la Chiesa gerarchica dovrà fare all'economia dello spirito, spogliante la tradizione di tutti i suoi provvisori velami, è riportata per intiero nel *Protocollo di Anagni* (ed. DENIFLE, p. 110 sgg.) e commentata con queste sdegnose parole: « hactenus « verba Ioachimi, quibus nititur mira- « biliter et incredibiliter exaltare nes- « cio qualem ordinem venturum, ut « dicit, in fine secundi status, de quo « iam non supersunt nisi quinque anni [il *Protocollo* è del 1255], sicut patet « per predicta, exaltare dico non solum « super omnes alios ordines, sed et su- « per totam Ecclesiam et super totum « mundum, sicut aperte dictum est in « pluribus locis supra. sed nichilominus « attendendum est diligenter, quod iam « incipit convinci ex verbis propriis et « instabilis sive incertus haberi. nam « aliquando asserit predicta consumari « in quadragesima generatione, ali- « quando in quadragesima secunda. « quorum primum falsum, quia iam « elapsa est quadragesima generatio, « transactis quinquaginta quinque an- « nis » (p. 112). Altrove il *Protocollo* chiama *fatuitates* le previsioni di G.

voluntates eius. sequitur: « et benedixit illi Symeon et dixit ad « Mariam matrem eius: " ecce positus est hic in ruinam et in « resurrectionem multorum in Israel et in signum cui contradi- « cetur " » (a). cum maiorum sit benedicere minoribus, magis hec benedictio secundum spiritum, quam secundum litteram accipienda est. pertinet denique ad Romanum pontificem, qui pater est omnium, benedicere iunioribus suis, et dare cunctis fidelibus optatam benedictionem. quod autem dicitur; « ecce positus est hic in « ruinam et in resurrectionem multorum in Israel » (b), quemadmodum completum est per doctrinam Christi in populo Iudeorum, ita accidet, per doctrinam spiritalem, in populo christiano, qui est, in spiritu, Israel. sicut enim tunc alii non credentes offenderunt in lapidem offensionis et confracti sunt; alii surrexerunt de viciis ad virtutes: ita et nunc. et bene subditur: « in signum cui contra- « dicetur » (c), quia et tunc contradictum fuit filio Dei, dicenti se esse filium Dei, et nunc contradicitur Spiritui sancto, cum dicitur non est hec doctrina a Deo, que est scripta in libris, sed a diabolo. hec et||enim contradictio etsi tunc magis erit aperta cum c. 97 A 2 nemo audebit vendere vel emere, nisi qui portaverit caracterem bestie, nichilominus tamen et nunc et a multis retro temporibus contradicitur doctrine spiritali a Iudeis et hereticis. sicut melius noverint hii qui cum eis habuere conflictum. et bene iuniori data est hec doctrina, pocius quam maiori, ut discat omnis mundus non alta sapere, set pocius humilibus consentire (1). hinc est enim quod David iunior fratribus repletus est spiritu prophetie: hinc quod Salomon, eque iunior, spiritu sapientie. unde et per apostolum ceteris iuniorem, cui et data est a Domino prerogativa scientie, dicitur: « si iuniori revelatum fuerit, prior taceat » (d). ac si aperte diceretur: quia sepe iuniori revelat Deus quod me-

15. dicenti] *D* dicentis 17. non est hec doctrina] *D* hec doctrina non est que est] *D* que non est 22. noverint] *D* noverunt 23. discat] *D* dicat

(a) Luc., II, 34. (b) Ibid. (c) Ibid. (d) I *Cor.*, XIV, 30.

(1) Il contrasto fra « maiores » e « iuniores », fra « maiores » e « minores » nell'assegnazione dei privilegi carismatici, come l'uso del termine « conventuales », fan pensare ad un'azione positiva dei presagi gioachimiti sulle denominazioni e le correnti del francescanesimo.

lius est, non erubescat prior esse discipulus, ubi in parvulis non homo, set Deus est ipse magister, sed gaudeat quod ea que desunt sibi, cernit sibi gloriosius in propriis filiis esse completa. unde et matri eius Marie dicitur: « et tuam ipsius animam pertrans- « ibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes » (a). gladium spiritus esse verbum Dei apostolus manifestat cum dicit: « gladius spiritus quod est verbum Dei » (b). qui videlicet gladius animam Marie pertransire promittitur, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes, quia tanta erit in illo iustorum ordine gratia in discernendis spiritibus, iuxta illud apostoli: « alii datur discretio « spirituum », ut ei illud congrue possit aptari, « nec est qui se ab- « scondat a calore eius » (c). hanc gratiam commendabat apostolus, proponens eam fidelibus emulandam ubi disputat contra eos qui affectabant diversa genera linguarum, dicens sic: « si conveniat « tota Ecclesia in unum et omnes linguis loquantur, intret autem « hidiota aut infidelis, nonne dicet quod insanitis? si autem omnes « prophetent, intret autem quis infidelis vel hidiota, convincitur ab « omnibus, diudicatur ab omnibus, occulta cordis eius manifesta « fiunt, et ita cadens in faciem adorabit Deum, pronuntians quod « vere Deus in vobis sit » (d). igitur quod Marie anima Filii sui gladio pertransiri dicitur, illud profecto cause est, quod sicut in antiquis temporibus spiritus Moysi datus est septuaginta senioribus,
c. 97 b 1 et spiritus Helye datus || est Heliseo, gratia scilicet illa Spiritus sancti, que prius requieverat in Moyse et Helya, ita in his extremis diebus, in quibus facturus est Dominus primos novissimos et novissimos primos (1), ad confusionem superborum, daturus est Dominus

25-6. primos novissimos et novissimos primos] *D* novissimos primos et primos novissimos

(a) Luc., II, 35. (b) *Eph.*, VI, 17. (c) I *Cor.*, XII, 10 e *Psal.*, XVIII, 6. (d) I *Cor.*, XIV, 23-5.

(1) « Sed et nos qui, cum essemus « novissimi, facti sumus gratia primi, « tamquam consecuti gratiam, spiritui « magis quam littere obtemperare de- « bemus, euntes de claritate in clari- « tatem, ac si de primo celo ad se- « cundum, de secundo ad tertium, ac « si de loco tenebroso ad claritatem « lune, ut demum de claritate lune ad « maius luminare pervenire possimus » (*C.*, lib. II, cap. 1). Gioacchino reputa il suo messaggio l'inizio della nuova èra.

minoribus primicias spiritus, sicut scriptum est: « erit in novis-
« simis diebus, effundam de spiritu meo super omnem carnem et
« prophetabunt filii vestri et filie vestre » (a). et alio loco: « exten-
« dam manus meas ad parvulos et erunt in omni terra » (b). et
fortassis ad rem pertinet, et non est absque causa misterii, quod
patitur Ecclesia in festo Innocentium sedere puerorum electum
in sede episcopali et frui ex parte aliqua officio sacerdotis, ni-
mirum quia ut in primo statu seculi datum est senibus habere
filios promissionis in ordine coniugali, in secundo iuvenibus in-
choante Christo eos qui renascuntur ex aqua et Spiritu sancto in
ordine clericali, ita in tercio qui erit in fine, quique initiatus est a
diebus sancti Benedicti, ut in opere Concordie luculenter expres-
simus (1), dabitur et iam datur pueris habere filios spiritales, quando-
quidem eorum plurimi inspirati divinitus, precedunt senes in re-

11. erit] *D* erat

(a) Ioel., II, 28. (b) Zacc., XIII, 7.

(1) « Et ordo quiescentium, qui a « principio claruit apud Grecos, propter « invidiam eorum qui ambulant se- « cundum carnem, maxime quia sa- « cerdotes Grecorum noluerunt sicut « Latini continenter vivere, sed acce- « perunt sibi in uxores filias Ismaelis, « qui natus est secundum carnem et « preter alias quas a principio habue- « runt, fugit ab eis, quasi nudus et « inops, et intravit Italiam, in qua et « requievit quasi nocte una, paulo ante « tempus sanctissimi viri Benedicti. « vidit autem nocte illa quasi in somnis « scalam a terra usque ad celum per « quam ascensuri essent humiles corde. « ipsa est regula monachorum sancti « Benedicti, in qua gradus ipsius scale « notati sunt, ut appareret quod in tem- « pore ipsius, venerabile illud Iacob « mysterium consummationem acci- « peret. erexit autem Iacob lapidem « in titulum, fundens oleum desuper. « quia Spiritus sanctus, qui operatur « specialius in ordine monachorum, « sicut Filius in ordine clericorum et « Pater in ordine coniugatorum, non « operum divisione, sed proprietate « mysterii, ipsum Benedictum huius « sancte regule institutorem erexit, re « vera in titulum et in signum, ungens « illum oleo sancto suo, de quo unctus « est Christus et sancti apostoli: ut es- « set ex eo tempore pater et dux in- « numerabilium monachorum et esset « congregatio eius domus Dei et re- « gula eius porta celi, eo quod per « eandem portam multe caterve ho- « minum rapiantur ad Deum » (*C.*, lib. V, cap. 48 sqq.; cf. *E.*, al v. I, 20, *De signatione Patrum*, fol. 19 sqq.) « oportet consumari vitam illam que « designatur in matre Dei; manere « vero illam que significata est in Io- « anne. consumari vitam illam que de- « signata est in beata Scolastica, non va- « lente pervenire ad summitatem mon- « tis; manere autem illam quam beatus « significat Benedictus, qui sibi in mon- « tis verticem mansionem locavit ».

gnum Dei. et horum quidem primum designatum est in Abraham et similibus, qui genuerunt in senectute. secundum in David qui .xxx. annorum erat cum regnare cepisset: et in Ezechiele et Iohanne Baptista et similibus, qui eiusdem erant etatis, quando predicare ceperunt. tercium in Ioseph, Samuele, Salomone, Daniele, Iohanne evangelista, beato Benedicto et similibus, qui ab ipso puericie sue tempore, cor gerentes senile, facti sunt magistri senum et patres, ut ita dixerim, genitorum suorum. quia ergo quantum spectat ad generalitatem in primo statu seculi precedebat senum maturitas fidelium multitudinem docens eos monitis et exemplis diligere manentia et spernere peritura; in secundo iuvenum patientia; in tercio sinceritas puerorum; non immerito in tipo Marie dicitur monastice religioni que nunc viget in mundo, de nascituro ex se iustorum ordine circa tempus Helie: « et tuam ipsius animam per« transibit glaudius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes » [a], quia de doni quod illi est repositum participatione continget, ut
c. 97 B 2 etiam illi possint intelligere || archana misteria, qui velud precursores et preambuli non sunt eiusdem meriti aut dignitatis. sequitur: « et erat Anna prophetissa filia Ianuel de tribu Aser. hec « processerat in diebus multis et vixerat cum viro suo annis septem « a virginitate sua. et hec vidua erat usque ad annos octoginta « quatuor: que non discedebat de templo, ieiuniis et obsecratio« nibus serviens Domino nocte ac die. et hec, ipsa hora veniens, « confitebatur Domino et loquebatur de illo omnibus qui expectabant « redemptionem Iherusalem » [b]. si in sene Symeone designatur Petri successio, quid in vidua ista sancta credimus designari, que quasi septem annis vixit cum viro suo a virginitate sua? Ecclesiam designat, set particularem. quia enim de tribu Aser, que non fuit alicuius auctoritatis in tribubus Israel, sicuti Iuda aut Ioseph aut Levi fore describitur, non inde videtur eius ministerium ad generalem Ecclesiam pertinere, etsi videatur in ea, id quod in Helisabeth et fratre illo seniori qui scribitur in Evangelio posse

3. regnare] *D* regare et Iohanne] *D* in Iohanne 5. Salomone, Daniele] *D* Daniele, Salomone 17. *In D manca* velud 19, 28. Aser] *D* Asser

(a) Luc., II, 35. (b) Ibid., II, 36-8,

designari, quoniam quidem et ipsi dictum est a patre: « filii, tu « semper mecum es et omnia mea tua sunt » (a), nisi quia hec usque ad annos octoginta quatuor non discedebat de templo, ille autem manens foris ad convivium nolebat intrare. unde forsitan quia permanentibus adhuc apostolis Hierosolimis, recepit Samaria verbum Dei et dubium non est transire quosdam illorum ad litteras et ritum Grecorum, in sancta hac muliere Ecclesia ipsa designatur, presertim cum vicina sit ibi gens Armeniorum (1), que, supra ceteros, sicut ipsi vidimus Hierosolimis, ieiuniis et orationibus insistit et fidei Romane pre ceteris illarum parcium ecclesiis que latine non sunt adherere cognoscitur. sive autem hec sive alia propter duplicitatem tamen quadragesimi secundi numeri, que ad octogesimum quartum ascendit, tempora duorum statuum continere videtur: ut videlicet et prius fuisse in Dei opere tempore Iudeorum et per successionem in tempore gratie, perseverare in Dei cultura et confessione videatur. et hec ergo, sicut ille senilis ordo qui designatur in Symeone, cognoscet mirifice veritatem et loquetur de novo opere || Domini omnibus qui expectant redemptionem Iherusalem. c. 98 a 1
illis, inquam, loquetur, qui expectant redemptionem Iherusalem, id est his qui se cognoscunt sedere super flumina Babylonis, cum peregrinante in hoc seculo Iherusalem, que utique, completis a principio seculi quasi septuaginta annis, in ipso articulo temporis recipiet consolationem redemptionis sue. set cum supra legerimus puerum Ihesum presentatum in templum, atque eius sacratissimam matrem, secundum legem Moysi, non nisi completis quadraginta diebus in ipsum misterialiter introisse, Symeonem vero in ipsum templum in spiritu venisse, et Annam viduam que non discedebat ab eodem templo, die noctuque, serviens Domino, hac eadem hora supervenisse: queritur non absurde, utrum diversa an eadem in templo habeant designari. set sciendum est quod sicut Iherusalem in celo esse describitur, et tamen secundum partem nunc

11. alia] *D* illa

(a) Luc., XV, 31.

(1) È questo l'unico accenno ad un viaggio in Terra santa, che compaia negli scritti di Gioacchino. V. i Prolegomeni.

in exilio esse memoratur, ita et templum. set et sancti qui secundum corporis infirmitatem in exilio esse noscuntur, secundum spiritum et voluntatem in celo conversari ab apostolo describuntur, nimirum quia etsi absentes corpore, cogitatione tamen et desiderio ibi sunt. inde est quod sancti illi qui in sene Symeone et Anna prophetissa designantur, in Iherusalem et in templo perseverasse describuntur, quia et in fide peregrinantis Ecclesie firmi et stabiles permanserunt, et secundum devotionem in illa eterna patria conversari non cessant. ceterum quia in respectu futurorum hebetantur preterita et quod lux esse dicitur in hoc tempore respectu priorum, nox est extimandum respectu futuri: sicut illam Ecclesiam vel religionem iustorum, que designatur in matre Domini et Filio eius, eo modo quo et illam que designatur in Symeone et Anna, in Iherusalem et templo Domini manere non est dubium; ita futurum esse, non presens, quod in illo templi introitu, qui nonnisi post quadraginta dies permissus est a Moyse, spiritaliter designatur, tam ipsa temporis dilatio quam sollempnis numeri sacramentum demonstrat. quocirca etsi secundum aliquod etiam nunc in Hierusalem et in templo sumus, secundum tamen ipsam exhibitionem glorie quam speramus, extra ipsam su-
c. 98 a 2 mus et ob hoc, secundum aliquid, Symeon et Anna ma||nent in Iherusalem et in templo, et secundum aliquid Maria et puer Ihesus infra praescriptum dierum numerum extra Iherusalem et templum extimandi sunt. quia enim ipse Christus Ihesus, secundum corporis sui substantiam, templum Dei dictus est, et hoc ipsum, teste apostolo, sunt omnes electi, liquet quod et pars minor electorum dicta est templum Dei et multo perfectius pars maior sanctorum et maxime illa que iam regnat in patria. quod etsi hii qui adhuc manent in via, templum Dei sunt, et multo dignius templum Dei, qui iam manent in patria, quid aliud quam templum Dei intrat in templum Dei, cum manens in exilio pars electorum, transiens ex hac luce collocatur in patria? et hoc quidem secundum anagogen. ceterum secundum typum Ecclesie, quia, destructo templo Dei et urbe Iherusalem, descendit populus Iudeorum in Ba-

3. voluntatem] *D* vocem 5. *In D manca* sene 14. Domini manere] *D* Domini et manere 24. enim ipse] *D* enim et ipse 28. regnat] *D* regat

bylonem et rursum eodem ascendente, edificatum est templum, et hoc quidem post quadraginta annos a Cyri regis anno primo[1], quid per novissimam illam templi reedificationem, nisi future restitutio Ecclesie, que futura est in diebus Helie, designatur, quando et Iudeorum populus convertetur ad Dominum?[2] denique, et quod Helias altare dirutum restaurasse describitur, quando interfecti sunt sacerdotes Baal, ad eundem pertinet intellectum. restaurabitur sane, seu altare seu templum, in diebus eius, hoc est predicatorum ordo, qui nunc dissipatus agnoscitur, sub dominio Babylonis, et in ipso recipietur mater Domini cum puero Ihesu, dupplex scilicet religionis ordo[3], cum prelatis suis designatis in Ioseph, ut ex eo reedificentur

1. edificatum] *D* hedificatum 2. quid] *D* quod 3. reedificationem] *D* reedificacionem restitutio] *D* restitucio 6. dirutum] *D* diirutum 9. dissipatus] *D* discipatus 10. *In D manca* Domini

(1) « Data est ergo libertas populo « Iudeorum a Cyro rege ascendendi « in Iherusalem et edificandi templum « Domino. sed tamen impedita est ipsa « libertas, ut non possent perficere quod « inceperant. data est a Spiritu sancto « qui loquebatur in prophetis, secundo « anno Darii regis persi et non est « impedita sicut prius, sed perfectum « est opus quod inchoatum fuerat sub « Cyro rege, post quem, impedientibus « inimicis, consummari non poterant. « causa vero mysterii illa est qua « constat Dei Filium venisse in mun- « dum et dedisse libertatem captivis, « sicut ipse testatus est, sed tamen pro- « misisse alium Paraclytum in quo da- « turus erat electis suis plenitudinem li- « bertatis, dicente apostolo: " ubi Spiri- « tus Domini, ibi libertas "» (*C.*, lib. V, cap. 76; cf. lib. V, cap. 82).

(2) « In tertio quoque sabbato ree- « dificandum est templum Dei: reedi- « ficanda est civitas de lapidibus novis: « et hoc a filiis transmigrationis mo- « derne, sicut quondam templum illud « et civitas a filiis transmigrationis « Iude... et nunc in exordio tertii « sabbati in quo oportet quam cito « destrui Babylonem novam et reedi- « ficari novam Iherusalem de lapidibus « vivis a filiis transmigrationis nove, « qui non obliviscantur Iherusalem, « magna erit letitia diligentibus Deum » (*E.*, Intr., 14).

(3) È uno dei passi sui quali deve essersi basata la convinzione largamente diffusa per tutto il XIII secolo che i due ordini, preconizzati da Gioacchino come restauratori dello spirito evangelico nel mondo, fossero l'ordine Francescano e il Domenicano. Gioacchino vede costantemente nell'esilio Babilonese e nella restaurazione di Gerusalemme e del tempio una prefigurazione della crisi e della reviviscenza che dovevano verificarsi all'inizio della terza età: « Zorobabel « filius Salattiel, ea qua supra scripsi- « mus ratione quadragesimus secundus « a Iacob, ortus quidem fuit in Baby- « lone, sed tamen, volente Deo, prin- « ceps est in populo constitutus et cum « multis qui secuti sunt eum, ascendit « in Iherusalem et reedificavit templum, « quod erat destructum, Domino Deo « suo... in istam generationem que « quadragesima secunda a Iacob est,

muri Iherusalem, secundum quod luce clarius exprimit Isaias propheta. cum enim argueret presentis temporis Ecclesiam, in typo

« sicut et precedentem, non puto sup-
« putandam esse sub numero annorum
« aliorum quadraginta unius, quia scri-
« ptum est: " nisi breviasset Dominus
« dies illos, non fieret salva omnis caro ".
« sed alie atque alie rationes id om-
« nino velle videntur: sed melius hic
« articulus temporis relinquitur ei qui
« hec et multa alia in sua posuit po-
« testate. non enim pertinet ad con-
« cordiam querere numerum annorum
« in Novo, ubi non habetur in Veteri et
« ultra quadragesimam primam gene-
« rationem aliquid per certum nume-
« rum incautius diffinire. nec mirum.
« solent enim et naute conspectu co-
« minus portu, navis armamenta depo-
« nere, et aliis auxiliis initi competen-
« tibus. finis sollemnis mysterii et nu-
« mero datus est dicente David in libro
« Psalmorum: " quadraginta annis
« proximus fui generationi huic et dixi:
« semper hi errant corde ". et si se-
« narie perfectionis exigat numerus ut
« veluti in sex hebdomadis labor consu-
« metur. in Ecclesia incipiet genera-
« tio quadragesima secunda, anno vel
« hora qua Deus melius novit. in qua
« videlicet generatione, peracta prius
« tribulatione generali et purgato dili-
« genter tritico ab universis zizaniis,
« ascendet quasi novus dux de Baby-
« lone universalis sanctus pontifex nove
« Iherusalem, hoc est sancte matris
« Ecclesie. in cuius typo scriptum est
« in Apocalypsi: " vidi angelum
« ascendentem ab ortu solis, habentem
« signum Dei vivi, et cum eo reliquie
« excussorum ". ascendet autem non
« gressu pedum aut immutatione lo-
« corum, quia dabitur ei plena libertas
« ad innovandam christianam religio-
« nem et ad predicandum verbum, in-
« cipiente iam regnare Domino exer-
« cituum super omnem terram » (*C.*, lib. IV, cap. 31). Talora, come qui nel testo, Gioacchino specifica quali saranno le forme della reviviscenza monastica: « duo vero filii qui orti sunt « ex eis [*parla di Loth e delle sue figlie*] « duos novissimos ordines designare « puto: quorum unus erit laicorum; « alius clericorum, qui et ambo regula- « riter vivent, non quidem secundum « formam monache perfectionis, sed se- « cundum institutionem fidei christiane, « immo secundum regulam illam gene- « ralem Actuum apostolorum, de « qua et dicitur: " multitudinis creden- « tium erat cor unum et anima una " » (*C.*, lib. V, cap. 43). « secundum spi- « ritualem intellectum linea que decursa « est ab Adam usque ad Iacob signi- « ficat scripturam veteris Testamenti, « que continet universa gesta patrum, « ab Adam usque ad Christum. linea « vero que descendit a Iacob per filios « Iuda cum ea que descendit a Iacob « per rectores et per iudices, et paulo « post apparuit cum eadem linea esse « una, et extensa est uno modo usque « ad transmigrationem Babylonis, alio « modo usque ad Christum, significat « scripturam novi Testamenti, que con- « tinet gesta filiorum idest eorum qui « renati sunt ex aqua et Spiritu sancto: « quorum propagatio spiritualis usque « ad consumationem seculi. due vero « linee que apparuerunt in principio, « quia communiter agitur in Testa- « mento novo de adventu Filii et ad- « ventu Spiritus sancti, et quia duo « perfecti ordines claruerunt in Ecclesia, « de quibus dicit Psalmista: " si dormie- « tis inter medios cleros " clericorum « unus, alius monachorum, et ipsi duo « unus sunt clerus, qui tamen uno mo- « do consumationem accipiet in tribu- « latione Antechristi, alio modo man- « surus est usque [ad] consumationem

Iherusalem, dicens: « quomodo facta est meretrix civitas fidelis », quibusdam interpositis pertinentibus ad rem, adiecit et ait: « heu, « consolabor super hostibus meis et vindicabor de inimicis meis « et restituam iudices tuos sicut prius et consiliarios tuos sicut « antiquitus » (a). sequitur: « et ut perfecerunt omnia secundum « legem Domini, reversi sunt in Galileam in civitatem suam Na- « zareth » (b). nota, quod Ihesus, qui conceptus est in Galilea, natus in Bethleem, ductus est ad templum Domini, quod erat Iherusalem: et rursum||reversus est in Nazareth, civitate sua, quia c. 98 B 1

2. quibusdam] *D* quibus 4. *In D manca il primo* et 6. *In D manca il secondo* in 9. civitate sua] *D* civitatem suam

(a) Isai., I, 21, 25–6. (b) Luc., II, 39.

« seculi: Petrus sane et Iohannes unius « ordinis sunt et tamen ipse primus « ordo consumari prius opus quoad Pe- « trum, ut scientibus loquor, stabit au- « tem quoad Iohannem. sane linea illa « que processit de ista et mansit in re- « gibus Israel, spiritualem intellectum « significat, qui procedit de littera ve- « teris Testamenti et novi, ut sit nobis « ad utilitatem, quamdiu sumus in hoc « exilio, ut sciamus que a Deo donata « sunt nobis » (*C.*, lib. II, tract. 1, cap. 28, citato dal *Protocollo*, ed. Denifle, p. 115). « beatus est autem aut « erit ordo ille quem Dominus diliget « super omnes, utpote qui visione pacis « fruiturus est, et dominaturus a mari « usque ad mare, a flumine usque ad « terminos orbis terrarum... necesse « est ut corruat discordia mundi, quando « Puer pacificus regnaturus est. ve- « rumtamen et post hanc victoriam, « que serotina est..., manet adhuc « non tam pugna, quam persecutio « Absalon... Antichristus usurpatu- « rus est sibi regnum Christi, dicens « se esse Filium Dei, et sessurus quasi « Dominus in templo eius, querens « extinguere vicarium Christi, et eos « qui erant ex parte eius: et perse- « quens eos de civitate in civitatem. « quod autem finito bello optabat Da- « vid pacem filio Absalon et audiens « quod esset mortuus, flevit illum fletu « magno, ad multitudinem predicato- « rum hominum adherentium Antichri- « sto in corpus unum referendum est... « nisi forte quia Antichristi multi erunt, « aliquis dicat in Absalon non signifi- « cari [nisi] illum maximum persecu- « torem quem Dominus Ihesus inter- « ficiet spiritu oris sui; sed aliquem « alium secundum quod iam Roma- « nam Sedem legimus aliquos usurpasse, « et nuper sub Federico imperatore [*il* « *Barbarossa*] accidisse comperimus. « puto tamen quod iam collecta erit ali- « quanta multitudo Grecorum et Iudeo- « rum ad utilitatem Ecclesie quando « accidet istud, quod in duobus amicis « David designari videtur » (*C.*, lib. V, cap. 65). « sed utrum natus sit puer « quo designatus sit in Salomone, aut « in proximo nasciturus, Deus melius « novit » (ibid., 64). Quanto questi vaticini gioachimiti dessero da lavorare alle fantasie, quando nacquero gli ordini Mendicanti; come anche l'arte si impadronisse del motivo dell'angelo stigmatizzato per celebrare san Francesco, è stato largamente esposto dal p. Guido Bondatti O. M. nel suo saggio, *Gioachinismo e Francescanesimo nel Dugento*, Santa Maria degli Angeli, 1924.

videlicet et spiritalis fervor religionis, qui conceptus est per Spiritum sanctum in primitiva Ecclesia, velud in itinere mox formatus manet in Ecclesia latina, usque quo plene innotescat Ecclesie sanctorum episcoporum vel Romano senatui, non quidem carnali sed spiritali, et cum omnia erunt consumata que erunt consumanda in Ecclesia latina, revertetur iterum ad eam Ecclesiam, unde sumpsit originem (1). « puer autem crescebat et confortabatur, plenus « sapientia, et gratia Dei erat in illo » (a). hoc non multum refert ut intelligatur de Christo, qui est, ut dicit apostolus, virtus et sapientia Patris: sed dictum est pocius de ordine iustorum, designato in Christo, qui, confortatus promissionibus divinis, proficit et proficiet sapientia et gratia coram Deo et hominibus (2). hucusque Lucas de infantia Christi. quid autem egerit post hec aut quo abierit et ubi steterit, Mattheus indicat cum dicit: « angelus Do- « mini apparuit in sompnis Ioseph dicens: " surge, tolle puerum « et matrem eius et fuge in Egiptum et esto ibi usque dum dicam « tibi. futurum est enim ut Herodes querat puerum ad perden- « dum eum ". qui consurgens accepit puerum et matrem eius nocte, « et secessit in Egiptum. et erat ibi usque ad obitum Herodis « ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam di- « centem: " ex Egipto vocavi filium meum " » (b). secundum eum intellectum qui respicit primum cursum Ecclesie, siquidem propter duos populos, quorum primus conversus est ad Deum post

1. *In D manca* et 2. velud] *D* velut mox] *D* et mox 4. sed] *D* set 5. spiritali] *D* spirituali erunt] *D* erant 6. Ecclesia latina] *D* latina Ecclesia eam] *D* eandem 14-5. *In D manca* angelus-dicens

(a) Luc., II, 40. (b) Matth., II, 13-5.

(1) Gioacchino vede il destino della Chiesa come un circolo chiuso in se stesso. Nata in Oriente, essa è venuta a collocare le sue tende in Occidente. Di qua dovrà ritornare, per l'unione finale, là donde è venuta, quando siasi effettuata la completa rivelazione dello spirito e Israele si sia convertito in pieno.

(2) Ancora una volta Gioacchino ribadisce il presupposto che molte delle cose dette, nel vangelo, di Cristo, vanno riferite alle vicende del suo corpo mistico, la Chiesa: « tu intellixisti caput, « Spiritus intellexit corpus et membra. « verum est ergo quod scriptum est, « si tamen sane intelligatur... quia « corpus Christi sumus quotquot re- « nascimur de Spiritu sancto » (*C.*, lib. III, tract. 1, cap. 10).

ortum Iohannis Baptiste, secundus in adventu Helye, geminus est, ut iam diximus, typicus intellectus: angelus Domini monuit Ioseph fugere in Egiptum, cum spiritales Ecclesie doctores, quorum primus fuit in gentibus Paulus, monuerunt pastores qui docebant fideles ambulare secundum spiritum et quibus spiritalis convenit intellectus, relinquere synagogam, que nitebatur statuere litteram que occidit, et confugere ad populum gentilem, sicut et factum est, in quo et manet usque ad obitum Herodis, usque scilicet ad illud tempus, in quo deficiet perfidia Iudeorum, qui usque in presentem diem querunt extinguere nomen Christi. secundum vero eum intellectum qui || pertinet ad extremum, futurum est ut Anti- c. 98 B 2
christus et ceteri filii tenebrarum, qui exituri sunt de populo fideli, iuxta illud Iohannis: « de nobis exierunt set non erant ex nobis »(a), cuius membra, in quibus et operatus est actenus persecutionem, iam processerunt in Ecclesia, querant omnino extinguere veritatem et delere de terra dilectores ipsius, persequentes eam de civitate in civitatem, ita ut abundante iniquitate in populo qui dicitur christianus, compellatur item fugere in Egiptum, hoc est ad populum Iudeorum, de quo dicit apostolus: « donec plenitudo gentium in- « traverit et tunc omnis Israel salvus fiet »(b). manebit autem in eo usque ad ruinam Antichristi, sub quo, ut scriptum est in Daniele, prosternetur veritas in terra et tunc revertetur ad Ecclesiam. et hec quidem sic. « Herodes autem videns quod illusus esset a « magis, iratus est valde. et mittens, occidit omnes pueros, qui « erant in Bethleem et in omnibus finibus eius, a bimatu et infra, « secundum tempus quod exquisierat a magis »(c), quia videlicet ubi viderint hii qui erunt ex parte Antichristi quod fideles quorum studium est contemplari celestia noluerint sibi prodere archanum misterium, ut omnino extinguatur veritas et auferatur de terra, ut ipse possit statuere mendacium secte sue, mittet qui faciat signa ad decipiendos simplices et parvulos in fide, ut nullus reliquantur

2. ut iam diximus, typicus intellectus] *D* typicus intellectus, ut iam diximus 7. gentilem] *D* generalem 9. deficiet] *D* perficiet perfidia] *D* perfida 10. Christi] *D* eius 28. *In D manca* studium noluerint] *D* noluerunt

(a) Ioann., II, 19. (b) *Rom.*, XI, 25. (c) Matth., II, 16.

qui invocet nomen Domini super terram. quod autem istud futurum sit, testatur Iohannes in Apocalypsi dicens de bestia que ascendet de terra: « faciet signa magna, ita ut etiam ignem faciat « de celo descendere in terram, in conspectu hominum » (a). sequitur: « tunc adimpletum est quod dictum est per Iheremiam pro- « phetam dicentem: " vox in Rama audita est, ploratus et ululatus « multus: Rachel plorans filios suos et noluit consolari quia non « sunt " » (b). quia scriptum est de patre mendacii: « sub ipso « erunt radii solis et ecce eius erunt electe, quod sine gemitu di- « cendum non est » (c), illi maiora sustinebunt Antichristi certamina qui aliquid esse putabuntur (1). et quoniam simplices filii Rachel, hoc est vite contemplative, quasi amatores perfectionis, incaute su-
c. 99 a 1 scipient discipulos Antichristi, propter signa magna que || facient, non immerito vox in altum audietur, ploratus et ululatus multus Rachelis, hoc est contemplative Ecclesie, plorantis ruinam filiorum suorum et quia desinent ei esse filii in tempore tribulationis eiusdem, ita irremediabiliter ei plorare libebit, ut nullam admittat conso-

10. sustinebunt] *D* substinebunt 15. contemplative] *D* contemplacionis 17-1 *p. 101.* consolationem] *D* consolacionem

(a) *Apoc.*, XIII, 13. (b) MATTH., II, 17-8. (c) *Iob*, XLI, 21.

(1) L'Anticristo è una figura cui spetta una parte rilevante nello spiegamento del dramma escatologico, quale Gioacchino se lo raffigura. Nell'incontro di Gioacchino con Riccardo Cuor di Leone a Messina nel 1191, narrato dai cronisti britannici Ruggero di Hoveden, Benedetto di Peterborugh, Rane di Coggeshall, il monaco calabrese avrebbe assicurato che l'Anticristo, in quell'epoca, era già nato a Roma e avrebbe presto occupato la sede di Pietro: « admirantibus autem cunctis « super his que ab illo [*da Gioacchino*] « audiebant, dixit ei rex: " ubi est An- « tichristus natus et ubi regnaturus est? " « respondit ei Ioachim coram Waltero « Rotomagensi archiepiscopo, N. de Ap- « pamia, et Girardo Auxiensi archiepi- « scopis et Iohanne Eboracensi et Ber- « nardo Baoniensi episcopis, et coram « multis aliis honestis viris tam clericis « quam laicis, quod Antichristus ille « in urbe Romana iam natus esse vi- « detur, et in ea sedem apostolorum « obtinebit » (*Gesta regis Henrici secundi* BENEDICTI ABBATIS; *The Chronicle of the Henry II and Richard I*, A. D. 1169-1192, known commonly under the name of Benedict of Peterborough, edited from the Cotton mss. by W. STUBBS, *Rerum Britannicarum Scriptores*, XLIX, 2, p. 151 sg.). Nel nostro volume *Gioacchino da Fiore, i suoi tempi, il suo messaggio*, abbiamo cercato di valutare le testimonianze dei cronisti britannici, nelle quali il vaticinio gioachimita sui tempi dell'Anticristo assume aspetto difforme da quello che manifesta negli scritti anteriori.

lationem. quod autem talis et tam gravis futura sit tribulatio in tempore ipso, testatur Veritas ipsa que dicit: « erit tribulatio magna « qualis non fuit ab initio mundi usque modo neque fiet » (a). et hoc quidem de persecutione Antichristi et ruina simplicium. Christus autem mansit in Egypto usque ad obitum Herodis: quia interim, dum Antichristus exercebit tyrannidem in Ecclesia, imitatio Christi et perfectio innocentie erit in aliquibus eorum qui erunt conversi de populo Iudeorum, usque ad exterminium Antichristi et defectum perfidie illorum qui erunt ex parte eius.

« Defuncto autem Herode, angelus Domini apparuit in sompnis « Ioseph in Egypto, dicens: " surge, et accipe puerum et matrem « eius et vade in terram Israel. defuncti sunt enim qui quere- « bant animam pueri ". qui consurgens accepit puerum et matrem « eius et venit in terram Israel » (b). in illa temporis extremitate, uterque populus post ruinam Antichristi firmandus est in fide et iudaicus et gentilis videlicet, et confirmato populo Iudeorum per predicationem Helie et sociorum atque discipulorum eius, revertetur imitatio sancta ad Ecclesiam, ut in utroque populo maneat perfectio sanctitatis et inveniatur ille ordo de quo dicitur in Daniele: « regnum et potestas et magnitudo regni que est subter omnem ce- « lum detur populo sanctorum Altissimi » (c). quod autem sequitur: « audiens autem quod Archelaus regnaret in Iudea pro Herode « patre suo, timuit illo ire et ammonitus in sompnis, secessit in « partes Galilee » (d), in primo intellectu designat ipsam persecutionem Antichristi, in eo scilicet intellectu in quo Herodes designat primam perfidiam Iudeorum. in illo autem intellectu de quo agitur ad presens, si Herodis persecutio designat seviciam Antichristi, Archelaus filius quid significat? aut quia orbis latus est et multi erunt Antichristi, aut Herodes significat magnum aliquem precursorem || Antichristi, ipse autem Archelaus significat Antichri- c. 99 A 2
stum; aut quia sevior fuit Herodes Archelao et ob hoc videatur

1. futura sit] *D* sit futura 1, 2. tribulatio] *D* tribolacio 15-6. et iudaicus et gentilis videlicet] *D* iudaicus scilicet et gentilis 27. seviciam] *D* perfidiam 28. quid] *D* quod 31-1 *p. 102.* videatur designare] *D* designare videatur

(a) Matth., XXIV, 21. (b) Ibid., II, 19-20. (c) Dan., V, 27.
(d) Matth., II, 22.

designare Antichristum, fieri potest ut, ruente Antichristo, aliquis ex discipulis eius conetur ad horam stare pro eo, sicut stetit Isboseth pro Saule, et Eusebius Nicomediensis episcopus pro Arrio divinitus iudicato [1], et tamen in genere pertineat totum ad illud quod supra memorati sumus: « surgent pseudochristi et pseudo- « prophete et dabunt signa magna et prodigia, ita ut in errorem in- « ducantur, si fieri potest, item electi » [a]. quod si hoc, quoniam ipse Antichristus regnaturus creditur et sessurus in principali Ecclesia, videtur quod in Galilea, Ecclesia orientalis id est Grecorum intelligenda sit, cuius pars eo tempore, sicut et populus Iudeorum, spiritalis intelligentie recipiet veritatem, et florebit in ea sicut in diebus antiquis. nam quod dicitur: « ut adimpleatur Scriptura, quoniam « Nazareus vocabitur » [b], ideo sine dubio dictum est, quia virginitatis et castitatis decore, florum pulchritudini atque fragrantie comparatur. set hic oportet aliquid vigilanter notari, maxime propter eos qui fastidiunt misticum intellectum: quod hoc testimonium non videtur fore scriptum pro Christo, sed pro Sanson sicut, et illud quod supra memoratum est: « ex Egypto vocavi filium meum » [c], pro populo Iudeorum: et « ego ero illi in patrem et ipse erit mihi « in filium » [d], pro Salomone. et tamen hec omnia sicut et mille talia de Christo pocius et de corpore suo, idest de his qui induunt eum, spiritaliter dicta sunt, quia in illis figura, in Christo veritas est. igitur puer Ihesus mansit in Nazareth, postquam regressus est

4. in genere pertineat totum] *D* totum in genere pertineat 5. memorati sumus] *D* memoravimus surgent] *D* surgegent 7. item] *D* etiam 11. intelligentie] *D* intelligencie 17. Sanson] *D* Sansone

(a) Matth., XXIV, 24. (b) Ibid., II, 23. (c) Osea, XI, 1. (d) II *Reg.*, III, 14.

(1) Questo passo dimostra perentoriamente come Gioacchino, pur nella sua cura costante di scendere ai più minuti particolari nella preventiva determinazione degli eventi che avrebbero accompagnato la difficile età di transizione verso l'economia dello spirito, disdegnava di individuare troppo rigidamente i personaggi che vi avrebbero spiegata una parte decisiva. Su Isboseth, cf. III *Reg.*, II–IV per la conoscenza delle lotte teologiche e, in genere, della storia ecclesiastica, cui Gioacchino fa larghi rimandi; specialmente nei lib. II–IV della *C.*, le fonti, che andrebbero ancora più minutamente indagate, appaiono, in linea generale, le opere storiche di Cassiodoro e Paolo diacono.

de Egypto, set quid egerit ipse aut parentes eius usque ad annum duodecimum, nullus scripsit evangelista, nisi hoc tantum quod dicit beatus Lucas: « ibant parentes eius per omnes annos in Ihe- « rusalem in die solempni Pasche » (a). quo scilicet dicto, adiecit et ait:

« Et cum factus esset Ihesus annorum duodecim, ascendentibus « illis Iherosolimam secundum consuetudinem diei festi, consu- « matisque diebus, cum redirent, remansit puer Ihesus in Iheru- « salem et non cognoverunt parentes eius » (b). quare autem cum factus esset annorum duodecim, voluit ita perdi a parentibus et post diem tercium reperiri? putas sine causa misterii? absit. queris || qua? apparebit melius cum incipiet consumari. ego puto in duo- c. 99 B 1
decim diebus centenas designari annorum, hoc est annos mille ducentos ab incarnatione vel pocius a nativitate Domini, post quorum completionem consumari convenit hoc misterium(1).. consumari in-

13. diebus centenas] *D* diebus duodecim centenas 15. completionem] *D* complecionem

(a) Luc., II, 41. (b) Ibid., II, 42-3.

(1) D ci ridà meglio il testo, collocando « duodecim » anche dinanzi a « centenas ». Il 1200 o il 1260, secondo che si calcolavano quaranta o quarantadue generazioni, di trenta anni ciascuna, era, secondo Gioacchino, l'anno fatidico nel quale doveva avere inizio la nuova età. Una enumerazione completa e specificata delle generazioni, così nel vecchio come nel nuovo Testamento, è fatta da Gioacchino nella *C.*, lib. IV, cap. 9 sgg. Nel lib. V, cap. 38, sono accumulati altri parallelismi al calcolo profetico: « quadra- « ginta anni quibus filii Israel fuerunt in « Egypto significant quadraginta gene- « rationes ab incarnatione Domini usque « ad presens. circa quarum finem hec « omnia et hiis similia consummatio- « nem accipient. si autem generatio « mala et adultera signum querit, ut « credat, ista sciat quia non dabitur ei « signum nisi signum Ione prophete. « quod autem quadraginta annis ten- « tatus est populus in deserto, significat « tempus Antichristi, quod breviavit « Dominus propter electos, quando erit « tribulatio et tentatio magna, qualis « non fuit ab initio mundi usque modo « neque fiet. etenim in illis diebus « erit abominatio desolationis et ma- « nebit revera populus in solitudine « abscondens se, pro posse suo, a facie « draconis, per tempus et tempora et « dimidium temporis. et quidem se- « cundum visum plurima quadraginta « oporteret tempora designare. sed ta- « men, ut dixi, propter electos brevia- « buntur dies illi iuxta illud Ezechielis « prophete: "diem pro anno dedi tibi". « quod autem de populo illo ruituri « sunt multi, secundum quod populus « Hebreorum corruit in deserto, et etiam « de prudentibus et eruditis in libro « Danielis prophete demonstratur, « cum dicitur: " populus autem sciens « Dominum Deum suum obtinebit et fa- « ciet et docti in populo docebunt plu-

quam, non inchoari, quia secundum consumationem non secundum initia rerum accipienda sunt divina misteria(1). ergo quod secundum consuetudinem Ioseph et Maria annis singulis ascendebant in templum, tempus respicit Iudeorum, in quo prelati illius populi et synagoga, manentes adhuc in fide, provocati verbis legis et prophetarum, ad superna animis suspirabant. designat enim hic mater

1. consumationem] *D* consumacionem 2. initia] *D* inicia

« rimos », ut et mox subditur. quod « autem peractis quadraginta annis, hii « qui permanserunt in fide intraverunt « in terram promissionis, significat illud « quod ibi subiunctum est: " et veniet « tempus quale non fuit, ex quo homi- « nes ceperunt esse in terra ". erit « siquidem tempus illud tempus bea- « tum, tempus letitie et quietis: tem- « pus de quo in Spiritu dictum est in « libro Genesis: " et benedixit « Deus diei septimo et sanctificavit « illum ": quia in ipso cessaverat ab « omni opere quod patrarat ».

(1) È l'assioma proclamato, inversamente, anche a principio della *C.*: « non habentibus in hoc mundo ma- « nentem hereditatem, sed futuram in- « quirentibus, nichil esse salubrius uti- « liusque potest, quam memorari iudi- « ciorum Domini que a seculo sunt, « ut eorum collatione et exemplis « considerare rerum fines et pensare « continue quam nichil sit quicquid « amittendum cum tempore delectabi- « liter possidetur. vera quippe est et « fidelis sententia iuxta Sapientis, « qua dicitur: " melius est ire ad domum « luctus quam ad domum convivii ". « quomodo enim cantabimus canticum « Domini in terra aliena, si de numero « sumus eorum qui dicunt: " super flu- « mina Babylonis illic sedimus et fle- « vimus, dum recordaremur Syon "? « sed rursum quomodo flere possumus « si nec peregrinationis, nec principii, « nec miseriarum que per temporum « curricula successerunt, nec earum que « futura sunt, recordationem habemus? « sed, quasi bruta quedam et irratio- « nabilia pecora sola oblectamenta pen- « samus? et quidem preteritos luctus « tunc oblivioni tradere humanum est, « cum completi sunt alicui dies luctus. « teste Veritate, que dicit: " mulier « cum, parit tristitiam habet, quia venit « hora eius: cum autem peperit pue- « rum, iam non meminit pressure, pro- « pter gaudium, quia natus est homo « in mundum ". hoc inquam modo, « preteritos luctus oblivioni tradere « humanum est: quotquot enim filii « Dei sumus, in spe huiuscemodi labo- « ramus. sed illud est aut demonum « proprium aut animalium ratione ca- « rentium, videre signa mortis et mor- « tis exitium non timere: sentire tem- « pestatis indicia et tempestatem proxi- « mam non vereri: quocirca tractaturis « de doloribus ultimis, a primis huius « mundi doloribus inchoandum est: sive « ut detectis calamitatibus ipsius, que « singulis seculorum finibus accidere, « spes illius que decipit insensatos, vi- « lescat; sive ut per mala preterita « discant hi qui duri sunt corde, cre- « dere ac vereri ea que predicta sunt « a Domino circa finem futura: pre- « sertim cum eadem flagella in signi- « ficatione precesserint futurorum, ita « ut per ea ipsa que antiquo illi po- « pulo accidisse legimus, que futura sunt « in extremis temporibus intelligere va- « leamus ».

Domini synagogam, que genuit Christum secundum carnem, sicut et in loco illo ubi dictum est de ea: « ecce mater tua et fratres « tui foris stant querentes te » (a); foris quippe querunt Christum mater eius et fratres, quia synagoga et sacerdotes Iudeorum in exteriori littera queritant veritatem. quia enim moris erat ut quando conveniebant in unum, legerentur coram populo lex et prophete, hii qui perfectiores erant inter eos et presertim qui tangebantur spiritu prophetie, aliquando ad supernam illam Iherusalem, sepe autem ad contemplandum futurum statum Ecclesie, per excessum animi trahebantur. set quia iuxta illud quod ait Veritas ipsa: « ego « in iudicium veni in hunc mundum, ut qui non vident, videant, « et qui vident, ceci fiant » (b), noluerunt ipsi Iudei mutari cum tempore. set statuerunt apud se servare inconcusse consuetudines antiquas, accidit ut eis nescientibus et quasi dormientibus circa intellectum spiritalem, spiritus veritatis, qui esse consueverat cum illis, occultaret se et absentaret ab eis et maneret cum doctoribus gentilis populi in Ecclesia, que est altera Iherusalem et in collectione sacerdotum, que est alterum templum Domini. sequitur: « existimantibus autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei « et requirebant illum inter cognatos et notos » (c). quid est: « exi- « stimantibus illis esse eum in comitatu »? putantibus singulis esse aliquos in multitudine eorum qui haberent spiritum intelligentie vel prophetie. putantibus, inquam, hoc, et securitate decepti, non se intellexerunt perdidisse Ihesum, nec sibi perceperunt subtractum spiritum prophetie, || donec pergerent iter diei. quid sibi vult iter c. 99 B 2
diei? aut quid sibi volunt tres dies? cum scriberet Mattheus genealogiam Salvatoris et colligeret summam generationem, ad ultimum divisit eas in tribus temporibus, dicens sic: « ab Abraham « usque ad David generationes quatuordecim. a David usque « ad transmigrationem Babylonis, generationes quatuordecim. a « transmigratione Babylonis usque ad Christum, generationes qua-

1. Domini] *D* Dei 3. stant] *D* statum 19. illum esse] *D* illis eum esse 21. esse eum] *D* eum esse 26. quid] *D* quod 27. summam] *D* supremam generationem] *D sempre* generacionem

(a) Luc., VIII, 20. (b) Ioann., IX, 39. (c) Luc., II, 44.

« tuordecim » (a). secundum hoc ergo distinguenda sunt tria tempora, ac si per spacia trium dierum, generationum Ecclesie. denique a Zacharia patre Iohannis qui habet concordiam ad Abraham, usque ad beatum papam Silvestrum, generationes quatuordecim, et a beato papa Silvestro usque ad [...] (1) generationes quatuordecim; et ab hoc usque ad presens, generationes quatuordecim. quia vero

5. *La lacuna di A è in D riempita con le parole* Zachariam papam tertium

(a) MATTH., I, 17.

(1) L'amanuense di A ha qui lasciato in bianco lo spazio che D, certamente dalla lezione originale, riempie con « Zach. p. t. ». Il particolare, come abbiamo già detto nella Introduzione, ha una certa importanza, per la valutazione della tradizione manoscritta. Infatti, l'amanuense di D non si rivela uomo capace di aver colmato una lacuna, se l'avesse trovata nel suo originale. L'amanuense di A invece è uomo capace di aver cancellato, a ragion veduta, il nome di papa Zaccaria, evidentemente per lasciare adito ad una valutazione più elastica del periodo decorrente del papa con cui ha inizio il terzo ciclo di generazioni fino al « presente ». D dunque non dipende da A. Che Zaccaria, papa fra il 741 e il 752, sia il nome che va a questo posto, appare da parecchi passi paralleli di Gioacchino, tutti espliciti e precisi: « Quartum sigillum quod sequitur post « predictum, ab ascensu Helye sumpsit « exordium, et in Ezechia rege Iuda « consumatur. cuius sigilli apertio a « tempore Iustiniani augusti inchoata « est. terminata vero sub Gregorio « papa tertio et Zacharia, circa quo« rum tempora inchoata est apertio « quinti sigilli, ablato a constantinopo« litanis Augustis Romane patrocinatu « Ecclesie, et collato Carolo Francorum « principi et successoribus eius... aper« tio quinti signaculi inchoata est a « diebus Zacharie pape, qui respicit in « concordia Ezechiam regem Iuda. a « diebus denique pape Zacharie cepe« runt reges Francorum Romanum obti« nere imperium. fuit enim rex Baby« lonis, cuius primo facta est mentio in « libro Regum, amicus Ezechie: nec « minus primi reges Francorum amici « pontificum Romanorum. sane circa « finem surrexit rex alius in Babylone, « per quem humiliata est valde superbia « Iherusalem, secundum quod et nunc a « diebus Henrici primi imperatoris Ale« manorum quibusdam intricatis que« stionibus angustatur Ecclesia » (*C.*, lib. III, tract. 2, capp. 4, 5). « Ezechias « vigesimus quintus a Iacob (decimus « quartus a David) primus post Achaz « regnavit in Iuda. iste post David « solus usque ad se abstulit excelsa « atque in hoc supra ceteros quia rem « magnam fecerit commendatur. in « Ecclesia vero generatione consimi« liter Gregorius papa et alius Gre« gorius et Zacharias Romanam gu« bernavit Ecclesiam. in quorum re« vera diebus ablata sunt excelsa a domo « Iuda et calcantes superbiam hereticorum Augustorum spreverunt eorum « patrocinatum et nequaquam pravis « imperatorum preceptis inclinari vo« luerunt, scientes Deo esse obedien« dum magis quam hominibus » (*C.*, lib. IV, cap. 16). La lotta iconoclastica, con tutte le sue conseguenze politiche e religiose, segna, per Gioacchino, una data discriminativa.

in prima distinctione non defuit Ecclesie persecutio, quasi iter diei, Iudeorum incredulitas ambulavit secura, extimans de repente nomen christianorum extirpari de terra, sibi autem dirigi a Domino verum Christum. ubi autem per Constantinum et ceteros principes christianos, viderunt datum regni vexillum populo christiano, tunc vel sero, intellexerunt se perdidisse Ihesum. deinde, ut predictum est, requirebant eum inter cognatos et notos. quia enim in tribu Iuda, que congregata fuerat in terra promissionis, completum est hoc misterium, quasi inter cognatos et notos parentes eius quesierunt quem perdiderant Ihesum, quia videntes Iudei qui erant de tribu Iuda, ablatam sibi consolationem divinam, et spiritum quem habere consueverant, ceperunt conquirere inter se, ne forte in aliis tribubus inveniri potuisset. hoc ergo modo quesierunt Iudei veritatem, ex tunc usque nunc et necdum usque ad presens eam invenire potuerunt. set quid hic dicit evangelista? « et non invenientes, « regressi sunt in Iherusalem, requirentes eum » (a). quia nequeunt Iudei invenire veritatem in cunctis tribubus Israel, necessitate coacti, revertuntur in Iherusalem, hoc est ad Ecclesiam fidelium, requirentes eam. set si querunt eam in Ecclesia, quare non inveniunt disputantes nobiscum? quia non sunt adhuc consumati tres dies. nam sequitur: « et factum est, post triduum invenerunt illum in templo, « sedentem in medio doctorum, audientem illos et interrogantem » (b). post tria||tempora que superius notavimus, intrantes Iudei in templum Domini quod est divinitus Rome fundatum, invenient Spiritum veritatis, loquentes [*sic*] in medio doctorum omnem veritatem (1). quasi autem audientem doctores et interrogantem, inveniunt, c. 100 A 1

2. *In D manca* de 3. *In D manca* autem 6. Ihesum] *D* Dominum 13. quesierunt] *D* quesiverunt 14. *In D manca* ex tunc

(a) Luc., II, 45. (b) Ibid., II, 46.

(1) È uno dei passi che mandava in sollucchero fra' Salimbene: « de conversione Iudeorum exponit abbas Ioachim Evangelium Lucae, II, 46... « vide in libro abbatis quia pulcherrima « et delectabilis expositio est ac veritate plena ». L'editore di SALIMBENE, nei *Mon. Germ. Hist., Script.*, XXII, a questo inciso (p. 495) annotava: « Super quatuor Evangelia vel Concordia Evangelistarum, liber « ineditus, qui extat in cod. Dresdensi « bibl. Regie A. 121 et in aliis codd. ». Si potrà ora dare il rimando completo.

ut se illis innuat manifestandum, qui norunt humiliter audire et prudenter interrogare, vel certe quia hos quos ipse replet et humiles efficit et prudentes. quod autem sequitur: « et stupebant omnes « qui eum audiebant supra prudentia et responsis eius » [a], ad illos referendum est pueros spiritales [1], qui, unctione magistra que erit in eis, habituri sunt os et sapientiam quibus non possint resistere omnes adversari eorum: quippe cum non sint ipsi loquentes, set Spiritus sanctus qui loquetur in eis, sicut et in Actibus apostolorum dicitur: « et non poterant resistere sapientie et spiritui « qui loquebatur » [b]. sequitur: « et videntes ammirati sunt » [c]. intelligentes Iudei esse vivificantem spiritum in Ecclesia gentium, admirabuntur vehementer, pro eo scilicet quod aliter actum est de Christo et de intellectu Scripturarum quam ipsi putaverunt, ignorantes actenus esse gentilem populum, in spiritu, Israel et ei esse factam promissionem de Christo et de noticia veritatis. unde et mox subditur: « et dixit mater eius ad illum: "fili, quid fecisti « nobis sic? ecce ego et pater tuus dolentes querebamus te" » [d]. quod tale est ac si ex voce synagoge ipsi Veritati dicatur: quare nos ita obcecare voluisti, cum ego et sacerdotes mei, cum multa afflictione animi, quesiverimus te actenus in scripturis prophetarum et inter sapientes et doctores nostros? et illi quidem sic. Dominus autem causam exprimit, cum subiungit: « quid est quod « me querebatis? » [e]. quod est dicere: quid est quod ita carnaliter sapiebatis, ut putaretis eos qui habent spiritum adoptionis, clamantem: abba, pater, debere predicare Scripturam secundum carnem, et non secundum spiritum, cum Deus spiritus sit et eos qui adorant eum, in spiritu et veritate oporteat adorare et neque in monte Samarie, neque Hierosolimis sit querendus locus adorationis ipsius? et quidem erit vox spiritus loquentis in filiis adoc. 100 A 2 ptionis, set ipsi Iudei qui adhuc gloriantur secundum || carnem,

11. gentium] *D* gencium

(a) Luc., II, 47. (b) *Act.*, VI, 10. (c) Luc., II, 48. (d) Ibid. (e) Ibid., II, 49.

(1) Uno degli infiniti passi nei quali Gioacchino allude alla propria predicazione.

dicentes se filios Abrahe, non statim poterunt intelligere illud, quod dicit Osea: « erit in loco ubi dictum eis non plebs mea vos, ibi « vocabuntur filii Dei vivi » (a). quo circa etsi Maria vocat filium Ihesum, ipse tamen in his que Patris sunt, se esse indicat oportere; quia etsi Iudei nituntur vendicare sibi spiritum adoptionis, ipse tamen ibi se oportere esse indicat, ubi non agitur de generatione carnis, sed de progenie spiritali. sequitur: « et descendit « cum eis et venit Nazareth et erat subditus illis » (b). quia iam adveniet tempus miserendi Syon, iuxta illud Pauli, cum plenitudo gentium intraverit, tunc omnis Israel salvus fiet (c), condescendet iterum Iudeis Spiritus sanctus et erit cum eis in Nazareth, ut faciat illos quoque florere in virtute, sicut quondam populum gentilem. veniet autem ad eos, in his qui predicaturi sunt eis verba vite. et exhibebunt eis humilem reverentiam, haud dubium quod ob honorem Christi, qui de patribus illius populi dignatus est accipere carnem, secundum quod designatum est in Tobia iuniore, qui, curans cecum patrem, ei nichilominus reverentiam exhibuit filialem (1). nec illud moveat quod superius in Nazareth diximus pri-

1. illud] *D* istud 6-7. generatione] *D* generacione 10. gentium] *D* gencium 14. eis] *D* illis 17. ei] *D* et ei reverentiam] *D* reverenciam

(a) Osea, I, 10. (b) Luc., II, 51. (c) *Rom.*, XI, 25-6.

(1) È la consueta applicazione che Gioacchino fa della visione storico-escatologica di san Paolo (*Rom.*, XI): la conversione definitiva e integrale di Israele deve segnare il prodromo della palingenesi religiosa universale: « Arbitror quod in viris illis quos ven- « turos expectat mundus, addito ut « puto alio de quo non est sermo mani- « festus, consummabitur similitudo Za- « charie, Ioannis Baptiste et hominis « Christi Ihesu. in quorum manifesta- « tione erit quoque ut credimus mani- « festa similitudo et duodecim apostolo- « rum, maxime autem Ioannis evange- « liste, septem ecclesiarum que fuerunt « in Asia, sive etiam septem tribuum « que postreme acceperunt hereditatem, « et predicabitur evangelium Regni in « universum orbem et perveniet spiri- « tualis intellectus usque ad Iudeos et « confringet quasi quidam tonitruus « duritiam cordis eorum, ut compleatur « quod scriptum est in Malachia pro- « pheta: " ecce ego vobis mittam He- « liam prophetam antequam veniat dies « Domini magnus et terribilis, ut con- « vertat corda patrum ad filios et corda « filiorum ad patres eorum, ne forte « veniam et percutiam terram anathe- « mate ". hoc totum consummandum « est in fine secundi status et principio « tertii, tempore videlicet aut circa « tempus in quo calcabunt civitatem « sanctam mensibus quadraginta duo- « bus; regnante rege illo iniquo qui « scriptus est in Daniele propheta, qui « et supra quam credi potest, universa

mitivam gentium designari ecclesiam, hic autem ecclesiam circumcisionis: quia ibi de duabus mulieribus sermo fuit, hic de una, et

« vastabit » (*C.*, lib. IV, cap. 40). Quanto però un certo prudente buon senso, il quale non mancava a Gioacchino, si guardasse dalle troppo circoscritte determinazioni cronologiche degli ultimi eventi, appare, ad esempio, da un altro capitolo, il 35° del V libro della *C.*, dove, con sagacia esegetica, sono convenientemente valutate le divergenze esistenti fra le previsioni della ep. I *Thess.*, e quelle della II: « qualiter autem hec futura sint, non ad plenum capere possumus, quia aliter somnii consummandi sunt opere, aliter coniecture sentiuntur. aliquis enim videt in visione noctis insurgere bestiam contra se: naufragari se in undis maris sive in precipitium ire; qui mox, ut evigilat, triste somnium esse cognoscit: sed tamen quo ordine consummandum sit non agnoscit. sic mota ista que futura sunt, magna quidem esse et vicina sentimus, sed tamen quo ordine futura sint, ignoramus. et in quot annis vel diebus terminentur, sicut futurum est, penetrare nequimus, quousque scindatur velum templi, a summo usque deorsum. nam per quot annos aut dies protelatur tempus illud quod designatum est in quadraginta diebus in quibus pluet super terram, sive in centum quinquaginta, incertum est. quia tamen annorum numerus qui precedit, omnino precellit in quantitate, significare hoc breve tempus in diebus usus ipse Scripturarum ratioque deposcit. et quidem tribulatio sequens, quam facturus est filius perditionis in Ecclesia Dei tribus annis et dimidio fieri, sollemnis satis sententia et a magnis viris tradita opinio tenet. hec autem que precedet in Romani desolatione imperii incerti est temporis et momenti. de hac enim tribulatione prima scribens apostolus ad Thessalonicenses ait: "de horis autem et momentis non necesse habetis ut scribamus vobis. ipsi enim scitis quia dies Domini sicut fur, ita in nocte veniet. cum enim dixerint, pax et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habentis et non effugient". quia vero putaverunt diem Domini solam diem illam esse accipiendam in qua manifestus veniens Dei Filius iudicaturus est mundum, errorem ipsum qui eos ex sterili timore compresserat, alia epistola correxit, dicens: "rogamus vos, fratres, per adventum Domini nostri Ihesu Christi, ut non cito moveamini a vestro sensu, neque terreamini neque per spiritum neque per sermonem neque per epistolam tanquam per nos missam, quasi inest dies Domini, ne quis vos seducat ullo modo. quoniam nisi venerit discessio primum et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis, qui adversatur et extollitur supra omne quod dicitur Deus aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit deus", subauditur non instabit. ecce, qui in prima epistola negavit signum ad presciendum diem adventus Domini, in secunda dedit signum discensionis et revelationis Antichristi, ut pro alio iudicio accipiatur ille dies de quo locutus est in prima epistola, pro alio ille ultimus de quo locutus est in secunda. primus enim sic surripit, ut previderi non possit; secundus signis evidentibus, que hunc prope esse indicent prevenit; discessio scilicet, que ventura primum et revelatio filii perditionis et secundum evangelium signa in sole et luna et stellis, arescentibus hominibus pre timore et expectatione

ob hoc que ibi, gentilitatem, hic Iudeorum significat synagogam. sequitur: « et mater eius conservabat omnia verba hec, conferens « in corde suo » (a). mox, ubi synagoga convertetur ad Dominum, suscipiet et servabit omnia verba spiritalia et conferet in corde suo donec perducatur ad plenam noticiam veritatis (1). sequitur: « et « Ihesus proficiebat etate, et sapientia et gratia, coram Deo et homi- « nibus » (b). proficiebat etate secundum numerum annorum; sapientia autem et gratia proficiebat apud Deum et homines, quia omnia que sapienter et gratiose faciebat, ad profectum paterne glorie et salutem hominum faciebat. sane ordo ille spiritalis, quem aut ipse inchoabat, aut inchoatum inveniet, Helias, velud per quedam incrementa proficiet de die in diem, querens studiosissime placere Deo et officiosissime prodesse hominibus. et hec quidem Lucas de puericia Christi. de perfecta autem eius etate et de exordio predicationis sue, qualiter scilicet eum || Iohannes sicut na- c. 100 b 1
scendo, ita et predicando preiverit, quid vel ipse Lucas vel alii evangeliste dixerint, prout ipse donaverit inferemus. et primo quidem de evangelio Mathei, cuius sunt hec sequentia:

« In diebus autem illis, venit Iohannes Baptista in desertum « Iudee, predicans et dicens: " penitentiam agite; appropinquabit « enim regnum celorum ". hic est enim qui dictus est per Ysaiam « prophetam dicentem: " vox clamantis in deserto: parate viam « Domini, rectas facite semitas eius ". ipse autem Iohannes habebat « vestimentum de pilis camelorum et zonam pelliceam circa lumbos « suos. esca autem eius erat locuste et mel silvestre. tunc exibat

14. eius etate] *D* etate eius 16. quid] *D* quod

(a) Luc., II, 51. (b) Ibid., II, 52.

« que superveniet universo orbi. quam- « vis si de illa die agitur et hora in- « certa erit utraque: quia sicut de illa di- « citur: " dies Domini sicut fur in nocte « ita veniet "; ita et de ista: " ecce venio « sicut fur: beatus qui vigilat et cu- « stodit vestimenta sua ". sane post iu- « dicium, quod precedet alterum, mox « futurum, quod quia quasi diluvium « generale inundabit in furore super « faciem terre, apparebit ille iniquus, « quem Dominus Ihesus interficiet spi- « ritu oris sui et destruet illustratione « adventus sui: data tamen aliquantula « pace inter utrumque flagellum, ut « possint recreari electi post primam « horum tribulationem, ad sustinenda « patienter secuture discrimina ».

(1) Nella crisi finale, Gioacchino assegna, all' Israele riconciliato, una funzione di mediatore nella grande palingenesi umana nello spirito.

« ad eum Hierosolima et omnis Iudea et omnis regio circa Ior-
« danem et baptizabantur ab eo confitentes peccata sua » (a). quia
verba sanctorum evangelistarum alicubi consona sunt, alicubi di-
versa, et tamen quod a Spiritu sancto dicta sunt, utique ipse qui
ea dictavit divinus spiritus perhibet testimonium; sic ubi diversa
esse videntur, ad concordiam intendere opus est, ut tamen ubi
consona sunt in sensu electo ex omnibus, fructu intelligentie spi-
ritalis, explanationem ipsius littere, si forte minus quam postulat
ratio in ea a patribus dictum est, aliis qui poterunt relinquamus.
hec Matheus. Marcus autem mutatis verbis pene eundem retinet
sensum. sic enim ex hoc loco evangelium suum exorsus est di-
cens: « principium evangelii Ihesu Christi, filii Dei. sicut scri-
« ptum est in Ysaia propheta: " ecce mitto angelum meum ante
« faciem tuam, qui preparabit viam tuam ante te. vox clamantis
« in deserto: parate viam Domini; rectas facite semitas eius ". fuit
« Iohannes in deserto baptizans et predicans baptismum penitentie
« in remissionem peccatorum. et egrediebatur ad eum omnis Iu-
« dee regio et Hierosolimite universi et baptizabantur ab illo in
« Iordane flumine, confitentes peccata sua » (b). Lucas autem ma-
nifestius ipsum tempus sub principe rei publice désignat, dicens:
« anno quintodecimo imperii Tyberii Cesaris, procurante Pontio
« Pilato Iudeam, tetrarcha autem Galilee Herode, Philippo autem
c. 100 B 2 « fratre eius tetrarcha || Ituree et Trachonitidis regionis et Lisania
« Abiline tetrarcha, sub principibus sacerdotum Anna et Caipha,
« factum est verbum Domini super Iohannem Zacharie filium in
« deserto » (c). usus est Scripturarum sanctarum ut scribantur no-
mina principum et annorum in designatione temporum de quibus
agitur, quatinus dum infigitur memorie tempus, quo aliquid ge-
stum dicitur, ipsa res gesta tenacius animo infigatur. ceterum,
utrum aliquid significent huiuscemodi inscriptiones principum et
annorum non video, cum in tota serie libri Regum huiuscemodi
annotatio vicaria regnorum pagina teneatur et Christus etiam sub
Pontio Pilato crucis patibulum subisse scribatur. quod autem

33. Pontio Pilato] *D* Poncio Pillato

(a) Matth., III, 1-6. (b) Marc., I, 1-5. (c) Luc., III, 1-2.

Iohannes qui Salvatorem seculi preivit nascendo facto super se verbo Domini, preivit predicando, baptizando et viam penitentie ostendendo, et quod Dominus eum similia immo super sublimia faciendo secutus est, alti valde est causa misterii, profundi et provi sacramenti. designat enim Iohannes, qui baptizat in aqua, illos sacerdotes Ecclesie qui, predicantes litteram evangelii, saltim a gravioribus culpis coercent et iniungentes eis penitentiam ac si exterius abluunt peccatores: Christus autem Ihesus, qui baptizat in Spiritu sancto et igne, significat viros spiritales, qui misticis intellectibus ac si diversarum igne linguarum, interiores cordium conscientias purgant (1). docent ergo qui designantur in Iohanne, docent et hii qui designantur in Christo: set illi verbo penitentie et aqua abluunt peccatores; neque enim simpliciter Iohannes aqua

6. saltim] *D* saltem 7. *In D manca* si

(1) Abbiamo già visto come è caposaldo dell'esegesi storica gioachimita fare distinzione fra il Cristo uomo e il Cristo natura divina: oggi si direbbe, fra il Cristo storico e il Cristo mistico, e applicare al secondo quel che non si può applicare al primo. « Generalis « denique regula est mysteriorum, ut « quod non potest referri ad caput, re« feratur ad membra. et hec apud om« nes catholicos. sed forte movet « sponse mysterium, cum Christus fi« lius sit virginis Matris? nolo te istud « moveat: filius Christus et sponsus « est. in isto denique mysterio typum « patris gerit Habraam; typum filii « Isaac, sponsus Rebecche; Rebecca « ipsa, matris Ecclesie. in altero vero, « hoc est in mysterio Ade, Adam ipse « typum Patris, Eva Ecclesie, Abel « Christi. si autem accipiuntur soli, « Adam scilicet et Eva, Christum si« gnificant et Ecclesiam. mater ergo « Christi, Ecclesia: et nichilominus « sponsa Christi Ecclesia. quid mira« ris in istis? Christus filius est Ec« clesie; Christus pater, Christus spon« sus, Christus frater et in omnibus « omnia. vis scire quod ita sit? "qui« cumque fecerit" inquit "voluntatem « Patris mei qui in celis est, hic michi « frater et soror et mater erit". mater « enim Christi est quicumque audit « verbum Dei, concipit in corde et cu« stodit illud. sed et omnes qui chri« stiano censemur nomine, fratres Chri« sti sumus, quia heredes quidem Dei, « coheredes autem Christi. filii Christi « sumus quia ipse nos per gratiam « genuit. unde et per Psalmistam de « eo pariter et de nobis ex voce Dei « Patris dictum est: "ipse invocabit me: « Pater meus es tu, Deus meus et su« ceptor salutis mee: et ego primoge« nitum ponam illum excelsum pre « regibus terre". et post pauca: "et « ponam in seculum seculi semen eius: « et thronus eius sicut dies celi. si « custodierint filii eius testamentum « meum et testimonia mea hec que « docebo eos". sponsam vero Christi « Ecclesiam omnes pene Scripture novi « Testamenti demonstrant. verum hoc « propter eos qui verbis inusitatis mi« rantur » (*C.*, lib. III, tract. 1, cap. 13). È qui tutta l'esegesi gioachimita.

lavit quos baptizavit, sed baptizans, inquit, et predicans baptismum penitentie. hii autem qui designantur in Christo, abluunt credentes Spiritu sancto et igne. siquidem ut hic verbum adheret elemento aque et fit sacramentum, ita Spiritus sanctus descendens super fideles, in igne complevit in eis quod Dominus illis promiserat: « Iohannes quidem baptizavit aqua: vos autem baptizabimini Spi- « ritu sancto, non post multos hos dies » (a). set quid? numquid non iam illi baptizati erant, aut pro solis illis dixit Iohannes: « ego baptizo in aqua, ille autem baptizabit vos Spiritu sancto « et igne »? (b) absit. set quod significavit baptismus Iohannis, ibi sumus: quod significat baptismus Christi, quem suscipimus, c. 101 a 1 ibi futuri sumus. || quod videlicet baptisma datum fuit celitus sanctis apostolis in die Pentecostes, ut nobis quoque dandum sciamus in consumatione seculi. interim tamen ne omnino videamur expertes ab eodem excellentissimo sacramento, quicumque renati sumus ex aqua et Spiritu sancto, ut veneramur sacramentum aque, sanctificante verbo Dei, ita, memores illius psalmographi: « unxit te « Deus, Deus tuus oleo leticie pre consortibus tuis » (c), et testimonii beati Petri, qui dicit Deum patrem unxisse Christum suum Spiritu sancto, sacramentum sacri chrismatis in maiori suscipimus reverentia, credentes nobis per ipsum donari gratiam Spiritus sancti. magne dignitatis fuit Iohannes, de quo ante multa tempora dixerat Dominus per prophetam: « ecce mitto angelum « meum ante faciem meam, qui preparabit viam tuam ante te » (d), et alius propheta: « vox clamantis in deserto: parate viam Domini, « rectas facite semitas Dei nostri » (e). et magne dignitatis sunt sacerdotes Ecclesie, qui et ipsi, ut ait propheta, angeli Domini exercituum sunt, et qui dum clamant in populo gentili, de quo dicit propheta: « dabo in deserto cedrum et spinam et mirtum et lignum « olive, abietem, ulmum et buxum simul » (f), ut videant et sciant et recogitent et intelligant, pariter preparant in eo viam Domini, ut possit ambulare Dominus in cordibus eorum, dum illud agitur

2. *In D manca* autem 5. illis] *D* eis 23, 32. Dominus] *D* Deus

(a) *Act.*, I, 5. (b) Marc., I, 8. (c) *Psal.*, XLIII, 7. (d) Malach., III, 1. (e) Isai., XI, 3. (f) Ibid., XLI, 19.

in eis, quod subsequenter adiungitur: « omnis vallis implebitur et « omnis mons et collis humiliabitur: et erunt prava in directa et « aspera in vias planas » (a). quasi enim valles implentur et colles humiliantur, dum hii qui in imo sunt, implentur gratia, qui autem in sublimi, humiliantur, et, ut ita dixerim, cadunt ut surgant. dum esurientes implentur bonis, nequaquam boni et divites dimittuntur inanes, set minuunt sibi de divitiis, ut impleantur pauperes et egeni, et fiat id quod scriptum est: « qui multum habuerit, non « habundavit; et qui parum, non minoravit » (b). ubi istud fit, quod solum est signum purissime caritatis, ibi efficiuntur prava in directa et aspera in vias planas, ibique aperiuntur oculi omnis carnis, hoc est omnis hominis intuentis Dominum, ut videat salutare Dei (1). hoc enim totum compleri oportuit in deserto quondam, populo hoc est gentili, ut compleretur et illud quod per eundem prophetam dictum est: « letabitur deserta et in||via et exultabit solitudo c. 101 a 2
« et florebit quasi lilium » (c). igitur in hoc deserto predicaverunt usque ad presens sacerdotes Ecclesie et cohortantur eos ad penitentiam, cupientes quoque illos salvare per penitentiam, qui malicia cordis sui videntur esse genimina viperarum: dicit enim phariseis et sadduceis venientibus ad se, secundum Matheum; secundum vero Lucam generaliter turbis, ita tamen ut faciant dignos fructus penitentie, quod est commissa plangere et plangenda non committere. alioquin si et nos dicere incipimus: filii Dei sumus et sanctorum apostolorum, quia christiani vocamur, secundum quod gloriabantur Iudei, dicentes se esse filios Abrahe, sciant possibile suscitari adhuc filios Dei de lapidibus istis, hoc est de Iudeis, qui pro summa duritia lapides dicti sunt. et quod sequitur: « iam enim « ad radicem arboris securis posita est: omnis arbor que non facit « fructum bonum excidetur et in ignem mittetur » (d) magis nobis gentilibus dicitur, quam Iudeis. quandoquidem de illis dicit apo-

2. in] *D* et 15. *In D manca il primo* et exultabit] *D* exaltabit 20. *In D manca* et sadduceis 21. tamen ut] *D* cum quod 25. possibile] *D* possibile esse

(a) Isal., XL, 4. (b) II *Cor.*, VIII, 15. (c) Isal., XXXV, 1. (d) Luc., III, 9.

(1) Un tratto questo di squisita finezza spirituale, degno di figurare a fianco di qualcuno dei migliori fra i sermoni agostiniani.

stolus: « si radix sancta est, et massa. quod si aliqui ex ramis « fracti sunt, tu autem cum oleaster esses, insitus es in illis et so- « cius radicis et pinguedinis olive factus es, noli gloriari adversum « ramos. quod si gloriaris, non tu radicem portas, set radix te » (a). et paulo post: « cecitas ex parte contigit in Israel, donec pleni- « tudo gentium intraret et sic omnis Israel salvus fieret » (b) igitur cavendum est gentili, cui dicitur: si Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat. nam Iudeis, quibus hoc videbatur dictum, repositum erat adhuc tempus penitendi, ut convertantur in fine (1). et ideo non tam illis quam nobis dictum est, quibus post tempus acceptabile quod datum est, non relinquitur aliud penitentie tempus, et ideo non tam ad ramos quam ad radicem arboris posita est securis. omnis arbor que non facit fructum bonum, id est omnis homo qui non facit penitentie fructum, excidetur et in ignem mittetur. quia vero inter fructus penitentie, elemosinarum largitio maximum tenet locum, inter cetera exhortationum suarum verba, hoc precipue commendavit dicens: « qui habet duas tunicas, « det non habenti: et qui habet escas, similiter faciat » (c). quod est dicere: qui habet duplicia stipendia et patitur alios algere et esurire, non potest facere dignos fructus penitentie, cum non sit
c. 101 b 1 in illo || caritas Dei, et ideo qui habet duplicia teneat sibi quantum sufficit ad vitam, non exquirit voluptas, cetera tribuat necessitatem patientibus. notandum vero quod hec verba fecit Iohannes turbis, et specialiter phariseis et sadduceis, quos dicit postea Dominus contempsisse consilium Dei et noluisse baptizari Iohannis baptismate. publicanis autem qui baptizati sunt ab eo, quos laudat Dominus in hoc ipso, interrogantibus quid agerent, respondit: « ni- « chil aliud quam quod constitutum est vobis, faciatis » (d). quia

15. fructus penitentie] *D* penitentie fructus elemosinarum] *D* et elemosinarum 22. non exquirit] *D* non quantum exquirit 24-5. Dominus] *D* Deus noluisse] *D* voluisse

(a) *Rom.*, XI, 16-8. (b) Ibid., XI, 25-6. (c) Luc., III, 11. (d) Ibid., III, 12.

(1) Nel momento del trapasso dalla economia della « lettera » a quella dello « spirito », Gioacchino sembra assegnare agli Israeliti dell'ultima conversione una posizione di preminenza sui Cristiani della Chiesa proveniente dal gentilesimo. Gioacchino appare sempre un filosemita.

illis tamquam his qui se iactabant de iusticia, quam non habebant, dicendum erat que esset vera iusticia et qui digni fructus penitencie: his autem qui parati erant in omnibus obedire et qui non spernebant consilium Dei, simpliciter dicitur: « nichil aliud « quam constitutum est vobis facietis », quia videlicet, iuxta apostolum, lex non est imposita iustificatis a peccatis, sed his qui adhuc in voluntate peccandi perseverant. quia vero et militare pro defensione Ecclesie non est culpa, set premium, non dixit militibus qui ad se venerant interrogandum: solvite cingulum milicie vestre, quasi non possent salvi fieri pro defensione fidelium in milicia permanentes, set « neminem », inquit, « concutiatis, ne- « mini calumniam faciatis et contenti estote stipendiis vestris » (a). quod est dicere: quia pro defensione eorum qui iniuste ab aliquibus opprimuntur constituti estis, in hoc vos sciatis posse salvi fieri, si eos quos ab aliis defenditis, ipsi non comprimitis nec accipitis ab eis, qui vobis subditi sunt, nisi quantum sufficit ad stipendia milicie vestre (1). et hec quidem de doctrina Iohannis. de conversatione autem sic.

13. eorum] *D* illorum

(a) Luc., III, 14.

(1) Gioacchino non disconosce la liceità della milizia, quando sia abbracciata per la Chiesa e la giustizia. Dell'ordine militare dei Templari egli scrive nella *C.*, lib. V, cap. 18: « propter « se Dominus creavit in die sexto "oves « et boves universas insuper et pecora « campi", creavit in hoc tempore sexto « in ordine laicorum novas species re- « ligionis sicut sunt fratres Templi et « Hospitalarii, et quidam alii in par- « tibus Hispaniarum et conversi ordinis « Cisterciensis, et eorum similes qui « omnes in adiutorium clericorum aut « monachorum creati sunt a Domino « secundum species suas, ut impleant- « tur multe ille mansiones que propter « diversas species electorum in domo « Domini parate sunt ». Tanto più impressionante, pertanto, specialmente se posta in rapporto con l'atteggiamento che san Francesco adotterà al cospetto della crociata, quel che Gioacchino dice, interpretando *Apoc.*, XIII, 3 in *E.*, fol. 164 *d*: « Sarracenorum vero « ex tot annis semel inchoata perfidia, « perseverat in malo. et ubique chri- « stianorum nomen impugnare pro vi- « ribus non desistit. quot millia chri- « stianorum in eorum manibus data « sunt et quam multos et quam variis « tormentis cruciant in odium Cruci- « fixi. caput istud mori non potuit « usque ad presens: vivit usque adhuc, « ut operetur adhuc mortem multo- « rum, ut perficiat dummodo vivit o- « pera Regis sui. sed cur se illud « Ioannes quasi mortuum vidisse per- « hibuit? forte futurum est ut *apud* « *illud Christiani prevaleant predicando* « *magis quam preliando,* usque pene ad « defectum et interitionem perducant ».

« Erat Iohannes vestitus pilis cameli et zona pellicea circa « lumbos eius et locustas et mel silvestre edebat et predicabat, di- « cens : " venit fortior me post me, cuius non sum dignus pro- « cumbens solvere corrigiam calciamentorum eius. ego baptizo « vos aqua: ille vero baptizabit vos Spiritu sancto et igne " » (a). tale est enim ac si diceretur: ego quidem, quibus vestimentis indutus sum videtis; qualibus cibis utar, adtenditis; set veniet post me vir indutus podere, habens ad mamillam zonam auream, cuius cibus erit piscis et mel domesticum, quia qui de terra est, de terra est et de terra loquitur, qui autem de celo venit, super omnes est. ut enim nulla est comparatio pilorum camelorum ad indumentum
c. 101 B 2 poderis; zone pellicee ad zonam auream; || locuste quoque ad piscem; mellis silvestris ad mel domesticum; sic si comparatio fieri possit inter finitum et infinitum, differt inter iusticiam hominum et iusticiam Dei. et quidem in indumento designari iusticiam testatur auctoritas que dicit: « sacerdotes tui induantur iusticiam » (b). et tamen carnalis designatur in pilis, quia pili de carne oriuntur: spiritalis vero in podere, quod factum erat ex auro et cocco, purpura et bysso retorta. set et zona pellicea circa lumbos, quid aliud quam corpoream castitatem designat? at castitas spiritalis, que fluxum lubricarum cogitationum perstrinxit, in zona Christi aurea ad mamillas posita designatur. sic et comestio locuste et mellis silvestris, designat carnalem littere intellectum et delectari in memoria terrene Iherusalem. porro in pisce qui educitur de aqua designatur spiritalis intellectus qui procedit de littera: in favo autem mellis delectatio que fit in cordibus perfectorum, de memoria civitatis superne Iherusalem. quia ergo in vita Iohannis designatur quod animale est respectu illius iusticie que de celo descendit, recte qui induebatur pilis camelorum, habens zonam pelliceam circa lumbos, manducansque locustas et mel silvestre, fortiorem se Christum predicabat venturum, cuius vestis et zona aurea in Apocalipsi et comestio piscis et mellis in die Pasche de-

9-10. est, de terra est et] *D* enim 12. zone] *D* et zone 13. comparatio] *D* comparacio 17. tamen] *D* cum 27. ergo] *D* vero 28. *In D manca* est 29. camelorum] *D* camellorum

(a) MATTH., III, 4, 11. (b) *Psal.*, CXXXI, 9.

signat iusticiam spiritalem, que non ab hominibus set de celo descendit[1]. unde et indignum se dicit solvere corrigiam calciamenti eius, quia non fuit eius officii solvere signacula libri et predicare spiritalia sacramenta[2], cum non fuerit missus ut ipse occulta aperiret misteria; set ut apertorem libri et solutorem signaculorum presentem esse in mundo annunciaret, venturum quidem post se, set se protinus precessurum, quia ante quam Iohannes fieret, ipse erat. set et forma utriusque baptismi de quo et dicebat: « ego « baptizo vos in aqua, ipse baptizabit vos Spiritu sancto et igne » [a], ad rem pertinere, precedens expositio docet: nimirum quia ut aqua doctrinam littere, ita ignis in quo baptizat Christus spiritalem significat intellectum. quod vero ait: « cuius ventilabrum in manu « sua et permundabit aream suam, et congregabit triticum suum « in horreum, paleas autem comburet igne inextinguibili » [b], tale est ac si diceretur: ego qui homo purus sum, || triticum cum paleis c. 102 a 1
comistum suscipio, non habens occulta hominum iudicare, aut incerta discutere: ipse autem quia Deus est, nec falli potest, nec sustinet diutius reprobos morari cum iustis; set veluti quodam ventilabro, iusto suo iudicio ducit homines ad examen, ut, transeunte temptationis aura per universum orbem, separet fideles ab infidelibus, congregans electos in supernas mansiones et mittens

3. signacula] *D* singula 4. non fuerit] *D* fuit 9. *In D manca* in 13-4. suum in horreum] *D* in horreum suum inextinguibili] *D* inextinguibilli

(a) Matth., III, 11. (b) Ibid., III, 12.

(1) Si riporta ad *Apoc.*, I, 23, e al racconto dell'apparizione del risorto in Luc., XXIV, 42.

(2) La vita della religiosità umana è una progressiva infrazione di sigilli, secondo Gioacchino. Cristo, non Giovanni, era destinato ad infrangere i sigilli dell'antico Testamento: come gli Spirituali dell'epoca di Gioacchino son chiamati ad infrangere i sigilli del nuovo: « Ut littere muniuntur « sigillis ne prius ab aliquibus legi « queant, quam ab eo cui commisse « sunt prebeatur facultas, ita ne archana « prioris Testamenti usque ad adven- « tum Christi nudarentur, consilio hi- « storiarum superficies spirituales con- « tegerat intellectus » (*C.*, lib. I, cap. 9). « Non sic se habent signaculorum mete, « ut statutos limites penitus in nullo « conicent: sed sicut solet fieri in « observatione sementis. neque enim « altero anno ordeum, altero triticum « seu fabam aut si quid simile peritus « terre iacit agricola: sed manente « adhuc alio in pulveribus terre, aliud « atque aliud seminat in ordine suo et « eodem item ordine et quandoque pre- « postero ea que seminaverat congre- « gare festinat » (*C.*, lib. II, cap. 2).

reprobos in ignem eternum. his de collatione trium evangeliorum communiter dictis, quid etiam Iohannes evangelista de Christo dixerit, audiamus.

Iohannes, inquit, subauditur Baptista, testimonium perhibet de ipso et clamans dicens: « hic erat quem dixi qui post me venturus « est, ante me factus est; quia prior me erat » (a). post me natus secundum carnem; post me predicans, post me baptizans; ante me factus, id est michi primogenita tollens, sicut Effraim prelatus est Manasse (1), ita et ipse prelatus erit michi, quia etsi me iunior est humanitate, divinitate tamen sua ante me erat, quia ipse creator, ego creatura. nam etsi hoc ad prescriptos ordines tipice referatur, idcirco is cui datur vita contemplativa, prefertur ei cui datur activa, sicut prelatus est Iacob, Esau, quia vita contemplativa etsi iunior est in hominibus, iam tamen in angelis precessit (2). verum hoc, si vita activa de necessitate est eius cui imponitur, non de

5. clamans] *D* clamat *In D manca* hic erat quem dixi 10. *In D manca* ipse 11-2. *In D manca* referatur–contemplativa

(a) Ioann., I, 30.

(1) La scena della benedizione di Giacobbe sui due figliuoli di Giuseppe, Efraim e Manasse (*Gen.*, XLVIII), è addotta numerose volte da Gioacchino per dare ragione dello scambio provvidenziale fra i « maggiori » e i « minori » nella vita dello spirito. Non sempre con uniformità di motivi, chè Gioacchino è di un virtuosismo indisciplinabile nella segnalazione delle sue « concordie ». Vedi ad es., *C.*, lib. III, tract. 1, cap. 5: « Spiritualiter in Manasse « humanitas Christi, in Effraim fructus « Spiritus designatur. nempe et nativi- « tas Christi docet nos declinare a malo « secundum eum qui dicit: " malitia « parvuli estote ". et Spiritus sancti « gratia fructificare in iustitia et facere « id quod bonum est. siquidem Manas- « ses interpretatur oblivio, Effraim « fructificatio [*discuteremo più tardi « la fonte delle etimologie ebraiche di « Gioacchino*]. quid autem innuunt no- « mina ista, nisi declinare a malo et fa- « cere bonum? quorum principium, ut « loquar altius, spectat ad legem, se- « cundum ad gratiam: primum ad bapti- « smum aque, quem ostendit Ioannes; « secundum ad spiritualem baptismum, « quem Christus suis discipulis promisit, « dicens: " quia Ioannes quidem bapti- « zavit aqua, vos baptizabimini Spiritu « sancto, non post multos hos dies ". « precessit ergo tempore lex: sed gratia « preponitur dignitati. preivit Ioannes « adventum Domini, sed sicut ipsemet « testatus fuerat, iure ante ipsum factus « est Christus, quia prior illo erat ».

(2) Altro prediletto esempio biblico (*Gen.*, XXVII) addotto da Gioacchino per giustificare la trasposizione dei gradi gerarchici nella vita religiosa. Frequente pure in lui l'attribuzione della vita contemplativa agli angeli.

utilitate proximorum. aliud est enim idcirco imponi alicui laborem, propter infirmitatem suam, quia contemplari non potest: aliud si, cum possit, ut ita dixerim, celum ascendere, efficitur infirmus infirmis, ut infirmos lucrifaciat. in illius denique similitudine, Iacob anteponitur Esau; in istius similitudine, dicit Dominus per Moysen: « si aliquis habuerit duas uxores, unam odiosam, alteram dilectam, « et genuerit ex ea filios, non poterit preferre filium dilecte, filio « odiose: set ipse erit primogenitus et ipse habebit duplicem por- « tionem » (a). quasi enim Christus Ihesus, ut exempli causa loquamur, Petrum genuit ex odiosa, Iohannem ex dilecta, quia Petro magis ascribitur vita activa, Iohanni vero contemplativa (1). quamvis autem plus Dominus dilexerit Iohannem, quia tamen Petro non necessitate proprie infirmitatis impositum est opus, set pro utilitate proximorum impositus est labor pascendi gregem, nequaquam prelatus est ei iunior etsi dilectus Iohannes, set ipse reputatus est c. 102 A 2 in primogenitum et ipse habet dupplicem portionem, quia et hic acquirit premium de vita activa et in alio seculo habet gaudium vite contemplative (2). verum hoc, ut diximus, exempli causa et secundum quod eorum exigunt veneranda misteria: alias autem significatum Petri generaliter respicit omnes pios pastores, quorum Iohannes unus fuit: significatum Iohannis, seu bonos claustrales seu bonos heremitas, id est non qui sua presumptione et impaciencia sustinere nequeunt disciplinam, set qui divina inspiratione compuncti, in ea in qua vocati sunt vocatione consistunt. sunt

1. alicui laborem] *D* laborem alicui 2. *In D manca* suam 4. similitudine] *D* similitudinem 6. duas uxores] *D* uxores duas 7. genuerit] *D* genuit 8. *In D manca* habebit 16. portionem] *D* porcionem 17. alio] *D* illo

(a) *Deuter.*, XXI, 15.

(1) « Necesse est enim ut transeat « significatum Petri et maneat signi- « ficatum Ioannis... ancella significat « synagogam cum ea parte Ecclesie « secundi status, que pertinet ad Pe- « trum. libera eam partem que per- « tinet ad Ioannem cum tota Eccle- « sia tertii status. etenim in primo « statu sola fuit Ecclesia laborantium, « in tertio sola erit Ecclesia quiescen- « tium; in secundo, pars una laboran- « tium, altera vero quiescentium » (*P.*, fol. 265 *d*).

(2) « A diebus sancti Silvestri pape « usque ad presens obtinuerunt succes- « sores Petri regale sacerdotium in « Ecclesia Dei, maxime super Latinos, « qui in veros filios Iude reputati sunt, « sicut et Grecorum ecclesie in tribus « Israel » (*C.*, lib. II, tract. 1, cap. 27).

enim plerique contemplationis gratiam habentes, qui ita, faciente Deo, debiles sunt in sustinendo laborem et simplices in loquendo, ut si velit eis pastor imponere active vite pondus, exercere non possint. hii plerumque, quia Dominum timent, si eis tale aliquid precipitur, cum omni suscipiunt devotione, quia, et si tristantur quod eis aufertur ad horam quod diligunt, letantur tamen quia habent occasionem proximis in aliquo ministrandi, in hoc tamen dolentes quod se ad hoc sufficientes non extimant. cumque eos et obedientie virtus et amor proximorum incitant ad subeundum laborem, simplicitas et infirmitas insufficientes deterrent, presumentes de amore Domini sui, neque enim contemplatores veri sunt qui Deum ardenter non diligunt, eius se protinus voluntati comittunt; sperantes quod aut ipse suggerat prelatis suis ut se ab onere quod nequeunt portare, absolvant, aut si non vult suggerere ipse, amministret eis et sapientie gratiam et virtutem. ceterum desidiosi quique qui inercia sua obedire refugiunt, sub specie perfectionis palliant inerciam suam, dicentes se nolle perfecta defraudari iusticia, qui necdum ad minimam pervenerunt. quicumque itaque perfecti, quicumque probati, mandato maiorum, et pro virtute obedientie intermittentes quam diligunt vitam contemplativam, vel pocius, quod in eis est, non ipsam, sed ocium quo ea frui consueverant, aut cum Stephano ministrant sanctis, aut cum Paulo operantur, exempli causa, aut cum Petro presunt in sollicitudine; aut cum apostolis predicant verbum vite, si hoc non faciunt ambicione honoris, aut ut hac occasione effrenati compleant desidia carnis, non modo non
c. 102 B 1 minuuntur illorum merita, set au||gentur, quia caritas non querit que [sua] sunt, set que alterius. qui autem perfecti non sunt, in necessitate coguntur operari panem suum, ut de eis dicat apostolus: « qui non laborat, nec manducet » (a). igitur quia Iohannes, respectu Salvatoris, pulvis erat et cinis, designat ipse animale quod precedit, Christus spiritale quod sequitur; quia illud humanum est,

5. devotione] *D* devocatione 12-3. comittunt] *D* committunt 17. palliant] *D* palliatum 23. *In D manca il secondo* aut 29. nec] *D* non 31. quod sequitur] *D* et tamen antepositus dignitate, quod sequitur illud] *D* istud

(a) II *Thess.*, III, 10.

hoc divinum. unde et mox subditur: « et de plenitudine eius nos « omnes accepimus et gratiam pro gratia » [a]. quid est « nos omnes » ? sive patriarche, sive prophete, sive apostoli, sive evangeliste, sive pastores et doctores, omnes accepimus de plenitudine eius et gratiam pro gratia. quid « gratiam pro gratia » ? gratiam prevenientem pro gratia cooperante. dedit nobis talentum unum, ut operantes perveniamus ad aliud, nimirum qui in minimo repperitur fidelis, constituitur super multo et qui in parvo probatur probus, fidenter perducitur ad maiora. sequitur: « quia lex per Moysen data est, « gratia et veritas, in Ihesum Christum facta est » [b]. quid sibi vult quod in exploratione eorum, que ante dixerat, subiunxit hoc quod mox audivimus: « lex per Moysen data est, gratia et ve- « ritas per Ihesum Christum facta est », nisi ut aperte ostenderet in vita Iohannis significari iusticiam legis, in vita autem Christi gratiam et veritatem, quas ipse operatur et perficit in corde credentium? quasi autem quereretur Iohannes: unde ista nosti aut quando Deum vidisti, ut tibi ista narraret, adiecit et ait: « Deum « nemo vidit unquam. Unigenitus qui est in sinu patris, ipse « narravit » [c]. quomodo Deum nemo vidit unquam, set Unigenitus qui est in sinu Patris ipse enarravit, cum dicat Scriptura de senioribus Israel: « viderunt Deum Israel et sub pedibus eius quasi « opus lapidis saphirim » ? [d]. et rursum: quomodo eum aliqui viderunt, cum dicat ipse querenti se videre Moysi: « non me vi- « debit homo et vivet » ? [e]. set notandum quod iam in illo tempore, sicut dicunt sancti et precipue beatus Hilarius [1], sub specie

1. *In D manca il primo* et nos] *D* non 4. omnes] *D* omnia 5. quid] *D* quid est 7. aliud] *D* alia repperitur] *D* invenitur 8. multo] *D* multa parvo] *D* pravo 10. in] *D* per *In D manca* Christum 11. exploratione] *D* exploracione 12. Moysen] *D* Moysem 14. vita] *D* vito 22. saphirim] *D* saphirin 23. *In D manca* ipse

(a) Ioann., I, 16. (b) Ibid., I, 17. (c) Ibid., I, 18. (d) *Exod.*, XXIV, 10. (e) Ibid., XXXIII, 20.

(1) Hilarius, *De Trinitate*, IV, 30: « Iacob discedens ob metum fratris sui, « somnians viderat scalam fundatam in « terra et contingentem coelum, et per « eam ascendentes et descendentes an- « gelos Dei, et Dominum incumbentem « super eam, sibique omnes benedictio- « nes, quas Abraham et Isaac dederat, « impertientem. ad hunc postea talis « Dei sermo est: dixit autem Deus ad

angeli, Filius ostendebatur, secundum quod et Iacob dicit angelus in sompniis: « ego sum Deus Bethel ubi unxisti lapidem » [a]. ipse est enim angelus, de quo dicit Dominus Moysi: « et precedet te « angelus meus » [b]; secundum quod ostenditur in libro Iudicum, ubi dicit idem angelus filiis Israel: « eduxi vos de Egypto « et introduxi in terram pro qua iuravi patribus vestris et pollicitus « sum ne irritum facerem pactum meum vobiscum in sempiter- « num » [c]. neque enim simplex angelus, id est creatus, dicere au-
c. 102 b 2 deret: « introduxi vos in terram || pro qua iuravi patribus vestris » et cetera. set ipse est angelus quem Gedeon Deum et Dominum esse cognoscit; quem Agar similiter Deum nominat et quem pariter Samson Deum esse testatur [d]. visus est autem in assumpta specie, non in sua simplici natura, ac per hoc verum est quod Deum nemo vidit umquam; hoc est, in sua simplici natura: set unigenitus Filius, qui est Deus de Deo, apparens primo in specie angeli, novissime in forma servi, quam assumpsit, ipse nobis omnia narravit: pro eo scilicet quod ipse est Verbum Dei, ad quem pertinet illud quod dicitur in prophetis: « factus est sermo « Domini ad me dicens: " ipse virtus et sapientia Patris; ipse ma- « gister unus qui in celis est, Christus " » [e]. et quamvis tota Trinitas apparuerit Abrahe in specie trium virorum, in sue tamen puritate nature, Deum nemo vidit umquam. set quidquid de eius excellentia scimus, Verbo eius, hoc est, Filio docente, nos scimus nimirum quia ipse est vera lux, hoc est sapientia que illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum [1]. sequitur:

1. angeli] *D* angelli 7-8. sempiternum] *D* eternum 8-9. auderet] *D* audiret 15. apparens primo] *D* apparens in primo 19, 24. sapientia] *D* sapiencia 24. *In D manca* nimirum

(a) *Gen.*, XXXI, 13. (b) *Exod.*, XXIII, 23. (c) *Iudic.*, II, 1. (d) Cf. ibid., VI; *Gen.*, XXI; *Iudic.*, XIV. (e) Contaminazione di una formula profetica (Ezech., XII, 1) con rimandi neotestamentari (I *Cor.*, I, 24; Matth., XXIII, 10).

« Iacob: " surgens, ascende in locum « Bethel, et habita ibi, et fac ibi al- « tare Deo, qui apparuit tibi, cum fu- « geres a facie fratris tui ". Deus ho- « norem Deo postulat, et postulat cum « alterius significatione persone: " qui – « inquit – apparuit tibi cum fugeres " « ne qua personae eiusdem confusio na- « sceretur. Deus ergo est qui loquitur: « honoris confessio a naturae nomine « non discernit, quos significatio sub- « sistentes esse distinguit ».

(1) Gioacchino ha già commentato sopra il prologo giovanneo.

« et hoc est testimonium Iohannis, quoniam miserunt Iudei ab « Hierosolimis sacerdotes et levitas ad eum, ut interrogarent eum: « "tu quis es?" et confessus est et non negavit. et confessus « est: "quia non sum ego Christus" et interrogaverunt eum: "quid « ergo? Helias es tu?" et dixit: "non sum". et dixerunt « ei: "propheta es tu?" et respondit: "non" » (a). confessus est Iohannes et non negavit veritatem, quandoquidem dubitantibus de se, ne ipse esset Christus, notam fecit illis exilitatem suam. set quia iuxta promissionem Malachie (1), expectabant Heliam, querentibus illis utrum ipse esset Helias aut propheta sicut unus ex prophetis, hoc quoque negatum est a Iohanne: nimirum quia nec ille Helias erat ipse, de quo interrogabant, nec de illo genere prophetarum erat, quod vetus Testamentum commemorat, set pocius quem prophete prophetaverant venturum. nam instantibus illis, ut responderet, et dicentibus: « quis es, ut responsum demus his qui « miserunt nos, quid dicis de te ipso, ait: "ego vox clamantis in « deserto: dirigite viam Domini, sicut dixit Ysaias propheta" » (b). in spiritali vero intellectu, clamans in deserto gentilitatis, Christus est. vox autem illius, quicumque egregius predicator. ipse enim qui est Verbum Patris, loquitur in ore preconis. preco autem quicumque est, qui vox prolata, sonum perficit in auribus audientis. unde et apostolus dicebat de se ipso: « an experimentum queritis eius « qui in me loquitur, || Christus? » (c). « et qui missi fuerant, erant c. 103 a 1
« ex phariseis » (d). tale est ac si diceretur: non erant de illis parvulis,

9. Malachie] *D* Malanche 12. *In D manca* ipse 14. nam] *D* iam

(a) Ioann., I, 19–21. (b) Ibid., I, 22-3. (c) II *Cor.*, XIII, 3. (d) Ioann., I, 24.

(1) Si riporta, come di frequente, al presagio finale di Malachia (IV, 5): « Malachiam prophetarum ultimum, « quidam Aggeo et Zacharie contemporaneum dicunt. hic peccata sacerdotum et totius populi vehementer increpat. gentiumque vocationem manifeste dicit predicitque Iohannem Baptistam sub nomine angeli « et Helie venturum ante faciem Domini, ita tamen ut circa finem seculi « Heliam ipsum, qui dictus est Thesbiten, secundum prophetiam ipsius « venturum esse credamus et dominatorem qui venit ad templum illud « manufactum, preeunte in veritate « Helia propheta, venturum esse non « dubitamus, iudicare vivos et mortuos et seculum per ignem» (*C.*, lib. V, cap. 105).

quibus datum est nosse misterium regni Dei, set de alta sapientibus, quibus abscondit Deus incerta et occulta sapientie sue. unde et dicentibus illis: « quid ergo baptizas, si tu non es Christus « neque Helias neque propheta » [a], noluit eis aperire misterium, quare ipse baptizaret, set ait: « ego baptizo in aqua: medius autem « vestrum stetit, quem vos non scitis. ipse est qui post me ventu- « rus est, qui ante me factus est » [b]. quod tale est ac si diceretur: si me nescitis, et cur ego baptizo nescitis, non multum spectat ad rem, nec vos de hoc multum oportet esse sollicitos: set de eo debetis esse solliciti, quod medius vestrum stetit, quem vos nescitis, « cuius ego non sum dignus ut solvam corrigiam calciamenti « eius » [c]. hoc dicto adiunctum est ab evangelista in quo loco facta sunt verba ista, ut ex imaginatione loci, tenacius hereant cordi legentis. nam sequitur: « hec in Bethania facta sunt trans « Iordanem, ubi erat Iohannes baptizans » [d]. sequitur:

« Altera die vidit Iohannes Ihesum venientem ad se et ait: « " ecce agnus Dei: ecce qui tollit peccata mundi. hic est de « quo dixi: post me venit vir, qui ante me factus est, quia prior « me erat. et ego nesciebam eum. set ut manifestetur in Israel, « propterea veni ego in aqua baptizans ". et testimonium perhi- « buit Iohannes dicens: " quia vidi Spiritum descendentem quasi « columbam de celo, et mansit super eum, et ego nesciebam eum. « set qui misit me baptizare in aqua, ille michi dixit: super « quem videris Spiritum descendentem et manentem super eum, « hic est qui baptizat in Spiritu sancto. et ego vidi et testimo- « nium perhibui quia hic est Filius Dei " » [e]. (et hoc quidem de testimonio et baptismate Iohannis quo baptizatus est Christus, secundum fidem hystorie, ut credat omnis mundus esse Ihesum Christum filium Dei). « altera die » positum est hic, quasi quadam die, post ea que responderat phariseis. utrum autem post baptismum,

1. misterium regni] *D* misteria regi 9. oportet esse sollicitos] *D* esse sollicitos oportet 26-9. *In D manca* et hoc quidem-filium Dei: *periodo che anche in A, del resto, è cancellato, perchè è un duplicato della colonna seguente.*

(a) Ioann., I, 25. (b) Ibid., I, 26. (c) Ibid., I, 27. (d) Ibid., I, 28. (e) Ibid., I, 29-34.

quod ipse acceperat a Iohanne, an antea, dubium videtur, pro eo scilicet quod dicit Iohannes: « et ego nesciebam eum: set qui « misit me baptizare in aqua, ille michi dixit: " supra quem vi- « deris Spiritum descendentem et manentem super eum, hic est « qui baptizat in Spiritu sancto " » (a). videtur enim quod, licet sciret esse Christum presentem in mundo et natum de populo Israel, non tamen || cognosceret eum personaliter, nisi cum vidit c. 103 A 2
Spiritum descendentem super eum. set hoc stare non potest, quia secundum Matheum baptizare eum nolebat Iohannes, sed humiliter renuebat. ita enim dicit Matheus: « tunc venit Ihesus a Galilea « in Iordanem ad Iohannem ut baptizaretur ab eo. Iohannes autem « prohibebat eum dicens. " ego a te debeo baptizari et tu venis « ad me? " respondens autem Ihesus dixit ei: " sine modo: sic « enim decet nos implere omnem iusticiam ". tunc dimisit eum. « baptizatus autem Ihesus, confestim ascendit de aqua. et ecce « aperti sunt ei celi, et vidit Spiritum Dei descendentem sicut co- « lumbam et venientem supra se. et ecce vox de celo dicens: « " hic est filius meus dilectus, in quo michi complacuit " » (b). Marcus quoque et Lucas, pene in hoc ipso simul conveniunt cum Matheo. videlicet quod post acceptionem baptismi, descenderit supra eum Spiritus sanctus. quod si ita est, quomodo Matheus in tantum eum ostendit cognitum a Iohanne, antequam baptizaretur, ut, re- nuens dare quod petebatur, ipse se ab eo pocius baptizari depo- scebat, si secundum Iohannem non cognovit eum precursor, nisi quando Spiritus sanctus descendit super eum? aut igitur ante etiam quam baptizaretur vidit Iohannes Spiritum sanctum descen- dentem super eum, potuit enim bis descendere ad designandam gratiam prevenientem et gratiam cooperantem, secundum quod et baptizandus aliquis et prius ungitur quam baptizetur et postea; aut cognoscebat quidem eum esse Christum filium David, set utrum esset Dei filius nesciebat. scivit autem hoc, cum Spiritus sanctus descendit supra eum, cum testimonio vocis paterne dicentis: « hic « est Filius meus dilectus, in quo michi complacuit » (c). neque

6. esse Christum] *D* Christum esse mundo] *D* medio

(a) Ioann., I, 33. (b) Matth., III, 13–7. (c) Ibid., III, 17.

enim alii interfuerunt qui audirent hanc vocem, pro quibus facta a Patre sit existimanda, set ut sciret Iohannes de Christo, quod antea nesciebat. ut autem hoc intelligi debeat, satis velle videtur subsequens sermo, quando in conclusione subiungitur: « et ego « vidi et testimonium perhibui quia hic est Filius Dei » (a). et hec quidem de testimonio et baptismate Iohannis, quando baptizatus est Christus secundum fidem historie, ut credat omnis mundus esse Ihesum Christum Filium Dei. secundum autem tipicum intellectum Christus Ihesus descendit a Galilea et venit ad Iordanem ut baptizaretur a Iohanne, quia filii promissionis, qui facti sunt per Spiritum sanctum adoptionis filii et heredes, heredes quidem Dei coheredes autem Christi, non superbientes de novitate gratie, set
c. 103 B 1 magis humiliantes seipsos, || accesserunt mentis gressibus ad eos quibus fuerant commissa fluenta legis et prophetarum, quatinus edocti per eos aqua littere, ipsi postmodum in spiritu, quem acceperant, eandem, ut ita dixerim, aquam frigidam, in vinum calidum commutarent (1). quod autem baptizatus Dominus exorsus est predicare a Galilea, quid aliud designat, quam quod spiritales viri ibi predicant spiritalia verba, ubi iam facta est transmigratio sive de iudaismo ad gratiam, sive de paganismo ad fidem, sive etiam de viciis ad virtutes? hac in re notari oportet quod licet prius ceperit Iohannes, aliquandiu tamen sub eodem tempore baptizaverunt Iohannes et Christus et uterque congregabat, teste Iohanne evangelista, discipulos; quia videlicet etsi doctores littere sub veteri, sub novo autem Testamento doctores spiritus inceperunt; non tamen his sustitutis, defecerunt illi, set manet usque hodie successio legis doctorum in docentibus litteram, sicut et imitatio virorum spiritalium servantium, in his que legunt, intelligentiam

2. existimanda] *D* extimanda 7. *In D manca* credat 9. *In D manca* et venit 26. sustitutis] *D* substitutis defecerunt] *D* deffecerunt 27. imitatio] *D* inmutacio 28. servantium] *D* servancium his] *D* hiis intelligentiam] *D* intelligenciam

(a) Ioann., I, 34.

(1) Come sarà spiegato ampiamente più tardi, Gioacchino interpreta il miracolo di Cana come un simbolo della transizione dalle interpretazioni della lettera alle realizzazioni dello spirito.

spiritalem [1]. inde est ut Ihesus docere elegerit in Galilea, que designat Ecclesiam primitivam, magis quam ubi erat Iohannes, iuxta scilicet fluenta Iordanis, quia nimirum inferiorum doctorum est iuxta hystoriam docere litteram, superiorum vero doctrinam spiritalem. sane in provincia Galilee erant Nazareth et Capharnaum: Nazareth videlicet in montanis, Capharnaum in maritima. hec idcirco dico, quia descendisse Dominum a montanis Galilee in Capharnaum maritimam a nullo evangelistarum pretermissum est, et profecto a misterio vacare non potuit, quod tanta diligentia quatuor evangeliste scripserunt. videtur enim quod in montanis Galilee, ubi sita est Nazareth, debeat significari Ecclesia primitiva, que transmigrans a iudaismo ad gratiam, floruit in doctrina Christi et protulit fructum spiritalem. in Capharnaum autem Ecclesia antiochena, in qua primum inventi sunt discipuli christiani et erat quasi media inter Iudeos et Gentiles, maxime cum dicat Matheus: « cum audisset Ihesus quod Iohannes traditus « esset, secessit in Galileam et relicta civitate Nazareth, venit et « habitavit in Capharnaum maritima, in finibus Zabulon et Neptalim, « ut adimpleretur quod dictum est per Ysaiam prophetam: " terra « Zabulon et terra Neptalim via maris trans Iordanem, Galilea gen||- « tium. populus gentium qui sedebat in tenebris, vidit lucem ma- c. 103 a 2 « gnam " » [a]. denique, et cum egrederetur Paulus cum Barnaba ab Antiochia, predicaturus in gentibus, et non reciperent Iudei qui erant in partibus illis, verbum Dei, faciens huius lucis mentionem, ait illis: « vobis quidem oportuit predicari primo verbum « Dei, set quia repulistis illud et indignos vos iudicastis eterne « vite, ecce convertimur ad gentes: sic enim precepit nobis Do- « minus: " posui te in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad « extremum terre " » [b]. igitur in Capharnaum, Ecclesia antiochena; in ceteris autem maritimis civitatibus, universitas illa Grecorum

1. Galilea] *D* Galileam 13. protulit fructum] *D* fructum protulit 24-5. mentionem] *D* intencionem

(a) Matth., IV, 12-6. (b) *Act.*, XIII, 46-7.

(1) Gioacchino si riporta alla simultaneità delle due economie, la letterale e la spirituale nella Chiesa del suo tempo.

videtur designari, in quibus magnas virtutes operatus est per Paulum et Barnabam Spiritus sanctus, deficiente iam, ut aliud tangam misterium, in vellere rore, adeo ut iure illud ei possit ascribi: « quanta audivimus in Capharnaum, fac et hic, in patria tua, et « non est propheta sine honore nisi in patria sua » [a]. set cum constet et Nazareth que erat in montanis et Capharnaum que erat in maritima cum ceteris finitimis civitatibus in quibus predicavit Ihesus contineri infra provinciam Galylee, quid aliud datur intelligi nisi quod in Galilea Grecorum pro parte populus simul cum hebreo designatur, maxime cum in primitiva Ecclesia fuisse Grecos haud dubium quod circumcisos testetur Actus apostolorum, ut intelligatur illud apostoli: « virtus Dei est evangelium, in salu- « tem omni credenti, iudeo primo et greco »? [b] nec nimirum tamen si Greci in hac parte mysterii additi sunt Grecis [Iudeis] [1], non quidem omnes, set illi qui Iudeis vicinitate provinciarum iungebantur, cum a tempore Ptholomei regis acceperint legem Moysi et prophetas et multi facti proseliti ad Iudeorum transiverint instituta. sane in terra Iuda, in qua et Iherusalem, latina designatur Ecclesia, in ipsa autem Iherusalem, que principatur universitati, Roma, sicut et in Samaria, Constantinopolitana eccle- sia [2]. ut autem hoc melius intelligi queat, omissis disputationibus

2. deficiente] *D* difficiente 14. Grecis] *D* Iudeis 16. Ptholomei] *D* Tholomei acceperint] *D* acceperunt 17-8. transiverint] *D* transierunt 19. *In D manca* autem 20. Constantinopolitana] *D* Constantinia 21. omissis] *D* ommissis

(a) Luc., IV, 23. (b) *Rom.*, I, 16.

(1) L'amanuense di A è caduto in evidente errore, ripetendo « Grecis », invece di « Iudeis ». Il carattere composito delle primitive comunità cristiane è attestato, *passim*, dagli *Atti*.

(2) « Micheas prophetavit in diebus « Ioathan et Achaz et Ezechie regum « Iuda. iste et Samariam et Iherusa- « lem vehementius increpat. verum- « tamen post aliqua consolatur Iheru- « salem et Iudam, dicens ex eodem « populo Christum nasciturum, cuius « exitus, inquit, ab initio a diebus eter- « nitatis. quod si Iudeus intellexisset, « nunquam de Ioseph semine Christum « natum dixisset. secundum vero con- « cordiam non tam Samariam et Ihe- « rusalem quam Constantinopolitanam « increpat et Romanam Ecclesiam. « quod autem consolatur Iherusalem « et Iudam, dicens: "ex Bethleem « nascitur Christus", designat spiri- « tualem intellectum processurum de « parvulis in latina Ecclesia. qui re- « gnaturus sit in populo videnti Deum, « ut iam non vivant homines secundum « carnem sed secundum spiritum » (*C.*, lib. V, cap. 99).

quas habuit Salvator cum Iudeis, et sermonibus quos fecit ad plebes, necnon et quam multis miraculis, que in diversis locis gloriose patravit, ipsum iter predicationis sue, qualiter scilicet transiverit de loco in locum, quod specialius esse cernitur, colligamus in summam, simulque attendamus quod idem transitus quem fecit paucis diebus || secundum carnem, signum erat illius transitus, qui c. 104 a 1
consumandus erat in corpore suo, in hac sexta seculi labentis etate, post cuius consummationem etiam ipse fidelis populus transiens per angustam passionis portam, perducendus est ad sabbatum felicitatis sue[1]. nec illud moveat quod superius cum ageremus de ascensu Marie in montana Iudee, diximimus [*sic*] in Iudea designari fideles Iudeorum, hic autem dicimus in Iudea designari Ecclesiam latinam, quia in principio ecclesiastici temporis hii qui crediderant ex Iudeis, reputabantur in Iudeos. cum autem exigentibus eorum culpis mutatum est candelabrum de loco suo, ut quomodo tribus Iuda egressa est de Egypto et transiens per desertum occupavit regna Chananeorum, ita Petrus, qui fuit alter Caleph[2], egressus de infideli multitudine Iudeorum, cum paucis

6. erat illius transitus] *D* illius transitus fuit

(1) È il consueto concetto che la vita terrena del Cristo, nel racconto evangelico, è la raffigurazione tipica di quel che è la storia della Chiesa, corpo mistico del Cristo, concetto già espresso da SANT'AGOSTINO nel cap. 18 del lib. XXII del *De Civitate Dei*: « de « viro perfecto, id est Christo, et cor« pore eius, id est Ecclesia, que est « ipsius plenitudo ».

(2) « Pro Habraam, Isaac, et Iacob, « dati sunt Zacharias, Ioannes Baptista « et homo Christus Iesus. pro duode« cim patriarchis, duodecim apostoli. « datus est etiam spiritualiter pro Iuda, « Petrus; pro Ioseph, evangelista Ioan« nes; pro duobus nepotibus patriar« charum, Manasse et Effraim, Ma« thias et Ioseph, qui cognominatus est « iustus. novissime pro Moyse datus « est Paulus: pro Aaron, Barnabas. et « rursum, quia patriarche morte prohi« biti sunt manere, electi sunt per tri« bus singulas duodecim principes in « supplendis locis patriarcharum, inter « quos Caleph successit in locum Iude; « Iosue in Ioseph. ea propter, sicut « Iudas ita et Caleph concordat cum « apostolo Petro: et sicut Ioseph, ita « et Iosue cum evangelista Ioanne. « venerat enim tempus ut sermonem « breviatum faceret Dominus super « terram, ut quod illuc in annis qua« dringentis et eo amplius mysteriali« ter gestum est, hic infra annos quasi « centum, seu typice seu in concordia, « consumatum apparet. ecce hoc est « recte divinum in quo ruit prudentia « superborum, in quo et animalis de« fecit intellectus. concordat igitur « cum Moyse, Paulus, Petrus cum Ca« leph: Ioannes autem cum Iosue. Ca« leph, iubente Domino, data est in « possessione Ebron: in qua, processu

patribus, idest circumcisis, non autem cum paucis filiis, qui geniti sunt in via, veniens in Italiam, Romanum in sua prole obtineret imperium, desierunt in illa Iudea esse Iudei; hic autem inventa est integra tribus Iuda et in ea civitas Iherusalem. set agendum est primo quod promisimus de itinere Salvatoris, ut agnita semita corporalis gressus, viam quoque spiritalis operis, ipso previo, agnoscamus. et primo quidem secundum Matheum (1).

Matheus, incipiens a baptismo Iohannis – neque enim de ortu Salvatoris et puericia repetenda sunt que supra discussimus, set de inicio et perseverantia predicationis sue – dicit eum ductum a Spiritu in desertum et posteaquam traditus est Iohannes, venit, inquit, in Galileam, et relicta civitate Nazareth, venit et habitavit in Capharnaum maritima. demum, vocatis de mari Petro et Andrea, Iacobo et Iohanne, cepit circuire totam Galyleam, docens in synagogis eorum. et cum iret opinio eius usque ad Syriam, convenerunt ad eum turbe multe a diversis partibus. et cum vidisset turbas, ascendit in montem et cepit docere de regno Dei. post hec descendit de monte et cepit, sicut prius, circuire civitates et castella et exinde, electis duodecim, instruxit et misit eos predicare verbum Dei, non ad gentes neque ad Samaritanos, set ad oves perditas domus Israel. audivit autem Iohannes famam Ihesu et
c. 1044 2 misit ad eum interrogans si || ipse esset qui venturus erat an alium expectarent. et post multa que docuit et fecit in partibus Galilee, assumpsit Petrum et Iacobum et Iohannem et duxit illos in montem excelsum et transfiguratus est ante eos. et cum descendisset de monte, et consumasset sermones suos, quibus instruxerat

3-4. inventa est] *D* est inventa 5. promisimus] *D* promissimus Salvatoris] *D* salvacionis 10. inicio] *D* vicio perseverantia] *D* perseverancia enm] *D* enim 14. docens] *D* dicens

« temporis, rex David possedit et te-
« nuit sceptrum, prius quam regnaret
« in Iherusalem. sed et Petrus sedit
« Rome super conventum fidelium, qui
« ibi erat congregatus Iudeorum et gen-
« tium, et post aliquot annos, Romanus
« pontifex, qui successit pro tempore,
« solemnem obtinuit principatum, prius
« scilicet quam perveniret ad illum
« statum, in quo, pro visione pacis,
« Iherusalem vocari mereretur Eccle-
« sia » (*C.*, lib. III, tract. 2, cap. 1).

(1) Notevoli qui la sinossi che Gioacchino istituisce dei tre primi Vangeli canonici e il modo nel quale riconcilia, spiritualmente, le loro difformità col quarto Vangelo. Il Trattato è tutto una sinossi interpretata.

discipulos de adventu Helie, de fide, de humilitate, de remittendo proximis peccata cum se offendunt ad invicem, migravit, inquit, a Galylea et venit in fines Iudee trans Iordanem, ubi et secute sunt eum turbe multe quas et curavit ibi. et ascendens Iherosolimam assumpsit duodecim discipulos suos, et dixit se tradendum gentibus, ad flagellandum et crucifigendum. et cum egrederetur ab Iericho, sanavit duos cecos clamantes et dicentes: « miserere nostri, Domine fili David » (a). et cum appropinquasset Iherosolimam et venisset Betphage ad montem Oliveti, missis duobus discipulis, fecit sibi exhiberi asinam et pullum, et sedens super eos, intravit Iherusalem, clamantibus turbis et dicentibus: « osanna, « benedictus qui venit in nomine Domini ». qui ingressus in templum, eiecit inde vendentes et ementes, ac deinde egressus extra civitatem, abiit in Bethaniam et mansit ibi. et cum iterum veniret in templum et dicerent ei principes sacerdotum: « in qua potestate « hoc facis, et quis dedit tibi hanc potestatem? » (b), ipseque eis responderet in multis, et increparet eos super cecitate eorum, accidit ut, egresso de templo, dicerent ei discipuli: « Magister, respice, « quales lapides et quales structure! » (c). qui cum eis multa predicaret de temporibus novissimis et consummatione seculi, consummatis sermonibus suis, ait illis: « scitis quia post biduum pascha « fiet et filius hominis tradetur ut crucifigatur? » (d). igitur post hec crucifixus est Ihesus, et tercia die resurgens a mortuis, consummatis omnibus, intravit in gloriam suam. hec Matheus.

Marcus quoque pene eodem incedit tramite quo Matheus. scribens etenim universa magnalia que fecit in Galilea, ubi incipit agere de ascensu eius in Iherusalem, ait: « erant autem in via ascendentes « in Iherusalem et precedebat illos Ihesus et stupebant et sequentes « timebant et assumens iterum duodecim, cepit illis dicere que « essent ei ventura, " quia ecce ascendimus Iheroso||limam et Filius c. 104 a 1
« hominis tradetur principibus sacerdotum et scribis et senioribus

8. Domine] *D* Ihesu 12. qui venit in nomine Domini] *D* in nomine Domini qui venit *In D manca il secondo* in 18. discipuli] *D* discipuli eius 19-20. predicaret] *D* prediceret 25. incedit tramite] *D* tramite incedit

(a) Matth., IX, 27. (b) Ibid., XXI, 27. (c) Marc., XIII, 1. (d) Matth., XXVI, 2.

« et dampnabunt eum morte " » [a]. et post pauca: « veniunt », inquit, « Iherico [1]. et proficiscente eo de Iherico, et discipulis eius « et plurima multitudine, filius Timei Barthimeus cecus sedebat « secus viam mendicans. qui cum audisset quia Ihesus Nazarenus « est, cepit clamare et dicere: " fili David, Ihesu, miserere mei ". « et conminabantur ei multi, ut taceret. at ille multo magis cla- « mabat: " fili David, miserere mei " » [b]. et paulo post: « et « cum appropinquasset Iherosolime et Bethanie, ad montem Oli- « veti » [c], et cetera que secuntur. igitur Marcus pene in omnibus secutus est Matheum, incipiens a baptismo quod predicavit Iohannes, et compilans opera et doctrinam ipsius, et faciens finem in ascensione ipsius.

Lucas etiam luculentiorem tenens ordinem narrationis sue et scribens aliqua et non parva, que pretermissa sunt a Matheo et Marco, eodem modo introducit Dominum predicantem primo in Galileam et ad ultimum vero in Iudea et Iherusalem usque ad diem passionis sue, dicens sic: « consumata omni temptatione, diabolus « recessit ab illo usque ad tempus » [d]. egressus est Ihesus in virtute Spiritus in Galileam et fama exiit per universam regionem de illo et ipse docebat in synagogis eorum et magnificabatur ab om-

5. fili David, Ihesu] *D* Ihesu, fili David 6. at] *D* ac 16. *In D manca il primo* et 18. egressus] *D* egressus et

(a) Marc., X, 32-3. (b) Ibid., X, 46-8. (c) Ibid., XI, 1. (d) Luc., IV, 13.

(1) Ogni particolare, così nel vecchio come nel nuovo Testamento, ha, agli occhi di Gioacchino, valore di simbolo. « Ut in novo Testamento « linea quam texuit Matheus pertinet ad « carnem Filii, quam vero prosecutus « est Lucas ad gratiam Spiritus sancti, « ita et in veteri linea que propagata « est per filios Iude et David, pertinet, « secundum significatum, ad Filium, « que autem per iudices, ad Spiritum « sanctum. de qua videlicet linea et « illi reges processerunt a diebus sci- « licet Roboam, qui prefuerunt decem « tribubus Israel. in qua nimirum linea « temporali ex ea cuius thronus manet « in eternum perducta, illa designatur « effusio Spiritus sancti que fit tempo- « raliter in electis ad utilitatem Eccle- « sie. licet enim eedem decem tribus « recesserint a Deo vero, colentes duos « vitulos aureos et baalim, non defece- « runt tamen in eis viri spirituales, in « quibus manifesta fieret effusio illa spi- » ritualis, de quorum numero fuerunt « illi viri sancti, qui erant in Bethel et « Hierico, et supra ipsos magnus ille « Helyas et successor eius Helyseus » (*C.*, lib. II, tract. 1, cap. 26). La trasmissione dello Spirito è ininterrotta.

nibus. et venit in Nazareth, ubi erat nutritus. qui cum legeret locum illum Ysaie, ubi scriptum est: « Spiritus Domini super me » (a) et diceret, « quia hodie completa est hec Scriptura in auribus ve- « stris », et mirarentur omnes et dicerent: « nonne hic est filius « Ioseph? » (b), ipseque responderet: « utique, dicitis michi hanc « similitudinem, medice cura te ipsum et quanta audivimus facta « in Capharnaum, fac et hic in patria tua » (c), ipseque responderet: « amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua » (d), dans illis exemplum Helye et Helisey, qui contulerunt beneficium alienigenis, pocius quam concivibus aut conprovincialibus suis, expulsus ab eis, descendit in Capharnaum (e). his dictis, asserit eum predicasse in civitatibus Galylee, euntem de loco in locum et innumera beneficia afflictis et miseris exhibentem et circa finem predicationis sue in Galilea, dicit eum ascendisse in montem et transfigurasse se coram tribus || discipulis, presentibus nichilominus c. 104 a 2
Moyse et Helia, continuans multa miracula que scripserunt Matheus et Marcus, usque ad eum locum ubi dicit: « factum est « autem dum complerentur dies assumptionis sue et ipse faciem « suam firmavit ut iret Iherusalem » (f). igitur ex hoc loco dicit eum misisse nuncios ante conspectum suum, qui euntes in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi, non receperunt eum, eo quod facies eius erat euntis in Ierusalem. et cum dicerent Iacobus et Iohannes: « vis dicimus ut ignis descendat de celo, qui « consumat illos? » (g), increpavit eos tamquam qui nescirent cuius spiritus essent. ut autem percurramus cetera: non receptus Dominus a Samaritanis (h), designatis et missis septuaginta duobus discipulis ante faciem suam, in omnem civitatem et locum quo erat ipse venturus, recedens inde venit Iudeam, ubi et receptus est a Martha et Maria (1), sororibus Lazari, quarum una scribitur ministrasse Domino, alia sedens secus pedes Domini audiebat verbum

2, 30. Domini] *D* Dei 12. in locum] *D* ad locum 14. predicationis] *D* dicionis 22. dicerent] *D* discerent

(a) Isal., LXI, 1. (b) Luc., IV, 21–2. (c) Ibid., IV, 23. (d) Ibid., IV, 24. (e) Ibid., IV, 31. (f) Ibid., IX, 51. (g) Ibid., IX, 54. (h) Ibid., X, 1.

(1) Cf. *E*, fol. 32 *b*.

illius [a]. post hec dicit eum isse per civitates et castella, docentem et iter facientem in Iherusalem [b]. et post aliqua: « factum est « autem cum appropinquaret Iericho, cecus quidam sedebat secus « viam, mendicans » [c]. et infra: « et ingressus perambulabat Ie- « richo. et ecce vir nomine Zacheus» [d] et cetera. et paulo post, hec illis audientibus adiciens, dixit parabolam, eo quod esset prope Iherusalem et quia existimarent quod confestim regnum Dei manifestaretur [e]. et post pauca: « et his dictis precedebat ascendens in Iheru- « salem. et factum est, cum appropinquasset Betphage et Bethanie « ad montem qui vocatur Oliveti » [f], et cetera. ecce tres evangeliste, uno impetu spiritus, et pari concordia, dicunt Salvatorem primo predicasse in Galilea et ad ultimum in Iudea, ubi et non longe post crucifixus est a Iudeis. eoque modo prosecuntur euntis ordinem, ac si ex eo die, quo baptizatus est a Iohanne, usque ad diem passionis sue, transiens predicando de civitate in civitatem, semel tantum iverit in Iherusalem. cum autem constet luce clarius ex evangelio Iohannis quod infra illud tempus quo predicavit in Galylea, iverit in Iherusalem ad diem festum, et fecerit ibi signa magna et quod antequam traditus esset Iohannes, manserit in Iudea
c. 1054 r baptizans et faciens ibi discipulos plures quam Iohannes, || quid est quod ita supprimunt tres evangeliste opera que fecit in Iudea, cum adhuc maneret predicans in Galilea, nisi ut patenter daretur intelligi spiritale eos pocius attendisse iter, quo transiens Spiritus sanctus de gente in gentem et de regno ad populum alterum, perficit et consumat omnia secundum consilium voluntatis sue? [1] oportet nos eo modo quo et ceterorum, compilare scripta Iohannis ut per hoc quod propria graditur via, altius eum ceteris volare sentiamus. verum ne diversa narratio pariat obscuritatem, primo

5-10. *In D manca* et paulo post–et cetera, *lacuna determinata dall'omoteleuton.* 18. fecerit] *D* fecerunt

(a) Cf. Luc., X, 38. (b) Ibid., XIII, 22. (c) Ibid., XVIII, 35. (d) Ibid., XIX, 1. (e) Ibid., XIX, 2. (f) Ibid., XIX, 28-9.

(1) La vita terrena del Cristo, simbolo del processo dello Spirito. Nel II secolo, il simbolismo gioachimita sarebbe stato imputato, probabilmente, di docetismo. Ma che cos'era il docetismo antico?

videndum est quid sibi velit secundum Spiritum tam in tribus evangelistis ordinatum iter Christi, qui [*sic*] scilicet initium predicationis in Galyleam, quid transitus per Samariam, quid consumatio in Iherusalem.

Quod scribit beatus Lucas non longe digressus a Matheo et Marco, baptizatum Dominum a Iohanne, et temptatum a Sathana, regressum esse in virtute Spiritus in Galyleam, designat spiritales filios Ecclesie, imbutos primo prophetica et legali doctrina, ac deinde regressos esse ad propria, hoc est ad eos qui transmigraverunt de Iudaismo ad gratiam, sive etiam de culpis ad iusticiam, ibique operatos esse in Spiritu omnes magnas illas virtutes, quas operatus est Dominus secundum litteram. denique et cecos illuminaverunt, dum ab eis fugaverunt cordium cecitatem, et surdis restituerunt auditum, ad audienda eloquia preceptorum Dei et claudis gressum ad ambulandum in via iusticie et mancis manus ad operanda opera pietatis, et demonia fugaverunt ab his qui obsessi erant a diabolo, possidente et querente in eis ius antiquum et eos qui mortui erant in peccatis reduxerunt ad vitam. quod autem maiora et plura valde operatus est in Capharnaum quam in Nazareth, cum utraque esset civitas Galylee, adeo ut dicerent Nazareni: « quanta « audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua » (a), si in Nazareth accipimus Ecclesiam primitivam, quid melius accipere in Capharnaum et ceteris finitimis civitatibus, quam Ecclesiam antiochenam, in qua primo inventi sunt discipuli christiani, et omnes adiacentes provincias, in quibus a principio, predicantibus apostolis Paulo et Barnaba, tam multa operatus est per eos Spiritus sanctus, ut merito dici posset, ab ecclesia circumcisionis, « quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria c. 105 a 2
« tua », si non obesset ei illud quod Dominus ait: « non est propheta « sine honore nisi in patria sua » ? (1). quod autem circa finem pre-

2. qui] *D* quod

(a) Luc., IV, 23.

(1) L'apostolato di Paolo e Barnaba ad Antiochia è continuamente ricordato da Gioacchino, come segnante un momento capitale nella diffusione del Cristianesimo (vedi *C.*, lib. V, cap. 87): lo abbiamo già potuto constatare.

dicationis sue, qua predicaverat in Galylea, splenduit facies eius sicut sol, id est eo tempore quo firmavit faciem suam ire in Iherusalem, ante scilicet quam illuminaret cecum et iustificaret Zacheum, designat oportere splendescere predicationem evangelii, que est facies Christi Ihesu, antequam Iudeorum populus convertatur ad Deum, sicut splendor firmamenti fugat tenebras ignorantie ab oculis electorum, ut non possint decipi a fallaciis Antichristi. ceterum, quod beatus Lucas, tacens de omnibus que fecit Dominus in Iudea, sola ea exprimit signa que fecit in Galilea, usque ad eum locum ubi dicit: « factum est dum complerentur dies assumptionis eius, et ipse « faciem suam firmavit ut iret in Iherusalem » (a), quid aliud designat quam quod Spiritus sanctus qui primo tempore operatus est in orientali Ecclesia, congregans ibi viros spiritales, voluit secundum propositum gratie sue, etiam occidentalem illustrare Ecclesiam, ut, occurrentibus sibi ibi Martha et Maria, mortuum in peccatis populum Christianum et iam in monumento fetidum, a mortis interitu suscitaret? (b) sed quid esse dicimus, quod, missis nunciis ante conspectum suum, et intrantibus in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi, non est receptus ab eis Dominus, eo quod esset facies eius euntis in Iherusalem, nisi quod ipsi iam cernimus esse completum, videlicet quod perpendentes clerici Constantinopolitani, ipsi enim, secundum quod ostendimus in libro Concordie, sunt, in spiritu, Samaritani, quod dignitas spiritalis gratie conferenda erat Latinis, accensi zelo invidie, abiecerunt gratiam Dei, nolentes audire verba veritatis ab eis qui Romanam Ecclesiam ceteris ecclesiis preferendam gratia, ob promissum donum Petro apostolorum principi ne fides eius deficeret, predicarent? (1) set, et quid esse dicimus quod Iacobus et Iohannes, accensi zelo Dei, petierunt a Domino, ut, deposito igne de celo, sicut factum est in diebus Helye, eos terribiliter iudicarent, Ihesus autem repressit eos, dicens: « nescitis « cuius spiritus estis; Filius hominis non venit animas perdere, set « salvare » (c), nisi quia spiritales Christi discipuli, sepe accensi sunt

7. decipi] *D* descipi 19. ab eis Dominus] *D* Deus ab eis

(a) Luc., IX, 51. (b) Cf. Ioann., XI. (c) Luc., IX, 56.

(1) *C.*, lib. V, cap. 99.

zelo contra Grecos, qui nolunt usque hodie accipere spiritalem doctrinam, ut dicant unam uxorem sacer||dotis, Ecclesiam et sabbatum c. 105 B 1
observandum in spiritu, non in littera, et hec similia: set tamen paciencia eius, qui tenet locum Christi, patitur eos usque ad presens, ut non excommunicati generaliter pereant, set longanimitate expectati, redeant aliquando ad unitatem gregis, et revertantur ad pastorem animarum sanctarum? verum Dominus non receptus a Samaritanis, abiit in Iudeam et receptus est, ut iam diximus, in castello Marthe et Marie, quia fervor spiritalis gratie, qui recessit a Grecis, inventus est apud Latinos, manens usque ad presens in domo Marthe et Marie, hoc est in illis locis, ubi servatur diligenter id quod per has feminas designatur[1]. quod autem egressus

(1) « Panis de farina fit, sed non est « farina panis: farina Scriptura divina « est et ipsa comminuta, hoc est se- « cundum litteram diligenter discussa, « nec tamen ad hoc perducta ut sibi « tota conveniat in partibus suis qua- « tenus ad fidei veritatem perveniat. « sed tantum preparata, ut possit per- « venire ad ipsam. sed et postquam « aqua sapientie adiungitur ei, ut ratio « consentiat auctoritati, et ad unam « perducatur concordiam quod videtur « divisum, non statim talis est, que « fidem ad integram facere queat, aut « que utiliter manducari possit, nisi « prius involuta cineribus, excoquatur « in igne... in mille locis triticum « Scripturarum in partes dividitur et « comminuitur, ut videatur sibi ipsi con- « venire non posse. e quibus est et « illud quod Paulus ait: " salvari homi- « nem per fidem sine operibus ", cui « aperte in contrarium venire videtur « auctoritas Iacobi que dicit: " sine ope- « ribus [fides] mortua est ". in hunc ita- « que modum comminuta est Scriptura, « quod quidem facere multorum fuit, « sed coadunare paucorum... colligat « ergo mulier duo ligna ut faciat pa- « nem sibi et filio suo... colligat ergo « duo ligna: Martha et Maria duo li- « gna... applicamus illa Spiritui san- « cto, ut ostendat ipse potenti quadam « virtute rationis quia verba mystica, « quantum ad litteram, cinis sunt... « affer panem illum crudum quem « supra formavimus, et supponamus « cineribus istis, ut tener et crudus « panis utilis fiat ad manducandum. « supponimus illum cineri cum subii- « cimus eum verbo mystico, ostenden- « tes primo historiam, nichil adhuc « de verbo abscondito ostendentes, sed « tantum historiam enarrantes. edu- « cimus autem de medio cineris, cum « verbum mysticum aperimus, et spi- « ritalem intellectum, qui ibi latitabat, « ostendimus... Martha et Maria due « sorores fuerunt, ambe dilecte a Do- « mino: ambe laudabiles... pars Mar- « the bona, et Marie optima. significatur « in Martha ecclesia laicorum, in Maria « clericorum significatur; in Martha « turba conversorum, in Maria congre- « gatio monachorum; significatur in « Martha caro que est templum Spi- « ritus sancti, in Maria anima, cui da- « tum est intelligere verba Dei; signi- « ficatur in Martha vita activa, in « Maria vita contemplativa... com- « paremus, iam nunc, si placet, panem « fermentatum et azymum, et sciemus

perambulabat Iericho, et, cum iter ageret, sanavit cecum mendicantem secus viam, designat illuminandum esse Grecorum populum, ad accipiendam intelligentiam spiritalem, ac deinde Iudeorum populum, designatum in Zacheo, esse vocandum ad fidem, secundum quod Salvatoris voce in sequentibus dicitur: « venit Filius hominis que- « rere et salvare quod perierat » (a). quod autem hec illis audientibus adiciens, dixit parabolam, eo quod esset prope Iherusalem, et quia existimarent quod confestim regnum Dei manifestaretur – « homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam » (b) et cetera – quid aliud designat, quam quod collecto prius in parte populo Grecorum ad unitatem Ecclesie, et Iudaico iterum vocato ad fidem, prope faciet Dominus visionem pacis et erumpentibus tam apertis signis, vicina esse credetur manifestatio regni Dei? (1) verum etsi vicina, non tamen eo modo quo putabunt homines, aut quo multi hodie putant: neque tam vicina ut putant multi (2). set sicut ostendit ipsa Veritas in eadem parabola: « tollite ab eo mnas et « date ei qui habet decem mnas » (c). neque enim in regno illo

8. confestim] *D* confectum 12. Dominus] *D* Deus visionem] *D* vicionem 13. signis] *D* signatis vicina] *D* viscina 14. *In D manca* modo 15. multi hodie] *D* hodie multi 17. ei qui] *D* illi quod

(a) MATTH., XVII, 11. (b) Luc., XIX, 12. (c) Ibid., XIX, 25.

« non frustra sibi Grecos fermentum, « Latinos panem azymum in sacrificio « elegisse; non frustra illorum doctores « permisisse coniugia ministris altaris, « nostros inhibuisse. ut sciremus suo « tempore nos Latini, quid illi perdide- « rint sequendo carnem, et quidquid « nobis datum est a Deo, ut spreta « lege carnis vivificantem spiritum se- « queremur. illi quippe obtulerunt fer- « mentum, quia frequentes erraverunt « in doctrina, sicut Origenes, et alii « multi: Latini vero azymum et quasi « subcineritium panem, quia ipsorum « doctrina de mysteriis sincera proces- « sit » (*C.*, lib. V, cap. 71).

(1) La consueta raffigurazione del dramma escatologico che Gioacchino disegna nelle sue opere. L'età dello Spirito sarà preceduta dalla reintegrazione nell'ortodossia dei transfughi greci e dalla definitiva conversione dei recalcitranti ebrei.

(2) Con quelle oscillanti esitazioni di cui danno uniformemente prova tutti i predicatori religiosi, nel cui insegnamento i fattori escatologici abbiano una forte prevalenza, e di cui san Paolo ha offerto una prova classica nelle differenze che contrassegnano il passaggio dalla prima lettera ai Tessalonicesi alla seconda, anche Gioacchino preannuncia a volte imminente, anzi già cominciato, l'epilogo della economia vigente e l'avvento della nuova, altre volte interpone tra l'età sua e l'evento auspicato un indeterminato periodo di tempo.

summe beatitudinis dari credenda est pecunia predicationis, ubi nullus humano indigebit sermone. set in hac presenti vita consummari oportet quod in eadem parabola designatur: hoc est in adventu Helie prophete, qui ad hoc veniet ut restituat que invenerit destituta, loquente in ore eius Dei Filio et Spiritu eius et faciente vindictam de malis servis, qui dissipant nunc pecuniam Domini sui. neque enim semper venire visibiliter credendus est Christus ubicumque venire scriptitatur, quia nec illud de || visibili c. 105 B 2
suo adventu accipi potest ubi dicitur: « si autem dixerit malus ille « servus, morari facit dominus venire et ceperit percutere conservos « suos, manducet autem et bibat cum ebriosis; veniet dominus servi « illius, in die qua non sperat, et hora qua ignorat, et dividet eum, par- « temque eius ponet cum ipocritis »(a). non igitur ubicumque scriptus est Dominus venire, visibiliter venire credendus est: set aliquando occulte, aliquando manifeste(1). manifeste enim ut in primo adventu suo et in consumatione seculi: occulte, ut cum tollitur aliquis ex hac luce presentandus examini, aut cum facit de impiis aliquid solempne iudicium, sicut factum est in Sodoma et Gomorra, et in submersione Egyptiorum in Mari Rubro et quando repulit tabernaculum Sylo(2). sane quod intraturus Dominus in Ierusalem

1. predicationis] *D* predicacionis 3. eadem] *D* illa 6. servis] *D* suis 14. Dominus] *D* Deus 18. *Ia D manca est* 19. submersione] *D* subversione

(a) MATTH., XXIV, 49.

(1) Anche qui Gioacchino ci offre una chiara testimonianza del vario e complesso atteggiarsi della esperienza escatologica, fra la visione individualistica degli ultimi eventi, del destino cioè dell'anima e la loro visione collettivistica.

(2) Gioacchino si riporta a tre grand. manifestazioni della giustizia punitrice e reintegratrice di Dio: la punizione di Sodoma e di Gomorra (*Gen.*, XIII–XIX), la catastrofe degli Egiziani nel Mar Rosso (*Exod.*, XIV), la distruzione di Shiloh, la città del santuario dell'arca. Per quest'ultimo esempio, le parole bibliche cui indubbiamente va il pensiero di Gioacchino a questo punto, sono quelle di GEREMIA: « An- « date dunque alla mia dimora ch'era « a Shiloh, dove avevo da prima fis- « sato la mia presenza, e guardate come « l'ho trattata, a cagione della malva- « gità del mio popolo d'Israele. Ora « dunque, poichè avete commesso tutte « queste cose, dice Iahveh, poichè vi « ho parlato, cominciando di buon mat- « tino, e voi non avete dato ascolto, « poichè vi ho chiamati e voi non avete « risposto, io tratterò questa casa, sulla « quale è stato invocato il mio nome « e nella quale riponete la vostra fidu- « cia, e questo paese che ho dato a

ascendit super asellum in humilibus, indicat quiescere Spiritum suum, et quod venienti ad descensum montis Olivarum, omnes turbe gaudentes occurrerunt ei obviam, designat reliquias Iudeorum que necdum erunt converse, – forte enim primo convertetur tribus Iuda et ad ultimum relique tribus – et reliquias gentium convertendas ad Dominum, sicut dicitur in psalmo: « reminiscentur « et convertentur ad Dominum omnes fines terre et adorabunt « in conspectu eius universe familie gentium » (a). set mirum valde videtur quomodo introitum Christi in Iherusalem, que interpretatur visio pacis, sequitur parturitio passionis eius (1). siquidem et

2. Olivarum] *D* Oliveti 8. universe] *D* omnes

(a) *Psal.*, XXI, 27.

« voi e a' vostri padri, come trattai « Shiloh; e vi caccerò lungi dalla mia « faccia, come cacciai tutti i vostri fra« telli, tutta la stirpe d'Efraim » (IEREMIAS, VII, 12-5). Cf. ibid., XXVI, 6, 9.

(1) Questa e le altre analoghe etimologie ebraiche che Gioacchino ha addotto in questo come negli altri suoi scritti, non debbono trarre in inganno sulle sue conoscenze linguistiche. Son tutte attinte da SAN GIROLAMO, il cui *Liber interpretationis hebraicorum nominum* (ed. P. DE LAGARDE, *Onomastica sacra*,[2] Gottingen, 1887) ha goduto per tutto il medio evo un credito illimitato, per quanto poco meritato. Cf. S. BERGER, *Quam notitiam linguae hebraicae habuerint Christiani medii aevi temporibus in Gallia* (Nancy, 1883): « Preceptor medii aevi quod ad res V. T. « attinet, ille fuit quo etiam nos in « multis doctore utimur, sanctus Hie« ronymus... De significatione eorum « quae in Sacra Scriptura leguntur no« minum ex hebraicis radicibus eruenda « solliciti fuerunt totius medi aevi ho« mines, nulla tamen aetas in eiusmodi « lucubrationibus magis laboravit, quam « tertium decimum a Christo nato se« culum... maior pars eorum quae po« sterioris aevi hominibus de his rebus « innotuerunt ad opera sancti Hiero« nymi velut ad fontem primariam « redeunt... tractatus praesertim quem « *De interpretatione hebraicorum nomi« num* contexuit, mixtum opus est ex « omnigenis elementis conglutinatum: « nihil est nisi latina enarratio nonnul« lorum graecorum glossariorum, quae « ad Philonem et ad Origenem refe« runtur. Ibi iuxta lautissimas quasdam « etymologias, allegoriis insanissimis « occurras. Haud aequum esset si quis « Hieronymum summum virum ideo « vituperaret, quod indoctis illis litteris « faverit, nam et ipse non semel vio« lentas, quibus huiusmodi libri scatent, « interpretationes se respuere testatus « est; sed in hoc minus videtur lau« dabilis, quod non potuit quin eas quas « improbabat nugas, ipse propagaret et « posteris quasi commendaret. Sub Hie« ronymi enim nomine allegoriae ridi« culissimae in scholis totius Occidentis « invaluerunt.., in libro reperiuntur « pessimae interpretationes, ubi graeca « vel latina vocabula ad hebraicas ra« dices reducuntur » (pp. 1, 16 sqq.). Ad ogni modo, per l'interpretazione gioachimita del nome « Gerusalemme », v. anche AUGUST., *De Civitate Dei*,

sollempnitatem illam, que occurrit infra tempus ieiuniorum, que intitulatur dominica in ramis palmarum, sequitur memoria passionis Christi. quare autem sic? quia voluit Dominus primo ostendere gloriam suam, quam accepturus erat plenius post resurrectionem, ante quam subiret obprobrium passionis, ut huius solempnitatis memoria confortati discipuli, equanimiter expectarent gloriam, que paulo ante illuxerat in oculis eorum. igitur et nunc, antequam veniat tribulatio Antichristi, incipient converti reliquie Iudeorum et gentium in adventu Helie, et erit ex hoc sollempnitas magna in oculis electorum et quasi quedam arra visionis pacis, quod est dicere in apostolo: « oportet illum regnare donec ponat « inimicos suos sub pedibus suis » (a). et quod Dominus intravit || in templum et eiecit inde eos qui domum orationis fecerant spe- c. 106 A 1
luncam latronum (b), designat complendum esse in illo temporis articulo, quod dictum est de malo servo, qui manducat et bibit cum ebriosis, et male tractat pecuniam domini sui (c). igitur post illam sollempnitatem, sequetur persecutio Antichristi, designata in passione Domini et non longe post sequetur gaudium resurrectionis. hec mysteria gestorum Christi secundum narrationem trium evangelistarum colligenda credidimus in summa ut cum fuerimus in itinere expositionis, ne extra ire accidat, maneant nobis velud in signa. illud autem non est pretermittendum quod cum dicat propheta de quatuor animalibus: « facies hominis et facies leonis « a dextris ipsorum quatuor; facies vituli a sinistris ipsorum qua- « tuor; facies vero aquile desuper ipsorum quatuor » (d) nequaquam casualiter actum esse putandum est, ut Matheus et Marcus maiori concordia ostendantur annexi et quodammodo pergentes intra terram et celum; Lucas quasi vitulus in rectioribus sulcis persequatur hystoriam; Iohannes autem quasi aquila, penetrat alta celi. set ut

3. Dominus] *D* Deus 16. domini] *D* Dei 20. credidimus] *D* credimus in] *D* cum 26. actum esse] *D* esse actum 29. penetrat] *D* penetret

(a) I *Cor.*, XV, 25. (b) Cf. MATTH., XXI; MARC., XI; LUC., XIX. (c) Cf. MATTH., XXIV, 49. (d) EZECH., I, 10.

XVIII, 11: « ipsius civitatis mysticum « nomen, id est Iherusalem, visio pa- « cis interpretatur ». Come si sa, filologicamente l'etimologia di Gerusalemme è quanto mai incerta e sempre aperta alla discussione.

ostendatur in eis, in rei veritate, quod misterialibus figuris fuerat per spiritum intimatum. ut enim iam diximus circa principium huius operis, si principia et facies evangeliorum subtilius sufficimus perscrutari, videtur proprietate quadam evangelium Mathei tangere tempus prioris Testamenti; evangelium Luce ab ortu nascentis Ecclesie usque ad adventum Helie; evangelium Marci ab adventu Helie ad consumationem seculi, quando electi Dei rapientur in celum; evangelium Iohannis, seculum illud beatum, quod nullo umquam claudetur fine [1]. set quia vidimus de itinere predicationis et operum Christi secundum tres evangelistas, oportet nos etiam videre secundum Iohannem, ut ubi aliquid in eo, immo multum, proprium dictum cernitur, altius aliquid intelligatur [2].

Iohannes itaque post miraculum quod fecit Dominus in Chana Galylee, dicit descendisse eum, et matrem, et fratres et discipulos eius in Capharnaum, ibique mansisse non multis diebus. ac deinde dicit eum ascendisse Iherosolimam in diem festum et eiecisse de templo vendentes et ementes, multosque credidisse in nomine eius, videntes signa eius que faciebat [a]: ex quibus, et Nicodemus, qui venit ad eum nocte, cum quo et habuit de mysterio crucis secretam collocutionem [b]. deinde || refert eum ivisse in Iudeam terc. 106 a 2 ram, ibique mansisse et baptizasse donec auditum esset a phariseis quod Ihesus baptizaret et plures discipulos faceret quam Iohannes [c]. denique cum hoc cognosceret Ihesus, videlicet quod pervenisset ad noticiam phariseorum quod plures discipulos faceret ipse quam Iohannes, reliquit Iudeam et abiit iterum in Galyleam [d]. ubi et protinus adiunctum est: « oportebat autem illum « transire per Samariam » [e]. qui cum locutus esset Samaritanis, manens apud eos duobus diebus, post duos, inquit, dies, exiit inde

7. Helie ad] *D* Helie usque ad 9-10. itinere predicationis] *D* predicacionis itinere 28. eos] *D* illos

(a) Cf. Ioann., II, 14. (b) Cf. ibid., III, 1–21. (c) Cf. ibid., IV, 1. (d) Cf. ibid., IV, 2-3. (e) Cf. ibid., IV, 4.

(1) Ricapitolazione felice del metodo gioachimita di applicare i racconti evangelici alla storia della Chiesa, costantemente riguardata come il corpo mistico del Cristo, vivente nella storia.

(2) Interpretazione mistico-teologica delle differenze fra i Sinottici e il quarto Vangelo.

et abiit in Galyleam [a]. ubi et mox subditur: « cum ergo venisset « in Galyleam, exceperunt eum Galylei, cum omnia vidissent que « fecerat Iherosolimis in die festo et ipsi enim venerant ad diem fe- « stum » [b]. deinde subiunctum est venisse iterum Ihesum in Chana Galylee, ubi fecit de aqua vinum [c] et accessisse ad eum regulum, cuius filius infirmabatur Capharnaum et petisse ab eo ut descenderet et sanaret filium eius [d]. quo videlicet patrato miraculo, dicit evangelista hoc iterum secundum signum fecisse Ihesum, cum venisset a Iudea in Galyleam. et cum esset iterum dies festus, ascendit, ait, Ihesus Iherosolimam et sanavit claudum iuxta probaticam piscinam [e]. deinde abiens trans mare Galylee, fecit ibi miraculum de quinque panibus [f]. et cum, occasione illius cibi, loqueretur de mysterio corporis et sanguinis sui, multique discipulorum abirent retrorsum, quibusdam interpositis, subiunctum est: « post hec ambulabat Ihesus in Galylea: non enim volebat in Iudeam « ambulare, quia querebant eum Iudei interficere » [g]. et cum dicerent ei fratres sui: « transi hinc et vade in Iudeam, ut et disci- « puli tui videant opera tua que facis » [h], noluit ascendere cum eis, set ascendit post eos, non manifeste, set quasi in occulto. post hoc refert eum sanasse cecum a nativitate sua [i]. deinde suscitasse Lazarum quatriduanum [l], cuius causa miraculi actum est ut et multitudo populi glorificaret eum sedentem super asellum et pontifices habito consilio consumarent omnia que scripta erant de ipso [m]. et hec quidem compilatio gestorum Domini secundum Iohannem, quorum summa mysteriorum hec [1].

Ihesus, prenunciatus a Iohanne, predicavit in Galilea et collegit ibi discipulos, quia ad testimonium prophetarum locutus est Spi-

2. omnia vidissent] *D* vidissent omnia 10. ait, Ihesus] *D* Ihesus ait 15. Galylea] *D* Galyleam 16-7. dicerent] *D* discerent 19. in occulto] *D* occulte 22. glorificaret] *D* sequeretur 25. mysteriorum hec] *D* mysteriorum est hec

(a) Cf. Ioann., IV, 43. (b) Cf. ibid., IV, 45. (c) Cf. ibid., IV, 46. (d) Cf. ibid., IV, 46-54. (e) Cf. ibid., V, 1-15. (f) Cf. ibid., VI, 1-15. (g) Cf. ibid., VII, 1. (h) Cf. ibid., VII, 3. (i) Cf. ibid., IX. (l) Cf. ibid., XI. (m) Cf. ibid., XII, 12-9.

(1) Gioacchino ha cosi intercalato alla sua esposizione esegetica una sintesi dei quattro evangeli canonici, quasi per esser più libero nella scelta degli episodi da commentare e da interpretare con speciale larghezza.

ritus sanctus in ore electorum suorum, docens qui iam transmigra-
c. 106 B 1 verant a societate || infidelium ad veram fidem, despicere terrena et amare celestia. primum miraculum Christi, quo crediderunt in eum discipuli eius, conversio aque in vinum, maximum miraculum Spiritus sancti, quo cognoverunt virtutem eius perfecti discipuli, commutatio littere in spiritalem intellectum (1). et quod dicit post hec: « descendit Ihesus, mater, fratres, et discipuli eius in « Capharnaum » (a), designat mutationem primitive ac spiritalis Ecclesie, fratrum et discipulorum Christi, inventam esse processu temporis, in Antiochia et Asia (2). ascendit autem Ihesus in Iherusalem et eiecit de templo vendentes et ementes, quia non defuerunt qui, accensi zelo Dei, anathematizarent symoniacam pravitatem, quod in populo Grecorum ita parvipenditur ac si nullum sit aut quasi veniale peccatum (3). sunt tamen in latina Ecclesia aliqui alta sapientes et iustificantes se ipsos, quorum pharisei tenuerunt ymagines, qui dum volunt supra quam expedit zelari pro observatione traditionum humanarum, irritum faciunt mandatum Dei (4). ex quorum tamen numero inveniuntur aliqui quorum Nichodemus ymaginem tenuit, qui ducti fide pocius quam intellectu, veluti in nocte ignorancie querunt spiritalis intelligentie veritatem. et quoniam lux in tenebris lucet etsi eam tenebre comprehendere nequeunt,

1. docens qui] *D* docens eos qui *In D manca* iam 4-5. *In D manca* miraculum 7. mater, fratres] *D* mater et fratres 9. esse] *D* omne 11. defuerunt] *D* diffuerunt 14. Ecclesia aliqui] *D* Ecclesia sunt aliqui 17. faciunt mandatum Dei] *D* mandatum Dei faciunt 19. in] *D* quam

(a) Ioann., II, 12.

(1) Il parallelismo della sua filosofia della storia religiosa, come il criterio pragmatistico nella valutazione dei periodi in cui essa si ripartisce, inducono qui, come sempre, Gioacchino ad assegnare come momento centrale nelle origini cristiane la trasposizione dei valori biblici dalle applicazioni letterali alle interpretazioni simbolistiche.

(2) Come già abbiamo visto, Gioacchino considera il ministero di Paolo e di Barnaba ad Antiochia, e il loro lavoro missionario in Asia, come l'epifania dell'universalità cristiana, che è sinonimo di spiritualità e di riscatto.

(3) È uno dei passi da addursi contro quei superficiali conoscitori del pensiero di Gioacchino, che hanno fatto di lui un ammiratore dell'ellenismo ecclesiastico.

(4) Gioacchino doveva avere sperimentato, così nell'ambito del suo ordine come in quello più ampio dell'officialità ecclesiastica, il morso della critica e della diffidenza.

ostendit sciscitanti viam vere iusticie, sine qua nemo potest ad perfectionem venire. et que est illa? nasci denuo. quid est nasci denuo secundum litteram? nasci primo ex carne, deinde ex aqua et Spiritu sancto. quid secundum spiritum? primo ablui inferiori doctrina, que vocatur littera; deinde superiori, que spiritalis dicitur intellectus. illa demum doctrina non spiritales facit homines, set carnales, et utique quales erant illi quibus dicit apostolus: « non potui loqui vobis quasi spiritalibus, set quasi carnalibus, tamquam parvulis in Christo: lac vobis potum dedi, « non escam » (a). set quare istud dicitur Nichodemo, qui venerat ad Ihesum nocte, timens venire in die propter phariseos, nisi quia illi qui metu mortis non confitentur veritatem, longe sunt a salute et parum confert aut fere nichil, immo aliquando multum obest accipere sacramentum ei, qui non consequitur rem sacramenti? (1) si enim in morte Christi baptizatur quis, et querit adhuc vi||vere in carne, mendax est quia quod promittit in sacramento, c. 106 B 2
non exhibet in rei veritate. et ideo vas vacuum est et alienus a regno Dei. inde est quod peracto sermone de baptismo, introducit Dominus verbum crucis, ut non timeant pati pro Christo, qui pendentem in cruce Christum intueri sufficiunt. ut autem duo ista intelligenda sint simul testatur Veritas ipsa que dicens filiis Zebedei: « potestis bibere calicem quem ego bibo », protinus abdidit: « aut baptismo quo ego baptizor, baptizari? » (b). liquet ergo quod Spiritus sanctus non reputat eam doctrinam que designata est in aqua Iohannis, ex qua nascebantur filii carnales et nascuntur usque hodie, hii qui ambulant secundum carnem: set eam que designata est in igne Christi, ex qua nascuntur filii spiritales. non enim desunt usque hodie falsi religiosi, designati in

1. sciscitanti] *D* suscitanti 2. nasci] *D* nassi 3. nasci] *D* nasi 4. quid] *D* quid est 9. *In D manca* vobis 14. consequitur] *D* sequitur 19. Dominus] *D* Deus 21. intelligenda sint] *D* sint intelligenda 25. *In D manca* in 27-8. spiritales] *D* spirituales 28. designati] *D* designati et

(a) I *Cor.*, III, 2. (b) MARC., X, 38–9.

(1) Traspare anche qui la assillante preoccupazione di Gioacchino, incapace di concepire una disciplina ecclesiastica senza la più scrupolosa pratica degli ideali cristiani. L'escatologia è sempre un'ossessione morale.

phariseis, qui putant traditiones humanas servatas secundum litteram, sufficere ad salutem, quasi aliqua possit inveniri iusticia, que possit salvos facere penitentes, nisi caritas de corde puro et fide non ficta (1). sequitur autem post hec verba, que habuit Dominus cum Nichodemo, quod abierit Dominus in Iudeam et ibi manserit baptizans. ex qua re datur intelligi quod multitudo magna discipulorum spiritalium colligenda est in Ecclesia latina circa illud tempus quo transiturus est Dei spiritus ad illuminandos Grecos et Iudeos, secundum quod supra ostensum est, et hic inferius ostendetur. et quod erat eo tempore Iohannes baptizans in Emnon, eo quod essent ibi multe aque, ad studia magistrorum referendum est; quod collectis discipulis in scolis, instruunt eos secundum illam formam doctrine, que vocatur littera, ut sint ex hoc parati ad spiritalem intellectum (2). nam et ipsi hoc docent, hoc innuunt, hoc predicant discipulis suis, quod tantum distet littera a spiritali intellectu, quantum distat terra ab excellentia celi. quod si ita est, quare autem Iohannes baptizavit postquam novit baptizare Christum, aut isti informant discipulos in doctrina littere, cum audiunt Spiritum sua verba formantem, nisi quia et illud quod faciebat Iohannes in nomine venturi, preparatorium quoddam erat ad baptismum
c.107A1 Christi; et nisi per doctrinam littere numquam aut || vix umquam pervenitur ad spiritalem intellectum? ceterum quod audito Ihesu quia pervenisset ad noticiam phariseorum quod plures discipulos faceret quam Iohannes, reliquit Iudeam, et statuit ire in Galyleam, quid aliud innuit, nisi quia aut sunt iam aliqui infra sinum latine Ecclesie, aut futuri sunt, qui omnem, preter suam, fastidiunt doctrinam et non possunt equanimiter ferre quidquid ingeritur, quod videatur alienum a forma, moribus et institutionibus suis: ac per hoc, huiuscemodi hominum invalescente zelo, ce-

4-5. Dominus] *D* Deus 6. manserit] *D* mansit 7. illud] *D* istud 12. quod] *D* qui 29. hominum] *D* hominibus

(1) Rimando alla I *Tim.*, I, 5.

(2) Le parole di Gioacchino acquistano una particolare risonanza, se si pensa all'intenso movimento culturale della sua età. Cf. C. H. Haskins, *The Renaissance of the Twelfth Century*, e *Studies in the History of Mediaeval Science*, 2ª ed., Cambridge, Mass., U.S.A., Harvard University Press, 1927, opere già classiche in argomento.

dendum pocius spiritales viri quam resistendum iudicabunt?(1) revertetur autem hac occasione Spiritus ad orientalem Ecclesiam unde venit, iuxta illud Salomonis; « ad locum unde exeunt aque, illuc « revertuntur » (a). set quod dicit, oportebat autem illum transire per Samariam, quia Samaria plurimam habet concordiam cum Constantinopolitana ecclesia, et ipsa ecclesia Constantinopolitana affinis est et coniuncta ab occidentali parte latine, ordo ipse rationis expostulat ut prius ipsa percipiat spiritalem intellectum et sic perveniat ad habitatores illarum parcium, unde idem spiritalis sermo in exordio nascentis Ecclesie exivit. nam et iam apud Armenos non parvipendendam super hoc fidei tenemus arram, qui nuper, venientes ad Romanum pontificem, petierunt sacrificare in azymis et ritui sancte Romane Ecclesie, ubi caput est fidei, conformari (2). inde est quod in Capharnaum sanatus est a Domino filius

5. plurimam] *D* pluram 13. *In D manca* ubi caput est fidei

(a) *Ecclc.*, I, 7.

(1) Gioacchino formula indubbiamente l'attitudine che egli ha praticato.

(2) In queste parole di Gioacchino può forse rinvenirsi un argomento di una certa validità per la datazione dell'opera. Le Crociate avevano moltiplicato i rapporti fra la Chiesa armena e Roma, ma fu specialmente la costituzione del regno della Piccola Armenia in Cilicia che determinò l'intesa solenne ed esplicita. Già nel 1145 una specie di ambasciata era stata spiccata ad Eugenio III, per l'esame dei punti di dissenso fra l'ortodossia romana e la Chiesa nazionale armena (Ottone di Frisinga, *Chronicon*, lib. VII, cap. 32; v. Ter-Mikelian, *Die Armenische Kirche in ihren Beziehungen zur Byzantinischen vom IV bis zum XIII Jahrh.*, p. 107 sg.). L'imperatore Manuele Comneno, seguendo un suo piano politico, interveniva per suo conto personalmente, un ventennio più tardi, per trarre l'Armenia ad una riconciliazione con la Chiesa bizantina, primo passo della quale avrebbe dovuto essere il riconoscimento del Concilio di Calcedonia. La particolare situazione dottrinale della Chiesa armena portava così ad una possibilità di trattative con i due poli religiosi della cristianità medioevale, Bisanzio e Roma, potendo rappresentare, l'intesa con Bisanzio un primo passo dogmatico verso la piena ortodossia. Il fratello di Manuele Comneno, Alessio, trattò personalmente in Armenia col vescovo Narsete, fratello del patriarca Gregorio (1113-66). In seguito a queste conversazioni preliminari, l'imperatore spiccava un messaggio al catholicos. Ma quando il messaggio imperiale giungeva in Armenia, Gregorio era morto e il catholicos successogli, il fratello Narsete (il cattolicato è per un secolo e mezzo, fra il 1050 e il 1200 appannaggio della famiglia dei Pahlavouni), condusse le discussioni (v. i testi in Migne, *Patr. Graec.*, to. 133, coll. 120-297, e in Narsetis Claiensis *Opera*, ed. Cappelletti,

non regis, set reguli qui erat moriturus, quia sicut culpis exigentibus fidem Grecorum, qui inhabitant partes illas, videlicet ab Asya usque ad Alexandriam que est metropolis Egypti, pene cernimus exinanitam, ita, miserante Domino, speramus restituendam, ut qui conclusit omnia in incredulitate, omnium etiam misereatur. notandum vero quod hora sexta curavit Dominus Samaritanam a perpetua siti, septima vero hora filium reguli, qui erat moriturus, liberavit a morte: quia videlicet et in apertione sexti signaculi, consummandum credimus quod designatur in Samaritana et in apertione septimi, que mox sequetur, sexto scilicet adhuc manente, sicut Iohannem Baptistam protinus secutus est Christus,
c. 107 a 2 spe||ramus consummandum quod significatur in filio reguli, restituto vite, presente iam in mundo, ut credimus, Helya, qui velud in sabbato venturus est (1). inde est ut duo miracula magna que secuntur dicantur in sabbato consumata, quia in apertione sexti signaculi dabitur secundum cursum temporum sabbatismus populo Dei. curata autem Samaritana a siti spiritalis intelligentie

6. Dominus] *D* Deus

Venezia, 1883). Ma il sinodo adunato nel 1179 a Hromkla per la suprema decisione, rigettava qualsiasi progetto di riunione. L'Armenia ricadeva su Roma. Nel 1184 il catholicos Gregorio IV, successo a Narsete, dopo il fallimento delle trattative con Bisanzio, mandava una ambasceria a Roma nel 1184 a papa Lucio III (v. Ter-Mikelian, op. cit., p. 108; A. Balgy, *Historia doctrinae catholicae inter Armenos*, Vienna, 1878, p. 54 sgg.). Le vicende politiche provocavano e favorivano l'accordo. La costituzione in regno vassallo della santa Sede e del sacro Romano Impero della Cilicia o Piccola Armenia, con la dinastia dei Rupeniani, portava automaticamente alla riunione, proclamata nel 1198, al momento della incoronazione del re Levone II. È questa riunione che Innocenzo III celebra nella sua lettera al catholicos Gregorio del 23 novembre 1198 (Potthast, 871; cf. Ter-Mikelian, op. cit., p. 109 sgg.). Si trattava, lo si capisce, di una riunione parziale e precaria. Ad ogni modo le brevi allusioni di Gioacchino trovano in questi avvenimenti il loro appropriato commento. Se la sua allusione va all'ambasceria del 1184, possiamo pensare ch'egli ne abbia avuto notizia mentre era a Casamari, intento alla redazione della *Concordia*; se, cosa che non va esente da dubbi, prendiamo per sicuri i ragguagli biografici sulle peregrinazioni di Gioacchino in Curia.

(1) Il modo costantemente vago, esitante, dubitativo, col quale Gioacchino parla della funzione di Elia, nel trapasso dalla vecchia alla nuova economia, lascia ragionevolmente supporre che, in fondo alla sua coscienza, egli attribuisse a sè i connotati dell'attesa reincarnazione del profeta.

et filio reguli a morte fidei, reversus est Ihesus in Iherusalem ut curaret paraliticum iacentem in lecto. ipse est populus Iudeorum, quorum multitudo, infirmata circa opera, iacet iuxta piscinam legis, habentis quinque porticus librorum Moysi, manens in cecitate, quia ignorat verum lumen, in infirmitate gressuum, quia non valet ambulare in lege Domini, in ariditate membrorum, quia non est in eis humor spiritalis intelligentie. set etsi quando spiritu intelligentie movetur apud eos aqua legis, is qui primus est in noticia legis, si habet hominem christianum qui eum introducat, ablutus a tenebris infidelitatis, sanatur, quasi solus, quia non multi simul, set alius post alium[1], generalis autem curatio simplicium differtur usque adhuc, usque scilicet ad tempus illud, quod designatum est in triginta octo annis. quamvis nec hoc ipsum, secundum hunc intellectum, qui speciales tantum prenotat causas, paraliticus iste universitatem indicet, set magnam partem. set quare Iherosolimis factum est hoc miraculum, nisi quia tribus Iuda, non in Orientem, sicut decem tribus, set in Occidentem captiva ducta est, ut spiritalis tribus Iuda donaretur carnali, et possideret eam in servos et ancillas, donec veniat tempus ut excutiat iugum fratris sui, de collo suo? notandum vero quod hoc miraculum, sicut et miraculum ceci nati, sabbato Dominus fecisse describitur. ac per hoc cavillatores iudei arguunt hominem qui grabatum suum portabat sabbato, quia nimirum falsi contemplatores, quasi videntes signa de fine mundi, arguent neophitos ad fidem operantes panem suum et servantes quod eis precipietur a spiritalibus viris, sive ut habeant unde tribuant necessitatem patientibus, sive quia ociositas inimica est anime[2]. quid autem dico de tempore illo, cum Pauperes Lugdunensium circa hoc exerceant omnem disputationem suam et omnino dicant fideles Christi non debere operari || cibum c. 107 b 1

8. is] *D* vel hiis 18. *In D manca est*

(1) Non si deve dimenticare che a questa previsione della resipiscenza giudaica per opera di uno straordinario insegnamento, Gioacchino ha fatto seguire l'opera adatta, e ha scritto l'*Adversus Iudeos*.

(2) « Otiositas inimica est animae », sono le parole con le quali s'inizia il cap. XLVIII della *Regula Monasteriorum* di SAN BENEDETTO, intitolato: « de « opera manuum cotidiana » (ed. B. Linderbauer, Bonnae, 1928, p. 55).

qui perit, set qui permanet in vitam eternam ?[1] set de hoc in sequentibus. sane quia decem tribus pereunt et ipse fame in partibus Orientis, manentibus adhuc eis infractis quinque panibus ordeaceis et duobus piscibus, videlicet quinque libris Moysi, et libro Iosue et libro Iudicum, oportet transire Spiritum Domini Ihesu, velud ultra mare Tyberiadis, ut pascat esurientem populum in deserto. quo videlicet patrato miraculo, etiam multitudo gentium que fuit ceca a nativitate sua, convertetur ad Deum et alia multitudo que mortua est in peccatis, in occidentali Ecclesia, orantibus Martha et Maria, redintegrabitur vite. pro quibus omnibus conpuncti populi laudabunt Dominum una voce dicentes: « Benedictus qui venit in nomine Domini » [a]. qua solempnitate completa, sequetur tribulatio Antichristi, in qua pacietur populus fidelis, sicut passus est Christus et sic peracto cursu temptationis sue, obtinebit coronam, [quam] repromisit Deus diligentibus se[2].

Hec de quatuor evangelistarum libris credidimus colligenda, ut vice cuiusdam apologie habentes pre oculis gestorum summam, teneamus in universitate, dante Dei Spiritu veritatem, non declinantes ad dexteram vel sinistram. agebatur autem quando huc digressi sumus, de descensu Salvatoris in Iordane, ut baptizaretur a Iohanne, et de eo quod vidit Iohannes Spiritum sanctum descendentem et manentem super eum. et agendum erat de misterio huius sancti Spiritus descensionis, et paterne ad Christum facte vocis dicentis: « tu es Filius meus dilectus, in te complacuit michi » [b], cur scilicet ibi, ille per quem facta sunt omnia, dictus est Dei Filius, ubi baptismi suscepit humiliter sacramentum, cum semper fuerit id quod est secundum deitatem, et ita fuerit ab eterno verus Filius Dei, sicut eius Genitor sine initio, eius Pater. quod igitur

3. adhuc eis] *D* eis adhuc 8. Deum] *D* Dominum 16. *In D manca* de

(a) Matth., XXI, 9. (b) Luc., III, 22.

(1) Due volte in questo *Tractatus* Gioacchino allude ai Poveri di Lione: qui e a c. 113B 2. I Poveri di Lione erano stati anatematezzati nel sinodo di Verona, in quel medesimo anno 1184, nel quale Lucio III aveva accolto l'ambasceria armena, cui Gioacchino ha alluso poco fa.

(2) Gioacchino colloca l' « apostasia » dell'Anticristo all'indomani della grande riconciliazione religiosa nell'economia dello Spirito.

tunc dilatum fuit, locus est nunc, ut hoc ipsum discutiendum repetamus. quamvis ibi iam plenius fuisset discussum, ubi circa exordium huius operis duas contulimus nativitates, unam scilicet secundum carnem, quam prosecutus est Matheus, alteram spiritalem quam prosecutus est Lucas, premittens illud de quo sermo est: « descendit Spiritus sanctus corporali specie, sicut co- « lumba in ipsum, et vox de celo facta est: " tu es Filius meus « dilectus; || in te complacuit michi ". et ipse Ihesus erat inci- c. 107, p. 2 « piens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Ioseph, qui fuit « Hely, qui fuit Mathath » (a) et cetera. diximus enim pervenisse tunc temporis ad defectum carnalem generationem quam prosequitur Matheus, inchoasse vero spiritalem, quam in Spiritu prosequitur Lucas, per quam et reddit Spiritus testimonium spiritui nostro, quod sumus filii Dei omnes qui baptizamur in Christo. ceterum quia quod in illa comparatione spiritale dicitur respectu illius spiritalis baptismi quem ostendit Dominus in die Pentecostes, in animale reputatur, dicente apostolo his qui baptizati sunt in Christo, et non ambulabant secundum Spiritum: « tamquam « parvulis in Christo lac potum dedi vobis, non escam » (b): in typo eorum qui minus spiritaliter vivunt et eorum qui omnino spiritales sunt, loquens Iohannes de se et de Domino Salvatore, dicit: « qui post me venit, ante me factus est, quia prior me « erat » (c). prior enim fuit vita contemplativa in paradiso, quam activa in mundo, et tamen ob peccatum primi hominis actum est ut precederet quod animale est, sequeretur quod spiritale. igitur, qui spiritalis est, ipse purificatus est invisibili gratia et re sacramenti invisibiliter confirmatus, ipsique aperientur celi ut, mundatis oculis mentis, videat descendentem et manentem super se spiritum adoptionis, in quo clamamus: « abba, pater » (d). cetera autem multitudo suscipientium sacramentum etsi renati sint et ipsi ex aqua et Spiritu sancto, non vident tamen Spiritum manentem super se, quia non est comunio spiritus et carnis, cum adversus se invi-

2. quamvis] *D* quam 8-9. *In D manca* incipiens quasi

(a) Luc., III, 22-3. (b) I *Cor.*, III, 2. (c) Ioann., I, 15. (d) *Gal.*, IV, 6.

cem concupiscant, nec conventio lucis sit ad tenebras. et quamvis non sint desperandi a salute quicumque baptizati sunt in Christo, si Spiritu facta carnis mortificant, illi tamen beati sunt qui, iam liberati a corpore mortis, hoc est a carnalibus desideriis, que militant adversus animam, dicere iam possunt cum Paulo: « vivimus « ergo iam non nos: vivit autem in nobis Christus » [a]. quo circa quia sacerdotalis ordo qui constitutus est ad baptizandum, semper emulatur in bonum viros spiritales, qui profecerunt in vita contemplativa, dicentes illos manere in portu, se autem in fluctibus; illos in monte contemplationis, se circa Sodomam et Gomorram, c.1084 a 1 intelligentes nichilomi||nus quod quo mundus vergit ad finem, eo magis transit quod animale est et sequitur quod spiritale: non inconvenienti mysterio in typo sacerdotum qui predicant litteram, dicit Iohannes de perfectione Christi: « venit fortior me post me, « cuius ego non sum dignus solvere corrigiam calciamenti eius; « ego baptizo vos aqua, ille vero baptizabit vos Spiritu sancto » [b]. quod est dicere: nos sacerdotes simplices abluimus homines inferiori doctrina, que vocatur littera: set spiritales viri, qui, pro eo quod fugiunt inanem gloriam, plerumque latitant inter nos, et non sunt tanti nominis quanti nos sumus, abluent homines doctrina spiritali [1]. siquidem litteralis doctrina abluit exteriores et quasi grossiores squalores: spiritalis, explorans interiorem rubiginem, siquidem spiritalis homo omnia iudicat, abluet occulta delicta, ut habundante iusticia vestra plus quam scribarum et phariseorum, mereamini intrare in regnum celorum. ut autem ea que dicimus apertius capi queant ex ipso profectu mundi, siquidem et proficiendo deficit et deficiendo proficit, et utique diversis respectibus considerari potest. liquet enim quod antiqui sacerdotes et levite in primo statu seculi qui consummatus est in Christo, omnes generaliter duxerant uxores, reddentes debitum et accipientes. in

6. *In D manca* quo circa 12. quod spiritale] *D* quod spiritale est 24. habundante] *D* habundantes

(a) *Gal.*, II, 20. (b) Ioann., I, 27.

(1) Le allusioni di Gioacchino all'eccellenza della propria predicazione monastica sono ormai chiare e incontrovertibili.

secundo autem statu, quasi ex media parte manente, quod est carnale, quasi media pars Ecclesie, hoc est orientalis, secuta est solempniter eos qui pro tempore ambulant secundum carnem iungentes sibi uxores in matrimonio sicut et laici, ita ut illorum morem sequantur multi Latinorum, dantes operam voluptati, usque in presentem diem[1]. verum quia in primo statu seculi claruit ordo laicorum, in secundo ordo clericorum, in tercio, secundum quod ostendunt inicia, immo et preclara misteria, oportet clarere ordinem monachorum, maxime autem ab adventu Helye, qui primo ostendit in Israel hanc de qua et loquimur vitam spiritalem, non immerito dicere potest ille ordo qui ex parte carnalis est et ex parte spiritalis de illo qui penitus spiritalis est, « qui post me venit, « ante me factus est, et ego baptizo in aqua, ille autem baptizabit « vos Spiritu sancto et igne ». igitur etsi magni sunt qui baptizant|| et magni nominis apud homines, plerumque tamen maiores sunt c. 108 A 2 apud Deum hii qui baptizantur, non quidem omnes qui baptizantur, set super quos descendit Spiritus et manet super eos. et qui sunt illi? haud dubium illi quos expellit Spiritus sanctus in desertum, ut temptentur a diabolo[2]. ita enim sequitur evangelica lectio secundum Marcum: « et statim Spiritus expulit eum in de- « sertum »[a]. et quamvis Iohannis iugis mansio fuerit in deserto, Christi autem in civitate, ad designandam temporis distantiam et quoniam ibi manetur veraciter iucunditate, ubi fratres in unum glorificant Deum; hic tamen propterea perfectior religio designatur in Christo, quia quod nusquam legitur de Iohanne: « et nichil mandu- « cavit .xxxx. diebus »[b] et in typo eorum qui perfecte abstinent a viciis, magnas sustinuisse scribitur temptationes diaboli. neque enim illos temptat graviter diabolus, qui sibi obtemperant vel in parte: set illos qui perfecte abstinentes a viciis, derelicto mundo et eius gloria, ei viriliter contradicunt. verum hoc speciale. secundum vero quod

(a) Marc., I, 12. (b) Luc., IV, 2.

(1) Il clero uxorato è sempre il grande scandalo di Gioacchino.

(2) Gioacchino indirizza le sue predilezioni verso un monachismo completamente lontano dal mondo. C'è qui, discreto, come un senso di disdegno verso le forme monastiche che accettano una qualsiasi cooperazione col mondo: i Cisterciensi erano ormai su questa via.

generaliter spectat ad totum populum christianum et ad totum tempus Ecclesie, quod in temptatione peragitur, verba ipsa evangelii secundum Matheum percurrere voti est, maxime cum instet hora ipsius temptationis designate in temptatione Christi, et oporteat nos vigilare et orare ut non superemur a temptatione eadem (1).

« Ductus est Ihesus in desertum a Spiritu, ut temptaretur a « diabolo et cum ieiunasset .xxxx. diebus et .xxxx. noctibus, postea « esuriit. et accedens temptator dixit ei: " si filius Dei es, dic « ut lapides isti panes fiant " » (a). notandum quod Marcus evangelista ita scribit Salvatorem temptatum a Sathana, ut infra ipsos .xxxx. dies videatur fore temptatus; Matheus post .xxxx.; Lucas vero utrumque pariter tenere videtur. quod igitur Marcus ponit indeterminate: « et temptabatur a diabolo », Matheus autem post .xxxx. dies, designat in toto tempore isto quod significatur in .xxxx. diebus, non deesse temptationem fidelibus – per multas enim temptationes oportet ingredi in regnum Dei – set tamen respectu illarum temptationum, que secuntur in finem, immo que iam imminent
c.1081 in hoc tempore finis, quasi nulla || esset temptatio. igitur in .xxxx. diebus sicut et in .xxxx. annis quibus filii Israel manserunt in deserto, .xxxx. generationes designantur annorum, post quarum consummationem, graviores et amariores pre solito, pater mendacii temptationes immittet. quod autem post ieiunium .xxxx. dierum et .xxxx. noctium esuriit Ihesus, designat christianum populum, fidei viribus infirmatum, esurire miracula. quia vero hostis humani generis, ibi atrociorem pugnam ingerit, ubi fidei propugnacula esse perspicit infirmata; quin immo quia, more aucupis, ibi consuevit parare laqueos, ubi videt esurientem anxie appetere cibum, « si « Filius », inquit, « Dei es, dic ut lapides isti panes fiant ». scimus autem quod panis principium quodammodo est ciborum. miraculorum autem opus, principium operum Christi. ut enim pane vivit homo, ita opere miraculorum fundata est in fide Ecclesia.

26. *In D manca* quia 28. inquit « Dei] *D* Dei » inquit

(a) MATTH., IV, 1-3.

(1) L'annuncio dell'epifania suprema dello Spirito va sempre in Gioacchino insieme col preannuncio della grande tribolazione.

unde et per prophetam dicitur: « iustus autem ex fide vivit » (a). quod ergo dicit temptator, « si Filius Dei es, dic ut lapides isti « panes fiant », tale est ac si esurienti populo videre miracula, per os membrorum suorum diceretur: si populus Dei es, et vere accepisti spiritum adoptionis clamantem « abba, pater », cum scriptum sit: « signa autem eos qui crediderunt, hec sequentur: « in nomine meo demonia eicient » (b), et cetera, et alio loco: « si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic monti: « " tollere hinc ", et transibit, et nichil impossibile erit vobis » (c); et rursum alio loco: « qui credit in me, signa que ego facio et « ipse faciet; et maiora horum faciet » (d); ostende illa signa que vel Christus vester, vel eius apostoli fecisse referuntur; si autem facere non potestis, decepti estis et delusi qui tanta patimini sine causa. futurum est autem ut hec et similia dicant ministri falsitatis, ut auferant robur fidei a filiis veritatis. quin immo, non tam futurum quam presens esse, multorum testimonio, eorum scilicet qui hec sibi dicentem diabolum per os Paterinorum, qui iam supra numerum multiplicati sunt, audierunt: et cotidie ista eos fidelibus dicere non est dubium (1). set quid ad hanc suggestionem || diaboli respondit Christus? « scriptum », inquit, « est: " non in c. 108 a 2 « solo pane vivit homo, set in omni verbo quod procedit ex ore « Dei " » (e). ubi scriptum est? in Pentateuco Moysi. enumerans enim Moyses universa magnalia Domini, que fecit Israel, hec inter cetera locutus est dicens: « dedit tibi Dominus manna « cibum, quem ignorabas tu et patres tui, ut ostenderet tibi quia « non in solo pane vivit homo, set in omni verbo quod egre- « dietur ex ore Dei » (f). non ait: ut ostenderet tibi, quia non

7. et alio loco] *D* et in alio loco 10. rursum alio loco] *D* rursum et in alio loco credit] *D* credidit 18-9. ista eos fidelibus dicere] *D* eos ista dicere fidelibus 19-20. suggestionem diaboli] *D* diaboli suggestionem 20. inquit] *D* quippe 23. Domini] *D* Dei 24. Dominus] *D* Deus 27. ostenderet] *D* ostendetur

(a) Habacuc, II, 4. (b) Marc., XVI, 17. (c) Matth., XVII, 19. (d) Ioann., XIV, 12. (e) Matth., IV, 4. (f) *Deut.*, VIII, 3.

(1) Ripetute volte, nei suoi scritti, Gioacchino accenna ai « Patareni » e alle loro obbiezioni di increduli e di scettici alla fede e alla speranza dei Cristiani, come a una corrente non lontana dalla sua esperienza.

in solo pane vivit homo, set in manna quod descendit de celo, set ait, « in omni verbo quod egreditur de ore Dei »; ut patenter ostenderet, quod sicut tunc Dominus pavit manna filios Israel quadraginta annis, ita in hoc tempore quod designatur in illis quadraginta annis, pascit populum suum verbo vite et recreat illum, non pane qui communis est hominibus et catellis, set pane angelorum, qui de celo descendit. quia vero signa infidelibus, non fidelibus data sunt, doctrina vero spiritalis non infidelibus, set fidelibus; nobis, qui, per Dei gratiam fideles iam sumus, sufficiunt ad fidem testimonia Scripturarum, ita ut tam libere quam secure, dicere possimus preambulis Antichristi: « non in solo pane vivit « homo, set in omni verbo quod procedit de ore Dei ». set forte querit aliquis, quomodo verbum Dei quod auditur procedit ex ore Dei, cum Deum nemo viderit umquam, nec corporalibus subiaceat formis. verum quia Christus Dei filius Deus est et homo, et membra eius omnes electi, non incongrue os ipsius dicti sunt doctores ecclesiarum, de quorum cordibus, ipso loquente, procedunt cotidie verba vite [1]. sequitur: « tunc assumpsit eum diabolus « in sanctam civitatem et statuit illum supra pinnaculum templi « et dixit ei: " si filius Dei es, mitte te deorsum. scriptum est « enim: quia angelis suis mandavit de te, et in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem « tuum ". ait illi Ihesus rursum: " non temptabis Dominum « Deum tuum " » [a]. quasi in sanctam civitatem assumet diabolus populum fidelem et statuet eum supra pinnaculum templi, cum, com-
c. 1094 1 motis undique gentibus adversus Ecclesiam, statuet || illum velud in lubricum, omnibus auxiliis atque propugnaculis destitutum. et quia non erit in pedibus eius stabilitas, loquens per ora ministrorum suorum, quasi consulens eis, persuadebit illis, ob requiem obtinendam,

3. Dominus] *D* Deus 23. non temptabis] *D* in templo 26. illum velud] *D* eum quasi

(a) MATTH., IV, 5-7.

(1) Gioacchino, non diversamente da san Paolo, nell'insegnamento del quale l'ecclesiologia mistica occupa un posto così cospicuo, continua nel rintracciare nella vita della comunità credente, corpo mistico del Cristo, la distribuzione dei carismi, come ripartizione armonica di funzioni.

ruinam, dicens eis: si, secundum quod scriptum est, electi Dei perire non possunt, eo quod ad illorum custodiam mittat Deus angelos suos, et liberet eos ab offensione lapidis, in quem offenderunt Iudei; si enim Deus est qui iustificat, non est qui eos audeat condempnare, quare si vos electos esse creditis, tantam patimini difficultatem, et non pocius, remisso ad horam rigore, prebetis assensum potestati, ut videamini saltim verbo eius imperio consentire, presertim cum scriptum sit, « non est potestas nisi a Deo » (a), et « qui « resistit potestati, Dei ordinationi resistit » ? (b) si ergo electi non estis, frustra in tanto sustinendo labore desudatis; nullus enim salvari potest, qui electus non est: si autem electi estis, etiam parcentes vobis ipsis ut requiescatis ad horam, salvabimini, quia electorum aliquis perire non potest. hec versucia diaboli erit, in illa maxima tribulatione, in ore persequentium membra Christi: hec in suggestione ipsius, quocienscumque est monachus in gravi temptatione, et suggeritur ei ab eodem diabolo proprium dimittere monasterium, dicente ei illud ad aurem et callide inmiscente venenum cogitationibus eius: quare hic sustines tantam difficultatem? numquid Deus non est ubique? numquid non custodit electos in omnibus viis suis? numquid si te vellet manere in hoc loco, tantam permitteret te pati temptationem? recede ergo hinc, ut probes quid de te velit Deus. et hec quidem diabolus (1). Salvator autem, ut putabat diabolus in simili positus angustia, temptari voluit ab eo, ut temptatus audiret quod occulte suggerit positis in magnis difficultatibus electis, audiensque, responderet quid sit ei a singulis in simili articulo positis respondendum. ait illi Ihesus rursum: « scriptum est: " non temptabis

2. mittat] *D* mitteat 26. temptabis] *D* temptabit

(a) *Rom.*, XIII, 1. (b) Ibid., XIII, 2.

(1) L'epistolario di san Bernardo sta a dimostrare come nella vita dei cenobi fossero frequenti le evasioni e le trasmigrazioni da un cenobio all'altro. Gioacchino stesso, del resto, non pare fosse un modello di fedeltà e di costanza nella permanenza nel medesimo cenobio. Il capitolo generale dei Cisterciensi, secondo un documento pubblicato dal MARTÈNE (*Thesaurus anecdotorum*, IV, p. 1272), citava nel 1192 Gioacchino e il suo compagno Rainiero, transfughi dal loro cenobio per una solitudine più dura nella Sila, a far ritorno prima del San Giovanni, se non volevano incorrere nelle pene canoniche. Non sembra che Gioacchino tenesse conto della ingiunzione.

« Dominum Deum tuum " » [a]. quod tale est ac si diceretur: si
c. 1094 a 2 in spe misericordie peccare, tempta||re Deum est, non est nobis utile deserere veritatem, quamdiu eam tenere etiam cum magna difficultate sufficimus. beatus siquidem vir qui suffert temptationem: fidelis est enim Deus, qui non patietur nos temptari supra id quod possumus, ne si, quod absit, temptaverimus Deum, experiri isto modo volentes utrum simus electi, iusto eius iudicio inveniamur a consortio electorum seclusi [1]. nam etsi non possumus esse certi in hac vita, utrum simus reprobi vel electi, sicut tamen signum electionis est viriliter agere et confortari, ita signum reprobationis, enervato robore iusticie, a rigore succumbere. « iterum assumpsit « eum diabolus in montem excelsum valde et ostendit illi omnia « regna mundi et gloriam eorum et dixit ei: " hec omnia tibi dabo, « si cadens adoraveris me " » [b]. multorum tenet opinio montem istum excelsum valde, a cuius cacumine ostendit Christo diabolus regna mundi, esse montem Olimpum, qui tante altitudinis esse dicitur, ut nec pluvie nec aque diluvii ad eius sumitatem potuerunt aliquando pervenire [2]. de eo autem quod dicit diabolus Salvatori:

4-5. temptationem] *D* temptacionem 5. patietur] *D* pacietur 10. reprobationis] *D* reprobacionis 11. robore] *D* robo

(a) Matth., IV, 7. (b) Ibid., IV, 8-9.

(1) Il problema della propria predestinazione è quello che sembra aver dominato più di frequente e più gravosamente i mistici e i contemplanti che lo descrivono molto spesso come la tentazione tipica. È curioso osservare come esso grandeggia, fino a diventare ossessionante, nella letteratura mistica dei secoli XIV-XV, che preparò più da presso la crisi della teologia nella Riforma. Fra le opere di Gerson, il *De remediis pusillanimitatis* (ed. Du Pin, Anversa, 1706) vuole appunto calmare le ansie e le tentazioni degli scrupolosi, attutendo i loro dubbi sulla possibilità della loro salvezza. Lutero annovererà Gerson, anche per questo, fra i suoi « consolatores ». Vedi nel nostro volume *Lutero e la Riforma in Germania* (Bologna, Zanichelli, 1926), il II capitolo: « Il dramma nel chiostro ».

(2) Reminiscenza agostiniana. « Nam « mons ille Macedoniae, qui Olympus « vocatur, tantae altitudinis esse dicitur, « ut in eius cacumine nec ventus sen- « tiatur, nec nubes se colligant, quia « excedit altitudine sua totum istum « aërem humidum in quo aves volant, « et ideo nec aves ibi volare asseveran- « tur. quod ab eis proditum dicitur, qui « per singulos annos solebant, nescio « quorum sacrificiorum causa, memorati « montis cacumen ascendere, et aliquas « notas in pulvere scribere, quas alio « anno integras inveniebant; quod fieri « non posset si ventum aut pluviam lo-

« hec omnia tibi dabo, si procidens, adoraveris me », scriptum est in Daniele de eodem rege aquilonis (a), quod terram dividet gratuito: faciet autem hoc per dampnatum illum hominem, quem assumet ut possit allicere sibi muneribus, quos non poterit decipere signis, neque terroribus superare. quasi ergo in montem excelsum valde adducet Salvatorem, cum eos quos non poterit superare terroribus, assumet ad familiaritatem sublimitatis sue, promittens se eis omnem mundi gloriam et potestatem daturum, tantum ut inclinati exhibeant sibi reverentiam, quasi filio Dei, quasi Christo domini et regi universe terre. set et nunc servos Dei gravissimis primo temptationibus affligit ac deinde cum se videt talibus eos machinis superare non posse, incipit pulsare eos aura elationis, rapiens eos in quoddam sanctitatis fastigium et suggerens eis existimare se ceteris sanctiores et ad ultimum pulsans eos spiritu ambitionis, si, inquit, temperare vultis iusticie rigorem, ut non sitis adeo erecti || pro defensione iusticie, poteritis effecti prelati dominari in populis c. 109 B 1
et fieri inter principes et mundi nobiles gloriosi. qui ergo cupiditate ambitionis, relicta veritate, blanditur principibus huius mundi, profecto cadens in terram non alium quam patrem mendacii adorat, quia sicut qui recipit ministros Christi, recipit ipsum Christum, ita qui inclinat membris diaboli, ut deserat veritatem, ipsi dia-

9. reverentiam] *D* reverenciam 11. *In D manca* primo 12. elationis] *D* elacionis 13. suggerens] *D* suggerentes 14. ambitionis] *D* ambicionis

(a) Cf. Dan., XI, 15 e sqq., 39.

« cus ille pateretur. deinde quia tenuitas « aëris illius qui ibi est non eos inspi- « rabat, durare ibi non poterant, nisi « spongias humectas naribus applica- « rent, unde crassiorem et commotum « spiritum ducerent: hi ergo iudicave- « runt se etiam nullam avem in eo loco « aliquando vidisse » (*De Genesi contra Man.*, I, 15). Invece nel *De Genesi ad litteram*, III, 2: « Quapropter etiamsi « verum dixit quidam saecularium poë- « tarum: *nubes excedit Olympus et pacem* « *summam tenent* (Lucano, II, vv. 271- « 273), quia perhibetur in Olympi ver- « tice aër esse tam tenuis ut neque nubi- « bus obumbretur, neque turbetur vento, « neque sustentare alitus possit, neque « ipsos qui forte ascenderint homines « crassioris aurae spiritu alere, sicut in « isto aëre consueverunt, tamen et ipse « aër est, unde aquis vicina qualitate « diffunditur et propterea ipse quoque « in humidam naturam conversus di- « luvii tempore creditur. neque enim « arbitrandum est aliquid de spatiis si- « derei caeli usurpasse, cum omnes « etiam altissimos montes transcende- « rat » (Cf. *De Civitate Dei*, XV, 27).

bolo, qui princeps est eorum, inclinat[1]. non sic autem Christus, non sic qui sunt Christi, non sic; set: « vade » inquit, « Sathanas. « scriptum est enim: " Dominum Deum tuum adorabis, et ipsi « soli servies " » [a]. « vade » inquit « Sathanas ». quare hoc non dixit nec in prima nec in secunda temptatione, nisi quia in illis veluti de longe loquebatur et nondum videbatur eum separare a Patre suo; hic vero institit omnimodis ut sibi eum faceret adherere, querens eum per avariciam, que est idolorum servitus, separare a Patre? valde ergo pertinet ad rem quod subsequenter adiunxit: « scriptum est: " Dominum Deum tuum adorabis et illi soli ser- « vies " ». quod est dicere: non potest quis « duobus dominis « servire; non potest Deo servire et mammone. aut enim unum « odio habebit et alterum diliget; aut unum sustinebit et alterum « contempnet » [b]. sequitur: « tunc reliquit eum diabolus et ecce « angeli accesserunt et ministrabant ei » [c]. iustum est apud iustum Deum, ut qui spernit dominium hominum propter Deum, recedente maligno spiritu, accipiat divinitus etiam super angelos po-

2. Sathanas] *D* Satanas 4. hoc] *D* hic 5. temptatione] *D* temptacione 8. idolorum] *D* ydolorum 15. angeli] *D* angelli

(a) MATTH., IV, 10. (b) Ibid., VI, 24. (c) Ibid., IV, 11.

(1) « Omnis et nemo in divina pa- « gina non est universaliter accipien- « dum, set plerumque alterum pro « multis, alterum pro paucis acci- « piendum est. quod enim ait Dominus: « " omnes quotquot venerunt ante me, « fures fuerunt et latrones ", non est ac- « cipiendum generaliter de omnibus, set « de multis. et quod ait sanctus Ioan- « nes Baptista de Christo: " et testi- « monium eius nemo accipit ", non ita « est intelligendum. hoc nemo ut nec « sancti apostoli accepisse illud intel- « liguntur. set quia pauci fuerunt qui « acceperunt verbum eius respectu eo- « rum qui illud non acceperunt. sci- « mus autem quia non solum nonnulli « episcopi et sacerdotes implicantur « negotiis Babylonis ut divites fiant, « verum etiam nonnulli abbates et mo- « nachi et alii atque alii religiosi, immo « non qui sint, set qui esse videntur. « nomine etenim gubernatores pre- « lati cenobiorum accipiendi sunt; nimi- « rum quia ipsa monasteria naves sunt « spirituales. quorum navigatio quia « longa est, nonnulli monachorum que- « runt elongari fugientes et manere in « solitudine; et tamen ad extremum ad « epulas redeunt Babylonis et ab ipsius « execrandis delitiis abstinere non pos- « sunt... et quia fortiter annexi sunt « et corde et animo ruiture, nescientes « aut non volentes vivere absque epulis « eius, non possunt in ruina eius lenire « dolorem suum, videntes quandoque et « agnoscentes deperisse pariter omne « quod amaverunt » (*E.*, fol. 101 *c*– « 102 *a*, *b*). Lo stesso ordine di Cistercio non doveva essere immune dal male.

testatem. quid est quod dixi? qui per ambitionem et superbiam accipit potestatem, iusto Dei iudicio associatus regi superbie, super illos potestatem accipit qui similes ei sunt. qui autem spernit dominium causa Dei, sepe accidit ut, assumptus in consorcium prelatorum Christi, preponatur sacerdotibus qui sunt, secundum prophetam, angeli Domini exercituum et sedeat, iuxta illud Apocalypsis, victor cum Christo in throno eius (1). « sicut », inquit, « ego vici, et sedeo cum Patre meo in throno eius » (a). prima itaque temptatio servorum Dei illa est qua cupiunt experiri utrum sint electi vel non, utrum respiciat Deus ad preces eorum, utrum

1. ambitionem] *D* ambicionem 3. accipit] *D* accipe 10. respiciat] *D* recipiat

(a) *Apoc.*, III, 21.

(1) C'è qui una delle innumerevoli prove della indisciplinabile varietà con cui Gioacchino utilizza ed interpreta, di volta in volta, secondo l'opportunità e l'ispirazione del momento, i passi scritturali. Il versetto dell'*Apocalissi* ha qui un'applicazione puramente morale. Nella *E.*, fol. 99 *a–b*, ha una interpretazione non solamente morale, ma anche strettamente escatologica: « Sedere in throno quiescere « est a labore. quod enim septem die- « bus perfecit Deus opera sua, et se- « ptimo requievit, signum erat quod « in septimo tempore quiesceret ipse « et quiescere faceret electos suos a « laboribus huius mundi et daret illis « quietem et pacem, insuper et iudi- « cium facere de inimicis suis. tempus « enim patientie et tempus iudicii. « quod autem sexto die passus est « Christus, significat spacium patientie « usque ad sextum seculum protelan- « dum. est enim senarius numerus « perfectissimus quoad opus et perfecta « obedientia usque ad mortem. quid « enim ultra expectandum? aut que « amplior patientia exhibenda reprobis « ut convertantur et vivant? nonne « qui sibimet occidit misericordiam, « iusto iudicio incidit in iudicium? « nam quid esse dicimus quod conse- « dere Christo promittitur victori, nisi « quia sedere in throno iudicantis est? « et is qui fortiter peccata exsuperat, « iudex efficitur iniquorum? sic He- « lyas, qui tempore iudicii venturus est, « et tam in typo Christi ascendentis « in celum, quam in typo ordinis huius « ad contemplationem electi, raptus in « curru igneo in celum aereum subla- « tus est: terribili quondam iudicio « puniebat iniquos, quatenus in hoc « ipso perciperent futurorum temporum « generationes quod hii qui pro Christi « nomine sustinent persecutiones, eo- « rum qui se iniuste iudicant, et alio- « rum omnium qui contemnunt verba « vite, iudices sunt futuri, facturi vin- « dictam in nationibus et increpationes « in populis. unde et per quendam « angelum Danieli dicitur: " iudicium « sedebit ut auferatur potentia ", subau- « ditur illius regis qui regnaturus est, « " et dispereat usque in finem, regnum « autem quod est subter omne celum « [detur populo sanctorum] Altissimi ", « cuius regnum, regnum sempiternum « est, et omnes reges servient ei et « obedient ».

c.1092 Deus exaudiat illos sicut exaudiebat apostolos. secunda || est cum affecti tedio, pre angustia claustralis vite, querunt, remissa conversatione, succumbere a proposito, assumentes in argumentum perfidie quod ponit diabolus in ore multorum: si electi Dei sumus quidquid faciamus perire non possumus. tercia, cum se, superatis his duabus temptationibus, putant aliquid esse et querunt suo studio ad prelationem conscendere. qui autem tria ista prelia superare conceditur, relictus a diabolo, tam laudabiliter quam digne, custos efficitur animarum sanctarum. ceterum quod ad cursum spectat Ecclesie, futurum est, immo iam presens, ut in fine quadraginta generationum, querant filii diaboli subvertere fidem nostram, opponentes nobis, de signis, que sicut promissum est nobis, ut aiunt, a Domino, facere non valemus: ac per hoc, quod de sanctorum signis legitur, falsum esse contendunt. deinde congregande sunt gentes contra Iherusalem, hoc est contra Ecclesiam, sicut legitur in Zacharia propheta: et coartabitur nimis, adeo ut diruantur multe domus, hoc est ecclesie, et violabuntur mulieres, hoc est fragiles anime, et imbecilles in fide. ad ultimum vero apparebit ille qui extollitur et adversatur super omne quod dicitur Deus aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus, et dividens terram gratuito, multos sibi alliciet honoribus et gloria mundi huius, quos nec fallacia signorum, nec penis poterit superare (1). qui autem cum Christo erunt victores, peractis his

1. *In D manca* est 2-3. conversatione] *D* conversacione 4. quidquid] *D* quicquit 7. tria ista] *D* ista tria 11. diaboli] *D* diabolii 21. sit Deus] *D* Deus sit

(1) Il motivo consueto dell'Anticristo, che ritorna costantemente nel messaggio profetico di Gioacchino, senza probabilmente aver mai quelle peculiarità individuanti, allusive a personaggi del tempo, che verrà assumendo invece nelle polemiche degli Spirituali nella prima metà del duecento. Gioacchino è un fedele agostiniano. « Tempori regni Babylonici, quod et recte « vocari potest tempus tenebrarum in « sex etatibus mundi, imponetur finis, « ut regno eius destructo, perficiatur « in septima quicquid minus erit « structura Iherusalem, et vocatione « universi populi, qui futurus est in ea, « quatenus in futuro seculo, quod erit « velut octavum, universa que pertinent ad eam, appareant consumata. « quod ergo dicit: " porte eius non « claudentur per diem; nox enim non « erit in ea; et afferent gloriam et « honorem gentium in illam " (*Apoc.*, « XXI, 25) ad septimam etatem refe- « rendum est. erunt enim tempore « illo aperte ianue, quia publice pate-

tribus temptationibus, ablata potestate a diabolo temptandi amplius electos, regnaturi deinde cum Christo, ipsi electi relinquentur in

1. temptationibus] *D* temptacionibus

« bunt omnibus viscera pietatis, ut in- « tret qui voluerit et efficiatur civis « Iherusalem. et hoc ipsum non in « caligine ignorantie, sicut usque ad « presens, sed in plenitudine intellectus. « unde et in Daniele scriptum est: « " qui docti fuerint, erunt quasi splen- « dor firmamenti et qui ad iustitiam « erudiunt multos, quasi stelle in per- « petuas eternitates ". nec obpro- « brium aut erubescentia erit illo tem- « pore Ecclesie sanctorum, sicut ali- « quando; sed decus, sublimitas et « maiestas, quia gentes converse ad « regem Christum, conferent gloriam « et honorem suum in illam clarissi- « mam civitatem, ut possint et ipse esse « participes glorie ipsius, prosternentes « se humiliter vestigiis sanctorum et « optantes ut memores sint eorum in « orationibus suis... " nec intrabit « in eam aliquid coinquinatum et fa- « ciens abhominationem et mendacium, « nisi qui scripti sunt in libro vite « Agni " (*Apoc.*, XXI, 27). subauditur: « sicut cum adhuc regnaret Babylon in « aquis suis, et ipsa Iherusalem pere- « grinans apud eam secundum aliquam « sui partem teneretur captiva et adhuc « essent zizania commixta tritico in « agro mundi; nisi qui scripti sunt in « libro vite Agni, id est illi soli intra- « turi sunt, qui scripti sunt in libro « vite et Agni » (*E.*, fol. 227 *b–c*). Dominano nella mistica ecclesiologica di Gioacchino le due idee basilari della ecclesiologia antidonatistica di sant'Agostino: il carattere composito della società religiosa e la natura organica del corpo mistico di Cristo. Conveniente parallelismo alla filosofia religiosa di Gioacchino offre, ad esempio, uno dei sermoni più densi dell'Ipponese, l'*Enarratio in Psalm.*, LXI: « Interficite omnes. quod tantum « spatium corporis in uno homine, ubi « possit interfici ab omnibus? sed de- « bemus intelligere personam nostram, « personam Ecclesiae nostrae, personam « corporis Christi. unus enim homo « cum capite et corpore suo Ihesus Chri- « stus, salvator corporis et membra « corporis; duo in carne una et in voce « una et in passione una; et cum trans- « ierit iniquitas, in requie una. passio- « nes itaque Christi, non in solo Christo, « immo passiones Christi nonnisi in « Christo. si enim Christum intelligas « caput et corpus, passiones Christi « nonnisi in Christo: si autem Chri- « stum intelligas solum caput, passiones « Christi non in solo Christo. si enim « passiones Christi in solo Christo, « immo in solo capite, unde dicit quod- « dam membrum eius, Paulus aposto- « lus: " ut suppleam quae desunt pres- « surarum Christi in carne mea? " si « ergo in membris Christi es, quicum- « que homo, quisquis haec audis, quis- « quis haec nunc non audis (sed tamen « audis, si in membris Christi es) quid- « quid pateris ab eis qui non sunt in « membris Christi, deerat passionibus « Christi. ideo additur, quia deerat; « mensuram imples, non superfundis: « tantum pateris, quantum ex passio- « nibus tuis inferendum erat universae « passioni Christi, qui passus est in « capite nostro, et patitur in membris « suis, id est, in nobis ipsis... omnes « qui terrena sapiunt, omnes qui feli- « citatem terrenam Deo praeferunt, « omnes qui sua quaerunt, non quae « Ihesu Christi, ad unam illam civita- « tem pertinent, quae dicitur Babylonia « mystice, et habet regem diabolum. « omnes autem qui ea quae sursum sunt « sapiunt, qui caelestia meditantur, qui

pace. set notandum quod Lucas dicit, « tunc reliquit eum diabolus « usque ad tempus »[a], et in Daniele dicitur de Antichristo: « stabit in loco suo, vilissimus et despectus; et non tribuetur ei « honor regis »[b]. in Apocalypsi quoque, post maximas pugnas, quas facturus est circa finem, retrudendus ostenditur in abysso, post aliquod autem tempus solvendus adhuc de carcere suo[1]. ex quibus omnibus manifeste colligitur, quod diabolus, qui ab eo tempore quo temptavit Christum, per totam hanc etatem sextam non desiit
c. 1104 a perse||qui Christianos, in fine huius etatis sexte atrocius seviturus est contra eos, et tandem, iubente rege Christo, amittet ad tempus potestatem persequendi Ecclesiam, qui tamen in fine temporum revertetur ad austrum, pugnaturus et suscepturus, cum fine pugne,

1. Lucas dicit] *D* dicit Lucas 3. tribuetur] *D* tribuletur 6. aliquod autem] *D* autem aliquod 10. rege Christo] *D* Christo rege

(a) Luc., IV, 13. (b) Dan., XI, 21.

« cum sollicitudine in saeculo vivunt ne « Deum offendant, qui cavent peccare, « quos peccantes non pudet confiteri, « humiles, mites, sancti, iusti, pii, boni, « omnes ad unam civitatem pertinent, « quae regem habet Christum... et « sunt istae duae civitates permixtae « interim, in fine separandae, adversus « se invicem confligentes, una pro ini- « quitate, altera pro iustitia; una pro « vanitate, altera pro veritate. et ali- « quando ipsa commixtio temporalis « facit ut quidam pertinentes ad civi- « tatem Babyloniam, administrent res « pertinentes ad Iherusalem; et rur- « sum quidam pertinentes ad Iherusa- « lem, administrent res pertinentes ad « Babyloniam ». (Cf. Zaçhar., XIV, 2).

(1) Gioacchino si riporta ai primi tre versetti del cap. XX dell'*Apocalissi* che egli ha commentato ampiamente nella *E*, fol. 210*c-d* sqq. Ecco un inciso significativo, che fa constatare ancora una volta la formazione agostiniana di Gioacchino: « Nunc au- « tem, audito quod alligandus sit Sa- « thanas, et iterum solvendus, eo hebe- « tatur multorum sensus, quo longe « hoc esse videtur ab opinione multo- « rum. verum hoc magis urgeret si « numerus mille annorum non per re- « capitulationem ad totum tempus Ec- « clesie esset referendus. qua nimirum « opinione e medio sublata, eorum dico « qui putant istos mille annos refe- « rendos ad sabbatum et non potius « secundum significatum ad totum tem- « pus Ecclesie; etsi huius rei certitudo « dari nequat, presto tamen esse potest « rationabilis opinio que non sit contra « fidem ». Cf. *De Civitate Dei*, XX, 7: « de duobus resurrectionibus et de « mille annis quid in Apocalypsi « Iohannis scriptum sit et quid de eis « rationabiliter sentiatur ». Sant'Ago- stino, fra le possibili interpretazioni, inclina a questa: « mille annos pro « annis omnibus huius saeculi posuit, ut « perfecto numero notaretur ipsa tem- « poris plenitudo... ad hoc ergo liga- « tus est diabolus et inclusus in abysso, « ut iam non seducat gentes, ex quibus « constat Ecclesia, quas antea seductas « tenebat, antequam esset Ecclesia ».

iustum premium malicie et sevicie sue [1]. et hec quidem de ieiunio et temptatione Salvatoris. quid autem post hec egerit Dominus, ex diversa set non contraria evangelistarum narratione colligitur. sic enim de hoc scribit beatus Lucas:

« Reversus est autem Ihesus in virtute spiritus in Galyleam et « fama exiit per universam regionem de illo » [a]. igitur consummata temptatione, regressus est Dominus in Galyleam et cepit predicare et congregare discipulos. set quo id fecerit ordine Iohannes manifestat cum dicit: « stabat Iohannes et ex discipulis eius duo. « et respiciens Ihesum ambulantem, dicit: " Ecce agnus Dei ". et « audierunt eum duo discipuli loquentem, et secuti sunt Ihesum » [b] et cetera que secuntur. set melius que videntur esse diversa ad concordiam revocamus, si quatuor evangelistarum narrationes conferendo hec et illa perstringimus: Matheus dicit quod postquam traditus est Iohannes, secessit Ihesus in Galyleam ac deinde abiit Capharnaum, et paulo post narrat eum ambulasse iuxta mare Galylee, indeque vocasse Petrum et Andream, Iacobum et Iohannem, illosque relictis omnibus, eum esse secutos [c]. Marcus quoque, paucis intermissis, eiusdem ordinis narrationem prosequitur [d]. sicque videntur hoc dicere Matheus et Marcus ac si antea Petrus et Andreas discipuli non fuissent. Iohannes autem narrat ab ipso principio, ad testimonium Iohannis Baptiste, Andream primo Dominum secutum, atque ab eo ad eundem Dominum Symonem abductum ac deinde exisse Dominum in Galyleam et vocasse Philippum [e]; a Philippo autem vocatum et abductum ad Ihesum Nathanaelem, dicente ei Philippo: « quem scripsit Moyses in lege, invenimus « Ihesum, filium Ioseph, a Nazareth civitate » [f]. tercio autem die,

2. Dominus] *D* Deus 3. narratione] *D* narracione 5, 7, 15, 24. Galyleam] *D* Galileam 7. temptatione] *D* temptacione 8. ordine] *D* ordinem 15. secessit] *D* seccessit 16. Capharnaum] *D* In Capharnaum 16–7. Galylee] *D* Galilee 17. indeque] *D* idemque 24. Philippum] *D* Filippum 25. abductum] *D* adductum

(a) Luc., IV, 14. (b) Ioann., I, 35–7. (c) Cf. Matth., IV, 12 e sqq. (d) Marc., I, 14 e sqq. (e) Cf. Ioann., I, 40 e sqq. (f) Ibid., I, 45.

(1) Gioacchino fonde la visione dell'*Apocalissi* giovannea con i presagi di Daniele: « Statuto tempore revertetur, et veniet ad austrum: et « non erit priori simile novissimum » (XI, 29).

asserit esse factas nuptias in Chana Galylee et, conversa ibi aqua in vinum, credidisse in eum discipulos eius[a]. post hoc dicit ||
c. 110 a 2 descendisse in Capharnaum, ipsum et matrem eius, fratres eius et discipulos eius, et quia prope erat pascha Iudeorum, asserit eum ascendisse Iherosolimam, et, facto flagello de resticlis, eiecisse de templo vendentes et ementes[b] et quia multa signa fecit secundum eundem evangelistam, cum esset Iherosolimis in die festo, « multi », inquit, « crediderunt in nomine eius »[c]. quorum videlicet occasione signorum, venit ad eum Nichodemus nocte, et audivit ab eo verbum de sacramento baptismi. ubi autem locutus fuerit ei Nichodemus ignoratur, maxime quia subsequenter adiungitur : « post « hec venit Ihesus et discipuli eius in Iudeam terram et illic de- « morabatur cum eis et baptizabat. erat autem et Iohannes bapti- « zans in Ennon, iuxta Salim, quia aque multe erant illic et ve- « niebant multi et baptizabantur »[d]. ubi et mox subditur illud, pro quo hoc compilando perstrinximus: « nondum enim missus « fuerat in carcere Iohannes »[e]. igitur hec omnia pretermissa sunt a tribus evangelistis, que omnia gesta fuisse narrantur in Galilea et Iudea, antequam missus esset in carcere Iohannes. his autem completis, secutum est illud quod supra posuimus de Matheo. quid? « cum audisset », inquit, « Ihesus, quod Iohannes traditus esset, « secessit in Galyleam. et relicta civitate Galilee, venit et habitavit « in Capharnaum »[f]. porro beatus Lucas postquam agit de tribus temptationibus, protinus asserit Ihesum regressum esse in Spiritu in Galyleam et venisse in civitatem suam Nazareth, ubi fuerat nutritus, et legisse ibi in libro Ysaye, quod de se scriptum erat[g]. igitur et signa et predicationes et vocationes discipulorum precesserant in provintia Galilee et maxime in Capharnaum, quando eum

1. nuptias] *D* nupcias 6. vendentes et ementes] *D* ementes et vendentes 7. *In D manca* cum 8. *In D manca* inquit 12. *In D manca* terram 14. aque multe erant illic] *D* illic aque multe erant 22. secessit] *D* seccessit 23. agit] *D* egit 24. temptationibus] *D* temptacionibus 25. Galyleam] *D* Galileam 27. predicationes] *D* predicaciones vocationes] *D* vocaciones 27–8. precesserant] *D* precesserunt 28. provintia] *D* provincia

(a) IOANN., II 1 e sqq. (b) Ibid., II, 13 e sqq. (c) Ibid., II, 23. (d) Ibid., III, 22–3. (e) Ibid., III, 24. (f) MATTH., IV, 12–3. (g) Cf. LUC., IV, 14 e sqq.

dicit Lucas venisse in civitatem Nazareth et accepto libro legisse locum illum ubi scriptum est in Isaya: « spiritus Domini super « me » (a), pro quibus et dicitur a Nazarenis: « quanta audivimus « facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua » (b). quod et Iohannes ostendit quia postquam fecit miraculum vini in Chana Galilee, dicit eum descendisse in Capharnaum. quod autem dicit eum Matheus venisse in Galyleam, postquam traditus est Iohannes, et descendisse in Capharnaum, de alia vice dicit et multa que tres evangeliste omittunt signa, iam fecerat || in Iudea, pro quibus et di- c. 110 B 1
citur a Nichodemo, « nemo potest hec signa facere que tu facis, « nisi fuerit Deus cum eo » (c). set rursum oritur alia questio, hiis omnibus, ut putatur, et multis aliis difficilior. si enim, secundum Iohannem, antequam traderetur Iohannes Baptista, habuit Dominus discipulos, inter quos et ante quos, Petrus et Andreas, quando scilicet convertit aquam in vinum et crediderunt in eum discipuli eius, quomodo secundum Matheum et Marcum, postquam traditus est Iohannes, ambulans Ihesus iuxta mare Galilee, vidit Petrum et Andream, Iacobum et Iohannem et vocavit eos et illi, relictis retibus, secuti sunt eum? (d) nam et hoc ita videtur, ac si tunc primo viderint Salvatorem. set sciendum est quod antea adherebant illi quasi familiares amici et in noviciatu discipuli: postea secuti sunt eum quasi domestici, nichil sibi relinquentes, aut proprie voluntati. quod autem ita sit intelligendum, ex verbis beati Luce manifeste perpenditur. ante enim quam referat idem evangelista, viso miraculo piscium, secutos Dominum Petrum et Andream, dicit eundem Dominum intrasse in domum Symonis et Andree, ibique socrui Symonis sanitatem dedisse, dicens ita: « surgens Ihesus de synagoga intravit in domum Symonis et Andree. « socrus autem Symonis tenebatur magnis febribus. et rogaverunt « illum pro ea. et stans super illam, imperavit febri et dimisit « illam » (e). his dictis infert post occubitum solis, ductos ad eum

9. omittunt] *D* ommittunt 13. Dominus] *D* Deus 22. *In D manca* eum 25-6. Petrum et Andream] *D* Andream et Petrum 29. magnis] *D* magis 30. illum] *D* eum 31. illam] *D* eam his] *D* hīs

(a) Luc., IV, 18. (b) Ibid., IV, 23. (c) Ioann., III, 2. (d) Cf. Matth., IV, 18 e sqq.; Marc., I, 16 e sqq. (e) Luc., IV, 38–9.

diversis langoribus afflictos et, manu imposita singulis, ab eo curatos, exeuntibus demonibus a multis, et dicentibus: « tu es filius « Dei »[a]. deinde cum per dies aliquot predicaret in synagogis Galilee, factum est, inquit, « ut turbe irruerent in eum, ut audirent « verbum Dei et ipse stabat secus stagnum Genesareth. et vidit « duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant « et lavabant recia sua. ascendens autem in unam navim, que erat « Symonis, rogabat eum a terra reducere pusillum. et sedens », inquit, « docebat, de navicula, turbas »[b]. cum autem peracta predicatione, ad preceptum eius laxarent, Petrus et socii sui, recia
c. 110B in capturam et concluderent piscium multitudinem, stupe||facti ad capturam piscium quam ceperant, subductis ad terram navibus, relictis omnibus, secuti sunt eum. set et hic non segniter intuendum quod Matheus primo dicit vocatos Petrum et Andream de mari, quam socrus Simonis curaretur a febre. Lucas autem preponit alterum. duobus autem modis potuit hoc accidisse: aut causa compendii aut causa misterii: et precipue ne, quasi instructi testes, primum evangelistam viderentur secuti[1]. quod autem ordine retro-

1. langoribus] *D* longioribus 2. a multis] *D* ab illis 5. stabat] *D* starɛt *In D manca* secus stagnum 10. predicatione] *D* predicacione 12. ceperant] *D* fecerant

(a) Luc., IV, 41. (b) Ibid., V, 1–3.

(1) Tutto questo tratto di Gioacchino, inteso a dare ragione di quelle difformità nell'uniformità che costituiscono, anche oggi, il problema più grosso della critica neotestamentaria, il così detto problema sinottico, ci è di indizio sicuro per la individuazione della fonte e del modello, da cui il nostro esegeta ha preso le mosse. Fonte e modello per Gioacchino sono stati i quattro libri *De consensu Evangelistarum* che SANT'AGOSTINO compose intorno al 400 (ed. Weihrich, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* Vindobonae, vol. 43, 1904) « propter eos, qui « tamquam dissentientibus [evangeli« stis], calumniantur » (*Retract.*, II, 10). Già la dipendenza di Gioacchino da questa opera appare nella sua constatazione ricorrente del diverso spirito che ha animato la narrazione dei tre primi vangeli in confronto con quello di Giovanni. Dice SANT'AGOSTINO: « Tres tamen isti evangelistae in his « rebus maxime deversati sunt, quas « Christus per humanam carnem tem« poraliter gessit; porro autem Iohan« nes ipsam maxime divinitatem Do« mini, qua Patri est aequalis, intendit « eamque praecipue suo evangelio, quan« tum inter homines sufficere credidit, « commendare curavit. itaque longe « a tribus istis superius fertur, ita ut « hos videas quodammodo in terra cum « Christo homine conversari, illum au« tem transcendisse nebulam, qua te-

grado aliqua scripserunt, ex multis sanctorum evangeliorum locis dari potest. siquidem in Matheo prescribitur vocatio Petri et An-

« gitur omnis terra, et pervenisse ad « liquidum caelum, unde acie mentis « acutissima adque firmissima videret in « principio Verbum Deum apud Deum, « per quod facta sunt omnia, et ipsum « agnosceret carnem factum, ut habi- « taret in nobis; quod acceperit car- « nem, non quod fuerit mutatus in « carnem. nisi enim carnis adsumptio « servata incommutabili divinitate facta « esset, non diceretur: " ego et Pater « unum sumus... ". et si quæ alia sunt, « quae Christi divinitatem, in qua aequa- « lis est Patri, recte intellegentibus in- « timent, paene solus Iohannes in evan- « gelio suo posuit, tamquam de pectore « ipsius Domini, super quod discumbere « in eius convivio solitus erat, secre- « tum divinitatis eius uberius et quo- « dammodo familiarius biberit » (I, 4). Ma non è soltanto l'ispirazione e l'impostazione generale che Gioacchino ha attinto dall'opera agostiniana. Ogni volta che egli si fa più da presso a esaminare e a spiegare le difformità redazionali e i contrasti di procedimento fra i vangeli canonici, è dato cogliere il suo rapporto con l'esegesi armonistica dell'Ipponese. Basta a convincersene un confronto fra i passi come questo, nel quale un gruppo di divergenze evangeliche è prospettato di scorcio, e l'enumerazione delle difficoltà che Agostino si propone di risolvere nei libri II, III, IV, della sua opera (*Quaestiones sive capitula*, ed. Weihrich, p. 63 sqq.). Si potrebbe perfino pensare che uno dei presupposti fondamentali dell'esegesi e della escatologia di Gioacchino, quello ricavato dal calcolo delle quaranta generazioni, abbia preso lo spunto da una enunciazione agostiniana. Dice SANT'AGOSTINO: « Matthaeus, qui regiam in Christo « instituerat insinuare personam, exce- « pto ipso Christo, quadraginta homi- « nes in generationum serie nominavit. « numerus autem iste illud tempus « significat, quo in hoc saeculo et in « hac terra regi nos oportet a Christo « secundum disciplinam laboriosam, « qua flagellat Deus, ut scriptum est, « omnem filium quem recipit, de qua « dicit apostolus per tribulationem nos « oportere intrare in regnum Dei: « quam significat etiam illa virga fer- « rea, de qua in psalmo legitur: " reges « eos in virga ferrea ", cum superius « dixisset: " ego autem constitutus « sum rex ab eo super Sion montem « sanctum eius... ". quia ergo nume- « rus iste laboriosi huius temporis sa- « cramentum est, quo sub disciplina « regis Christi adversus diabolum di- « micamus, etiam illud declarat, quod « quadraginta dierum ieiunium, hoc est « humiliationem animae, consecravit, et « lex et prophetae, per Moysen et He- « lian, qui quadragenis diebus ieiunave- « runt, et evangelium per ipsius Domini « ieiunium, quibus diebus quadraginta « etiam temptabatur a diabolo, quid « aliud quam per omne huius saeculi « tempus temptationem in carne sua, « quam de nostra mortalitate adsumere « dignatus est, prefigurans?... cur au- « tem iste numerus hanc temporalem « terrenamque significet vitam, illa in- « terim causa de proximo occurrit, « quamvis sit alia fortasse secretior, « quod et tempora annorum quadri- « partitis vicibus currunt et mundus « ipse quattuor partibus terminatur, « quas aliquando ventorum nomine « Scriptura commemorat, ab oriente et « occidente, ab aquilone et meridie. « quadraginta autem quater habent de- « cem. porro ipsa decem ab uno usque « ad quattuor progrediente numero con- « summantur. ad hunc igitur mundum

dree de mari, subscribitur curatio socrus Symonis; in Luca subscribitur vocatio Petri et Andree. in Matheo prescribitur curatio leprosi, subscribitur curatio socrus Symonis; in Luca prescribitur curatio socrus Symonis. sanatio quoque pueri centurionis prescribitur in Matheo et longe suscribitur in Luca. in Matheo prescribitur doctrina Christi in qua dicitur: « beati pauperes spiritu » [a]; in Luca subscribitur multis preeuntibus miraculis, que in Matheo subscribuntur. qua ex re aperte colligitur quod Matheus, volens doctrinam Christi, quam ipse diversis temporibus et locis intercise protulerat, colligere velud in summam, posposuit aliqua que infra facta fuerant [1]. Lucas et locorum et temporum tam in doctrina quam in miraculis studuit scribendi ordinem seriemque servare. ut autem luce clarius liqueat, nequaquam hoc accidisse ignorantia, set aliquando causa compendii, ne eadem res repetita bis in ordine scriberetur, probatur manifeste ex eo loco ubi dicunt Matheus et Marcus pervenisse famam Christi ad Herodem et dixisse pueris suis ipsum esse Iohannem Baptistam, quem ipse decollaverat [b]. quo dicto, revertuntur ad causam decollationis ipsius, narrantes qua occasione eum decollaverit Herodes, et quod discipuli eius venissent et narraverint Ihesu. ecce luce clarius liquet quod causa compendii preposterus est hic ordo scribendi et

3. subscribitur] *D* et subscribitur curatio] *D* curacio 10. posposuit] *D* postposuit 14. ignorantia] *D* ignorancia 15. dicunt] *D* dicit 18. decollationis] *D* decollacionis 19. eum decollaverit] *D* decollaverit eum

(a) Matth., V, 3. (b) Ibid., XIV, 1–2; Marc., VI, 14.

« et ad istam terrenam mortalemque « vitam hominum ad nos regendos in « temptatione laborantes venientem re- « gem Christum Matthaeus suscipiens, « exorsus est ab Abraham et enume- « ravit quadraginta homines. ipsa enim « gente Hebraeorum, quae a ceteris gen- « tibus, ut distingueretur, Deus de terra « sua et de cognatione sua separavit « Abraham, Christus venit in carne, « ut et hoc ad eum distinctius pro- « phetandum et praenuntiandum ma- « xime pertineret, quod promittebatur, « ex qua gente esset venturus. cum « enim quater denas generationes tri- « bus distinxisset articulis dicens ab « Abraham usque ad David generatio- « nes esse quattuordecim, et a David « usque ad transmigrationem Babylo- « nis alias quattuordecim, totidemque « alias usque ad nativitatem Christi, « non tamen eas duxit in summam » (II, 4). Sulla guarigione della suocera di Pietro è evidente pure il collegamento di Gioacchino con il *De consensu*, II, 21.

(1) Cf. *De consensu Evangelistarum*, II, 18.

longe postpositum quod ante gestum est. dabimus adhuc aliud exemplum, evidentius isto. cum glorificatus Dominus a pueris intrasset in civitatem Iherusalem, cir||conspectis ait Marcus [a] om- c. IIIIa1
nibus, cum iam vespere esset hora, exivit in Bethaniam, cum duodecim. « et alia die, cum exiret a Bethania, esuriit. cum vidisset « a longe ficum habentem folia, venit si quid forte inveniret in « ea. et cum venisset ad eam, nichil invenit, preter folia. non « enim erat tempus ficorum. et respondens, dixit ei: " iam non « amplius in eternum quispiam ex te fructum manducet ". et audie- « bant discipuli eius. et veniunt Iherosolimam. et cum introisset « in templum, cepit eicere vendentes et ementes in templo » [b]. et post pauca: « cum vespera facta esset, egrediebantur de civi- « tate. et cum mane transirent, viderunt ficum aridam factam a « radicibus. et recordatus Petrus, dixit ei: " rabi, ecce ficus cui « maledixisti, aruit " » [c]. en aperte et seriatim exprimit Marcus prius maledixisse Dominum ficulnee, quam eiceret vendentes et ementes de templo: et tamen Matheus prius scribit eiectionem vendentium et ementium de templo, quam maledictionem ficulnee, dicens ita: « cum intrasset Ihesus Iherosolimam, commota est « universa civitas dicens: " quis est hic ? " populi autem dicebant: « " hic est Ihesus propheta a Nazareth Galylee ". et intravit « Ihesus in templum Dei et eiciebat omnes vendentes et ementes « in templo » [d]. et post verba habita cum principibus sacerdotum et scribis « et relictis », inquit, « illis, abiit foras extra civi- « tatem, in Bethaniam, ibique mansit. mane autem revertens in « civitatem, esuriit. et videns arborem fici unam, secus viam, « venit ad eam et nichil invenit in ea nisi folia tantum, et ait illi: « " numquam ex te fructus nascatur in sempiternum ", et arefacta « est continuo ficulnea. et videntes discipuli mirati sunt, dicentes: « " quomodo continuo aruit ! " » [e] cernis nunc, prudens lector, quod Marcus hic intendit servare veritatem hystorie, Matheus pocius

2. evidentius] *D* evidencius 3. *In D manca* in 10. introisset] *D* introisse 11. in templo] *D* de templo 18. vendentium et ementium] *D* vendencium et emencium maledictionem] *D* maledicionem

(a) Cf. Marc., XI, 11. (b) Ibid., XI, 12-5. (c) Ibid., XI, 21. (d) Matth., XXI, 10-2. (e) Ibid., XXI, 17-20

continuare verba. etenim quia uno die maledixit ficulnee, prius scilicet quam eiceret de templo vendentes et ementes, altero recordatus Petrus locutus est, inde dicens: « rabi, ecce ficus cui « maledixisti, aruit » volens Matheus continuare verba, que facta fuerant de ficulnea, premisit id quod fuerat medium, eiectionem
c.111A2 scilicet vendentium, ementiumque de templo. et nota quod ‖ non ait eo die, aut statim eiecit vendentes et ementes de templo. set ait: « et intravit Ihesus in templum Dei et eiciebat vendentes et « ementes de templo ». verum utique dixit quia fecit hoc Ihesus, set non eo die fecit, quo intravit Iherosolimam sedens super asellum, quia nec evangelista factum perhibuit eo die. rursum ubi dicit: « et videntes discipuli mirati sunt, dicentes: " quomodo conti- « nuo aruit " », verum utique dicit, quod dixerunt hoc discipuli, non tamen eo die, set altero, nisi forte aliqui discipuli, absente Petro, in brevi etenim hora solent homines absentari a sociis et redire, dixerunt statim ad invicem quomodo continue arefacta est, Petrus autem qui forte non interfuerat, videns quod factum fuerat, dixit hoc Domino altero die[1]. igitur aut causa compendii aut causa

2. de templo vendentes et ementes] *D* vendentes et ementes de templo 3. rabi] *D* rabbe 14. *In D manca* tamen *e* forte 16. continue] *D* continuo

(1) L'episodio di MATTH., XXV, 14-22 è, nei suoi caratteri divergenti da MARC., XI, 11-7, così commentato da SANT'AGOSTINO: « Hoc et Marcus con- « sequenter dicit, sed non eundem or- « dinem tenet. primo enim quod eum « in templum Matthaeus dixit intrasse « et eiecisse vendentes et ementes, non « commemorat Marcus, sed circum- « spectis omnibus, cum iam vespera « esset, exisse dicit in Bethaniam cum « duodecim, et alia die cum exirent a « Bethania esurisse et arbori fici di- « xisse quod et Matthaeus commemo- « rat. et subiungit idem Marcus, quod « venerit Ierosolyma, et cum introis- « set in templum, eiecit vendentes et « ementes, quasi altero die, non primo « factum esset. sed quia Matthaeus ita « conectit: et relictis illis abiit foras « extra civitatem in Bethaniam, unde « mane revertentem in civitatem ar- « bori maledixisse commemorat, pro- « babilius creditur ipse potius tenuisse « ordinem temporis de vendentibus et « ementibus eiectis de templo... prae- « termisit ergo Marcus quod primo die « factum est, cum intravit in templum, « et recordatum interposuit, cum dixis- « set, quod non invenerit aliquid in « ficulnea praeter folia, quod secundo « die factum est, sicut ambo testantur. « miratos autem esse discipulos, quod « arbor aruerit, et eis Dominum re- « spondisse de fide et de monte in « mare transferendo, non ipso secundo « die, sed tertio die dicit. ipso quippe « die secundo, commemoravit idem « Marcus de templo eiectos vendentes, « quod primo die factum praetermiserat.

mysterii referre diversa videntur aliquando sancti evangeliste: et non tam proprietatem verborum, quam sensus sinceritatem tenuerunt, quod idcirco, ut iam diximus, voluit Spiritus sanctus, ut non quasi instructi testes ab incredulis putarentur, ut quasi uno consilio et collatione scriptitarint: set ut scirent unumquemque eorum Spiritum sanctum habuisse magistrum (1). sciendum quoque est quod aliquando eadem verba in eodem evangelista bis sive ter facta referuntur, utpote in Matheo blasphemantium verba, dicentium: « in principe demoniorum eicit demonia » (a). verum hec pro dissonantia evangelistarum. nunc quid Deus dederit in expositione loquamur: et primo de evangelio Iohannis, qui multa, ut supra diximus, narrat Dominum fecisse, et docuisse antequam traderetur Iohannes. ait enim, post ea que dixerat de baptismate Salvatoris: « stabat Iohannes « et ex discipulis eius duo » (b). et respiciens Ihesum ambulantem, dicit: « ecce agnus Dei ». stat Iohannes Baptista et videt Ihesum ambulantem, quia necesse est ut desinat ire quod animale est, ubi incipit id quod spiritale. advenerat enim tempus in quo oportebant cessare exteriora legis baptismata, ubi Agnus ille presens erat, qui unda sermonis sui poterat abluere peccata mundi (2). set et nunc, cum

8. dicentium] *D* dicencium 9. dissonantia] *D* dissonancia 12. et docuisse antequam traderetur Iohannes] *D* antequam traderetur Ioannes et etiam docuisse 13. dixerat] *D* dixit 17. oportebant] *D* oportebat 19. poterat] *D* poterant

(a) Matth., IX, 34; XII, 24. (b) Ioann., I, 35.

« ipso ergo secundo die dicit facta ve- « spera egressum de civitate, et cum « mane transiret, vidisse discipulos « ficum aridum factam a radicibus et « recordatum Petrum dixisse ei: "rabbi, « ecce ficus cui maledixisti, aruit", « tunc eum de potentia fidei respon- « disse, Matthaeus autem, tamquam se- « cundo die hoc totum factum sit » (op. cit., II, 58).

(1) « Hoc unitatis consortium et in « diversis officiis concordium membro- « rum sub uno capite ministerium « quisquis intellexerit, non aliter acci- « piet quod narrantibus discipulis Chri- « sti in evangelio legerit, quam si ipsam « manum Domini, quam in proprio « corpore gestabat, scribentem conspe- « xerit. quamobrem illa potius iam vi- « deamus qualia sint quae putant evan- « gelistas sibimet scripsisse contraria – « quod parum intellegentibus videri « potest – ut his quaestionibus disso- « lutis ex hoc quoque appareat illius « capitis membra non solum idem « sentiendo, verum etiam convenientia « scribendo, in corporis ipsius unitate, « germanam servasse concordiam » (August., op. cit., I, 35).

(2) Ecco il principio gioachimita della successiva surrogazione dei misteri religiosi, secondo i momenti progressivi della rivelazione. La tradizione, per Gioacchino, è una forza creatrice.

appropinquaverit seu cum venerit Helyas propheta, superveniente quod perfectum est, oportet evacuari quod ex parte est. stabunt enim hii qui predicant Scripturam secundum litteram, quia videbunt
c. 111b1 ambulare predicatores spiritales, intelligen||tes quod quantum distat inter terram et celum, tanta differentia sit inter carnem et spiritum. unde et his qui carnaliter intellexerant verbum eius, Veritas dicit: « hoc vos scandalizat? si ergo videritis Filium hominis ascen- « dentem, ubi erat prius. Spiritus est qui vivificat: caro autem « non prodest quicquam » (a). notandum tamen quod stare dictus est Iohannes, non cadere: quia etsi novis substitutis, vetera oportebant transire, non tamen quasi ea que suo tempori non essent constituta a vero Deo ad iusticiam: set quasi minora deserenda, ut fortiora sacramenta traderentur fidelibus ad salutem (1). sane, duo Iohannis discipuli, qui ad eius testimonium secuti sunt Ihesum, designant illos fideles qui a principio crediderunt ex Iudeis et Grecis, et utique ad testimonium prophetarum, qui relicto sacerdotali et levitico ordine, in quo ambulabant secundum legem Moysi, adheserunt ecclesiastico, istituto a Christo, qui sacramento spiritalis baptismi abluit in spiritu peccata mundi. de quo nimirum baptismo ipsa per se Veritas dicit: « Iohannes baptizavit « aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto, non post multos « hos dies » (b). set quare non dicit: stabat Iohannes et duo discipuli eius, set pocius duo ex discipulis eius, nisi quia plures fuerunt tribus Israel, in quibus discipuli iam defecerant etiam secundum observationem legis, in sola autem tribu Iuda erant eo tempore observatores legis, non solum ex eodem Iudeorum populo, verum etiam de gente Grecorum, ex eo videlicet tempore quo ad petitionem Ptolomei regis, universum vetus Testamentum septuaginta interpretes de hebreo sermone transtulerunt in grecum? (2)

3. predicant] *D* predicabunt 7. Filium] *D* Verbum 11. tempori] *D* tempore

(a) Ioann., VI, 62-4. (b) *Act.*, I, 5.

(1) Un passo che risponde esaurientemente alle argomentazioni che il Tocco voleva accampare contro l'autenticità di questo scritto. I sacramenti superabili, ma non per questo invalidi e superflui nel momento loro.

(2) Fonte di Gioacchino, probabilmente, Augustin., *De Civitate Dei*,

unde et in Actibus apostolorum dicitur: « In diebus illis, « crescente numero discipulorum, factum est murmur Grecorum, « eo quod despicerentur in ministerio cotidiano vidue eorum » (a). et certe ab ipso principio, ante scilicet quam Petrus mitteretur ad Cornelium, argueretur que ab his qui erant ex circumcisione cur intrare voluisset ad homines gentiles, non servantes legem et circumcisionis cauterium non habentes. manserunt autem apud eum die illo, in quo primitive Ecclesie tempus designatur. set nec ipsum consequi potuissent, si non intellexissent magistrum, si non ipse eis ostenderet locum ubi maneret. sic enim dicit evangelis||ta: « et audierunt eum duo discipuli loquentem et secuti sunt c. 111 b « Ihesum. conversus autem Ihesus et videns eos sequentes se, « dicit eis: "quid queritis?". qui dixerunt ei: " rabi, ubi habitas?" « dicit eis: " venite et videte ". venerunt et viderunt ubi maneret « et apud eum manserunt die illo » (b). igitur magister agnoscitur Ihesus, quia magistrum esse Spiritum sanctum docet ipse Christus, quem designat Iohannes, ubi ipse dicit: « cum venerit ille Spiritus « veritatis, docebit vos omnem veritatem » (c). quia videlicet Spiritus sanctus sequentes se discipulos, quid querant sciscitatur, cum ambulantes secundum se ad querendam veritatem inspirando accendit. set et discipuli audientes querunt ubi habitet magister; quia qui divina inspiratione tanguntur, revera ubi habitet Spiritus vigilanter inquirunt. porro ubi hoc sciant, venire inde invitantur a Domino, quia nisi ab exterioribus ad interiora trahantur, ubi Spiritus habitet, non agnoscunt. habitat enim non in manufactis, set in aula hominis interioris, ut spiritalibus spiritalia comparans, ostendere illis queat omnem plenitudinem veritatis (1). set quando

2. crescente] *D* crescentibus 4. *In D manca* et 5. his] *D* hiis 12. Ihesum] *D* eum 13. rabi] *D* rabbi 22. inspiratione] *D* inspiracione habitet] *D* habitat 25. manufactis] *D* manufactis domibus 27. queat] *D* querat

(a) *Act.*, VI, 1. (b) Ioann., I, 37–9. (c) Ibid., XVI, 13.

XVIII, 42: « Qua dispensatione provi- « dentiae Dei Scripturae sacrae veteris « Testamenti ex hebraeo in graecum « eloquium translatae sint, ut gentibus « innotescerent ».

(1) Gioacchino tradisce apertamente il suo punto di vista intransigente spirituale nella valutazione degli istituti religiosi. E la sua parola suona così spesso rampogna.

hec omnia fecit Ihesus? « hora » inquit « erat quasi decima » [a]. quasi enim hora decima, que vicina est fini diei, duo Iohannis discipuli venerunt ad Ihesum, quia ubi fines seculorum advenire ceperunt, multi ex prescriptis duobus populis, relicta, ut dictum est, legis littera, conversi sunt ad spiritalem et vivificum intellectum, ut iam non ambularent secundum carnem, set secundum spiritum [1]. erat autem Andreas frater Symonis Petri, unus ex duobus, qui audierant a Iohanne et secuti fuerant eum. quod unius nomen reticetur, alterius memorie datum est, citissime Iudaicum populum defecturum in fide, Grecum autem perseveraturum in gratia, designabat. invenit hic primum Symonem fratrem suum et dicit ei: « invenimus Messiam » [b], quod est interpretatum Christus, et adduxit eum ad Ihesum. licet Grecorum populus primus veniret ad fidem, Latinus tamen erat ei gratia preferendus, utpote cui Deus, etiam secundum seculum, in signum spiritalis fastigii, augustalem concesserat dignitatem [2]. verum etsi primus Petrus, ab Andrea tamen iuniore vocatus est et abductus ad Christum, quia non per Latinos Greci, sed magis per Grecos Latini, eo quod apud eos essent divini codices, perducti sunt primo
c. 112 a 1 ad noticiam veritatis. inde est||quod non per Paulum introductus est Barnabas ad apostolos, set magis per Barnabam Paulus, qui maior est gratia, quia, ut iam dixi, non per Latinos Greci, set magis per doctores Grecorum ad noticiam veritatis pervenere Latini. unde quia mox gratia preferendus erat, id evangelista consequenter adiunxit de Symone, quod de Andrea et illo alio Iohannis discipulo non fuerat locutus. nam sequitur: « intuitus « autem eum Ihesus dixit: "tu es Symon, filius Iohanna? [3] tu voca-

4. multi] *D* multis 14. erat ei] *D* ei erat 17. iuniore] *D* minore abductus] *D* adductus 20. noticiam] *D* notisciam 23. pervenere] *D* pervenire

(a) IOANN., I, 39. (b) Ibid., I, 41.

(1) È suonata, secondo Gioacchino, l'ora della trasfigurazione spirituale dell'economia ecclesiastica.

(2) Anche qui Gioacchino si mostra un fedele continuatore ed interprete di SANT'AGOSTINO. Cf. *De Civit. Dei*, V, 12: « Quibus moribus antiqui Ro- « mani meruerint, ut Deus verus, quam- « vis non eum colerent, eorum augeret « imperium ».

(3) Singolare difformità dalla *Vulgata*, che ha: « Tu es Simon filius

« beris Cephas », quod interpretatur Petrus » (a). scriptum est in primo Samuelis volumine: « homo videt ea que parent: Deus « autem intuetur cor » (b). quia igitur mater gratia semper protegit obedientes, eosque preferre consuevit, haud dubium quod propter humilitatem, frustra se iactitant aliqui de prima vocatione, non intelligentes quod sicut Isaac Hismaeli, Iacob Esau, Ioseph quoque, Ruben et Ephraim Manasse prelati sunt gratia et benedictione, ita Grecorum populus Hebreo; Latinus autem cum esset vocatione iunior, dignitate tamen maioris gratie, prelatus est Greco (1). unde et per se ipsam Veritas dicit: « erunt primi novis- « simi et novissimi primi » (c). et bene qui obediens, et filius gratie dictus est - ita enim interpretatur Symon filius Iohanna – a Domino Cephas, quod Petrus resolvitur, nuncupatur, quia ut Latinus populus firmaretur in fide, et maneret inconcussus in pressura mundi, et in obedientia martirii consecutus est premium, et gratie cui adhesit, obtinere meruit largitatem (2). sequitur: « in

7. Ephraim] *D* Effraim 9. vocatione] *D* vocacione 12. filius] *D* et filius

(a) Ioann., I, 42. (b) I Sam., xvi, 7 (c) Matth., XIX, 30.

« Iona ». Il greco (v. von Soden, *Die Schriften des Neuen Testaments*, II, 394) ha ὁ υἱὸς Ἰωάννου, con varianti Ἰωνᾶ e Ἰωαννᾶ. Abbiamo qui una traccia, non isolata del resto, della utilizzazione di una revisione del testo scritturale, perfettamente comprensibile, nei cenobi Cisterciensi, data l'insigne opera di critica testuale compiuta da Stefano Harding? (su cui v. Berger, op. cit., cap. IV). Siamo piuttosto tentati di pensarlo. Ad ogni modo però non sarà male tener presente ancora una possibile fonte geronimiana: « Siqui- « dem Bariona in nostra lingua sonat « *filius columbae*. alii simpliciter acci- « piunt, quod Simon, id est Petrus, sit « filius Iohannis, iuxta alterius loci in- « terrogationem: " Simon Iohannis, di- « ligis me? " qui respondit: " Domine, « tu scis " (Ioann., XXI, 15). et vo- « lunt scriptorum vitio depravatum, ut « pro " Bar Iohanna ", hoc est, filius « Iohannis, " Bariona " scriptum sit, « una detracta syllaba. Iohanna au- « tem interpretatur, Domini gratia. « utrumque autem nomen mystice in- « telligi potest, quod et columba Spi- « ritum sanctum, et gratia Dei do- « num significet spirituale » (*Comm. in Matthaeum*, III, 17; Vallarsi, VII 1, 123–4).

(1) Passo, anche questo, da invocare contro tutti coloro che, sotto il miraggio della penetrazione bizantina nell'Italia meridionale, hanno fatto, si vede ad ogni passo quanto arbitrariamente, di Gioacchino un virgulto dell'ecclesiasticismo orientale.

(2) *Filius Iohanna = filius gratiae*. V. *Onomastica sacra*, p. 97, r. 31 e p. 98, r. 1: « Iohanna, Dominus gra- « tia eius vel Dominus misericors ». Tutte etimologie scolastiche.

« crastinum voluit exire in Galileam et invenit Philippum et dicit « ei Ihesus : " sequere me " » (a). in hoc quod dicit « in crastinum « voluit exire in Galileam », et quod infra subiungit, « tercio die « nuptiae facte sunt in Chana Galylee » (b), videtur dicere evangelista quod hic dies qui dicitur crastinus, secundus fuerit a die, quo abductus est Symon ad Ihesum : ille autem ab eo tercius, in quo nuptie facte sunt in Chana Galilee. qua in re, quid aliud datur intelligi, nisi quia Spiritus sanctus, qui primo instituit ordinem ecclesiasticum, designatum in Andrea et Petro, qui doceret simplicem populum elementa, ut ita dixerim, sermonum Dei, processu temporis voluit egredi in transfigurationem sanctam, hoc est
c.112a2 in eos qui||lacte Ecclesie nutriti erant, et iam incipiebant convalescere de infirmitate et fieri fortes in bello, ut, invento ordine doctorum, ex quorum ore procederet velut e lampade lumen spiritalis intellectus, os siquidem lampadis interpretatur Philippus, aptaret sibi vasa fortia que caperent vinum gratie spiritalis?(1) igitur ut in Andrea et Petro designantur pastores sancte Ecclesie, que una est in fide Grecorum et Latinorum, ita in Philippo spiritales doctores, quorum in tantum proprium est officium et segregatum ab officio pastorum, ut cum primos pastores miserit Dominus baptizare, dicat tamen in typo spiritalium doctorum, Paulus : « non « me misit Dominus baptizare, set evangelizare » (c). quamvis autem distinctus sit proprietate officii ordo doctorum, quia tamen unius sunt ambo Ecclesie filii, et una uni Domino milicia obsecuntur, et illi tenentur in quantum possunt instruere quos baptizant, et isti in necessitate baptismum impendere quibus predicant.

6. abductus] *D* adductus 7. nuptie] *D* nupcie 8. primo instituit ordinem] *D* instituit ordinem primo 10. sermonum] *D* sermonem 14. doctorum] *D* spiritalium doctorum 20. Dominus] Deus

(a) Ioann., I, 43. (b) Ibid., II, 1. (c) I *Cor.*, 1, 17.

(1) Etimologia arbitraria e convenzionale che solleva legittimamente dei dubbi molto forti sulla capacità di Gioacchino di controllare le favolose etimologie di nomi e di vocaboli squisitamente greci che gli tramandavano i testi tradizionali. Nella edizione del De Lagarde degli *Onomastica sacra*, troviamo tre volte l'arbitraria etimologia : n. 64, r. 22-3 : « Filippus os « lampadis vel os manuum » ; n. 69, r. 5 : « Filippus os lampadarum » ; n. 76, r. 28 : « Filippus os manuum « vel lampadarum ».

verum quia illi non spiritalibus, set carnalibus presunt turbis, isti non carnalibus, set spiritalibus iubentur sapientiam loqui, spiritalibus, ut ait apostolus [a], spiritalia comparantes: nec illi qui columbarum speciem tenere videntur, audent dimittere parvulos quos nutriendos lacte sub cura regiminis susceperunt; nec istos qui turturum typum gerunt, decet vite tranquille, qua possidetur mentis serenitas ad videnda que sunt spiritus Dei, relinquere puritatem, etsi aliquando necessitate Ecclesie exigente, aliud et aliud dispensatorie fiat [1]. igitur etsi propria sit causa officii, ut illi dicantur pastores, hii doctores, debet tamen, suo pro posse, esse singulus ad utrumque paratus, ut possit impendere in necessitate quod, cessante necessitate, non tenetur impendere ex officio, maxime cum

5. istos] *D* ipsos 8. exigente] *D* exigence

(a) I *Cor.*, II, 13.

(1) « Si mysterium David et Urie vi-
« gilanter pensamus invenimus utram-
« que partem esse culpabilem: utraque
« habere aliquid boni zeli. si tamen
« apud Deum, sicut et apud homines.
« nempe etsi sacerdoti incumbit preire,
« cum necesse est, subditos suos in
« bello, et monaco, absque magna et
« evidenti necessitate, debere quiescere
« in cenobio; et iterum ad bonum
« zelum pertinet furari ad momentum
« episcopum vitam contemplativam, et
« monachum, congruente necessitate,
« exire vel ad tempus pugnaturus in
« bellum. sicut e diverso ad indi-
« scretum zelum nolle pastorem Ec-
« clesie, crebrius exire ad pugnam, sed
« manere eum iugiter in contempla-
« tione, quod argui poterat tunc tem-
« poris in David; monachum nolle
« redire ad quietem, sed assidue ma-
« nere, quod secundum rei huius si-
« gnificatum argui tunc poterat in Uria.
« verum quia pastor Ecclesie qui sibi
« assumit in propriam vitam contem-
« plativam, zelum Dei habet, sed non
« secundum scientiam; et zelum Dei
« monachus, sed non secundum scien-
« tiam, qui deputat semetipsum in exte-
« rioribus pugnis, et Urias, qui noluit ac-
« cedere ad uxorem suam, permissus est
« in bello temporaliter mori; et David,
« qui eum relinqui iussit in prelio et,
« eo corruente in bello, accepit in pro-
« priam uxorem eius, multipliciter est
« punitus, ita tamen ut Urias, acceptu-
« rus coronam vite pro fide et inten-
« tione sua bona, precederet moriendo
« David... dubium non est quin satis
« displicuerit pontificibus Romanis usur-
« pare voluisse monachos officia cleri-
« corum, suam vero deserere portionem:
« cum potius emulanda sit clericis vita
« monachorum, que pulchrior et felicior
« est, maxime cum dicat apostolus:
« " non prius quod spirituale est, sed
« quod animale: deinde quod spiri-
« tuale ". sed quia eos deprehenderunt
« in hac parte fortiter obstinatos, com-
« pulsi sunt ad nimiam importunitatem,
« dare quam pluribus prelatis cenobio-
« rum, maxime autem Cluniacensibus,
« privilegia satis dura: si tamen in-
« telligerent illam sententiam Salva-
« toris dicentis in Evangelio: " cui plus
« committitur, plus ab eo exigitur "...

unius sint, ut iam diximus, Ecclesie filii et uni eidemque familie tenentur, prout cuique opus est, impendere tritici oleique mensuram [1]. nam ne sicut Andreas Grecorum episcopos, Symon significat Latinorum, ita putaretur Philippus alterius cuiuscumque gentis designare prelatum, destruit talem intellectum prosecutio evangelice lectionis, qua dicitur: « erat autem Philippus a Bethsaida, civi-
c. 112 b 1 « tate Andree et Petri » [a]. quod tale est ac si diceretur: || nequaquam ex alterius gentis Ecclesia egressi sunt episcopi designati in Andrea et Petro et ex alterius doctores spiritales designati in Philippo, set ex eadem: etsi illi magis ad activam vitam, isti pocius ad contemplativam electi sint ab uno Spiritu, qui utique et baptizantes et quasi manentes prope aquam Iordanis, preficit plebibus ad salutem et volentes ascendere ad vitam quietam, si sic volunt ut expedit, feliciter invitat ad gloriam. set quare illi duo, iste unus? quia duo sunt Testamenta, quibus instruunt illi parvulos in Christo secundum litteram, et unus est spiritalis intellectus [2]. verumtamen, ut Andreas vocavit Petrum, ita Philippus vocavit Nathanaelem, quia nimirum, ut episcopi Grecorum invitaverunt ad noticiam veritatis Latinos, ita spiritales patres Grecorum, qui essent sibi similes, informaverunt Latinos [3]. unde et hic subditur: « vidit « Philippus Nathanaelem, et dicit ei: " quem scripsit Moyses in « lege et prophete, invenimus Ihesum, filium Ioseph, a Naza- « reth " » [b]. ac si aperte diceretur: sicut qui in fide Grecorum

1-2. tenentur] *D* teneantur 8, 9. alterius] *D* alius 11. sint] *D* sunt

(a) Ioann., I, 44. (b) Ibid., I, 45.

« qua in re consideret sollicite pru- « dens lector quam parum prosint ad « salutem: immo quam sepe obsint « extorta privilegia et quam sit cun- « ctis utillimum tenere fortiter legem « communem » (*C.*, lib. V, cap. 63). San Francesco e dopo di lui gli Spirituali prenderanno alla lettera questa consegna dinanzi alla Curia.

(1) L'immagine evangelica (Luc., XII, 42), di cui Gioacchino fa caposaldo del retto regime ecclesiastico.

(2) Lo « spiritalis intellectus » sgorga dai due Testamenti, come lo Spirito santo procede dal Padre e dal Figlio. La processione dello Spirito santo, quale è concepita e insegnata dalla Chiesa latina in contrapposizione alla dottrina e all'insegnamento della chiesa Bizantina, è anche un principio di interpretazione della storia della religiosità biblica e cristiana.

(3) Anche l'ascetismo, secondo la familiare asseverazione di Gioacchino, è stato trasmesso dalla Chiesa orientale all'occidentale.

precesserunt episcopi, Latinis pontificibus veritatem quam didicerant ostenderunt, ita qui in doctrina spiritali precesserunt perfécti patres obedientes sibi discipulos, ad noticiam Spiritus perducendi sunt. licet autem Iudei pari voce predicarent Christum venturum, nullus tamen erat qui sciret eum esse Filium Dei, exceptis prophetis, quibus ipse Dominus revelaverat. unde, et interrogante Domino legis peritos, cuius filius esset Christus, ipsi, ignorantes sacramentum quod nequaquam caro et sanguis, sed Pater qui in celis est, beato Petro apostolo sicut et ceteris revelavit, defecerunt in solutione questionis, scientes quidem eum filium esse David, set esse Dei filium ignorantes. qua in re, mirari non debet quis, quod si Philippus, qui Ihesum credidit esse Christum, filium Ioseph exstimavit, erudiendus quandoque, in quo adhuc non erat peritus, quia qui fidelis est, ut ait ipsa Veritas, in paucis, dignus efficitur, qui supra multa constituatur [a]. ceterum quod Philippus, qui erat de provincia et civitate Galilee, vocat Nathanaelem qui erat, ut inferius dicitur, de Chana Galilee, quod interpretatur zelus transmigrationis,[1] quid aliud designat quam quod ipsi hodie de zelo||religionis in populo Latino videmus esse completum? quamvis c. 112 B 2
enim patres Grecorum primi fuerint in doctrina spiritalis ac monastice discipline, quod tamen post eos zelati eam fuerint Latini, zelentur multi usque ad presens, testatur ipse rigor qui, ad resecanda genimina viciorum, usque in hodiernum diem in latinis cenobiis exercetur [2]. de quo nimirum rigore non in toto populo, set in aliquibus cenobiis exercendo, cum diceret Ysaias de extremis temporibus: « spine et vepres erunt in universa terra » [b], protinus adiecit et ait: « et omnes montes, qui sarculo sarientur, non ve« niet illuc terror spinarum et veprium » [c]. igitur ut Helyas vo-

6. Dominus] *D* Deus 12. *In D manca* quod 20. spiritalis] *D* spiritali 22. zelentur] *D* et zelentur

(a) Cf. Matth., XXV, 23. (b) Isai., VII, 24. (c) Ibid., VII, 25.

(1) *Onomastica sacra*, n. 58, r. 2: « Galilaea volubilis, sive transmigratio « facta »; n. 64, r. 25: « Galilaea voluta« bilis, aut transmigratio perpetrata ».

(2) Quando Gioacchino scriveva queste parole, egli aveva dato inizio, nell'ámbito stesso della riforma Cisterciense, al suo movimento anche più rigidamente aderente alla tradizione stretta del monachismo Benedettino.

cavit Helyseum prophetam ad exercendum zelum Dei in populo nequam, et ut unum e quatuor animalibus dedit septem angelis egredientibus de templo septem phialas plenas iracundia Dei [a], ita spiritales viri, qui precesserunt in vita religiosa in populo Grecorum, pugnaverunt viriliter contra vicia; set quia ipsi ex hac luce subtracti sunt, qui supplerent in zelo Dei vicem suam, Latinos monachos, quos designat Nathanael, quasi patres filios, successores gratie reliquerunt [1]. ubi et illud inter cetera oportet notari, quod cum multos habuerit Christus discipulos, quo tamen ordine vocati fuerint, preter quam horum quinque, nullius Iohannes fecit mentionem: ut videlicet patenter daretur intelligi, quod non tam seriem gestorum Christi, quam mistica eius opera intenderit scriptitare. siquidem et generales sanctorum ordines quinque sunt: apostolorum, martyrum, confessorum, contemplantium et monachorum [2]. in his quinque ordinibus continetur universitas perfectorum, quibus edificatur superna illa civitas Iherusalem et, veluti quibusdam vivis lapidibus, omnium suarum parcium plenum recipit incrementum. set quia ultimum perfectorum ordinem designatum in Nathanael diximus esse monachorum, dicente Philippo de Christo: « quem « scripsit Moyses, et prophete, invenimus Ihesum filium Ioseph, « a Nazareth civitate » [b], quid Nathanael responderit audiamus: « a « Nazareth potest aliquid boni esse? » [c]. quidam pronuntiant isto
c. 1134 a modo, tamquam si || Nazareth adeo esset despicabilis in oculis Nathanaelis, ut incredibile ei videretur quod a Philippo dicebatur.

3. iracundia] *D* iracundie 14. contemplantium] *D* contemplativum 15. *In D manca* bis 18. Nathanael] *D* Nathanaele 23. *In D manca* esset

(a) Cf. *Apoc.*, XV, 7. (b) Ioann., I, 45. (c) Ibid., I, 46.

(1) Secondo Gioacchino, i Greci sono completamente decaduti dal loro primato. Lo riguadagneranno alla fine della declinante età: « De Grecorum « carnalitate et Latinorum spiritualitate « videamus. Grecus legit apostolum « dicentem: " unius uxoris virum ", et « adhesit carni; Latinus intellexit duas « uxores esse, coniugem et Ecclesiam, « tamquam Agar et Saram: abiecitque « ancillam et tenuit liberam, eo quod « non capiat utramque una domus: « sicque factum est ut illi eligant sibi « carnem, isti spiritum: quia illi vitam « hominum, isti quandam speciem vite « angelorum » (*C.*, lib. V, cap. 72).

(2) Sono i cinque ordini di santi attraverso i quali si mantiene nella Chiesa e si avvicina alla sua consumazione la vitalità dello Spirito (*E.*, fol. 17 e sqq.).

quidam vero arbitrantur plane pronunciandum et ita a Nathanaele pronunciatum, ut sit talis intellectus, qualis erat eius qui dicebat: « potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahe » (a). volunt autem hoc ne videatur illa pronunciatio tipo superbie aut infidelitatis ascribi. set si idem Nathanael non esset galyleus, posset revera talis eius responsio de pharisaica argui supersticione, secundum illud quod obiectum est Nichodemo, dicentibus ei phariseis sive legisperitis: « numquid et tu Galyleus es? scrutare Scriptu- « ram, quoniam a Galylea propheta non surgit » (b). quia vero Nathanael galyleus erat, potest utraque pronunciatio ascribi virtuti, altera scilicet humilitati, altera fidei: et sive illo modo pronuncietur, sive isto, sanum facere intellectum. nempe etsi confortatus fide, respondit: « a Nazareth potest aliquid boni esse », laudabilis responsio esset: etsi despiciens propriam provinciam, secundum sententiam sacerdotum, nolens resistere legisperitis, ait: « a Na- « zareth potest aliquid boni esse? », et hec, nichilominus, laudabilis responsio fuit, non quidem quia ipse sic crederet, set quia talis erat sententia sacerdotum. si enim omnino ita ipse crederet, nequaquam invitatus a Philippo ad videndum veniret. set quia secundum illorum doctrinam, non secundum suam sententiam, sic respondit, citatus a Philippo, protinus abiit ut videret. nam sequitur: « dicit ei Philippus: " veni et vide " » (c). ubi et mox subditur: « videt Ihesus Nathanael venientem ad se, et dicit de eo: « ecce vere israelita, in quo dolus non est » (d). non dicit Veritas, que venerat tollere peccata mundi: ecce vere israelita, in quo peccatum non est: set, « in quo dolus non est ». quis est autem in quo dolus non est, nisi in quo non est fraus, in quo non est mendacium, dicere assidue in orationibus suis: « tibi soli peccavi « et malum coram te feci? » (e). si enim dixerimus quia peccatum non habemus, nosmetipsos seducimus et veritas in nobis non est. si autem confitemur peccata nostra, quinimmo, ut maius aliquod

6. talis eius responsio] *D* responcio talis eius 20. suam] *D* siccam 23. venientem ad se] *D* ad se venientem 24. vere] *D* venit 25. *In D manca* ecce vere israelita

(a) MATTH., III, 9. (b) IOANN., VII, 52. (c) Ibid., I, 46. (d) Ibid., I, 47. (e) *Psal.*, L, 5.

inferam, si confitemur nos esse mendaces, eo ipso quo hoc di-
c.1134a2 cimus, veraces sumus, desinimus enim||esse quod eramus et inci-
pimus esse quod non eramus. ergo Nathanael verus erat israelita,
quia non abscondebat, set confitebatur assidue coram Domino
omnia peccata sua. quae videlicet virtus specialis est bonorum
monachorum, qui revera veri sunt israelite, quia videntes Deum,
et ideo videntes Deum qua sine dolo, quia pura confessione pur-
gant cotidie oculos cordis sui, ut beatitudinem illam possideant
hereditate, qua dictum est: « beati mundo corde, quoniam ipsi
« Deum videbunt » (a). non solum autem: set et pro eo quod non
in suo arbitrio, set in alieno iudicio ambulare didicerunt, veri
israelite et sine dolo esse noscuntur, quia nimirum qui proprio
arbitrio facit bonum quod facit, utrum inspiratione gratie, an ap-
petitu vane laudis, aut etiam in sugillationem aliorum faciat, igno-
ratur, et ob hoc, nec verus nec liber a fraude pestifere suggestionis,
qui proprio ducitur arbitrio, pronunciari potest. qui autem causa
Dei maiorum se supponit iudicio, eo verus israelita iudicatur et
verax, quo liber est ab illo vicio, quod terribiliter arguitur, in eo
qui proprio arbitrio furtivum offerre voluit holocaustum, cum di-
citur: « melior est obedientia quam victime, et ascultare magis
« quam offerre adipem arietum, quoniam quasi peccatum ariolandi
« est repugnare et quasi scelus ydolatrie nolle acquiescere » (b).
nota hoc diligenter. nota quod dicitur, prudens lector, (1) nota,
inquam, nota, quod rex Saul nequaquam pro negligentia offerendi
Domino sacrificii, set de presumptione non iusse primo, ac deinde
inhibitione furtive immolationis, dampnatur (c): ad hoc enim se dixit

1. *In D manca* ipso 10. autem] *D* autem propter hoc 13. inspiratione] *D* inspiracione 14. sugillationem] *D* sigillacionem 26. inhibitione - immolationis] *D* inhibicione - immolacionis

(a) Matth., V, 8. (b) I Sam., XV, 22-3. (c) Ibid., XV, 20 e sqq.

(1) Il cap. V della Regola di san Benedetto (ed. B. Linderbauer, Bonnae, 1928, p. 26) è dedicato alla *oboedientia*: « Ideo angustam viam arripiunt [*i mo-* « *naci*] - unde Dominus dicit: " angusta « via est quae ducit ad vitam " - ut non « suo arbitrio viventes vel desideriis « suis et voluptatibus oboedientes, sed « ambulantes, alieno iudicio et imperio « in coenobiis degentes, abbatem sibi « praeesse desiderant ». La forza del Benedettinismo è nella disciplina.

reservasse armenta, ut immolarentur in Galgalis. ut non minus timeat homo, non secundum preceptum, set ex proprio arbitrio facere illa opera que videntur esse bona, quam facere etiam pura mala, quia etsi malum est non offerre licitum sacrificium Domino, deterius tamen est immolare Domino in excelsis. hinc arguendi sunt supra hereticos Pauperes Lugdunensium: hinc etiam monachi Sarabaite, qui dum nolunt hominibus obedire, quibus dicitur: « qui «vos audit, me audit » (a), ipsi Deo qui hoc dicit inobedientes inveniuntur, dum quidquid eligunt, dicunt esse sanctum; quod autem eis displicet, hoc||dicunt non licere (1). vocat ergo Dominus « verum c. 11381

10. Dominus] *D* Deus

(a) Luc., X, 16.

(1) « Et quoniam monachorum fe-
« cimus mentionem, et te scio liben-
« ter audire quae sancta sunt, aurem
« paulisper accomoda. tria sunt in Ae-
« gypto genera monachorum. unum
« coenobitae, quod illi *sauhes* gentili
« lingua vocant, nos in commune vi-
« ventes possumus appellare; anacho-
« retae, qui soli habitant per deserta
« et ab eo, quod procul ab hominibus
« recesserint, nuncupantur; tertium ge-
« nus est quod dicunt *remnuoth*, de-
« terrimum atque neglectum, et quod
« in nostra provincia aut solum aut
« primum est. hi bini vel terni nec
« multo plures simul habitant, suo ar-
« bitratu ac dicione viventes, et de eo
« quod laboraverint, in medium partes
« conferunt, ut habeant alimenta com-
« munia. habitant autem quam plu-
« rimum in urbibus et castellis, et,
« quasi ars sit sancta, non vita, quid-
« quid vendiderint, maioris est pretii.
« inter hos saepe sunt iurgia, quia suo
« viventes cibo, non patiuntur se alicui
« esse subiectos. revera solent certare
« ieiuniis et rem secreti victoriae fa-
« ciunt. apud hos affectata sunt om-
« nia: caligae follicantes, vestis grossior,
« crebra suspiria, visitatio virginum,
« detractatio clericorum, et si, quando
« festior dies venerit, saturantur ad
« vomitum » (S. Hieron., *Ep. ad Eustochium*, XXII, 34, ed. Hilberg, *Corpus Script. Eccl. Lat.*, vol. 54). Di questi monaci *remnuoth* o *Sarabaitae* (sulla etimologia della denominazione, v. l'edizione Geronimiana del Vallarsi, I, 118, n. *d*) fa una pittura, altrettanto fosca, Cassiano («Sarabaitarum genus») nella *Conlatio XVIII* (7), fonte anch'egli di san Benedetto (v. Iohannis Cassiani *Opera*, pars II, *Conlationes XXIIII*, ed. Petschenig, *Corpus Script. Lat.*, vol. 13, p. 513). La Regola di san Benedetto ne parla a sua volta nel I cap.: « ter-
« tium vero monachorum teterrimum
« genus est Sarabaitarum, qui nulla re-
« gula approbati experientia magistra,
« sicut aurum fornacis, sed in plumbi
« natura molliti, adhuc operibus ser-
« vantes saeculo fidem, mentiri Deo per
« tonsuram noscuntur; qui bini aut
« terni aut certe singuli, sine pastore,
« non dominicis sed suis inclusi ovi-
« libus, pro lege eis est desideriorum vo-
« luptas, cum quidquid putaverint vel
« elegerint, hoc dicunt sanctum, et quod
« noluerint, hoc putant non licere » (ed. B. Linderbauer, Bonnae, 1928, p. 19). Di qui Gioacchino, che della Regola benedettina è esaltatore instancabile.

« israelitam » Nathanaelem, eumque pronuntiat esse sine dolo, nec tamen inter apostolos collocavit, ut esset unus ex duodecim, quia cum non liceat nec expediat esse omnes magistros, magistri enim debent preire, sequi autem discipuli, liquet quod illi qui nolunt esse hominum discipuli, dum vocari ab hominibus rabbi, efficiuntur magistri erroris: eos autem qui in humilitate obediunt preceptoribus suis, ipsa per semetipsam Veritas commendat, cum in persona multorum de uno dicit Nathanaele: « ecce vere israelita, « in quo dolus non est ». et haec quidem Dominus. Nathanael autem admirans quod tale de se Dominus testimonium perhibuerat, ait: « unde me nosti? ». respondit ei Ihesus: « priusquam te vo- « caret Philippus, cum esses sub ficu, vidi te » (a). credibile videtur secundum hystoriam, quod aliquis locellus esset Nathanaeli secretus, ubi manens, sub umbra ficus, propter estum, orabat et confitebatur Domino peccata sua, preveniens quodammodo iuxta litteram illud dominicum mandatum: « tu autem intra in cubiculum « tuum et clauso ostio, ora Patrem tuum » (b). secundum autem spiritalem intellectum, antequam Philippus vocaret Nathanaelem, cum esset sub ficu, vidit eum Dominus, quia qui vocantur a spiritalibus viris ad vitam religiosam, prius per electionem visi et previsi sunt a Spiritu sancto, et nisi intus sit qui operetur ubi videt solus Deus, frustra in predicando laborat exterius lingua doctoris. et quidem cum propinquos quis deserit propter Deum, quasi umbram ficus sub qua protegebatur et consolabatur relinquit, designat enim ficus carnales propinquos, sicuti oliva seu vitis, spiritales: set tamen, ut iam dixi, nisi Spiritus tangat mentem hominis cum adhuc est in habitu laicali, cuius videre, illuminare est, qui extra videtur religiosus habitus, fictus est et sine spe remunerationis, dominica crux in angaria portatur. sequitur: « respondit « ei Nathanael: " rabbi, tu es filius Dei, tu es rex Israel " » (c). licet Philippus et Nathanael designent duo genera spiritalium virorum, quorum est alterum vocatum ab altero, et in utroque fuerit

3. expediat] *D* extiat 5. dum] *D* dum volunt 9, 19. Dominus] *D* Deus 28–9. remunerationis] *D* remuneracionis 32. vocatum] *D* vocatum est

(a) Ioann., I, 48. (b) Matth., VI, 6. (c) Ioann., I, 49.

Spiritus sanctus, fuisse tamen aliquos supra ceteros, in quibus specialius loqueretur Spiritus sanctus et veteri Testamento demonstratur et novo (1). qui ergo tantam habuerunt prerogativam gratie||ut magistrorum quoque apparerent magistri, utpote in veteri c. 113B2
Moyses et Helyas, in novo Paulus, Antonius, Benedictus et ceteri perfecti patres, filii omnipotentis Dei et reges in Spiritu dicti sunt, secundum quod de talium ordine, qui per successionem perseveraturus est usque in finem seculi, in Danielis volumine scriptum est: « Regnum quod est subter omne celum dabitur populo « sanctorum Altissimi » (a). iccirco enim gloria eorum ista spiritalibus ascribitur viris, quia sicut Filius Dei humanam substantiam in propriam assumpsit personam, ut esset unus filius, Deus et homo, ita non rem similem set dissimilem dico, adherentes Spiritui sancto spiritales viri, unus cum eo spiritus facti sunt, dicente apostolo: « qui autem adheret Domino, unus spiritus est » (b). admiratur ergo Nathanael agnoscentem Dominum secreta sua; admirantur et perfecti discipuli spiritales magistros, et vere eos pronunciant esse filios Dei, regesque animarum, quandoquidem in ore eorum non tam resonat lingua carnis, quam flamma sentitur gratie spiritalis. set et Dominus admiratur fidem Nathanaelis, ei quoque maiora cognoscenda pollicetur cum dicit: « quia dixi tibi: « " vidi te sub ficu ", credis: maius his videbis » (c). ac si aperte a spiritalibus magistris capacibus discipulis diceretur: quia manentes vos adhuc sub umbra littere bonum zelum habere perspeximus, et quia nos in Dei Spiritu discretionem habere inter vicia virtutesque sentitis, facti estis creduli et confessores veritatis, nos quoque vos idoneos esse perpendimus, qui ad cognoscenda alta mysteria conscendere valeatis. hoc autem iccirco dictum est a Domino Nathanaeli, ut intelligatur quid differat inter spiritalem hominem et animalem: siquidem animalis homo non percipit que sunt Spi-

2-3. demonstratur] *D* monstratur 6. filii] *D* et filii 9. subter] *D* sub 10. *In D manca* eorum 11. ascribitur] *D* scribitur 19. eorum] *D* ipsorum 20. Dominus] *D* Deus 20-1. ei quoque] *D* eique 25. nos] *D* non discretionem] *D* discrecionem 28. conscendere] *D* concendere

(a) Dan., VII, 27. (b) I *Cor.*, VI, 17. (c) Ioann., I, 50.

(1) La *C* è tutta una dimostrazione di questo asserto.

ritus Dei, spiritalis autem omnia iudicat et ipse a nemine iudicatur, et ut intelligant spiritales discipuli non per studium humane doctrine, set per sinceritatem vere fidei, posse se conscendere ad eum, cui supra se pertinet spiritalem intellectum. nam sequitur: « et « dixit eis Ihesus », tam scilicet ipsi quam ceteris discipulis: « amen « dico vobis, videbitis celum apertum et angelos Dei descendentes « et ascendentes supra Filium hominis » (a). quid est videre celum
c. 1141 a1 apertum nisi vetus et novum Testamentum, que animalibus || hominibus clausa sunt, amota ianua littere, interius intueri? · quid est videre angelos Dei descendentes et ascendentes supra Filium hominis, nisi percipere et agnoscere spiritalia illa dona, que dicuntur septem spiritus Domini, missi in omnem terram, que iccirco ad electos homines dignatione Domini missa sunt, ut eos doceant terrena despicere et amare celestia, contempnere visibilia et affectare que carnis oculis non videntur? (1) si enim descenderent et non ascenderent, compati se quidem nobis per eosdem spiritus ostenderet pius Deus: set tamen velle se nos eripere a miseria non ostenderet, nec exilitatem nostram ad superiora levare. at descendunt super filium hominis, hoc est super illos spiritales homines qui norunt humilibus consentire, ut eos timore, humilitate, paciencia fundatos, bonis operibus faciant insistentes; ascendunt, ut fide, spe et caritate levatos, orationibus et psalmis faciant iugiter inherere. neque enim hec agere aut scire possemus, nisi donis spiritalibus imbuti, non solum scire hec donaremur, verum etiam, quod maius est, posse quod scimus, nimirum quia littera occidit, spiritus autem vivificat. set si sanctus Nathanael, qui hec a Domino meruit audire, designat ordinem monachorum, putamus ne ad spi-

4. cui] *D* qui 7-11. *In D manca* quid est – supra Filium hominis *per l'homoteleuton* 12, 13. Domini] *D* Dei 13. electos] *D* illectos dignatione] *D* designacione 15. affectare] *D* acfectare 22. *In D manca il primo* et

(a) Ioann., I, 51.

(1) I sette doni dello Spirito, secondo Isaia (XI, 1-3): « Et egredietur virga « de radice Iesse, et flos de radice eius « ascendet. et requiescet super eum « spiritus Domini: spiritus sapientiae « et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis, « et replebit eum spiritus visionis Domini ». Cf. August., *Serm.*, VIII, « De decem plagis et praeceptis », 13.

ritale non pertinuisse mysterium, quod primum miraculum quod fecit Ihesus, in Chana Galilee, unde erat Nathanael, factum esse narratur? neque enim statim consumatum est quod Dominus ait: « amen dico vobis: videbitis celum apertum et angelos Dei de- « scendentes et ascendentes supra Filium hominis » (a). set post- quam factum est quod evangelista subiunxit. quid? « tercia » inquit « die nuptie facte sunt in Chana Galylee: et erat mater Ihesu « ibi: vocatus est autem et Ihesus et discipuli eius ad nuptias » (b). quare dicturus evangelista: « nuptie facte sunt in Chana Galilee », premisit: « tercia die »? quis est iste tercius dies? secundum eum intellectum, qui colligitur de summa tocius evangelice lectionis, tercius dies designat tercium tempus Ecclesie, in quo data est pax Ecclesie Dei, ut liceret ei contemplari regem suum et copulari ei cui desponsata iam extiterat, ab eo qui sibi dicebat: « des||pondi vos c.114a2 « uni viro, virginem castam exhibere Christo » (c). in ipso denique tercio tempore conversa est aqua litere in vinum spiritalis intelligentie, quia multiplicatis doctoribus in Ecclesia Dei, cepit e tenebris lux oriri et frigiditas glacialis legis converti in calorem ac suavitatem amoris. secundum vero eum intellectum qui absolute pertinet ad Ecclesiam generalem, aut significat tercius dies, tempus hoc quod vocatur gratie, quod tercium est a tempore quod fuit ante legem, aut significat tercium seculi [statum], qui incepturus est ab adventu Helye(1). denique et tempus hoc quod vocatur gratie precessit littera prioris Testamenti et tempus illud quod erit maioris gratie, quoniam gratiam pro gratia dedit nobis, precedit littera novi Testamenti. ac per hoc et quondam littera legis conversa est in vinum et multo fortius, cum venerit tempus illud, aqua evangelice lectionis convertetur in vinum, dicente apostolo: « cum

3. statim consumatum] *D* consumatum statim Dominus] *D* Deus 10. tercius dies] *D* dies tercius 15. denique] *D* quoque 17. e] *D* ex 22. seculi] *D* statum seculi 24. prioris] *D* veteris

(a) Ioann., I, 51. (b) Ibid., II, 1-2. (c) II *Cor.*, XI, 2.

(1) Con uno stile pieno di efficacia, Gioacchino esprime qui, nella forma più audace, il suo simbolismo ecclesiologico. Il miracolo di Cana è il simbolo della permanente prodigiosa trasformazione e spiritualizzazione delle tradizioni religiose. È un miracolo in permanenza.

« venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est » (a). igitur et in primo et in secundo intellectu Spiritus est qui vivificat, Spiritus qui virtutes et prodigia operatur. assumuntur tamen in hac parte misterii doctores spiritales, qui adherentes ei in perfectione caritatis, unus cum eo spiritus facti sunt. ac per hoc quia et ipsi filii propter eum quem acceperunt a Domino sanctum spiritum adoptionis, non sine matre esse possunt, cuius lacte doctrine in infantia fidei docti sunt. ut enim de muliere nascitur vir, qui processu etatis robore fidei et gratia preponitur matri, ita de sancta matre Ecclesia procedunt aliqui suggentes ubera duorum Testamentorum, qui, gustato post paululum solido cibo, rependunt spiritalia alimenta eis, a quibus, ut ita dixerim, carnalia messuerunt. in primo ergo intellectu designat mater Ihesu Ecclesiam clericorum; in secundo, monasticam religionem, cuius etsi multi sunt filii, pauci tamen sunt, in quibus significatio Christi (1). set si homo Christus Ihesus Spiritum veritatis, qui docet omnem veritatem, designat, quid in sponso cuius facte sunt nuptie in Chana Galilee, nisi ipse Christus de quo dicit Iohannes, « qui habet sponsam, sponsus est » (b), amicus autem sponsi, qui stat et audit eum, gaudio gaudet propter||
c. 114 B1 vocem sponsi? igitur, in sponso Christus, cum prelatis ecclesiarum; in sponsa, generalis Ecclesia; in matre Christi, Ecclesia perfectorum, que exemplis pocius docet quam verbis; in Ihesu, Spiritus qui convertit aquam in vinum, cum his per quarum ora idem Spiritus loquitur et operatur; in discipulis Ihesu, hii qui proficiunt in spiritali doctrina. neque enim multitudini credentium datum est posse aquam littere convertere in vinum: set aliqui egrediuntur ex ea per quos divinus Spiritus hoc et similia operatur, dicente apo-

5. cum eo spiritus] *D* spiritus cum eo 6–7. sanctum spiritum] *D* spiritum sanctum 7. adoptionis] *D* adopcionis 13. Ihesu] *D* Domini 16. omnem] *D* esse 23. idem] *D* iidem 25. credentium] *D* credencium

(a) I *Cor.*, XIII, 10. (b) IOANN., III, 29.

(1) È troppo alto il cómpito che Gioacchino assegna al monachismo nel momento della nuova trasformazione spirituale, simboleggiata dal miracolo di Cana, perchè egli possa vederlo affidato al monachismo di sua conoscenza. E ancora una volta, fa distinzione netta fra i « vere monachi », e le contraffazioni innumerevoli della vita monastica.

stolo: « alii per Spiritum datur sermo sapientiae, alii autem sermo « scientie, secundum eumdem Spiritum: alii fides, in eodem Spi- « ritu; alii gratia sanitatum, in uno Spiritu; alii operatio virtutum; « alii prophetia; alii discretio spirituum; alii genera linguarum; « alii interpretatio sermonum. hec autem omnia operatur unus « atque idem Spiritus » (a). sicut enim, ut iam diximus, de muliere nascitur vir, ita de Ecclesia eorum qui spiritaliter vivunt, egrediuntur aliqui qui spiritaliter sapiant quorum magisterio perfecti discipuli instruantur. igitur, ut ad secundum transeamus intellectum, cum advenerit tercius dies, hoc est tempus tercii status, quod incipiet ab adventu Helye, fient nuptie in Chana Galilee, quia in zelo transmigrationis qui erit in cordibus doctorum, coniungetur celesti Sponso nova religiosorum Ecclesia (1). qui videlicet

1. *In D manca* autem 2. alli] *D* alterius

(a) I *Cor.*, XII, 8-10.

(1) « Est sabbatum hystoricum, et « est sabbatum morale; est sabbatum « tropologicum et est contemplativum « et anagogicum. sabbatum hystori- « cum est cum quis post quottidianum « laborem, saltem in diebus festis, ad « contemplationem recurrit. sabbatum « morale est cum, relicta quis vanitate « seculi, Deo se totum exhibet mente « et corpore serviturum. sabbatum « tropologicum est cum post laborem « addiscende littere, sublimatur aliquis « ad intellectum spiritalem. sabbatum « contemplativum est cum post exer- « citium vite active ducitur aliquis ad « vitam contemplativam. sabbatum « quoque anagogicum est cum semi- « natur corpus animale ut requiescat « anima, donec, peracto sabbato suo, « corpus recipiat spiritale ... est autem « et aliud sabbatum quod dicitur ty- « picum, habens plures species, quod de « figuris Testamenti veteris exhibetur « in novo, cum videlicet singulis sex « temporibus etatis, usque ad sextum « tempus, hoc est singulis sex tempo- « ribus, inesse sabbatum intelligitur, « eo quod per singula sex certaminum, « dederit Deus pacem Ecclesie sue, ut « requiesceret intervallis temporum a « laboribus suis ... ne protelata nimis « afflictio, desperationem inferret ... « veruntamen alio modo tria sabbata « assignari queunt: quorum tertium « illud est quod in tertio statu seculi « dicimus adfuturum. horum primum « fuit ante legem; secundum sub lege; « tertium sub gratia ... in primo sab- « bato sublimatur Ioseph in Egypto et « universa domus Iacob requievit in « pace. in secundo, restituto templo, « obducti sunt muri Iherusalem quos « destruxerat rex Babylonis... in ter- « tio quoque sabbato reedificandum est « templum Dei, reedificanda est civitas « de lapidibus novis, et hoc a filiis « transmigrationis moderne, sicut quon- « dam templum illud et civitas a filiis « transmigrationis Iude... in exordio « secundi sabbati, quando reedificatum « est templum, visum est oriri novum « gaudium Iuda, eo quod suscitasset

zelus transmigrationis in duobus temporibus exercendus, et primo designatus est quando Iacob patriarcha transmigravit in Aran, et secundo cum uxores eius et liberi transmigraverunt in terram nativitatis Iacob[1]. ut enim zelati sunt aliquando viri iudei verbo predicationis transmigrare ad gentes, ita zelabuntur viri gentiles, verbo item fidei, transmigrare ad Iudeos. erit autem mater Ihesu ibi et nichilominus Ihesus cum discipulis suis vocabitur ad nuptias, quia licet hactenus non pertinuit ad quietam vitam ducentes intendere predicationi, ut possent felicius vacare Deo, tamen cum advenerit tempus ut exsurgat Dominus misereri Syon, etiam contemplativa religio tantis gaudiorum sollempniis non poterit non
c. 1148 B 2 ad||esse, presertim cum vota convivantium ad tam felices nuptias Spiritum veritatis loquentem in viris spiritalibus, necnon et perfectos discipulos eisdem viris spiritalibus adherentes, invitent, qua-

1. exercendus] *D* exercendus est 10. misereri] *D* miserere 12. nuptias] *D* nupcias

« Deus regem in terra, qui quereret « que ad pacem erant Iherusalem: ta- « men inter gaudium et gaudium quod « factum est electis in ortu et resur- « rectione Domini, seu etiam in adventu « Spiritus sancti, nulla comparatio est. « set et nunc, in exordio tertii sabbati, « in quo oportet quam cito destrui Ba- « bylonem novam et reedificari novam « Iherusalem de lapidibus novis a filiis « transmigrationis nove, qui non oblivi- « scuntur Iherusalem, magna erit letitia « diligentibus Deum..., ubi cantatur ab « omnibus alleluia » (*E.*, fol. 14 *c* sqq.). « Num alienum esset a fide seu a ratio- « nabili opinione, si prius quam reve- « letur Helyas, aliqui spirituales viri, « qui essent similes Moysi et Helye « apparentium cum Christo in monte, « mitterentur a Domino predicare ho- « minibus verba vite, secundum quod « in similitudine duodecim patriarcha- « rum duodecim apostoli dati sunt, « vel certe duo ordines iustorum qui « designantur per illos? sicut autem « liceret istud, sic et illud opinari non « est contra fidem » (*E.*, fol. 147 *b*).

(1) « Abiit [Iacob] in Aram acceptu- « rus ibi inde uxores de filiabus Laban « fratris matris sue. quia ordo mo- « nasticus, qui tempore gotice perse- « cutionis veluti sub una nocte mansit « in Italia, faciente eo qui facit omnia « secundum consilium voluntatis sue, « in beato Mauro discipulo sancti viri « et sociis eius, repente inventus est « in partibus Gallie, ubi erant quasi « fratres Rebecce, reverendi scilicet sa- « tis episcopi, qui, singulari quodam « privilegio, iuncti semper fuerunt fide « sancte Romane Ecclesie, habentes « apud se quasi alias filias, Liam vi- « delicet et Rachelem, aptas quidem « matrimonio, sed sine viro et sine « liberis tamen... abiit ergo idem « ordo et intravit quasi domum Laban « et mansit ibi usque ad presens, re- « versus quandoque ad progenitores « suos, cum turba filiorum, quos ibi « sollenniter acquisivit » (*C.*, lib. V, cap. 48). Allusione alla rapidissima propagazione dei Cisterciensi, riportanti in Italia lo spirito genuino di san Benedetto.

tinus nova illa vetusti populi Iudeorum vocatio, novo exponendi genere, suscepta fide, firmetur in prophetis et nunc in doctoribus, set ex parte que tamen tunc deficere dicitur, cum quasi de novo nichil hauritur[1]. cum enim dicat Scriptura: « non saciatur oculus « visu, nec auris auditu »[a], quid aliud est de vegete plena sine cessatione, non quod gustatum est, set quod gustandum semper haurire, nisi, non quod auditum est et digestum a patribus, set quod deest nobis divine sapientie, de indeficienti thesauro eius novum aliquod semper audire? interpellat ergo mater Ihesu pro convivantibus, ut deficiente qualicumque vino quod veluti de natura provenerat, ostenderetur vinum virtutis, quia deficiente in inveniendo quod queritur, multa enim adhuc queruntur que difficile inveniuntur scholastica doctrina, innuet quodammodo mater Filio, set tamen non vir, set mulier viro, ut doctrina illa spiritali imbuantur convive, cuius perfectione evacuetur quod ex parte est, et fiat in eis, ut alterum tangam misterium, fons aque salientis in vitam eternam[2]. et bene de monastica professione processuri sunt qui faciant hoc signum, quia et magnus ille Helyas qui venturus est, ut compleat omnia, ipsam religionem monasticam sive heremiticam inchoavit et sicut eorum ordini congruit specialius littera prioris Testamenti, clericorum littera novi, ita monachorum ordini spiritalis convenit intellectus. verum quia plerumque qui infirmiores sunt, ita petunt aliquid celerius ostendi, ut pocius ibi cogitent illorum gloriam, quam utilitatem multorum, in tipo eorum qui sic aliquid ostendi petunt, velud increpando respondit Dominus matri dicens: « quid « mihi et tibi est mulier? nondum venit hora mea »[b]. quod tale est ac si diceretur: mulieris est non posse longanimiter sustinere iniuriam, nec valere usque ad horam competentem gloriam humiliter expectare: viri autem est pocius viriliter agere. set quia

1. vocatio] *D* vocacio 3. *In D manca* de 4. oculus] *D* oculis 5-6. cessatione] *D* cessacione 6. *In D manca* set 22. *In D manca* plerumque 25. Dominus] *D* Deus

(a) *Eccle.*, I, 8. (b) Ioann., II, 4.

(1) L'annuncio di Gioacchino è il nuovo banchetto nuziale, imbandito dallo Spirito ai fedeli della sua generazione.

(2) Gioacchino calca energicamente la mano sulla indispensabile funzione della predicazione spirituale, non surrogabile dall' insegnamento delle scuole.

c. 1154 a 1 sicut iustum est ut quisque perfectus||humane glorie fugiat vanitatem, ita dignum est apud Deum ut gloriam quam sponte fugit iustus, consequatur invitus, instat mater ut fiat quod petitur, nec se exasperanti verbo superari permittit: quia plerumque si perfectus quisque fugere, ut iam diximus, querit gloriam in presenti vita, cum utique regnum iustorum non sit de hoc mundo, set sicut ait idem Dominus: « nonne hoc oportuit pati Christum et sic intrare « in gloriam suam » (a). quod ergo dicit Dominus, nondum venisse horam suam, preveniri postulatione spiritalis Ecclesie tempus illius perfectionis designat, ac si in vigilia pasche acceleretur cantari alleluia. dicit ergo mater eius ministris: « quodcumque dixerit « vobis, facite » (b). novit mater eum quem genuerat, novit quando et quod esset facturus. et ideo, audito verbo, quod ipsa, ut plena Spiritu, plenius intellexerat, instruit ministros et docet eos quid essent facturi. ministri isti quid significent, sequentia demonstrant. nam sequitur: « erant autem ibi lapidee hydrie sex, posite secundum « purificationem Iudeorum, capientes singule metretas binas vel « ternas » (c). erant, inquit, ibi lapidee hydrie sex posite secundum purificationem Iudeorum. lapidee hydrie sunt corda illa fidelium quae ad iussum Spiritus sancti implentur illa scientia que vocatur littera, non quidem secundum purificationem Christi, set secundum purificationem Iudeorum, quia doctrina que est secundum litteram maiora quidem exterius extergit peccata; set tamen a corruptis internorum viciorum humoribus interioris hominis archana non purgat (1). quia ut huius simile tangamus mysterium, « Iohan- « nes », ait Dominus discipulis suis, « baptizavit aqua; vos autem « baptizabimimi Spiritu sancto, non post multos hos dies » (d). ministri itaque implent hydrias aqua, set tamen Ihesus convertit in vinum, quia simplices magistri scolarum docent scientiam lit-

7. idem] *D* iidem 8. quod] *D* quid 9. postulatione] *D* postulacione 10. perfectionis] *D* perfecti omnis pasche] *D* pasce acceleretur] *D* accelleretur 17. purificationem] *D* purificacionem 18-9. *In D manca* erant - iudeorum

(a) Luc., XXIV, 26. (b) Ioann., II, 5. (c) Ibid., II, 6. (d) *Act.*, I, 5.

(1) Qui è il divario fra le mansioni curiali e quelle della predicazione spirituale; quelle, secondo la visione gioachimita, esteriore purificazione delle colpe; queste, rinnovamento intimo dello spirito nello Spirito: quella, disciplina della lettera; questa, dottrina della libertà.

tere filios Ecclesie, set tamen Spiritus est qui convertit in Spiritum, hoc est in spiritalem intellectum, qui cum sit ipse solus Spiritus veritatis, docet electos omnem veritatem(1). set quare sex hydrie esse referuntur, nisi quia, ut ostendit apertius liber Apocalipsis, usque quo istud fiat sex tempora consummanda sunt in labore verbi Dei et singulo tempori, singulus iustorum || ordo convenire c. 115 A 2 videtur?(2) inde est quod Sapientia Dei veniens in carne ut se ostenderet sub certo numero electorum ecclesias consecrare voluisse, post gloriosam illam .XII. apostolorum Ecclesiam, que adherens vere luci, facta est cum ea unus dies, certum aliorum discipulorum designavit numerum, hoc est septuaginta duorum, qui divisi per duodenarium sex, eiusdem sollempnis numeri perficiuntur perfectas ecclesias. iccirco autem voluit duodecim arcius sibi pre ceteris incorporare, vocans se quidem diem, illos autem horas diei, ut habentes in se spiritus, etiam ipsi aquam littere converterent in vinum intelligentie spiritalis, dantes Spiritum sanctum fidelibus, per manus impositionem, quem aliis discipulis, quibus non erat a Domino data potestas, tradere non licebat. unde in

5-6. sunt in labore verbi] *D* in labore sunt verbi 6. singulus] *D* singuli 9. *In D manca* illam 11. *In D manca* est 15. spiritus] *D* spiritum

(1) Nessun insegnamento teologico e speculativo, secondo Gioacchino, può tener luogo della effusione libera dello Spirito.

(2) *E.* (preambolo alla sesta parte): « Quinque precedentibus partibus diligenter inspectis, invenimus quatuor generales ordines designatos in quatuor animalibus, habuisse conflictum cum quatuor bestiis quas scribit Daniel, singuli per singula tempora specialiter, et tamen omnes simul ab ipso principio generaliter. deinde in quinto tempore sedem Dei, hoc est Ecclesiam generalem, que dicta est in spiritu Iherusalem, cum ecclesia malignantium, que vocatur Babylon, quatenus, completis quinque preliis istis, recipiat utraque civitas in successione sue prolis secundum opera sua et appareat quid differat inter iustos et impios, non modo in futuro seculo, verum etiam in hac vita presenti. ut autem quatuor animalia pertinent ad sedem Dei, ita et quatuor bestie ad sedem Sathane, quia et civitas celestis a quatuor partibus habet muros suos et civitas nichilominus infernalis, que illi velut ex opposito, contraria semper existit. igitur completis quinque preliis in temporibus suis, oportet Babylonem recipere ad plenum sexto tempore mercedem erroris sui, Iherusalem autem mercedem bonam secundum suum laborem, iuxta quod aperte ostenditur in hac sexta parte, de qua in hoc presenti volumine tractaturi sumus, et ostensuri quam infelices sint filii huius mundi, qui ambulant in superbiam carnis » (fol. 191 *c*, *d*). Segue il commento ad *Apoc.*, XVI, 18 sqq.

Actibus apostolorum, de his qui baptizati erant a Philippo, qui erat unus de septem diaconibus, scriptum est: « cum audissent « apostoli qui erant Iherosolimis, quia recepit Samaria verbum Dei, « miserunt ad illos Petrum et Iohannem. qui cum venissent, ora- « verunt pro ipsis ut acciperent Spiritum sanctum. nondum enim « in quemquam illorum venerat, set baptizati tantum erant in « nomine Domini Ihesu. tunc imponebant manus super illos et « accipiebant Spiritum sanctum » (a). quasi ergo sex hydrie lapidee implete sunt aqua, Dominus autem convertit ipsam aquam in vinum: quia bonorum discipulorum est audire ex ore magistrorum et retinere in corde fideli scientiam littere; spiritalium autem doctorum, convertere ipsam litteram in vinum intelligentie spiritalis. set num vacare potest a mysterio quod subiunctum est ab evangelista: « capientes singule metretas binas vel ternas? » (b). minime. sic autem positum est hic ab evangelista: « capientes « singule metretas binas vel ternas », quo modo dictum est alio loco a Domino: « in ore duorum aut trium testium stat omne « verbum » (c). aut enim cum agimus de Scriptura divina, in duo illam distinguimus Testamenta, aut addentes his duobus, sacramenta Ecclesie, primam quidem traditionem, iubente Deo, factam cognoscimus a prophetis; secundam ab apostolis, iubente et docente Christo; terciam a sanctis patribus nostris, docente, qui eis datus est a Christo, Spiritu sancto: quamvis ipsa tria a tota pariter pro-
c.1151 B1 cesserint Trinitate, || cuius opera. etsi secundum aliquid distincte attributa singulis ostenduntur personis, ut certa sit veritas personarum, propter summam tamen unitatem, divisa aliquatenus esse non possunt (1). non ergo parvipendenda sunt fidelibus sacramenta

8-9. lapidee] *D* lapidie 11. scientiam littere] *D* doctrinam littere sive sentenciam 16. alio] *D* in alio 17. aut] *D* vel 20. traditionem] *D* tradicionem 24. secundum aliquid distincte] *D* distincte secundum aliquid

(a) *Act.*, VIII, 14-7. (b) Ioann., II, 6. (c) Matth., XVIII, 16.

(1) « Nobis autem, ut senioribus evo, « archanum Trinitatis mysterium pate- « factum est: non scilicet a principio, « sed in hac senili plenitudine tempo- « rum, quando misit Deus filium suum « in mundum ». (*P.*, 239 *d*). « Non « igitur divinam substantiam aut unum « Deum, quem trinum esse audis, sic « in tres personas divisam putes, ut « tria, divisa arbitreris sicut oliva, mir- « tum et palmam, que diverse sunt « natura et genere: sed nec ut tres

Ecclesie, quia non sunt ab ipso Christo aut sanctis apostolis constituta, cum eo docente et suggerente constituta esse sciamus, de quo Dominus ait: « cum venerit ille Spiritus veritatis, docebit « vos omnem veritatem » (a). igitur, impletis hydriis aque a ministris et aqua protinus conversa in vinum, dicit eis Ihesus: « hau- « rite nunc et ferte architriclino. et tulerunt. ut autem gustavit « architriclinus aquam vinum factam, et non sciebat unde esset, « ministri autem sciebant, quia hauserant aquam, vocat sponsum « architriclinus et dicit ei: " omnis homo primum bonum vinum « ponit et cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est. tu « autem servasti bonum vinum usque adhuc " » (b). architriclinus iste, qui nesciebat virtutem Dei aquam convertentem in vinum, designat sacerdotes Iudeorum, qui, usque ad tempus conversionis sue, habent super faciem illud velamen de quo dicit apostolus: « usque in hodiernum diem quociens legitur Moyses, velamen « est positum super cor eorum. cum autem conversus fuerit ad « Dominum, auferetur velamen » (c). neque enim statim ubi con-

2. *In D manca* eo docente et suggerente] *D* suggerente et docente 3. Dominus] *D* Deus

(a) Ioann., XVI, 13. (b) Ibid., II, 8–10. (c) II *Cor.*, III, 15–6.

« olivas, que unius sunt nature, sed « tamen corpoream proprietate dis- « iuncte, neque ut tres ramos uni radici « infixos, ut substantiam, radicem et « tres ramos, hypostases, arbitreris, « iuxta aliquorum perfidiam [*l'allusione è a Pier Lombardo*], quod est « inducere quaternitatem. sed si coa- « ctis aliqua necessitate figura visibilis « accipienda est, saltem, quod nobilius « est in rebus ratione carentibus; lu- « cem istam accipiamus quam constat « illius vere lucis habere qualemcum- « que imaginem, que non tam oculos « exteriores reproborum hominum, « quam corda illuminat electorum, et « ex qua manat semper illa lux, que « illuminat omnem hominem venien- « tem in hunc mundum, et procedit « ille calor qui vivificat omnia. si- « quidem ex luce ista que vocatur sol, « etiam radius indesinenter nascitur « et calor indefesse procedit, qui etiam « sic ad terram proveniunt, ut ex « fonte quo prodeunt, non recedant; « haud dubium quod in typo Filii, qui « nos illuminare descendit non recedens « ab eo qui se miserat Pater, et in typo « Spiritus sancti, qui cum eo nobis pa- « riter donatus est, ut nemo gelu pel- « lens desidit sue nos igne charitatis « accendere ad amandum, quatenus et « in luce, que Christus est, videamus « quid sit agendum, et in calore Spi- « ritus sancti operari valeamus, quod « noscimus. habes ergo in uno sole my- « sterium Trinitatis » (*P.*, fol. 229*b–c*). Sono le vecchie immagini della dottrina trinitaria di Tertulliano (*Adv. Praxeam*) e di sant'Agostino (*De Trinitate*), con una riconoscibile reviviscenza dell'aspetto economico (secondo l'uso ippolitiano e tertullianeo del vocabolo) del dogma.

versi fuerint ad celestem Sponsum cognoscent spiritalem intellectum, quia et in illis oportet per aliquantulam moram compleri illud quod quibusdam iam conversis dicit apostolus: « non potui « vobis loqui quasi spiritalibus, set quasi carnalibus »[a]. set et illud frequenter accidere non est dubium, quod plerumque loquimur nescientibus misteria, verba spiritalia, sine figuris, et devote suscipientes admirantur in eis, set unde hoc acceperimus ignorant, et quod illud de littera susceperimus non agnoscunt. ut si verbi gratia dicamus alicui duas esse vitas Ecclesie, unam activam in predicatione, alteram contemplativam in meditatione, quatinus per unam studeamus prodesse proximis, per alteram queramus adherere Deo, quandoquidem et Deum et proximum iubeamur diligere, suscipiat qui audit fideliter et catholicam atque spiritalem dicat esse doctrinam: nec tamen ut dicatur figuram Lye et Rachelis fuisse intelligat in radice, nec extimet verbum illud carnale mutatum esse a Spiritu in eloquium spiritale. veruntamen etsi istud
c. 115a2 non capitur || a noviter converso, laudatur tamen sponsus Ecclesie Christus, quod aliter ipse egerit quam filii huius mundi, qui primo ponunt quod bonum est et postea quod deterius; nequaquam per fletum vesperi perducentes ad leticiam matutinam, set per gaudium huius mundi trahentes miseros ad fletum eternum[1]. vocabit, inquam, architriclinus sponsum, quem modo, quia ignorat, non vocat, quia in die illo sacerdotes Iudeorum vocabunt Christum nomine suo, quem modo nesciunt invocare et mirabuntur quod in retroactis temporibus docuerit homines secundum partem et ostenderit eis doctrinam non tam sufficientem ratione, quam cohortantem ad fidem, tunc autem que satisfaciat usque ad unum iota, et que non modo instruat ad iusticiam, verum etiam que delectatione gratie pertrahat instructos ad suavitatem amoris. « hoc fecit « inicium signorum suorum Ihesus in Chana Galilee, et manifestavit

1. ad celestem Sponsum] *D* ad Dominum 6. sine] *D* si non 13. catholicam] *D* chatholicam 19. deterius] *D* deterius est 20. vesperi] *D* vespere leticiam] *D* vigiliam 26. ostenderit] *D* ostenderunt 28–9. delectatione] *D* delectacione 30. manifestavit] *D* ostendit

(a) Cf. I *Cor.*, III, 1.

(1) Postulato elementare della esperienza mistica: dalle tenebre dell'annullamento alla luce della rivelazione, e della contemplazione.

« gloriam suam et crediderunt in eum discipuli eius » (a). cum multis se divinus Spiritus signis et prodigiis doceat esse verum Deum, illud tamen principale est signum, illud pre multis aliis admirandum, quod id quod in duobus Testamentis secundum simplicitatem littere scriptum esse videtur, spiritale ac misticum esse demonstrat. ex quo videlicet signo, non animales homines convertuntur ad Deum, set soli discipuli spiritales, quia « animalis », inquit, « homo non « percipit que sunt Spiritus Dei; spiritalis autem omnia iudicat, « et ipse a nemine iudicatur » (b).

« Post hec descendit in Capharnaum, ipse et mater eius et « fratres eius et discipuli eius et manserunt ibi non multis die- « bus » (c). etsi Christus Ihesus humiliavit seipsum, descendens de celo ad montana Galilee, hoc est in populum Iudeorum, multo tamen amplius misericordie viscera effudit in genus humanum, in eo quod condescendit miseris, manentibus in regione umbre mortis, querens eos eripere de caligine tenebrarum et transferre in regnum claritatis sue. designari autem in Capharnaum illum populum Grecorum, qui confinalis erat et ex parte commixtus populo Iudeorum, Matheus luce clarius manifestat, cum dicit: « cum audisset Ihesus « quod Iohannes traditus esset, secessit iu Galileam et relicta civi- « tate Nazareth, habitavit in Capharnaum, maritima in finibus Za- « bulon et Neptalim, ut compleretur quod dictum est per Ysaiam || « prophetam: " terra Zabulon et terra Neptalym via maris trans c.116a1 « Iordanem Galilee gentium: populus qui sedebat in tenebris, vidit « lucem magnam. habitantibus in regione umbre mortis, lux orta « est eis " » (d). erat enim, ut supra diximus, Capharnaum civitas Galilee, sita in maritima, et designat in hoc loco adiacentem Iudee finibus gentium regionem, quam missus Paulus cum Barnaba a Spiritu sancto et ipse Spiritus pergens cum eis, verbo fidei a principio illustravit, preeunte tamen subarratione sponse, cuius nuptie celebrate sunt in Chana Galilee, in Cornelio, et his qui erant cum eis, qui prius acceperunt arram Spiritus, quam sacri baptismi acci-

11. ibi] *D* et 13. populum] *D* populo 14. *In D manca il secondo* in 27. sita] *D* sita est 28. gentium] *D* gencium

(a) Ioann., II, 11. (b) I *Cor.*, II, 14. (c) Ioann., II, 12. (d) Matth., IV, 12-6.

perent sacramentum. descendit autem ipse et mater et fratres et discipuli eius cum eo, quia non solum Spiritus sancti visitationem consecutus est a Deo populus gentilis, qui erat in partibus Orientis: verum etiam imitationem primitive Ecclesie et cohortationem apostolorum et ceterorum Christi ex circumcisione fidelium, qui erant fratres et discipuli eius. at quod non multis diebus dicitur habitasse in Capharnaum et abisse postea in terram Iuda, ibique plures discipulos fecisse legitur quam Iohannes, id profecto designasse cognoscitur, quod ipsi hodie completum videmus, videlicet quod Spiritus sanctus, qui a principio operatus est in orientali Ecclesia, hoc est in illis partibus que adiacentes sunt terre Iudeorum, processu temporis, hoc est a tempore Constantini, inventus est manifeste operans in Ecclesia latina, faciens in ea plures discipulos spiritales(1).

EXPLICIT PRIMUS TRACTATUS .IIII. EVANGELIORUM. ||

1. et mater et fratres] *D* et mater eius 4. imitationem] *D* imitacionem cohortationem] *D* cohortacionem 7. postea in terram Iuda] *D* in terram Iuda postea 10. a principio operatus est] *D* operatus est a principio 13. *In D manca* in ea 14. primus tractatus] *D* prima pars

(1) « Undecima [generatio] incipiens « sub Diocletiano, consumata est sub « beato papa Silvestro et Constantino « imperatore, qui primus christianum « ampliavit imperium... duodecima « generatione a Christo cepit habere « regem christianum populus gentilis, « calcatis et superatis in utroque po- « pulo unice fidei inimicis... subli- « mata est Ecclesia Romana super om- « nes orientales. sciendum vero quod « homo Christus Ihesus, qui unctus est « a Spiritu sancto, regnat in populo « christiano. rex est pater et sacer- « dos. unde et his qui sunt Christi, « Petrus ait: " nos autem genus elec- « tum, regale sacerdotium ". pertinet « enim regia maiestas ad divinitatem, « sacerdotis humilitas, ad humanita- « tem... fuit Melchisedec sacerdos « Domini et rex Salem, et secundum « hoc oportebat Romanum pontificem « esse simul regem et sacerdotem. « quod intelligens Constantinus impe- « rator, beato pape Silvestro imperia- « lem, quam ipse tenere videbatur, tam- « quam debitam Christo regi, sponte « obtulit dignitatem. verumtamen, quia « regnum Christi non est ex hoc mundo, « sic visum fuit Romanis pontificibus « debitam semper a Christo accipere po- « testatem, ut tamen usum temporalis « regis, vel potius bonum corporalis « regiminis illis cogerentur permittere, « qui mundi gloriam querunt, ne hi, « qui iuxta apostolum militant Deo, « implicarentur temporalibus nego- « ciis... quod in veteri Testamento « designabant reges Iuda, consumatum « est sub novo Testamento in Christo « et in pontificibus Romanis; et quod « significaverunt imperatores Romani a « Constantino et deinceps, consumabi- « tur circa finem mundi, cum subiecerit « Dominus Ihesus omnes inimicos suos « sub pedibus suis » (*C.*, lib. IV, cap. 3).

INCIPIT TRACTATUS SECUNDUS

c. 116 A 2

Usque ad presentem sancti evangelii locum quatuor evangelistarum, secundum fidem historie commixtus et communis, et quasi e quatuor sermo unus processit. amodo id fieri prohibet confusio dicendorum et spiritalis ordo intelligentie, qui non tam de gestorum serie, quam de scriptorum continuatione procedit; non tam attendente Spiritu sancto quid prius aut posterius scriptum sit, quam quid cui et qualiter in libri serie coaptandum. et quidem ubi dicunt tres primi evangeliste abisse Dominum in Galilea, ita videntur continuasse sermonem, ac si quamdiu predicavit in Galilea, nunquam iverit predicare in terram Iuda, usque scilicet ad eum locum ubi dicit Lucas: « et factum est cum complerentur « dies assumptionis eius, ipse obfirmavit faciem suam ut iret « Iherusalem »(a). quod autem non ita fuerit secundum litteram, ex Iohannis evangelio in superiori nos tractatu ostendisse meminimus. quasi vero sancti evangeliste ducti Spiritu sancto, non quo eos duceret impetus carnis, set quo erat impetus Spiritus illuc gradiebantur, nec querebant servare ordinem rei geste, set magis magnorum operum Domini in Ecclesia gerendorum, oportet et nos quoque, non proprio duci spiritu, set divino, ut videlicet intermissa rei geste in ordine narratione, eum pocius sequamur ordinem, quem singulis prout ipse voluit divinus Spiritus ispiravit(1).

Matheus:	Marcus:	Lucas:
« Cum audisset Ihe-	« Postquam tradi-	« Regressus est Ihe-
« sus quod Iohannes	« tus est Iohannes,	« sus in virtute Spi-

3. historie] *D* historia 4. confusio] *D* confucio 9. Galilea] *D* Galileam 12. eum] *D* illum cum] *D* ut 13. assumptionis] *D* assuncionis 21. narratione] *D* narracione [Luc.] 24. *In D manca* est

(a) Luc., IX, 51.

(1) Fedeli, come sempre, per le ragioni addotte nella Introduzione, a tutte le peculiarità del cod. A, riproduciamo qui pedissequamente la distribuzione in colonna che il detto codice applica a questo tratto della sinossi evangelica. D invece, non difformemente dal consueto, riproduce anche

« traditus esset, se-
« cessit in Galyleam.
« et relicta civitate
« Nazareth, venit et
« habitavit in Caphar-
« naum maritima in
« finibus Zabulon et
« Neptalim, ut adim-
« pleretur quod di-
« ctum est per Ysaiam
« prophetam: " terra
« Zabulon et terra
« Neptalim, via maris
« trans Iordanem Ga-
« lylee gentium. po-
« pulus qui ambulat
« in tenebris vi-||

« venit Ihesus in Ga-
« lyleam predicans
« evangelium regni et
« dicens: " quoniam
« impletum est tem-
« pus et appropinqua-
« vit regnum Dei, pe-
« nitemini et credi-
« te evangelio " » (a).
quod predicaverit et
baptizaverit Dominus
in Iudea ante quam
traditus esset Iohan-
nes, ex evangelio Io-
hannis manifeste col-
ligitur. set quod
eum alii evangeliste,
postquam traditus est
Iohannes, in provin-
cia Ga||lilee solempni-
ter predicasse descri-
bunt, quid aliud in-
nuunt intelligendum
nisi quod quamdiu il-
la terrena Iherusalem
mansit in statu suo,
non audebant spiri-

« ritus in Galyleam et
« fama exiit per uni-
« versam regionem
« de illo et ipse doce-
« bat in synagogis eo-
« rum et magnificaba-
« tur ab omnibus. et
« venit Nazareth ubi
« erat nutritus et intra-
« vit, secundum con-
« suetudinem suam,
« die sabbati in syna-
« gogam. et surrexit
« legere et traditus
« est liber Ysaie pro-
« phete. et ut revol-
« vit librum,||

.116B « dit lucem magnam.
« et sedentibus in re-
« gione umbre mortis
« lux orta est eis" » (b).
diximus in Iohanne
designari predicato-
res legis, in Christo
autem predicatores

invenit
« locum ubi scriptum
« erat: " Spiritus Do-
« mini super me,
« propter quod unxit
« me evangelizare
« pauperibus, misit
« me predicare capti-

[Luc.] 11. Dominus] *D* Deus

(a) Marc., I, 14-5. (b) Matth., IV, 12-6.

qui uno dopo l'altro i frammenti del commento di Gioacchino. La ripartizione su tre colonne risponde all'intenzione effettiva di Gioacchino? Lo farebbero congetturare e le dichiarazioni del preambolo premesse al secondo trattato e una evidente maggior cura nel rilevare le corrispondenze dei tre evangelisti. Ma non lo si potrebbe garantire con piena sicurezza, dato il fatto che la segnalazione dei parallelismi è una preoccupazione costante dell'esegeta, e tutto il trattato è una sinossi.

gratie (1). et scimus quod dum superfuerunt qui zelarentur circumcisionem et legem, predicatorum gratie ora tenebantur alligata, ne si aliud viderentur dicere, extimarentur scisma facere in Ecclesia Dei. ubi autem traditus est Iohannes, cepit Ihesus predicare in Galylea, quia ubi tradita est Iherusalem in manu Romanorum, etiam illi fideles qui erant ex circumcisione, amiserunt libertatem predicandi litteram que occidit, ut, amoto quod carnale est, statuerent id quod tales discipuli loqui manifeste de gloria celestis Iherusalem, ne, si diceret [*sic*] gloriosa illa que dicta erant de ea, non esse dicta de terrena set pocius de celesti, offenderent emulatores littere que occidit; ubi autem civitas illa funditus est eversa et emulatores legis ducti sunt in captivitatem, liberum fuit spiritalibus discipulis, immo necessarium, predicare regnum illius Iherusalem, que manet in eternum; ut omnes qui insultabant Iudeis predicantibus et promittentibus illi « vis remissionem, « et cecis visum, di- « mittere confractos « in remissionem, « predicare annum « Domini acceptum « et diem retributio- « nis ". et cum pli- « cuisset librum, red- « didit ministro et « sedit. et omnium « in synagoga oculi « erant intendentes in « eum. cepit autem « dicere ad illos: « " quia hodie imple- « ta est hec Scriptu- « ra in auribus ve- « stris ". et omnes « testimonium illi da- « bant, et mirabantur « in verbis gratie que « procedebant de ore

[Matth.] 22. amoto] *D* ammoto
[Marc.] 4. si diceret] *D* D dicerent 6. ea] *D* illa 19. manet] *D* permanet

(1) « Manifeste liquet Helyam ty- « pum tenere iudicis, Iohannem re- « demptoris; Helyam cum triumphi « gloria ascendentis in celum; Iohan- « nem pro patientie pugna descenden- « tis ad ima. uterque ergo secundum « hanc rationem typum gerit Christi « Ihesu, quia ipse Christus Ihesus ven- « turus est in ignem iudicii, qui quon- « dam ut redimeret genus humanum « venit in aqua redemptionis. et hoc « quidem digne satis. verumtamen « quia Christus Ihesus, qui homo pro- « pter homines esse voluit, sic sacra- « mentum baptismi, quo renascimur in « Spiritu sancto, in liquido statuit ele- « mento, ut tamen promissio illa spi- « ritualis, de qua ait discipulis suis: « " vos autem baptizabimini Spiritu « sancto non post multus hos dies " non- « nisi ostensa ignis specie, adveniente « eodem Spiritu, compleretur; danda « est aliquando Christo similitudo Io- « hannis, qui missus est baptizare in « aqua; Spiritui sancto vero simili- « tudo Helye qui cursum mysterii sui « consumavit in igne » (*C.*, lib. III, tract. 1, cap. 16).

spiritale et desinerent predicare qui loquerentur de terra ut non impedirentur qui erant locuturi de celo [1]. reliquit autem civitatem Nazareth et venit et habitavit in Capharnaum maritima in confinitate gentilium, quia predicatio spiritalis, que floruit in Iudea, inventa est in gente Grecorum, que eidem terre Iudeorum affinitate iungebatur. set quare in Galylea cepit solempniter predicare Iesus, ubi nequaquam predicaverat terrene Iherusalem temporum perpetuitatem, refellerentur et convincerentur nostra doctrina spiritali, qui nequaquam terrene illi set illi que sursum est Iherusalem sanctorum promissa prophetarum testantur esse complenda? [2] in Galilea vero cepit sollempniter predicare Ihesus, quia illis proponenda sunt verba spiritalia, qui transmigraverunt de viciis ad virtutes, et qui pro consuetudine exercitatum habent intellectum. et be-

« eius et dicebant: « " Nonne hic est « filius Ioseph ? " et « ait illis: " utique « dicitis mihi hanc « similitudinem: me- « dice, cura te ipsum; « quanta audivimus « facta in Caphar- « naum, fac et hic « in patria tua " » [a]. ecce aperte docet Lucas quod iam multa signa fecerat in Capharnaum, de quibus nec ipse nec alii evangeliste fecerunt mentionem, set eo ipso intelligi poterat, etiamsi hic non diceretur, quo fama eius dicitur

[Matth.] 6. reliquit] *D* relinquit 11-2. predicatio] *D* predicacio
[Marc.] 3. refellerentur] *D* et refellerentur 6-7. terrene] *D* terreni 7. illi] *D* ei

(a) Luc., IV, 14-23.

(1) È il concetto abituale di Gioacchino, il quale addita la distruzione di Gerusalemme come la condizione preliminare e provvidenziale alla diffusione della universalistica e spirituale propaganda cristiana.

(2) « Sion fuit quidem una civitas « quae cecidit: in eius reliquiis habita- « bant quidem sancti temporaliter. sed « Sion vera, et Iherusalem vera (quia « ipsa Sion quae Iherusalem) aeterna est « in caelis, quae est mater nostra. ipsa « nos genuit, ipsa est Ecclesia sancto- « rum, ipsa nos nutrivit, ex parte pe- « regrina, ex magna parte immanens « in caelo. ex parte qua immanet in « caelo, beatitudo angelorum est; ex « parte qua peregrinatur in hoc saeculo, « spes est iustorum. de illa dictum « est: " gloria in excelsis Deo "; de hac « dictum est: " et in terra pax homi- « nibus bonae voluntatis ". qui ergo « in hac vita gemunt et desiderant il- « lam patriam, currant dilectione, non « pedibus corporis; non quaerant na- « ves, sed pennas; duas alas carita- « tis apprehendant. quae sunt duae « alae caritatis? dilectio Dei et pro- « ximi » (August., *Enarratio in Psalmos*, CXLIX, 5).

Iohannes Baptista, nisi quia Galilea interpretatur transmigratio facta, et nequaquam verba spiritalia proponenda sunt carnalibus et neophitis in fide, qui indigent a principio institutione litterali, set his qui per acceptionem largioris gratie transmigraverunt de viciis ad virtutes, et qui pro subtilitate ingenii possunt intelligere spiritalia verba? Cum enim dixerit apostolus:‖

nedictum est evangelium regni quia illi extimantur digni regnare cum Christo, qui gloriam huius seculi pro Christi nomine contempserunt. quod autem ait: « impletum est « tempus et appropin- « quat regnum Dei, « penitemini et cre- « dite evangelio », sic attribuendum est illi tempori quo Christus venit in mundum, ut tamen magis ac magis conveniat tempori nostro, quod omnimodis vicinum est fini (1) et cum iam

exisse per universam regionem, et quo omnes illi testimonium dabant. set si omnes illi testimonium dabant, quomodo mirantes in verbis gratie que procedebant de ore eius, dicebant: « nonne hic « est filius Ioseph », nisi quia auditis verbis et visis signis et pensata exiguitate atque extremitate Ioseph, quem ipsius existimabant parentem, sic eius virtutibus dabant testimonium, ut tamen non possent credere quod

[Matth.] 4. *In D manca* et 5. *In D manca* verba 13. viciis] *D* visciis 18. dixerit] *D* diceret
[Marc.] 1, *In D manca* est 2. illi] *D* illi qui

(1) Nel cap. 25 dell' *Introductorius in Apocalypsim* (*E.*, fol. 24), Gioacchino ha ricapitolato, parallelamente al ciclo di attività dei cinque ordines degli eletti, il ciclo dei labores, mercè cui si è giunti all'epilogo della sesta età: « In « primo tempore sexte etatis conflixit « ordo apostolicus, assimilatus leoni, « cum synagoga Iudeorum, quam desi- « gnat leena. in secundo, ordo marty- « rum, designatus in vitulo, cum culto- « ribus ydolorum, quos significat ursus. « in tertio, ordo doctorum designatus « in homine, cum populo Arriano, « quem significat pardus. in quarto, « ordo virginum designatus in aquila, « cum gente Sarracenorum, designata « in bestia terribili, occupante Syriam « et partem Asye, Affricam pariter et « Egyptum, in quibus maxime partibus « sacre virgines et heremite suo tem- « pore crebuisse leguntur. in quinto « Romana Ecclesia, que est spiritalis « Iherusalem, cum nova Babylone, quin « immo generalis Ecclesia cum gene- « rali multitudine reproborum, que non « cessat vitiis et corruptionibus fedare « filios Iherusalem, qui secundum spi- « ritum nati sunt, qui pro eo quod « non acquiescunt votis eorum nefa- « riis et iniustis, ab eis multipliciter « affliguntur. hec sunt quippe certa-

prope est ut completis sex etatibus laboriosis, subsequatur ‖ de eo dicebantur? dicebatur enim a multis quod ipse esset Christus et ipse sibi ipsi testimonium per-‖

c. 117a « animalis homo « non percipit que « sunt spiritus Dei; « stulticia est enim « illi et non potest « intelligere, quia spi- « ritaliter examina- « tur; spiritalis autem « omnia iudicat et « ipse a nemine iudi- « catur » (b), ut ostenderet quod qui neophiti erant in Christo, animales erant, non spiritales quod est dicere manentes adhuc secus fluenta Iorda- illud quod legitur in Apocalypsi: « vixe- « runt et regnaverunt « cum Christo » (a). et congrue dictum est: « penitemini et « credite evangelio », quia non potest quis penitere de illecebris mundi, nisi firmiter credat esse verum quod a Domino promittitur de felicitatibus celi. « et pre- « teriens secus mare « Galylee, vidit Sy- « monem et An- hibebat quia quod scriptum erat de se in Ysaia in eorum auribus dicebat esse completum. sic autem dicit "hodie", ac si diceret in hoc tempore, ex eo scilicet die quo unxit eum Dominus Spiritu sancto, secundum quod iam dixerat propheta David: « unxit te Deus, « Deus tuus, oleo « leticie pre consor- « tibus tuis » (c). et quamvis homo Chri-

(a) *Apoc.*, XX, 4. (b) I *Cor.*, II, 14-6. (c) *Psal.*, XLIV, 7.

« mina que milites Babylonis et milites « Iherusalem in campo mundi huius « committunt: singule turme contra « singulas, in temporibus quinque, licet « generaliter omnes contra singulas et « turme singule contra omnes... a « principio Ecclesie usque ad dies istos, « in quos fines seculorum istorum de- « venerunt, quam quidem, ut verum « fatear, per verbum istud dicendum « est, antequam desinat mundus iste, « antequam transeant transitoria et cla- « rescant eterna. et primo quidem, « consumatis seculis Hebreorum; se- « cundo, hoc est in proximo, consu- « matis seculis plenitudinis gentium; « in fine vero mundi, consumatis adhuc « seculis reliquiarum Israelis et gen- « tium. quia vero quinque ordinibus « istis sex tempora data sunt in labore, « oportet miro modo confundi omnia « in tempore sexto, ut omnes reprobi « contra omnes electos videantur con- « spirare in unum, sive Iudei, sive « gentiles, sive heretici, sive Sarraceni, « sive superbi christiani, qui omnes « surgent unanimiter contra omnes or- « dines electorum Dei, ut ventilent eos « cornibus suis (cf. DAN., VIII, 4), do- « nec, si fieri posset, deleantur de « terra ». Gioacchino vede il colmo delle iatture intorno a sè.

nis, nondum ascendentes in Galyleam, protinus adiecit et ait: « et ego, fratres, « non potui vobis « loqui quasi spiritalibus, set quasi carnalibus »[a] et cetera, que sequntur. et exinde cepit Iohannes predicare et dicere: « penitenciam « agite, appropinquavit enim regnum « celorum »[c]. si ab exordio temporum veniret Dominus vocare peccatores ad penitentiam, esset fortassis qualiscumque excusationis color, si iuvenilem, ut ita dixerim, etatem mundi perturbans a carnis illecebris, amovere homines niteretur. at qui tunc venit ostendere regnum Dei cum et hec aperta « dream, fratrem eius, « mittentes recia in « mare. erant enim « piscatores. et dixit eis Ihesus: "venite post me et faciam vos fieri piscatores hominum". « et protinus, relictis « retibus, secuti sunt « eum »[b]. quod Ihesus secus mare ambulat ut aliquos educat de mari, designat viros spiritales qui licet longe sint a fluminibus huius seculi, appropinquant animo et compassione seu etiam frequenti collocutione his qui acceperunt officium predicandi litteram animalibus hominibus, designatis in piscibus, ut possint eos facere spiritales, qui loquuntur sapientiam inter perfectos[1]. tale est stus Ihesus ab utero matris sue habuerit in semetipso illam plenitudinem unctionis quam effudit ipse postea in participes suos, idcirco tamen hoc in baptismate ostendi voluit, ut nullus se putet fieri posse eius participem, nisi sit primo in eius nomine baptizatus, etsi antequam baptizarentur quidam, ad designandam gratiam prevenientem, visus sit idem spiritus ad eos aliquando descendisse. scriptum quippe est in Actibus Apostolorum: « adhuc loquente Petro cecidit Spiritus sanctus super omnes « qui audiebant verbum »[d]. qui tamen cum eis non

[Matth.] 17. veniret] *D* veniet 29. hec] *D* hoc
[Marc.] 21. his] *D* hiis 26. *In D manca* eos 28. sapientiam] *D* sapienciam
[Luc.] 2. habuerit] *D* habuit

(a) I *Cor.*, III, 1. (b) Marc., I, 16-8. (c) Matth., III, 2. (d) *Act.*, X, 44.

(1) V'è qualche spunto iniziatico nella visione gioachimita del nuovo insegnamento spirituale.

signa vicinum esse denuntiant et regnum huius seculi agere in extremis, merito penitere debent qui stulto et anelo spiritu annexi sunt perituro et longe recesserunt ab eo qui permanet in eternum (1). « ambulans autem « Ihesus iuxta mare « Galylee vidit duos « fratres, Symonem « qui vocatur Petrus « et Andream fratrem « eius, mittentes rete « in mare. erant ergo ac si diceretur: ambulate secundum spiritum relinquentes inchoationis Christi sermonem et doctrinam que proponitur parvulis in Christo et eritis spiritales, omnia iudicantes et trahentes ad Deum non tam animales homines, qui nesciunt que Dei sunt, quam qui habeant quasi homines intellectum ad despicienda que mundi sunt et amanda que patrie. || maneret, si postea baptizari contempnerent. quod ergo scripserat de eo propheta: « spiritus Do- « mini super me, « propter quod un- « xit me evangelizare « pauperibus, misit « me » (a) et cetera, eo die in eorum auribus dixit fore completum, quia ad hoc descendit Spiritus sanctus super eum in specie columbe, ut ostenderet eius unctionem non

[Marc.] 11. *In D manca* tam
[Luc.] 7. propter] *D* pro eo

(a) Luc., IV, 18; cf. Isai., LXI, 1.

(1) La distinzione normativa fra le realtà peritura e le eterne è fondamentale in Gioacchino, come in tutti gli spiriti religioso-profetici. « I concetti « *ruach* e *basar* emergono contrappo- « nendosi, si postulano reciprocamente, « e, anche se non sono necessariamente « concetti di relazioni, sono in qualche « modo simili a numeratore e deno- « minatore, epperò sono inseparabili « ed hanno un reciproco rapporto fun- « zionale. Quanto più l'uno è con- « cepito e sentito dal lato positivo, « tanto più forte diviene il contrappeso « dell'altro dal lato negativo. Ma tut- « tavia l'idea di *ruach* ha l'egemonia. « Non solamente perchè l'uomo, muo- « vendo da un naturale pessimismo, « giudica *çarne* sè e tutte le cose del « mondo, onde sorge l'antitetica im- « magine ideale dello *spirito*; bensì « perchè, dovunque affiora il presenti- « mento dello *spirito*, tutto che è di « questo mondo precipita nella cate- « goria di *carne*. L' intuizione di que- « sta antitesi fra *spirito* e *carne* è l' in- « tuizione elementare che sta a base « di tutto il mondo sentimentale della « Bibbia. In essa è analogamente ri- « posto il germe infinitamente ricco di « contenuto e fecondo dei più profondi « insegnamenti del Vangelo, intorno « al Regno dei cieli e al suo opposto, « il regno di questa terra e della dot- « trina della redenzione, di Paolo e « Giovanni » (R. Otto, *L'esperienza di Dio nei profeti*, in *Ricerche religiose*, V, 1).

« enim piscatores. et « ait illis: " venite « post me et faciam « vos fieri piscatores « hominum ". at illi « continuo relictis re- « tibus secuti sunt « eum. et procedens « inde, vidit alios « duos fratres Iaco- « bum Zebedei ||

esse ad iudicium faciendum tunc, sicut factum est in Iheu rege Israel, set ad impartiendam clementiam, ut videlicet evangelizaret miseris, hoc est pauperibus, et predicaret captivis, manentibus sub iugo regis Babilonis, id est diaboli, remissionem peccatorum, et manentibus cecis in regione umbre mortis, visum et confractis ||

« et Iohannem fratrem eius cum « Zebedeo patre eorum reficien- « tes retia sua et vocavit eos. « illi autem statim relictis retibus « et patre secuti sunt eum » (a). quod multa pretermissa sint hic a Matheo et Marco, ex evangelio Luce manifeste colligitur. iam enim dixerant Nazareni: « quan- « ta audivimus facta in Capharmalleo Mosaice legis sanitatem et annum Domini acceptum, de quo dicit Paulus: « ecce nunc « tempus acceptabile, et diem « retributionis » (b), de quo dicit ipse Dominus in Apocalipsi(1): « ecce venio cito et merces mea « mecum est, reddere unicui- « que secundum opera sua » (c). dixit itaque Dominus esse hec c. 117 b

[Luc.] 4-5. impartiendam] *D* imparciendam 5-6. clementiam] *D* clemenciam 24. ecce] *D* ecce ego

(a) Matth., IV, 8-22. (b) II *Cor.*, VI, 2. (c) *Apoc.*, XXII, 12.

(1) Nell'*E.*, commentando i primi versetti del cap. XXII dell'*Apocalissi* giovannea, Gioacchino aveva ribadito la sua applicazione delle profezie messianiche ai propri tempi: « Qui dedit « quondam prophetis dona sua ut pre- « scirent que complenda erant in ad- « ventu Salvatoris venientis in mun- « dum, ipse nunc mittet spirituales « viros qui per spiritualem intellectum « patefaciant archana mysteria et osten- « dant suis que oportet fieri cito » (fol. 222 *b*). Si intuisce chi siano gli « spirituales viri ».

« naum, fac et hic in patria tua» [a], et secundum Iohannem, ut supra diximus, hec ipsa precesserant miraculum aque converse in vinum et alia multa. sane miracula que dicit eum Lucas fecisse iterum in Capharnaum, postquam indignati Nazareni expulerunt eum de finibus suis, etiam Matheus et Marcus conveniunt in idipsum, non tamen in ordine scribendi set in rebus [1]. siquidem ut iam supra diximus Matheus et Marcus prescribunt vocationem apostolorum, Lucas subscribit et non eisdem verbis. isti enim asserunt eos simpliciter vocatos de mari, Lucas autem premisso miraculo piscium. aut igitur Matheus et Marcus brevitatis gratia omiserunt et hic sicut et supra que posita sunt a Luca de miraculo piscium, aut, quod magis videtur consentaneum rationi, de alia vice scripserunt Mattheus et Marcus, de alia Lucas, ut, videlicet, aperte omnia completa eo tempore in auribus eorum et quia multa iam precesserant signa, non ilico poterant repugnare et tamen cum convertebantur mentes superbe ad cogitandam humilitatem Ioseph et matris eius Marie, indurabatur insipiens cor eorum ut non possent agnoscere bonitatem Dei et quod excelsus Dominus humilia respiciat et abhominetur quod apud homines dicitur sublime vel altum. et quoniam parentum despectio infirmabat fidem eorum, dicentibus ei: « me- « dice, cura te ipsum », quod est dicere: sanitates quas impendis ceteris, impertire propinquis tuis et carni tue: respondit et ait: « amen dico vobis quia nemo « propheta acceptus est in patria « sua » [b]. dixit autem hec Dominus Nazarenis, non tam pro ipsis, qui erant concives eius, quam pro universo populo Iudeorum, de quo acceperat molem carnis, qui quanto eum te-

[Matth.] 3. precesserant] *D* precesserunt 11. *In D manca* tamen 15. vocationem] *D* vocacionem 21. omiserunt] *D* omisserunt aliqua 22. et supra que posita] *D* superposita 22-3. *In D manca* sunt a Luca 24-5. *In D manca* consentaneum: *al posto della parola v'è uno spazio vuoto.*

[Luc.] 2. quia multa] *D* multa quia 7. *In D manca* eius 17. impendis] *D* impendit 21-2. acceptus est in patria sua] *D* in patria sua est acceptus 22. hec] *D* hoc 22-3. Dominus] *D* Deus

(a) Luc., IV, 23. (b) Ibid., IV, 24.

(1) Cf. August., *De consensu Evangelistarum*, II, 19.

detur intelligi, quod qui iam secuti eum fuerant quasi familiares, ex eo tempore quo audierunt duo discipuli Iohannis, quorum unus Andreas dicentem ipsum Iohannem de Ihesu: « ecce agnus « Dei » (a); secundo vocati ab eodem Domino ut iam non ad suum libitum irent et redirent sicut prius, set remanerent secum stabiles, sequentes eum quocumque iret; tercio confirmati miraculo piscium nichil de cetero in facto dubitarent. quod autem Matheus et Marcus dicunt eos tunc reliquisse retia et esse Dominum secutos, cum vocati sunt de mari, Lucas autem cum, viso miraculo piscium, stupefacti sunt ipsi et socii eorum ad miraculi novitatem: alterum ad propositum, alterum pertinet ad effectum. reliquerunt enim primo cum sequendum seipsum Dominus iussit, quia quantum in eis fuit, ea relinquere proposuerunt, que tamen credendi sunt in aliquorum custodia reliquisse, donec disponerent quod, secundum Deum, de eis esset agendum. neque nebantur honorare pro tanto exhibito sibi dono, tanto eum stimulati invidia despexerunt et despicientes a suis finibus expulerunt. invidia, inquam, stimulati despexerunt eum, quia in tantum invidia cecat oculum cordis ut paciatur magis dominari sibi extraneos quam propinquos et inde se exhonorari extimet unde ab omnibus honoratur. hac pro causa in tipo eorum que iusto suo iudicio facturus erat Dominus in mundo, factum est in diebus Helye et Helisei (1) quoad memoriam Dominus reducit dicens: « in ve- « ritate dico vobis: multe vidue « erant in diebus Helie in Israel, « quando clausum est celum annis « tribus et mensibus sex, cum fa- « cta esset fames magna in omni « terra et ad nullam illarum mis- « sus est Helias, nisi in Sare- « ptam Sydonie ad mulierem vi- « duam. et multi leprosi erant « in Israel sub Helyseo propheta, « et nemo eorum mundatus est « nisi Naaman syrus » (b). res mira et vehementer metuenda. venerat Dominus complere in

[Matth.] 13. *In D manca* in facto 15. Marcus] *D* Marchus 18. *In D manca* autem [Luc.] 8. paciatur magis] *D* magis paciatur 11. omnibus] *D* hominibus 16. Dominus] *D* Deus reducit] *D* reduxit 30. Dominus] *D* Deus

(a) Ioann., I, 29, 36. (b) Ibid., 25–7.

(1) I significati simbolici delle storie di Elia e di Eliseo sono lungamente interpretati da Gioacchino nella *C.*, lib. III, cap. 17 sgg.

enim in ullius possessione relinquerunt aut indiscrete qui casu occurrere dederunt, cum alibi ab eodem Domino dictum sit: « vendite que possidetis et date « helemosinam » (a); ||

c. 118a set id pocius tenendum quod dictum est, videlicet quod primo quidem reliquerunt quoad votum, secundo vero etiam quoad effectum. reliquerunt tamen ea etiam tunc corporaliter; quia de cetero, ut in discipulatu novicii, ei in omnibus obedire ceperunt. secundum vero spiritalem intellectum, ambulat Ihesus iuxta mare Galilee, cum appropinquat Spiritus sanctus querentibus scire que Dei sunt, et dantibus operam doctrine et scientie Dei. vidit autem duos fratres mittentes rete in mare, et vocavit eos quia illos Spiritus sanctus ad maiora sacramenta invitat, qui in minori officio constituti, dum bene ministrant, bonum sibi gradum acquirunt. set forte dicit aliquis: si in piscatoribus pastores, in navibus ecclesie designantur, ad quam maiorem perfectionem populo gentili quod significatum fuerat in hac vidua et in hoc leproso, et ne forte Iudei de ignorantia excusationem haberent, proponit similitudinem et exponit causam et tamen sic livor obcecaverat cor eorum, ut||non possent capere tenebre que a lumine dicebantur, set unde proficere correpti debuerant, inde versi in flammam odii deteriores effecti sunt. nam sequitur: « et repleti sunt in synagoga ira, « hec audientes. et surrexerunt « et eiecerunt eum extra civi- « tatem et duxerunt illum ad su- « percilium montis, supra quem « civitas eorum erat edificata, ut « precipitarent eum. ipse autem « transiens per medium illorum « ibat » (b). ubi sunt illi omnes qui ei testimonium perhibebant? putas alii erant illi, alii isti, an ipsi qui testimonium perhibuerant audito verbo correptionis mutati sunt protinus in persecutores? forte alii isti sunt, forte idem ipsi, quia, et illi discipuli qui abierunt retro, palee erant non frumentum, tempore credentes et tempore tentationis receden-

[Matth.] 3. *In D manca* alibi 8-9. videlicet] *D* vedelicet 24. *In D manca* sanctus [Luc.] 4. excusationem] *D* excusacionem 23. illi] *D* isti isti] *D* illi 25. correptionis] *D* correpcionis 27. forte alii] *D* fortes alii 31. tentationis] *D* persecucionis

(a) Luc., XII, 33. (b) Ibid., IV, 28-30.

terunt devenire, qui Ecclesiam dimittere suadentur? set sciendum est, quia quod perfectum iudicatur respectu inchoate iusticie, imperfectum estimatur respectu iusticie consummate. unde et in Regum volumine scriptum est, non fore reputatum argentum propter copiam auri, et lapidum preciosorum (a). quod ergo designatum est in Zacharia patre Iohannis, consummatum est ab Abraham usque ad ipsum Zachariam et quod designatum est in Iohanne, consummatur a Iohanne usque ad presens, et quod designatur in Christo consummari quidem cepit a die quo dates (1). mistice autem Ihesus qui a Galylea abiit ad Iohannem baptizandus ab eo et baptizatus, atque institutus, ut ita dixerim, armis ieiunii spiritalibus, regressus est in virtute Spiritus in Galileam, designat viros spiritales, qui primo crediderunt ex gentibus, hoc est ex Grecis, quique accedentes humiliter cordis gressibus ad eos qui crediderant ex circumcisione, apud quos fuerat congregata illa multitudo de qua dicitur: « multitudinis cre-« dentium erat cor unum et ani-« ma una » (b), receperunt ab eis doctrinam et institutionem, nec non et donum Spiritus sancti

[Matth.] 5. estimatur] *D* estimant 12. consummatum] *D* consumatum 14. Zachariam] *D* Zachiam 15. consummatur] *D* consumatur 17–8. consummari quidem cepit] *D* quidem cepit consumari

[Luc.] 16. receperunt] *D* ceperunt receperunt 17. institutionem] *D* institucionem

(a) I *Reg.*, XI, 21 e sqq. (b) *Act.*, IV, 32.

(1) È l'immagine preferita di SANT'AGOSTINO nella polemica ecclesiologica contro i Donatisti. Al solito, la formulazione più efficace la si ritrova nei sermoni. Vedi ad esempio *In Psal. XXXIV Enarr.*, serm. II: « In Ec-« clesia multa confitebor tibi, in populo « gravi laudabo te. fit enim confessio « in omni multitudine, sed non in « omnibus Deus laudatur: tota mul-« titudo audit confessionem nostram, « sed non in omni multitudine laus « Dei est. in ista enim omni multi-« tudine, id est in Ecclesia, quae toto « orbe terrarum diffusa est, palea est « et frumentum: palea volat, frumen-« tum manet: ideo in populo gravi « laudabo te. in gravi populo, quem « ventus tentationis non aufert, in his « Deus laudatur. quando palea nostra « adtenditur, quid dicitur? " ecce quo-« modo vivunt Christiani, ecce quid « faciunt Christiani " : et fit quod scri-« ptum est, " quoniam nomen meum « per eos blasphematur in gentibus ". « inique, invide, aream inspicis, qui « totus in palea es, non tibi, facile « grana occurrunt: quaere et invenies « populum gravem, in quo Dominum « laudes. vis invenire? esto talis. « nam si non fueris talis, difficile est « ut non omnes tales tibi videantur « qualis es ». La polemica antidonatistica si mescola alla morale.

tus est apostolis Spiritus, set tamen peramplius et perfectius consummari oportet, ab hoc tempore usque in finem mundi[1]. inde est ut qui hactenus tenuerunt significatum Iohannis in doctrina littere et captione piscium assuetorum ea doctrina que significatur in aqua, invitentur amodo ad eam doctrinam que significatur in igne et captione illorum hominum beatorum, inter quos Paulus loquitur sapientiam. quatuor sunt autem qui vocantur, set due naves, quia licet secundum plus et minus alii dicantur esse in vita activa, alii in contemplativa, nec in illa tamen Ecclesia cuius propria est vita activa, desunt qui aspi-

per manuum impositionem apostolorum et seniorum fratrum, predicaturi postmodum in Spiritu quod ipsi secundum litteram accepisse videbantur. regressi sunt ergo in virtute Spiritus in Galileam, quia, relicta ecclesia circumcisionis in qua sensus littere servabatur, ceperunt in ecclesia gentium predicare evangelium Regni secundum Spiritum, docere homines terrena contemnere et amare celestia[2]. set notandum quod in ipsa Galilea continebantur montana, in quibus et Nazareth, in ipsa et maritima in qua Capharnaum: fecit autem in Capharnaum multa signa, in Nazareth pauca, aut quasi nulla, unde a Nazarenis diçitur:

[Matth.] 3. consummari] *D* consumari 11–2. captione] *D* capcione 10. gentium] *D* gencium 12–3. contempnere] *D* contempcione
[Luc.] 1. impositionem] *D* imposicionem

(1) Il lib. IV della *C.* è tutto dedicato alla segnalazione delle corrispondenze simmetriche fra le generazioni succedutesi nella economia del vecchio Testamento e quelle succedutesi nella economia del nuovo. Il primo capitolo le preannuncia in sintesi così: « Scribende sunt generationes carnis « pertinentes ad vetus Testamentum; « deinde generationes spiritus pertinentes ad novum. hoc est, ab « Abraham usque ad Zachariam, patrem Iohannis Baptiste et ab eodem « Zacharia usque ad tempora nostra: « sive alio modo usque ad consumationem seculi. precesserunt autem « ibi decem et undecim generationes, « in quibus initiatum fuit vetus Te« stamentum, incipientes a primo pa« rente. precesserunt et hic similiter « decem et undecim, in quibus initia« tum est novum, incipientes ob Ozia « rege Iuda, in cuius diebus, ut ait « Augustinus in libro De Civitate « Dei (XVIII, 27), initiatus fuit populus « Romanus et missi sunt a Deo pro« phete, qui venturum Christum in « mundum prophetico spiritu nuncia« rent ».

(2) È il concetto della metanoia e del rovesciamento dei valori che pervade tutta la predicazione morale di Gioacchino e presiede alla valutazione del mondo e del suo destino.

rent ad speculativam beatitudinem, nec in illa cuius propria est vita contemplativa, deesse possunt qui necessaria fratribus administrent et tamen, ut iam dixi, obscuratur respectu future glorie, quicquid sic claruit in hac parte. reliquit ergo naves et recia, gemina bigalitas fratrum || et nichil sibi reservans proprii, secuta est protinus Salvatorem. quomodo secuta? numquid incessu pedum et prementibus itinera plantis? minime. set sequi Christum est spiritu vivere, spiritu et ambulare, pro precedenti sacrificio offerre subsequens holocaustum. quid est quod dixi? laudabile est offerre partem, ubi antea nichil offerebatur, set obfuscatur particularis oblatio, respectu muneris, quod ex parte non est. qui enim offert partem, retinet sibi non oblatum, qui totum offert cum Christo, suus sibi de cetero, nec in multo nec in modico est, felix illud, set hoc beatius, haud minus quam aurum comparatione argenti.

« quanta audivimus in Capharnaum, fac et hic in patria tua » (a). legimus autem a principio predicasse Paulum et Barnabam in parte illa Grecorum, que urgebat ad Aquilonem et precipue in Asia, ubi postea beatus Iohannes septem edificavit ecclesias. at cum ex ipsa primitiva in populo gentili ecclesia egres||si fuerunt a principio viri spiritales, occulto tamen Dei iudicio illorum sancta imitatio defecit in eisdem partibus et inventa est apud Latinos, factis primis novissimis et novissimis primis. venit autem Nazareth ubi fuerat nutritus et revolvit librum qui oblatus est ei Ysaie prophete, quia egressi de latina Ecclesia viri spiritales, studuerunt investigare misteria que fuerant occulta in voluminibus prophetarum, ut possent ex eis exprimere veritatem et annunciare que per eos facturus erat Dominus super terram (1). et bene revolvit librum et plicatum ilico resignavit ministro, quia sic viri spiritales c 118 a

[Matth.] 7. quicquid] *D* quitquid 8. reliquit] *D* relinquit 21. oblatio] *D* oblacio 28. beatius] *D* beacius 29. comparatione] *D* comparacione

[Luc.] 10-1. fuerunt] *D* fuerint 13. imitatio] *D* imitacio 26. eos] *D* ea 28. resignavit] *D* signavit

(a) Luc., IV, 23.

(1) Questi « viri spiritales » sono, secondo la consueta professione di Gioacchino, i rappresentanti del monachismo riformato, chiamati a riportare in auge nella Chiesa i dimenticati valori eterni.

notandum vero quod Petrus et Andreas non referuntur reliquisse patrem, forte quia ut seniores tempore patrem non habebant, Iacobus autem et Iohannes habuerunt et reliquerunt. quare sic? quia vita clericalis ut perfecte vivatur omnimoda eget translatione, vita autem monastica spiritalia in Scripturis perscrutantur misteria, ut tamen ipsam litteram simplicibus simpliciter addiscendam commendent[1]. vel certe librum quem ipse Dominus aperuit, clausum resignavit ministro, quia iusto quidem set occulto Dei iudicio agitur[2], ut ea que spiritalibus aperiuntur viris, animalibus et non credentibus appareant involuta, dicente Domino discipulis suis: « vobis datum est nosse misterium regni Dei, ceteris « autem in parabolis » [a]. quare his et non ceteris? quia « omnis « qui querit, invenit; qui petit, accipit; et pulsanti aperitur ». inde est quod Dominus nonnisi surgens aperuit librum, sedens autem que legerat explanavit, quia qui exsurgunt a corporis ignavia et investigant sollicite veritatem, quo amplius laborant in adinvenienda veritate, eo invento quod querunt, a labore quiescunt[3]. valde autem pertinet ad rem, quod ille locus inventus est a Domino, ubi scriptum erat: « Spiritus Domini super me, propter quod « unxit me, evangelizare pauperibus, misit me » [b], quia, ut possent

[Matth.] 10. *D completa la frase interrotta da una cancellatura con le parole* sola sibi sufficit contemplacione suspensa

[Luc.] 1-2. perscrutantur] *D* scrutantur

11. ministro] *D* misterio 14. misterium] *D* misteria 15. his] *D* hiis

(a) Luc., VIII, 10. (b) Ibid., IV, 18.

(1) Non a tutti dunque, secondo Gioacchino, è da impartirsi quel superiore insegnamento spirituale, acquisito attraverso la contemplazione e l'allontanamento dal mondo. La lettera ha sempre la sua funzione in seno alla massa.

(2) « Iusto quidem set occulto Dei « iudicio » è l'inciso consueto col quale sant'Agostino, nelle opere consacrate alla polemica Antipelagiana, designa il decreto divino che fissa il destino dell'uomo alla salvezza o alla perdizione.

(3) Si coglie in queste parole l'espressione di una esperienza personale. Il messaggio spirituale di Gioacchino era apparso come il risultato di una faticosa indagine nei documenti della rivelazione cristiana.

qui ambulant secundum Spiritum, spiritalem promere ac servare doctrinam nonnisi a superveniente in se Spiritu acceperunt, non videlicet carne et sanguine, set sola unctione magistri, iuxta illud Iohannis in epistola sua: « filioli, non necesse habetis ut ali-
5 « quis doceat vos, set sicut unctio eius docet vos de omnibus » (a). sequitur: « et omnium in synagoga oculi erant intendentes in eum. « cepit autem dicere ad illos: " quia hodie hec Scriptura impleta « est in auribus vestris ". et omnes testimonium illi dabant et « mirabantur || in verbis gratie que procedebant de ore eius, et di- c.1194 a
10 « cebant: " nonne hic est filius Ioseph? " et ait illis: " utique « dicetis michi hanc similitudinem: medice, cura te ipsum. quanta « audivimus facta in Capharnaum fac et hic in patria tua. in veritate « dico vobis: multe vidue erant in diebus Helye in Israel, quando « clausum est celum annis tribus et mensibus sex, cum facta esset
15 « fames magna in omni terra et ad nullam illarum missus est Helyas « nisi in Sareptam Sydonie ad mulierem viduam. et multi leprosi « erant in Israel sub Helyseo propheta, et nemo eorum mundatus « est nisi Naamam syrus " » (b). quod primo in synagoga omnium oculi erant intendentes in eum et omnes testimonium illi dabant
20 et mirabantur in verbis gratie que procedebant de ore eius, ad tempus illud referendum est, in quo perfectio religionis et vite ac doctrine spiritalis, noviter de gente Grecorum confluxerat ad Latinos, cum adhuc pax et concordia esset inter utramque Ecclesiam. videntes enim Grecorum clerici quod de vita religiosa que inceperat apud
25 suos, processisse apud Latinos tale germen talisque plantatio sicut non poterant surda aure preterire que solempniter fiebant in mundo, ita non poterant non mirum ducere, quod de institutione rusticorum hominum, tanta perfectio nasceretur (1).

3. unctione] *D* uncione 5. unctio] *D* uncio 27. institutione] *D* instucione

(a) I Ioann., II, 27. (b) Luc., IV, 20-7.

(1) Gioacchino doveva provare un intimo senso di compiacimento ricordando la rozzezza dei primi cristiani dell'Occidente, pensando che se « tanta « perfectio » era sorta da tanta pochezza umana, c'era da attendersi il rinnovamento del miracolo, ora che la nuova parola dello Spirito era annunciata da uomini di altrettanto umili origini. Gioacchino infatti dice di sè: « sepius me dixisse recolo et adhuc « in suis locis repetere idipsum com-

Susceperunt ergo Nazareni Ihesum et verba eius a principio, quia visi sunt a principio Greci assensisse Latinis, prius scilicet quam fieret divortium inter Grecos et Latinos per patriarchas Constantinopolitanos, ita tamen ut vellent sibi, etiam in hoc ipso, exhiberi honorem, quasi in his a quibus pervenerit doctrine gratia ad Latinos (1). set Latinis e contra respondentibus non posse donum

2. principio] *D* primo 3. divortium] *D* divorcium

« pellor. nolo videri quod non sum, « fingens aliquid ex presumptione mea. « nolo extimet aliquis exigendum a « me, *qui sum homo agricola a iuven-* « *tute mea*, quod ab ipsis quoque prophe- « tis exigi ante sua tempora non licebat: « quia et ipsi ex parte videbant et ex « parte prophetabant et nos adhuc ex « parte videmus, et hoc ipsum per « speculum in enigmate, etsi quidem « ipsam partem visionis pro tempore « grandescere oportuerit. aliud est enim « videre multa, aliud omnia. aliter vi- « detur civitas, cum adhuc per viam « tam longius distat; aliter cum ve- « nitur ad ianuam; aliter cum pergitur « intus. nos igitur qui ad ianuam « sumus, multa quidem loqui possu- « mus, que aliquando ex toto vel ex « parte latebant: sed non sicut hi qui « erunt intus et oculo ad oculum vi- « debunt » (*E.*, fol. 175 *b*). Il GRUNDMANN (*Studien*, &c., 66, 3, e *Kleine Beiträge über Joachim von Fiore*, nella *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 1929, 2, p. 154), ha rilevato l'importanza dell'inciso posto in corsivo, per sfatare la leggenda ufficiosa, che assegna a Gioacchino un curriculum giovanile di tutt'altra specie.

(1) « In diebus Constantini Augusti « Ecclesia Romana, que est altera Ihe- « rusalem, obtinuit privilegium ab eo- « dem Augusto ut sicut sibi veraciter « datum erat a Domino, ita esset caput « fidelium et mater omnium Christiano- « rum. postquam autem firmata fuit « sedes Imperii in civitate Bizanzea, « facta est miro modo velut altera « Samaria in tribu Effraym, que esset « et ipsa caput non omnium set mul- « tarum ecclesiarum: earum dico que « secundum aliquid separate sunt usque « ad presens a Romana Ecclesia... « atque in Constantinopolitana ecclesia « verissima simitudo Effraym, que sola, « pre ceteris, tribum Iuda in filiorum « similitudine subsequuta est: sola, su- « scepto regno, in emulatione com- « mota. sicut enim inter Iudam et « Effraym suborta est invidia propter « regnum, ita inter Romanam et Con- « stantinopolitanam ecclesiam. licet « scissura illa que facta est per Iero- « boam filius Nabath in ira sua, fieri « permisit Deus iustus, quemadmodum « et inter duas ipsas maiores Ecclesias, « Romanam scilicet et Constantino- « politanam, iusto omnipotentis Dei « iudicio accidisse videmus. neque « enim aut illud aut istud, absque Dei « nutu, accidisse credendum est... re- « gnum Samarie et potestas Constan- « tinopolitane ecclesie temporalia fue- « runt; regnum vero David et potestas « Romane Ecclesie in perpetuum per- « mansura... pro culpa Iudeorum « sublatum est ab Iherosolymis re- « gnum et datum est genti facienti « fructum eius. et quia pari modo in « gente Grecorum, quemadmodum et « in populo Iudeorum misteria divina « peracta sunt..., gratia sublata est et « data Latinis, quia et plante herbarum « non adeo in loco ubi sate sunt, « quemadmodum in aliis locis profi-

gratie iure hereditario possideri, siquidem ut Helyas, relicta terra Israel, transiit ad mulierem sareptenam, sic gratia Spiritus sancti transiens a populis quibus primo collata fuerat, requievit in Romana Ecclesia, et sicut Heliseus non mundavit leprosos gentis sue, set mundavit Naaman alienigenam (1), sic Deus elegit abiecta mundi, faciens primos novissimos et novissimos primos, non ferentes factam sibi iniuriam, ita enim arbitrantur usque in presentem diem, repleti sunt zelo invidie et indignatione expellentes doctrinam Latinorum et in ea || ipsam veritatem a finibus suis. ita enim sequitur: « et repleti c. 1194 a 2
« sunt in synagoga ira hec audientes. et surrexerunt et eiecerunt « illum extra civitatem. et duxerunt illum usque ad supercilium « montis, super quem civitas illorum erat edificata, ut precipita- « rent eum » (2). quid per supercilium montis super quem civitas illorum erat edificata, nisi sophisticum argumentum quo extolluntur Greci adversus Latinos, attribuentes sibi gratie primatum, pro eo quod ipsi primo quam Latini consecuti sunt donum predicationis? re etenim vera, in hoc monte superbie, illorum principalis ecclesia edificata est, et ex eo querunt precipitare Ihesum, quia dum ipsi volunt sibi vendicare magiste-

2. sic] *D* sicut 6. novissimos primos] *D* contra 8. indignatione] *D* indignacione 11. duxerunt] *D* dixerunt illum] *D* eum 13. *D completa la citazione con le parole che seguono:* ipse autem transiens per medium ibat 14. edificata] D fundata

(2) Luc., IV, 28-9.

« ciunt: ideoque transplantantur » (*E.*, fol. 62 sq.).

(1) I significati simbolici di Elia e di Eliseo e dei loro gesti sono più diffusamente che altrove enucleati nella *C.*, lib. V, capp. 69-75. Ecco il presagio conclusivo: « Quod Heliseus per « pallium Helie et apostoli per donum « Spiritus sancti operati sunt secun- « dum opera magistrorum suorum, de- « signat opus spirituale quod futurum « est circa finem mundi in ordine re- « ligiosorum: quando et per unctionem « Spiritus sancti occidetur et peribit « Iezabel de populo Israel. itaque Aza- « hel rex Syrie qui interfecit multos « ex Israel, significat eos qui erunt prin- « cipes populi in ordine laicorum; Iheu « rex Israel, religiosos episcopos fer- « ventes in officio predicationis; Heli- « seus vero, prelatos religiosorum. que « videlicet tria genera ferventium spi- « ritu prelatorum preliaturi sunt in « gladio Spiritus contra reliquias Iu- « deorum, et consumetur in eis id quod « carnale est et regnabit in eis Spiri- « tus Dei vivi. vel certe qui non fue- « rint conversi deficient ad zelum et « comminatorium iustorum et relin- « quentur Domino reliquie Iudeorum, « eorum scilicet qui non curvabunt « genua ante Baal, hoc est illorum « Iudeorum qui non adorabunt Anti- « christum ».

rium quod non habent, non quantum in se est assertores veritatis fiunt, set precipitatores, quod in multis heresibus quas incurrerunt sepe sepius probatum est (1). et hoc quidem quantum in eis fuit. at non ita factum est, quia sequitur evangelista et dicit: « ipse autem transiens, per medium illorum ibat » (a). per medium illorum vadit veritas, set transiens; quia quociens Latini disputant cum Grecis, repente quidem prolatis testimoniis Scripturarum, acquiescunt veritati; set si paululum protrahitur espositio, ita subito resilit ab eis veritas, ut ibi videatur deesse, ubi esse paulo antea putabatur (2). set transiens ab eis Ihesus, quo abiit aut quid egit? sequitur et dicit: « et descendit in Capharnaum, civitatem Galilee; « ibique docebat illos sabbatis » (b). quare dicens Capharnaum, addidit « civitatem Galilee », nisi ut patenter ostenderet quod utraque civitas erat Galilee, et Nazareth videlicet et Capharnaum, licet altera esset patria Ihesus, altera non esset, propter quod et dixerant Nazareni: « quanta audivimus facta in Capharnaum fac et « hic in patria tua »? sic et populus unus qui vocatur gentilis, divisus reperitur in duos, in Grecos et Latinos, et emulati sunt Greci Latinos, pro eo quod gratia, que inventa est a principio apud illos, discedens ab eis, requievit apud Latinos, nec voluerunt ultra acquiescere eidem gratie, set elegerunt perseverare in tyrannide sua. set si illi ut ingrati perdiderunt gratiam, nunc ideo gratia potuit esse ociosa? minime. operata est plenius et perfectius in populo Latino, quod operatura erat in utroque, si Greci manere in unitate voluissent. impendit enim ei doctrine studium, et hoc sabbatis. quare sabbatis? quia sabbatum dies libertatis est, et
c. 1198 1 ubi Spiritus Domini, ibi libertas. hec illa || vera libertas, de qua

3. sepius] *D* ac sepius 7. prolatis] *D* probatis 8. protrahitur] *D* subtrahitur espositio] *D* exposicio 11. *In D manca* et dicit civitatem] *D* et civitatem 12. sabbatis] *D* in sabbatis 21. tyrannide] *D* tirannide 25–6. et hoc sabbatis] *D* et hoc in sabbatis 27. Domini] *D* Dei hec] *D* hec est

(a) Luc., IV, 30. (b) Ibid., IV, 31.

(1) Il tono della polemica antigreca in Gioacchino non è sempre ugualmente aspro. Qui è più vivo che altrove.

(2) Sembra di cogliere qui l'eco e l'impressione di contraddittori effettivamente avuti da Gioacchino con rappresentanti del clero greco in Calabria.

dicit apostolus: « Dominus autem spiritus est; ubi autem Spiritus « Domini, ibi libertas. nos vero revelata facie gloriam Domini « speculantes, in eandem ymaginem transformamur a claritate in « claritatem, tamquam a Domini Spiritu » (a). dixerat enim superius: « littera occidit, spiritus autem vivificat (b), aperte docens designari litteram in facie Moysi, in facie autem Christi spiritalem intelligentiam, et quod ipsa littera sit quasi velamen oppositum ante oculos eorum qui ambulant secundum carnem, esse autem ablatum ab oculis eorum qui intelligunt ea que sunt Spiritus Domini, iuxta illud quod alibi ipse dicit: « animalis homo « non percipit ea que sunt Spiritus Dei; spiritalis autem omnia « iudicat et ipse a nemine iudicatur » (c). quasi ergo sabbatis docet Ihesus, quia illi soli possunt capere spiritalia verba qui feriantur a secularibus negociis et qui caute se subtrahunt a sollicitudinibus mundi (1). quia vero hec doctrina magne est admirationis et glorie, non tam pro ipso singulari magisterio, quam pro his qui sunt eius, habentes in ipsius spiritu eandem spiritalem doctrinam, sequitur evangelista et dicit: « et stupebant in doctrina eius, quia in pote-

1. ubi] *D* et ubi 1, 5. *In D manca* autem 2. *Il primo* Domini *è in D* Dei 7. intelligentiam] *D* intelligenciam sit] *D* fit 7-8. oppositum] *D* positum 10. Domini] *D* Dei *In D manca* illud 12. *In D manca* ergo

(a) II *Cor.*, III, 17-8. (b) Ibid., III, 6. (c) I *Cor.*, II, 14.

(1) Senza probabilmente saperlo, Gioacchino riproduce un' esortazione cara alla letteratura del Cristianesimo primitivo. La lettera di BARNABA (XIV, 1-2) aggiunge alle parole dell'*Esodo*, XX, 8: ἁγιάσατε τὸν σάββατον Κυρίου, le altre: χερσὶν καθαραῖς καὶ καρδίᾳ καθαρᾷ. Un ἄγραφον ritrovato su papiro (v. Λόγια Ἰησοῦ, *Sayings of our Lord* from an early Greek Papyrus, discovered and edited, with translation and commentary, by B. GRENFELL and S. HUNT, London, 1897, p. 8, r. 7-8) prescrive figurativamente: ἐὰν μὴ σαββατίσητε τὸ σάββατον οὐκ ὄψεσθε τὸν πατέρα. La recensione longiore della lettera di SANT'IGNAZIO alla comunità di Magnesia (VIII, 3) raccomanda: ἕκαστος ὑμῶν σαββατιζέτω πνευματικῶς (ed. FUNK, *Patres apostolici*, II, 86). CLEMENTE ALESSANDRINO (*Stromateis*, III, 15, 99) proclama: μακάριοι οὗτοι εἰσὶν οἱ τοῦ κόσμου νηστεύοντες. E gli *Acta Pauli et Theclae* fanno eco (ed. TISCHENDORF, p. 42): μακάριοι οἱ ἀποταξάμενοι τῷ κόσμῳ. Altrove Gioacchino: « Quid vero est ieiunare ex toto, nisi « abstinere a vitiis utriusque hominis, « hoc est ab extrinsecis et intrinsecis, « et non solum a pravis actibus qui « foris sunt, verum etiam a voluntate « prava que mentis interiora inquinat, « abstinere? ».

« state erat sermo ipsius »[a]. sequitur: « et in synagoga erat « homo habens demonium immundum et exclamavit voce magna « dicens: " sine: quid nobis et tibi, Ihesu Nazarene? venisti per- « dere nos? scio te qui sis sanctus Dei ". et increpavit illum « Ihesus dicens: " obmutesce et exi ab eo ". et cum proiecisset « illum demonium in medium exiit ab illo nichilque illum nocuit »[b]. quid per hominem istum qui, habens demonium immundum, cognovit et pertulit veritatem, nisi hii qui non ideo male agunt, quia non cognoscunt semitam equitatis, set quia diligunt tenebras magis quam lucem et scientes et prudentes in ignem mittunt manum, confitentes se nosse Deum, set factis abnegantes? et quidem, qui eiusmodi sunt, solent se aliquando peccatores fateri, ut quasi humiles videantur, set tamen desperantes se ipsos, non nisi iram future ultionis expectant, ac per hoc audire verba Dei, iudicium cominantia et spiritalium virorum severitatem sustinere nequeunt, quia se in penarum memoria torqueri putant, quas sibi absque dubio in futuro non dubitant preparatas. unde et cum presente Felice loqueretur Paulus de futuro iudicio, tumefactus idem Felix qui nolebat carere voluptatibus mundi, ut futuris posset carere supliciis, respondit et ait: « vade »[c]. quod ergo ait demon çelesti
c. 1198 2 iudici: « sine: quid nobis et tibi, || Ihesu Nazarene? venisti perdere « nos? » tale est ac si ex voce desperatorum hominum diceretur: si de numero electorum essemus, quidquid pateremur adversi equanimiter forsitan sustinere possemus, scientes quod quidquid pateremur asperitatis, totum nobis cederet ad salutem. quia vero certi sumus quod electi non sumus, quid nobis et tibi, ut manente adhuc tempore paciencie, nos affligas? sine nos manere temporaliter in pace, qui sumus supliciis deputati eternis. vere demonis et a demone obsessi hominis verba hec digna silentio et obmutatione. « verba », ait psalmista, « oris eius, iniquitas et dolus; « noluit intelligere ut bene ageret »[d]. si enim non esset apud

1. ipsius] *D* illius 14. ultionis] *D* ulcionis 20. demon] *D* modo 25. asperitatis] *D* avversitatis vel asperitatis

(a) Luc., IV, 32. (b) Ibid., IV, 33–5. (c) *Act.*, XXIV, 25. (d) *Psal.*, XXXV, 3.

Deum misericordia, iusta esset talis querela. set « Domine » ait, « in celo misericordia tua » (a), et quam multi processerant in Ecclesia eretici predicantes iudicium sine misericordia, ex quorum pestifera doctrina talis processerat desperatio, multi, delinquentes in semetipsis, statuerant apud semetipsos semper vivere in peccatis et semper fieri deteriores in iniquitatibus suis. at Ihesus qui manus Domini dictus est et de quo scriptum est in libro Iob: « obstetricante manu eius abductus est coluber tortuosus » (b), primo quidem per se, ac demum per viros spiritales, imposuit silentium demoni tam prava loquenti et expositum in medio ut ab omnibus nosceretur in doctrina spiritali, exclusit eum a finibus electorum suorum. « et factus est pavor in omnibus et colloquebantur ad « invicem dicentes: " quod est hoc verbum, quia in potestate et « virtute imperat immundis spiritibus et exeunt? " » (c). expulso demone ab obsesso non debuit sequi timor set fortitudo fidei, videntibus tam aperte quod venerat Salvator in mundum. set quia aliud est timere penam, aliud revereri maiestatem, et plerumque alter alteri contrarius est, merito qui liberatum vident obsessum in potestate et in virtute, ipsam potestatem et virtutem timore debito reverentur, que sicut potuit liberare a penis, ita potest, cum vult, ad penas reducere delinquentes. perpenderunt enim manifeste, divinam esse in homine quem videbant virtutem, qui non orando, aut trepidando, in potestate quasi Dominus subiectos sibi demones expellebat. set et hii qui possunt capere que Dei sunt, cum vident ad verba spiritalium virorum liberatos homines ab immundis operibus demoniorum, maxime autem a spiritu luxurie, et conversos ad servicium Dei, agnoscentes operationem Spiritus sancti, reverentur eos in || quibus habitat et que de eis digna sunt c. 120 a 1
ad invicem locuntur, et benedicunt quod hic est verbum, quia aliud est verbum littere, quod quasi mortuum est; aliud verbum spiritale quod vivificat et cum quo, loquente Petro, cecidit Spiritus

7. *In D manca* in libro 19. *Al posto del primo* in *D ha* et *Il secondo* in *manca*. 22. virtutem] *D* me virtutem 23. trepidando] *D* crepitando. 27. operationem] *D* operacionem

(a) *Psal.*, XXXV, 5. (b) *Iob.*, XXVI, 13. (c) Luc., IV, 36.

sanctus supra omnes qui audiebant verbum[a]; sicut aliud est homo et aliud in homine presidens ipse Deus. « et divulgabatur ver- « bum de illo in omnem locum regionis »[b]. quanta erat illa regio, in qua divulgabatur de illo verbum? brevis admodum et minima in orbe terrarum. postquam vero ascendit ipse in celum, doctrina eius spiritalis, que inchoata ab apostolis, requievit in Romana Ecclesia, ita divulgata est per doctores Ecclesie, ut merito in eis ostenderetur completum quod psalmista predixerat: « in omnem « terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum »[c]. et hec quidem usque nunc. quod autem sequitur de socru Simonis, complendum in proximo expectamus. nam subditur: « sur- « gens autem de synagoga, intravit in domum Symonis et Andree. « socrus autem Symonis tenebatur magnis febribus. et rogaverunt « illum pro ea. et stans super illam imperavit febri et dimisit « illam. et continuo surgens ministrabat illis »[d]. synagoga locus erat communis; domus autem Symonis et Andree non erat comunis set proprius. quod igitur operatus est Ihesus in synagoga, ad generalem pertinet Ecclesiam; quod autem operatus est in domo Symonis et Andree, ad specialem. surgit autem Ihesus de synagoga et intrat in domum, cum post generales virtutes suas, quas operatur in comuni Spiritus sanctus, in aliqua gente vel populo vel ordine, operatur aliquid speciale. domus itaque Petri et Andree est ille populus qui proprie vocatur Romanus[1]. et in Petro

4. in qua] *D* in qua Dei illo] *D* eo brevis] *D* brevi sunt 12, 16. *In D manca* et Andree 16. *In D manca* erat 20. *In D manca* et intrat in domum

(a) *Act.*, X, 44. (b) Luc., IV, 37. (c) *Psal.*, XVIII, 4. (d) Luc., IV, 38-9.

(1) « Sicut unum fuit templum Dei « quod edificavit Salomon, ita una fuit « sancta civitas quam edificavit David, « vel potius quam superedificavit, im- « posito illi nomine Iherusalem. que « tamen qualiter fuerit sancta non in- « venitur, cum in ipsa effusus sit sanguis « Iesu Christi et sanctorum propheta- « rum: nisi forte propter sanguinem « ipsum sanctum, qui effusus est in ea « et quia Deus elegit illam in sanctam, « ut poneret ibi nomen suum. magis « autem dicenda est sancta civitas, « sancta Romana Ecclesia, que firmiter « tenet et predicat veram fidem, non « sicut ecclesia Grecorum, que negat « Spiritum sanctum procedere a Filio « Dei; nec sicut synagoga Iudeorum, « que negat Messiam, id est Christum « natum a Deo Patre, quasi non sit « Filius Dei sed Filius Ioseph, qui, causa « magni mysterii, dictus est vir Marie.

quidem boni archiepiscopi, in Andrea episcopi designantur. qui autem mercenarii sunt, alieni sunt a sanctorum misteriis. licet autem una sit omnium iustorum Ecclesia et ipsa veraciter sponsa Christi, cum tamen ponitur socrus, intelligitur uxor, et cum hec duo simul inveniuntur posita, pars Ecclesie in socru, pars in uxore designatur. quo circa, si in uxore Symonis sacerdotum designatur Ecclesia, quid in socru nisi illa principalis Ecclesia, que domina est et mater ecclesiarum? de febribus autem quibus estuat, non est meum iudicare. ipsa videat, ipsa consideret, ipsa causam propriam colligat in sinu suo (1). ecce Salvator prope est, prope est

5. simul inveniuntur] *D* inveniuntur simul

« igitur sancta civitas Iherusalem, san-
« cta Romana Ecclesia, hoc est, tota
« latinitas intelligenda est, sicuti ecclesia
« Grecorum Samaria: siquidem ut ibi
« decem tribus scisse sunt a domo
« David, ita ab Ecclesia Petri scisse
« sunt Grecorum ecclesie. porro tem-
« plum Dei ordinem piorum sacerdo-
« tum designat; altare vero ipsum car-
« dinalium speciale capitulum. quod
« si aliqui sunt aut fuerunt in eo qui
« forte quod ore predicant, opere non
« ostendunt, num perversitas illorum
« promissionem illam Domini potuit
« immutare, qua dicitur: "tu es Pe-
« trus et super hanc petram edificabo
« Ecclesiam meam et porte Inferi non
« prevalebunt adversus eam"? absit.
« est enim, inquit apostolus, "Deus ve-
« rax: omnis autem homo mendax".
« at quomodo atrium, quod est foris
« templum, ita quidem structure tem-
« pli ac si quadam affinitate seu pro-
« pinquitate coniungitur, ut tamen a
« corpore templi alienum esse videatur,
« sic clerus Grecorum quadam propin-
« quitate christiane fidei iunctus esse
« videtur clero Latinorum. et tamen
« quibusdam usibus superstitionis se-
« gregatus est ab Ecclesia Petri, nolens
« coarctari et constringi sub disciplina
« universalis episcopi et pastoris ani-
« marum suarum non ignorans quod
« ei Dominus generali et solemni man-
« dato pascendos tradiderit oves suas,
« sed elegit magis Ieroboam filium
« Naboth, qui peccare fecit Israel...
« hac pro causa non immerito clerus
« Grecorum cum filiis suis eiicietur
« foras... pro eo enim quod relicto
« templo Dei quod fundatum est Rome
« de lapidibus vivis, a quo debent uni-
« versi populi, non panem fermenta-
« tum, quem Greci offerunt, sed pure
« et orthodoxe doctrine accipere veri-
« tatem, elegerunt magis esse in atrio,
« quod sibi extra templi ambitum Con-
« stantinopolitani construxerunt epi-
« scopi et habere eos quos ipsi elegerunt
« sibi in reges et pastores animarum
« suarum. et iam illos ex magna
« parte datos gentibus esse videmus et
« adhuc deterius esse dandos prophe-
« ticum illud in typo decem tribuum
« Israel manifestat » (*E.*, fol. 142 *c-d*, e 143 *a*).

(1) Gioacchino esprime con queste parole il profondo sentimento di ossequio a Roma che accompagna tutte le sue opere e che in certo modo compensa l'arditezza dei suoi presagi. Nella *E.*, fol. 117 *d* proclama: « Qui-
« cumque Petri Ecclesiam moribus vi-
« ribusque impugnant, Babylonis se

c. 120 A 2 Spiritus qui || salvificat. rogent per ea Petrus, Andreas et percipiet sanitatem: non iam causatura de minori substantia, set ministratura Domino in corde perfecto. dabit enim vexatio intellectum auditui (1). unde et mox subditur: « cum autem sol occidisset, omnes « qui habebant infirmos variis langoribus ducebant illos ad eum. « at ille singulis manus imponens, curabat eos. exibant autem « demonia a multis, clamantia et dicentia: " quia tu es filius Dei ". « et increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Chri- « stum » (a). quare quod faciebat post occasum solis, nolebat eo modo facere in die, nisi quia dies in hoc loco prosperitatem significat huius seculi, noctem [*sic*] adversitatem circa finem seculi affuturam et qui curari nequeunt a diversis generibus viciorium in hac die sua in qua que ad pacem sunt eis, curabuntur in nocte illa tribulationis et angustie, cum vexatio, sicut dixi, intellectum dabit auditui? quasi autem singulis imponit manum Ihesus et curat omnes, cum distribuens pro suo velle Spiritus sanctus singulis dona sua, alium eripiet a languore ignorantie per donum sapientie, alium a langore infidelitatis per donum fidei, alium a morbo luxurie per donum castitatis, alium a febre cupiditatis per amorem spiritalium gaudiorum, et sic de ceteris. vis autem scire quid in nocte ista, que vicina est diei iudicii, operaturus sit hec omnia Dominus per Spiritum sanctum? audi prophetam: « erit », ait; « in novissimis diebus, effundam Spiritum meum supra omnem « carnem et prophetabunt filii vestri et filie vestre; iuvenes vestri

3, 14. vexatio] *D* vexacio 11. noctem] *D* nox 17. languore ignorantie] *D* langore ignorancie 21. vicina] *D* viscina

(a) Luc., IV, 40-1.

« filios contremiscant ». E altrove, nella medesima *E.*, fol. 131 sqq., parlando dei « pathareni heretici » che rassomiglia al flagello delle cavallette, fa ad essi, come uno dei più gravi addebiti, l'accusa di aver innalzato un « apo- « stolicum » che è il contrapposto del successore di Pietro.

(1) È detto in Isaia (XXVIII, 19): « Quandocumque pertransierit tollet « eos: quoniam mane diluculo per- « transibit in die et in nocte, et tan- « tummodo sola vexatio intellectum « dabit auditui ». La Vulgata veramente non è qui molto aderente all'originale. Ma questo non importa al caso nostro. Gioacchino doveva essere rimasto profondamente impressionato dall'aforisma finale e lo ripete di frequente, quasi a dar ragione del decreto provvidenziale che sta per permettere le supreme iatture.

« visiones videbunt et senes vestri sompnia sompniabunt. et qui-
« dem super servos meos et ancillas meas in diebus illis effundam
« de Spiritu meo et prophetabunt. et dabo prodigia in celo sur-
« sum et in terra deorsum, sanguinem et ignem et vaporem fumi.
« sol convertetur in tenebras et luna in sanguinem, ante quam
« veniat dies Domini magnus et manifestus. quod erit, quicumque
« invocaverit nomen Domini, salvus erit » (a). quare salvus erit
tunc quicumque invocaverit nomen Domini, cum modo invocent,
quibus et voce Domini per increpationem Dei: « quid vocatis me:
« " Domine Domine et non facitis que dico? " » (b). quia in tem-
pore illo tenebroso et sanguineo non erit impunitum confiteri et
non operari veritatem, ac per hoc salvus erit qui invocaverit et
perseveraverit usque in finem. sequitur: « facta || autem die, ibat in c 120 B 1
« desertum locum et turbe requirebant eum. et detinebant eum,
« ne discederet ab eis » (c). facta die, iturus Dominus ad desertum
locum, quia post magnam tribulationem, que ventura est super
terram, egredietur spiritalis predicatio ab Ecclesia, et perveniet ad
desertum hactenus populum Iudeorum: turbe autem requirent
eum et detinebunt ne discedat ab eis, quia converse ad Dominum
reliquie in veritate, ita adiungentur viris spiritalibus, ut non se
aliquo modo patiantur defraudari societate eorum, diligentes man-
data Domini sibi delegata per eos super aurum et topazion. at
quia non unius populi tantum miseretur Deus, set omnium, quan-
tum in se est, querit operari salutem, sequitur et dicit: « quia et
« aliis civitatibus oportet me evangelizare, quia ideo missus sum » (d).
id est non solis his qui modo in fide sunt, set et Iudeis et bar-
baris et omnibus qui extra fidem sunt, ut convertantur ad Domi-
num omnes fines terre (1). conclusit enim Deus omnia in incredu-

15. facta] *D* facta autem Dominus] *D* est Deus 16. tribulationem] *D* tribulacionem 17. predicatio] *D* predicacio 23. populi tantum] *D* tantum populi 25. ideo] *D* ideo non 26. solis] *D* solum his] *D* hiis 28. Deus omnia] *D* omnia Deus

(a) Ioel., II, 28-32. (b) Luc., VI, 46. (c) Ibid., IV, 42. (d) Ibid., IV, 43.

(1) È il consueto sogno dell'unità della fede che ha riscaldato sempre le anime profondamente religiose e che in Gioacchino assume forma di presagio, relativo a Israeliti e a Greci: motivo costante delle sue opere.

litate, ut omnium misereatur. « et erat predicans in synagogis « Galilee » (a). huc usque finis procedentis ad suum finem misterii. hocque diligenti consideratione advertendum est, quod propter generalem significationem operum Christi, que ab eius nativitate usque ad resurrectionem vel pocius ascensionem eiusdem et adventum Spiritus sancti protenditur, sepe occurrunt aliqua specialia, quae non nisi sub eadem plenitudine temporum consummationem accipient. verbi gratia: sicut Christus natus per multos labores et passionem pervenit ad resurrectionem, ita christianus populus post multas tribulationes que precurrunt, transiturus est per acerrimam passionem in fine huius sexte etatis, atque hoc modo, per acerrimos dolores quos patietur in hora sua, perveniet ad gloriam resurrectionis, ascensurus non longe post cum Domino suo in celum et consecuturus illam plenitudinem Spiritus sancti, que ostensa est apostolis in die Pentecostes. et hoc quidem de cursu generali evangeliorum Christi; de specialibus autem sic. stella tribus magis apparuit in oriente et disparuit. quibus tamen magis euntibus Iherusalem apparuit iterum in occidente « et antecede- « bat », inquit, eos, quousque iret et staret « supra ubi erat puer » (b). en lectionis huius evangelice textus brevitatis pagina comprehendi
c. 120 a 2 potest et tamen sexte huius || etatis tenere significatum in loco, ut arbitror, suo plene digestum est. sic et in loco ubi agitur de fuga Domini in Egiptum et reversione eius in Iherusalem, sicut ubi Christus qui remanserat in Iherusalem, inventus est a Maria et Ioseph post dies tres. quid temptamus notare loca cum universa divine pagine series, preter generalem historiarum cursum, huiusmodi specialibus plena sit, ita ut quod plerumque exhibetur in genere, id pleno intellectu exprimatur in specie? hoc idcirco dico ut discat prudens lector notare terminos misteriorum tam in genere quam in specie, et neque pro specialibus que occurrunt in semita lectionis, secus intelligat narrationes generales, neque pro generalibus speciales; set sic

3. consideratione] *D* consideracione 7-8. consummationem] *D* consummacionem 9. resurrectionem] *D* resurreccionem 10. tribulationes] *D* tribulaciones 12. patietur] *D* pacietur 18. Iherusalem] *D* in Iherusalem apparuit] *D* aperuit 20. brevitatis] *D* brevi satis 21. in loco] *D* in loco illo 26. huiusmodi] *D* huius 31. narrationes] *D* narraciones *In D manca* sic

(a) Luc., IV, 44. (b) Matth., II, 9.

amplecti studeat in illis narracione rerum que nobis tradite sunt, quatinus in istis, ac si concordantibus testimoniis roboretur fides, et sic amplecti studeat in illis plenitudinem quandam operum Dei, sibi ipsi sinceritate sua testimonium perhibentem, ut tamen ne in arce fidei aliquid appareat immunitum; si quid infirmum mente geritur, multiplicatis testibus roboretur. igitur que secuntur, ab hoc loco usque ad eum ubi dicitur: « factum est autem, dum comple- « rentur dies assumptionis eius » et « ipse obfirmavit faciem suam ut « iret Iherusalem » non sunt alligata illi generali misterio, quod in generali illa via Domini, qua reversus venit a Iordane in Galileam et circa finem predicationis sue abiit passurus in Iherusalem; set soluta ab hac lege habent singula misteria sua ac si e latere venientia omnia, tamen plena spiritu et testimonium exhibentia veritati.

« Factum est autem cum turbe irruerent in eum ut audirent « verbum Dei et ipse stabat secus stagnum Genesareth » (a). Genesareth idem est quod mare Galilee et interpretatur generans sibi auram (1). designat autem eam partem populi gentilis, que insistebat doctrine, et que docuit populum gentilem qui, propter humilitatem suam, traxit ad se gratiam Dei, quatinus, operatione Spiritus sancti qui ei datus est, ex eo procederet generatio illa spiritalis de qua Veritas dicit: « quod natum est ex Spiritu, Spi- « ritus est » (b). cum ergo turbe ceperunt irruere ut audirent ver-

1. studeat] *D* studeat sic 8. assumptionis] *D* assumpcionis suam] *D* eius 11. predicationis] *D* predicacionis 12-3. venientia] *D* veniencia 19. gratiam Dei] *D* Dei graciam operatione] *D* operacione

(a) Luc., VI, 1, (b) Ioann., III, 6.

(1) Questa volta l'etimologia data da Gioacchino non è attinta agli *Onomastica* a noi noti (v. De Lagarde, op. cit., p. 204, 10, Γεννησαρὲτ κῆποι ἀρχόντων; cf. 215, 9). Sulle orme di Origene, san Girolamo osserva a Matth., XIV, 34: « Si sciremus quid in « nostra lingua resonaret Genezareth, « intelligeremus quomodo Iesu per ty- « pum apostolorum et navis, Ecclesiam « de persecutionis naufragio liberatam « transducat ad littus, et in tranquil- « lissimo portu faciat requiescere » (ed. Vallarsi, VII, 109). La fonte di Gioacchino, in questo caso, è, direttamente o indirettamente, lo pseudo Egesippo, il quale, in quel raffazzonamento di Giuseppe Flavio che è il *De bello Iudaico* latino (Migne, *Patr. Lat.*, XV) dice (lib. III, cap. 26): « Genesar dicitur « graeco vocabulo, quasi generans sibi « auram aqua dulcis et ad potandum « habilis ». L'etimologia degli *Onomastica* era più plausibile.

bum Dei, ipse Ihesus stabat secus stagnum Genesareth, hoc est
c. 121 a 1 inter terram || et mare, quia ubi sonus apostolorum exivit in omnem terram et turbe gentilium ceperunt confluere, ut audirent cordis auribus verbum Dei, veritas verbi Dei que precesserat simpliciter in simplicibus, inventa est appropinquans doctoribus populi, nimirum secundum illam vocem Veritatis qua dicitur: « omnis qui « petit, accipit et qui querit, invenit et pulsanti aperietur » (a). « et « vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descen- « derant et lavabant retia » (b). naves vidit stantes non ambulantes; non in stagno set secus stagnum, quia aliud est tempus laboris, aliud ocii. naves sunt ecclesie discipulorum Christi, quarum duo sunt genera: alia est enim Symonis, alia Iacobi et Iohannis, quia alia est vita clericorum, alia monachorum. et clericorum quidem vita instituta est in latina Ecclesia a successoribus Symonis; monachorum inchoata est apud Grecos, que tamen ad nutum Symonis et sociorum eius pervenit et invaluit apud Latinos (1). vidit autem Ihesus has duas naves stantes secus stagnum; piscatores autem descenderant et lavabant retia, quia, ut ostendat Spiritus sanctus non valere quidquam studium hominum, ubi deest adiutorium Dei, permittit aliquando laborare in cassum, permittit feriari et quiescere a labore. at interim, dum tempus non est piscandi, piscatores descendunt et lavant retia sua, quia cum non possunt predicatores veritatis proficere in piscatione, humiliantes se ipsos,

5. populi] *D* populis 7. querit] *D* queret 8, 10, 17. stagnum] *D* stangnum 9, 18, 22. retia] *D* recia 10. stagno] *D* stangno 14. instituta est in latina Ecclesia a successoribus Symonis] *D* instituta a successoribus Symonis est in latina Ecclesia 19. *In D manca* sanctus 23. piscatione] *D* piscacione

(a) Luc., XI, 10. (b) Ibid., V, 2.

(1) « Non preter causam mysterii « beatus Iohannes, examinatus Rome, « missus est in dolio ferventis olei, et « tamen vivus exiens, inde redditus « est Ephesi, unde adductus fuerat. « nec ob aliam causam id factum reor, « quam ut intelligamus monachorum « ordinem, quem designat Iohannes, a « Grecis pervenisse ad Latinos, qui ta- « men ubi manens aliquandiu apud eos « baptizabitur Spiritu sancto ut vivat « in Christo; revertetur ad eum po- « pulus de quo venit ad nos, perman- « surus in eodem populo usque in « finem » (*E.*, fol. 145 *b*). La grande reviviscenza monastica suscitata dalla propaganda di san Bernardo fa pensare a Gioacchino che di là cominci parallelamente il ritorno dei Greci alle tradizioni della loro spiritualità primitiva e quindi la riconciliazione nell'unità.

vacant saltim doctrine, querentes ne aliquid per ignorantiam admixtum sit opusculis suis, quod merito sit a fide catholica et fidei rimula secludendum. « ascendens autem in unam navim que erat « Symonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. et sedens « docebat de navicula turbas » (a). hoc, ut michi videtur, a tempore Costantini Augusti manifestius cepit compleri. siquidem ante illud tempus non videbatur manifeste ascendisse Ihesum in navem Symonis, set tantum ambulasse pedibus per Galileam (1). usque etenim ad tempus ipsum magis secundum litteram voluit Spiritus sanctus institui fideles, qui tamen ex eodem tempore ascendens in cor eorum, qui sub virga et institutione successorum Symonis perseverant, inspiravit eis ita temperare sermonem ut, iuxta eum modum doctrine que vocatur hystorica, parumper elongati a ter-

1. ignorantiam] *D* ingnoranciam 7. illud] *D* istud 9. secundum litteram voluit] *D* voluit secundum litteram 10. institui] *D* instituti 11. institutione] *D* institucione

(a) Luc., V, 3.

(1) « Scimus quod populus ille carnalis qui dictus est Iudeorum, imitatus est primum parentem in corruptione peccati... populus autem Romanus qui vocatus est gentilis, sicut docet Augustinus in libro De Civitate Dei (XVIII, 21), initiatus est a quodam mecho, qui genuit de stupro Romulum et Remum in diebus Ozie. uterque autem misericordiam consecutus: populus Domini ille a diebus Iacob, iste a tempore quo Christus venit in mundum. electi sunt enim ex illo patres per legem et circumcisionem: ex isto filii per sacramentum baptismi. et inventa est in illo secundum hoc similitudo Patris, in isto Filii... et ne similitudo deesset donorum Spiritus sancti qui a Patre Filioque procedit, procedit quodammodo de regno Iudeorum regnum quod vocatum est Israel, in quibus invente sunt reliquie electorum et etiam spirituales viri, inter quos Helyas et Helyseus et filii prophetarum qui erant in Hiericho: et nichilominus de Ecclesia universali que commissa est Petro, processit quodammodo ecclesia Grecorum, in qua invente sunt reliquie in diebus suis et magis patres conversantes in deserto similes Helye et Helyseo et filii prophetarum commorantium in Hierico. nec illud estimatur alienum a mysterio, quia sive tunc decem tribus a domo David, sive nunc ecclesie Grecorum divise sunt secundum aliquid a Romana Ecclesia. et sciendum quod littera veteris Testamenti commissa fuit populo Iudeorum; littera novi populo Romano; spiritualibus autem viris, spiritualis intelligentia que ex utraque procedit » (*C.*, lib. II, tract. 1, cap. 7). « Tertii signaculi aperitio inchoata a diebus Constantini Augusti, terminata vero in temporibus aut circa tempora Iustiniani, qui post Constantinum Augustum magnus fuit et ipse in numero principum Romanorum » (*C.*, lib. III, tract. 2, cap. 3).

rena doctrina que appellatur littera, docerent ascendentes ad se turbas, secundum quod pro qualitate et capacitate possent singuli ||
c.121 A 2 intelligere. et bene qui primo ambulaverat, hic sedens docere dictus est, quia qui faciunt primo quod postea docent alios, veluti a labore ad quietem perveniunt; quia etsi labor est in docendo, labor quidem est in respectu contemplative vite; set quies et ocium, respectu corporalis exercicii quo rudes quilibet instituuntur, ad hoc scilicet ut operentur panem suum et habeant unde tribuant necessitatem patientibus. denique etsi uterque laborat, aliter tamen qui cibo pascit ventrem, aliter qui verbo recreat mentem; quia ille fatigatur toto corpore, iste tantum labiis et lingua, ac per hoc ibi servitus, hic libertas; quia et ibi Agar noscitur, et hic Lya etsi non satis splendeat quod claret in hac parte, quia sequitur Rachelis species cuius respectu in ancillam Lya quoque libera reputatur (1). « ut autem cessavit loqui, dixit ad Symonem: " duc in « altum et laxate retia vestra in capturam ". et respondens Sy- « mon dixit ei: " preceptor, per totam noctem laborantes, nichil « cepimus, in verbo autem tuo laxabo rete ". et cum hoc feci- « sent, concluserunt piscium multitudinem copiosam. rumpebatur

2. capacitate] *D* capacitate sua 4. faciunt] *D* faciant 6. *In D manca* in 9. patientibus] *D* pacientibus 12. *In D manca il secondo* et 16. in capturam] *D* et capturam 17. per totam noctem] *D* tota nocte

(1) « Sicut Agar ancilla significat « synagogam que pertinuit ad primum « statum, Sarra Ecclesiam que per- « tinuit ad secundum; ita Lya Ecclesiam « que pertinet ad secundum, Rachel « autem Ecclesiam pertinentem ad ter- « tium » (*E.*, fol. 12 *b*). « Diximus Lyam « et alios quosdam designare eos qui « proprie pertinent ad secundum sta- « tum, et qui tamen in primo statu « verbum vitae predicaverunt, in Lya « reputati sunt. similiter et qui in « tertio quam plures ad eius notitiam « docturi sunt. diximus Rachelem et « alios quosdam designare proprie qui « pertinent ad tertium statum, et tamen « in primo et in secundo reperti sunt « viri contemplatores qui pro merito « vite sue designati sunt tunc etiam « in Rachel. restat ergo ut secundum « plus et minus hec et similia intelli- « gantur. designatur simul in Agar « tota presens vita que continet in se- « ipsa tres status mundi; in Sarra vero « vita futura. similiter et in Lya, cum « ponitur in respectu Rachelis; similiter « et in Rachel cum ponitur in respectu « Beniamin: quod enim isto edito, illa « mortua est, designatur illud quod per « apostolum dicitur: " cum autem ve- « nerit quod perfectum est, evacuabitur « quod ex parte est " » (*E.*, fol. 12 *c-d*). Il presagio paolino è uno dei passi preferiti da Gioacchino.

« autem rete eorum » (a). res mira. si predicationis verbum designatur in retibus, quid est quod ubi Christus cessat loqui, precipit laxare retia in capturam ? aut quid est quod ibi rogat, hic iubet ? iubere enim Christus agnoscitur ubi ab eo cui iubetur preceptoris nomine nuncupatur. set sciendum est quod homines sunt qui docentur, homines qui capiuntur, homines et vere homines hi de quibus dicitur : « noli timere ; ex hoc iam homines « eris capiens » (b). primi rudes in fide et in sua adhuc manentes arbitrii libertate ; secundi qui de ipsis colliguntur in ecclesiis, ut erudiantur in fide Christi, et instituantur ecclesiastica doctrina ; tercii qui ex ipsis eliguntur, ut perfectius vivant. differt enim inter eos qui capiuntur de seculo ad ecclesiasticam doctrinam et eos qui eliguntur ex eis ut perfectius vivant ; quia isti de vita seculari trahuntur ad vitam activam, illi de activa ad contemplativam. et isti quidem designantur in his piscibus, de quibus non dicitur quod fuerint magni, set quia multi illi in eis de quibus dicitur : « ascendit Symon Petrus et traxit ad terram plenum ma- « gnis piscibus centum quinquaginta tribus. et cum tanti essent « non est scissum rete » (c). ecce quanta differentia. hic non dicitur nec creditur, quia non dicitur quod fuerint magni, ibi magni fuisse describuntur. hic sine || numero, ibi numerati, quod pertinet c. 121 b 1
ad eos qui ob perfectionem suam designantur ex nomine. hic rumpebatur rete eorum ; ibi cum tanti essent non est scissum rete. precedit ergo ista piscatio, sequitur illa, quia non prius quod spiritale est, set quod animale, deinde quod spiritale. ubi ergo colliguntur docendi, rumpitur rete evangelice predicationis et multi per heresim elabuntur foris. ubi autem eliguntur docti ad maiorem perfectionem, et magni sunt qui eliguntur, et non scinditur rete, quia secundum quod scriptum est in libro Danielis : « qui docti fuerint », subauditur in illo tempore, « erunt

1. predicationis] *D* predicacionis 3. hic] *D* hoc 4. *In D manca* ab eo 17. plenum] *D* rete plenum 19. differentia] *D* differencia 22. perfectionem] *D* perfeccionem 23. rumpebatur] *D* rumppebatur 24. piscatio] *D* piscacio 25. quod animale] *D* quod animale est spiritale] *D* spirituale 26. rumpitur] *D* rumppitur 28. perfectionem] *D* perfeccionem 29-30. Danielis] *D* Dampnielis 30. fuerint] *D* fuerunt

(a) Luc., V, 4-6. (b) Ibid., V, 10. (c) Ioann., XXI, 11.

« quasi splendor firmamenti et quasi stelle in perpetuas eterni-
« tates » (a). quia igitur respectu istorum qui sequuntur, ani-
males sunt qui precedunt, non incongrue a Domino dictum est
Symoni : « noli timere ex hoc : iam homines eris capiens » (b). quia
vero hii qui medii sunt, perfectiores sunt illis qui designantur in
turbis, ibi quidem rogatur Petrus a terra reducere pusillum, set
hic precipitur ducere in altum et laxare retia in capturam. quare
autem illud rogatur, hoc precipitur, nisi quia ibi in modica spe
sit initiatio, quippe cum animalis homo non percipiat que sunt
Spiritus Dei; hic quia tales esse videntur, qui apti esse possunt
ecclesiastice erudictioni, in multa fiducia itur in altum ad scrutanda
profunda sapientie Dei et ad laxanda retia in capturam ? neque
enim eo modo expedit loqui coniugatis et ydiotis, quo liberis et
litteratis, quia et Paulus audivit secreta verba que non licet homini
loqui et propheta inhibet sacerdotes egredi ad populum in veste
sacerdotali, iubet autem apparere eis in veste comuni (1). si quando
ergo huiusmodi hominibus loqui volunt vel parum aliquid de verbis
spiritalibus, spiritales viri, quia contra usum est et aut omnino
preter spem aut in modica spe, non precepto set precibus obti-
netur, quia usus est ut non debeat prelatus precipere, quod vi-
detur absurdum etsi non liceat sudito [*sic*] resistere imperanti; sed
ubi id videtur sibi, quod aliis non videtur, ut ferant equo animo
precibus obtinere. licet enim preces maiorum, non ingrue [*sic*], apud
subditos extimentur precepta, licet eos magis precipere oporteat
quam rogare, idcirco tamen in talibus casibus humiliter a suo iure
descendunt, ut quod fieri posset in infirmorum scandalum, miti-

7, 12. retia] *D* recia 9. initiatio] *D* iniciacio 16. si] *D* set 21. sudito] *D* sub-
dito 23. ingrue] *D* incongrue 24. oporteat] *D* oportet

(a) Dan., XII, 3. (b) Luc., V, 10.

(1) Gioacchino distingue un insegnamento esoterico da un altro essoterico. Lo « spirituale » non comunicherà a tutti la sua esperienza e i suoi ideali. A giustificazione della sua asserzione, Gioacchino si riporta all'esperienza di Paolo (II *Cor.*, XII, 2-4) e al monito di Iahvè in Ezechiele (XLIV, 19) : « Cum egredientur [sacerdotes et « levitae filii Sadoc] atrium exterius « ad populum, exuent se vestimentis « suis, in quibus ministraverant, et « reponent ea in gazophylacio san- « ctuarii, et vestient se vestimentis « aliis : et non sanctificabunt populum « in vestibus suis ».

gatis prece animis, sine scandalo fiat. et notandum quod nequaquam Dominus aliquem aliorum, qui erant cum Symone, rogasse dicitur, set || tantum Symonem cuius erat navis, quia non indifferenter cogitur prelatus quibuslibet subditis satisfacere, set his tantum, qui post se presunt ceteris et sibi sunt in animarum regimine et verbo gratie associati, utpote summo pontifici cardinales et cuiuslibet maioris ecclesie prelato, suffraganei episcopi et canonici sui (1). ceterum ubi evidens est causa rationis non modo rogare non debet prelatus, verum etiam firmiter et aperte iubere, etsi cum scandalo aliquorum fiat, quia nec Dominus omisit dicere quod verum erat, de esu carnis et potu sanguinis sui, etsi sciret propter hoc multos discipulorum suorum scandalum passuros et, quod peius est, a suo comitatu atque collegio recessuros. igitur, iubente Domino, Symon exequitur quod iubetur, nec sine expressione vocis, quo preceptor agnoscitur qui sic iubet. sic enim superius dictum est: « et re- « spondens Symon dixit illi: " preceptor, per totam noctem labo- « rantes nichil cepimus; in verbo autem tuo laxabo rete " » (a). ab incarnatione Domini usque ad Costantinum, maxima tribulatio fuit in Romana Ecclesia, adeo ut non liceret impune fateri se aliquem christianum (2). ac per hoc per totam noctem tribulationis illius laboraverunt in predicatione qui designantur in Petro, nec tamen conventus publici ordinari potuerunt, secundum quod non potuit edificari templum in diebus David propter imminentia bella, quod tamen edificatum est in diebus pacifici Salomonis. a tempore autem Constantini in verbo Domini laxatum est a Symone rete in capturam, quia clarescentibus in Ecclesia doctoribus veritatis, qui multis

c. 121 B2

1. scandalo] *D* scando 4. his] *D* hiis 6. associati] *D* vel associati 10. omisit] *D* obmisit 13. Symon] *D* Symo 18. tribulatio] *D* tribulacio 20. tribulationis] *D* tribulacionis 21. predicatione] *D* predicacione 25–6. in verbo Domini laxatum est a Symone rete in capturam] *D* laxatum est a Symone rete in capturam in verbo Domini

(a) Luc., V, 5.

(1) Gioacchino, qui e altrove, sembra insinuare una concezione corporativa del governo ecclesiastico.

(2) Come abbiamo già altrove rilevato, Gioacchino, difformemente da quella che sarà poi la concezione degli Spirituali e dei Fraticelli, che pur tanto avrebbero preso da lui, addita nella conversione di Costantino il principio della libera esplicazione dell'azione ecclesiastica e monastica, e per questo la esalta.

expositionibus ostenderunt quam bonum sit et utile servire Deo, ceperunt absque numero in ecclesiis colligi fratres ad servicium Dei, etsi multi, ut iam diximus, per heresim et scismata elaberentur, rupto rete, e manibus capientium se. sane quia navis Symonis non poterat capere omnes pisces qui capti sunt, sequitur evangelista et dicit: « et innuerunt sociis qui erant in alia navi, « ut venirent et adiuvarent eos. et venerunt et impleverunt ambas « naviculas, ita ut mergerentur » (a). innuere est, non voce set signo aliquid demonstrare. ubi enim viderunt qui preerant in cenobiis apud Grecos, quod multi proficerent apud Latinos in doctrina
c. 122 A 1 sanctorum episcoporum, ceperunt apud ipsos Latinos successo||res in monastica doctrina et quodammodo per successionem ire illuc ubi non erant, etsi infirmi et minoris perfectionis extimentur et ipsi, utpote qui rudes essent in institutione monastica respectu eorum qui futuri sunt. mentior ego, si non hoc ipsa eorum institutio atque observatio testatur in ordine qui dicitur Cluniacensium et eorum similium, quippe cum parum differat illorum vita a vita Canonicorum regularium et occupentur et ipsi in regimine plebium usque in presentem diem (1). quod autem sequitur de naviculis ita

1. expositionibus] *D* exposicionibus 4. rete] *D* reti capientium] *D* capiéncium 12. in monastica] *D* esse in monastica 14. institutione] *D* institucione 15. mentior] *D* mencior institutio] *D* institucio 16. observatio] *D* observacio

(a) Luc., V, 7.

(1) Questa della opportunità o meno dell'assegnazione dei monaci a cure pastorali doveva essere preoccupazione molto viva nelle file dell'ordine riformato Cisterciense e in particolare intorno a Gioacchino da Fiore. In un altro suo scritto, tuttora inedito, il *De articulis fidei*, che vuol essere la sua professione di fede e che è sostanzialmente autentico, il problema è dibattuto con una certa ampiezza. Ne trascriviamo un passo (dal medesimo cod. 322 dell'Antoniana di Padova, a c. 160 B 2): « Quamvis autem, ubi multa urget ne« cessitas, soleant aliquando monachi, « dispensante super hoc summo pon« tifice, sacramentis episcopalibus im« plicari et ideo fortassis quia episcopus, « non de numero animalium hominum, « set de cetu spiritalium eligendus est, « ut possit merito spiritualibus haud « minus quam animalibus preesse, num « ideo honestum esse censemus, ut eo « modo monachis quo et clericis com« mittantur parochiales ecclesie, non « quia indigni sunt, set quia indi« gnum est ut qui ceperunt iam an« gelicam ducere vitam, fedentur ite« rum pulveribus mundi? ut ergo « omittamus ea que, pro magna ali« quando necessitate, dispensatione « fiunt, sicut sacri silentii dignitas « magna est apud Deum, ita debet in « suo ordine quantum distat ratio in-

ut mergerentur, illud cause est quod quando pauci erant et pauperes qui degunt in ecclesiis atque cenobiis sub prelatis, poterant absque magno labore a portantibus navibus in superioribus contineri. ubi autem coacervantur extra numerum, per occasionem infirmorum fratrum et qui diversis incomodis molestantur, his qui se portare satagunt, importabiles fiunt, et eis contra renitentibus, fluctibus negociorum secularium et ipsos qui se portant et se ipsos immergunt. quia tamen non sic credimus mersas naviculas, ut aut ipse, aut qui capti sunt pisces ex eadem mersione perderentur, et cum timore pro tempore tolerandum est et sollicite in tempore corrigendum, ut et naves super aquas natare valeant et eius quod portatur oneris, nulla iactura fiat.

Ceterum quia hii qui tota nocte incassum piscati fuerant, tantam ad verbum Domini piscium multitudinem concluserunt, eum quem antea minus perfecte cognoverant, esse dominum terre et maris et auctorem omnium cognoverunt, utpote cui et terra obediret et mare exercenti in utroque potestatem dominii. unde et mox subditur: « quod cum videret Symon Petrus, procidit ad genua « Ihesu dicens: " exi a me, Domine, quia homo peccator sum ". « stupor enim circumdederat eum et omnes qui cum illo erant in « captura piscium quam ceperant. similiter autem Iacobum et Io- « hannem filios Zebedei qui erant socii Symonis » (a). cum tam sit ardua et peregrina nature continentium vita, quis non admiretur, aut non existimet opus esse divinum, quod tot multitudines hominum a seculi vanitate converse, vacature laudibus divinis, in ecclesiis et cenobiis colliguntur? revera etsi non aliud esset, quod Spiritui sancto, cuius nos templum sumus, testimonium perhiberet, || hoc c. 122 A 2
solum deberet ad perfectam sufficere credulitatem, quod tante multitudines hominum producte e diversis populis, tribubus et regnis

2. degunt] *D* degebant 7. portant] *D* portantur 8. naviculas] *D* naves 18. cum] *D* autem 23. continentium] *D* continencium 24. *In D manca* non

(a) Luc., V, 8–10.

« corrupta servari, ut sicut clericorum « ordo bene fructificat Deo, si ratio- « nabiliter predicat, ita monachorum « ordo proximus Deo fiat, dum studet « per silentium celestium archana ri- « mari ».

et linguis ducte a Spiritu sancto, colliguntur in unum et manentes pariter in vita comuni, illius se ostendunt esse filios, qui facit unius moris habitare in domo. et quia plerumque rectores ecclesiarum, longe se inferius ab hac tanta perfectione iacere pertimescunt, dum per se talia et tam digna laude operari Spiritum sanctum aperte cognoscunt, indignos se tanta presentia et familiaritate iudicantes, hoc ipsum sibi datum ad iudicium trepidant, quod non se mundicia sanctitatis tales esse perpendunt, qua audeant tante eminentie familiaribus deservire. et hoc quidem illi: Dominus autem qui mitis est et humilis corde et eos qui se humiliant, plus exaltat, respondit et ait: « noli timere: ex hoc iam homines eris capiens » (a). quod tale est ac si a Spiritu sancto bonis prelatis diceretur: nolite timere si offenditis in multis, qui circa plurima estis occupati, neque enim in ea puritate vivere potestis, in qua vivunt illi qui semoti sunt a curis et tumultibus seculi; quia veniet tempus quando tales capientur predicatione que comissa est vobis, qui longe perfectiores sint eis, qui in hoc tempore capiuntur; et hoc ad cumulum glorie vestre, qui non solum que vestra sunt, verum et proprias animas pro fratribus ponere didicistis. unde et mox subditur: « et subductis ad terram navibus, relictis omnibus, secuti sunt « eum » (b). si naves sunt ecclesie clericorum et monachorum, quid sibi vult ista subductio, aut quod « relictis omnibus secuti « sunt eum » ? set sciendum est quia qui homines capere promissus est, non naves aut retia perdidit set mutavit. ac per hoc ut ille navicule subducte sunt ad terram, et pro eis sunt alie, hoc est Ecclesie, restitute, ita cum presentis status Ecclesie perducetur ad portum in adventu Helye, una quidem earum desinet, ea scilicet que dicta est Symonis, perducta penitus ad suum finem, alteri vero restituetur altera, in qua, ut iam scientibus loquor, Petrus simul cum Iohanne capiet illos magnos pisces de quibus dictum est: « et cum tanti essent non est scissum rete » (c). dimittentur

6. presentia] *D* presencia 8. eminentie] *D* eminencie 16. capientur] *D* capiuntur predicatione] *D* predicacione 24. retia] *D* recia

(a) Luc., V, 10. (b) Ibid., V, 11. (c) Ioann., XXI, 11.

ergo due navicule et restituetur una ut, consummatis omnibus in unitate, fiat unum ovile et unus pastor || (1).

« Et factum est, cum esset in una civitatum, et ecce vir ple- c. 122 B 1
« nus lepra. et videns Ihesum, procidens in faciem rogavit eum
« dicens: " Domine, si vis, potes me mundare " » (a). hunc leprosum dicit Matheus adorasse Ihesum et postulasse emundationem, quando Ihesus, completis sermonibus suis, descendit de monte dicens ita; « cum descendisset Ihesus de monte, secute sunt eum turbe « multe et ecce leprosus veniens adoravit eum dicens: " Domine, « si vis, potes me mundare " » (b). quod ergo pretermittit Matheus de loco ubi factum est, dicit Lucas, et quod pretermittit Lucas de descensione montis, dicit Matheus.

1. consummatis] *D* consumatis in] *D* et 3–12. *In D manca* et factum est-dicit Matheus

(a) Luc., V, 12. (b) Matth., VIII, 2.

(1) Uniformemente fedele alla sua concezione della duplice chiesa, quella del magistero e della disciplina personificata in Pietro, e quella della contemplazione e della libertà, personificata in Giovanni, Gioacchino, anche qui, trae, dal particolare delle navi pescareccie, lo spunto per annunciare la imminente fusione delle due chiese, nell'unica grande nave della nuova economia religiosa. Il linguaggio è misurato e misterioso. Gioacchino fa intendere di voler significare molto di più. Egli parla a già « scientes »: « Petrus sane et Iohannes unius or- « dinis sunt: et tamen ipse primus « ordo consumari prius opus quoad « Petrum, ut scientibus loquor: stabit « autem quoad Iohannem » (*C.*, lib. II, tract. 1, cap. 28).

INCIPIT TRACTATUS TERCIUS (1)

Secundum quod aquila ceteris volatilibus altius volat et quodammodo a ceteris elevatur, ita series evangelii quam prosecutus est beatus Iohannes et altiora innuit intellectui, et propria quadam narratione a tribus aliis segregatur. inde est ut in illis tribus concordantes quantum fieri potuit hec et illa, generalem narrationem teneremus, in isto tenenda sit alia specialis, quamvis in spiritali significatione, magna sint affinitate coniuncta. usque ad illum autem locum prosecuti sumus, si non fallimur, evangelium secundum Iohannem, ubi, peracto miraculo vini, adiunctum est: « post hec de- « scendit Ihesus Capharnaum, ipse et mater eius et fratres eius et « discipuli eius » (a). quo dicto adiecit et ait: « et prope erat pascha « Iudeorum et ascendit Hierosolimam Ihesus et invenit in templo « vendentes boves et oves et columbas et numularios sedentes » (b). ex hoc itaque loco exponendi series repetenda est. set si oporteret revereri homines pocius quam Deum, vellem hunc sancti evangelii locum tacite preterire, ne forte dicens veritatem, honerosus appearam desertoribus veritatis et scandalum patiar pro iustitia (2).

1. incipit tractatus tercius] *D* et explicit secunda pars 4. altiora] *D* alciora 5. narratione] *D* narracione 6. generalem narrationem] *D* unam generalem naracionem 7. isto] *D* ista 8. magna sint affinitate] *D* affinitate magna sint 18. appearam] *D* aparem patiar] *D* paciar

(a) Ioann., II, 12. (b) Ibid., II, 13–4.

(1) Quanto poco Gioacchino fosse capace di imporre una ripartizione schematica ed organica al flusso inesauribile e vario delle sue contemplazioni, appare dalla stessa divisione di questa sua esegesi evangelica in tractatus, in nessuno dei quali è lecito scoprire una specifica unità e peculiarità di argomento. La divisione si rivela puramente occasionale e meccanica.

(2) È rimarchevole questa titubanza di Gioacchino. Egli sta per pronunciare contro la Chiesa Romana, la sua ingordigia terrena, il suo procacciantismo venale, una invettiva energica ed aspra, che bisogna porre a confronto con quella che sarà la critica di tutti gli Spirituali del ducento, culminante nelle durissime rampogne della *Divina Commedia*, per poterla valutare come si conviene. Egli teme lo scandalo che può nascere dalle sue parole. E si fa forte della sicurezza che lo scandalo non è mai cosa dei buoni. E parla. Nella Introduzione (II) abbiamo curato di collocare questi accenti antiromani di Gioacchino sullo sfondo più acconcio degli avvenimenti contemporanei.

set quid si caritas Christi urget, vel pocius si eius hic commemoratum exemplum infert necessitatem ? ecce enim pro hoc ipso zelo, quo zelatus est Ihesus, completum esse intellexerunt discipuli quod predixerat Scriptura : « zelus domus tue comedit me » (a). verumtamen qui boni sunt scandalizari nequeunt, cum de eis non sit sermo, quamvis peccatis ex gentibus [*sic*] (1) tanta || sit multitudo c. 122 B 2 malorum ut quod dicitur pro parte putetur esse universale. ecce enim si ad finem mundi sermo recurrit, prope est pascha Iudeorum, quia prope est ut confessores veritatis debeant transire de hoc mundo ad Patrem. ascendit autem Ihesus Hierosolimam zelaturus pro veritate, quia qui acce[n]duntur zelo Spiritus sancti etsi se aliquando et aliquandiu continent in imis et abscondito cordis sui propter familiarem sibi virtutem humilitatis, ubi tamen vident contempni Deum et dona Spiritus sancti, ubi cernunt profanari sanctuaria Christi et violari legitima Dei sui, ascendunt subito ad animi libertatem et egrediuntur ad publicum, ostendentes se esse emulatores iusticie, cogente necessitate, quod si id hii facerent quibus incumbit onus, quin immo si ipsi non contra facerent, cohercere se pocius sub censura silentii elegissent (2). accenduntur itaque zelo contra consuetum paciencie usum et inflammantur ad non tacendum, cum vident Ecclesiam Dei factam domum negociacionis. an non domus negociationis facta est, quando non in ea queritur lucrum animarum, set tota ibi disputatio de reddituum quantitate ?(3) venduntur

1. quid si] *D* si quid 6. ex gentibus] *D* exigentibus 10. *In D manca* autem 11. etsi] *D* si 14. profanari] *D* prophanari 21-2. *In D manca* an non – negociationis 22. non in ea] *D* in ea non

(a) Ioann., II, 17.

(1) Una delle non numerose volte nelle quali quel meccanico e inintelligente trascrittore che è l'amanuense di D ci dà la lezione esatta al posto di quella errata di A. L'inciso « cul« pis » o « peccatis exigentibus », riuscito ostico all'amanuense di A, è invece frequente in Gioacchino. Ed è usato a significare il gravame obnubilante delle innumerevoli colpe in cui il mondo è tuffato. Vedi i passi delle *C.* ed *E.*, addotti a nota 1 p. 251 e nota 1 p. 255.

(2) Il monachismo, di cui Gioacchino è un rappresentante e un esponente così significativo, è apparso nel medio evo come il costante mentore della chiesa burocratica ufficiale, venuta meno ai suoi cómpiti e alla sua missione.

(3) Come abbiamo cercato di dimostrare nella Introduzione, queste recriminazioni e deplorazioni di Gioacchino ricevono l'esauriente illustrazione

in ea sacerdotes et clerici, ipsis petentibus et volentibus, et fiunt unanimes in reatu, eo quod una sit acquirendi cupiditas, dum et illi qui eos statuunt, suam ibi non Christi attendunt utilitatem, seu preteritam seu futuram, et illos qui statuuntur, par negociandi turpitudo denigrat. inde est ut non solum venditores, verum etiam ipsos boves et oves qui venduntur, de templo Dominus eiceret et eos a domo sancta simul eliminaret. et de his quid dicendum? videant, videant qui aliis ut videant doctrine sue lucem impendunt, ne forte iam coadunaverit Dominus et confecerit flagellum de resticulis, secundum illud prophete: « ve Assur, virga furoris mei » (a), et incipiat expellere de domo sua mercatores istos et faciat vindictam in filios Levi qui sunt impinguati et dilatati de substantia Crucifixi, sicut factum cernimus et dolemus in loco ipso ubi hec gesta sunt a Domino secundum litteram et cognoscant non frustra esse scriptum quod cotidie legitur in Ecclesia. qui etiam mensas nummulariorum evertit, quia loca quoque faciet desolata, ubi studium || liberalium artium illa consuevit habere, ut compleat illud quod scriptum est: « destruam sapientiam sapientium et prudentiam « prudentium reprobabo » (b). notandum vero quod boves et oves cum suis venditoribus dicitur eiecisse de templo et nummulariorum mensas subvertisse; columbas autem non dicitur per se eiecisse, set dixisse eis, qui eas vendebant: « auferte ista hinc et « nolite facere domum Patris mei, domum negociacionis » (c), quia videlicet quedam Deus temporaliter iudicat, quedam differt in futurum: illa, quia aperta mala sunt; ista, quia quodam pietatis specie et iusticie colore teguntur. quia enim in eodem opere, aliquid esse potest licitum, sic plerumque aliquid illicitum esse cognoscitur, ut tamen si venitur ad causam, habere videatur unde apud homines excusetur. ecce etenim si non segniter intuemur, videmus

c. 123 a 1

8. *In D manca il primo* videant lucem] *D* lumen 9. coadunaverit] *D* adunaverit 12. filios] *D* filiis 13. *In D manca* hec 14. frustra] *D* frusta 17. artium] *D* arcium 18–9. sapientiam sapientium et prudentiam prudentium] *D* sapienciam sapiencium et prudenciam prudencium 28. unde] *D* unum

(a) Isai., X, 5. (b) I *Cor.*, I, 19. (c) Ioann., II, 16.

dalla politica papale diretta alla rivendicazione dell'eredità Matildina e alle trattative con Enrico VI per il finanziamento della curia Romana.

catervatim homines inhiare ad clericatum, etsi paulisper perconctatur causa, tota ipsa anhelatio pendere cognoscitur de temporalibus lucris. que ergo obtectio esse potest ubi animales homines quominus agnoscunt malum quod faciunt, eo nesciunt tegere turpitudinem suam? sane qui ecclesias accipiunt de manu prelatorum, quia iure ipso caritatis in eo quo qui forte plus abundat, tenetur supplere indigentiam aliorum, dicente pro hoc ipso Paulo de se ipso et Barnaba et primis apostolis: « dextras dederunt michi et Bar- « nabe societatis, ut nos in gentes, ipsi autem in circumcisionem, « tantum ut pauperum memores essemus » (a), accidit plerumque, ut intuitu ipsarum ecclesiarum, detur aliquid et accipiatur, et tamen quia id verbo non exprimitur, accuset plerumque conscientia et excuset, quia quod forte bene datur, prave ab exhigente suscipitur, et quod bene suscipitur, male datur. licet ergo differat Deus omnipotens iudicare temporaliter, quod occultum est apud homines, ne sibi tamen videantur innocentes hii qui cauteriatam habent conscientiam, audiant et timeant quod sibi dicitur: « auferte ista hinc et nolite « facere domum Patris mei domum negociationis ». et bene non ait istas set ista, ut ad culpam ostendatur referri sententia, pocius quam ad causam, nimirum quia dari et recipi ecclesias, semper quidem dum sumus in hac vita, necessarium est; vendi autem aut emi illicitum. nam etsi pari || modo eligi dignos ad clericatum et ad of- c. 123 A 2
ficium altaris necessarium est, ambire tamen ad hoc indignos et presertim inanis glorie appetitu aut temporalis lucri gratia, secundum quod videmus ad hoc catervatim homines aspirare, fore sacrilegum quis ignoret? quin immo, quod hoc actenus dissimulare visus est iustus Deus, quis non miretur pacienciam Dei? notandum quoque est quod columbe solent simul in locellis ad locum venditionis portari et nequaquam poterant, sicut boves et oves, sustinere flagella, et ob hoc dictum est venditoribus: « auferte ista hinc et nolite « facere domum Patris mei domum negociationis ». nec vacat

1-2. perconctatur] *D* perconctantur 2. ipsa] *D* illa anhelatio] *D* anhelacio 3. *In D manca* ergo obtectio] *D* obteccio ubi] *D* ut 6. abundat] *D* habundat 11. aliquid] *D* aliqui 22. illicitum] *D* illicitum est 25. videmus] *D* et video

(a) *Gal.*, II, 9.

tamen hoc ipsum a misterio, cum quidam sint infra sanctam Ecclesiam qui non pertinent ad Ecclesiam, set sic temporaliter manent in ea, ut tandem, velud bruta animalia inhiantia semper ad terrena, auferantur ex ea, ecclesie vero etsi venduntur, ipse tamen nichilominus sancte sunt et spiritales filii earum electi, et ob hoc non expelluntur a Domino, set iubentur amoveri a loco sancto, non ut alieni fiant a partecipatione gratie, sed ut fiant alieni a vendentium culpa (1). sequitur: « recordati sunt vero discipuli quod scrip« tum est: " zelus domus tue comedit me " » (a). idcirco huius testimonii recordati sunt discipuli, quia viderunt corda multorum contra eum inflammata. unde et mox subditur: « dixerunt ergo ei Iudei: « " quod signum ostendis nobis quia hec facis? " dicit eis Iesus: « " solvite templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud ". di« xerunt ei Iudei: " quadraginta et sex annis edificatum est tem« plum hoc, et tu tribus diebus excitabis illud? " » (b). si de templo illo diceret manufacto, numquid maius esset miraculum quam suscitare a mortuis templum corporis sui, cum hoc solius sit divine potestatis, illius vero simile plerumque fieri faciant reges terre, qui non possunt facere capillum album aut nigrum? set hoc adeo incredibile visum fuit Iudeis et tam grande piaculum ut propter hoc verbum a falsis testibus false perlatum dixerunt eum condempnandum ad mortem, ignorantes miseri quod tunc revera convenerant solvere templum Dei quod erat, ut predixerat, in tribus diebus ab ipso excitandum. unde et mox hic sequitur: « ipse « autem dicebat de templo corporis sui » (c). ubi et mox subdi-
c. 123 B 1 tur: « cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt || discipuli « eius, quia hoc dicebat et crediderunt Scripture et sermoni, quem « dixit Ihesus » (d). cui Scripture? illi quam predixerat Osee pro-

3. inhiantia] *D* inhiancia 5. spiritales] *D* spirituales 7-8. vendentium] *D* vendencium 8. recordati] *D* et recordati 12. dicit] *D* dixit 16. diceret] *D* disceret 19. possunt] *D* possent 24. ipse] *D* habere 25. dicebat] *D* docebat

(a) Ioann., II, 17. (b) Ibid., II, 18. (c) Ibid., II, 21. (d) Ibid., II, 22.

(1) Ci sono qui allusioni veramente incisive al mercimonio che si faceva delle dignità ecclesiastiche e al baratto delle mansioni sacre fra Papato e Impero. Vedi l'Introduzione, II: «Il testamento di Gioacchino da Fiore».

pheta: « venite, revertamur ad Dominum, quia ipse cepit et sana-
« bit nos, percuciet et curabit nos; vivificabit nos post duos dies,
« in die tercia suscitabit nos » (a). quia ergo res gesta conveniens
fuit cum Scriptura et sermone quem predixerat Ihesus, credi-
derunt alterum per alterum et quod ipse esset ille qui venturus
fuerat in mundum. igitur exhibuit promissum signum, set malo
eorum qui petierunt, secundum quod alia vice temptantibus se
Iudeis respondit dicens: « generatio mala et adultera signum que-
« rit, et signum non dabitur ei nisi signum Ione prophete. sicut
« enim fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus et tribus noctibus,
« ita erit Filius hominis in corde terre, tribus diebus et tribus
« noctibus » (b). verba dissimilia set eadem res. hic dicitur que-
rentibus signum: « solvite templum hoc, et in tribus diebus exci-
« tabo illud », ibi « generatio mala et adultera signum querit, et
« signum non dabitur ei nisi signum Ione prophete. sicut enim
« fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus et tribus noctibus, ita erit
« Filius hominis in corde terre tribus diebus et tribus noctibus ».
utrumque enim dixit Dominus de templo corporis sui quod as-
sumpsit de Virgine, mediante anima, in unitate persone, utrumque
secundum allegoriam de templo corporis sui quod est Ecclesia,
cuius caput est ipse, dicente apostolo: « omnes unum corpus su-
« mus in Christo » (c). quod videlicet templum, quasi quadra-
ginta et sex annis edificatum est. quia ab Ozia rege Iuda, sub
quo mitti ceperunt prophete ad annunciandum adventum Christi,
iactata sunt quodammodo in ipsis prophetis templi sancti huius
fundamenta, iuxta illud quod aliis verbis, set sub eodem sensu,
dicit Dominus discipulis suis: « ego misi vos metere ubi non labo-
« rastis. alii laboraverunt et vos in labores eorum intrastis » (d).
siquidem ab ipso Ozia usque ad Christum generationes .xx.
una et ab ipsius Domini nostri incarnatione usque ad Carolum

2. *In D il primo* nos *è* vos 4. sermone] *D* sermonem 6. fuerat] *D* fuerant 8, 14. generatio] *D* generacio 18. corporis] *D* cordis 20. corporis] *D* coris 21. cuius] *D* cuius cuius 27. Dominus] *D* Deus metere] *D* inetere 29. generationes] *D* generaciones 30. Domini nostri] *D* Christi incarnatione] *D* incarnacione

(a) Osea, VI, 1. (b) Matth., XVI, 4. (c) *Gal.*, III, 28. (d) Ioann., IV, 38.

famosissimum principem Francorum decurse sunt generationes quasi viginti quinque, in quibus aut vix aut numquam defuerunt viri perfecti, qui populos infideles de tenebris ignorantie sue vocarent ad verum lumen quod est Christus Ihesus, et veluti ex vivis immo vivificatis lapidibus proficerent in structura templi, quod nituntur perversi homines solvere a statu suo et dies festos eius delere de terra (1). an non cotidie quantum in se est solvunt templum Domini et erigunt idolum zeli ad provocandam iram
c. 123 B 2 cum confutantur illi qui se || ipsos despiciunt et abscondunt quantum in se est ut non videantur ab hominibus, hi autem qui habent carnis prudentiam, indifferenter assumuntur ad clerum ? (2) quocirca etsi templum Domini est quod solvendum exponetur filiis huius mundi, non tamen sine causa permittet iustus Deus, qui novit pios, seu in vita seu in morte, de temptatione eripere: set ut corruat in ea parte in qua carnales homines, sacramentorum ecclesiasticorum adiunctione, quasi mortui lateres tolerantur in eo, ut fractis eisdem lateribus, novis lapidibus iterum edificetur. mentior ego, si non aliis verbis id ipsum dicitur per prophetam? ait enim: « quomodo facta est meretrix civitas fidelis plena iudicii? « iusticia habitavit in ea, nunc autem homicide; argentum tuum « versum est in scoriam; vinum tuum mixtum est aqua. prin« cipes tui infideles, socii furum. omnes diligunt munera, secun« tur retributiones. pupillo non iudicant et causa vidue non in« greditur ad eos. propter hoc, ait Dominus exercituum, fortis « Israel " heu consolabor super hostibus meis, et vindicabor de

1. generationes] *D* generaciones 3. ignorantie] *D* ignorancie 8. Domini] *D* Dei 10. hi] *D* hii *In D manca* autem 14. temptatione] *D* temptacione 16. adiunctione] *D* adiuvencionem 17. iterum] *D* itere 17-8. mentior] *D* mencior 23. pupillo] *D* puppillo

(1) Senza che evidentemente Gioacchino abbia la consapevolezza dei parallelismi e dei precedenti delle sue immagini, ricorre qui una raffigurazione della Chiesa, che partendo dal concetto della οἰκοδομή paolina, attraverso il simbolo della torre lungamente spiegato da Erma (*Pastor*, vis. III), giunge al concetto della « città di Dio », caro alla ecclesiologia di Ticonio e di Agostino.

(2) Gioacchino, non senza una punta di amarezza e di disdegno, mette a contrasto l'abbandono in cui sono lasciati nella Chiesa gli umili e i nascosti, e la fortuna che sorride davanti agli ambiziosi e agli sfrontati. Il motivo è frequente nelle sue opere.

« inimicis meis. et convertam manum meam ad te et excoquam « ad purum scoriam tuam et auferam omne stagnum tuum, et « restituam iudices tuos, ut fuerunt prius, et consiliarios tuos, « sicut antiquitus. post hoc vocaberis civitas iusti, urbs fidelis " »(a). en quod dicit hic propheta restituendos consiliarios post consumptionem scorie, hoc est quod Dominus ait: excitandum templum quot impii homines erant destructuri. denique et quod Dominus noster mortuus est, mortuus est, inquit apostolus, propter delicta nostra, et resurrexit propter iustificationem nostram(b). quare propter delicta nostra? quia nos oportebat mori ut destruatur corpus peccati; conmortuus est ipse nobis qui non indigebat morte, ut nos possemus qui indigebamus, mori delicto et mortuo in nobis delicto, viveremus iusticie. licet ergo impiissimi homines querant destruhere templum Domini, ut possint liberius vivere in peccatis, numquam tamen permitteret iustus Deus nisi essent in eo quam multi habentes quidem speciem pietatis, virtutem autem abnegantes, pro quorum amistione necesse est ut tribula discurrat per aream, calcans cum paleis innocentia grana, ut elevato utroque in auram temptationis, tritico reponendo in horreo segregentur palee sine fine arsure(1). quamvis enim || pessimi essent Iudei qui querebant c.1241

6. Dominus] *D* Deus 13. ergo] *D* igitur 16. abnegantes] *D* eius abnegantes 17. amistione] *D* ammixione 19. temptationis] *D* temptacionis tritico] *D* a tritico sine] *D* seu sine

(a) Isai., I, 21-6. (b) *Rom.*, IV, 25.

(1) Concetto agostiniano del ventilabro, che deve fare, nel tempo predestinato, sull'aia della Chiesa, la cernita fra il grano e la paglia: « Isti ergo, « fratres, qui carnalia quaerunt in Ec« clesia, et non sibi proponunt quid « promittat Deus: quia hic sunt ten« tationes, pericula, difficultates, post « temporales autem labores, requiem « sempiternam promittit et angelorum « sanctorum societatem, sibimet ergo « ista non proponentes, sed carnalia « desiderantes in Ecclesia, sive sint in « area, sive sint foris, palea sunt. nec « ad illos valde gaudemus, nec palpa« mus eos vanis adulationibus. bonum « est illis ut fiant frumentum. hoc « enim interest inter illas veras pa« leas, et istos carnales homines, quia « paleae illae non habent liberum ar« bitrium, homini autem Deus dedit « liberum arbitrium. et si vult homo, « heri fuit palea, hodie fit frumentum: « si a verbo Dei se avertat, hodie fit « palea. et non est quaerendum nisi « quales inveniat ultima ventilatio » (*Serm.*, CCLII, « in diebus paschae « libus »).

cotidie occidere Christum, num ideo bonus erat Iudas qui aliquando obedivit vel pocius visus est obedire Christo, aut illi qui abierunt retro et nolebant cum Christo ambulare? utique etsi illi tribula, isti tamen palee erant, aura temptationis a vero tritico separande. licet ergo iniqua Iudeorum verba de mala processerint consciencia, plerumque tamen ita bene utitur bonus Deus pravis motibus cordium iniquorum, ut ea illos faciat proferre verba que sint aut misteria, ut in presenti loco, aut prophetie, ut illud Cayphe: « expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo » (a). inde est, ut non solum quod dixit Dominus de templo corporis sui, verum etiam quod dixerunt Iudei de templo illo manufacto, esset causa misterii, quia et ad templum Domini non manufactum, quod est Ecclesia, referendum est in Spiritu quod dixerunt Iudei et ad ipsum referendum est eodem modo in Spiritu quod dixit Christus, quandoquidem illud templum quod eo modo quo supra diximus, sive aliquo alio ad rem pertinenti, velud sub quadraginta et sex annis edificatum est, et ab impiis hominibus solvendum est, et a Spiritu sancto iterum vivificandum, ut de cetero non sibi vivat set Deo, et propter illud quod qui dormiunt in terre pulvere in illo ultimo tempore, quod non longe est, evigilabunt a mortuis et regnabunt cum Christo in secula seculorum. erit autem hoc quod diximus de templo Domini non manufacto, cum completum fuerit illud quod scriptum est in Daniele: « regnum quod « est subter omne celum, dabitur populo sanctorum Altissimi » (b). sane quod tribus annis diximus tradendam Ecclesiam in potestatem tenebrarum, ipsum est quod dicit Lucas: « et Iherusalem cal- « cabitur a gentibus, donec impleantur tempora nationum » (c), ipsum quod dicitur in Apocalypsi: « et civitatem sanctam calca- « bunt mensibus .XL. duobus » (d). at quod hic ponuntur amplius sex menses, siquidem .XL. duo menses tres annos faciunt et di-

3. nolebant] *D* voluerunt cum Christo] *D* cum ipso 4. palee] *D* pallee temptationis] *D* temptacionis 9. *In D manca* homo 10. Dominus] *D* Deus corporis] *D* coris 11-3. *In D manca* de templo illo – quod dixerunt 15. *In D manca* quo 18. iterum] *D* item 19. illud] *D* illorum 22. *In D manca* hoc 27. nationum] *D* nacionum

(a) Ioann., XVIII, 14. (b) Dan., VII, 27. (c) Luc., XXI, 24. (d) *Apoc.*, XI, 2.

midium, non putetur contrarium [1] quia et Helyas qui in veteri Testamento dicitur post tres annos pluviam terre restituisse, tribus annis et sex mensibus eandem pluviam detinuisse describitur [a]. igitur ut Dominus noster tercio die resurrexit a mortuis, ita Ecclesiam, que est corpus eius, post tempus quod designant tres dies, excitabit veluti a sepulcro, et erutam a potestate filiorum tenebrarum faciet transferri in regnum claritatis sue. quod autem dicit Iohannes: « cum resurrexisset a mortuis, recordati sunt « discipuli eius quia hoc dicebat || et crediderunt Scripture et ser- c. 104 a 2
« moni quem dixit Ihesus » [b], Scripture scilicet que ait: « vivi- « ficabit nos post duos dies, in die tercia suscitabit nos » [c] et sermoni eidem qui dictus est a Ihesu, designat plura esse que videmus nunc per speculum in enigmate, que videbimus in die

4. Dominus] *D* Deus 5. designant] *D* designat 8. resurrexisset] *D* surrexisset 10–2. *In D manca* Scripture scilicet - dictus est a Ihesu]

(a) Cf. III *Reg.*, XVII e Luc., IV, 25. (b) Ioann., II, 22. (c) Osea, VI, 3.

(1) « In Iherusalem latina Ecclesia « intelligenda est, quomodo in Sama- « ria ecclesia Grecorum. et quia, sicut « illis improperat Ezechiel propheta: « " utraque peccavit Domino Deo suo ", « iustum erat ut utraque in manus gen- « tium daretur, licet dissimili modo. « altera enim, exigentibus culpis, tra- « dita est oblivioni perpetue: altera « castigata et non mortificata, quasi « misericordiam consecuuta est. et illa « quidem, hoc est Grecorum ecclesia « in typo atrii, quod est foris tem- « plum, sine interpositione termini « danda fore gentibus denuntiatur. « hec, que quoad fidem sancta et virgo « est, non esse, quod absit, danda gen- « tibus, sed calcanda perhibetur ab « iis mensibus quadraginta duobus. « quod est dicere secundum Lucam: « " donec impleantur tempora natio- « num ". ipsum est tempus illius regis « undecimi, qui scriptus est in Da- « niele: sub quo et alium quoque re- « gem regnaturum esse puto, qui scriptus « est protinus in sequenti visione, de quo « inter cetera scriptum est: " surget rex « impudens facie et intelligens propo- « sitiones et roborabitur fortitudo eius, « sed non in viribus suis et supra quam « credi potest, universa vastabit ". ita « autem arbitror istos duos contempo- « raneos esse et concordes pariter in « persequutione iustorum, quomodo Py- « latus et Herodes qui, cum essent « prius inimici ad invicem, facti sunt « amici et convenerunt insimul in mor- « tem Christi; sic, inquam, convenient « in unum gentes et pseudo prophete « cum duobus regibus suis, quorum « unus qui erit gentium, designatus « est in Pylato; alius qui erit hereti- « corum, in Herode, qui et Iohannem « Baptistam occidit gladio et Chri- « stum ad se missum, non eripuit, sed « derisit » (*E.*, fol. 145 *d*). Gioacchino, per la simmetria dei suoi calcoli sulla durata delle generazioni e delle età, preferisce l'indicazione di Luc., IV, 25, sulla durata della siccità rotta prodigiosamente da Elia, alla indicazione del I *Reg.*, XVIII.

illo et facie ad faciem. notandum vero inter cetera est quod expulsionem vendentium et ementium de templo, quam fecisse Dominum scribit Iohannes circa principium, ante scilicet quam traderetur Iohannes; alii evangeliste scribunt circa passionem, videlicet, cum sedens supra asellum, glorificatus a turbis. intravit in sanctam civitatem. aut igitur duabus vicibus fecit hoc dominus Ihesus in typo gemine expulsionis, quasi primo expulit rebelles Iudeorum, secundo expellet eos qui male tractant et vilipendunt sacramenta Ecclesie, aut, commutato ordine causa misterii, prescripsit anticipans quod postea factum est. quippe quia etsi forte non secundum litteram, hoc quod prius scribitur, facto precessit, in Spiritu tamen ordo deposcebat, ut sicut scriptum erat in propheta, evelleret primo et dissiparet, ac deinde plantaret et edificaret, sicut et facit usque in hodiernum diem (1). siquidem congregaturus discipulos, prius malos magistros eliminavit de templo, ut nequaquam de cetero in vetustate littere set in novitate Spiritus Domino deservirent. et hoc quidem de spiritali intellectu. quod autem viderint Iudei signa Dominum facientem quando dixerunt ei: « quod « signum ostendis nobis quia hec facis » (a) et quod talia fecerit coram multitudine ut multi crederent in nomine eius, testatur evangelista, qui protinus adiecit et ait:

« Cum autem esset Iherosolimis in pascha in die festo, multi « crediderunt in nomine eius, videntes signa eius que faciebat » (b). et quod non omnes qui credebant essent perseveraturi, multi enim tempore credunt et tempore temptationis recedunt, et quod non sint neophiti ad secreta consilia admittendi (2), ostendit idem ipse

1. *In D manca* est vendencium et emencium scribitur 12. in] *D* de 16. de cetero] *D* de cento 1-2. expulsionem vendentium et ementium] *D* expulcionem 6. vicibus] *D* viscibus 8. qui] *D* quod 11. scribitur] *D* prescribitur 13. *In D manca* et dissiparet 14. hodiernum] *D* presentem Domino] *D* Domini 25. temptationis] *D* temptacionis

(a) Ioann., II, 18. (b) Ibid., II, 23.

(1) Gioacchino vede nelle catastrofi politiche del suo tempo – la sua fantasia deve correre alle alterne vicende delle Crociate e allo stato di guerra permanente dell'Italia meridionale – la premessa provvidenziale della grande trasformazione religiosa auspicata.

(2) Nuovo accenno alla necessità di un insegnamento iniziatico, di cui già abbiamo trovato traccia.

evangelista, cum subdidit: « ipse autem Ihesus non credebat semet-
« ipsum eis, eo quod ipse nosset omnes et quia opus ei non erat
« ut quis testimonium perhiberet de homine, ipse enim sciebat quid
« esset in homine » (a). set et hoc non tam pro ipso dicendum
est qui erat Dei filius, quam pro spiritalibus hominibus, habentibus
in se Spiritum eius dicente apostolo: « Spiritalis omnia iudicat,
« et ipse a nemine iudicatur » (b). sequitur: « erat autem homo
« ex phariseis Nicodemus nomine, princeps Iudeorum. hic venit
« ad Ihesum nocte et dicit ei: " rabbi, scimus quia a Deo venisti,
« magister. nemo enim potest hec signa || facere que tu facis nisi c. 124 B 1
« fuerit Deus cum eo " » (c). iste Nicodemus nocte venit ad lucem,
quia credebat quidem, set nondum erat adiutrice gracia illumi-
natus, quia nondum in eius nomine baptizatus, aut a tenebris
erat segregatus. erat tamen melior eis de quibus dicitur: « ex
« principibus tamen multi crediderunt in eum, set propter phari-
« seos non confitebantur, ut de synagoga non eicerentur. dilexe-
« runt enim gloriam hominum magis quam Dei » (d). quod autem
melior esset, si tamen illi boni, nec tamen ita bonus ut illi qui
permanserunt cum eo in temptationibus suis, declaratur apertius ex
eo loco ubi dicitur: « venerunt ministri ad pontifices et phariseos
« et dixerunt eis illi: " quare non adduxistis eum? " respondé-
« runt ministri: " numquam sic locutus est homo, sicut hic loqui-
« tur ". responderunt ergo eis pharisei: " numquid et vos seducti
« estis? numquid aliquis ex principibus credidit in eum, aut ex
« phariseis? set turba hec que non novit legem, maledicti sunt " » (e).
et ubi sunt principes de quibus dictum est « ex principibus multi
« crediderunt in eum »? ecce audierunt dici: « numquid aliquis
« ex principibus credidit in eum? » et tamen audierunt et ta-
cuerunt, sicut et de Ioseph qui erat ab Arimathia dicit evange-
lista: « qui et ipse discipulus erat Ihesu, occultus tamen propter
« metum Iudeorum » (f).

3. quid] *D* quod 4. dicendum] *D* dictum 5. *In D manca* pro 7. *In D manca* ipse 14. tamen] *D* cum 19. apertius] *D* apercius 21. eum] *D* illum

(a) Ioann., II, 24-5. (b) I *Cor.*, II, 15. (c) Ioann., III, 1-2. (d) Ibid., XII, 42. (e) Ibid., VII, 45-9. (f) Ibid., XIX, 38.

Sane Nicodemus etsi non fuit ausus dicere: ipse est Christus, satis tamen ostendit non se esse participem consilii eorum, sicut nec Gamaliel de quo legitur in Actibus apostolorum non erat consentiens malorum que faciebant in apostolis (a). nam sequitur: « dicit Nicodemus ad eos, ille qui venerat ad eum nocte « qui unus erat ex eis: " numquid lex nostra iudicat hominem, « nisi audierit ab ipso prius et cognoverit quid faciat? " » (b) igitur Nicodemus quantum caute poterat, erat pro eo tamquam credens in eum, set utrum ante an post resurrectionem suam baptizatus fuerit, quia Scriptura non dicit, nec nos dicere possumus; credibile tamen satis est ut qui admissus est preter hec ad officium sepulture, aut prius aut posterius admissus est ad opus salutis, quod ei est speciali privilegio ab ipso Domino declaratum. nam cum diceret ei: « rabbi, scimus quia a Deo venisti magister, nemo « enim potest hec signa facere que tu facis, nisi fuerit Deus « cum eo », protinus Dominus respondit et ait: « amen, amen « dico tibi: nisi quis natus fuerit denuo non potest videre regnum « Dei » (c). respondit Nicodemus: « quomodo potest homo nasci « cum sit senex? numquid potest in ventre matris sue, iterato « introire et renasci? » (d) qui carnalis erat adhuc, carnalem intellexit nativitatem. set Dominus qui venerat ostendere spiritus
c. 124 B 2 liber||tatem et lib[er]are obnoxios legi a servitute littere, non solum de qua nativitate locutus fuerit aperuit, verum et quod non littera set spiritalis sit intelligentia in Scriptura sequenda. nam sequitur: « respondit Ihesus: amen, amen dico tibi nisi quis renatus fuerit « ex aqua et Spiritu sancto non potest intrare in regnum Dei » (e). et adiecit: « quod natum est ex carne caro est, et quod natum est « ex Spiritu spiritus est » (f). non dicit: quod natum est ex aqua set quod natum est ex Spiritu, ne videretur consequens ut aqua ex aqua nasceretur. aqua enim non est ibi pro re, set pro significatione rei, ut per hoc quod foris geritur, intus aliquid designetur. designat enim aqua matrem Ecclesiam, de cuius utero pro-

4. consentiens] *D* consenciens 11. hec] *D* hoc 23. fuerit] *D* fuerat

(a) Cf. *Act.*, V, 34 sqq. (b) Ioann., VII, 50. (c) Ibid., III, 2-3.
(d) Ibid., III, 4. (e) Ibid., III, 5. (f) Ibid., III, 6.

cedunt hii qui designati sunt in Iacob et Esau [1], designat et Verbum Dei, quo abluta sunt et ablata peccata mundi. « ecce », inquit, « agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi » [a]. et ipse Agnus discipulis suis: « vos », inquit, « mundi estis propter sermo-
5 « nem quem locutus sum vobis » [b]. licet autem per hoc sacramentum filii efficiamur Dei Patris, iccirco autem de Spiritu sancto renati dicti sumus, ut quia ipse Spiritus gratia Dei est et caritas Dei, esse nos matris gratie non nature filios intelligamus, insertos utique in bonam olivam, cum essemus natura oleastri et per hu-
10 morem Spiritus sancti unitos Deo, ut simus per eum quem accepimus, filii adoptionis clamantes: « abba, pater ». et quoniam ipse Christus Ihesus secundum quod homo est, de Spiritu sancto dicitur esse conceptus: potest eo modo intelligi, ubi dicitur filius caritatis sue, non quod ipse adoptivus sit, qui Deus est et homo,
15 set quia ut homo tantus esse posset, de gratia est non de natura, de dono amantis, non de necessitate debentis, licet dicat beatus Augustinus naturam Dei Patris caritatis ibi nomine designari [2]. et hoc quidem de spiritali nativitate. quia vero intellexit Dominus stupefactum Nicodemum in novitate sermonis, protinus adiecit et
20 ait: « non mireris quia dixi tibi: oportet vos nasci denuo. Spi-« ritus ubi vult spirat et vocem eius audis et nescis unde veniat

1. designati sunt] *D* designantur 6. filii] *D* fillii 7. Spiritus gratia Dei est] *D* gratia Dei est Spiritus 11. filii] *D* spiritum filii 13. ubi] *D* quo 15. posset] *D* possent 17. Patris] *D* Patri in *In D manca* ibi 18. Dominus] *D* Deus

(a) Ioann., I, 29. (b) Ibid., XV, 3.

(1) « Notandum quod Esau in prin-« cipio laudabilis fuit: sed in fine Ia-« cob. quia ordo ipse clericorum, qui « modo, exigentibus culpis, tardus est « ad omne bonum, in principio in suo « genere clarus fuit. monachorum vero, « qui in principio quasi tepens et in « oculis fraternis est visus, ut in fine « despicabilis et abiectus magis clareat « et calescat ex illius bonitate Spiritus « sperandum, ut qui diligit spiritales et « quem oportet operari opera sua in « ordine isto novissimo, sicut in duobus « precedentibus operati sunt sua Pater « et Filius » (*C.*, lib. V, cap. 48).

(2) « Quod autem dictum est, Filii « charitatis suae (*Coloss.*, I, 13) nihil « aliud intelligatur quam Filii sui di-« lecti, quam Filii postremo substan-« tiae suae. charitas quippe Patris « quae in natura eius est ineffabiliter « simplici, nihil est aliud quam eius « ipsa natura atque substantia, ut saepe « iam diximus et saepe iterare non « piget. ac per hoc Filius charitatis « eius nullus est alius, quam qui de « substantia eius est genitus » (August., *De Trinit.*, XV, 19).

« aut quo vadat. sic est omnis qui natus est ex Spiritu »(a). si mistice dixit hoc potest in hoc loco nomine spiritus accipi tenuissimus aure motus, secundum quod et violenta aura vocatur spiritus procellarum(1). sicut enim aliquando auditur sonus venti et nescit a principio audiens unde veniat aut quo vadat, sic plerumque auditur vox eius qui natus est ex Spiritu et nescit animalis homo unde veniat aut || quo vadat. si autem non mistice, c. 125 a 1
set simpliciter Dominus locutus in hoc loco, revera Spiritus qui loquitur in renatis ex aqua et Spiritu sancto, ubi vult ipse spirat, hoc est ubi vult, ibi dirigit intellectum, quoniam spiritus qui datus est eis, omnia scrutatur et profunda Dei. animalis autem homo audit vocem eius qui loquitur et non potest capere, quia animalis est et non potest intelligere que sunt Spiritus Dei. sic ergo est omnis qui natus est ex Spiritu. quomodo est? loquens spiritalia, quia animalis audit et non potest intelligere. quod enim facit magister, faciunt et discipuli, quia de ipso habent ut sic loquantur, sicut loquitur ipse, quia qualis terrenus tales et terreni, et qualis celestis tales et celestes(2). et hec quidem Dominus. Nicodemus autem adhuc noctis tenebris impeditus non valens intelligere spiritalia sacramenta, respondit et dicit ei: « quomodo possunt hec fieri? »(b) quod tale est ac si diceretur: quomodo possumus audire novum mandatum quod non dedit nobis Moyses? numquid patriarche et prophete, qui non sunt renati ex aqua et Spiritu sancto, non sunt visuri regnum Dei? posset ei tunc Dominus exhibere clarissimam rationem, set non oportebat quia ipsum humilitatis magistrum causa specialiter tangebat. nos autem qui per eius gratiam cognoscimus eum esse equalem Patri, que-

8, 25. Dominus] *D* Deus 16. de ipso] *D* et de ipso 20. respondit et dicit ei] *D* redit

(a) IOANN., III, 8. (b) Ibid., III, 9.

(1) Gioacchino coglie molto acutamente il parallelismo fra il vento, in tutte le sue manifestazioni, dalla brezza all'uragano (lo « spiritus procellarum » dei *Salm.* X, 6, CVI, 25; CXLVIII, 8), e le manifestazioni dello Spirito divino.

(2) Le parole di Gesù a Nicodemo sulla impossibilità di cogliere di colpo la provenienza e la destinazione del vento, offrono il destro a Gioacchino per accennare, con molta discrezione, alle difficoltà incontrate nella sua predicazione spirituale.

rentes cur voluerit Omnipotens creare duas tantum rationales creaturas, cum non sit Deus dualitas set trinitas, dicimus quod si tres crearet, non posset in duabus ostendi similitudo gignentis et nascentis, set distinxit unam duarum, hoc est humanam creaturam in duo testamenta, quatinus sub uno salvarentur patres habentes similitudinem Patris, sub alio filii habentes similitudinem Filii, ut esset ipse qui hoc instituebat primogenitus in multis fratribus, quemadmodum et angelici spiritus, qui neque patres sunt neque filii, ad similitudinem Spiritus sancti. inde est ut quod licebat sub veteri Testamento, non liceret sub novo, quia sicut ibi patres electi fuerant ad similitudinem Patris, ita oportebat renasci filios ex aqua et Spiritu sancto ad similitudinem Filii (1). hec ergo causa est ut antequam veniret Dei Filius in mundum, salvarentur homines sine sacramento baptismi. postquam autem filius Dei venit in mundum, nemo non baptizatus visurus est vitam eternam. quasi autem mirari se || ostendit Dominus quod ille qui magnus c. 125 A 2
erat in sciencia legis, hoc ignorabat cum dicenti sibi: « quomodo « possunt hec fieri? » respondit dicens: « tu es magister in Israel « et hec ignoras? » (a). quod tale est ac si diceretur: si vos pha-

3. crearet] *D* creasset 10-11. ibi patres] *D* patres ibi 13. veniret Dei Filius] *D* Dei Filius veniret 13-5. *In D manca* salvarentur-mundum 15. non baptizatus] *D* nisi baptizatus est

(a) Ioann., III, 9-10.

(1) « Vetus Testamentum videtur « proprie pertinere ad Patrem; novum « ad Filium et Spiritum sanctum. et « sicut illa eternitas Dei que erat ante « ipsa [tempora] secularia, principium « non habuit, sed principium erat, ita « illa que post finem temporum futura « est, non est habitura finem seculo- « rum. recte initium psalterii et finis « acuminibus caret, ne quia Filius et « Spiritus sanctus fines consumationis « habuisse ostensi sunt, fines etiam con- « sumptorios, quod falsum est, habere « putentur. sane in amplitudine spatii, « que est in exitu latiori, designatur « abundantia bonitatis Dei quam osten- « dit nobis in Filio et Spiritu sancto, « qui se prius ostenderat quasi Domi- « num terribilem in seipso. quia non « solum natura illa incomprehensibilis « et eterna sine fine manet quod est: « verum etiam electorum agmina cum « ipso sine fine manebunt. et bene « consumatio totius operis in duobus « cornibus data est, quia nonnisi in « fine seculorum ad redimendum genus « humanum Filius et Spiritus sanctus « a Patre visibiliter missi sunt, quam- « vis aliter Filius aliter Spiritus san- « ctus, ut terrorem quem ostenderat « in seipso in eis misericorditer miti- « garet, et salvos faceret per clemen- « tiam » (*P.*, fol. 239 *a*, *b*). L'escatologia condiziona la teologia.

risei qui magistri estis in Israel, ignoratis significatum transitus Maris Rubri et interfectionis Egyptiorum et verbum Isaie dicentis: « iste asperget gentes multas »[a], et Zacharie prophete qui dicit: « erit fons patens domui David in ablutionem peccatoris et men- « struate »[b], quomodo intelligent illitterati qui nesciunt quid sit inter dextram et sinistram? sequitur: « amen, amen dico tibi, « quia quod scimus loquimur et quod vidimus testamur et testi- « monium nostrum non accipitis »[c]. verum, inquit, verum dico tibi quia quod scimus loquimur et quod vidimus testamur. ubi vidit Dominus quod testatus est nisi apud Patrem, a quo habet semper esse videntem, semper scientem et sapientem? et tamen pharisei non accipiebant testimonium eius, quia superbia, vanagloria et invidia obcecaverat eos, ut non possent discernere inter verum et falsum. quod enim superbia auferat intellectum, aperta est causa rationis, quia dum se putat aliquis esse quod non est, eius qui est aliquis, discipulus esse nequit. vana gloria quasi obturat mentis auditum, quia dum gloriatur quis in sciencia sua et gaudet quod a ceteris vocatur rabbi, audire ex alieno ore verba veritatis non potest, nimirum quia inter ceteros videri discipulus erubescit. invidia vero omnino quam inficit, cecat mentem, quia sicut qui diligitur etiam si sit deformis, pulcher quodammodo dilectori apparet, ita eius qui odio habetur totus estimatur deformis. unde et per hunc eundem Iohannem in epistula dicitur: « qui odit « fratrem suum in tenebris est et in tenebris ambulat et nescit « quo eat, quia tenebre obcecaverunt oculos eius »[d]. his ergo tribus pestibus egrotabant pharisei, qui videntes talia signa non poterant credere et intelligere quod legebant. si qui autem sola ignorantia non statim subiciebantur veritati ut Paulus aut dubitatabant adhuc in fide, ut iste Nichodemus et ille regulus cuius Dominus sanavit filium, qui iam ex magna parte credebant, non

2. interfectionis] *D* interfeccionis Egyptiorum] *D* Egyptorum 3. asperget] *D* asperges Zacharie] *D* Zachie 4. ablutionem] *D* ablucionem 5. intelligent] *D* intelligunt 17. *In D manca* in 22. *In D manca* eius 25. eat] *D* vadat 28. ignorantia] *D* ignorancia

(a) Isai., LII, 15. (b) Zachar., XIII, 1. (c) Ioann., III, 11. (d) I Ioann., II, 11.

sunt destituti dono clementie, set superhabundavit in eis misericordia Dei, ut saltim tarde cognoscerent veritatem, quam a principio percipere nequiverunt. sciendum vero quod || ignorantibus c. 125 a
veritatem celestia non credere culpa non esset, etsi non absque pena culpe, si non prius terrena dicerentur que possent protinus experiri. si autem illud dicitur quod experiri potest et non creditur, credi iam non potest illud quod nequit experiri et tamen talis incredulitas excusationem non habet. unde et mox subditur: « si terrena dixi vobis et non creditis, quomodo si dixero vobis « celestia credetis? » (a) dixerat enim illis obicientibus sibi, « quod « signum ostendis nobis quia hec facis: solvite templum hoc et « in tribus diebus excitabo illud » (b) et tamen incredibile visum est in oculis eorum ita ut responderent dicentes: « quadraginta « et sex annis edificatum est templum hoc, et tu in tribus diebus « excitabis illud? » (c) et quamvis ipse diceret de templo corporis sui, num tamen si sic esset expediens, non posset facere de templo illo manufacto, quod de corporis sui templo promisit? aut si hoc certe nefas crederent, destruere videlicet templum quod posse restitui tam facile non credebant, oporteret eos credere similibus que videbant non ad eorum temptationem exhibitis set sua benignitate sicuti oportebat et quoniam oportebat ostensis. potest tamen refferri ad ipsam increpationem, qua increpaverat eos super negociationem boum et ovium et columbarum, eo quod videretur eis factum sive dictum ad derogationem legalium sacrificiorum, quandoquidem perpauci essent qui haberent quod offerrent, nisi venalia invenirent. ergo si quid aperte fiebat contra Deum, qui eo modo offerri sacrificia quo ipsi offerebant, prohibuerat per prophetas, noluerant emendare ad verbum eius, nec ascribebant catholice doctrine set adinventioni, quomodo in carnalibus eorum cordibus spiritalis doctrina gratie poterat habere radicem? hoc dicto adiecit et ait: « et nemo ascendit in celum nisi qui de celo

1. clementie] *D* clemencie 20. temptationem] *D* temptacionem 22. increpationem] *D* increpacionem 23. *In D mancano i due* et 24. derogationem] *D* derogacionem 26. aperte] *D* aperte aperte 27. offerebant] *D* offerrebant 28. prophetas] *D* prophetam

(a) Ioann., III, 12. (b) Ibid., II, 19. (c) Ibid., II, 20.

« descendit, Filius hominis qui est in celo ». quod tale est ac si diceretur: si vobis videtur incredibile quod dixi de sacramento baptismi, quid erit cum vobis altiora proponam? si enim mirum videtur quod dixi de generatione spiritali, qua efficiuntur homines filii Dei, quid erit cum ille annunciabitur esse Filius hominis, qui sicut Deus et Dei Filius de celo descendit et ita descendit dignatione sua, ut tamen ascendat humanitate, ubi nusquam deest divi-
c.125a2 nitate? quia enim Verbum Pa||tris, Filius hominis factum est, licet eius humanitas esset in terris, ipse tamen ut in terris, ita et in celo manebat, quia sic venit ad terras illuminare mundum, ut tamen in celo sol ipse iusticie remaneret. set si nemo ascendit in celum nisi qui de celo descendit, quomodo possunt ceteri homines in celum ascendere, nisi ipsi celesti homini hereant per spiritale sacramentum, qui ad hoc de celo descendit, ut quandoque nobis impleat quod promisit: « iterum veniam et accipiam vos ad meipsum, « ut ubi ego sum et vos sitis »? (a) tale est ergo ac si diceretur: quia constituti homines in libero arbitrio non potuerunt propria iusticia ascendere in celum, descendit Filius Dei, quin pocius condescendit, ut efficeretur filius hominis, quatinus adherentes ei filii hominum, per baptisma efficiantur filii Dei et cum ipso pariter ascendant in celum et maneant cum eo ubi ipse est. non solum autem hoc set et « sicut », inquit, « Moyses exaltavit serpentem « in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis, ut omnis qui « credit in eum non pereat set habeat vitam eternam » (b). non solum, inquam, hoc beneficium contulit nobis Dominus Ihesus, ubi videlicet natus de Virgine et baptizatus a Iohanne, conformes nos sibi faceret per baptisma, ut ostenderet nobis viam humilitatis, que approbatur in filiis subiectione pocius quam prolatione et preceptione parentum: patrum enim precipere est, filiorum obedire, verum et dignatus est pro nobis crucis sustinere patibulum

3. quid] *D* quod altiora] *D* alciora 4. generatione] *D* generacione efficiuntur homines] *D* homines efficiuntur 5. *In D manca* esse 8. Verbum Patris] *D* Patris Verbum 9. terris] *D* terra 12. nisi qui] *D* nisi Filius hominis qui 22. et] *D* etiam 24. credit] *D* crededit pereat] *D* periat 25. solum, inquam, hoc beneficium] *D* inquam hoc beneficium solum 26. ubi] *D* ut 29. preceptione] *D* precepcione

(a) Ioann., XIV, 3. (b) Ibid., III, 14.

in quo nobis viam paciencie, in qua salus est posita, demonstraret. sicuti, inquit, exaltavit Moyses serpentem in deserto. quare Moyses exaltavit serpentem in deserto? ut videntes qui mordebantur a serpentibus ignitis, sanarentur a veneno mortifero. erat autem illud misterium quandoque in spiritu consummandum in Christo. ut enim illi homines, ex visione suspensi serpentis sanabantur a veneno, ita qui credunt in Christum ex memoria passionis eius sanantur a pusillanimitate spiritus, quociescumque incidunt in varias temptationes. dicunt enim: si ille tanta sustinuit qui non peccavit, aut commeruit ut talia sustineret, quanto magis nos pati debemus contraria et adversa, qui pluribus cotidie obligamur delictis? set quare serpenti etsi vitali as||similatus est Christus, c. 126 a 1
nisi quia et mali serpentes idest demones percutiunt et occidunt, et ipse qui bono serpenti assimilatus est, licet alio genere mortis, non bene viventes nichilominus occidit: illi enim animam, iste corpus; illi ut numquam resurgant, iste ut feliciter vivificet, quos salubriter in carne occidit? « ego », inquit, « occidam et ego « vivere faciam, percutiam et ego sanabo » (a). igitur ut pro salute hominum descendit de celo Dominus Ihesus, et incarnatus de Spiritu sancto natus est ex Maria virgine, ita pro ipsorum salute, voluit probose mortis sustinere tormentum. set quis talia de novo audiens sicut Nicodemus pre summa admiratione non incredibile iudicaret, ut tanta et talis maiestas sustineret tam indigna et tam vilia, nisi sciret causam que eam ad paciendam tantam iniuriam inclinaret? scimus autem quod que faciunt homines, aut amore aut timore, ad ea facienda pertrahuntur. set qui timore servili faciunt quod utile est aliquibus, nec magni sunt in hac parte nec boni, quia timore aliquid facere, nec ad maiestatem pertinet, nec ad perfectam bonitatem. si autem maiestas condescendit parvitati, nonne bonitati adscribitur et amori? neque enim quia magnus est quis ideo bonus, quin pocius illi magis mali sunt in hoc seculo qui maiores, adeo ut propter

1. paciencie] *D* pacienciam est posita] *D* posita est 13. *In D manca il primo* et 18. percutiam] *D* percusiam 19. celo] *D* cedo 21. talia de novo] *D* de novo talia 22. summa] *D* sumpma admiratione] *D* admiracione 23. maiestas] *D* magestas *In D manca il secondo* tam 30. quis] *D* aliquis

(a) *Deut.*, XXXII, 39.

hoc stulta mundi et ignobilia eligat magis Deus, set si magnus bonus est quo maior et potencior est, eo ceteris plus laudabilis. quod si ita est, quomodo compleri posset quod dictum erat in psalmis: « secundum nomen tuum, Deus, sic et laus tua in fines terre, iusticia « plena est dextera tua » [a], si non sicut magnus est in maiestate, ita nichilominus magnus bonitate atque clementia monstraretur? set et que maior bonitas esse potuit, quam, ut servus potuisset redimi, filius traderetur? ut ergo tam admirabile quid non usque ad incredulitatem mirabile hominibus videretur, dicens Dominus oportere exaltari Filium hominis, ut omnis qui credit in illum non pereat, set habeat vitam eternam; bonitatem protinus divine dilectionis ostendit esse causam, cum ait: « sic enim Deus dilexit « mundum ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis qui credit « in illum non pereat set habeat vitam eternam » [b]. notandum
c. 126 A 2 vero quod et Iudei et Sarraceni dicunt || se credere in Deum qui fecit celum et terram: set quia nesciunt magistrum humilitatis esse verum filium Dei, nichil eis est cum Salvatore commune. quid dico de illis qui se dicunt credere in Deum et non est datum eis credere Trinitatem, quoniam nec illi possunt eternam obtinere salutem, qui licet credant Trinitatem, nolunt tamen imitari aut perpeti obprobria Christi? quare sic? quia qui sic credit in Deum ut nesciat eius voluntatem, aut si scit, facere nequit, quomodo potest consequi quam promittit Dei Filius vitam eternam? ut ergo scirent homines voluntatem Dei et ut roborati tanto exemplo possent facere quod scirent, « cum esset Dei Filius in forma Pa- « tris, semetipsum exinanivit formam servi accipiens in similitu- « dinem hominum factus et habitu inventus ut homo » [c]. quid ad rem? multum per omnem modum. primum quia, sicut diximus, ostendit nobis Deus suam caritatem. deinde quia ostendit nobis in eo salutifere paciencie atque humilitatis exemplum. postremo, ut auferretur diaboli ius antiquum, et eo prostrato, iure

2. *In D manca il secondo* est 10. illum] *D* eum 11, 14. pereat] *D* periat 11-2. dilectionis] *D* dileccionis 17. *In D manca* commune 19. obtinere] *D* optinere 21. *In D manca* qui sic] *D* se

(a) *Psal.*, XLVII, 10. (b) Ioann., III, 16. (c) *Philipp.*, II, 6-7.

prelii liberatum genus hominum Altissimo gloriam decantaret. non ergo magnum erat ita credere in Deum omnipotentem, quem nequeunt homines pre inopia virium imitari, sicut credebant carnales Iudeorum, set magnum est et salutiferum credere in Dei Filium factum hominem, quem possunt eo dante et se ad nostram miseriam inclinante, filii hominum imitari et implere per ipsum qui prius dilexit nos, illud primum et maximum mandatum: « diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et ex tota anima « tua et ex tota mente tua » (a), et secundum de quo sequitur: « et proximum tuum sicut te ipsum » (b). si enim non credit quis dignationem Dei circa homines, nec ipse dignatur inclinari subiectis. si autem credit Deum factum hominem, erubescit homo esse superbus. sic ergo dilexit Deus mundum, ut Filium suum unigenitum daret ut omnis qui credit in illum, non pereat, set habeat vitam eternam, quia qui prius infirmabantur in carne, et non poterant servare mandata Dei, in spiritu servitutis, ubi viderunt tantam bonitatem stillare supra se, confortati sunt et non dubitaverunt mori cum moriente, cum de spe resurrectionis tanta perciperent documenta. neque enim resurgeret a mortuis, si non cum morientibus moreretur. quia vero || carnalis Iudeorum populus, qui didicerat timere tantum et non etiam diligere Deum et maxime qui cecati erant caligine pravitatis sue, tam miram bonitatem Dei pensare nesciebant, arbitrantes Christum dominum tantum in maiestate venturum, iuxta illud Malachie: « et quis poterit cogitare diem ad- c. 126 a 1
« ventus eius? » (c), quod scriptum erat de passione eius in Ysaia propheta, ubi dictum est de eo: « nos putavimus eum quasi leprosum « et percussum a Deo » (d) et cetera, iudicantes impleverunt. ut ergo redderet Dominus causam rationis, quare oporteret exaltari filium hominis, adiecit et ait: « non enim misit Deus Filium suum in mun- « dum, ut iudicet mundum, set ut salvetur mundus per ipsum » (e), ac si apercius diceretur: si ad hoc mitteret Deus Filium suum in

13. ergo] *D* igitur 15. *In D manca* qui *e* in 18. perciperent] *D* percipiant 19. resurgeret] *D* resurget 22. pravitatis sue] *D* sue pravitatis 24. poterit] *D* posset

(a) *Deut.*, VI, 5. (b) *Lev.*, XIX, 18. (c) MALACH., III, 2. (d) ISAI., LIII, 4. (e) IOANN., III, 17.

mundum, ut iudicaret mundum, oporteret eum venire in maiestate et esse invincibilem, sicut fuit Helias. set quia ut mundum redimeret missus est secundum morborum vestrorum qualitatem, oportebat eum vestris languoribus apponere medicinam. unde et in loco illo Ysaie supra commemorato dicitur: « ipse autem vul- « neratus est propter peccata nostra et attritus est propter scelera « nostra et livore eius sanati sumus » (a). sequitur: « qui credit « in eum non iudicatur; qui autem non credit iam iudicatus est, « quia non credit in nomine unigeniti Filii Dei » (b). quia ibi est lux, ubi caritas est (1), merito dictum est: « qui credit in eum non « iudicatur » (c). neque enim proprie dictum est credere in Christum, nisi ut intelligatur illa fides per que [*sic*] caritatem operatur (d), non illa qua demones credunt et contremiscunt. aliud est enim credere esse aliquem talem vel talem, aliud credendo de eius bonitate confidere. confidere enim non potest nisi qui diligit; credere vero potest etiam et qui non diligit. ergo qui firmiter credit in eum non iudicatur, quia ubi caritas cum fide est, non potest esse nisi bona voluntas. desiderat enim is qui diligit placere dilecto, displi-

2. invincibilem] *D* invisibilem 3. vestrorum] *D* ipsorum 4. languoribus] *D* langoribus 5. Ysaie] *D* Ysaias 6. *In D manca il secondo* est 8–9. *In D manca* iam-credit 9. ibi] *D* ubi 10. ubi] *D* ibi 12. *In D manca* ut 14. *In D manca* esse

(a) Isai., LIII, 5. (b) Ioann., III, 18. (c) Ibid. (d) *Gal.*, V, 6.

(1) « Illi soli sunt lux in Domino, « in cordibus quorum manet letitia « spiritualis. manere autem ipsam le- « titiam in filiis adoptionis psalmista « indicat in psalmo LIV, qui loquens « regi Christo, quem unxit Pater Spi- « ritu sancto ait: " dilexisti iustitiam et « odisti iniquitatem; propterea unxit « te, Deus, Deus tuus oleo laetitiae « pre consortibus tuis ". si enim in hac « letitia spirituali non solus est Chri- « stus, liquet quod consortes ipsius « participes sunt huius letitie omnes « illi de quibus ait apostolus: " he- « redes quidem Dei, coheredes autem « Christi ". qui igitur coheredes Chri- « sti sunt, ipsi sunt lux in Domino, « ob participationem letitie: quia ubi « letitia spiritualis, ibi Spiritus sanctus, « et ubi Spiritus sanctus, ibi lux. quod « si ita est, quid accipiendum dicimus « in luce primi diei, nisi iustos illos « qui in prima etate seculi electi sunt « ad eternam vitam, ut pro dono gra- « tie quod acceperunt, mererentur vo- « cari filii Dei ad differentiam eorum « qui filii hominum dicti sunt? divisit « autem Deus inter lucem et tene- « bras, vocans lucem diem, et tene- « bras noctem, quia tanta divisio facta « est in illa prima etate seculi inter « reprobos et electos ut illi dicerentur « filii hominum, isti filii Dei vocari « per gratiam mererentur. illi, ergo, « tenebre, isti lux. illi nox, isti dies » (*C.*, lib. V, cap. 24).

cere formidat. qui autem non habet illam fidem, que per caritatem operatur, eo ipso quo odit lucem iusticie, necessitate constringitur amare opera tenebrarum. qui igitur non credit, iam iudicatus est, quia qui non adheret Salvatori, dubium non est quin expers sit penitus a salute. quod autem cum fide ista intelligenda sint || bona studia et opera pietatis, quod est declinare a malo et c. 126 b 2
facere bonum, sequentia manifestant, cum subditur: « hoc est autem « iudicium, quia lux venit in mundum et dilexerunt homines magis « tenebras quam lucem » (a). scriptum est in libro psalmorum: « nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilant qui custo- « diunt eam » (b); (ubi et mox subditur: « vanum est vobis ante « lucem surgere » (c)). quare? quia qui ambulat in nocte offendit, qui autem ambulat in die non offendit. set quis est qui surgit ante lucem, nisi qui se putat absque adiutorio divino posse ambulare in via lucis, posse operari opera iusticie, posse ambulare in semita mandatorum Dei? sic surgere ante lucem revera vanum est, quia « nisi Dominus edificaverit domum, in vanum labo- « rant qui edificant eam » (d). sine gratia enim Salvatoris, vana est omnis sollicitudo, vana et salus hominis. ipsius enim est vox que dicit: « sine me non potestis facere quicquam ». quid igitur? si gratia iam precessit ut velimus, petenda est gratia ut possimus. si autem gratia presto est, cavendum nobis est, ne illa alia voluntas, que est in carne nostra, prevaleat bone voluntati, nobis inspirate divinitus et captivos nos pertrahat ad legem peccati, sequentes primum hominem, qui negligentia sua abusus est libero arbitrio, et relicto ligno vite, gustavit de fructu ligni sciencie boni et mali. supra quo facto perpendant illi, qui disputant de bona voluntate, quasi idcirco faciant mala quia non est eis data divinitus bona voluntas, quod et Adam penituit gustasse cibum vetitum, et Esau vendidisse primogenita pro lenticula et Iudam tradidisse Christum, set nec primo profuit ut ad illum statum

2. lucem] *D* lumen 6. sint] *D* sunt 8. *In D manca* homines 19. enim est] *D* est enim 23. prevaleat] *D* prevaliat 24. captivos nos] *D* nos captivos 25. negligentia] *D* negligencia 29. cibum] *D* et bonum cibum

(a) Ioann., III, 19. (b) *Psal.*, CXXVI, 2. (c) Ibid., CXXVI, 3. (d) Ibid., CXXVI, 1.

rediret, in quo fuerat, ut gustans de ligno vite, viveret in eternum; nec secundo ut recuperaret perditam benedictionem; nec tercio ut evaderet quam promeruit penam eternam. quo circa omittendum est homini disputare de voluntate, set viriliter agendum ut vincatur mala voluntas. nam et multi se putant habere bonam voluntatem, qui non habent, et multi se non habere existimant, qui habent. cognoscitur autem utrumque, cum venitur ad fructum operum, sicut et de quibusdam dicitur: « a fructibus « eorum, cognoscetis eos » (a). et in epistula sua Iohannes, cuius
c. 1271 est hoc evangelium: « filioli », inquit, « mei, non || diligamus verbo « neque lingua, set opere et veritate » (b). non igitur idcirco pereunt homines, quia non est presto lux, quandoquidem et illis occulto presto fuit, qui salvati sunt sub lege et ante legem, set « hoc est », inquit, « iudicium quia lux venit in mundum et dile- « xerunt homines magis tenebras quam lucem » (c). quare sic? sequitur et dicit: « erant enim eorum mala opera » (d). ac si apercius diceretur: quia intentio eorum erat ad male operandum, induraverunt corda sua et noluerunt converti. restiterunt enim libero arbitrio et noluerunt suscipere medicum convertere paratum animas suas, sicut et alibi ipse dicit: « quociens volui congregare filios « tuos, sicut gallina congregat pullos suos sub alas suas et no- « luisti » (e). quid igitur? vicit prava hominis voluntas bonam Domini voluntatem? minime. set voluntas ista Domini condicionaliter est accipienda, sicut ibi: « si populus meus audisset me, « Israel, si in viis meis ambulasset, pro nichilo forsitan inimicos « eorum humiliassem et supra tribulantes eos misissem manum « meam » (f). set quid ista dicimus disputantes de voluntate cum Dominus ipse dicat: « non veni facere voluntatem meam, set voluntatem « eius qui misit me » (g)? serva ergo etsi non ex voluntate, saltim ex timore, mandata, ut de timore pervenias ad amorem, de necessitate ad voluntatem: quia ista voluntas quam querunt homines, ut

2. *In D manca* perditam 11–2. perennt] *D* periunt 12. *In D manca* est 24. est accipienda] *D* accipienda est

(a) Matth., VII, 16. (b) I Ioann., III, 18. (c) Ioann., III, 19. (d) Ibid. (e) Matth., XXIII, 37. (f) *Psal.*, LXXX, 13. (g) Ioann., VI, 38.

non sentiant penam in operando, non est servorum set liberorum, immo liberatorum; non est pugnantium, set pro fide coronandorum; non est subeuntium laborem, set peracto opere quiescentium. igitur quorum mala sunt opera, quamdiu non proponunt deserere illa, diligunt tenebras et odiunt [*sic*] lucem: qui autem confitentur peccata sua et deserunt ea, incipiuntque agere bonum quod possunt, veniunt ad lucem, « ut luceat lux eorum coram hominibus et videant « opera illorum bona et glorificent Patrem illorum qui in celis est » (a). unde et hic subditur: « omnis enim qui male agit, odit lucem et « non venit ad lucem ut non arguantur opera eius. qui autem « facit veritatem, venit ad lucem ut manifestentur opera eius, quia « in Deo sunt facta » (b). omnis qui male agit, odit lucem, dum male agit quis, odit lucem, quia timens ne arguatur, quantum in se est, abscondit opera mala que agit. alioquin qui non || metuunt c. 127 a 2 arguentem, aliquando, abiecto pudore, peccata sua predicant, sicut Gomorra, nec abscondunt. ergo ut abscondant qui male agunt peccata sua, timor seu pudor ne arguantur, est in causa. qui autem facit veritatem, venit ad lucem, quia qui proponit in corde suo deserere malum et facere bonum venit ad lucem, dum et malum confitetur quod fecit et bonum se de cetero agere promittit. « qui », inquit, « facit veritatem venit ad lucem, ut manifestentur opera eius, « quia in Deo sunt facta » (c). quid est qui facit veritatem? qui confitetur, ut iam diximus, peccata sua. quando venit ad lucem? quando incipit operari iusticiam. set quare istud? ut ostendantur opera eius, illa scilicet que facere incepit post confessionem delictorum, quia bona sunt et in Deo, hoc est causa Dei, sunt facta. set forte dicit aliquis: que opera manifestata sunt mulieris peccatricis (d), que venit ad lucem? numquid precesserant in ea aliqua bona opera? minime. set idcirco venit ad lucem, ut flendo peccata sua, lavando lacrimis pedes Domini, extergendo capillis, ungendo unguento impetraret veniam et esset de cetero de numero illorum de quibus dicitur: « qui facit veritatem, venit ad lucem,

3. subeuntium, quiescentium] *D* subeuncium, quiescencium 16. Gomorra] *D* Sodoma et Gomorra 19. *In D manca il primo* malum

(a) Matth., V, 16. (b) Ioann., III, 20. (c) Ibid., 21. (d) Cf. Luc., VII.

« ut manifestentur opera eius quia in Deo facta sunt » (a). que opera eius? illa que supra commemoravimus. horum enim similia agunt in Spiritu omnes qui digne penitent de peccatis suis. hec omnia dixit Dominus Nichodemo et siluit: Nichodemus autem audivit et recessit. non enim dicit eum evangelista aliquid contra respondisse aut annuisse his que dicta sunt a Domino, set secutus adiunxit:

« Post hec venit Ihesus et discipuli eius in Iudeam terram et « illic demorabatur cum eis et baptizabat. erat autem et Iohannes « baptizans in Emnon iuxta Salim, quia aque multe erant illic et « veniebant multi et baptizabantur. nondum enim missus fuerat in « carcere Iohannes » (b). quia Galylea erat patria beate Marie, de qua natus est Christus; Iudea vero regio in qua erat templum Domini, ad quod conveniebant in diebus festis ex omnibus tribubus Israel, voluit post visitationem Galilee illustrare Iudeam, ut nulla esset regio filiorum Israel quam non visitaret Dominus « oriens ex « alto » (c). diximus in Iohanne designari magistros littere, in Ihesu
c. 127 B 1 autem doctores spiritales(1). ac per hoc in Emnon non frustra || pu-

5. respondisse] *D* rediisse 7. Iudeam terram] *D* terram Iuda 15. Dominus] *D* Deus 17-1 *p. 269.* putavimus] *D* putaverimus

(a) Ioann., III, 21. (b) Ibid., III, 22-4. (c) Luc., I, 78.

(1) Il Battista e il Cristo storico segnano, secondo Gioacchino, insieme a Zaccaria, la linea marginale fra la prima e la seconda età: e in questa seconda età, il primo simboleggia la tradizione letterale, il secondo la rivelazione spirituale, destinata a trovare il suo compimento nella terza età. « Non frustra tamen tres viros mitten- « dos esse a Domino ad perhibendum « testimonium veritati sub apertione « sexti sigilli, loca ipsa demonstrant, « cum constet quod certi causa mysterii « tres magni patriarche electi sunt a « Domino in exordio primi status: « Abraam, et Isaac, et Iacob: quorum « similes dicti sunt tres alii in exordio « secundi: Zacharias, Iohannes Baptista, « et homo Christus Ihesus. excepto « quod unus istorum trium sola digna- « tione sua voluit esse quasi unus ex ser- « vis suis ad complenda mysteria regni « Dei, sicut idem ipse Iohanni Bapti- « ste, metuenti se baptizare, respondit: « "sine modo: ita nos oportet im- « plere omnem iustitiam". sicut enim « Zacharias processit solus, Iohannes « autem Baptista et homo Christus « Iesus sequuti sunt simul, ita et hic [*Gioacchino parla dei due testimoni cui si allude in Apoc., XI, 2, e che, secondo lui, sono Mosè ed Elia*] unus trium « preire videtur, sequi vero pariter duo « qui etiam ambo simul occidendi sunt, « sicut hic videtur, ab infidelibus, sic « Iohannes et Christus Iesus, aut sicut « Petrus et Paulus occasione Simonis « magi a Nerone impio occisi sunt. « sic et in transmigratione Babylonis « precessit unus et sequuti sunt duo,

tavimus intelligendam illam Italice partem regionis, que adiacet illi famosissime civitati in qua regitur studium sapientie, id est ubi plurime liberales artes, ac si aque multe, habentur instruendis in usu[1]. iuxta litteram vero venit Ihesus in Iudeam terram predicare et baptizare ubi erat Iohannes baptizans, ut questio fieret de utroque baptismate, presente Iohanne, ne quis contendendum crederet veluti pro parte Iohannis, quasi ille esset maioris auctoritatis, quia auctor, ut putaretur, extiterat sacramenti. nam sequitur: « facta « est ergo questio ex discipulis Iohannis cum Iudeis de purifica- « tione et venerunt ad Iohannem et dixerunt ei: " rabbi, qui erat « tecum trans Iordanem, cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic « baptizat et omnes veniunt ad eum " » [a]. res mira. discipuli Iohannis audierunt Iohannem perhibentem testimonium Christo, quod ipse esset qui baptizaret in Spiritu et tamen adhuc non Christum set Iohannem tantummodo sequebantur. fortassis erant eorum aliqui, qui humilitati pocius Iohannis quam veritati ascribebant, maxime quia Iohannes non eum corporaliter sequebatur, nec omisit baptizare post baptismum Domini, set baptizabat venientes

1. Italice] *D* Ytalice 2. *In D manca* id est 9. *In D manca* ergo cum] *D* et 9-10. purificatione] *D* purificacione 15. tantummodo] *D* tantum 15-6. eorum aliqui] *D* aliqui eorum 17. corporaliter] *D* personaliter

(a) Ioann., III, 25-6.

« ita ut unus qui precessit, prophetaret « solus in Iherusalem. ipse est Hie- « remyas propheta. duo simul in Ba- « bylone, Ezechiel scilicet et Daniel. « videntur autem duo viri isti, Moyses « videlicet et Helyas, habere aliquid « simile cum Iohanne Baptista et ho- « mine Christo Ihesu, quia sicut Iohan- « nes baptizavit aqua, Christus vero « Ihesus Spiritu sancto et igne, ita et « filios Israel, dicit Paulus, baptizatos « fore Moysi baptismate in nube et in « mari: Helyas vero mysterium suum « consumavit in igne » (*E.*, fol. 147 *d*, 148 *a*). « Zacharias sacerdos, et Iohan- « nes Baptista et homo Christus Ihesus « medii fuerunt inter utrumque Te- « tamentum, ita ut sub eis consuma- « retur tempus legis et inciperet gra- « tie » (*P.*, 272 *a*).

(1) L'allusione è allo Studio di Bologna, dal quale era uscito il papa più grande dell'età di Gioacchino, Rolando Bandinelli, Alessandro III, armato di tutte le risorse della scienza dialettica e giuridica del tempo. Vedi Denifle, *Die Sentenzen Abälards und die Bearbeitung seiner Theologie*, nell'*Archiv für Litt. und Kirchengeschichte des Mittelalt.*, I, 434 sgg.; Gietl, *Die sentenzen Rolands, nachmals Papstes Alexander III*, Freiburg, 1891. Il Denifle ha segnalato l'influsso abelardiano in Rolando. In Gioacchino non parla il seguace di san Bernardo? L'esegesi mistica è dominio dei Cisterciensi.

ad se, sicut prius facere consueverat. quia vero non longe post cepit baptizare Ihesus, facta est questio a discipulis Iohannis simul et a Iudeis, quid cause esse potuerit, quod post baptismum Iohannis, voluerit Ihesus novo baptismate baptizare et rebaptizare etiam baptizatos a Iohanne. neque enim parva esset questio et facilis ad solvendum, nisi quia etsi ad litteram absurdum videbatur, in spiritu tamen non erat absurdum, quandoquidem sub eodem tempore nonnulli indigeant ystorica doctrina, nonnullos ad spiritalia advolare videamus.

Dixerunt autem hoc Iohanni ut audirent quid adhuc diceret et quod illi adhuc testimonium perhiberet. nam sequitur: « respondit Iohannes et dixit: " non potest homo accipere quicquam, « nisi fuerit ei datum de celo. ipsi vos michi testimonium perhibetis quod dixerim; ego non sum Christus, set quia missus sum « ante illum " » (a). ac si apercius diceretur: etsi homines in me decepti putaverunt me esse Christum, sicque ut a Christo meum baptisma receperunt, non ideo tamen aut ego deceptus in dando baptismate, aut hii qui acceperunt, in hoc spem suam ponere de-
c.127 B 2 bent, quandoquidem ipsi michi testi||monium perhibetis, quod ego dixerim me non esse Christum set quia missus sum ante illum parare scilicet vias eius. dixit hoc et adiecit: « qui habet sponsam, sponsus est. amicus autem sponsi qui stat et audit eum, « gaudio gaudet propter vocem sponsi » (b). quare hoc exemplum posuit Iohannes, nisi quia sicut differt inter sponsum et amicum sponsi, ille enim dominus domi est, iste non dominus set tamen ad nuptias invitatus; ita inter Christum et ipsum Iohannem ac si inter celum et terram differentia erat? sequitur: « hoc ergo gaudium meum impletum est. illum oportet crescere, me autem « minui » (c). quod gaudium tuum impletum est, o beate Iohannes? nonne quia audisti vocem sponsi, quem oportet crescere, te minorato? et ubi sunt illi qui modo gaudent, cum eis permittatur erigi in sublime, imitantes eum de quo dicitur: « in celum ascendam » (d)

1. *In D manca* ad se 3. et a] *D* etiam 4. voluerit] *D* voluit 8–9. advolare] *D* volare 21. *In D manca* parare scilicet vias eius 25. dominus] *D* Deus

(a) Ioann., III, 27. (b) Ibid., III, 28. (c) Ibid., III, 28–9. (d) Isal., XIV, 13.

et eos quibus dictum est: « eritis sicut dii »?(a) set quia tui aperti sunt oculi ut videres et agnosceres humilitatem Dei, erubescebas quodammodo et tristabaris, quia videbas homines fatuos velle te extollere supra id quod eras et eum qui iure erat omnibus preferendus, contempni. et hoc quidem a principio. ubi autem audisti sponsum predicantem et vidisti homines sicut desideraveras revocari ad viam que est ipse Christus, gavisus es revera gaudio magno, tum quia ipse qui hoc predixeras, fidelis apparuisti, tum quia periclitantes homines portum salutis invenire sensisti. set putamus aliud sibi voluisse in spiritu sublimitatem istam Iohannis? neque enim casualiter accidisse dicendum, ut tantus Iohannes appareret hominibus ut putaretur Christus, tam modicus Christus ut esse qui erat nesciretur. designatur in Iohanne sublimitas sacerdotalis dignitatis que quasi lucerna posita est super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt(b); in Ihesu, qui a principio despectus apparuit, humilitas eorum qui studere Dei causa silentio didicerunt, qui quo apud homines desplicabiles sunt, eo apud Deum bonum sibi gradum acquirunt(1). quia vero illorum iusticia in

10. *In D manca* istam 11. dicendum] *D* dicendum est 13. ut esse qui erat ne sciretur] *D* ut non agnosceretur 16–7. silentio] *D* silencio

(a) *Gen.*, III, 5. (b) Cf. MATTH., V, 15.

(1) Il monachismo e l'anacoretismo sono la riproduzione più fedele della vita del Cristo. Ad essi è riservata una grande missione nell'imminente avvenire. « "Et vidi alium angelum « fortem discendentem de coelo ami- « ctum nube et yris in capite eius et « facies eius erat ut sol" (*Apoc.*, X, 1). « quicumque erit iste predicator veri- « tatis, fortis esse describitur, quia ro- « bustus erit in fide. de celo descendet, « quia de vita contemplativa descendet « ad activam. amictus erit nube, quia « indutus erit Scriptura prophetarum. « sed et yrim gerit in capite, quia do- « num sancti Spiritus habebit in mente. « ut enim yris, idest archus celestis, « apparet iunctus nubibus celi, sic ad « convincendos adversarios, Scripture « sanctorum prophetarum iungendus « est mysticus intellectus... unum dico « pro certo: quod huius angeli signi- « ficatum magnum aliquem predicato- « rem personaliter tangit, quamvis spi- « ritualiter ad multos viros spirituales, « qui in ipso tempore futuri sunt, « competenter valeat retorqueri, pre- « sertim cum sicut Christus elegit sibi « discipulos non paucos ad predican- « dum litteram evangelii, ita oporteat « Spiritum sanctum eligere sibi aliquos « quos voluerit ad producendum, ac si « de tenebris ad lucem, spiritualem « ac vivificum intellectum, dicente Do- « mino: "non enim vos estis qui lo- « quimini, sed Spiritus Patris vestri qui

actione est, istorum in contemplatione; quo mundus iste appropinquat ad finem, eo desplicabilius esse incipit quod significatur in Iohanne, clarius vero et sublimius quod significatur in Christo. set num Iohannes solus, despiciens semetipsum, testimonium perhibet Christo et non eodem modo pii sacerdotes, quibus sanum est
c. 128 A 1 cor, infelices se reputant respectu || eorum quibus, calcatis curis seculi, vacare in spiritu Deo licet? dum enim considerant ubi ipsi iacent et in quanta, qui in portu quietis resident, libertatis arce consistunt, non quid ipsi videantur apud homines, set quanti sint illi apud

1. contemplatione] *D* contemplacione

« loquitur in vobis". unde et bene idem « angelus habere yrim in capite dictus « est, quia yris, aut ipsum Spiritum « sanctum, aut spiritualem significat « intellectum. sane facies angeli si- « milis erat solis, quia opus in hoc « sexto tempore splendescere in mo- « dum solis contemplationem sapientie « Dei, et pervenire ad notitiam eorum « qui designantur in Petro et Iacobo « et Iohanne, videlicet Hebreorum po- « puli, Grecorum et Latinorum, quin- « immo primo Latinorum, deinde Gre- « corum et Hebreorum, facti novissimi « qui erant primi, et qui primi, novis- « simi. ut enim pertinens ad hoc aliud « tangam mysterium: primo in mo- « numentum ingressus est Petrus, et « post ipsum Iohannes, tertio autem « Maria Magdalena inclinavit se et « prospexit in monumento. quod enim « in illo mysterio Maria, hoc in isto « [*nella trasfigurazione*] Petrus desi- « gnat, et quod in illo Petrus et Iohan- « nes, hoc in isto Iacobus et Iohannes. « ceterum quod designent isti tres viden- « tes faciem Ihesu Christi splendidisse « in monte, hoc magi qui venerunt ab « Oriente ad domum in qua erat sol « iustitie, Christus, ad inditium stelle « et ipsi pari causa mysterii tres fuisse « traduntur... neque enim dubium « esse potest quin magni fuerit et ar- « chani mysterii quod post sex dies « Christus Ihesus maiestatis sue gloriam « tribus familiaribus discipulis revelare « dignatus est. et hoc inter Moysen « et Helyam, quibus magna inter ma- « gnos prophetas auctoritatis sublimitas « collata est. ego sextum diem, sextum « tempus Ecclesie significari arbitror, « in quo, inter Moysen et Helyam, ac « si sol in virtute sua, Christi facies « splendet; quia in confinio secundi « status pertinentis mystice ad Moysen, « qui fuit pastor populi Israel, et tertii « qui pari modo pertinet ad Helyam, « virum utique spiritualem et nescien- « tem uxorem, sed et vitam solitariam « privatamque ducentem, facies Christi « Ihesu, Scriptura scilicet Testamenti « novi his qui per apostolos illos de- « signantur, manifestius pre solito in- « notescat. ut enim Testamentum ve- « tus, quod est, secundum spiritum, « facies Moysi, inchoata sexta etate « mundi, ablato, quod erat super illam, « velamine, cultoribus veritatis inno- « tuit, ita nunc quoque, inchoata se- « ptima, amatoribus iustitie evangelium « Christi Ihesu plenius incipiet effulgere, « ut qui eum hactenus per fidem co- « gnovimus, usque ad contemplandam « speciem ipsius celsitudinis perduca- « mur » (*E.*, fol. 137 *a–d*). La prospettiva di Gioacchino appar qui chiara.

Deum et verbis intimare compelluntur et scriptis. dum, inquam, considerant ubi sunt et ubi eos esse deceret, execrantes eos qui sibi applaudunt propter traditam sibi in beato Petro ligandi solvendique potestatem, ubi[1] vident aliquos ambulare et docere secundum Spiritum et, contemptis terrenis, inhiare celestibus, se contempnunt, preferunt illos, eosque magis quam se predicant imitandos. esse autem hunc sancti evangelii intellectum sequentia manifestant, cum subditur: « qui de sursum venit, supra omnes « est. qui est de terra, de terra est et de terra loquitur: qui de « celo venit, super omnes est » [a]. cum autem dicat apostolus, qualis celestis, tales et celestes [b], quid est, quod Iohannes de terra loqui fatetur, quasi solus Dominus loquatur de celo, et non etiam discipuli eius, dicitur: « non enim vos estis qui loquimini, set « Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis » [c], aut quasi non idem spiritus in Iohanne loqueretur, quando hec Iohannes dicebat. set quia voluit ostendere Spiritus sanctus, quid differret inter legem et gratiam, inter filios carnis et filios adoptionis, inter doctrinam littere et doctrinam spiritalem, inter vetus quoque Testamentum et novum, voluit hec duo designare in Iohanne et Christo, ut id quod animale est in Iohanne, quod autem spiritale, signaretur in Christo. et ne forte qui zelarentur pro parte, illud quod animale est primum et precedens maioris dignitatis esse causarentur, voluit omnipotens Deus de ipso populo animali veridicos in suo spiritu producere testes, qui arguerent eos qui se adhuc in infirmitate positos imitari voluissent, et non pocius eos qui iure in suo tempore essent imitandi. verbi gratia, David crebra Domino offerebat sacrificia, et tamen clamabat dicens: « si voluisses sacrificia dedissem utique, « holocaustis non delectaberis » [d]. ceteri prophete vivebant secun-

11. qualis celestis, tales et celestes] *D* qualis est celestis talis est et celestes 15. in Iohanne loqueretur] *D* loqueretur in Iohanne 17. adoptionis] *D* adopcionis 21. zelarentur] *D* zelantur 25. *In D manca* in

(a) Ioann., III, 31. (b) I *Cor.*, XV, 48. (c) Matth., X, 20. (d) *Psal.*, L, 17.

(1) C'è qui più un augurio, un ideale e un prognostico, che una allusione a fatti concreti. L'atteggiamento della Curia dinanzi alle prime manifestazioni del movimento francescano sembrerà realizzare il presagio.

dum legem et tamen salutem mundi in Christo repositam demonstrantes, minabantur eis qui contempturi erant donum Dei, revelandum populo in tempore suo. Unde et quod illi longe ante predixerant, Iohannes datus velut in summa illorum verba compilat dicens: « qui est de terra, de terra est, et de terra loquitur; qui de celo ve-
c. 128 A 2 « nit supra omnes est et quod vidit et au||divit, hoc testatur et testi-
« monium eius nemo accipit. qui autem accipit eius testimonium,
« signavit quia Deus verax est » (a). videre et audire Christi est esse ex Patre sapientem et scientem (1). testatur autem quod scit humane expedire saluti verbis spiritalibus et signis et tamen testimonium eius nullus accipit animalis homo, « quia animalis », inquit apostolus, « homo non percipit que sunt Spiritus Dei » (b). qui autem accipit eius testimonium signavit quia Deus verax est, quia qui credit et suscipit verba spiritalia, signat ea que dicuntur in corde suo, ne labantur a memoria, et ea que scripta sunt in prophetis et intelligit Deum esse veracem, qui complet cotidie que promisit. ecce quia Iudeus non signat quod dicit propheta de convertendo Libano in Chermel et Chermel in saltum; reputando et ea que acciderunt de populo iudaico et gentili, miratur verbum prophete dicentis: « adhuc in modico et in brevi et convertetur Libanus in Cher-
« mel et Chermel in saltum reputabitur » (c), quasi non fuerit verum quod dictum est per prophetam: « adhuc in modico et in brevi » (d). multi enim decursi sunt anni et adhuc Libanus, Libanus est et Carmelus, Carmelus. qui autem suscipit verba spiritalia, intelligit et signat Deum esse veracem, qui frigidum ac silvestrem gentilem populum convertit in Dei populum designatum in culto et fructifero monte Carmelo, et ille qui erat Dei populus, factus est non populus Dei, quemadmodum et alius propheta predixerat: vocabo

2-3. revelandum] *D* revelando 7-8. *In D manca* qui autem-verax est 26-7. fructifero] *D* frucifero

(a) Ioann., III, 31-3. (b) I *Cor.*, II, 14. (c) Isai., XXIX, 17. (d) Ibid.

(1) « Pater dictus est potentia, quia « faciens iudicium de peccatoribus, sem-« per se ostendit invictum; Filius di-« ctus est sapientia, quia noluit po-« tentia vincere, sed humilitate. Spiritus « sanctus dictus est amor, quia qui « plene amat aliquem, dat ei quem « diligit et se et omnia sua » (*P.*, 235 *b-c*). E alle tre Persone corrispondono i tre stati.

plebem meam non plebem meam et populum meum, non populum meum et erit in loco ubi dictum est eis: non plebs mea vos, ibi vocabuntur filii Dei vivi (a). qui igitur sic transit per nemora Scripturarum, ut signet diligentissime que scripta sunt a prophetis et que proposita sunt a Christo, agnoscit Deum esse veracem, qui hoc cotidie complet in spiritu, quod in littera scriptum est. unde et hic subditur: « quem enim misit Deus, verba Dei « loquitur » (b) ac si apercius diceretur: qui spiritalis est et celestis, non loquitur verba terrena vel carnalia, secundum eam formam doctrine, que designata est in aqua: « in aqua ego hactenus bapti- « zavi », set verba celestia et spiritalia secundum eam doctrinam que significatur in igne. et quia doctrina ipsa spiritalis non est circumscriptibilis, ut claudatur uno magno volumine, sicut scriptura prioris Testamenti, id est ipsa || littera que concluditur aliquibus c. 128 B 1
libris, set sicut in hoc evangelio continetur inferius: « qui biberit « ex aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aque salientis in vitam « eternam » (c), dicens: « quem enim misit Deus verba Dei loquitur », adiecit et ait: « non enim ad mensuram dat Deus spiritum » (d). cui non dat Deus spiritum ad mensuram? sequitur et dicit: « Pater « diligit Filium et omnia dedit in manu eius » (e). si omnia dedit Pater in manu Filii, quid habet Pater quod non habet Filius? dare autem spiritum suum, sive omnia dona spiritalia Pater Filio, quia Filium diligit, dictus est, sive quia sic genitus est a Patre, ut nascendo acceperit habere eam virtutem, quam habet et Pater, unde et alibi idem Filius dicit: « sicut Pater habet vitam in se- « metipso, sic dedit et Filio vitam habere in semetipso » (f), sive quia filius hominis factus est assumendo humanitatem, et quod habet Verbum in natura, hoc homo Christus accepit ex gratia (1). et

19. *In D manca* Deus 25. idem] *D* isdem

(a) Cf. Osea, I, 10. (b) Ioann., III, 34. (c) Ibid., IV, 14. (d) Ibid., III, 34. (e) Ibid., III, 35. (f) Ibid., V, 26.

(1) « Et a Ihesu Christo qui est te- « stis fidelis (*Apoc.*, I, 5). opportunius « esse videretur ut primo Christus Ihe- « sus quam septem spiritus, hoc est, « dona Spiritus, scriberetur (v. 4), cum « utique iste Deus sit, illa non Deus, « sed dona Dei, divisiones gratiarum « que angelis et hominibus date sunt. « sed recte hoc quereretur si Christus « non esset Deus et homo; si quidquid

quia Dominus est Filius in utraque natura, in una scilicet Deus verus, in alia sanctus sanctorum et princeps regum terre, merito Iohannes subsequenter adiungit: « qui credit in Filium habet vitam « eternam, qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam set « ira Dei manet super eum » (a). si autem ita est, imo quia ita est, quid prodest Iudeis credere in Deum, et non credere in Filium eius? verum hoc iccirco accidit eis, quia alta sapuerunt et nescierunt, cum essent in honore, humilibus consentire. sequitur: « ut ergo cognovit Ihesus quia audierunt pharisei, quia Ihesus plures « discipulos facit et baptizat quam Iohannes (quamquam Ihesus non « baptizaret, set discipuli eius), reliquit Iudeam et abiit iterum in « Galileam » (b). pharisei pleni invidia et iniqua cogitatione, existimantes se solos esse super terram, quibus data fuerit celitus sapientia, licet graviter tulerint de baptismate Iohannis, quia tamen pene assidue morabatur in deserto, sustinebant prout poterant pacienter. Christus autem quia frequenter ibat Iherusalem et videntibus multis faciebat signa, non poterant equanimiter ferre, set cotidie crescebat invidia et conspiratio contra eum. hac pro causa cessit Ihesus et abiit iterum in Galileam. quod autem dicitur: « quamvis « Ihesus non baptizaret, set discipuli eius » (c), non de duodecim id

1-2. Deus verus] *D* verus Deus 3. *In D manca* Iohannes 4. *In D manca* autem *e* Filio 9. *In D manca il secondo* Ihesus 10. facit] *D* facit Ihesus Iohannes] *D* Iohannes et baptizat 10-1. *In D manca* quamquam – Iudeam et 12. cogitatione] *D* cogitacione 14. *In D manca* tamen 18. conspiratio] *D* conspiracio

(a) Ioann., III, 36. (b) Ibid., IV, 1-3. (c) Ibid., IV, 2.

« de eo Scriptura loquitur, secundum « quod Deus est, loqueretur: si non « semetipsum et exinanisset, formam « servi accipiens. recte hoc quereretur « si prius non diceret: " ab eo qui est, « qui erat, et qui venturus est" (v. 4). « quia vero premissus est sermo de « Trinitate, que Deus est, et adiunctum « est: "et a septem spiritibus", et paulo « post: "et a Ihesu Christo, qui est testis « fidelis", manifestum est quod de na- « tura hominis prolatus est sermo, se- « cundum quod non solum Patre et « Spiritu sancto minoratus est idem « Filius, verum etiam paulo minus ab « angelis minorari voluit, sicut scriptum « est: " minorasti eum paulo minus ab « angelis tuis, Domine ". quod qualiter « intelligendum sit apostolus operit « cum dicit: " eum qui modico quam « angeli minoratus est, videmus Ihesum « propter passionem mortis gloria et « honore coronatum ut gratia Dei pro « omnibus gustaret mortem " » (*E.*, fol. 31 *d*-32 *a*). L'ultima citazione è presa da *Hebr.*, II, 9.

arbitror sentiendum, quasi non ipse Dominus baptizaverit eos manibus suis, set se vicissim baptizaverint, quin || pocius eos tam existimo baptizatos ab ipso, ab ipsis autem duodecim ceteros discipulos et ita deinde ab ipsis omnibus reliquam credentium multitudinem. hoc autem dicimus non certam ad hoc auctoritatem donantes, set causam sacramenti et ordinem quendam rationis pensantes. in Spiritu autem non baptizat Ihesus set discipuli eius, videlicet actualiter, quia nunquam Spiritus sanctus hominem accepit, ut ipse visibiliter doceat homines sicut Filius, set licet Spiritus ipse dicatur loqui qui inspirat verba, homines tamen sunt qui actualiter predicant et locuntur. in phariseis autem arbitrarer intelligendos hereticos, si non usque adeo esset catholica fides eorum, excepto quod ob superbiam suam offenderunt in lapidem offensionis, ut etiam post baptismum, quod accepit et gratiam, dicere seipsum Paulus phariseum non timeret, utique quia sicut et ipsi resurrectionem ex mortuis predicabat. quocirca etsi in discipulis Iohannis designantur hii qui scholastica instituuntur doctrina, in discipulis Ihesu hii qui erudiuntur et imbuuntur spiritali, non ideo tamen superbi religiosi discipuli Ihesu estimandi sunt, set pocius veritatis et iusticie desertores, habentes quidem speciem pietatis, virtutem autem eius abnegantes. et quia plures sunt falsi religiosi quam veri, nec proficit veritas ubi falsitas viget, non absque causa recedens Dei Spiritus a superbis, querit humiles spiritu in quibus utiliter requiescat. res mira, in relictis et abiectis, in locis desertis et a gratia diutius destitutis. etenim ubi inveniuntur humiles in quibus requiescat? sepe enim accidisse et etiam de Scripture assertione cognovimus, quod sicut nonnulli abutentes gratia accepta, gratia efficiuntur indigni, ita plerique arguentes semetipsos quod culpa sua gratiam perdiderunt, digni existimantur quibus perdite gratie restitutio fiat. inde est ut ecclesia Orientalis que sua culpa perdidit gratiam, ne spiritalem perciperet intellectum, debeat quandoque rehabere quod perdidit, cum se in conspectu Domini humiliare didicerit de ruina. quia vero

c. 128 b 2

1. sentiendum] *D* senciendum *In D manca* eos 4. credentium] *D* credencium 18. erudiuntur et imbuuntur] *D* imbuuntur et instituuntur et erudiuntur 23-5. *In D* res mira–diutius destitutis *è posposto alla prima frase seguente* etenim–requiescat? 26. assertione] *D* assercione 29. restitutio] *D* restitucio

Constantinopolitana ecclesia, cum tota illa parte Grecorum que iuncta est Latinis, media manet quodammodo inter duas, et utrique ecclesie, id est Occidentali et Orientali, iungitur affinitate, ne aliqua pars generalis Ecclesie remaneat expers a gratia Ihesu Christi, oportet||
c.1294 I eundem Spiritum veritatis habere transitum per eandem Ecclesiam, quatinus adveniente ad se Spiritu veritatis, cognoscat et ipsa eam que est in Spiritu veritatem (1). significari autem in Samaria Constantinopolitanam ecclesiam in libro Concordie veteris ac novi Testamenti digessimus. ut enim sub veteri Testamento Samaria erat caput regni Israel, sub quo continebatur et Galilea, ita sub novo, Constantinopolitana ecclesia erecta est, non iure, set tyrannide ecclesiarum Grecorum (2). et sicut tunc decem tribus scisse sunt a domo David, et separate per reges suos a templo Domini quod erat in Iherusalem, ita nunc ecclesie Grecorum scisse sunt a capitulo Petri, utentes aliis decretis et separate per reges suos a Romana Ecclesia. et sicut ille postquam recesserunt a domo David, variis sunt erroribus innodate, ac per hoc excitavit Dominus contra eos spiritum regum Assyriorum, ita et iste erraverunt a via, ob quam, iusto iudice Deo, incurrere ultorem gladium et ex parte dominium regum Sarracenorum (3). et sicut qui post plagam illam inhabitave-

12. ecclesiarum] *D* caput ecclesiarum 18. ob quam] *D* ob quam causam

(1) È il consueto ciclo nel quale Gioacchino vede compiersi il processo e attuarsi la dialettica di sviluppo della rivelazione e della spiritualità cristiana. In quella parte della società ecclesiastica ch'egli designa come fin da presso congiunta alla Chiesa latina, comprende indubbiamente le comunità bizantine della sua Calabria.

(2) D completa l'inciso con il vocabolo dimenticato da A: «caput»: « In « secundo itaque sigillo Chananeorum « bella et aliorum quoque gentium con« tinentur conflictus, quotque a diebus « Iosue usque ad David regem in libro « ipsius Iosue, et in libro Iudicum « scripta sunt. quibus nimirum assi« milata fore constat ingentia illa chri« stianorum infideliumque certamina « que, post primos Christi, apostolo« rum et Iudeorum conflictus in populo « gentili consumata leguntur, usque « videlicet ad tempora Constantini, « quando nova Iherusalem, Ecclesia « sancti Petri, regali est coronata fasti« gio, quemadmodum et vetus illa Iheru« salem in tribu Iuda non aliam respicit « per concordiam quam occidentalem « Ecclesiam, sicut e diverso orientalem, « Samaria » (*C.*, lib. III, tr. 2, cap. 2).

(3) « Terminatis in David Chana« neorum proeliis occasione scismatis, « que facta est in regno eius ut scin« deretur in duo, orta sunt inter filios « Israel et Iuda gravia nimis et fre« quentia bella, ita ut sese mutuis de-

runt civitates Samarie, non receperunt prophetas Dei, ac per hoc ignorantie tenebris obvoluti, nesciebant ad dexteram vel sinistram, ita ex eo tempore quo occasione barbarice persecutionis maior quam

2. ignorantie] *D* ignorancie 3. persecutionis] *D* persecucionis

« vastarent mucronibus... sicut autem « illo tempore separate sunt decem tri- « bus a domo Iuda, ita et nunc [*nel « tempo fra Costantino e Giustiniano*] « occulto Dei iudicio actum est ut « Grecorum ecclesie scinderentur mul- « tipliciter a Latina, deserentes domum « Petri et successorum eius et consti- « tuentes sibi caput Constantinopoli- « tanum episcopum... sub quarto « itaque sigillo post universa prelia « Azaelis et Benadab filii eius, secuta « sunt bella Assyriorum, sub quibus « regnum Israel quod erat in Samaria « usquequaque defecit, sola in succes- « sione David tribu Iuda relicta. in « Ecclesia vero post bella Persica se- « cuta sunt prelia Saracenorum, occu- « pantibus eisdem Christianorum fines « et duabus quasi alis extensis in orien- « tem et occidentem, secundum quod « predixit Esaias propheta in typo regni « Assyriorum. cum enim metueret « Achaz a facie Rasim regis Syrie et « filii Romelie, hec inter cetera locutus « est Esaias propheta: " pro eo quod « abiecit populus iste aquas Syloe, que « vadunt cum silentio, et assumpsit « magis Rasim et filium Romelie, « propter hoc ecce Dominus adducet « super eos aquas fluminis fortes et « multas, regem Assyriorum et omnem « gloriam eius, et ascendet super omnes « ripas eius, et ibit per Iudam, inun- « dans et trasiens usque ad collum: « veniet et erit extensio alarum eius, « implens latitudinem terre tue, o « Emanuel " (Isai., VIII, 6–8). dicit « autem hoc Esaias quasi de populo « Assyriorum. sed quod ait: " erit ex- « tensio alarum eius implens latitudi- « nem terre tue, o Emanuel ", aperte « innuit in hoc verbo quod non tam « de populo illo locutus est, quam de « populo Saracenorum, per quem vide- « mus tam innumeras devastatas ec- « clesias. culpa autem precipue huius « ruine orta in gente Grecorum, que « abiecit aquas Syloe, que vadunt cum « silentio: hoc est predicationes et do- « ctrinas apostolice Sedis. Syloe nam- « que, teste evangelio (Ioann., IX, 7), « interpretatur missus, similiter et « apostolus. aque igitur Syloe decre- « tales sunt epistole apostolice Sedis, seu « etiam doctrine sanctorum patrum no- « strorum, que proponuntur fidelibus « cum silentio, eo quod in pace vo- « cati sumus a Deo, non tam timore « humano, quam divino, tenemur sanctis « doctoribus et Romano pontifici obe- « dire. at Grecorum ecclesie, fugientes « consortia Latinorum, cum beatum Pe- « trum apostolorum primum et Eccle- « siam ipsius principem ecclesiarum « negare non possint, ne illi censura « ecclesiastica subiici cogerentur, ad « terrenos principes habent confugium, « eligentes magis mundano culmini, « quam Christi vicario obedire et here- « ticis episcopis magis quam catholicis « subiacere. quia igitur istud magis « elegerunt quam istud, iusto Dei om- « nipotentis iudicio date sunt in manu « Saracenorum, per quos, ut cuiusdam « magni fluminis illuvione impulse do- « mus rena posite corruisse noscuntur. « necesse est enim ut domus corruant, « que in Petri non resident fundamento. « verum quia Latinum quoque populum « error fedaverat arrianus, necesse erat « ut participaret calici, qui socii exti- « terant delictorum » (*C.*, lib. III, tract. 2, capp. 3 e 4).

ante fuerat separatio Grecorum a latina Ecclesia facta est, hoc est a tempore Caroli famosissimi principis gentis Francorum, noluerunt Greci recipere misticam Latinorum doctrinam, quam locuti sunt in Spiritu Dei vivi, set errant usque adhuc nescientes Scripturam secundum Spiritum, neque virtutem Dei [1]. oportet ergo Dominum Ihesum, euntem iterum in Galileam, transire per Samariam, quia necesse est ut cum spiritalis doctrina appropinquare ceperit ecclesie Orientali habeat transitum per eam ecclesiam, que est quasi media inter Occidentalem atque Orientalem ecclesiam, ut redeuntibus prius paucis ad intellectum spiritalem et unitatem Ecclesie, etiam reliqua multitudo agnoscat gratie veritatem [2]. nam sequitur: « venit ergo in civitatem Samarie, que dicitur Sichar, « iuxta predium quod dedit Iacob Ioseph filio suo » [a]. licet antiquitus Samaria civitas fuerit non provincia, quia tamen ipsa civitas metropolis fuit, universa regio que adiacebat ipsi civitati, Samaria
c. 120 a 2 postea dicta est [3]. quod autem || civitas ipsa ad quam Dominus pervenit iuxta predium quod dedit Iacob Ioseph filio suo sita esse describitur, ideo fortassis dictum est, quia ipsa Constantinopolitana

1. separatio] *D* separacio 4. *In D manca* sunt 8. eam] *D* illam 16. Dominus] *D* Deus

(a) Ioann., IV, 5.

(1) « Extinctus est spiritus in po- « pulo nequam et facta est multitudo « populi sicut a principio..., maxime « autem in gente Grecorum, que di- « visa est a vulva et secundum maio- « rem sui partem erravit ab utero et « locuta est falsa. denique et Pharao- « nes illi, idest Constantinopolitani au- « gusti, qui imperaverant circa tempus « Caroli famosissimi principis Franco- « rum, nescientes Ioseph et virtutem « eius, ceperunt extinguere mares, fe- « minas autem reservare. quia igno- « rantes Dominum et Spiritum eius, « ceperunt persequi spiritales et am- « plecti carnales et persequuntur eos qui « ambulant secundum spiritum usque « in presentem diem. et quoniam « multo tempore habuerunt potestatem « in Italico regno, ipsa quoque Italia « in uno et universa latitudo christiani « imperii passa est ex magna sui parte « simile detrimentum, adeo ut non im- « merito compellantur clamare ad Do- « minum filii Israel qui sunt in mundo, « ut mittat eis salvatorem et propu- « gnatorem qui liberet eos » (*C.*, lib. V, cap. 57).

(2) Gioacchino pensa che la riconciliazione con Roma delle comunità Bizantine a lui più vicine debba segnare il prodromo della integrale riconciliazione con la Chiesa Romana di tutta la cristianità Bizantina. L'unione delle chiese era il suo sogno.

(3) Cf. Hieron., *Comm. in Isaiam*, III, 7 e 8 (Vallarsi, IV, 102 sqq. e 118 sqq.).

ecclesia vicina est Asie, que data fuit velud in predium beato Iohanni (1), cuius hoc est ipsum supra quo loquimur evangelium; qui utique ut in libro Concordie plenius intimavimus magnam habet similitudinem cum beato Ioseph (2). « erat autem ibi fons Iacob. « Ihesus autem fatigatus ex itinere, sedit sic supra fontem. hora « autem erat quasi sexta » (a). ubi hore sexte fit mentio, merito

6. mentio] *D* mencio

(a) Ioann., IV, 6.

(1) « Quia dictum est Matri Dei ab « eodem Domino de discipulo quem « diligebat: " mulier, ecce filius tuus "; « ad discipulum autem: " ecce mater « tua ", ad significandas illas duas spe- « cies doctrine celestis, quarum una in « littera Testamenti novi, alia in spi- « rituali intellectu, qui procedit extra; « recte precedit illud quod significat « litteram, sequitur vero illud quod « spiritalem significat intellectum, quia « non prius quod spirituale est, sed « quod animale, deinde quod spiritale. « quod ergo mater Domini Maria obiit « Iherosolymis, Ioannes autem super- « vixit et diu mansit in Asia, edificans « in ea septem ecclesias et dividens « illis in spiritu non terrenam sicut « olim, sed patrie celestis hereditatem, « significat oportere dari finem, sive, « ut dicamus melius, consumationem « intelligentie carnali, pertinenti ad lit- « teram que occidit, manere autem « unctionem illam, que nos docebit de « omnibus » (*E.*, fol. 20 *b*).

(2) « Ordo monasticus, qui usque « modo sustinuit labores ut supplanta- « ret filios et opera carnis, ex eo tem- « pore in quo Greci colligentur ad « unitatem Ecclesie, incipiet clarius vi- « dere veritatem et robustius agere « contra carnem ut statuatur intellectus « spiritalis, quem designat Ioseph. inde « est quod Iacob percussus in inguine, « cepit claudicare uno pede, quia qui « hactenus utebatur utraque vita, velut « ex corporali scilicet exercitio et spi- « ritali, ex tunc, debilitato pede cor- « poralis exercitii quo perficiuntur tem- « poralia edificia, innitetur alteri pedi, « quo firmantur eterna. sane Iacob, « completo itinere, venit ad patrem « suum, quia completo itinere sexti « temporis sexte huius etatis in quo « et sextum signaculum aperitur, con- « iungetur gentilis populus cum hebreo « et fiet unum ovile et unus pastor » (*C.*, lib. V, cap. 5). « Designat Pe- « trus id quod spectat ad Christum, « vitam videlicet laboriosam, quam pro « nobis subire dignatus est: Ioannes « vero vitam quietam, que pertinet ad « Spiritum sanctum. si ergo abeunte « Petro succederet in fide Ioannes, hoc « est si eo tempore vocaretur Ioan- « nes quo pateretur Petrus, daretur « manifeste intelligi ita absolute se- « cundum statum pertinere ad Filium, « quomodo tertium ad Spiritum sanc- « tum. quia vero pene simul et for- « tassis uno die et una hora a Domino « forte vocati sunt Petrus scilicet et « Ioannes, nec tamen simul transierunt « de hoc mundo ad Deum, sed primo « quidem Petrus, longe autem post « ipsum Ioannes, liquet quod ad se- « cundum statum qui designatus est « in cursu Petri, non solum vita Petri « pertinet, sed et vita Ioannis. ad « tertium vero statum, tantum vita « Ioannis » (*E.*, fol. 22 *b-c*). La me- scolanza dell'età di transizione.

fit et fatigationis, quia finis operum Domini in sexto die positus est. secundum autem hunc intellectum, quem sequi cepimus, sexta hora significat tempus apertionis sexti signaculi, quod in proximo est (1). in quo videlicet tempore, Ihesus, fatigatus ex itinere, sedebit sic supra fontem, quia doctores spiritales, in quibus loquitur Ihesus, longa expectatione et labore fatigati, multe etenim horam illam tribulationes precedunt, quiescentes a labore vite active, vacabunt lectioni, ut possint ex ea consolationem accipere. sequitur: « venit « mulier de Samaria haurire aquam. dicit ei Ihesus: " da michi « bibere ". discipuli enim eius abierant in civitatem, ut cibos eme- « rent » (a). dum Ihesus fatigatus ex itinere sedet sic super fontem, mulier venit de Samaria haurire aquam, ut diximus, quia dum viri spiritales, longa expectatione fatigati, expectant enim videre Iherusalem, expectant pervenire ad illam requiem, quam promisit Deus his qui, pro eius nomine, sufferunt temptationem, vacant lectioni, aliqua pars Grecorum intendit aliquid addiscere, more solito, secundum eam doctrinam que vocatur littera prioris Testamenti. interim vero discipuli vadunt ad civitatem emere cibos, relicto, ut ita dixerim, solo illo cibo qui de celo descendit, quia cum debet unusquisque ita dare operam ad virtutes ut securus posset dicere: « quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Do- « mini » (b), magis de litteratura sua, quam de Domini potentia exstimant presumendum (2). set dum illi aliquam faciunt moram, Ihesus loquitur Samaritane, quia Spiritus sanctus qui semper querit salvare quod periit et reducere ad semitam quod erraverat, loquetur per ora spiritalium virorum illi Grecorum particule, que signifi-

3. apertionis] *D* apercionis 4. videlicet] *D* scilicet 6, 13. expectatione] *D* expectacione 8. consolationem] *D* consolacionem 15. temptationem] *D* temptacionem 16. addiscere] *D* addicere 25. loquetur] *D* loquitur

(a) Ioann., IV, 7-8. (b) *Psal.*, LXX, 16.

(1) « Patratis Deus omnipotens celis « et terra, omnique ornatu eorum, re- « quievit die septimo ab omnibus ope- « ribus suis, quia consummatis omnibus « mysteriis que designata sunt in ope- « ribus sex dierum, dabit Deus pacem « et ocium electis suis et requiescet « revera ab omni opere suo » (*C.*, lib.V, cap. 19).

(2) Come san Bernardo, Gioacchino non pensa che la cultura scolastica sia l'avviamento migliore alle manifestazioni dello Spirito. Si pensi alla campagna antibelardiana.

catur in muliere. et bene in muliere, quia mulieris est carnaliter sapere. et quid dicet ei? « da michi bibere ». sic servus postulavit || a Rebecca [a], sic Helias a muliere Saraptena [b], ut eis non c. 129 a 1
petentibus daretur occasio accipiendi [1]. « dicit ei mulier illa sama-
5 « ritana: " quomodo tu Iudeus cum sis, bibere a me poscis que sum « mulier samaritana? non enim coutuntur Iudei Samaritanis " » [c]. quia in populo Latino fundavit Deus omnipotens Ecclesiam suam, non possunt in eo deesse reliquie in quibus loquatur Spiritus sanctus et querat errantes revocare ad viam. quod autem petit, qui
10 peti vult, designat aliquos ita incepturos agere cum eis, ac si velint ab eis aliquid addiscere, set quia plurimi Grecorum subtrahunt se a Latinis, nolentes eis communicare in doctrina, nisi in gravi necessitate, arbitrantur Latinos abhominari seipsos, quemadmodum ipsi abhominantur Latinos, et observant se ab ipsis velud ab im-
15 mundiciis. « respondit Ihesus et dicit ei: " si scires donum Dei « et quis est qui dicit tibi da michi bibere, tu forsitan petisses ab eo « et dedisset tibi aquam vivam " » [d]. revera nesciunt donum Dei

5. poscis] *D* possis 11. ab eis aliquid] *D* aliquid ab eis addiscere] *D* addicere 16. forsitan] *D* forte

(a) Cf. *Gen.*, XXIV, 45. (b) Cf. III *Reg.*, XVII, 10. (c) IOANN., IV, 9. (d) Ibid., IV, 10.

(1) « Fidelis servus missus est in « aram. et, premissa oratione, affuit « statim Rebecca, que ei libentissime « obtulit quod petivit. sed et servus « patrisfamilias venit ad populum gen- « tilem, cui mox affuit vera Rebecca, « id est Ecclesia, cum longeva pie men- « tis, quam impleverat fide. iam enim « advenerat tempus hauriendi aquam « de fontibus Salvatoris » (*C.*, lib. V, cap. 45). « Sarepta Sydoniorum Ro- « mam designat, urbem videlicet vena- « torum. venatio quippe inutilis « interpretatur Sydonia (cf. *Onomastica sacra*, ed. DE LAGARDE, n. 43, r. 18: « Sidonia venatio inutilis »), eo quod « Romanorum populus quasi leonum « catuli assuetus esset capere predam « et semper in sanguinis effusione gau- « dere » [*san Bernardo non nutriva un miglior concetto dei Romani*]. « ve- « rum hoc inutiliter. quid enim inu- « tilius quam pugnare pro imperio pe- « rituro?... venit autem Helias ad « portam civitatis et invenit mulierem « viduam colligentem ligna. ad portam « civitatis venit Helias quando, gratia « que reliquerat Grecos Latinum popu- « lum ingressa, in aliquibus Dei famulis « quasi quibusdam foribus appropin- « quans, fidem sancte Ecclesie experiri « cepit... postulabat autem Helias pau- « lulum aque in vase: verbum edifi- « cationis in libro. semper enim cu- « piunt consolatoria verba hii qui vitam « ducunt Helie et templa propria sibi « Spiritus sancti utpote qui in deserto « positi alteram preter quam Dei con- « solationem non habent » (*C.*, lib. V, cap. 70).

qui putant divinam sapientiam obtineri posse in multa litteratura et memoria plurima retineri et non magis in eo quod ait Dominus de Spiritu sancto: « ille vos docebit omnia et suggeret vobis omnia, « quecumque dixero vobis » (a). ipsius igitur vox erit ista dicentis hoc, quandoquidem non ipsi spiritales homines erunt loquentes, set Spiritus Patris qui loquitur in eis. « respondit ei mulier: " do- « mine, neque in quo haurias habes et puteus altus est. unde ergo « habes aquam vivam? numquid tu maior es patre nostro Iacob, « qui dedit nobis puteum et ipse ex eo bibit et filii eius et pe- « cora eius? " » (b). quotienscumque vult Deus facere novum super terram et renovare peccatis inveteratam Ecclesiam, contra illud vicium specialiter se opponit, ex quo propagantur veluti de suo ne- fando fonte manantia(1). et quid est illud? superbia. hac pro causa non peritos oratores elegit a principio ad predicandum evangelium Regni: set simplices et idiotas et litterature fastigium non habentes, ut non sit doctrina eorum in sublimitate sermonis, set in virtute Spiritus sancti. dicturi sunt ergo qui significantur in Samaritana, illis simplicibus in quibus loquetur Christus: cum vos videamus

1. sapientiam] *D* sapienciam 5. homines] *D* viri 10. quotienscumque] *D* quocienscumque 17. ergo qui] *D* ergo illi qui

(a) Ioann., XIV, 26. (b) Ibid., IV, 11–2.

(1) « Quando vult Deus per succes- « siones temporum mutare statum Ec- « clesie, ut alia post alia, secundum « quod scriptum est, consumentur, pre- « cedunt ante annos aliquot fulgura « miraculorum, voces exhortationum, « tonitrua spiritualium eloquiorum, sive « ut somnolenti quique ac desides exci- « tentur a somno mortis, sive ut tam « ipsi quam alii intelligant quod no- « vum aliquid facturus sit Dominus « super terram. puto autem quod hec « signa ceperunt iam olim precedere in « temporibus nostris. nam et viri sancti « precesserunt nos ante non multos an- « nos, qui miracula facerent et qui ver- « bis exhortatoriis non paucis populum « Domini ad penitentiam provocarent: « si tamen fuerunt aliqui qui audirent « et recogitarent et dicerent in corde « suo: quid est hoc? ut qui norunt « diiudicare faciem celi et terre, signa « quoque temporum presentirent. sed « quia dura et terrena corda hominum « non possunt sentire nisi virgam, ecce « percussio satis gravis sequuta est in « populo nequam. ecce terremotus « factus est magnus, mota quippe sunt « corda populorum ex his que accide- « runt et commota sunt a mari usque « ad mare in omni potestate et regno « occidentalis Ecclesie » (*E.*, foll. 191 *d* e 192 *a*). Il « terremoto » cui allude Gioacchino, è la cattura di Gerusa- lemme per opera di Saladino, nell'anno tragico 1187.

homines simplices absque litteratura et Scripture divine profunditas magna sit, unde nobis promittitis hanc hactenus nobis inexpertam, quam ipsi dicitis || vivam doctrinam? numquid vos maiores c. 129 a 2
estis Christo et apostolis, qui nobis tradiderunt Scripturam hanc; et tam ipse Christus, cum duodecim apostolis, qui dicti sunt hore ipsius diei, quam successores eorum sancti episcopi, usi sunt eius testimonio, et servantes multa que scripta sunt in lege et prophetis, etiam fideles populos, eius historica doctrina haustu salutifero potaverunt? « respondit Ihesus et dixit ei: " omnis qui biberit ex « aqua hac, siciet iterum. qui autem biberit ex aqua, quam ego « dabo ei, non sitiet in eternum, set aqua quam ego dabo ei, fiet « in eo fons aque salientis in vitam eternam " » (a). nota, prudens lector, quod tota hic disputatio est de littera et spiritu, hoc est de eo quod Dominus dicit in sequentibus huius evangelii: « spiritus « est qui vivificat, caro autem non prodest quicquam » (b) et de eo quod dicit apostolus: « littera occidit, Spiritus autem vivificat » (c). nam quomodo non sitit iterum qui legit litteram prioris Testamenti, cum ea que promissa fuerunt illi populo egresso ex Egypto de terra promissionis, videamus penitus transisse cum tempore, et nisi spe futuri boni reficerentur qui legunt, quasi quedam sterilia sompnia oblivio raperet de corde legentis? omnis enim qui legit pericula illa que passi sunt filii Israel in itinere deserti, spe obtinende patrie, licet aride et inaquose, respectu dumtaxat multarum provinciarum mundi; et videt eundem populum expulsum de terra ipsa, toto orbe dispersum, in quo poterit extingui sitis desiderii sui, ut non cogatur querere ubi pressurarum sit finis? « omnia enim que « scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per pacienciam « et consolationem Scripturarum spem habeamus » (d). set quia multa scripta sunt in veteri Testamento, que secundum superficiem littere non exhibent gaudia que promittuntur, querit alia atque alia scire, si quomodo perveniat ad id quod cupit, quod, quia non po-

2. promittitis] *D* promittatis 8. historica doctrina] *D* hystorice doctrine 10. siciet] *D* sciet 11. sitiet] *D* sciciet 13-4. *In D manca* de eo 14. Dominus] *D* Deus 15-6. *In D manca* de eo quod dicit 24. ipsa] *D* illa

(a) IOANN., IV, 13. (b) Ibid., VI, 64. (c) II *Cor.*, III, 6. (d) *Rom.*, XV, 4.

test aperte invenire in ipsa littera, sitit iterum, et quia certo circumscribitur termino, deficit mens eius in siti non valens invenire in ea sufficientem potum, quo extinguatur sitis eius seu quia nimis obscura est, seu quia insufficiens audire plurima sitienti. denique, ut hoc adiciam, quis vestrum non iam aperte intelligat quanta inter litteram et spiritum differentia sit, cum ipsa littera vix per dimidium annum, ut largo modo loquar, sufficiat ad legendum, expo-
c.130A1 sitionibus autem ipsius littere non credatur esse hodie || qui sufficiat lector? inde est ut qui habent doctrinam spiritalem, semper inveniant quo reficiantur in via, qui autem non habent hanc doctrinam, versa eis lectione ipsius littere pro assiduitate, interdum ad fabulas convertantur. qui ergo potatur doctrina spiritali, quam dat nobis Spiritus Domini, non sitiet in eternum, set fiet in eo fons aque salientis in vitam eternam, quia semper inveniens secundum eam quid de novo meditetur de historica intelligentia, salit ad moralem, de morali ad tropologicam, de tropologica ad contemplativam, de contemplativa ad anagogicam, de anagogica ad illius perducitur contemplacionem, qui quantus sit ab homine comprehendi non potest (1). « magnus siquidem Dominus et magna virtus eius et sa-

1. aperte invenire] *D* invenire aperte 4. sitienti] *D* sicienti 5. *In D manca* iam 11. interdum] *D* interdium 13. sitiet] *D* siciet 19. Dominus] *D* Deus

(1) « Allegorici intellectus multe « sunt species. est enim harum prima « hystorica, secunda moralis, tertia tro- « pologica, quarta contemplativa, quinta « anagogica... hystorica intelligentia « illa est qua persona pro persona, non « eo modo quo in concordia, sed alio « quodammodo, videlicet cum videmus « aliquam virginem Deo dicatam, et di- « cimus: "hec libera est"; videmus con- « iugatam et dicimus: "hec ancilla". « ita ut non immerito de utriusque « filiis dici queat: "qui de ancilla, se- « cundum carnem natus est; qui autem « de libera, per repromissionem". satis « enim ancilla est que non habet sui « corporis proprietatem. melius est ta- « men ista servitus quam si haberet « libertatem moechandi: quamvis abu- « sive talis licentia nominetur libertas, « quia qui facit, inquit, peccatum, servus « est peccati. quidam autem putant « hystoricam intelligentiam esse ipsam « hystoriam que vocatur littera, sed « non est ita: aliud est enim hystoria, « aliud hystorica res. dicta est autem « hystorica intelligentia ista quia dis- « similis est a littera, utpote ubi mu- « lier pro muliere, puer pro puero et vir « accipitur pro viro: ut cum dicimus « alicui seni, quem volumus exhor- « tari ut proficiat in bonum: "esto tu, « qualis fuit Abraham"; mulieri: "qua- « lis fuit Sara"; adolescentulo: "qualis « fuit Isaac". qui rursum si increpare « volumus aliquam lubricam mulierem « et que sola mundi gaudia concupiscat, « eam exemplo Agar increpamus, di-

« pientie eius non est numerus » (a). quidam tamen arbitrantur contemplativam intelligentiam pro anagogica accipiendam, quod

1. quidam] *D* quidem

(a) *Psal.*, CXLVI, 5.

« centes : quid, o insana mulier, sine « causa laboras? non sunt tua hec que « lucraris in sollicitudine et labore, nec « tu domum ad quam intras diutius es, « velut ad propriam, cum viro man- « sura. quandoquidem expelleris sicut « Agar ancilla et nihil invenies in ma- « nibus tuis. sic et ille dicendus est « filius ancille et natus secundum car- « nem, qui virum persequitur spiritua- « lem. moralis autem intellectus est « ille qui in uno solo homine assignari « potest, ut est in ancilla significari « affectionem carnalem, in libera vero « spiritualem. tropologica quoque in- » telligentia illa est que agit de diversis « modis sermonum Dei : ut est in Agar « significans litteram ; in libera vero in- « telligentiam spiritualem. contempla- « tiva vero intelligentia illa est que « omnino relicta carne, transit in spi- « ritum, ita ut in ancilla accipiatur « vita activa, in libera contemplativa. « porro anagogica intelligentia illa est « que docet nos terrena despicere et « amare celestia. docet enim in Agar « intelligendum esse totam vitam pre- « sentem, que, ex maiori sui parte, « obnoxia est multitudine servitutis : in « Sara libera vitam futuram. et hec « quidem de quinque intelligentiis ge- « neralibus, que in modum illorum « quinque panum ordeaceorum, quibus « satiavit Dominus quinque milia ho- « minum, de vertice littere procedunt... « intelligentia typica in septem dividi- « tur speciebus, secundum quod quinario « addito septenario numero, panum per- « fectio duodenaria cosumationem ac- « cepit. in prima specie intelligentie « typice, que prima inter quattuor, « Agar significat Iherosolymam ple- « bem ; Sara tribum Levi, cui consti- « tutum erat a Deo vivere de labore « filiorum Israel. in secundo, Agar « ecclesiam secularium ; Sara ecclesiam « clericorum. in tertio quippe Agar « significat Ecclesiam conversorum : « Sara ecclesiam monachorum. pri- « mus itaque intellectus pertinet ad « Patrem, secundus ad Filium, tertius « ad Spiritum sanctum. quarta spe- « cies est illa que pertinet simul ad « Patrem et Filium : ut cum dicimus « Agar significat synagogam, Sara Ec- « clesiam Latinorum, nimirum quia ipsi « datum est, vice Christi, per verbum « predicationis, filios parere spirituales. « quinta pertinet simul ad Patrem et « Spiritum, scilicet ut cum dicimus « Agar significat synagogam, Sara ec- « clesiam spiritualem que floruit a prin- « cipio apud Grecos in religione mona- « stica, cuius tandem venerabilis insti- « tutio usque ad Latinos pervenit. sexta « specie pertinet simul ad Filium et Spi- « ritum, scilicet, ut cum dicimus Agar « significat Ecclesiam eorum qui sub « hac sexta etate seculi, que incepit a « Christo, adhuc pro culparum meritis, « non parva comprimitur servitute ; « Sara ecclesiam spiritualem pertinen- « tem ad sabbatum, que sponso illi qui « in celis est, casto copulatur amore, « manens, sicut ait Dominus, usque ad « consummationem seculi. septima au- « tem species pertinet simul ad tres « personas, ut cum dicimus Agar si- « gnificat totam pariter Ecclesiam pri- « mitivam secundi status, que sedens « eiulans et flens incolatum suum do- « nec compleatur tempus quod desi-

quidem concedi potest, si alterum pro altero accipiatur, set tamen differt, quia contemplativa proprie ascribitur his qui, in hac peregrinatione positi, vident adhuc per speculum in enigmate; anagogica vero his qui, soluti mole corporum, manent in quiete illius purissime visionis usque ad consumationem seculi. ut enim historica ascribitur hominibus secularibus manentibus in fide Christi, moralis conversis a vanitate seculi, tropologica spiritalibus doctoribus, contemplativa vacantibus orationibus et psalmis, post longa exercicia vite active, ita anagogicus intellectus illorum est proprius qui, deposito carnis onere, in illa beata patria requiescunt. unde et per prophetam dicitur: « erit mensis ex mense, et sabbatum ex sabbato » (a). mensis siquidem ex mense est et sabbatum ex sabbato, quia pro merito bone actionis, perducuntur multi ad officium predicationis; et qui hic vacant orationi et contemplationi divine, quandoque perducuntur ad id quod querunt, iuxta illud psalmiste: « ego autem cum iu- « sticia apparebo conspectui tuo, satiabor cum apparuerit gloria « tua » (b). notandum vero quod sitire vel esurire duobus modis accipitur in divina pagina: uno modo ut hic, alio ut ubi dicitur: « beati qui esuriunt et sitiunt iusticiam » (c). uno ergo modo sitire, mortale est; alio, vitale. qui enim sitit et non invenit quod bibat, mori necesse est; qui autem sitiendo bibit et bibendo sitit non tam necessitate quam pre nimia ut ita dixerim dulcedine potus,
c. 130 a 2 iste nequaquam sitit || siti illa mortali, set vitali et salutifera illa siti, que ducit hominem ad vitam eternam. non igitur de fertili ista siti dicit Dominus: « qui biberit de aqua quam ego dabo illi, non « sitiet in eternum » (d), set de illa mortifera que pre nimia, ut ita

2, 4. his] *D* hiis 5. consumationem] *D* consumacionem 13. actionis] *D* accionis 21. sitiendo] *D* siciendo 23. salutifera] *D* salutiffera 25. Dominus] *D* Deus 26. sitiet] *D* siciet

(a) Isal., LXVI, 23. (b) *Psal.*, XVI, 15. (c) Matth., V, 6. (d) Ioann., IV, 13.

« gnatum est in septuaginta annis, hoc « est in triginta qui significant tempus « prioris Testamenti, et quadraginta, « qui significant tempus novi, usque ad « finem secundi status; libera autem « significat felicem illam Ecclesiam, « que sequetur in fine, hoc est in illa « septima etate seculi de qua in typo « sabbati dicit Scriptura: " et bene- « dixit diei sabbati et sanctificavit, « quia in ipso cessaverat ab omni opere « quod patrarat " » (*C.*, lib. V, capp. 1 e 2). Gioacchino è il più rigoroso sistematore del simbolismo.

dixerim, siccitate extinguit. sequitur : « dicit ad eum mulier : " Do-
« mine, da michi hanc aquam ut non sitiam neque veniam huc hau-
« rire " » [a]. etsi nondum perfecte, inspirante tamen eo qui loque-
batur, sensit mulier verba virtutis. reverentia quidem aspectus et
sermonum ipsius, movit mulier [*sic*] ad credendum et ad petendam
aquam vite etsi necdum caperet de qua aqua Dominus loqueretur.
« dicit ergo Ihesus: " vade, voca virum tuum et veni huc " » [b].
quare vir vocandus est ab eo qui vult capere spiritalem intellectum ?
quia mulier significat carnem, spiritum vir, et iuxta ipsius vocem
veritatis spiritus est qui vivificat, caro autem non prodest quicquam.
sensus ergo spiritalis necessarius est volentibus capere spiritalia do-
cumenta. « respondit ei mulier et dixit: " non habeo virum " » [c].
utrum hoc timore dixerit mulier, quia sciebat se virum legitimum
non habere, an ut non daretur occasio dilationis, incertum est.
« dicit ei Ihesus: " bene dixisti quia non habeo virum: quinque
« enim viros habuisti et hic quem habes non est tuus vir " » [d].
hoc vere dixisti, quinque spiritales intellectus, qui supra notati sunt,
dati sunt fidelium Ecclesie a Spiritu sancto ad custodiam mandatorum
et eloquiorum Dei: historicus, moralis, tropologicus, contemplativus
et anagogicus. ab his quinque spiritalibus intellectibus custoditur
anima ne erret a semita veritatis. nam et propter hoc fortassis quin-
que apostoli a principio destinati sunt ad ecclesiam Grecorum, Petrus
scilicet et Andreas alter ad Antiochiam, alter ad Achaiam, Paulus et
Barnabas et Iohannes. is autem quem habebat mulier non erat eius
vir, quia carnalis sensus, quem habet animalis plebs non est legitimus
set adulterinus. sic nec patriarcha Bizanzeus alicuius apostolici viri
auctoritate obtinuit ut sibi vendicaret primatum in tot ecclesiis Gre-
corum, ut se aliquando presumeret scribi universalem pontificem [1],
set fretus potentia alterius regis Egypti, Constantinopolitani scilicet

4. reverentia] *D* reverencia 5. mulier] *D* mulierem 6. Dominus] *D* Deus 12. habeo] *D* habebo 29. potentia] *D* potencia

(a) Ioann., IV, 15. (b) Ibid., IV, 16. (c) Ibid., IV, 17. (d) Ibid., IV, 18.

(1) Allusione a Giovanni il Digiunatore e alla sua pretesa di intitolarsi « ecumenico », contro cui insorsero energicamente Pelagio II e Gregorio Magno (vedi Tosti, *Storia dell'origine dello scisma Greco*, lib. II, capp. 4 e 5).

imperatoris, cui aliquando subiecta erat universitas orbis. vere
c. 130 B 1 ergo potest dicere ecclesia Grecorum, que recessit a || Petro principe apostolorum et ab universali pontifice qui retinet locum eius: non habeo virum, non modo quia sic habet Constantinopolitanum quasi non haberet, quia nulla eius doctrina, nulla sapientia fecundatur – solent enim et mulieres vocari vidue que infelicibus sunt iuncte maritis – verum etiam quia non secundum Deum contrahitur eius et illius matrimonium, quamdiu scilicet non vult subici idem patriarcha universali pastori, cui universas oves suas tradidit summus Pastor custodiendas et pascendas; set secundum hominem, et quia mortui sunt apud eam quinque illi spiritales et vivit cum eo animalis intellectus. auditura tamen est hec et cognitura veritatem, ac per hoc et dictura dicenti sibi hoc spiritali doctori: « Domine, « ut video, propheta es tu. patres nostri in monte hoc adorave- « runt et vos dicitis quia Iherosolimis est locus ubi adorare opor- « tet » [a]. tale est enim ac si dicatur: semper quidem contentio fuit inter nos Grecos et vos Latinos, nobis dicentibus quod sancte universales synodus apud nos a principio celebrate fuere et omnes predecessores nostri secundum traditiones earum vixerunt, servantes ac si datas divinitus institutiones earum; et vos dicitis quod in latina Ecclesia est sacrum successorum Petri et discipulorum Christi capitulum, cuius nos oporteat per omnia decreta servare, nec tamen usque modo acquiescendum credidimus, arbitrantes quod unusquisque velit sibi pro parte gloriam vendicare, tibi autem resistere nefas ducimus in quorum [*sic*] ore verba prophetica resonare sentimus. et hoc quidem illi. Spiritus autem sanctus, satisfaciens eis, ostendet illis quam illicite ipsi quamquam catholice incessere in hac parte Latini, et quod in proximo sit tempus quando cesset penitus emulatio locorum et statuatur, in spiritu, iusticia sempiterna. nam sequitur: « dicit ei Ihesus: " mulier crede michi quia veniet hora « quando neque in monte hoc neque Iherosolimis adorabitis Patrem.

5. sapientia] *D* sapiencia 11. eam] *D* illam 13. hoc] *D* hoc est 18. synodus] *D* synodi 20. datas] *D* dicas 25. quorum] *D* cuius 27. quamquam] *D* quamvis 28–9. emulatio] *D* emulacio 29–30. *In D manca* nam sequitur

(a) Ioann., IV, 19–20.

« vos adoratis quod nescitis, nos adoramus quod scimus, quia salus « ex Iudeis est: set venit hora, et nunc est, quando veri adoratores « adorabunt Patrem in spiritu et veritate. nam et Pater tales querit « qui adorent eum. Spiritus est Deus, et eos qui adorant eum, in « spiritu et veritate oportet adorare " » (a). scriptum est: « Helias « venturus est et restituet omnia ». corrupta quippe, sicut iam cernimus, inveniet pene omnia et confusa, set tamen ut quondam ipsèmet restituit novis lapidibus quod destructum fuerat alta||re, ita c. 130 B 2 Spiritus sanctus, quem significat ipse, tam per eum quam per alios quos colliget in altare, reducet prava in directa et aspera in vias planas. precesserunt sane in fide Greci, secuti sunt Latini, et ad ultimum sequentur Hebrei. et inventum est aliquid in Grecis, immo multum, corrigibile: in Latinis quod sit pro tempore tolerabile: in Hebreis cum conversi fuerint ad Deum, quod sit pre omnibus venerabile. quod enim Greci non suscipiunt decreta Romanorum pontificum, set aliquorum patrum se muniunt auctoritate, nesciunt quid faciunt. quod autem Latini subiecti sunt universali pastori, et sancte eius Romane Ecclesie, sciunt quid faciunt, quia Petri Ecclesia fundata est supra petram, extra quam Spiritus sanctus haberi non potest, in quo solo est salus, dicente Domino: « Spiritus « est qui vivificat, caro autem non prodest quicquam » (b). ceterum quia plura Ecclesia patitur dispensando, quam statuit rigide imperando, frustra se aliqui in nonnullis permissionibus apostolicis excusant, cum se consciencia de obtentu temporalium rerum et impletione concupiscentie accuset; quandoquidem etsi homo decipitur, Deus qui est inspector omnium, decipi nequaquam possit, dicente eo ipso in primo Samuelis volumine: « homo videt ea que parent, « Deus autem intuetur cor » (c). igitur a tempore illo in quo revelandus est Helias et seviturus in Ecclesiam Antichristus, cognoscentibus manifeste electis, quia prope erit adventus Domini venturi iterum in Spiritu sancto et quod mutandus sit status mundi, omittent homines zelari pro illis institutionibus, que facte sunt pro tempore et

24-5. impletione concupiscentie] *D* implecione concupiscencie 32. institutionibus] *D* institucionibus

(a) Ioann., IV, 21-4. (b) Ibid., VI, 64. (c) I Sam., XVI, 7

ad tempus, secundum eam doctrinam que data est patribus secundum partem, unde et nonnulla cum tempore mutanda censuerunt, dicente apostolo: « ex parte cognoscimus et ex parte prophetamus, cum « autem venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte « est » (a). omittent, inquam, zelari pro statutis illius sciencie que est secundum partem, et infigent oculum cordis in illam plenitudinem veritatis, quam promisit in Spiritu sancto, dicens: « cum « venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem » (b). ille enim in Spiritu et veritate adorat qui, non attendens visibilia que sunt in figura, illa pocius reveretur invisibilia, que cernit in spiritu, dicente apostolo: « contemplantibus nobis non ea que vi- « dentur set que non videntur: que enim videntur temporalia sunt, « que autem non videntur, eterna sunt » (c). « nam et Pater », in-
c.131 a 1 quit, « tales querit qui adorent eum » (d). quare? quia || « spiritus », inquit, « est Deus et eos qui adorant eum, in spiritu et veritate « oportet adorare » (e). nec mirum si hoc docet Dominus, qui secundum divinitatem unus spiritus est cum Patre, quando ille hoc, in exordio sui operis, mandare curavit, qui utrum fuerit de fidelium numero certum indicium non habetur. ait enim: « si Deus est « animus, nobis ut carmina dicunt, hic tibi precipue sit pura mente « colendus » (1). ut enim manifeste ostenditur in Gerarchia [*sic*] Dionisii Ariopagite (2), quos nos spiritus dicimus, antiqui animos

2. tempore] *D* tempora 16. Dominus] *D* Deus

(a) I *Cor.*, XIII, 9-10. (b) IOANN., XVI, 13. (c) II *Cor.*, IV, 18. (d) IOANN., IV, 23. (e) Ibid., 24.

(1) Sono i primi due versi dei CATONIS *Disticha* (ed. Baehrens, *Poetae latini minores*, III, 216), su cui vedi M. SCHANZ, *Geschichte der römischen Litteratur*, Th. III, p. 33 sgg.

(2) L'allusione di Gioacchino è troppo vaga e troppo generica, perchè sia consentito individuare la parte delle opere dello PSEUDO-DIONIGI a cui essa si riferisce. Tanto più che il tenore stesso dell'allusione induce a pensare che, come del resto era supponibile, questa non ha di mira l'originale greco delle *Gerarchie* dello pseudo-Dionigi, bensì una loro versione latina. Quale? Nel momento in cui Gioacchino scriveva, ne esistevano due: quella di GIOVANNI SCOTO Eriugena e quella di GIOVANNI Sarraceno, che poco più di mezzo secolo prima aveva efficacemente contribuito alla divulgazione di opere greche, intraprendendo anche a tal fine viaggi in Levante. (Su Giovanni Sarraceno v. FABRICIUS, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, e ora C. H. HASKINS, *The Renaissance of the twelfth*

nominabant. tale est ergo ac si diceretur: si Deus est spiritus sicut testantur sacre Scripture, noli putare posse te placare Deum exterioribus muneribus, set sicut scriptum est: « in me sunt, Deus, « vota tua, que reddam laudationes tibi » (a); et alio loco: « sacri- « ficium Deo spiritus contribulatus, cor contritum et humiliatum, « Deus, non despicies » (b). tales ergo querit Pater qui eum adorent, quia qui spiritus est, non carnalibus set spiritalibus obsequiis complacatur. et notandum quod in ipsa adoratione multum differt inter servi filiique affectum. etenim, quia filius diligit, servus timet, magis vult Deus omnipotens venerari in patrem, quam timeri in dominum, quia timor penam habet et felicius est diligi quam timeri. inde est ut pater hic pocius quam Dominus nominetur, ut illi in spiritu et veritate adorare credantur, qui student amare pocius quam timere. audivit hoc mulier dicentem Christum, et licet nesciret ipsum esse Christum, id tamen protulit quasi de venturo Christo, quod sollempne erat in cordibus multorum. nam sequitur: « respondit ei mulier: "scimus quia Messias venit qui dicitur « Christus. cum ergo venerit ipse nobis annuntiabit omnia" » (c). hoc revera pia fides antiquorum tenebat de Christo, secundum quod de eo, inspirati divinitus, predixerant sancti Dei prophete. et tamen infideles Iudei obiciendum adhuc existimant contra eum quod solverit, ut ipsi putant, mandata Moysi, quasi Moyses non preceperit similitudinem pocius observandam, quam litteram, ubi ait: « pro- « phetam similem mei, suscitabit tibi dominus Deus tuus » (d). « similem mei » dixit ut similia esse non eadem que proponenda erant in spiritu a Christo, ut videlicet aliud sabbatum, et aliam

8. notandum] *D* nota adoratione] *D* adoracione 15. tamen] *D* tamen tamen 16. erat] *D* erit 18. nobis annuntiabit] *D* annunciabit nobis 26. *In D manca* in spiritu

(a) *Psal.*, LV, 12. (b) Ibid., L, 18. (c) Ioann., IV, 25. (d) *Deut.* XVIII, 15.

Century, p. 296). La versione di Giovanni Sarraceno è nell'edizione Coloniense del 1536 dei *Commentarii* allo pseudo-Dionigi di Dionigi certosino. Nella parafrasi di Giorgio Pachymera allo pseudo-Dionigi (sec. xiii, Migne, *Patr. Graec.*, vol. 3, col. 925) c'è una discussione sui rapporti fra ψυχή e πνεῦμα, in cui trovo questo inciso, parallelo all'asserzione di Gioacchino: τοῦτο δὲ τὸ πνεῦμα, δύναμιν, καὶ οἱονεὶ δευτέραν ψυχὴν αἰσθητικὴν οἱ παρ Ἕλλησι καλοῦσι σοφοί. La corrispondenza dei due incisi è perfetta.

circumcisionem, aliamque terram promissionis, etsi qua his similia, expectarent sicut et de patriarchis dicit apostolus: « non habebant « hic manentem hereditatem, set futuram inquirebant » (a). sequi-
c. 131 a 2 tur: « respondit ei Ihesus: " ego sum qui loquor || tecum " » (b). quia recte mulier alienigena credebat de Christo, quem tamen utrum presens esset an iam venisset nesciebat, dignum existimavit fons clemencie ut ei sacramentum multis absconditum de seipso clementius aperiret. dixit autem hoc beatus Iohannes, et protinus adiecit dicens: « et continuo venerunt discipuli eius et mirabantur « quod cum muliere loqueretur » (c). sive quia inusitatum quid fecit mirati sunt discipuli, sive quia non poterant, ut ita dixerim, ferre pondus humiliationis illius, qui se usque ad habendam familiarem collocutionem cum peccatricibus mulieribus, et etiam que canibus putabantur similes, inclinavit. mirati sunt ergo ipsi, miramur et nos, mirantesque tristamur pariter et letamur, considerantes ineffabilem bonitatem ipsius et ingratitudinem nostram, quemadmodum tantus et talis, cum tali et tantilla dignatus est habere tam familiare colloquium. « nemo tamen dixit ei: " quid queris « aut quid loqueris cum illa " » (d) quia nichil in eo perpenderant esse ociosum, set si quando videbant eum aliquid agere, cuius causam misterii penetrare nequibant, pocius ab eo expectandum humiliter quam presumendum libare non raro censebant, ne si minus presumerent qui tanta viderant, hoc ipsum crederent imputandum reatum. mistice vero discipuli revertuntur ad Dominum, et mirantur quod Dominus loquitur cum muliere, quia cum hii qui scolastica inflantur sciencia, vident spiritales viros habere cum simplicibus vel extraneis a catholica fide spiritale colloquium, mirantur admodum et obstupescunt, dum id quod vendicabant sibi quasi viris in proprium, apud despicabiles cernunt esse comune. set melius aliquid innuitur in facto mulieris, que relicta ydria sua, abiit nuntiare concivibus que viderat et audierat. nam subditur: « reliquit ergo mulier ydriam suam et abiit in civitatem et dicit

1. his] *D* hiis 11. mirati sunt] *D* mirabantur 12. humiliationis] *D* humiliacionis 25. Dominus] *D* Deus 31. nuntiare] *D* nunciare subditur] *D* sequitur

(a) *Hebr.*, XIII, 14. (b) Ioann., IV, 26. (c) Ibid., IV, 27. (d) Ibid.

« illis hominibus: " venite et videte hominem, qui dixit michi omnia « quecumque feci. numquid ipse est Christus? " exierunt de civi- « tate et veniebant ad eum » (a). reliquit ydriam suam mulier et abiit in civitatem nunciare quod viderat et audierat, quia mox, ubi Grecorum pars perpendet verba spiritalia et sentiet loqui Spiritum sanctum in ore eorum quibus datum fuerit, parvipendens studium hauriendi litteram iacentem deorsum, conferet se ad propagandam quam ipsa iam persen||tire ceperit intelligentiam spiritalem. pulchre c. 131 a 1 vero non ait mulier: venite et videte Christum, set: « venite et « videte hominem, qui dixit michi omnia quecumque feci; numquid « ipse est Christus? » ut nequaquam se arroganter audientium oblo- cutioni de tante potestatis visione exponeret, set inquirendi veri- tatem occasionem daret. sic Iohannes Baptista, attendens duriciam Iudeorum qui non fuerant moti ad verbum suum, ut crederent presentem esse eum, qui posset tollere peccata mundi, et maxime quia incarceratus non poterat sicut volebat perhibere testimonium veritati, oportunum existimavit dare ipsi Domino occasionem lo- quendi et perhibendi sibi ipsi testimonium in omnibus signis et prodigiis, que non orationis instantia set quasi potestatem habens, imperio faciebat. ait enim: « tu es qui venturus es, an alium ex- « pectamus? » (b). ac si diceret: quia non est qui te interroget, quis es tu qui talia operaris, interrogo ego, non pro me qui novi a principio, set pro his qui mira vident et non cognoscunt unde ista procedant nec interrogant ut te saltim exponente cognoscant. audierunt ergo viri civitatis verbum mulieris et quia honeste locuta fuerat, creduli effecti, venerunt ad Ihesum. et notandum quod id- circo facile crediderunt, quia fama eius divulgabatur cotidie et iam pervenerat usque ad multas terras. set quid dicendum de eo quod mulier ait: « venite et videte hominem, qui dixit michi omnia que- « cumque feci », cum non referat evangelista dixisse ei Dominum, nisi quod quinque viros habuisset, et quod is quem habebat non esset vir eius? notandum quod hoc universale omne, non ubique in sacra pagina universitatem prenotat, set aliquando id quod prin-

3. reliquit] *D* reliquit ergo 6. in] *D* et 8. intelligentiam] *D* intelligenciam

(a) Ioann., IV, 28–30. (b) Luc., VII, 19.

cipale est in rebus vel actionibus, vel tale aliquod speciale, quo intelligi possunt multa generaliter, ut illud: « bene omnia fecit et « surdos fecit audire et mutos loqui » (a). non igitur mendacio ascribendum est verbum mulieris, set virtuti quia in uno speciali quod audivit, credidit universa que de eo sollempniter dicebantur. et hec quidem de verbo et fide mulieris. discipuli autem quid dixerunt post hec aut quid a magistro veritatis audiverunt, audiamus et nos, ut cum eis pariter intelligere possimus audita que nostrum pocius tempus quam illorum respiciunt. nam sequitur:||
c. 131 B 2 « dixerunt ei discipuli eius: " rabbi, manduca ". ille autem dixit « eis: " ego cibum habeo manducare quem vos nescitis ". dice- « bant ergo discipuli eius ad invicem: " numquid aliquis attulit ei « manducare? " » (b). quia non semper Dominus discipulis mistice loquebatur, sic plerumque, occasione accepta rerum vel actionum, introducebat verba mistica ut esse misticum quod dicebatur a principio nescirent, maxime cum adhuc rudes essent in doctrina spiritali. erat tamen misticum cum ipsi invitabant Dominum ad cibum corporalem et ipse accipere renuebat. invitant enim scolastici ad eam doctrinam qua se gaudent imbutos, viros spiritales, ut velud ab altiora intelligentibus, fractos et conminutos panes de manibus eorum accipiant. set qualis est hec doctrina que agit de statu Ecclesie temporalis, respectu eius que nos docet terrena despicere et amare celestia? omitto certe artes ceteras que dicuntur liberales, quibus iuvenile exercitatur ingenium, ut quasi per hec queat a falsis et ambiguis discernere vera: ipsum librum Decretorum in quo dicta sanctorum patrum collecta sunt, in medium proferamus, et quam longe iaceat multiplex illa sciencia ab ea que quidem omni tempore set maxime circa finem mundi necessaria est, salva pace eorum qui circa eam sunt solliciti, videamus(1). neque enim

4. virtuti] *D* verituti 7. *In D manca* dixerunt 13. Dominus discipulis mistice] *D* Deus mistice discipulis 17. cum] *D* quod 27. ab] *D* ad

(a) Marc., VII, 37. (b) Ioann., IV, 31-3.

(1) Col nome di *Liber Decretorum* Gioacchino designa indubbiamente la *Concordantia discordantium Canonum* compilata dal camaldolese Graziano fra il 1139 e il 1142, che al tramonto del sec. XII è indicata coi nomi

improbamus, quod absit, illam scienciam set preponimus istam. certe etenim iustum est quod discernitur in illa quis duorum altercantium, talem debeat sortiri uxorem, set secure prefero consilium apostolicum: « qui non habet uxorem non querat uxorem et « qui nubunt tanquam non nubentes et qui utuntur hoc mundo « tanquam non utentes: preterit enim figura huius mundi » (a). necessarium pro tempore reor decretum, quo discernitur quis duorum clericorum debeat prius aut pocius ecclesiasticum consequi beneficium; set eos magis dico esse felices, qui ponentes evangelium sine sumptu, possunt dicere cum Paulo: « melius est michi « mori quam ut gloriam meam quis evacuet » (b). Non arguo quod statutum est de iusta vel iniusta possessione temporalium rerum, set beatum predicabo omnia relinquentem et sequentem Christum cum discipulis suis. non dampno euntes ad sobria convivia, que fiunt intuitu divine remunerationis, set dico, cum Ecclesiasten, « melius esse ire ad domum || luctus quam ad domum convivii » (c). c. 132 a 1 et hoc quidem pro tempore et ad tempus. ceterum cum certa indicia apparebunt de fine mundi, quis non multa iudicet execranda que adhuc manente mundo in decore suo toleranda pro tempore censebantur? offerunt ergo discipuli Domino emptos et vere emptos, non gratis exhibitos, cibos; set Dominus occultum cibum se habere fatetur, quia quantum distat ortus ab occidente, tantum differt inter doctrinam bene disponentem temporalia, et eam que sola suadetur eterna. hic est ergo ille cibus quem habens apud se Do-

15. remunerationis] *D* remuneracionis 17. *In D manca il secondo* et 20. *In D manca* ergo

(a) I *Cor.*, VII, 28–31. (b) I *Cor.*, IX, 15. (c) *Eccle.*, VII, 3.

di *Decretum*, di *Liber Decretorum*, di *Volumen Decretorum*, e che soppiantò rapidamente tutte le raccolte canoniche precedenti (v. art. *Kanonen- und Dekretalensammlungen*, nella *Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*, X, 1 sgg., e De Ghellinck, *Le mouvement théologique du XIIe siècle*, chap. V^e « Théologie et « Droit canon au XIe et au XIIe siècle »). I quesiti cui si riporta Gioacchino per segnalare il divario e il contrasto fra i problemi concreti e banali del giure canonico e della scienza teologica e le aspirazioni dell' idealità cristiana ed evangelica, sono desunti dalla secunda pars del *Decretum*, *causae*, I, II, III, XXVII (ed. Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, vol. I, *Decretum magistri Gratiani*).

minus discipulos nescire fatetur de quo et protinus ipse subiungit: « meus cibus est ut faciam voluntatem eius qui misit me ut per- « ficiam opus eius » (a). quod opus? facere homines terrena despicere et amare celestia. qua ex causa? sequitur et ait: « nonne « vos dicitis quod adhuc quatuor menses sunt et messis venit? » (b). quatuor menses sunt in calidis maritimis a mense ianuario, in montanis autem a mense marcio precurrentes messem, quod nequaquam vacare a misterio manifestat Veritas ipsa, que ut faceret nos intentos ad id quod dictum est per psalmistam, « omnia in « sapientia fecisti Domine » (c), quod dicunt homines de cursu temporis in exemplum adducit. « nonne », ait, « vos dicitis quod « adhuc quatuor menses sunt et messis venit? » quia denarius perfectus est numerus, possumus non incongrue .x. annos accipere hic pro uno die, trecentos vere annos pro uno mense, pro quatuor autem mensibus mille ducentos (1). quia igitur quatuor menses nobis qui hoc dicimus completi sunt, non levare oculos ad videndam messionem mundi crimen est, et velle adhuc tenere mundi florem rubor confusionis. sequitur enim sermo divinus et ut levent discipuli mentis oculos ad intuendum finem mundi, exhortatur dicens: « ecce dico vobis: levate oculos ve- « stros et videte regiones quia albe sunt iam ad messem. et qui « metit, mercedem accipit, et congregat fructum in vitam eternam, « ut et qui seminat simul gaudeat et qui metit. in hoc est enim « verbum verum, quia alius est qui seminat et alius est qui metit. « ego misi vos metere quod vos non laborastis. alii laboraverunt « et vos in labores eorum introistis » (d). hec omnia secundum
c. 132 A 2 hystoriam ita dici videntur, ut prophete seminatores, messores || apostoli intelligantur. set quia sic istud verum est secundum litteram, ut secundum spiritum ad alios sermo dirigatur, non incongrue ipsi

10. Domine] *D* Deus 29. ut] *D* ut tamen

(a) Ioann., IV, 34. (b) Ibid., IV, 35. (c) *Psal.*, CIII, 24. (d) Ioann., IV, 35-8.

(1) Gioacchino è di un virtuosismo sorprendente nel ricavare dai dati numerici dei testi biblici, mercè i calcoli più lambiccati, l'indicazione di date che corroborino la sua convinzione, essere la sua età, fra il 1200 e il 1260, destinata alle supreme rivelazioni dello Spirito.

apostoli seminasse dicendi sunt, qui audientes a Domino: « posui « vos ut eatis et fructum afferatis » [a], disseminaverunt verbum Dei per universam regionem, haut dubium quod in nomine eius qui ait: « exiit qui seminat seminare semen suum » [b]. si autem sancti apostoli satores fuerunt, qui messores exstimandi sunt, nisi ultimi doctores, qui futuri sunt in diebus Helie? « in hoc », inquit, « est verbum verum, quia alius est qui seminat, et alius qui « metit » [c]. non ita videlicet parabolice dictum ut illud: « si- « mile est regnum celorum .x. virginibus » [d], quod tantum in spiritu verum est, set sic est verbum verum secundum litteram, ut tamen a mistica interpretatione non vacet, quandoquidem ut plerumque immo ubi frequentius alius est qui seminat et alius qui metit, ita magnus ille Pater familias, in agro generis humani, colligendo in suis horreis circa finem mundi constituit. et bene ait Veritas: « videte regiones », ne putarent discipuli sicut et aliquando putaverunt in solo Iudeorum populo esse verbum Domini predicandum et ut scirent non incassum mulieri alienigene audientiam prebuisse, unde et mox subditur: « ex civitate autem illa multi cre- « diderunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris testi- « monium perhibentis: "quia dixit michi omnia quecumque feci". « cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum ut ibi « maneret et mansit ibi duos dies. et multo plures crediderunt « propter sermonem eius et mulieri dicebant: "quia iam non prop- « ter tuam loquelam credimus. ipsi enim audivimus et scimus, « quia hic est vere Salvator mundi". post duos autem dies exiit « inde et abiit in Galileam » [e]. perhibebit primo testimonium veritatis particularis ecclesia et ad vocem predicationis eius multi perducentur ad veritatem et exinde ingressa veritas penetralia cordis sui, manebit cum eis per aliquod tempus, et sic deinde perveniet ad Orientalem ecclesiam et ad populum unde egressa est. non autem sic perveniet ad illos ut deserat istos, set in modum flu-

2. disseminaverunt] *D* deseminaverunt 6. *In D manca* qui futuri sunt 11. interpretatione] *D* interpretacione 15. *In D manca* et 17. audientiam] *D* audienciam 27. predicationis] *D* predicacionis 32. sic] *D* sicut *In D manca* ut

(a) Ioann., XV, 16. (b) Luc., VIII, 5. (c) Ioann., IV, 37. (d) Matth., XXV, 1. (e) Ioann., IV, 39-43.

minis, influens prata, quod sic pervenit ad ultima, ut non deserat prima. sane duo dies quibus stetit Ihesus in civitate Samarie antequam reverteretur in Galileam, designant tempus reversionis
c. 132 B 1 Grecorum ad Romane Ecclesie unitatem, || a qua per multa scismata elongata est, antequam perveniat ad fidem populus Iudeorum. ubi tamen illud et hic et in pluribus locis notari convenit quod plerumque numerus dierum vel annorum non est tenendus secundum totum, set secundum partem, tam scilicet in littera quam in significatione, ut illud: « sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus « et tribus noctibus, ita erit Filius hominis in corde terre tribus « diebus et tribus noctibus » (a). quod igitur Ihesus duos dies mansit in civitate Samarie et postea abiit in Galileam, designat pervenire spiritalem intellectum ad Grecos, tempore quod designatum est in sexta hora et tempore quod designatur in septima, de qua in suo loco dicetur (1), pervenire eamdem gratiam Salvatoris ad Orientalem ecclesiam, ad duram actenus et incredulam synagogam Iudeorum. set ut hoc apercius capiatur, sancti evangelii sequentia percurramus, hoc primo diligenter discusso quod omnia que dicta sunt usque adhuc a Iohanne, a tempore quo baptizatus est Ihesus et ductus a Spiritu in desertum, ita sunt a tribus evangelistis omissa ac si penitus ignorarent. set cum dicat beatus Lucas: peracta omni temptatione regressum Dominum in virtute Spiritus in Galileam et famam eius exisse per omnem regionem, docuisse etiam in synagogis eorum et magnificatum esse ab hominibus et aliquando ammirantibus Nazarenis (b), quod quasi de tantillis parentibus tante virtutis virum extimarent egressum, respondisse eis atque dixisse: « utique dicitis michi hanc similitudinem: " medice cura teipsum; « quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua " » (c) nulli dubium esse potest, quin hec que dicta sunt a Iohanne, no-

8-9. significatione] *D* significacione 15-6. *In D manca* ad Orientalem ecclesiam 17. sequentia] *D* sequencia 23. per] *D* in

(a) Matth., XII, 40. (b) Luc., IV, 14 e sqq. (c) Ibid., IV, 23.

(1) Della « septima hora » e della consumazione finale della economia cristiana nel regno dello Spirito, Gioacchino parla di frequente, sebbene non sempre con perfetta identità di concetti, in tutti i suoi scritti. Qui ne riparla subito dopo, a proposito della guarigione del figlio dell'ufficiale di corte.

verint etsi forte non omnia, ceteri evangeliste, set quia non poterant scribi pre immensitate cuncta que fecit, hec sola unusquisque collegit, que ei doctor Spiritus pro suo velle suggessit. ceterum quod ponit Lucas de duricia Galileorum, et Iohannes, quasi de preterito et revera de preterito, nam alia vice iam precesserant hec verba, cum predicaret in civitatibus Galilee et despicerent eum concives sui, sub brevitate commemorat dicens: « ipse enim Ihesus « testimonium perhibuit, quia propheta in sua patria non habet « honorem » (a). set quare dicit hoc Iohannes, cum subsequenter adiungat: « cum ergo venisset in Galileam, exceperunt eum Ga- « lilei, cum omnia vidissent que fecerat Iherosolimis in die festo « et ipsi enim venerant ad diem festum » ? (b). an propter Nazarenos dicit hoc, quorum fuerat || sermo dicentium: « quanta audivi- c. 132 B 2
« mus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua » ?. denique et Capharnaum ut iam diximus et Nazareth civitates erant Galilee, set Capharnaum in maritima, Nazareth in montanis. verum quia ipse Dominus exprobrat in alio loco civitatibus Galilee in quibus fecit multa signa et non crediderunt, et ipsi [et] Capharnaum, licet speciale fuerit hoc crimen Nazarenorum, generaliter tamen omnes respicit Galileos. verum hoc a principio. postquam autem viderunt omnia que fecerat in die festo, exceperunt eum utpote quem amplius negare non poterant. set quos alios respicit hec prima duricia, et hec serotina mutatio dextere Excelsi, nisi diutinam cecitatem eorum, quibus datus est Spiritus a principio, quasi pro eo quod adheserunt littere que occidit, sicut ostenditur manifeste in epistula ad Galathas destinata, non recipiunt usque ad presens spiritalem intellectum, nec recipere eum queunt nisi ascendant Iherosolimam ad diem festum, nisi ascendant animo ad catholice unitatem Ecclesie, ubi cognoscant Spiritum sanctum procedentem a Patre, procedere nichilominus et a Filio, esseque Petri successorem vice Christi Ihesu, pastorem et pon-

15. ut iam diximus et Nazareth] *D* et Nazareth ut iam diximus 17. Dominus] *D* Deus 27. spiritalem] *D* spiritualem queunt] *D* querunt

(a) Ioann., IV, 44. (b) Ibid., IV, 45.

tificem animarum suarum?[1] erit autem hoc circa tempus aut in tempore quo venturus est Helyas, per cuius os ostendet Spiritus sanctus virtutem glorie sue, ad convertenda corda patrum ad filios et incredulos, ad prudentiam iustorum. set quo ordine videamus. sequitur: « venit ergo iterum Ihesus in Chana Ga- « lylee, ubi fecit de aqua vinum. et erat quidem regulus cuius « filius infirmabatur Capharnaum. hic cum audisset quia Ihesus « adveniret a Iudea in Galileam, abiit ad eum ut descenderet et « sanaret filium eius. incipiebat enim mori. dicit ad eum re- « gulus: "Domine, descende prius quam moriatur filius meus". « dicit ei Ihesus: "vade, filius tuus vivit". credidit homo ser- « moni quem dixit ei Ihesus et ibat. iam autem eo descendente, « occurrerunt ei servi et nunciaverunt ei, dicentes quia filius eius « viveret »[a]. attende vigilanter, prudens lector, hora erat quasi sexta, quando perducta est ad fidem Samaritana, septima vero, ut apparet inferius, quando curatus est filius reguli. videtur enim quod inchoata apertione sexti signaculi, consumandum sit illud quod pertinet ad Samaritanam: inchoata apertione septimi, id quod
c.133 A 1 spectat ad filium || reguli[2]. et quoniam eo tempore Iudeorum po-

4. prudentiam] *D* prudenciam 14. attende] *D* attendens 15. fidem] *D* fide 16. *In D manca* enim

(a) Ioann., IV, 46–51.

(1) Gioacchino ha sempre di mira la conversione dei Greci, la quale deve effettuarsi mercè l'accettazione della dottrina trinitaria ortodossa sulla processione dello Spirito dal Padre e dal Figlio e il riconoscimento del primato dei successori di quel Pietro, al quale Gioacchino stesso applica le parole della I Petr., II, 25.

(2) Agli occhi di Gioacchino la storia della religiosità biblica, come quella della tradizione cristiana si manifesta come una successiva apertura di sigilli. I sigilli sono sette: e al dischiudersi di ciascuno, si riversano nel mondo in pari tempo le angoscie delle nuove tribolazioni e le consolazioni delle nuove rivelazioni. Nella *C.*, lib. III, tract. 1, cap. 11 sqq., egli. si propone di « metas percurrere si- « gnaculorum [*del vecchio Testamento*] « et eorum intelligentias quam brevi « explicare sermone ». Ma poi le digressioni lo tentano: « sed plerumque « occasione dicti, inseruntur dicenda, « et ex verbis utilibus, utiliora prove- « niunt. sic agricolis fodientibus ter- « ram, masse thesaurorum occurrunt, « ut dum vite querunt subsidia, eos « aliquando et ditari contingat. non « ergo arguendi sumus, si, cum pro- « missis exsolvimus, et non promissa « et duplicia pro simplicibus imparti- « mur ». Nella *E.*, fol. 196 sqq., in-

pulus convertetur ad Dominum, si quis velit hoc intelligere de populo Iudeorum, quorum actenus incredulitas perseverat, non vide-

1. Dominum] *D* Deum si quis velit] *D* sicut velud

dividua i « reges septem » annunciati dall'*Apocalissi* (XVII, 9), come corifei dei sette tempi di tribolazione della Chiesa (Erode, Nerone, Costanzo, Maometto o Cosroe): « quintus qui primus « in partibus occiduis cepit fatigare « Ecclesiam pro investitura ecclesia- « rum ob quam causam multa schi- « smata et tribulationes orta sunt ex « eo tempore in Ecclesia Domini; sextus « autem rex de quo dicitur: et unus « est, et ille est rex undecimus in Da- « niele, in cuius tempore aperienda est « ad liquidum revelatio ista et percu- « tienda nova Babylon ab eodem rege « et complicibus suis, post cuius per- « cussionem occidetur; septimum caput « bestie, quasi ad mortem et dabitur « tranquillitas Ecclesie Christi ». Rivendicando, contro la fede greca, la processione dello Spirito santo dal Padre e dal Figlio e interpretandola storicamente e pragmaticamente, Gioacchino vede, nell'imminente apertura del sesto e settimo sigillo, nei limiti cronologici della quale, come dirà tra poco, non vuole ci si fissi a schematismi assoluti, la ricapitolazione e la consumazione di tutti i cicli precedenti, il riassorbimento cioè dei dispersi Giudei e dei transfughi Greci nell'unico ovile dello Spirito. Quanto poi la sua fervida e indisciplinata fantasia si sbizzarrisca di volta in volta secondo le preoccupazioni e gli stimoli del momento, appare, ad esempio, dal fatto che là dove la teoria dei sigilli avrebbe avuto più acconcio spunto ad una formulazione organica, come commentando *Apoc.*, VI, 12, e VIII, 1, Gioacchino invece (*E.*, fol. 117 *c* sqq.) si abbandona ad ammonimenti e minacce di natura profetica: « perpende verba hec, mi- « sera Babylon: ecce enim appropin- « quat desolatio tua: depone cultum « aureum et assume lamentum, quia « venit, ecce veniet maxima perditio « tua. a seculis predictum est, a pro- « phetis prescriptum, nunciatum tibi « est a diebus antiquis. non posuisti « in corde tuo nec credidisti ista enar- « rantibus tibi; sed ambulasti semper « superba in operibus tuis. non fuit « contra hominem furor tuus, nec adver- « sus filios hominum indignatio tua, sed « contra regem celorum, cuius com- « maculasti cubile. contra regem celi « erexisti cornu, contra principem for- « titudinis, contra sanctuarium regni « eius. onus ergo istud contra te est: « tibi est repositum et expositum hoc « convivium in die indignationis Do- « mini et visitationis Christi eius, ut « bibas et ipsa fragmenta calicis, de « quo propinasti Iherusalem. necesse « est enim ut in sexto recipias, quod « in quinto tempore contulisti. pro « pondere recipies pondus: et duplum « etiam pro donis et muneribus tuis. « set forte ignoras teipsam et alteri « attribuis quod legisti, aut certe non « legisti, aut minus diligenter legisti, « quia in hac die tua, que ad pacem « tibi, nunc autem abscondita sunt ab « oculis tuis. sed numquid ad tanti « vocem tonitrui dormitare licebit?... « silent sancti consumatis mysteriis, « ut audiant quid loquatur in se Do- « minus Deus, scientes quod idcirco « transeunt temporalia, ut sequantur « eterna... erit et nunc silentium in « celo, quia tempus exponendarum « Scripturarum consumatum erit, et « cessabit huiuscemodi labor in Ecclesia « Christi, licet alio modo predicare non « desinant. mediam autem horam ar-

retur improbandus, nisi eo quod, peracto miraculo vini, dictus est Ihesus descendisse in Capharnaum cum matre et fratribus et discipulis suis, nequaquam ad populum Iudeorum refferri potest set pocius ad gentilem, ad eum scilicet, qui affinitate provincie iunctus erat populo Iudeorum, utpote Antiochenum et finitimarum provinciarum ad quas a principio destinatus est Paulus. verum quia, ut ait apostolus, « cecitas non ex toto, set ex parte contigit in « Israel » (a), nulli dubium est quin ex illis multis milibus Iudeorum, qui crediderunt ex Iudeis, propagate reliquie remanserunt in eisdem locis, qui tamen, quia sub Tyto et Vespasiano contrita est superbia illius populi, manentis in perfidia incredulitatis sue, et exosi facti sunt Romanis et omnibus pene nationibus mundi, transeuntes in ritum Grecorum, qui erant in eisdem partibus, unus cum eis populus facte sunt. in quibus scilicet partibus, quia virtus spiritalis, que regia dici potest, in populo eodem defecit, nequaquam sicut actenus reges set pocius reguli principantur. manet autem quasi modicus halitus in populo eodem, qui credunt in trinum et unum Deum; set tamen quia fortitudo spiritalis gratie non est cum eo, infirmati fide pene defecerunt a vita, et nichil superest nisi ut deliberent transire ad portas inferi, que, peccatis exigentibus, ibi corporaliter principantur, maxime quia qui non percipiunt spiritalis intelligentie rudimenta, quo id iudicio permittat Deus iustus, ignorant. set quia divino Spiritui qui mortificat et vivificat, omnia possibilia sunt, arguens primo eos qui non susceperunt evangelium spiritale, set neque decreta Romanorum pontificum, nec crediderunt eumdem Spiritum operatum esse actenus in latina Ecclesia, ex eo scilicet tempore quo ecclesie Grecorum scisse sunt a Latina, ad instantiam eorum ostendet se ibi quoque esse oportere,

7. apostolus] *In D cancellato e sostituito con* Paulus 12. nationibus] *D* nacionibus 18. tamen quia] *D* quia tamen 27. ecclesie Grecorum] *D* Grecorum ecclesie

(a) *Rom.*, XI, 25.

« bitror vocari tempus illud quod vo-
« catur in Scripturis dimidium tem-
« poris, quod scilicet tempus quasi septi-
« mum erit respectu trium temporum
« que in sex dimidiis temporum divi-
« duntur, sive, secundum veritatem,
« sex menses, sive secundum typicum
« intellectum tempus illud septimum,
« quod ultimis sex mensibus desi-
« gnatur ».

ita tamen si hoc petierint in toto animo ab eodem Spiritu qui in Romana Ecclesia operatur. qua in re considerari oportet, quod idem regulus ex parte credebat et ex parte non credebat, nec arguendus erat in quo credebat, set in quo in fide dubitabat. et quidem de credulitate non parva iam tenemus precurrentia signa, qui episcopum Armenorum conversum ex magna parte ad ritum sancte matris Ecclesie || nuper sub Urbano papa, ipso postulante, c. 133 A 2 didicimus, set tamen generaliter qui sunt in partibus illis, preter advenas latinos, alieni sunt penitus a spiritali qui vita est intellectu (1). igitur ubi sentient sibi apropinquare virtutem, in his qui sibi apropinquabunt spiritalibus, petent humiliter auxilium salutis, etsi alio modo quam decet Eius omnipotentiam, cuius auxilium postulabunt, qui et in voluntate habet subvenire miseris et in virtute posse dare intellectum sine magisterio cuiuscumque doctoris. « vade », inquit, « filius tuus vivit ». ac si diceretur: cessa iam miserabiliter petere, ut tibi misericorditer condescendam, quia non eris de cetero miser amissione filii morituri, set felix et exultans in resurrectione viventis. dicto autem Dominus hoc verbo, confortavit titubantem in fide et qui prius egre credebat, firmius ex hoc credere demonstratur, cum subditur: « credidit homo sermoni quem « dixit ei Ihesus et ibat » (a). quo ibat? videre quod credidit. quasi enim mente ire est trahi desiderio videndi quod creditur. set quid est quod sequitur: « iam eo descendente, servi occurrerunt « ei, dicentes quod filius eius viveret »? (b). quid, inquam, est quod eidem regulo manenti in alto non occurrerunt servi, descendenti autem occurrerunt nunciantes vitam filii qui fuerat moriturus, nisi quia ibi mors ubi superbia, et ubi humilitatis virtus ibi

1. petierint] *D* pecierint 2. considerari oportet] *D* considerandum est 5. precurrentia] *D* precurrencia 10. virtutem] *D* veritatem 11. spiritalibus] *D* spiritalibus viris 24. inquam, est] *D* est, inquam 27. *In D manca* ibi

(a) Ioann., IV, 50. (b) Ibid., IV, 51.

(1) Nuova allusione alla riconciliazione con Roma degli Armeni, sotto il pontificato di Lucio III e di Urbano III. L'allusione è espressa con termini analoghi a quelli che abbiamo già incontrati a cc. 97 B 2–98 A 1. Là Gioacchino dice di aver visto « Ihe« rosolimis » gli Armeni riconciliati. Argomento per la storicità del suo viaggio in Oriente, se pure Gerusalemme qui non vale simbolicamente Roma: il che non è del tutto inverosimile.

interioris hominis adesse vita sentitur? et bene huius vite servi facti sunt nuncii, quia humilium est, non superborum vitam animi nunciare, eorum scilicet qui imitantur servitutem Christi, non qui extolluntur libertate diaboli. queris ergo qui sunt isti servi? ipsi sunt sacerdotes et doctores Ecclesie. quare autem servi? « qui vult », ait Dominus, « inter vos esse maior, erit omnium servus » (a). inde est quod servus Abrae, ad accipiendam uxorem filio suo sub iureiurando delegatur, inde quod a patrefamilias ad vocandos invitatos ad nuptias servus itidem destinatur. et quamvis is qui designatur in regulo servus sit et ipse patrisfamilias, quia tamen precipui in Ecclesia pastores pre ceteris qui sub eis degunt clericis locum detinent Christi, in quantum ipsi vicarii Christi sunt; ipsi qui sub eis degunt clerici, servi sunt, non quia serviliter timent, set quia se cum essent liberi pro amministratione talentorum dominicorum servos omnium constituerunt qua in re illud quoque
c. 133 B 1 diligencius perscrutari oportet qua ratione doctores Ecclesie || servi a Domino dicti sint, quandoquidem generalis est illa apostoli sententia, qua dicitur fidelibus Christi: « non accepistis spiritum ser-
« vitutis iterum in timore, set accepistis spiritum adoptionis filio-
« rum, in quo clamamus: " abba pater " » (b). si enim omnes qui Christum induerunt, non servi set filii dicti sunt, dicente eodem apostolo: « itaque, iam non est servus, set filius » (c), quanto magis hii qui non modo filii, verum etiam pro excellentia officii etiam dii cognominantur? set sciendum est, ut ait idem apostolus, quod « qui in Domino vocatus est servus, libertus est Domini, et qui « liber vocatus est, servus est Christi » (d). quod est dicere: etsi ab illa dura servitute, qua opprimebantur Iudei, liberti facti simus in Christo, ut ultra non serviamus peccato, secundum quod designatum est in servitute Pharaonis, non ideo liberati sumus a servitute iusticie, set pocius eo ipso quo illa pessima servitute carui-

6. Dominus] *D* Deus 9. *In D manca* ad nuptias 11. in Ecclesia] *D* Ecclesiarum 13. clerici] *D* clericis 18. non] *D* nec 21. sunt] *D* fuerunt 23. modo] *D* solum 26. *In D manca il primo* est

(a) MATTH., XXIV, 27. (b) *Rom.*, VIII, 15. (c) *Gal.*, IV, 7. (d) I *Cor.*, VII, 22.

mus, necessario translati sumus ad hanc nobilissimam servitutem (1), qua sumus et dicimur servi Dei, sicut et Christus Ihesus, etsi alio modo ipse, alio nos, quia ipse natura Filius, dignatione servus; nos servi conditione, gratia filii facti sumus: quatinus et per hoc quod nos servos esse cognoscimus, dediscamus superbire et quia nos filios esse gaudemus et diligamus Patrem et ei revera, sicut Patri, placere in omnibus studeamus. et quoniam scriptum est: « quanto maior es, humilia te in omnibus » (a), quin pocius quia quo maior est aliquis, eo magis cavenda elatio, eo magis sibi metuenda ruina, eos, qui maiores sunt in Ecclesia, servos cognominat Scriptura divina, ut semper sibi caveant alta sapere, semper addiscant humilibus consentire. itaque et timere convenit quia servi sumus, et diligere quia filii, ut sit in nobis humilis servitus pocius quam superba libertas, quin pocius honesta quedam temperies ac si mixtura aque et vini, timoris et amoris, iuxta illud psalmiste: « servite Domino in timore et exultate ei cum tremore » (b). sequitur: « interrogabat autem ab eis horam in qua melius habuerat. « et dixerunt ei: " quia heri hora septima reliquit eum febris ". « cognovit ergo pater quia illa hora erat in qua dixit ei Ihesus: « " vade, filius tuus vivit ", et credidit ipse et domus eius tota » (c). quod interrogat pater pueri horam in qua melius habuerat et illi respondent hora septima reliquisse eum febrem, ipsamque esse horam pater cognoscit, qua dixit ei || Ihesus: « vade, filius tuus vivit », de- c. 133 a 2
signat, ut supra diximus, sub apertione septimi signaculi hoc debere compleri. sicut enim in sexta hora designatur sextum tempus Ecclesie, ita in septima designatur septimum, excepto quod, ut in multis iam locis opusculorum nostrorum nos notasse meminimus, nequaquam septimum tempus istud distinctum erit a sexto, sicut precedentia quinque temporum distincta sunt, set erit tempus illud

3. dignatione] *D* dignacione 4. conditione] *D* condicione filii] *D* filii nos 6. *In D manca il primo* et 9. cavenda] *D* cavenda est 9-10. metuenda] *D* metuenda est 23. cognoscit] *D* cognovit 27. *In D manca* iam locis

(a) *Eccle.*, III, 20. (b) *Psal.*, II, 11. (c) IOANN., IV, 52-3.

(1) E la concezione paolina e agostiniana (*Enchiridion*) della **servitus** e della **libertas**.

duplex, habens in se similiter utrumque et vicissim ac interpolate, bis scilicet ostendetur in eo id quod pertinet ad sextum laborem, et bis quod pertinet ad ocium septimi, ac per hoc quod hic dicitur de septima hora, non post sextum tempus, set infra ipsum intelligendum est, ut videlicet quod dicitur: « heri, hora septima », nequaquam octavus dies in quo hoc dictum est, ad diem iudicii qui sequetur longe post referatur, set velud ut ita dixerim ad bissextum; bis enim occurret quod sextum et bis quod sabbatum intelligatur, magnorum satis misteriorum occurrentibus causis[1]. inde est quod unus evangelista dicit post sex dies transfiguratum Dominum coram tribus discipulis; alius dicit post dies fere octo, nimirum quia unus attendit ipsum sextum tempus, absque interpolatione; alius notavit duplicitatem temporis cum interpolatione requiei, quod ex hoc magis intelligi necesse est, quod non ait post dies octo, set post dies fere octo. que videlicet differentia non solum in minoribus proportionibus temporum, verum etiam et in maioribus etatibus invenitur. siquidem, ut sexta etas a passione Domini, ita septima a sequenti sabbato inchoavit, quamvis alias sexta etas inchoata sit ab ortu Christi. quia vero iste due etates simul gradiuntur, et a passione Domini usque ad Constantinum claruit quod pertinebat ad sextam, commisso in illo spacio temporis magno illo prelio quod habitum est inter regem Aquilonis et regem Austri et a Constantino vel pocius ab obitu Iuliani usque ad apertionem sexti

5. heri, hora] *D* hora heri 16. proportionibus] *D* proporcionibus

(1) Gioacchino non si lascia sfuggire nessuna occasione per inculcare ai suoi ascoltatori e lettori che nè le sue determinazioni cronologiche delle successive « generazioni » nel ciclo di sviluppo della rivelazione religiosa, nè le sue dipinture dei caratteri specifici delle singole età vanno intese e prese troppo rigidamente e schematicamente alla lettera. I periodi finali specialmente dello « stato » del Figlio, preludenti all'avvento dell'economia spirituale, offriranno strane mescolanze e confusi incroci. Questa costante preoccupazione di Gioacchino, che vuole scongiurare interpretazioni meccanicamente letterali, è sfuggita di solito agli storici del suo pensiero. Anche Alois Dempf, nel capitolo, sagacissimo del resto, consacrato alla filosofia della storia di Gioacchino da Fiore nel suo *Sacrum Imperium* (München und Berlin, Oldenbourg, 1929, pp. 269-85: « Joachim von Floris, der Systematiker « des Symbolismus »), calca un po' troppo la mano sul rigore sistematico delle visioni e delle previsioni gioachimitiche.

signaculi, claruit quod spectat ad septimam; et rursus ab exordio ipsius sexti temporis, usque ad finem huius sexte etatis, reostendetur quod ad sextam, hoc est cum in fine temporum et annorum revertetur rex Aquilonis et preparabit multitudinem multo maiorem quam prius, pugnaturus desperatius contra || regem Austri. et ita c. 134 a 1
deinde, peracto prelio, consumabitur sexta etas et perseverabit septima usque in finem mundi(1). Sequitur autem evangelista et dicit: hoc iterum secundum signum fecit Ihesus, cum venisset a Iudea in Galileam. si hoc secundum secundum [*sic*] est quod fecit Ihesus in Galilea, videtur quod omnia illa signa de quibus dicitur: « quanta « audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua », non precesserunt hoc signum, set secuta sunt. nec ideo tamen vacat a misterio quod ubi primo Dominus aquam vertit in vinum, id est in eadem patria, moriturum filium reguli restituit sanitati(2). hoc-que secundum signum in reversione Domini factum esse narratur, quia videlicet inter omnia signa Spiritus sancti, hec duo monstrantur esse precipua ad roborandam fidem: hoc est conversio littere in spiritalem intellectum, et deficientem in interiori homine vitalem spiritum manifesta ostensione gratie signo exhibito solidare. verum hoc de transitu gratie de gente in gentem et de regno ad populum alterum, et reciprocatione ipsius, factis ultimis in spiritali intellectu, qui fuerunt primi in littera(3). ceterum que secuntur in evangelio Iohannis infra ipsius temporis spacium consumanda, specialem seu generalem faciunt intellectum, quamvis sint ibi aliqua que simul respiciant ad utrumque. verbi gratia: legitur in sequentibus sanasse Dominum paraliticum, iacentem iuxta probaticam

9. secundum est] *D* signum est 13. Dominus] *D* Deus 25. respiciant] *D* respiciunt

(1) Perfetta equipollenza della escatologia gioachimita con quella del cristianesimo primitivo. Qui la *parousia* del Signore doveva instaurare sulla terra rinnovata il regno di Dio, destinato a durare fino alla fine del mondo: là la « settima età » – il trionfo dello Spirito – sarà il retaggio dei contemplativi fino al dì del Giudizio finale e universale.

(2) I veri miracoli dello Spirito sono per Gioacchino la progressiva ascensione verso la comprensione della parola rivelata e il ringiovanimento della spiritualità nella vita interiore.

(3) Gioacchino ribadisce costantemente l'applicazione dell'aforisma evangelico: « primi, novissimi, novissimi, « primi », alla trasmigrazione del messaggio cristiano, spiritualmente inteso, attraverso i popoli convertiti in Oriente e in Occidente.

piscinam [a]: saturasse de quinque panibus quinque milia hominum [b]: illuminasse cecum a nativitate [c]: suscitasse Lazarum quatriduanum [d]. ecce horum singula procul dubio recipiunt intellectum, et tamen est aliquid in singulis quod debeat populo vel tempori specialius assignari. denique et curatio illius paralitici proprie iudaico populo, qui huc usque iacet paraliticus, ascribenda est; et saturacio ex quinque panibus quinque milium hominum, decem tribubus Israel que solos receperunt quinque libros Moysi; et illuminatio ceci, illis gentium populis, qui huc usque permanent in infidelitate; et suscitatio Lazari quatriduani populo qui nunc vocatur fidelis, qui corrumpitur tabe criminum et iacet mortuus in peccatis [1]. nota. lutum efficit Ihesus de terra et saliva, et apponitur oculis ceci nati, cum ex||positio facta de littera et spiritu apponitur oculis mentis illius populi, qui manet in cecitate. licet autem in hoc loco de ceteris miraculis que secundum alios evangelistas fecit Dominus in Galilea videatur agendum, quia tamen continuatio duorum miraculorum, videlicet filii reguli de quo actenus locuti sumus et curati paralitici secus probaticam piscinam, magna rei gerende affinitate videntur esse coniuncta, non videbitur absurdum, si fit aliquando ordo preposterus ubi necessarie commutatur.

c. 1344 a 2

« Post hec », inquit, « erat dies festus Iudeorum et ascendit « Ihesus Iherosolimam. est autem Iherosolimis super probatica « piscina, que cognominatur hebraice Bethsaida, quinque por« ticus habens. in his iacebat multitudo magna languentium, ce« corum, claudorum, aridorum, expectantium aque motum. et qui « prior descendisset in piscinam, post motionem aque, sanus fiebat « a quacumque detinebatur infirmitate » [e]. sepe apud Iudeos occurrebant dies festi et fiebant Iherosolimis ex omni parte concursus

3. recipiunt] *D* recipiunt recipiunt 5. curatio] *D* curacio 9. illuminatio] *D* illuminacio 10. suscitatio] *D* suscitacio 12. *In D manca* Ihesus saliva] *D* saliva Christus 12-3. apponitur] *D* apponit 16. Dominus] *D* Deus

(a) Ioann., V. (b) Ibid., VI. (c) Ibid., IX. (d) Ibid., XI. (e) Ibid., V, 1–4.

(1) La pittura che Gioacchino fa della società credente dei suoi tempi è sempre improntata ad un grande pessimismo.

populorum. sic et in Romana Ecclesia agi sollempne est quocienscumque ad mandatum summi pontificis conveniunt sacerdotes correcturi que corrigenda sunt, et que salubria, suscepturi. ad quos videlicet dies festos Dominus ascendit quia ibi presto est Spiritus, ubi sacerdotes et magistri conveniunt in unum querere et disponere ea que Dei sunt. super probatica autem piscina dicta est sive quia super eam angelus qui approbabat primo descendentium fidem, super eam pro tempore descendebat; sive quia lex quam designat ipsa piscina, non confert alicui sanitatem, nisi Spiritu, qui desuper est, moveatur et quasi vivificetur littera que per se occidit, ut converso quod animale est per allegoriam in spiritale, ibi esse incipiat fortitudo salutis, ubi prius languoris debilitas immensam multitudinem opprimebat (1). set quare unus tantum sanabatur et qui prius descendebat in piscinam post motionem aque, nisi quia antequam daretur Spiritus, donatione illa sollempni de qua dicitur:

8-9. quam designat] *D* designatur 12. languoris] *D* langoris 15. donatione] *D* donacione

(1) « "Quoniam non cognovi litteratu-« ram" ... est quaedam litteratura « Iudaeorum: ad illos enim et hoc re-« feramus... superbia Iudaeorum prae-« sumentium tamquam de viribus suis « et de iustitia operum suorum glo-« riabatur de lege, quod ipsi legem « acceperint, aliae gentes non accepe-« rint; in qua lege, non de gratia glo-« riabantur, sed de littera. lex enim « sine gratia, littera sola et: manet « ad convincendam iniquitatem, non « ad dandam salutem... merito lex « per Moysen data est, gratia et ve-« ritas per Iesum Christum facta est. « Moyses quinque libros scripsit; sed « in quinque porticibus piscinam cin-« gentibus languidi iacebant, sed curari « non poterant. vide quomodo manet « littera, convincens reum, non sal-« vans iniquum. illis enim quinque « porticibus, in figura quinque librorum, « prodebantur potius quam sanabantur « aegroti. quid ergo ibi tunc sanabat « aegrotum? motus aquae. piscina « illa mota descendebat aegrotus et sa-« nabatur unus, quia unitas: quisquis « alius ad ipsum motum descenderet, « non sanabatur. quomodo commen-« dabatur unitas corporis clamantis a « finibus terrae? alius non sanabatur, « nisi rursus mota fuisset piscina. si-« gnificabat ergo piscinae motus pertur-« bationem populi Iudaeorum, quando « venit Dominus Iesus Christus... aqua « ergo cincta porticibus quinque, gens « erat Iudaea cincta lege. et in por-« ticibus aegroti iacebant, et in sola « aqua turbata et mota sanabantur. « venit Dominus, turbata est aqua, cru-« cifixus est, descendat ut sanetur ae-« grotus. quid est, descendat? hu-« miliet se. ergo, quicumque amatis « litteram sine gratia, in porticibus re-« manebitis, aegri eritis, iacentes, non « convalescentes » (AUGUST., *Enarr. in Psal.*, LXX, serm. II). Analoghe applicazioni simbolistiche.

« Spiritus nondum erat datus, quia Ihesus nondum erat glorifi-
« catus » [a], raro quidem et per intervalla temporum descendebat
in prophetis et emortuum sensum littere per eos aliquatenus vivi-
ficabat, et qui fortior inveniebatur in fide, ut posset credere pro-
phetico sermoni, sanabatur a languore animi, quo corrupta fuerat
c.134b1 in primo parente universitas generis humani, ceteri autem || semel
in se radicata egrotatione squalebant? vel certe ut referatur causa
ad hoc tempus gratie quod magis exigit spiritalis intellectus. ecce
iam Spiritus sanctus ubique operatur interioris hominis sanitates
et tamen Iudeorum populus adhuc iuxta legis litteram iacet infir-
mus gravatus cecitate, clauditate et ariditate. expectat autem et
ipse aque motum, quia expectat in his que legit sanum capere in-
tellectum. at dum longa expectatione idem populus fatigatur, mota
aqua per angelum, id est littera legis interpretata per Spiritum qui
loquitur utique per ora doctorum, gentilis populus qui fortior et
quasi primus inventus est in fide, sanatur, ipse vero iudaicus po-
pulus, in suis calamitatibus contabescit. unus ergo iste qui sa-
natur, gentilem populum, significatum alibi in Iacob, in hoc loco
designat, qui idcirco unus sanatus dicitur, quia non cum eo frater
senior, simul sanitatem recepit. sane homo iste qui curatus est
a Christo generalem Iudaici populi conversionem designat, quam
operaturus est Spiritus sanctus in illo sabbato, id est in illo tem-
pore septimo, in quo et is qui designatur in filio reguli, ut iam
supradiximus, curandus est. nam sequitur: « erat autem quidam
« homo ibi triginta et octo annos habens in infirmitate. hunc cum
« vidisset Ihesus iacentem et cognovisset quia multum iam tempus
« haberet, dicit ei: " vis sanus fieri? " respondit ei languidus:
« " Domine, hominem non habeo ut cum mota fuerit aqua, mittat
« me in piscinam. dum enim venio ego, alius ante me descen-
« dit " » [b]. credentibus in Christo multis milibus Iudeorum et
emulantibus legem Moysi, accidit ut per annos fere .LX. post pas-

1-2. erat glorificatus] *D* fuerat glorificatus 5. languore] *D* langore 7. egrotatione] *D* egrotacione 8. tempus] *D* temporis 13. expectatione] *D* expectacione 15. loquitur utique] *D* utique loquitur 22. operaturus] *D* operatus

(a) Ioann., VII, 39. (b) Ibid., V, 5-7.

sionem Domini non deessent in fide Christi qui servarent mandata legis et traditam patribus circumcisionem. quia vero non recte ingrediebantur, ut ait Paulus (a), ad veritatem evangelii, ipsi etiam qui credebant in Christum facti sunt exosi ceteris christianis, et similiter christiani gentiles ipsis qui crediderant ex circumcisione, quasi vescerentur immundis carnibus et non se observarent ab immundis conviviis paganorum. ex qua re accidit ut nonnullis eorum prolapsis ad iudaismum, nonnullis coadunatis gentilibus, deficeret ex toto ecclesia circumcisionis et cessaret fides in Israel. sic mortuo Saule, qui secundum Lucam in Actibus apostolorum (b) regnavit quadraginta annis, regnavit post eum Hisbosseth duobus annis et translatum est regnum ad David, quia videlicet, deficiente vetusto illo regno Iudeorum in morte || Christi, c. 134 b 2
quasi per duas generationes perseveravit ecclesia circumcisionis; et ita demum deficiens, finem tam superbie quam antique traditionis accepit (1). arbitror ergo in triginta et octo annis, quibus eger

1. Domini] *D* Dei 11. *In D manca* quadraginta annis

(a) Cf. *Gal.*, II, 14. (b) Cf. *Act.*, XIII, 21.

(1) « Quia regnum Christi ex utroque populo erat perficiendum, etsi magis ex gentili, sic in Saule et complicibus eius debemus accipere persequentes Iudeos et in rege Geth et ceteris Philisteis infideles paganos, ut tamen in tribubus Israel accipiamus Ecclesias quarum quidem una est Iherosolymitana que in illo perverso populo fundata est; cetere vero omnes in latitudinem gentium. sed et fuga David et sociorum eius non tam corporaliter accipienda est, sicut et persecutio Saulis. nimirum quia Iudeis persequentibus gratiam que erat in populo fideli, ipsa inquam gratia fugit ab eis et transit per ora predicatorum ad illum populum qui non noverat Deum, et occidit multos in carne, ut vivificarentur in spiritu. porro Ionathas filius Saulis diligebat David, quia hii qui crediderunt ex Iudeis diligebant Christum et apostolos eius. verum quia Ionathas noluit dimittere patrem persequentem David et sequi fugientem, cecidit et ipse pariter cum patre suo, quia pro eo quod fideles ex circumcisione diligentes propinquos carnis et terram nativitatis sue, noluerunt sequi apostolos fugientes, sed steterunt in illa terrena Iherusalem, cum infidelibus, quousque complerentur in ea verba Domini dicentis: " ecce venient dies in te, et circumdabunt te inimici tui vallo et coangustabunt te undique et ad terram prosternent et filios tuos qui in te sunt ", corruerunt etiam ipsi pariter cum eis. quia necesse est ut accipiant de flagellis Babylonis qui dissimulant egredi a finibus ipsius, etiam si eis displiceant opera illius et abominentur execrationes illius. mortuo autem Saule

iste iacuit iuxta piscinam, designari totidem generationes e quibus a prefato tempore, id est a fine circumcisionis, consumate sunt quasi triginta septem, que tamen cum ad integrum fuerint consumate, erigetur idem populus a lecto doloris sui. igitur misertus Dominus egroti, querit ab eo utrum velit fieri sanus: ille autem cur sanus esse nequeat, quasi ex ratione respondet quia quos Dominus salvare intendit per misericordiam suam, plerumque ipsi, quia humanis sunt viribus destituti, salvari posse diffidunt, ignorantes illud quod de hoc ipso dicit apostolus: « conclusit Deus « omnia in incredulitate ut omnium misereatur » (a). set mirum valde, quid sibi vult quod ideo alius non sanabatur, quia salutem ministratam per angelum, alius occupabat, quasi non posset Deus pariter sanare utrumque. quare sic? quia regnum celorum vim patitur et violenti diripiunt illud. aut si tibi hoc videtur obscurum, videatur et illud quod festinans Iacob, suffragante matre, dare cibum esurienti patri, promissam Esau surripuit benedictionem, ita ut non posset eam recuperare Esau, licet cum lacrimis postularet (1). verum-

1. *In D manca* e quibus 5. ab eo] *D* ab eo ubi 6. esse nequeat] *D* nequit esse 7. *In D manca* suam 8. posse diffidunt] *D* diffidunt posse 11. alius] *D* aliud

(a) *Rom.*, XI, 32.

« David accepit regnum in Iuda quia « destructo regno Iudeorum quod se- « cundum carnem, et firmatum est pon- « tificale sacerdotium pontificibus Ro- « manis in Ecclesia latina. nimirum « quia in gente Grecorum ceperat, ut « ita dicam, regnare Isboseth filius Sau- « lis, hoc est Eepiscopus phesinus, quem « quasi pro reverentia sancti Ioannis « Evangeliste, sequebantur in illo tem- « pore omnes Orientales ecclesie. ut « enim latina Ecclesia assimilatur tri- « bui Iude in qua regni solium accepit « Petrus et successores eius, ita Ephe- « sina tribui Beniamin. sicut autem « tribus Beniamin prima fuit inter sep- « tem in accipienda hereditate, ita Ephe- « sina inter septem ecclesias. et sicut « in tribu Beniamin regnavit Saul et « Isboseth, sic et in Ephesina ecclesia « Saulus, qui et aliquando persecutor, « qui et ipse de eadem tribu sicut ipse « asserit, ortus est. defecit autem Isbo- « seth et translatum est regnum ad « David, quia defecit potestas illa Ephe- « sini episcopi, que rebellare nitebatur « contra Ecclesiam Petri.... et facta « est unitas ecclesiarum in manu Ro- « mani pontificis, ita ut ei obedirent « universe Ecclesie » (*C.*, lib. V, cap. 61).

(1) « Quod autem non videbat Isaac « caligans oculis pre senectute, et pu- « tans se benedicere Esau benedixit « Iacob, ad eum qui benedixit aliqui- « bus vice Christi et ignoravit occulta « Dei consilia referendum est. etenim « imprecantes prospera eis quos presen- « tes esse putant, plerumque non eis « benedicunt qui presentes sunt carne « et non spiritu... nam si solam in

tamen et ille sero reversus, serotinam saltem temporis benedictionem accepit. et iste post annos triginta octo surrexit ad vocem Domini a lecto egritudinis sue, et pene unum est utriusque misterium. at quia sponte se occasio prebuit, libet paulo latius tanti misterii secreta rimari. certe quod uno ingresso, alium non recipit locus salutis, emulationis esse causam docet apostolus, in iudaico populo et gentili (1). set si causa ipsa emulationis perquiritur unde orta sit, invenitur procul dubio de divino iudicio descendisse simul et desidia generis humani. quia enim cum populus esset unius labii, noluit concorditer obedire Deo, divisit eundem populum in nationes et linguas et paulo post separavit domum Israel ab universitate populi gentilis et assumpsit sibi in populum peculiarem, dans illi legem et prophetas, operansque in eo signa et prodigia, ut videntes gentes que erant in circuitu, emularentur eam, dicentes apud semetipsas: « beata gens, cuius est Dominus Deus eius, po- « pulus quem elegit in hereditatem sibi » (2). verum quia manente eodem || populo in gratia Dei non poterant concipere spem c. 135 a 1 salutis ob sordes immundicie, quibus se erubescebant dissimiliter esse pollutas, ut quos emulabantur in gloria emularentur in opere pietatis, voluit Deus omnipotens detegere maliciam illius populi, qui putabatur iustus et non erat – omnes enim peccave-

3. *In D manca* egritudinis sue 15. Dominus Deus] *D* Deus Deus 19. *In D manca* quos

(2) *Psal.*, XXXII, 12.

« hominibus attendimus corporalem « pressuram, quid aliud esse dicimus « pressuram corporis nisi quandam « imaginem Dei existentis coram Isaac « quando benedicebat Iacob filio suo? « si quidem oculis mentis eius species « Esau presens erat, species vero Iacob « quasi qui esset alibi absens, et tamen « in veritate absens erat Esau, presens « erat Iacob. reversus est autem Esau « a venatione, sed vespere. " conver- « tentur, inquit, ad vesperam et fa- « mem patientur, ut canes, et circuibunt « civitatem; ipsi dispergentur ad man- « ducandum: si vero non fuerint sa- « turati et murmurabunt. ego autem « cantabo fortitudinem tuam et exal- « tabo mane misericordiam tuam " (*Psal.*, LVIII, 15-7). hoc testimo- « nium de illis dictum est, qui, pro « cibo temporali, vendunt primogenita « sua. ad vesperum enim revertuntur « et convertuntur, quia circa finem in- « telligent se esse deceptos et saltem « sero conversi serotinam accipient be- « nedictionem » (*C.*, lib. V, cap. 48).

(1) In *Rom.*, XI, SAN PAOLO tratta appunto dei rapporti provvidenziali fra il popolo della promessa e il popolo dell'elezione, mescolando ai suoi ammonimenti morali le previsioni della sua filosofia della storia.

runt et egent gloria Dei - quatinus perpendentes gentes, quod illius quoque populi gloria de misericordia esset non de precedenti iusticia, nequaquam ipse, que in errore permanserant, de misericordia desperarent. non solum autem, set et cum viderent illos expulsos foris, sicut se aliquando expulsas erubescebant, abiecta omni verecundia, nequaquam se de cetero in loco proselitorum, set velud in legitimum matrimonium letarentur assumptas, vel certe in filios et heredes, « heredes quidem Dei, coheredes autem Chri« sti » (a). unde apostolus de casu illius populi: « numquid sic of« fenderunt ut caderent? minime », inquit, set « illorum », ait, « delictum salus est gentibus ut illos emulentur » (b). quod est dicere: numquid pro eo quod offenderunt in lapidem offensionis, idcirco indignatus Deus contra tantum nephas, reppulit populum illum ut desineret esse populus eius? set, non inquit, reppulit Deus plebem suam quam prescivit, nam « et ego », ait, « Israelita sum » (c). quod est dicere: si pro culpa illa qua in eis et per eos occisus est Christus, delere vellet Dominus in ira sua universitatem illius populi de libro vite, nequaquam cecitas ex parte contingeret in Israel, set ex toto. set quia superbia illius populi ascendebat semper, nec proderat eis credulitas ad salutem, reliquis salvatis et illuminatis, is qui venit in iudicium ubi qui non videbant, viderent, et qui videbant ceci fierent, ceteros qui alias dampnandi erant pro superbia, induxit in incredulitatem, afferens [*sic*] ab eis talentum quo male utebantur, ut proficerent qui salvandi erant in eorum tam iustissima quam aperta ruina. neque enim omnes reprobos iudicat Dominus in presenti vita iudicio cecitatis, hoc est incredulitatis, set neque omnes dimittit impunitos, licet quorumlibet unum faceret iustum esset, set quosdam sustinet paciencia Dei secundum quod videmus hodie in populo christiano, in quo maximam multitudinem eorum, qui confitentur se nosse Deum, factis autem negat, videmus catervatim ad inferna descendere, quosdam temporaliter iudicat, ut

3. in errore permanserant] *D* permanserant in errore 5. expulsas] *D* expulsos 6. *In D manca* in loco 17. delere] *D* dolere *In D manca* Dominus in ira sua 23. afferens] *D* auferens 27. *In D manca* unum

(a) *Rom.*, VIII, 17. (b) Ibid., XI, 11. (c) Ibid., XI, 1.

in eorum ruina proficiant qui salvantur electi (1). igitur quod frater iunior suscipitur a patre summe misericordie est, quod autem senior contempnit intrare manifeste malicie, etsi nimia patris bonitas etiam ipsius amaritudi||nem studeat blandiciis delinire. inde est quod et c. 135 a 2
prius per angelum sanatur unus, et ad ultimum per presentiam Salvatoris sanatus est pauper, qui non habebat hominem qui eum mitteret in piscinam. ibi enim introductor homo necessarius est, ubi non est manifesta operatio Spiritus sancti, ubi autem Deus magister, et cito addiscitur quod docetur, et absque sollicitudine salus anime obtinetur. sequitur: « dicit ei Ihesus: " surge, tolle gra- « batum tuum, et ambula ". et statim sanus factus est homo, et « sustulit grabatum suum et ambulabat » (a). quid per grabatum in quo iacebat claudus nisi infirmum corpus quo gravatur interior homo, ut non possit ambulare in via mandatorum Dei? quasi autem grabatum tollit homo et ambulat, cum interior homo, sanus effectus, nequaquam iam deprimitur corpore peccati, set ipse magis corpus ducit in via mandatorum Dei. « Erat autem sabbatum in « illo die ». diximus superius idem tempus in hoc sabbato et in

4. *In D manca* blandiciis 8. operatio] *D* operacio 8-9. magister, et] *D* magister est 13-4. interior homo] *D* homo interior 15. *In D manca* autem

(a) Ioann., V, 8.

(1) « Nunc autem quia non modo « quinquaginta, verum etiam nec de- « cem iusti inveniuntur in civitate, « quid restat nisi ut pauce ille reli- « quie, que designantur in Loth, exeant « foras, ne forte et ipsi pereant simul « in subversione civitatis? queris qui « sunt illi boni clerici impliciti curis « mundanis, qui abhorrent quidem sce- « lera impiorum. sed tamen ab illorum « participatione abstinere nequeunt, « quamdiu cum illis manent in com- « muni. oportet autem illos egredi et « pervenire saltem usque Segor. ni- « mirum quia etsi vitam celibem et « contemplativam illico tenere ne- « queunt, saltem in coniugali et actuali « vita, que humilior est illa, salvari « queunt et habent illam in refugium « usque ad articulum perfectionis ex- « treme. in quo videlicet articulo « temporis uxorem ducere et procreare « filios non licebit impune, quia scrip- « tum est: " ve pregnantibus et nu- « trientibus in illis diebus " (Luc., « XXI, 23). duo vero angeli mittun- « tur Sodomam, quasi Moyses et He- « lias, quia duo sunt genera spiritua- « lium virorum qui mittuntur a Domino « predicare in mundum, unum quod « sicut Moyses populo spirituali preest « simpliciter in deserto, aliud quod « quasi Helias vitam solitariam seor- « sum a conventibus ducit » (*C.*, lib. V, cap. 38). Uno dei passi gioachimiti più forti.

hora septima qua curatus est filius reguli designari, licet quod ibi designatum est precedat, quod autem hic, protinus subsequatur. « dicebant Iudei illi qui sanatus fuerat: " sabbatum est, non licet « tibi tollere grabatum tuum " »[a]. nec defuerunt nec desunt usque in finem in Ecclesia qui habeant zelum Dei, set non secundum scienciam. ea propter, ut omittam quid dicturi sint homines generationis illius et inferam quod videmus accidere in presenti, ecce nos ipsi, videntes inicia malorum que precedent illud sabbatum, arguimus plantantes et edificantes, et nichilominus arguimus desides et pigros, illos detestantes, tanquam qui incassum laborant, istos increpantes, quia parvipendunt operari quod bonum est, ut habeant unde tribuant necessitatem patientibus. videmur autem hoc dicentes proponere duo contraria ac per hoc cogimur sustinere duo genera stimulorum, aliis dicentibus: non debetis arguere in nobis quod facitis ipsi; aliis contra susurrantibus: non debetis precipere discipulis vestris quod alios agere iudicatis, quasi propterea non debuerit Noe arguere edificantes, quia ipse archam edificabat, aut congregantes sibi stipendia vite, quia ipse in archa sollicite congregabat. nos itaque et illos arguimus qui thesaurizant his diebus et nesciunt, immo scire dissimulant quibus congregant ea, et illos religiosos qui, curiose agentes, nolunt sollicite operari panem suum, quatinus habeant unde et ipsi vivant, et unde tribuant necessitatem patientibus. arguimus, inquam, nos utrosque
c. 135 B 1 et quam iuste || id faciamus, multis possumus divine pagine auctoritatibus probare et tamen in utroque patimur stimulos, in utroque pravorum hominum obloquia sustinemus[1]. arbitror tamen quod ubi

5. habeant] *D* habent 6. sint] *D* sunt 8. precedent] *D* precedunt 13. hoc dicentes] *D* dicentes hoc 17–8. edificabat] *D* edifficabat 19. thesaurizant] *D* tesaurizant 23. patientibus] *D* pacientibus 25. probare] *D* conprobare

(a) Ioann., V, 10.

(1) Le rapide e sommarie allusioni di Gioacchino ci lasciano intravedere intorno a lui, suscitate dalla sua predicazione apocalittica, una situazione analoga a quella determinatasi, a quanto ci è consentito arguire dalle due lettere ai Tessalonicesi, nelle comunità della Macedonia, all'indomani dei primi saggi di apostolato paolino in terra europea. L'annuncio del prossimo avvento del Regno spingeva alcuni alla neghittosità. San Paolo inculca il lavoro. La propaganda ascetica ed escatologica di Gioacchino, che riprendeva

viderint homines multiplicari pressuras et destrui edificata, evelli plantata, et dispergi congregata a diebus antiquis, multis qui zelantur usque ad presens statuere muros cito ruiture Ihericho, saltim vexatio intellectum dabit auditui. set tamen alterius partis, qualis est hodie secta Pauperum lugdunensium, confirmabitur error ut quod modo dicitur quasi sub murmure, tunc a multis palam dicatur: « sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum ». quod tale est ac si Iudeis, noviter tunc conversis ad fidem, dicatur: quia multis et apertis coniecturis cognoscitur imminere finem mundi, non debetis exercitari in operibus, quibus mortalis caro sustentetur, set omnino lectioni et orationi vacare. set sciendum est quod tribus modis exercitantur homines in acquisitione rerum temporalium: aut pro gloria huius mundi, aut pro sustentatione vite, aut pro eo quod ociositas inimica est anime. quo circa, illo primo modo velle adhuc homines laboribus insudare, tale est ac si niteretur senex ad annos recurrere iuveniles. ceteris autem duobus modis, tunc desinet esse necessarium, cum desinent homines vite huius necessariis indigere. ea propter spiritales viri execrantes primum modum, duos reliquos quos necessarios diximus omnibus quidem veritatis discipulis, set precipue neophitis, et necdum valentibus pro etate vel novitate ad contemplationem consurgere, studiose proponent, ut per meritum bone actionis mereantur et ipsi ad contemplationem pertingere[1]. unde et qui sanatus est eger,

1. edificata] *D* edifficata 3. muros] *D* muros usque ad presens 4. vexatio] *D* vexacio 8. conversis ad fidem] *D* ad fidem conversis 13. sustentatione] *D* sustentacione 17. *In D manca* esse 18. *In D manca* spiritales 21. contemplationem] *D* contemplacionem

nel medesimo tempo « plantantes et « edificantes » e « desides et pigros », è accusata di incoerenza ed è assalita da due parti.

(1) L'accenno ai Poveri di Lione come alla setta che va mormorando e propagando in segreto l'astensione dal lavoro, fa pensare che alla predicazione valdese, come a quella dei Poveri di san Francesco, non fosse estranea una ispirazione escatologico-apocalittica. A proposito della contemplazione, dice altrove Gioacchino: « Diximus primam arborem proprie- « tate mysterii pertinere ad Patrem; « secundam ad Filium; tertiam ad Spi- « ritum sanctum. et scimus quod pri- « mus ordo qui institutus est primo, « vocatus est ad laborem legalium pre- « ceptorum; secundus, qui institutus « est secundo, vocatus est ad laborem « passionis; tertius, qui procedit ex « utroque, electus est ad libertatem « contemplationis, Scriptura attestante, « que ait: « "ubi Spiritus Domini, ibi « libertas "» (*C.*, lib. II, tract. 2, cap. 4).

interrogantibus se Iudeis respondit dicens: « qui me fecit sanum, « ille mihi dixit: " tolle grabatum tuum et ambula ". interroga- « verunt autem eum: " quis est ille homo qui dixit tibi: tolle gra- « batum tuum et ambula? ". is autem qui sanus fuerat effectus « nesciebat quis esset. Ihesus autem declinaverat a turba constituta « in loco » (a). plerumque qui animales sunt consecuntur gratiam et tamen non cognoscunt gratie largitorem, quia animalis homo non intelligens que sunt Spiritus Dei, ipsum Dei Spiritum qui largitor est gratie, et eos per quorum ora verbum spiritale diffunditur, non agnoscunt. agnoscere enim est scire qualis sit ille qui sanat hominem interiorem, non agnoscere vero est eius potentiam
c. 135 B 2 seu gloriam ignorare.|| scriptum quippe est: « lux in tenebris lucet, « et tenebre eam non conprehenderunt » (b). tales erant illi parvuli in Christo, qui disputantes ad invicem de consecutione gratie dicebant: « ego quidem sum Christi, ego autem Cephe, ego autem « Pauli, ego vero Apollo » (c). declinat siquidem Ihesus a turba constituta in loco, quia studium est viris spiritalibus vitare virus virtutum, inanem gloriam, vel etiam cavere sibi ab invidia malignorum, ne aut a simplicibus recipiant mercedem suam, aut a duplicibus persecutionem patiantur. et bene dictum est: « a turba « constituta in loco », quia dum pravi homines conspirant contra iustos et in unum conveniunt persequendo amicos Dei, quasi turba preparata ad bellum ac si in uno loco consistunt. postea invenit eum Ihesus in templo et dixit illi: « " ecce sanus factus es, iam « noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat ". abiit homo ille « et nunciavit Iudeis quod Ihesus esset qui fecerat eum sanum » (d). quando homo ille infirmus erat extra templum manebat; cum autem sanus factus est, introivit in templum, quia tamdiu manet Iudeorum populus extra domum Dei, que est catholicorum ecclesia, quamdiu non sanatur ab intimis languoribus suis. set sciendum est quod omni peccato deterior est ingratitudo, hoc est non rependere gra-

20. patiantur] *D* paciantur 23. consistunt] *D* consistant 29. domum] *D* templum catholicorum] *D* catholica 30. languoribus] *D* langoribus 31. rependere] *D* reprehendere

(a) Ioann., V, 11, 12. (b) Ibid., I, 4. (c) I *Cor.*, I, 12. (d) Ioann., V, 14-5.

tias ei, qui largitor est beneficii. inde est ut plerumque iusto Dei iudicio deseratur qui eiusmodi est, et lapsus iterum in culpa solito deterior fiat. talis autem videtur fuisse homo iste, qui neque legitur contendisse pro Domino cum Iudeis, neque ei reverentiam exhibuisse, sicut is qui cecus fuerat a nativitate. set tamen abisse et nunciasse Iudeis quod Ihesus esset qui fecerat eum sanum, nimirum quia Iudeorum populus semper ingratus fuit divinis beneficiis, gentilis autem in gratiarum actione et fidei sue defensione devotus. et nota quod testimonium quod reddidit Salvatori homo ille, non tam in eius laudem reddidit, quam in suam excusationem, ne videlicet culpabilis appareret quod ferre grabatum in sabbato presumpsisset. siquidem tam magnum nephas esse fatebantur Iudei operari in sabbato ut miracula quoque que in sabbato fierent, a Deo esse negarent. unde et ceco a nativitate, illuminato tandem a Salvatore, dicebant: « da gloriam Deo. nos scimus quia hic ho- « mo peccator est ». set ille, quasi bonus miles et non ingratus alumpnus, restitit blasphemie Iudeorum, dicens: « si peccator est, « nescio: unum scio quia cecus cum essem, modo video » [a], et cetera que ibi secuntur. || hic nichil dicens Domino aut pro Do- c.136a1 mino, sic se ab eo curatum dixit ut per hoc illum exponeret persecutioni perfidorum. ea propter non sine causa dictum est ei a Domino: « ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius « tibi aliquid contingat », quia etsi forte illi non accidit quod ei Dominus minatus est, ei tamen populo quem ipse significat, simile aliquid futurum, Scriptura sacra demonstrat. siquidem ubi ille populus incipiet converti, plenam languoris sui quo infirmatur in lege percipiet sanitatem, set tamen ad signa Antichristi non modica parte eius seducta, in eis qui seducti erunt in deterius perget. testatur hoc inter ceteros Zacharias propheta, qui loquens de diebus novissimis ait: « Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et dividentur « spolia tua in medio tui et congregabo omnes gentes adversus

2. solito] *D* sollito 10. excusationem] *D* excusacionem 11. appareret] *D* apparreret 12. presumpsisset] *D* presumpsiscet 14. *In D manca* tandem 20-1. persecutioni] *D* persecucioni 23. tibi aliquid] *D* aliquid tibi 26. plenam] *D* penam languoris] *D* langoris 28. erunt] *D* erant 29. Zacharias] *D* Zachias

(a) Ioann., IX, 24–5.

« Iherusalem in prelium et capietur civitas et vastabuntur domus,
« et mulieres violabuntur. et egredietur media pars civitatis in
« captivitatem et reliquum populi non auferetur ex urbe. et egre-
« dietur Dominus et preliabitur contra gentes illas, sicut preliatus
« est in die certaminis. et stabunt pedes eius in die illa super
« Montem olivarum, qui est contra Iherusalem ad orientem. et scin-
« detur Mons olivarum ex media parte sui ad orientem, et occi-
« dentem, prerupto grandi valde, et separabitur medium montis, ad
« aquilonem, et medium eius ad meridiem » (a). Iherusalem in hoc
loco vocatur ecclesia, que, exigentibus culpis, tradenda est in po-
testate gentium, sicut et in Apocalypsi dicitur: « et civitatem
« sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus » (b), et in evan-
gelio secundum Lucam: « et Ierusalem conculcabitur a gentibus
« donec impleantur tempora nationum » (c). exurget autem Do-
minus et preliabitur contra gentes illas, sicut preliatus est in die
certaminis, quia sicut preliatus est per semetipsum tempore pas-
sionis sue, et non longe post per apostolos sanctos, ita preliabitur
in reliquiis suis in tempore illo in gladio oris sui, quod est verbum
Dei, contra gentes illas, quatinus et serotina illa milicia ad com-
plendum numerum sanctorum martirum, coronetur martyrio et ad
complendum numerum electorum Dei, etiam reliquie gentium con-
vertantur ad Deum. testatur hoc Iohannes in sexta parte Apoca-
lypsis ubi scriptum est de regibus illarum gentium que pugna-
ture sunt contra Iherusalem, et etiam contra misticam Babilonem (d).
hoc est, et contra triticum et contra paleas, et utique pro paleis
contra triticum. « hii cum Agno pugnabunt et Agnus vincet illos, ||
c. 136 a 2 « quia dominus dominorum est et rex regum et qui cum illo sunt
« vocati electi et fideles ». ecce hoc modo preliabuntur contra gentes
illas. in quo scilicet tempore pedes Domini stabunt super Montem
olivarum qui est contra Iherusalem, quia populus Iudeorum qui ac-
tenus manens in perfidia contrarius est Ecclesie Dei, conversus ad

4, 14-5. Dominus] *D* Deus 11, 21, 23. gentium] *D* gencium 14. nationum] *D* nacionum 29. Montem] *D* montes 30-1. actenus] *D* hactinus

(a) Zachar, XIV, 1-4. (b) *Apoc.*, XI, 2. (c) Luc., XXI, 24.
(d) Cf. *Apoc.*, XVII.

David regem suum, suscipiet dominicam incarnationem, et venerabitur eum quasi auctorem vite, quem patres increduli occiderunt. et hoc quidem bonum valde. set quod sequitur: « et scindetur « Mons olivarum ex media parte sui ad orientem et occidentem, « prerupto grandi valde » (a) aperte innuit, quia pars una eiusdem populi relinquetur regi Austri, id est Christo Ihesu, alia adherebit regi Aquilonis, unde panditur omne malum iuxta quod et Dominus ait! « ego veni in nomine Patris mei et non suscepistis me; si alius « veniet in nomine eius, ipsum suscipietis » (b). igitur et verum est quod Iudeorum populus, circa finem mundi, convertetur ad Deum et verum est quod suscipiet Antichristum, quia et plenitudo quidem eorum convertetur ad Deum, et pars non modica adherebit Antichristo, deseviens in persecutione eorum qui convertentur ad Deum (1). sequitur: « propterea persequebantur Iudei Ihesum, quia hec faciebat « in sabbato. ille autem respondit eis: " Pater meus usque modo « operatur, et ego operor ". propterea ergo magis querebant eum « Iudei interficere, quia non solum solvebat sabbatum, set et Pa« trem suum dicebat Deum equalem se faciens Deo » (c). consuetudinis est evangelice lectionis, ut nunc referantur verba Salvatoris, nunc gesta, ut per ea que miraculose gesta sunt, credantur verba fidei, que predicabat et quibus testimonium perhibere venerat veritati. et in gestis quidem, non tam circa litteram, quam circa spiritalem intellectum, expositio necessaria est: in verbis autem, quia verba ipsa spiritus et vita sunt, non est inquirendus allegoricus sensus, set circa ipsa verba disputatio manet. igitur que operatus est Dominus in diebus sabbatorum non solum opera fuerunt, set

1. incarnationem]*D* incarnacionem 7. *In D manca* malum 11-3. et verum est-ad Deum] *D* et pars non modica adherebit Antichristo quia et plenitudo quidem eorum convertetur ad Deum et pars reliqua Antichristi suscipiet deseviens in persecucione eorum qui convertentur ad Deum 14. *In D manca* hec 16. et ego] *D* et ego modo 23. expositio] *D* exposicio 25. disputatio] *D* disputacio 26. Dominus] *D* Deus

(a) Zachar., XIV, 4. (b) Ioann., V, 43 (c) Ibid., V, 16-8.

(1) Fino all'ultimo momento, secondo Gioacchino, Israele sarà diviso in se stesso. Come si può constatare ancora una volta, il quadro gioachimita degli ultimi eventi è meno sistematico di quanto si voglia comunemente credere. Occorre quindi guardarsi da ogni schematismo.

et signa operum futurorum. que autem occasione ipsorum operum orta sunt verba inter ipsum et Iudeos, id nobis simpliciter innuunt, quod tenere fide debemus, quatinus et per doctrinam verborum sciamus quid credere debeamus et per opera miraculosa solidemur in fide, ne in his que credimus dubitemus. quod ergo sequitur evangelista: « propterea persequebantur Iudei Ihesum, quia « hec faciebat in sabbato », maliciam tantum exprimit Iudeorum, ambulantium secundum carnem et non intelligentium que Dei sunt, qui unde debuerunt proficere in spiritali doctrina, inde naufragaverunt circa fidem [1].

1-2. *In D manca* operum 5. ergo] *D* autem 6. Ihesum] *D* Christum 8. ambulàntium] *D* ambulancium intelligentium] *D* intelligencium

(1) Il commento si arresta bruscamente, lungi dall'aver esaurito l'esegesi del quadruplice racconto evangelico. È difficile sottrarsi all'impressione che la improvvisa interruzione abbia avuto come causale qualche improvviso evento. È qui, secondo noi, un argomento non trascurabile per supporre che il *Super quatuor Evangelia* sia l'ultimo scritto di Gioacchino.

INDICE

I.

PASSI BIBLICI CITATI(1).

Genesis: (II, 24) 57 9; (III, 5) 271 1; (X, 24) 14 2; (XVII) 57 17; (XXI, 6) 26 20; (XXIV, 45) 283 3; (XXXI, 13) 124 2; (XXXVIII, 28) 12 19; (XXXVIII, 29) 12 26.

Exodus: (XXIII, 23) 124 3; (XXIV, 1–9) 15 10; (XXIV, 10) 123 21; (XXXIII, 20) 123 23.

Leviticus: (XI, XIII) 57 15; (XIX, 18) 263 10.

Deuteronomium: (VI, 5) 263 7; (VIII, 3) 157 24; (XVIII, 15) 293 23; (XXI, 15) 121 6; (XXX, 14) 60 30; (XXXII, 39) 261 17.

Liber Iudicum: (II, 1) 124 5.

I *Regum* [I Samuelis]: (II, 35) 42 10; (XI, 21 seqq.) 215 *a* 8; (XV, 20 seqq.) 186 25; (XV, 22–23) 186 20; (XVI, 7) 179 2; 291 27.

II *Regum* [II Samuelis]: (III, 14) 102 19.

III *Regum* [I *Regum*]: (XVII) 251 3; (XVII, 10) 283 3.

I *Paralipomenon*: (III, 16) 15 2.

Tobia: (VI, 5) 75 17; (VI, 8-9) 76 4.

Iob: (XIV, 4) 63 29; (XXVI, 13) 225 7; (XXVIII, 28) 75 20; (XLI, 21) 100 8; (XLI, 25) 67 17; 68 22.

Liber Psalmorum: (II, 11) 307 16; (III, 1) 209 *a* 4; (IV, 6) 61 27; (XVI, 15) 288 15; (XVIII, 4) 226 8; (XVIII, 6) 90 11; (XXI, 27) 142 6; (XXXII, 6) 60 13; (XXXII, 9) 60 9; (XXXII, 12) 315 15; (XXXV, 3) 224 30; (XXXV, 5) 225 1; (XLIII, 7) 114 17; (XLIV, 1) 60 18; (XLIV, 7) 208 *c* 18; (XLVII, 10) 262 4; (L, 5) 185 28; (L, 17) 273 27; (L, 18) 293 4; (LV, 12) 293 3; (LIX, 6) 9 5; (LXVIII, 22) 78 5; (LXX, 16) 282 21; (LXXX, 13) 266 24; (CII, 5) 26 25; (CIII, 20) 15 22; (CIII, 24) 60 14, 298 9; (CXXVI, 1) 265 17; (CXXVI, 2) 265 10; (CXXVI, 3) 265 11; (CXXXI, 9) 118 16; (CXLVI, 5) 287 1.

Ecclesiastes: (I, 7) 149 3; (I, 8) 195 4; (III, 20) 307 8; (VII, 23) 297 16.

Canticum Canticorum: (III, 6) 83 29.

Isaias: (I, 21, 2526-) 97 1, 248 20; (VI, 9–10) 9 26; (VII, 24) 183 26; (VII, 25) 183 27; (X, 5) 244 18; (XI, 3) 114 25; (XIV, 13) 270 32; (XXVIII, 13) 19 21; (XXIX, 17) 274 20; (XXXIII, 6) 75 20; (XXXV, 1) 115 15; (XL, 4) 115 1; (XLI, 19) 114 29; (LII, 15) 258 3; (LIII, 3) 65 20; (LIII, 4) 263 26; (LIII, 5) 264 5; (LX, 13) 76 15; (LXI, 1) 135 2, 210 *c* 5; (LXIII, 15) 65 20; (LXVI, 23) 288 11.

Ieremias: (XXXI, 34) 77 28.

Ezechiel: (I, 10) 4 18, 15 18, 143 23; (XII, 1) 124 19.

Daniel: (V, 27) 101 20; (VII, 27) 35 17, 87 15, 189 9, 250 23; (XI, 15–39) 161 2; (XI, 21) 166 3; (XII, 3) 235 30; (XII, 4) 7 6; (XII, 9) 15 30;

Osea: (I, 10) 30 9, 109 2, 275 2; (VI, 1) 247 1; (VI, 3) 251 10; (XI, 1) 102 18.

(1) Il numero arabico grande, fuori parentesi, richiama la pagina, l'esponente il rigo.

Ioel: (II, 28) 91 1; (II, 28-32) 229 1.
Habacuc: (II, 4) 157 1.
Zacharias: (XIII, 1) 258 4; (XIII, 7) 91 3; (XIV, 1-4) 321 30; (XIV, 4) 323 4.
Malachias: (III, 1) 114 23; (III, 2) 263 24; (IV, 5) 125 9.
Matthaeus: (I, 1) 3 3, 5 15; (I, 2) 12 10; (I, 3) 12 15; (I, 8) 13 10; (I, 11) 14 15; (I, 16) 16 10; (I, 17) 6 7, 13 24, 105 28; (I, 18) 17 1, 35 25; (I, 20) 36 11, 37 18; (I, 24-25) 37 20; (II, 1-3) 67 1, 68 7; (II. 3-6) 69 24; (II, 7-8) 70 25; (II, 9) 71 12, 230 18; (II, 11) 73 23, 74 17, 24, 75 9; (II, 12) 77 11; (II, 13-15) 98 14; (II, 16) 99 23; (II, 17-18) 100 5; (II, 19-20) 101 10; (II, 22) 101 22; (II, 23) 102 12; (III, 1-6) 111 19; (III, 2) 209 *a* 12; (III, 4) 118 1; (III, 9) 185 3; (III, 11) 118 4, 119 8; (III, 12) 119 12; (III, 13-17) 127 10; (III, 17) 127 33; (IV, 1-3) 156 6; (IV, 4) 157 20; (IV, 5-7) 158 18; (IV, 7) 159 26; (IV, 8-9) 160 11; (IV, 8-22) 210 *a* 11; (IV, 10) 162 2; (IV, 11) 162 14; (IV, 12 sqq.) 129 16, 167 14, 168 21, 201 19, 203 *a* 24; (IV, 18 sqq.) 169 16; (V, 3) 172 6; (V, 6) 288 19; (V, 8) 186 9; (V, 15) 271 14; (V, 16) 267 7; (VI, 6) 188 16; (VII, 16) 266 8; (VI, 24) 162 10; (VII, 6) 77 15; (VIII, 2) 241 8; (IX, 1-6) 66 11; (IX, 27) 133 7; (IX, 34) 175 8; (X, 20) 273 13; (XI, 8) 53 13; (XII, 24) 175 8; (XII, 40) 300 9; (XIV, 1-2) 172 16; (XVI, 4) 247 8; (XVII, 19) 157 8; (XVIII, 11) 140 5; (XIX, 21) 53 16; (XIX, 30) 12 6, 179 10; (XX, 27) 41 3; (XXI) 142 12; (XXI, 9) 152 12; (XXI, 10-12) 173 19; (XXI, 17-20) 173 24; (XXI, 27) 133 15; (XXIII, 3) 68 29, 70 16; (XXIII, 10) 124 18; (XXIII, 37) 266 20; (XXIV, 21) 101 2; (XXIV, 24) 102 5; (XXIV, 27) 306 5; (XXIV, 29) 15 27; (XXIV, 49) 141 9, 143 15; (XXV, 1) 299 8; (XXV, 23) 183 14; (XXVI, 2) 133 21.
Marcus: (I, 1) 6 19; (I, 1-5) 112 11; (I, 8) 114 9; (I, 12) 155 20; (I, 14 sqq.) 167 18, 203 *b* 24; (I, 16 sqq.) 169 16, 208 *b* 19; (VI, 14) 172 16; (VII, 37) 296 10; (X, 32-33) 133 28; (X, 38-39) 147 22; (X, 46-48) 134 1; (XI) 142 12; (XI, 1) 134 7; (XI, 11) 173 3; (XI, 12-15) 173 6; (XI, 21) 173 12; (XIII, 1) 133 18; (XVI, 17) 157 6.
Lucas: (I, 5) 10 2; (I, 5-17) 17 8; (I, 18-20) 19 1; (I, 21) 19 13; (I, 23) 31 23; (I, 23-24), 20 1, 25 26, 33 9; (I, 24-25) 31 30; (I, 25) 20 13, 25 26; 26 15; (I, 26) 10 4, 27 1, 12, 28, 35 1; (I, 26-28) 36 1; (I, 28) 28 27; (I, 29) 29 2; (I, 30-33) 5 26, 29 8; (I, 32) 69 10, 16 23, 36 5; (I, 34) 29 21; (I, 35), 29 27; (I, 36-37) 27 2, 30 27; (I, 38) 31 8; (I, 39) 39 1; (I, 41-42) 40 7; (I, 43-44) 40 24; (I, 45) 41 8; (I, 46-49) 41 19; (I, 50) 41 30; (I, 51-55) 42 1; (I, 56) 42 15; (I, 57-58) 42 31; (I, 59) 46 6; (I, 64-68) 47 15; (I, 65-66) 49 27; (I, 68-79) 48 12; (I, 76) 49 6; (I, 78) 268 15; (I, 80) 49 19; (II, 1) 51 1; (II, 2) 51 8; (II, 3) 51 13; (II, 4) 51 17; (II, 4-5) 16 28; (II, 6-7) 52 10 30; (II, 7) 28 5, 10; (II, 8) 53 18; (II, 9-12) 54 3; (II, 13-14) 54 28; (II, 19) 55 21; (II, 21) 55 28; (II, 22-23) 78 11; (II, 24) 82 17; (II, 25-30) 85 22; (II. 29-30) 88 3; (II, 32) 88 5; (II, 33) 88 9; (II, 34) 89 18 14; (II, 35) 90 4, 92 14; (II, 36-38) 92 19; (II, 39) 97 5; (II, 40) 98 7; (II, 41) 103 3; (II, 42-43) 103 6; (II, 44) 105 19; (II, 45) 107 15; (II, 46) 107 21; (II, 47) 108 3; (II, 48) 108 10; (II, 49) 108 22; (II, 51) 109 8, 111 2; (II, 52) 111 5; (III, 1-2) 112 20; (III, 9) 115 27; (III, 11) 116 17; (III, 12) 116 27; (III, 14) 117 11; (III, 22) 152 24; (III, 22-23) 153 6; (III, 36) 149; (III, 38) 11 27 28; (IV, 13) 134 17; 166 1; (IV, 14) 167 5; (IV, 14 sqq.) 168 23; (IV, 18) 169 2; (IV, 21-22) 135 3; (IV, 2) 155 25; (IV, 14-23) 203 *c* 24, 300 23; (IV,

18), 210 *c* 5, 218 22; (IV, 20-27) 219 6; (IV, 23) 130 4, 135 5, 137 20, 169 3, 212 *a* 1, 217 *b* 1, 300 26; (IV, 24) 135 8, 212 *b* 15; (IV, 25) 251 3; (IV, 28–30) 214 *b* 13, 221 9; (IV, 30) 222 5; (IV, 31) 135 10, 222 16; (IV, 32) 223 18; (IV, 33–35) 224 1; (IV, 36) 225 12; (IV, 37) 226 2; (IV, 38–39) 169 27, 226 11; (IV, 40–41) 228 4; (IV, 41) 170 2; (IV, 42) 229 13; (IV, 43) 229 24; (IV, 44) 230 1; (V, 1–3) 170 4; (V, 2) 232 7; (V, 3) 233 3; (V, 4–6) 234 15; (V, 7) 238 6; (V, 8–10) 239 18; (V, 10) 235 7, 234 4, 237 15, 240 11; (V, 11) 240 20; (VI, 1) 231 7; (VI, 30) 584; (VI, 45) 75 11; (VI, 46)229 9; (VII) 267 27; (VII, 19) 295 20; (VIII, 5) 299 4; (VIII, 10) 9 26; 218 14; (VIII, 20) 105 2; (IX, 28–36) 66 11; (IX, 51) 135 17, 138 10, 203 12; (IX, 54) 135 23; (IX, 56) 138 30; (X, 1) 135 25; (X, 6) 187 7; (X, 38) 136 1; (XI, 10) 232 6; (XII, 33) 214 *a* 5; (XIII, 22) 136 2; (XIV, 33) 587; (XV, 31) 93 1; (XVI, 5) 67 11; (XVIII, 14) 53 6; (XVIII, 35) 136 2; (XIX) 142 12; (XIX, 1) 136 4; (XIX, 12) 140 9; (XIX, 25), 140 16; (XIX, 28–29) 136 8; (XXI, 24) 250 26, 322 13; (XXII, 32) 86 10; (XXIV, 25) 70 23; (XXIV, 26) 196 7.

Ioannes: (I, 1) 59 1; (I, 1-3) 6 26; (I, 3) 60 1, 61 8; (I, 4) 61 19 24; (I, 5) 62 11; (I, 6-7) 62 19; (I, 9) 62 29; (I, 10) 63 6; (I, 11) 63 13; (I, 12–13) 63 19; (I, 14) 65 1 29; (I, 15) 153 23; (I, 16) 123 1; (I, 17) 123 9; (I, 18) 123 17; (I, 19–21) 125 1; (I, 24) 125 23; (I, 22–23) 125 15; (I, 25) 126 3; (I, 25–27) 213 *b* 16; (I, 26) 126 5; (I, 27) 126 11; 156 14; (I, 28) 126 14; (I, 29) 255 2; (I, 29–30) 126 16; (I, 29–36) 213 *a* 6; (I, 30) 120 5; (I, 33) 23 10, 26 13, 127 2; (I, 34) 128 4; (I, 35) 175 13; (I, 35-37) 167 9; (I, 37–39) 177 11; (I, 39) 178 1; (I, 40 sqq.) 167 21; (I, 41) 178 12; (I, 42) 178 26; (I, 43) 180 1; (I, 44) 182 6; (I, 45) 167 26, 182 20, 184 19; (I, 46) 184 21, 185 22; (I, 47) 185 23; (I, 48) 188 8; (I, 49) 188 29; (I, 50) 189 21; (I, 51) 190 4, 191 4; (II, 1) 180 2; (II, 1–2) 191 7; (II, 1 sqq.) 168 1; (II, 4) 195 25; (II, 5) 196 11; (II, 6) 196 14; 198 14; (II, 8–10) 199 5; (II, 11) 62 5, 201 1; (II, 12) 146 7; 201 10; 242 10; (II, 13 sqq.) 168 2; 242 12; (II, 44) 144 18; (II, 16) 244 22; (II, 17), 243 4; 246 8; (II, 18) 246 11; 252 18; (II, 19) 99 13; 259 10; (II, 20) 259 19; (II, 21) 246 24; (II, 22) 246 26, 251 8; (II, 23) 168 7, 252 22; (II, 24–25) 253 1; (III, 1–2) 253 7; (III, 1–21) 144 18; (III, 2) 169 10; (III, 2–3) 254 14; (III, 4) 254 18; (III, 5) 254 25; (III, 6) 231 14, 254 27; (III, 8) 255 20; (III, 9) 256 20; (III, 9–10) 257 17; (III, 11) 258 6; (III, 12) 259 9; (III, 14) 260 22; (III, 16) 262 12; (III, 17) 263 29; (III, 18) 267 7; (III, 19) 62 13, 265 7, 266 14; (III, 20) 267 10; (III, 21) 267 21 32; (III, 22-23) 168 11; (III, 22-24) 268 6; (III, 24) 168 16; (III, 25–26) 269 8; (III, 27) 270 11; (III, 28) 270 21; (III, 28–29) 270 27; (III, 29) 192 18; (III, 31) 273 8; (III, 31-33) 274 4; (III, 34) 275 7; (III, 35) 275 19; (III, 36) 276 3; (IV, 1) 144 20; (IV, 1–3) 276 9; (IV, 2) 276 19; (IV, 2–3) 144 23; (IV, 4) 144 26; (IV, 5) 280 12; (IV, 6) 281 4; (IV, 7–8) 282 8; (IV, 9) 283 4; (IV, 10) 283 15; (IV, 11-12) 284 6; (IV, 13) 285 9; 288 25; (IV, 14) 275 15; (IV, 15) 289 1; (IV, 16) 289 7; (IV, 17) 289 12; (IV, 18) 289 15; (IV, 19–20) 290 13; (IV, 21–24) 291 1; (IV, 23) 292 13; (IV, 24) 292 14; (IV, 25) 293 17; (IV, 26) 294 4; (IV, 27) 294 9, 18; (IV, 28–30) 295 1; (IV, 31–33) 296 10, (IV, 34) 298 2; (IV, 35) 298 4; (IV, 35-38) 298 20; (IV, 37) 299 7; (IV, 38) 247 27; (IV, 39–43) 299 18; (IV, 43) 145 1; (IV, 44) 301 7; (IV, 45) 145 1, 301 10; (IV, 46) 145 4; (IV,

46-51) 302 5; (IV, 46-54) 145 5; (IV, 50) 305 20; (IV, 51) 305 23; (IV, 52-53) 307 17; (V) 310 1; (V, 1-4) 310 22; (V, 1-15) 145 7; (V, 4) 320 12; (V, 5-7) 312 24; (V, 8) 317 10; (V, 10) 318 3; (V, 11-12) 320 1; (V, 12) 241 3; (V, 14-15) 320 24; (V, 16-18) 323 14; (V, 26) 275 25; (V, 36) 66 2; (V, 39) 70 21; (V, 43) 323 8; (VI) 310 2; (VI, 1-15) 145 11; (VI, 38) 266 28; (VI, 54) 37 24; (VI, 62-64) 176 7; (VI, 63) 37 26; (VI, 64) 9 2; 78 20; 285 14; 291 20; (VII, 1) 145 15; (VII, 3) 145 17; (VII, 39) 312 1; (VII, 45-49) 253 20; (VII, 52) 185 8; (IX) 145 20; 310 2; (IX, 5) 61 29; (IX, 24-25) 321 15; (IX, 39) 105 10; (X, 30) 59 15; (XI) 138 15, 145 21; 310 3; (XII, 12-19) 145 21; (XII, 42) 253 14; (XIV, 3) 260 15; (XIV, 12) 157 10; (XIV, 26) 284 3; (XV, 3) 255 4; (XV, 13), 76 30; (XV, 16) 45 2, 299 1; (XVI, 13) 9 19, 177 17, 199 6, 292 7; (XVIII, 14) 250 9; (XIX, 38) 253 30; (XX, 23) 23 18; (XX, 29) 41 10; (XXI, 11) 235 17; 240 31; (XXI, 18), 87 13; (XXI, 19) 35 12; (XXI, 22) 35 13.

Acta Apostolorum: (I, 5) 114 6, 176 20, 196 25; (IV, 32), 84 24, 215 *b* 14; (V, 34 sqq.) 254 3; (VI, 1) 177 1; (VI, 10) 108 8; (VIII, 14-17) 198 2; (X, 44) 209 *c* 23, 226 1; (X, 44-45) 39 22; (XIII, XIV) 29 5; (XIII, 21) 14 11. 313 10; (XIII, 46-47) 129 25; (XV, 4-11) 43 21; (XXIV, 25) 224 20.

Pauli *Rom.*: (I, 16) 130 12; (I, 20) 74 30; (II, 10) 12 23; (IV, 25) 249 7; (VII, 22) 83 13; (VIII, 15) 11 6, 29 30, 64 15, 306 18; (VIII, 16-17) 30 1; (VIII, 17) 11 5, 316 8; (X, 10) 41 12; (XI, 1) 316 15; (XI, 11) 316 9; (XI, 16-8) 116 1; (XI, 25) 80 19, 99 19; (XI, 25-26) 109 14; 116 5; (XI, 27) 304 7; (XI, 32) 3149; (XIII, 1) 159 8; (XIII, 2) 159 8; (XV, 4) 285 26.

Pauli I *Cor.*: (I, 12) 320 15; (I, 17) 180 21; (I, 19) 244 17; (I, 24) 124 19; (II, 2) 5 12; (II, 3) 181 2; (II, 6) 7 9; (II, 14) 201 7, 223 10, 274 11; (II, 14-16) 208 *a* 6; (II, 15) 253 6; (III, 1) 200 3; (III, 1-2) 5 12; (III, 2) 147 8, 153 18; (IV, 15) 11 2; (VI, 17) 189 15; (VII, 5) 83 26; (VII, 22) 306 25; (VII, 28-31) 297 4; (IX, 15) 297 10; (IX, 27) 83 4; (XII, 8-10) 193 1; (XII, 10) 90 10; (XIII, 9-10) 71 12, 292 3, (XIII, 10) 192 1; (XIII, 12) 7 13; 57 9; 73 16; (XIV, 23-25) 90 14; (XIV, 30) 89 28; (XV, 25) 143 11; (XV, 45), 13 18; (XV, 48) 273 10.

Pauli II *Cor.*: (III, 6) 223 5, 285 16; (III, 15-16) 199 15; (III, 17-18) 223 1; (III, 68) 54 14; (IV, 3-4) 9 11; (IV, 7) 75 12; (IV, 18) 292 21; (VI, 2) 211 *b* 19; (VIII, 15) 115 8; (VIII, 18) 9 27; (XI, 2) 25 1, 41 5, 191 14; (XIII, 3) 125 22.

Pauli *Gal.*: (II, 9) 42 19, 245 8; (II, 12) 289; (II, 14) 313 2; (II, 20) 154 5; (III, 28) 247 21; (III, 29) 11 4, 18 31; 349; (IV, 6) 64 25, 153 29; (IV, 7) 306 22; (V, 6) 264 12.

Pauli *Ephes.*: (I, 4) 597; (II, 8) 41 11; (V, 8) 62 10; (V, 14) 397; (VI, 17) 90 4.

Pauli *Philipp.*: (II, 6-7) 65 10, 262 25.

Pauli I *Thess.*: (IV, 16) 80 14.

Pauli II *Thess.*: (II, 4) 67 20; (III, 10) 122 29.

Pauli I *Timoth.*: (VI, 7) 53 5.

Pauli II *Timoth.*: (I, 9) 597; (II, 8) 16 29.

Pauli *Hebr.*: (XIII, 14) 294 2.

Petri I: (II, 9) 30 12.

Petri II: (I, 16-18) 66 14.

Ioannis I: (II, 11) 258 23; (II, 27) 78 2, 219 4; (III, 16) 76 32; (III, 18) 266 10; (IV, 16) 61 20; (IV, 18) 76 10.

Ioannis *Apoc.*: (III, 21) 30 25, 54 26, 163 7; (V, 10) 30 14; (X, 7) 15 24; (XI, 2) 250 28, 322 11; (XIII, 13) 100 3; (XIV, 6) 86 29; (XV, 7) 184 2; (XVII) 322 23; (XX, 4) 79 19, 208 *b* 7; (XX, 5-6) 80 1; (XXII, 12) 211 *b* 24.

II.

NOMI PROPRI E COSE NOTEVOLI (1).

abies ordinem significat clericorum 76 25; *v.* buxus, pinus.

Abraham cur in Matthaei genealogia Domini secundus positus sit 12 5, designat primum statum saeculi 92 1, totam vidit Trinitatem in specie trium virorum 124 21; circumcisionis eius mysterium ab adventu Domini completum erit 56 35 seqq.

Absalon 16 4.

Adam non secundum naturam filius Dei 11 29, negligentia sua abusus est libero arbitrio 265 25-6, effecit peccato suo ut praecederet quod animale, sequeretur quod spiritale 153 24; *v.* creaturae rationales.

adoratio servilis et filialis 393 8-12.

adversarius quod non potest capere, intelligit et capit amicus 9 8.

Aegyptus 131 16, designat populum gentilem 99 3-7, populum significat Iudaeorum 99 19; Aegyptiorum interfectio 258 2; submersio in Mari Rubro 141 19; primogenita 78 15, filios huius mundi natos secundum carnem designant 78 24-7.

aetas saeculi sexta 131 7, qua completa iam regnum Dei subsequitur 208 *b* 1-9.

aetates saeculi tres 23 1 seqq: prima aetas designatur in Abraham 92 1, incipit a Moyse vel Abraham 23 22; consummata est in Christo 154 29; in ea ostendit Deus Pater gloriam suam 23 22, datum est senibus habere filios promissionis in ordine coniugali 91 8, praecedebat senum maturitas 29 9, sacerdotes et levitae uxores duxerunt 134 30; claruit ordo laicorum 155 6; secunda aetas designatur in David, Ezechiele, Ioanne Baptista et similibus eiusdem aetatis 92 2, incipit a Ioanne Baptista 23 25; in ea innotuit Filius populo Christiano 23 25, datum est iuvenibus habere filios qui renascuntur ex aqua et Spiritu sancto in ordine clericali 91 9, praecedebat iuvenum patientia 92 11, ecclesiae Orientalis sacerdotes uxores duxerunt et multi Latinorum 155 1-6; claruit ordo clericorum 157 7; eius religiosi, cenobiticae perfectionis praelati, studere silentio docti sunt 34 26; tertia aetas in tertia designatur die qua factae sunt nuptiae in Cana 191 22-193 10, designatur in Ioseph, Samuele, Salomone, Daniele, Ioanne evangelista, beato Benedicto et similibus 92 5, incipiet ab Helia 24 7, 191 22-193 10, initiata est a diebus sancti Benedicti 91 12, proprie pertinet ad Spiritum sanctum 24 7; in ea dabitur et iam datur pueris habere filios spiritales 91 12, praecedebit sinceritas puerorum 92 12, coniungetur coelesti Sponso nova religiosorum Ecclesia 193 13, clarebit ordo monachorum 155 9. aetates Ecclesiae, *v.* Ecclesia.

aeterna et peritura 210 *a* 7-10.

Agar 114 11, 234 12.

Akab 16 5.

(1) Il numero arabico grande richiama la pagina, l'esponente il rigo. Con *v.* si rimanda alla voce o voci che lo seguono.

Alexandria 150 3.
allegoricus intellectus 42 7; eius species, *v.* intellectus.
altare Spiritum sanctum significat 291 9; altare incensi (Luc. I, 9-11) quae designet 18 10 26; altare Heliae, *v.* Helias.
Amasias, *v.* Iudae reges.
Ambrosius spiritalem doctrinam plenius exhibere coepit 73 8.
amicus quod non potest capere, adversarius intelligit et capit 9 8, tantum differt a sponso quantum Ioannes a Christo 270 24-7.
amor ad agendum pertrahit homines 261 25 seqq.; amor Dei monachis, amor proximi clericis convenit 77 6; *v.* Spiritus sancti dona.
anagogicus intellectus 54 11, non pro contemplativo accipiendus 287 2 seqq., illorum proprius qui in beata patria requiescunt 288 9; *v.* intellectus.
Anania 57 27.
Andreas ecclesiasticum designat ordinem 180 8-9 17, episcopos 227 1, Graecorum populum 178 7-11; eius vocatio vocationem Graecorum designat 176 13-178 1; eius domus 226 22; *v.* Petrus.
angeli: in eis vita contemplativa praecessit 120 14; eos videre, percipere spiritalia dona significat 190 10.
angelus nuntians pastoribus Nativitatem, designat spiritales doctores claritatem anagogicae intelligentiae primos hominibus ostendentes 54 9, utpote Paulus 54 12, Paulus est 55 13; monens Ioseph fugere in Aegyptum Paulum significat monentem relinquere Synagogam 99 1-9; Dei Filium ostendit 124 1; *v.* Gabriel.
animale praecedit, spiritale sequitur 122 30-1, 175 16, designatur in Ioanne 273 26; *v.* spiritale.
animalis homo habet sensum carnalem 289 26, quae sunt Spiritus Dei non intelligit 236 9, 256 4-13, 214 11, designatur in piscibus 209 *b* 23; *v.* spiritalis vir.
animalis intellectus 11 21; *v.* spiritalis intellectus.
animi vitam nuntiare, humilium est 306 2.
Anna mater Samuelis typum gerit Ecclesiae 42 2.
Anna prophetissa filia Phanuel de tribu Aser 92 19, ecclesiam designat sed particularem 92 27, quare vidua fuerit usque ad annos octoginta quatuor 93 11 seqq., quare cum Symeone in Ierusalem et in templo perseveraverit 94 5-24.
Antichristus 25 5 16, 34 15 19, opponitur ex adverso Christo 67 24, adversatur omne quod dicitur Deus aut quod colitur 164 19, carnales largitur divitias 67 25, in Herode contra pueros saeviente significatur 99 23-7, 101-30, in Archelao significatur 101 24, 101 30; eius persecutio designatur in passione Domini 143 17; mittet qui faciat signa ad decipiendos simplices 99 30, exiturus est de populo fideli 99 12, ei adhaerebit pars non modica Iudaeorum 323 9-13, regnaturus creditur et sessurus in principali Ecclesia 102 8, eius membra iam processerunt in Ecclesiam 99 14, ante persecutionem eius incipient converti reliquiae Iudaeorum et Gentium 143 8; dum exercebit tyrannidem in Ecclesia imitatio Christi erit in aliquibus de populo Iudaeorum 101 4-9; eius tempore omittent homines zelari pro illis institutionibus quae factae sunt pro tempore 291 28–292 8, post eius ruinam uterque populus Iudaicus et Gentilis firmabitur in fide 101 15-6; eius discipulus significatur in Archelao 101 31-102 2; eius certamina 100 10, tempus 101 1; antichristi multi erunt 101 29; *v.* diabolus.
Antiochena ecclesia quasi media inter Iudaeos et Gentiles 129 15, 304 5 seqq., in Capharnao designatur 129 13 29, 137 24; in ea inventi sunt discipuli christiani 129 15, 137 24.

Antiochia 146 10,129 23.
Antonius 189 5.
apostoli unus ex quinque sanctorum ordinibus 184 13-5, designantur in messoribus 298 27, in satoribus 299 5; Ierusalem recedere compulsi sunt ut ordo ecclesiasticus statueretur in Romano populo 44 19; eorum vocatio 167 5-190 26, 212 *a* 14 seqq., quid secundum spiritalem intellectum significet 214 15 seqq.; *v.* Christi discipuli, Petrus, Symon Andreas, Ioannes evangelista, Philippus, Nathanael.
aqua qua baptizavit Ioannes designat doctrinam secundum litteram 49 13, 119 10 275 10; *v.* baptisma.
aquila caeteris avibus altius volat 243 1.
arbitrii libertas 235 10; arbitrium suum et alienum iudicium 186 11; arbitrio libero constituti homines non potuerunt propria iustitia ascendere in coelum 260 17-9, restiterunt qui noluerunt converti 266 18; arbitrio proprio qui facit bonum nec verus nec liber pronunciari potest 186 12-6; ex proprio arbitrio facere quae videntur bona non minus timeat homo quam facere pura mala 187 1-5; arbitrio libero abusi sunt primus homo, Esau et Iudas 265 25–266 3; *v.* voluntas.
arbor quae exciditur Gentiles designat 115 27-30.
Archelaus Antichristum vel aliquem eius discipulum significat 101 24-30, 101 31–102 2.
archiepiscopi boni in Petro significantur 227 1.
architriclinus qui nesciebat virtutem Christi designat sacerdotes Iudaeorum 199 11; *v.* Cana.
Armeni ad fidem Romanam conversi 93 8-11, 149 11-4, sub Urbano papa 305 6-8.
Arphaxath 14 7.
Arrius 6 12, 102 3; arriana haeresis 59 4.
artes liberales iuvenilem exercitant ingenium 296 23-4.
Aser 92 19, 92 27.
Asia velut praedium Ioanni evangelistae data 281 2.
Assyriorum reges 278 18.
Augustinus 36 14, 255 17, spiritalem doctrinam plenius exhibere coepit 73 8.
aurum, *v.* Spiritus sancti dona.
avaricia, idolorum servitus 162 8.

Baal 95 6.
Babylon 95 9, diabolum significat 211 *b* 12; Babylonis transmigratio perfectionem temporis designat 81 13-21, 82 10, 95 1-5; Babylonis rex diabolum significat 75 2; Babylon mystica 322 24.
baptisma filios nos efficit Dei Patris 255 6, conformes Christo 260 26, de Spiritu sancto renatos 255 7; quomodo efficax 147 15-7; a sacerdotibus administratum homines abluit littera, a spiritalibus, doctrina spiritali 154 6-25; quomodo ab apostolis reliquae multitudini credentium administratum 277 4-6; a Ioanne in aqua, a Christo in igne administratum quid significet 49 11, 113 1 seqq., 119 10 seqq., 147 23-7; de baptismo Ioannis et Christi quaestio a discipulis Ioannis et a Iudaeis Ioanni facta 269 5 seqq.; qua de causa ante Christi adventum salvarentur homines sine eo 257 12; baptismus spiritalis 176 19; baptismi aqua designat Verbum Dei 255 1, matrem Ecclesiam 254 32; non est pro re sed pro significatione rei 254 30-2; baptizantes etsi magni, plerumque tamen maiores qui baptizantur 155 14-7.
barbari 229 26-7; barbarica persecutio maiorem quam ante fecit separationem Graecorum a latina Ecclesia 279 3-280 1.
Barnaba 263, 295, 42 19, 129 22, 130 2, 137 26, 178 21, 201 28, 217 *b* 4, 245 8.
beatus vir qui suffert tentationes 160 4.
Benedictus 189 5, designat aetatem saeculi tertiam 92 6, quae initiata est a diebus eius 91 11; *v.* monachi, monachorum ordo.
Bersabea 13 3.

bestia quae ascendet de terra 100 2.
Bethleem Ecclesiam iustorum designat 68 4 12, id est Ecclesiam Christi 51 17, 52 9.
Bethsaida piscina quare dicta probatica 312 6–311 13, legem designat 311 9; aqua eius emortua litteram legis significat 512 14.
Bizanzeus patriarcha non potuit sibi vindicare primatum in tot ecclesiis Graecorum 289 26.
boni scandalizari nequeunt 243 5.
Bononia 269 1-4.
bonum quomodo a malo eligi possit 62 2.
buxus ordinem significat laicorum 76 15; *v.* abies, pinus.

caecus natus illuminatus 310 2 9, 321 14-9, Graecorum populum illuminandum significat 140 2; caeci nati quare a Domino sabbato sanati describantur 151 21.
coelibatus ecclesiasticus 58 10, 139 2, 154 28, 155 2 5.
Caesaris Augusti edictum, edictum evangelii a summo imperatore Christo significat 51 1-8.
Cainan 14 9.
Calef 131 17.
Canae nuptiae coniunctionem coelestis Sponsi cum nova religiosorum Ecclesia in tertio statu saeculi significat 193 10 seqq.; aquae in vinum conversio a Christo operata 128 16, commutationem litterae in spiritalem intellectum significat 146 3-6, 190 26–201 4; *v.* littera, spiritalis intellectus, Christus, Maria, sponsus, sponsa, Christi discipuli, hydriae lapideae, metretae, architriclinus.
canonici 237 7.
Canonici regulares occupantur in regimine plebium usque in praesentem diem 238 17.
canonicum ius, *v.* scientia quae agit de statu Ecclesiae temporalis.
Capharnaum 129 6, 146 7, populum designat Graecorum ex parte populo Iudaeorum commixtum 201 17, ecclesiam Antiochenam 129 13-29, 137 24.
cardinales 237 6.
Carmelus mons gentilem populum designat 274 24-7.
caro tantum a spiritu distat quantum a coelo terra 176 4-5; significatur in muliere 289 9; eius nobilitas 10 15-24, regnum 13 14; carnalis sensus in viro qui non est Samaritanae legitimus designatur 289 7-26.
Carolus Magnus 247 30, 280 2.
castitas 22 22, corporea designatur in zona pellicea 118 19, spiritalis, in zona Christi aurea 118 20.
centurionis filius sanatus in Capharnao 149 14–150 1, 150 7 seqq.
Chananaeorum regna quae occupavit tribus Iuda 131 18; significant Italiam in quam venit Petrus 132 2.
Chermel 274 18, *v.* Carmelus mons.
Christiani designantur in Iacob et Esau 255 1, filii patriarcharum secundum spiritum 11 9, filii promissionis, adoptionis filii et haeredes, haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi 29 16, 31 6, 64 20, 128 10; quomodo possint filii Dei Patris fieri 63 26, per baptismum 255 6, per incarnationem Christi 64 19; de Spiritu sancto renati 255 7, ab Ecclesia per fidem generati, per episcopos sacramentis imbuuntur 40 27, primum inventi sunt in ecclesia Antiochena 129 14; christianum se fateri usque ad Constantinum non licebat 237 19; eorum spiritalis nativitas 254 16 seqq.; populus spiritalis 36 6, genus electum in Regnum spiritale 31 6, etsi adhuc in Ierusalem, secundum quod sperant extra sunt 94 18-21; doctrinae spiritali non credentes offendent et confracti erunt, alii credentes surgent ad virtutes 89 9-21; ex memoria passionis Christi sanantur a pusillanimitate spiritus 261 7, etsi renati, non vident spiritum 154 1, 159 29; quando futuri sint beati 154 3-6; post tribulationes pervenient ad gloriam

resurrectionis 230 9–15, patrimonium Regni consequentur 28 27.
Christus est veritas 67 27, 68 18, oppositus est Antichristo 67 24, assimilatus est serpenti vitali 261 12, cibus occultus 297 21 seqq., lux hominum 61 18, salvator saeculi 54 21, 113 1, mundi redemptor 260 8–264 8, verus agnus tollens mundi crimina 82 26, nos fecit sibi conformes per baptismum 260 26, non bene viventes, corpore occidit ut feliciter vivificet 261 15-7, efficitur infirmus infirmis, ut infirmos lucrifaciat 121 3, etsi humiliavit seipsum, multo tamen amplius misericordiae viscera effudit in genus humanum 201 12, humilia respicit et abbominatur quod apud homines dicitur sublime 212 10, templum Dei 94 24, spiritales largitur divitias 67 26, eius bonitas et ingratitudo nostra 294 14 seqq.; in Ioanne puero designatur 86 2, in sponso cuius factae sunt nuptiae in Cana 192 17; designat: gratiam et veritatem 123 14, spiritum veritatis 192 15, perfectiorem religionem 155 24, spiritum qui convertit aquam in vinum 192 28, spiritale quod sequitur 122 31, 273 20, doctrinam spiritalem 49 11, pueros spiritales 108 5, viros spiritales 113 9–11, 209 *b* 11, doctores spiritales 49 18, 268 16, praedicatores gratiae 204 *a* 26, humilitatem eorum qui studere silentio didicerunt 271 15; facies eius splendens, praedicationem evangelii significat 138 1–5, spiritalem intellectum 223 6; in eius transitu secundum carnem, transitus designatur in corpore eius consummandus hac sexta saeculi aetate 131 5-7, eius verba quando mystica 296 13-8, eius verba secundum litteram, gesta vero secundum spiritalem intellectum interpretanda 323 18-5; opera eius 4 8, quid generaliter significent 230 4, eius sacramenta 5 9; Christus quare ab exordio temporis non venerit 200 *a* 15–26, mysterium eius duplex 21 16, eius natura duplex 255 12, 260 8–11, 275 28, 276 1; ut homines fieri possent filii Dei 64 3–66 26; aequalis cognoscitur Patri 256 27 seqq., unigenitus Filius Dei 6 20 123 18–124 25; quod testatus est, vidit apud Patrem 258 10; quare dictus fuerit Dei filius baptismo accepto 152 22–156 5, quare humanam substantiam assumpserit 189 11; eius generatio carnalis 16 17; Ioannem secutus est nascendo 113 3-4; eius nativitas 4 22, 5 15–21, 10 10, 28 8 seqq., secundum Lucam 51 1 seqq., secundum Ioannem 58 21 seqq., data est Matthaeo 5 1, duplex, altera carnalis (Matthaeus) altera spiritalis (Lucas) 153 3-5; Christus secundum carnem filius David 5 6, 15 20, filius Mariae, Abrahae et David adnuntiatus est Iudaeis quia carnales sunt 5 15 seqq.; Filius Dei secundum deitatem 5 6, de populo gentili sicut et de iudaico nasci oportebat 13 8; eius nativitas spiritalis designatur in carnali nativitate Ioannis 17 31 seqq.; quare natus in Bethleem, Herode regnante 68 15, die octavo circumcisus 55 30 seqq., inventus a magis 73 21–5 seqq., introductus in templum post quadraginta dies 78 9 seqq., manens in Aegypto usque ad obitum Herodis, quid significet 101 4; eius pueritia 7 3, secundum Matthaeum 66 29–78 5, designat Spiritus sancti donum 86 3; Christus qui factus annorum duodecim voluit perdi a parentibus et post diem tertium reperiri, spiritum significat veritatis, qui occultabatur a Iudaeis et manebat cum doctoribus gentilium in Ecclesia 103 6–105 18, proficiens aetate et sapientia et gratia, ordinem significat spiritalem proficientem in diem 111 6–13; eius perfecta aetas 16 17 et exordium praedicationis 111 14 seqq.; a Galilaea abiens ad Ioannem et regrediens in Galilaeam, designat viros spiritales qui primo crediderunt ex Graecis,

postea inventi sunt apud Latinos 215 *b* 1–217 *b* 16; quare baptizari voluerit 209 *c* 8–14; baptismum eius secundum fidem historiae 126 16–128 8, secundum typicum intellectum 128 8–132 4; Ioannis testimonium de Christo 120 4 seqq.; Christus tantum differt a Ioanne, quantum sponsus ab amico 270 24–7, clamans in deserto gentilitatis, designatur in voce clamantis in deserto 125 18; eius temptatio a diabolo in deserto quid significet 156 6–167 1; quare voluerit a diabolo temptari 159 24–6; iter eius secundum Matthaeum 132 7–133 24, Marcum 133 25–134 12, Lucam 134 13–136 10, Ioannem 144 13–145 25, iter Spiritus sancti significat 136 33; Christus exorsus praedicare a Galilaea quid designet 128 17 seqq.; Christi initium praedicationis in Galilaea, transitus per Samariam, consummatio in Iherusalem quid significent 136 28–144 12; Christus praedicans in synagoga Nazareth (Luca IV, 14-31) quid significet 203 *c* 24–222 10, quare sabbatis doceat 223 12; eius praedicatio in Iudaea 268 6–276 8, quid designet secundum litteram 269 4–271 10, quid secundum spiritum 271 10–276 8; Christus quare iverit iterum in Galilaeam 276 16–9, quotiens iverit in Ierusalem 136 16, ascendens ad Ierusalem et expellens malos magistros de templo quid significet 242 12 seqq.; plus dilexit Ioannem quam Petrum 121 11; eius passio 4 21, sub Pontio Pilato 112 32, data est Lucae 5 1, Antichristi persecutionem designat 143 17; Christus dignatus est pro nobis crucis sustinere patibulum 260 30; quare mortuus sit propter delicta nostra 249 7 seqq.; eius resurrectio 4 22, 263 19, data Marco 5 2, ab ipso Christo et a prophetis praedicta 246 15–247 17, resurrectionem significat Ecclesiae 250 10, 251 7; Christus ordinem instituit ecclesiasticum 176 18; quae facturus est designavit in illis rebus quae factae sunt in diebus Heliae et Helisaei 213 *c* 11–214 *c* 6; non semper visibiliter venturus dicitur 141 7–20; eius adventus mysterium circumcisionis Abrahae completum faciet 56 35; exurget praelians gladio oris sui 322 14–22; eius corpus, Ecclesia 131 7, 247 20 seqq., 251 5, ii qui induunt eum 102 21; eius membra, omnes electi 158 16; os, doctores ecclesiarum 158 17; eius fratres sacerdotes significant Iudaeorum 105 4; eum sequi est spiritu vivere et ambulare 217 14; eius timor (*v.* Spiritus sancti dona) specialius convenit coniugatis 77 1; eius verba «poenitemini «et credite evangelio» quomodo conveniant tempori nostro 207 *b* 8–208 *b* 19; eius discipuli quomodo existimandi 277 18–21, significant proficientes in spiritali doctrina 192 24; erudientes in ea 277 17–8, quare tantum quinque a Ioanne memorentur 184 8–12, paleae erant non frumentum 214 *b* 28; baptizantes, qui fuerint 276 19.

chrismatis sacri sacramentum 114 20.

circumcisio Domini Christi quomodo interpretanda 55 27–58 20; exterior pellicula litteram significat; pars praeputii nudata, linguam viri spiritalis 56 5 seqq.

Cirinus praeses Syriae primam gentibus gratiae largitionem designat 51 10.

claustrales significantur in Ioanne 121 21.

clericatum catervatim homines inhiant propter temporalia lucra 245 3–26.

clerici designantur in columba 84 5, qui carnaliter vivunt in passere 85 2; nolunt vivere in commune, sua magis quaerunt quam quae sunt Christi 84 22; qui vere clerici sint 84 23; qui clerici hodie dicuntur, laici potius existimandi, et qui monachi, clerici 84 29; clerici fiunt qui habent carnis prudentiam 248 10–1; in Ecclesia Romana venduntur 244 1, suam ibi

non Christi attendunt utilitatem 244 3; eorum vita alia est ac vita monachorum 232 13, instituta est in latina Ecclesia 232 14; eorum ecclesia in navi significatur 240 21, in Matre Iesu 192 13. Clericorum ordo (*o* clericalis ordo) 24 7, ex synagoga natus 42 29, 86 3, designatus est in Ioanne Baptista 52 13, in abiete 76 26; ei convenit littera novi Testamenti 195 21, dilexio proximi 77 6; ad secundum pertinet statum saeculi 91 11, 155 7; *v.* sacerdotalis ordo, episcopalis ordo, pastores.

Cluniacenses infirmi et minoris perfectionis existimantur, rudes in institutione monastica 238 13-6, occupantur in regimine plebium usque in praesentem diem 238 18.

coelestia 216 12, et terrena 296 22, 298 3-4, ea credere qui possint 259 4 seqq.

coelum apertum videre, vetus et novum Testamentum, amota ianua litterae, interius intueri significat 190 7.

columba designat clericos 84 5, conventualium ordines 85 3; media inter passerem et turturem 84 10, hominum habitationes affectat 84 16; columbae quare non dictae sint e templo a Domino eiectae 244 21; earum pulli oblati a Maria quid significent 82 17–85 21.

confessores, unus ex quinque sanctorum ordinibus 184 13-5.

coniugati designantur in passere 85 6; eis non expedit loqui sicut liberis 236 13; eorum ordo ad primum pertinet statum saeculi 91 9.

Constantinopolitana ecclesia vicina est Asiae 281 18, cum Samaria plurimam habet concordiam 149 5-7, in Samaria designatur 130 20, 278 7, 280 6-9, quasi media inter Occidentalem et Orientalem ecclesias 278 1-3, 280 9, in ea Spiritus transitus ad Orientalem 278 5, 280 8.

Constantinopolitani clerici in Samaritanis qui non receperunt Dominum significantur 138 18-23, abiecerunt gratiam Dei 138 24. Constantinopolitani patriarchae, per quos factum est divortium inter Graecos et Latinos 220 4-5.

Constantipolitanus imperator 289 29-290 1.

Constantinus 202 12, 233 6, 237 18-25, 308 20-3, princeps christianus dedit Regni vexillum populo Christianorum 107 4.

contemplatio, iustitia monachorum est 272 2. Contemplantes, unus ex quinque sanctorum ordinibus 184 13-5, debiles sunt in sustinendo laborem et simplices in loquendo 122 1; activae vitae pondus exercere non possunt 122 3; ardenter Deum diligunt 122 11; eorum Ecclesia in Rachel significatur 100 15, restituet Romanam Ecclesiam 240 27 seqq.; eorum ordo 52 15, 53 2; *v.* monachi, monachorum ordo.

contemplativa intelligentia 288 7, non pro anagogica accipienda 287 2 seqq.; *v.* intellectus.

continentium vita ardua et peregrina naturae 239 23.

conventualium ordo designatur in columba 85 3; magis in eo acceptantur ad sacrificium qui pascuntur quam qui pascunt 85 18,

cor, *v.* Spiritus sancti dona.

Cornelius 201 31 et Petrus 28 1-8, 177 4.

corpus infirmum quod gravat interiorem hominem, in grabato in quo iacebat claudus, designatur 317 13-7.

corporales exercitii quare instituantur 234 7.

creaturae rationales quare duae tantum creatae 257 1 seqq.; *v.* Adam.

Cyrus 81 17, 82 9, 95 2.

daemones in malis serpentibus designantur 261 13.

daemoniacus Nazareth desperantes significat de sua electione 224 1–226 2.

Daniel statum saeculi tertium designat 92 5.
David 82 3, 313 12, significat secundam aetatem saeculi 92 2, Deum omnipotentem 75 2; cur in Matthaei genealogia Domini primus positus sit 5 12.
decadarum numerus 13 30, mysterium 14 3.
desertus locus gentilem populum designat 115 13.
desperatio a praedicantibus iudicium sine misericordia processit 225 3.
Deus 3 5–11, in Davide significatur 75 2; quare spiritu colendus 292 13–293 3, filiali affectu 293 8–12; pravis motibus cordium iniquorum utitur 260 6; non patietur nos temptari supra id quod possumus 160 5; quaedam temporaliter iudicat, quaedam differt in futurum 244 24; quare differat iudicare temporaliter quod occultum est apud homines 245 14; eius misericordia 225 1; eius dignatio circa homines 263 11 seqq.; Dei verbum designatur in aqua baptismi, 255 1; veritas eius 232 5; *v.* Trinitas, Christus
diabolus pater et auctor mendacii 68 19, 161 19, significatur in Babylone 211 *b* 12, in rege Babylonis 75 2, in Herode 75 3; quos temptet 155 27 seqq.; quomodo Christum temptaverit in deserto 156 6–167 1; per totam aetatem sextam non desiit persequi Christianos 166 7, in fine aetatis sextae atrocius saeviturus contra eos 166 9, amittet tandem potestatem persequendi Ecclesiam 166 10, in fine temporum revertetur ad austrum pugnaturus et succepturus praemium malitiae suae 166 11; in sanctam civitatem assumet populum fidelem 158 24; statuet illum in lubricum 158 26, quomodo temptaturus sit illum 158 27–159 13, monacho suggerit dimittere monasterium 159 16; eius membra 161 21; eius filii subvertentes fidem nostram 164 11.
dies, prosperitatem significat huius saeculi 228 10; dies tertius quo factae sunt nuptiae in Cana, tertium designat tempus Ecclesiae 191 12, aut tempus gratiae 191 20, aut tertium saeculi statum 191 22, 193 10; dies octavus non semper diem iudicii significat, nonnumquam vero aliquam temporis plenitudinem 46 6, tempus quo Christus veniet in mundum 56 1.
dilectus, etiam deformis, pulcher quodammodo dilectori apparet 258 21.
docere labor est respectu contemplativae vitae, sed quies et otium respectu corporalis exercitii 234 5.
doctores et pastores distincta proprietate officia habent in Ecclesia 180 22–181 9, debent tamen esse singuli ad utrumque parati 181 9–182 2; doctorum ordo in Philippo significatur 180 1–182 16, segregatus ab officio pastorum 180 19–20; *v.* spiritales doctores.
doctrina litterae, *v.* littera; spiritalis, *v.* spiritalis doctrina.
dominica in Ramis palmarum 143 2.
donum perfectum non ex homine sed ex Deo 41 26.

Ecclesia designatur in aqua baptismi 254 32, in Bethleem 52 9, in navibus apostolorum 214*a* 31, in templo quod Christus tribus diebus dixit se excitaturum 246 20 seqq.; largo solet accipi et stricto modo 32 7, filia synagogae 81 5; eius exordium in missione Gabriel et Virginis conceptione significatur 27 12–31 18; eius introitus in testamento synagogae, in Maria Zachariae domum ingressa significatur 39 3–12, et in Rebecca in tabernaculum Sarae introducta 39 25 seqq.; una est in fide Graecorum et Latinorum 180 17–8, a Deo fundata in populo Latino 283 7, in fide fundata est opere miraculorum 156 31, templum Christi non manufactum 250 10 seqq., corpus Christi 131 7, 247 20 seqq., 250 5 seqq.; in regimine eius,

summo pontifici cardinales et cuiuslibet maioris ecclesiae praelati, suffraganei episcopi et canonici, verbo gratiae videntur associati 237 5-8; quae teneat de Trinitate 21 24, una uxor sacerdotis 139 2; eius vitae duae: activa in praedicatione, contemplativa in meditatione 200 9; spiritalem peperit doctrinam 21 10, praedicationem 192 10, 193 7, 229 17, ordinem 86 15; eius tempora tria: primum a Zacharia usque ad papam Silvestrum, secundum a Silvestro usque ad [papam Zachariam], tertium a [papa Zacharia] usque ad praesens 106 1.6; eius aetates sexta et septima, in sexta et septima hora designantur 307 17-26, non erunt distinctae 307 26-309 7; in ea iam processerunt membra Antichristi 99 14-5, tribus annis tradenda in potestatem tenebrarum 250 25; eius futura restitutio significatur in templi reaedificatione 95 3, in Heliae altaris diruti restauratione 95 5, futura est in diebus Heliae 95 4; eius sacerdotes 114 27, 115 17, in Petri uxore designati 227 6. Ecclesia circumcisionis 32 3, designatur in Nazareth 110 1, iam vetustate consumpta, quae manet per successionem usque ad adventum Heliae, designatur in Helisabeth 32 3 seqq., 32 12, 39 1-12, eadem est ac ecclesia clericorum 32 13, quo tempore cum ecclesia gentilium communionem fecerit 42 16 seqq., defecit in fide 40 1, 312 30-313 16; consolatio tamen facta est Christo de vocatione Ecclesiae 40 1; in excidio Ierusalem praedicandi litteram libertatem amisit 205 *a* 14-21, contristata est, natus autem est ordo clericalis in mundo 42 25, et statutum est in gentibus quod spiritale 43 14-17; in ea fuerunt multi aemulatores legis 43 19 (*v.* synagoga). Ecclesia gentium designatur in Nazareth 110 1 (*v.* gentilitas). Ecclesia generalis 25 13, in sponsa cuius factae sunt nuptiae in Cana designatur 192 15. Ecclesia Ioannis 232 12. Ecclesia iustorum in Bethleem designatur 68 4 12. Ecclesia lactens 7 2. Ecclesia levitarum (*v.* ecclesia circumcisionis, synagoga, Iudaei). Ecclesia monastica designatur in Maria 32 15 (*v.* monachi, monachorum ordo). Ecclesia nova religiosorum coniungetur coelesti Sponso tertio saeculi statu 193 13. Ecclesia perfectorum ingreditur in regnum Dei et absque longa dilatione collocatur in patria 80 12. Ecclesia praedicans in Helisabeth significatur, lingua intimante, puerum vocari Ioannem 47 12. Ecclesia praesentis temporis facta est meretrix 96 2-97 1. Ecclesia primitiva, quae transmigravit a Iudaismo ad gratiam, significatur in Nazareth 129 6-12, 137 22, in Galilaea 129 1, in Helisabeth 32 22, Graecos simul et circumcisos comprehendit 130 10; verbum Dei gentibus propalare timuit 26 9, cui praefuit Ioannes, ordinem peperit contemplantium 52 10-5. Ecclesia specialis et religiosa 25 17. Ecclesia Symonis 232 12. Ecclesia universalis, regio est electorum qui sunt in exilio 53 19. Ecclesia virginalis in sexto mense, quo missus est ad Virginem Gabriel, designatur 35 5, significatur in Maria 32 25-6, quando veniet 35 6, eius exordia iam tenemus 35 14, quae sit 35 15; qui sit populus sanctus eius 35 16; ordo monasticus aperuit vulvam eius 52 28, confirmata est in ecclesia Orientali 33 2. Ecclesia cuius propria est vita activa 216 *a* 19; in ea tamen non desunt qui aspirant ad speculativam beatitudinem 216 *a* 20–217 *a* 1. Ecclesia cui propria est vita contemplativa 217 *a* 2; deesse in ea non possunt qui necessaria fratribus administrent 217 *a* 3; *v.* ecclesiasticus ordo, Romana, Latina, Graeca, Orientalis,

Occidentalis, Antiochena, Constantinopolitana ecclesia.
ecclesiasticum benefitium 297[8-9]; saepe Ioachim de Flore « ecclesiam » pro « ecclesiastico benefitio » usurpat: ecclesiae nunc venduntur 246[4]; ecclesiae dari et recipi necessarium, vendi autem aut emi illicitum 245[20-22]; ecclesias qui accipiunt de manu praelatorum 243[5].
ecclesiasticus ordo in Andrea et Petro designatur 180[8-9 17], institutus a Christo 176[18], statutus est in Romano populo quum apostoli et seniores fratres recesserunt a Ierusalem 44[18], octava aetate Ecclesiae perfectus 46[10-13], patriarchali successit dignitati 47[8]; *v.* sacerdotalis ordo, episcopalis ordo, clerici, pastores.
electi lux in Domino sunt 62[8], quomodo templum Dei dicti 94[24], Christi membra 158[16]; perducti a Spiritu intelligentiae ad notitiam veritatis intrant domum novi Testamenti et vident ipsam veritatem 74[19]; eorum regiones duae sunt: una hic in peregrinatione, in exilio, quae est universalis Ecclesia, altera in patria 53[18]; non possumus esse certi in hac vita utrum simus reprobi an electi 160[8]; electionis signum viriliter agere et confortari 160[10].
eleemosinae 116[15].
Emnon regionem circa Bononiam designat 268[17]-269[4].
Ephraim 120[8], 179[6].
episcopi in Andrea designantur 227[1], quomodo de populo gentili ordinati per apostolos fuerint 44[15]; sacramentis ecclesiasticis spiritales filios imbuunt 40[28]; mercenarii, alieni sunt a sanctorum mysteriis 227[2]; suffraganei 237[7]; episcoporum ordo (*o* episcopalis ordo) designatur in Ioanne 48[7]; quomodo creverit 49[21]; ei succedet spiritalis ordo 87[2].
eremitae significantur in Ioanne 121[22].
Esau 120[13], 121[5], 179[6], 265[30], 314[16-7], designat Christianos 255[1]; *v.* Hismael.
Esdra 82[1].
Eusebius Nicomediensis 102[3].
Eva, *v.* creaturae rationales.
evangelia: Spiritus sanctus in eis locutus est 3[8], 4[14], 7[14], 8[13], 38 *a* [9-10], 112[4]; tempora quibus assignanda sunt 6[31]-7[12] (evangelium Matthei, priori Testamento assignandum, quod annuntiabat Salvatorem mundi nasciturum 6[32]-7[1]; ev. Lucae, quod agit de pueritia Christi, doctrinae lactentis ecclesiae tempori assignandum 7[2]; ev. Marci, in quo agitur de perfecta Christi aetate, doctrinae spiritalis tempori assignandum 7[7]; ev. Ioannis, sapientiae ineffabili quae erit in futuro 7[12]); eorum principia 4[21], 5[6]; evangeliorum vivens ordo (*o* ascensionis ordo) 4[12], 5[3], 6[1], quid significet secundum litteram 6[1-29], et secundum spiritalem intellectum 6[30]-7[12]. Evangelii praedicatio in Christi facie splendente significatur 138[1-4]; *v.* Matthaeus, Marcus, Lucas, Ioannes.
evangelium aeternum 86[23]. evangelium praeputii 44[17]. evangelium Regni, *v.* Regni evangelium.
evangelistae 3[8], 7[16], aliquando consona, aliquando, compendii aut mysterii causa, diversa referre videntur (eorum dissonantia) 11[30], 12[3], 136[10], 112[3], 167[12]-175[10], 174[18]-175[1], 211 *a* [23], seqq., 300[17] seqq., eorum symbola 4[17], 143[22-9].
exilium 53[19].
Ezechiel designat secundum statum saeculi 92[3].

falsi religiosi usque hodie non desunt 147[26]; designantur in pharisaeis 148[1]; putant traditiones humanas sufficere ad salutem 148[2].
falsum, *v.* veritas.
fel, *v.* Spiritus sancti dona.
Felix Iudaeae praeses 224[17].
ficus sub qua Dominus vidit Natha-

naëlem, carnales designat propinquos 188 24.
fideles, quae nesciunt increduli, sciunt 97; templum Spiritus sancti 239 27; in paleis et tritico designantur 249 13–250 5, infideles potius existimandi 84 26; fidelium populus nunc corruptus suscitandus, in Lazaro suscitato designatur 310 10–2, fidelium tripartitio (turba, medii, perfecti) 235 5–236 16.
fides et opera pietatis 265 seqq.; spiritales filios Ecclesia gignit per fidem 40 27; quid dicat Dominus de felicitate fidei 41 9.
filiorum educatio 84 20.
Filius Dei 4 15, 23 4 seqq. *et passim*, in angelo ostenditur 124 1; *v.* Christus, Trinitas.
finis saeculi 7 11, 15 26, 80 21, 228 11 seqq., proxima 207 *b* 18, peractis in Ecclesia quasi septem temporibus, videbitur imminere 46 11; numerum dierum illius temporis nemo scit 15 29; *v.* mundus.
fletum aeternum per gaudium huius mundi homo consequitur 200 21.
foemina, foemineus, *v.* vir, masculinus.
Francorum rex Carolus 248 1, 280 2.
futurorum respectu abscondita est adhuc perfectio veritatis 72 3, 73 14.

Gabriel designat ordinem in loco prophetarum 18 13, Isaiam et ceteros praecones veritatis 18 27, Paulum 27 29 seqq., 38 14; missus est mysteria nuntiare Zachariae 18 12, quare visus sit a dextris altaris incensi 18 16; de legatione eius ad Mariam 27 12–35 20.
Galgali 187 1.
Galilaea 268 10, interpretatur « zelus « transmigrationis » 183 17, « transmigratio facta » 207 *a* 2; designat gentium universitatem 28 20, Graecorum pro parte populum simul cum Hebraeo 130 9, Ecclesiam primitivam, 129 1, Orientalem 102 8; Galilaeorum duritia 301 14–20, caecitatem designat Graecorum 301 20–302 1.
Gamaliel 254 3.
Gedeon 124 10.
genealogia Domini quomodo descripta a Matthaeo et Luca 8 5–17 7.
generationum numerus significativus quadraginta duo 13 23 seqq., 155 seqq.
Genesareth interpretatur « generans « sibi auram » 231 15–7; quam partem populi gentilis designet 231 17 seqq.; *v.* piscatio.
Gentilitas (*o* gentes, gentilium populus, gentilis populus, gentium universitas) designatur in Aegypto 99 3–7, in provincia Galilaeae 28 19, in Genesareth 231 17 seqq., in monte Carmelo 274 24–7, in Maria 27 21 seqq., 38 14, in Iacob 312 18, in deserto loco 115 13, in arbore quae non facit fructum et exciditur 115 28; in partibus erat Orientis 202 3; una divisa reperitur in duos populos, Graecorum et Latinorum 222 17–8, convertenda designatur quod Thamar, Rahab, Ruth et Bersabea in genealogia Domini scriptae sint 13 3; eius conversio nuntiata est a prophetis 18 15–29; quanta esset gratiae largitate praeventa, in typo Isaac et Iacob multis eloquiis Paulus intimavit 55 17; nata in fide de parte Israel quae credidit 33 13, filia synagogae 33 22, 34 6; ei nolebat Ecclesia primitiva propalare verbum Dei propter duritiam Iudaeorum 26 9; quando communio eius facta sit cum ecclesia circumcisionis 42 15 seqq.; aemulatio eius cum Iudaico populo quae sit et unde orta 315 5–16; aliquando zelabitur verbo fidei transmigrare ad Iudaeos, sicut aliquando Iudaei zelati sunt verbo praedicationis transmigrare ad gentes 194 4–6; eius reliquiae converti incipient antequam veniat tribulatio Antichristi 143 8; pariter cum Iudaico populo firmandi in fide post ruinam Antichristi 101 15.

gladium spiritus, Verbum Dei est 90 7, quare animam Mariae pertransire promittitur 90 8.
Gomorra 141 18, 267 16.
grabatum in quo iacebat claudus, infirmum designat corpus quo gravatur interior homo 317 13-7.
Graeca ecclesia monachorum ordinis mater 86 5, omnes pene sacerdotes suos constituit uxoratos 58 12, una in fide cum Latina 180 17-8, nunc a Latina quam maxime seiuncta 13 1, 278 14 seqq., post barbaricam persecutionem 279 3-280 1; earum contentio 290 16-26, cessabit in proximo 290 26-9; ad eam spiritalis fervor religionis revertetur iterum cum omnia erunt consummata in Ecclesia latina 98 6; *v.* Graeci, Orientalis ecclesia.
Graeci 146 13, 291 12-7, significantur in Nazaretis, Christum audientibus in synagoga 215 *c* 1-222 10, in Samaritanis 138 8-10, in Galilaeis 301 14-302 1, in maritimis civitatibus 129 30, in Andrea 178 7-11, in Zara, 12 27, in caeco sanato 140 2; ex parte commixti Iudaeis, in Capharnao designantur 201 17, in Galilaea 128 9; data est eis gloria primatus ob sanguinis effusionem pro Christo 12 20; primi venerunt ad fidem 178 13-5, 182 23; vocatio eorum in Andreae vocatione designatur 176 13-178 1; ad fidem vocaverunt Latinos 178 18, Latinis pontificibus veritatem ostenderunt 183 1, subtraxerunt se ab opere pietatis 12 27, frustra se iactitant de prima vocatione 179 5; Latini eis gratia praeferendi 178 13-5; quamvis primi in doctrina spiritali ac monastica disciplina, post eos zelati sunt eam Latini 182 19-20, 183 20-1, 184 4, 206 *a* 14-5, 215 *b* 8, 219 21-222 24, 232 15, 238 11, voluerunt recipere mysticam Latinorum doctrinam a tempore Caroli principis Francorum, 280 3, volunt usque hodie accipere spiritalem doctrinam 139 1; a principio asserunt Latinis 220 20; quia subtrahunt se a Latinis, putant Latinos abbominari seipsos quemadmodum ipsi abbominantur Latinos 283 11-4; verba vitae secundum spiritum docere populum non possunt 73 4; eorum fidem exinanitam speramus restituendam 150 2-4; eorum conversionis tempus 302 1 seqq., in duobus diebus quibus stetit Iesus in civitate Samariae designatur 300 2 seqq.; primi collegentur in parte ad unitatem Ecclesiae 140 10-3.
gratia in vita Christi significatar 123 14, praeveniens 127 28, 209 *c* 16, cooperans 127 28, Salvatoris significatur in luce illa « ante quam vanum est « surgere » (*Psal.*, CXXVI, 3) 265 11 seqq.; propter eam aliquid sumus 65 27; gratiae praedicatio, Ierusalem in manu tradita Romanorum, incepit 205 *a* 1-206 *a* 6; gratiae praedicatores designantur in Christo 204 *a* 26; gratiae tempus in tertia significatur die qua factae sunt nuptiae in Cana 191 12.

haereses, haeretici 3 4, 71 17, 89 21, 235 27, 238 3; haeretici in pharisaeis significantur 277 11-6; iudicium praedicant sine misericordia 225 3.
hebraica veritas 14 7-10.
Helias 7 11, 16 5, 25 19, 32 5 15, 34 20, 95 5, 189 5, 213 15 251 1; venturus velut in sabbatum 150 13, omnia consummare 84 14, omnia complere 195 18, destituta restaurare 141 4; primus ostendit in Israël vitam spiritalem 155 10; transiens ad mulierem Sareptenam quid significet 221 1; altare eius dirutum restaurabitur in diebus praedicatorum ordinis 95 6; religionem monasticam inchoavit 195 19; in adventu eius consummatio secundi status 24 1; tertius status incipiet ab eo 24 7 seqq.; Heliam esse negavit Ioannes 125 4-14.
Helisabeth designat synagogam 17 33, 18 24, 24 7; quid significet secundum intellectum communem 25 13; quin-

que mensibus gestat puerum 20 19; quinque mensibus praecessit Mariam 26 6; quare occultaverit se mensibus quinque et quid designet occultatio eius 26 7 seqq., 33 3 seqq.; intimat lingua puerum vocare Ioannem 47 13; eius conceptio conceptionem significat synagogae levitarum 20 6, mysterium eius simplex 21 14, sterilitas eius terminatur in Ioanne Baptista 24 2 seqq.; de mysterio eius quomodo pendeat mysterium Mariae 31 14 seqq.; ad eam Mariae visitatio 39 1–42 29; eius partus 42 30–50 9.
Helisaeus 213 15; mundans Naaman quid significet 221 4-5.
heremitae, *v.* eremitae.
Herodes 63 13, 17, saevior fuit Archelao 101 31, vocavit magos 70 29; stultus quia sciscitabatur a magis ubi Christus nasceretur 69 30; impedire posse putavit Regnum 70 7; significat synagogam 99 6, sensum carnis qui falsa suggerit 67 28, superbos praelatos 70 8, magnum praecursorum Antichristi 101 30, Antichristum 99 23-7.
Hieronymus 15 3, quare vocet « dominam » virginem Christi 41 1; spiritalem doctrinam plenius exhibere coepit 73 8.
Hilarius 123 25.
Hisbosseth 313 11.
Hismaël 176 16, et Esau quare in Matthaei genealogia Domini non sint 12 12.
historia 129 4, 188 13; historica doctrina 270 8; historica intelligentia 288 5 (*v.* intellectus); historiae fides 126 27.
homo quae agat aut amore aut timore agit 261 25 seqq.; si aliquid est, gratia Christi est 65 26; caligo extimari potest respectu Christi lucis 65 24; ex parte consecratur Deo 83 14; a saeculi vanitate conversus, opus divinum 239 24–8; quo minus agnoscit malum quod facit, eo nescit tegere turpitudinem suam 245 3; nativitas eius duplex: carnalis et spiritalis 56 15; quomodo spiritalis 256 13 seqq.; homines tempore Antichristi omittent zelari pro institutionibus quae factae sunt pro tempore 291 28–292 8; quomodo possint in coelum ascendere 260 11–21; exteriores et interiores 52 17–20; interiores proferunt verba sapientiae et amorem 60 16, plene Deo offerre debent 83 16; spiritales aut animales esse possunt 56 27; spiritales ab animalibus quid differant 189 29-190 4. *v.* animalis homo, spiritalis vir.
humanum genus propagatum fuerat per quinque aetates mundi secundum legem carnis; inchoata autem sexta, mutata est in spiritu origo nascentium 26 4-7.
humiles spiritu ubi inveniuntur 277 23-9, nunciant vitam animi 306 1.
hydriae lapideae in Canae nuptiis corda significant illa fidelium quae implentur littera 196 19; Dominus autem convertit ipsam aquam in vinum intelligentiae spiritalis 198 8–13; sex, quia sex tempora consummanda in labore verbi Dei 193 5.

Iacob 12 11, 120 14, 121 4, 179 16, 194 2, 312 18, 314 15; gratiam qua erat gentilis populus praeventus, significat 55 17, designat Christianos 255 1; eius ecclesia 232 12.
idolorum servitus, avaritia 162 8.
Iechonias 14 15, 15 12.
iecur, *v.* Spiritus sancti dona.
Ierusalem « visio pacis » interpretatur 142 2; eius muri auxilio et consilio aedificati Neemiae 82 2; excidium passa est sub Vespasiano et Tito 42 26 seqq.; Romam designat 130 19; tumentium magistrorum ecclesiam significat 68 13; Romanis tradita praedicationis gratiae originem fecit 205 *a* 1–206 *a* 6, 205 *b* 10–20; Ier. terrena quamdiu mansit in statu suo, non audebant spiritales discipuli loqui de gloria coelestis Ierusalem 204 *b* 22–206 *b* 11; peregrinans in hoc saeculo 93 1, quare secundum partem in

coelo, secundum partem in exilio esse memoretur 93 32-94 33; Ier. coelestis a prophetis promissa 206*b* 8; superna civitas quinque aedificabitur sanctorum ordinibus 184 13-6.

Iesus testimonium dat se esse Christum 208*c* 1-10; putabatur a principio iuxta Philippum filius Ioseph 6 2, apud Matthaeum filius David, filius Abrahae 6 5, apud Lucam filius Altissimi 6 10, apud Marcum Christus filius Dei 6 20, apud Ioannem Verbum et Deus 6 25; et hoc est evangeliorum ascensionis ordo 6 1, secundum litteram 6 29; *v.* Christus.

ignis quo baptizabit Christus doctrinam spiritalem 49 14, spiritalem intellectum significat 119 11; ignis aeternus 120 1.

incensum, holocaustum designat 83 13; *v.* Spiritus sancti dona.

incredulus quod nescit, scit fidelis 9 7.

inferna: ad ea catervatim nunc descendit multitudo Christianorum qui factis Deum negant 316 29-31.

infirmitates quas curabat Christus noctu, infirmitates significant quae curabuntur in nocte illa tribulationis circa finem 228 4-229 13.

ingratitudo deterior est omni peccato 320 31.

initiatio est in modica spe 236 9.

Innocentium festum 91 6.

intellectus gradus quinque: historicus, moralis, tropologicus, contemplativus, anagogicus, per quos ad contemplationem perducitur illius qui quantus sit ab homine comprehendi non potest 286 15-288 11; dati sunt fidelibus a Spiritu sancto ad custodiam mandatorum et eloquiorum Dei 289 18-21; in quinque viris quos habuit Samaritana significantur 289 15-20; intellectus duplicitas unde oriatur in novo Testamento 21 22; intellectus evangelistarum fit per ordinem spiritalis intelligentiae 203 1-22; intellectus qui respicit primum cursum Ecclesiae 98 22, qui pertinet ad extremum 99 11.

intelligentia *v.* intellectus.

invidia caecat mentem 258 20.

Ioachim 15 1.

Ioachim de Flore se ipsum Ierusalem vidisse declarat 93 9; plantantes et aedificantes sicut desides et pigros arguens, videtur proponere duo contraria et per hoc sustinere duo genera stimulorum 318 6-26.

Ioannes apostolus, *v.* Ioannes evangelista.

Ioannes Baptista 4 1, lucerna non tamen ipse lux 21 4, 62 28, designat Christum 86 2, animale quod praecedit 122 29, 273 20, sacerdotes, clericos, episcopos 48 6, 52 13, 113 6, 114 26, 271 13, praedicatores legis 204*a* 24, magistros litterae 49 16, 113 6, 168 15, secundam aetatem saeculi, 92 3, 215*a* 15; eius vita, iustitiam significat legis 123 14; tantum differt a Christo quantum amicus a sponso 270 24-7; magnae dignitatis fuit 114 22; mysterium eius simplex 21 14; praecivit Christum nascendo 113 1; nativitas eius quid significet 42 30, 50 9; missio eius in mundo 62 19-63 26, 152 16 seqq.; eius mansio fuit in deserto 155 21; praecessit baptizando in aqua 40 27, 49 13, 113 5; baptizans in Emnon, ad studia magistrorum referendus est 148 10; baptizans Christum quid significet secundum historiam 126 16-128 8, et secundum typicum intellectum 128 8-132 4; quare baptizaverit postquam noverit baptizare Christum 148 16; dans testimonium de se et de Christo 120 4 seqq., 270 10 seqq.; de terra se loqui fatetur 273 11; quare se dixerit indignum solvere corrigiam calceamenti Christi 119 2; quare negaverit se esse Heliam 125 4-14; quare dicatur (Ioh., I, 35) «stans» et videns Iesum ambulantem 175 15-8; secunda aetas saeculi incepit ab eo 23 24; eius discipuli eos qui scholastica insti-

tuuntur doctrina, designant 277 17; eius discipuli duo (Ioh., I, 35) illos fideles designant qui a principio crediderunt ex Iudaeis et Graecis 176 15; quare alterius nomen reticeatur, alterius [Andreae] memoriae datum 178 8-11; quare venerint et viderint ubi maneret Christus et apud eum manserint die illo 177 14 seqq.; quare quasi hora decima venerint ad Iesum 178 3.

Ioannes evangelista (apostolus, discipulus quem Iesus amabat) designat vitam contemplativam 121 11, bonos claustrales seu eremitas 121 21, aetatem saeculi tertiam 92 5; magnam habet similitudinem cum beato Ioseph 281 1-4; missus est ad regimen orientale 38 12; Ecclesiae praefuit in gentibus primitivae 52 14; subtrahens se a societate gentilium significatur in Ioseph qui volebat occulte dimittere coniugem suam 38 21; sicut aquila, altius caeteris volat evangelistis 136 27, altiora innuit intellectui 242 3, penetrat alta coeli 143 29, saeculum illud beatum tangit quod nullo umquam claudetur fine 144 8; quare tantum quinque mentionaverit Christi discipulos 184 8-12; in evangelio eius accipimus illam ineffabilem sapientiam quae erit in futuro 7 11; ei data est Domini ascensio 5 2; aeternitatem Verbi intimare curavit 58 24.

Ioas 13 12.

Ioram 13 10.

Ioseph ab Arimathea 253 29.

Ioseph (filius Iacobi et Rachaelis) 74 4, 92 30, 179 6, designat tertiam aetatem saeculi 92 5; magnam habet similitudinem cum beato Ioanne 281 1-4.

Ioseph (vir Mariae, pater Iesus) 16 6, ordinem apostolicum designat 38 11, praelatos designat templi restaurati id est Ecclesiae restitutae 95 11; in eo consummata est genealogia Domini 16 12; quare non cognoverit Mariam donec ea peperit Filium suum primogenitum 28 6; quid potuerit cogitare videns Virginem gravidam et arcana mysterii nesciens 36 6 seqq.; volens occulte dimittere Mariam, Ioannem et Petrum designat subtrahentes se a societate gentilium 38 21; quare ascenderit ad Bethleem 51 17 seqq.; fugiens cum Domino et Maria in Egypto 98 13-101 9, et in terram rediens Israel, quid significet 101 10-103 4; amisit Iesum, quid significet 103 6-111 14; quare admiratus dicatur supra his quae dicebantur de Christo 88 10.

Iosias 14 15, 15 1.

Iosue liber 152 5.

Isaac 12 11, 39 27-30, 179 6, gentilem populum gratiae largitate praeventum significat 55 16.

Isboseth 102 2.

Israël universitas quae quondam verbum Dei carnaliter intellexit quando ingressura in Regnum 81 21; salva fiet post quadraginta generationes ab incarnatione Domini, septuaginta vero a David 82 12; sequetur in fine saeculi 80 21; de ea minus perfecti qui convertentur in fine 81 2 seqq.; tribus Israël quibus abundantiori gratia praelata est gentilis Ecclesia, in mulieribus significantur inter quas benedicta pronuntiatur Maria 40 19; primogeniti 78 16, nati secundum spiritum 78 25, ferventiores ad bonum 78 27.

Israëlitae veri sine dolo esse noscuntur pro eo quod non in suo arbitrio sed in alienum iudicium ambulare didicerunt 186 10-12.

Italia ad quam venit Petrus, in regnis designatur Chananaeorum, quae occupavit tribus Iuda 131 18-132 2.

Iuda 92 29; Iudae tribus sola observabat legem 176 25; Iudae reges Ochozias, Ioas et Amasias quare tradantur interfecti gladio 13 13, 14 1.

Iudaea (*o* terra Iudae) designat Latinam ecclesiam 130 18, fideles Iudaeo-

rum 131 11; quare a Christo post Galilaeam illustrata 268 11.6; in ea praedicatio spiritalis floruit 206 *a* 11-3; Iudaeae montana 47 17, 49 27, in Ierusalem erant 39 12, quia ibi erat adhuc Petrus 39 13, nunc sunt episcopatus latinae Ecclesiae 39 17, significant fines Latinorum 49 30-50 1.

Iudaei (Hebraei, Iudaicus populus &c.) 6 16, 6 20, 11 26, 13 8, 17 31 *et passim*; in Aegypto significati 99 18; pascha eorum significat quod confessores veritatis debent transire de hoc mundo ad Patrem 243 8; eorum captivitas 82 4, quid significet 82 6; sensum carnalem in cordibus habebant 68 2; qui erant populus Dei, facti sunt non populus Dei 274 24, pessimi 249 20; eorum iniqua verba 250 5; incredulitas, in fratre illo seniore significatur quem pater rogat intrare ad convivium 33 24; eorum populus patria est in qua nullum prophetam Christus dicit acceptum 212 *c* 20.6; per septem dies manserunt in praeputio litterae usque ad Ioannem Baptistam 57 22; eorum contentio et aemulatio cum gentilium populo 315 5-16; pro summa duritia lapides dicti sunt 115 26; eorum duritia effecit ut primitiva Ecclesia noluerit propalare gentibus verbum Dei 26 9; zelati sunt aliquando verbo praedicationis transmigrare ad gentes 194 4; non ex toto sed ex parte caeci facti 20 4, 33 12; de parte quae credidit ex Iudaeis, natus est in fide populus gentilis 33 14; eorum superbia contrita est sub Vespasiano et Tito 304 10; putabant Christum Dominum tantum in maiestate venturum 263 24; filium Ioseph astruunt Christum 39 19; dicunt se credere in Deum 262 15, nihil tamen eis cum Salvatore commune 262 17; nihil eis prodest credere in Deum et non in Filium eius 276 5-7; usque in praesentem diem quaerunt extinguere nomen Christi 99 10; nituntur vindicare sibi spiritum adoptionis 109 5; veri filii Israēl sunt hii quibus datum est cordis oculis videre Christum, agnoscere eum creatorem omnium 49 24, unde debuerunt proficere in spiritali doctrina inde naufragaverunt circa fidem 324 7-10; nescientes et quasi dormientes circa intellectum spiritalem 105 14, spiritu veritatis deserti 105 15-9, non perceperunt sibi subtractum spiritum prophetiae 19 10, 105 24; quamquam increduli ambulaverunt securi in primo tempore Ecclesiae 107 1; in secundo intellexerunt se perdidisse Iesum 107 6; spiritum quem habere consueverunt coeperunt conquirere inter se 107 11; quia nequeunt eum invenire in tribubus Israēl, revertuntur ad Ecclesiam fidelem 107 16-9; invenient eum quando consummati erunt tres dies idest tria tempora Ecclesiae 107 19-26, et admirabuntur vehementer 108 11; ad eos perveniet praedicatio spiritalis 229 18; vocandi ad fidem in Zachaeo significantur 140 3-4; sanandi in paralytico Bethsaidae significantur 151 2, 310 21-324 10; conversio eorum 20 6 seqq., in quibus significatur 143 3, quando veniet 101 4-9, 101 15, 109 9-10, 140 10-13, 143 8, 323 9-13; Iudaeorum sacerdotes significati in Zacharia 17 31, 18 23, 27 20, 32 27, 34 11-7, in Symone 27 20, in architriclino 199 11, manent absque loquela usque ad tempus Antichristi 34 17; confitebuntur tunc benedictum qui venit in nomine Domini 34 17; et incipient praedicare gratiam Dei sui 48 11-27 seqq.

Iudaismus 128 20-129 12.

Iudas 250 1, 265 30.

iudicii dies 228 21 seqq.

Iudicum libri 152 5.

Iulianus imperator 308 23.

« iuniores » vel « minores » saepe a Ioachim nuncupantur ordinis spiritalis monachi 89 7-22, 91 1.

Iustificatio, *v.* donum perfectum.

iustitia hominum 118 14, Dei designatur in indumento 118 15, carnalis, in pilis 118 17, spiritalis. in podere 118 18.
iustorum ordo designatur in Christo 98 10.

labor hominibus necessarius 319 11-23.
laici vel coniugati a buxo significantur 76 15, designantur in passere 84 5, 85 6; eis specialius convenit timor Domini 77 1; laicorum ordo claruit in prima aetate saeculi 155 6.
Latina ecclesia designatur in Iudaea 130 18, 131 12; eius episcopatus in montanis Iudaeae 39 17; instituit clericorum vitam 232 13; in ea invaluit monachorum vita 232 16; a tempore Constantini Spiritus sanctus in ea operans inventus est 202 12-3; in ea sunt vel erunt qui omnem praeter suam fastidiunt doctrinam 148 27, qui zelantes pro observatione traditionum humanarum irritum faciunt mandatum Dei 146 17, et qui fide ducti potius quam intellectu, quaerunt spiritalis intelligentiae veritatem 146 19; in ea magna erit multitudo discipulorum spiritalium 148 7; spiritalis fervor religionis manebit eo dum omnia erunt consummata, et revertetur iterum ad ecclesiam Graecam 98 1-7; una in fide cum Graeca 180 17-8, nunc a Graeca quam maxime seiuncta 13 1, 278 14 seqq., post barbaricam persecutionem 279 3-280 1; earum contentio 290 16-20, cessabit in proximo 290 26-9; *v.* Latini, Occidentalis ecclesia, Romana Ecclesia, Roma.
Latini 291 13 17 seqq., significantur a Phares 12 17; per Graecos ad fidem vocati sunt 178 18; vocatio eorum in Petri vocatione significatur 178 11-179 16; spiritalem gratiam recipientes, a Martha et Maria significantur, quae receperunt Dominum 139 9-10; Graecis in monastica doctrina successerunt 182 19-20, 183 20-1, 238 11, et in spiritali 183 20-1, 219 21-222 24, digni fuerunt spiritali gratia 138 23; subtrahentibus se Graecis ab opere pietatis, meruerunt prioratum 12 29; gratia praeferendi Graecis 178 14, 179 8-10; in eis inventa est imitatio virorum spiritalium 217 *b* 13; firmi in fide, inconcussi in pressura mundi 179 13-6, dicunt unam uxorem sacerdotis, Ecclesiam 58 13; multi vero sacerdotes eorum usque ad praesentem diem uxores ducunt 155 5; abbominari Graecos, ab ipsis Graecis putantur 283 11-4.
Lazarus suscitatus 43, 138 15, 310 2, suscitationem designat populi fidelis nunc tabe criminum corrupti 310 10-2.
leprosus 241 3-12.
Levi 92 30.
lex 43 16 18, 44 10, in Bethsaida piscina designatur 311 9; eius iustitia in Ioannis vita significatur 123 14; eius predicatores in Ioanne designantur 204 *a* 24.
Libanus 274 17.
libertas vera 222 27 seqq.; *v.* arbitrii libertas.
littera evangelicae interpretationis 6 29; littera et spiritus interpretationis 9 10, 147 4, 285 13-288 11 *et passim*; littera in facie Moysi designatur 223 6; in exteriori pellicula designatur quae inciditur in circumcisione 56 5; significatur in aqua 275 10, in qua baptizavit Ioannes 119 10, quam in vinum Dominus convertit in Cana 190 26-201 9; in comestione designatur locustae et mellis silvestris 118 22; quasi velamen ante oculos appositum 223 7, aliquibus libris concluditur 275 15; simpliciter a simplicibus addiscenda 218 *b*, abluit exteriores et quasi grossiores squalores 154 21; maiora exterius extergit peccata 196 22; iuxta historiam docere eam inferiorum doctorum est 129 3; eius magistri designantur in Ioanne 49 17, 268 15; eius doctores sub vetere inceperunt Testamento 128 24, manent usque hodie 128 26; eius aquam in

vinum spiritalis intelligentiae convertere multitudini datum esse Ioachim negat 192 25; littera numquam aut vix unquam perducit ad spiritalem intellectum 148 21, sine ea tamen non potest spiritalis intellectus sequi 49 15.
litteratura 285 1; eius fastigium non habent qui praedicant evangelium Regni 284 13-7; ea non praesumendum est hominibus 282 21-3; eam qui existimant sapientiam, obtinere nesciunt donum Dei 283 17-284 4.
locustarum comestio carnalem litterae intellectum designat 118 23.
Lucas evangelista 4 1-17, in evangelicae ascensionis ordine uno gradu praecellit Matthaeum 6 12; evangelium Matthaei legerat 8 8; luculentiorem tenet ordinem narrationis suae et scribit aliqua praetermissa a Matthaeo et Marco 134 13; quasi vitulus in rectioribus sulcis persequitur historiam 143 29, tempus tangit ab ortu nascentis Ecclesiae usque ad adventum Heliae 144 5; prosecutus est Christi nativitatem spiritalem 153 5; quomodo descripserit genealogiam Domini 8 5-12 3; multa quae de generatione Christi Matthaeus pretermisit refert 174; apud eum Iesus est Filius Altissimi 6 9; in eo accipimus doctrinam lactentis Ecclesiae 7 2; eius testimonium circa baptismum Christi quomodo cum illis Marci et Matthaei conveniat 127 19; multa Christum signa in Capharnao fecisse docet, de quibus nec ipse nec alii evangelistae mentionem faciunt 206 *c* 12-207 *c* 4; ei data est Domini passio 5 1.
lux 61 18-62 17, ante quam vanum est surgere (*Psal.* CXXVI, 3) gratiam significat Salvatoris 265 11 seqq.
Lya 234 12-4, activam significat vitam 200 14.

magi, fideles designant discipulos 68 27, vident stellam 68 30, non attendunt dolum Herodis 71 5, invenientes Puerum, designant inventionem Christi spiritalem 73 21-5, 74 19, obtulerunt Christo munera 75 10, quae significant Spiritus sancti dona 75 13-77 10; admoniti sunt ne ad Herodem reverterentur 77 13, per aliam ac venerunt viam ad regionem suam reversi sunt 77 18.
magistri in scholis instruunt discipulos secundum litteram 148 11; magistros omnes esse non expedit 208 3.
Malachia 19 12, 125 9.
malorum multitudo tanta ut quod dicitur pro parte putetur esse universale 243 6; *v.* bonum.
Manasse 179 6.
manna «verbum vitae» significat quo vivit homo, pane angelorum 158 1-6.
Marcus evangelista 4 1-16, pene in omnibus secutus est Matthaeum 134 9; Matthaeo maiori concordia annexus 143 26, tempus tangit ab adventu Heliae usque ad consummationem saeculi 144 7; in eo accipimus doctrinam spiritalem 7 7; eius testimonium circa baptismum Christi quomodo cum illis Matthaei et Lucae conveniat 127 19; ei data est Domini resurrectio 5 2.
Mare Rubrum 257 2.
Maria 16 6, de qua natus est Iesus 16 14 *et passim*, de domo et familia David 16 28, significat synagogam 34 1, gentilitatem 27 21, 38 14, ecclesiam Orientalem 24 25, partem gentium quae prima aemulata est gloriam castitatis 28 21, 32 16-25, 33 4, monasticam religionem 25 6, 92 12, 192 13, ecclesiam continentium 192 13, specialem atque religiosam ecclesiam 25 16, ecclesiam perfectorum 192 12, ecclesiam clericorum 192 13; mysterium eius duplex 21 16; de missione angeli ad Mariam 27 12-35 20; virginitas eius significat integritatem fidei 27 25 seqq.; quare virgo 28 3; quomodo mysterium eius de mysterio Helisabeth pendeat 31 19 seqq.; signa

quae vidit Ioseph in ea 37 4 seqq.; eius visitatio ad Helisabeth 39 1-42 29; licet non alligata lege Moysis 79 2, purificata a sanguine, ingrediebatur in templum 79 7; quare duos turtures aut duos pullos columbarum obtulerit 82 17-85 21; quare admirata dicatur supra his quae dicebantur de Christo 88 11; quare infra praescriptum dierum numerum extra Ierusalem et templum existimanda sit 94 18.24.

maritimae civitates universitates Graecorum designant in quibus operatus est Paulus 129 30.

Martha et Maria 138 15, Latinos significant 139 9-10.

martyres, unus ex quinque sanctorum ordinibus 184 13-5.

masculinus sexus in Spiritu designatur 80 19, opus perfectum designat, foemineus vero imperfectum 80 10.

Matthaeus evangelista 3 13, Marco maiori concordia annexus 143 26; quodammodo cum eo pergens intra terram et coelum 143 27, tempus tangit prioris Testamenti 144 3; ei data est Domini nativitas 5 1; prosecutus est Christi nativitatem carnalem, quia scripsit apud Iudaeos, qui carnales erant 5 8 16, 64 31, 153 4; quomodo descripserit genealogiam Domini 85-12 3 seqq.; quare .XXXXII. generationes distinguat tribus temporibus 161; multa praetermisit de generatione Christi 17 4; eius testimonium circa baptismum Christi quomodo cum illis Marci et Lucae conveniat 127 19.

medii fideles 236 5, *v.* fideles.

mel silvestre carnalem litterae intellectum designat 118 23; eius favum delectationem quae fit in cordibus perfectorum designat 118 26.

menses tres quibus mansit Maria cum Helisabeth, designant tempus communionis Ecclesiarum circumcisionis et gentilium 42 15 seqq.; possunt significare quasi tres hebdomadas annorum post quas secutus est partus synagogae 42 21.

menses quinque, quibus occultabat se Helisabeth significant: primus, tempus apostolorum; secundus, martyrum; tertius, doctorum; quartus, virginum; quintus, occidentalium monachorum 35 2.

mensis sextus, quo missus est ad Virginem Gabriel, designat sextum tempus Ecclesiae, tempus scilicet apertionis sexti signaculi 35 5.

messis quae est in fine mundi ventura 298 11-28.

messores designant apostolos 298 27, ultimos doctores futuros in diebus Heliae 299 6.

metretae binae vel ternae in Canae nuptiis quid significent 198 13 seqq.

militare pro defensione Ecclesiae non est culpa sed praemium 117 7.

« minores » vel « iuniores » saepe a Ioachim nuncupantur ordinis spiritalis monachi 89 7-22, 91 1.

miracula 4 2, principium operum Christi 156 30; iis fundata est Ecclesia 156 31.

misericordia Dei 225 1 seqq.

monachi, unus ex quinque sanctorum ordinibus 184 13-5, veri sunt Israëlitae 186 6; studere silentio didicerunt 271 16; eis, calcatis curis saeculi, vacare in spiritu Deo licet 272 6-7; ubi vident contemni Deum et profanari sanctuaria egrediuntur ad publicum ostendentes se esse aemulatores iustitiae 243 11-9; accenduntur zelo cum vident Ecclesiam Dei factam domum negotiationis 243 19-21; qui autem vere monachi sint 84 6; qui hodie dicuntur monachi potius existimandi clerici 84 29; aut nulli inveniuntur aut pauci 85 5; eis suggeritur a diabolo dimittere monasterium 159 16; qui sint monachi secundi status saeculi 34 26 seqq.; monachorum occidentalium tempus designatur in quinto mense 35 4; monachi Latini in Nathanaële significantur 184 6-7; monachorum humilis vita alia est ac vita clericorum

232 13; in praesepio Christi designatur 53 1 seqq.; eorum simplices institutiones in pannis quibus involutus est Christus designantur 53 6; eorum iustitia est in contemplatione 272 1.

monachorum ordo (*o* religio, ecclesia; monastica religio, professio, doctrina; contemplantes, contemplantium ordo, conventualium ordo, minores, iuniores, ecclesia virginalis, coenobitica perfectio, spiritales pueri, viri, spiritalis ordo &c.), designatur in Christo 52 14 18, 271 15, in Maria 25 7, 28 21, 32 15 25, 33 4, 92 12, 192 14, in Nathanaële 182 17-190 26, in pino 76 22, in turture 84 6, in navi 240 21; inchoatus est ab Helia 195 19; in utero ecclesiae Orientalis inventus est et a spiritu expulsus in desertum 25 2, 33 3-5; de ecclesia in gentibus primitiva cui praefuit Ioannes, natus 52 14; de ecclesia Graeca natus, postea translatus ad Latinam 86 5, 182 19-20, 183 20-1 232 15-6, 238 11; eius rigor usque in hodiernum diem in latinis coenobiis exercetur 183 22-4; nunc viget in mundo 92 13, etsi unus in genere multiplex tamen in specie 21 20; specialius ei convenit amor Dei 77 4, spiritalis intellectus 195 21; eius etsi multi filii, pauci tamen in quibus significatio Christi 192 14; clarere oportet in tertio statu saeculi 91 11-92 1, 155 7-9; signum faciet fontis aquae salientis in vitam aeternam 195 15; ei danda est potestas sub omni coelo et regnaturus est in spiritu usque ad consummationem saeculi 25 8-35 16. *v.* Canonici regulares, Cluniacenses, contemplantes, conventualium ordo, ecclesia virginalis, humiles spiritu, minores, neophyti, praedicatorum ordo, spiritales doctores, ordo, viri, pueri, turtures, vita contemplativa.

moralis intelligentia 288 6, *v.* intellectus gradus.

Moyses 57 9, 189 5, praecepit similitudinem potius observandam quam litteram 293 23; quare exaltaverit serpentem in deserto 261 2 seqq.; facies eius litteram designat 223 6; ab eo incepit primus status saeculi 23 23; eius libri 152 4.

mundus appropinquat ad finem 272 23; eius quae sunt, despicienda 210 *b* 15; mundi gaudium trahit ad fletum aeternum 200 21; eius filii primo ponunt quod bonum, postea quod deterius 200 18; mundi stulta et ignobilia elegit Deus 262 1; mundi messis ventura 298 11-28; *v.* finis, saeculum.

mulier significat carnem 208 9, eius est carnaliter sapere 283 1; mulieres inter quas benedicta pronuntiatur Maria, tribus sunt Israël quibus abundantiori gratia praelata est gentilis ecclesia 40 19.

myrrha, *v.* Spiritus sancti dona.

mysteria 83, 101 5-20, 155 et saepissime; mysteria regni Dei 9 24; generalia mysteria non respiciunt ea quae specialia sunt aliquibus, sed quae multis 56 34; mysteria divina secundum consummationem non secundum initia rerum accipienda 104 1; mysterium Helisabeth, Iohannis, Mariae, Christi, Abrahae &c., *v. ad verba.*

mystica Christi verba 296 13-8; mysticus intellectus 67 1, 102 16; *v.* intellectus gradus.

nasci denuo quid significet 147 2 seqq.

Nathanaël quomodo verus fuerit israëlita 186 3; quare non unus ex duodecim 188 1; ordinem designat monachorum 182 17-190 26, latinos monachos 184 6-7.

nativitas spiritalis Christianorum 254 16 seqq.; *v.* Christiani, fideles.

naves apostolorum, ecclesias designant 214 *a* 30, illas vero discipulorum Christi 232 11, vel clericorum et monachorum 240 21; quare eas dimittere suadeat Christus 214 *a* 31 seqq.;

naves quae mergebantur quid significent 238 10.
Nazareni audientes Christum in synagoga (Luc., IV, 14-31) 203 c 24-222 10.
Nazareth quae est in montanis Galilaeae 129 6, partem designat gentium quae prima floruit in fide Christi 28 21, ecclesiam significat circumcisionis 109 11-110 12, primitivam 129 11, 137 22, Graecam 97 7-98 7, gentium 110 1.
Nehemia 82 2.
neophyti in Christo animales non spiritales 208 a 17, non sunt ad secreta consilia admittendi 252 26; praecipue laboribus debent insudare 319 20.
Nicodemus 146 17, 147 10; Iesus et Nicod. (Ioann., III, 1-21) 253 8-268 5.
nobilitas carnis perducit ad nihilum, 10 23-4; ineffabilis nobilitas renatorum in aqua et spiritu 10 31.
nova cum Deus velit facere et consummare vetera, quómodo agat 43 3 seqq.; contra illa se opponitur superbia 284 10-4.
nox adversitatem circa finem saeculi affuturam designat 228 11.

obsessus, *v.* daemoniacus.
Occidentalis ecclesia secundo a Spiritu sancto illustrata 138 14; in ea confirmatur ecclesiasticus seu sacerdotalis ordo 33 2, et magisterium praedicationis 33 5; *v.* Latina ecclesia, Romana Ecclesia.
Ochozias, *v.* Iudae reges.
octoginta dies, vitae contemplativae sublimitatem designant 80 17.
oliva spiritales propinquos designat 188 25; olivarum mons 142 2.
Olympus fortasse mons a cuius cacumine ostendit Christo diabolus regna mundi 160 14-8.
« omne » non ubique in sacra pagina universitatem praenotat, aliquando etiam quod principale 295 32-296 3.
opera pietatis 265 6.
ora sexta, septima, *v.* sexta et septima ora.
Orientalis ecclesia designatur in Maria 24 27, 33 4, 38 14, intelligenda est in Galilaea 108 8; in ea primum operatus est Spiritus sanctus 137 12, 202 9-10; in utero eius ortus est ordo monasticus 25 2, 33 5; eius sacerdotes uxores ducunt 155 3; gratiam recuperare debet 277 30-2, quomodo consecutura sit veritatem 299 26-300 1, ad eam revertetur Spiritus 149 2; *v.* Graeca ecclesia.
Origenes 36 9, 73 5.
otiositas inimica animae 151 17, 319 14.
Ozias 13 11.

paganismus 128 20.
paleae a vero tritico separandae 249 13-250 5.
panis principium quodammodo ciborum 156 29; ut pane homo, ita opere miraculorum fundata est in fide Ecclesia 156 30; panis angelorum 158 6.
paradisus 153 23.
paraliticus Bethsaidae a Domino sanatus Iudaeos sanandos designat 151 2, 309 26, 310 5, 310 21-324 10.
passer, luxuriosa avis 84 2, nidificat in foraminibus murorum 84 11; designat laicos sive clericos qui carnaliter vivunt 85 6.
pastores vigilantes et custodientes gregem, bonos pastores universalis Ecclesiae designant 53 21, 55 7; pastores et doctores Ecclesiae distincta proprietate officia habent in Ecclesia 180 22-181 9; debent tamen esse singuli ad utrumque parati 181 9-182 2; pastores in piscatoribus designati 214 a 29.
Patarini iam supra numerum multiplicati sunt 157 18.
Pater 23 2 seqq.; *v.* Trinitas, Deus.
patientiae via, in qua salus posita est 261 1.
patria 77 21, 94 7 28 *et passim*; regio altera electorum 53 18; in ea collocatur perfectorum Ecclesia 80 13; eius quae sunt, amanda 210 b 17; in eam introitum quomodo promereatur 83 7; eius amor 83 10. patria

in qua nullum prophetam Christus dicit acceptum, universum populum Iudaeorum significat 212 *c* 20-6.
Paulus 26 3, 42 19, 44 15-7, 52 4, 122 22, 129 22, 130 1, 137 26, 178 20, 180 21, 189 5, 201 28, 217 *b* 4, 236 14, 245 7; loquitur sapientiam 216 *a* 13, in Gabriele designatur 27 28 seqq., 38 14, et in angelo nuntiante pastoribus Nativitatem 54 12, 55 14; quare arguerit reprehensibilem Petrum 38 28; servum se dicit Ecclesiae 41 1; quanta esset gentilis populus gratiae largitate praeventus, in tipo Isaac et Iacob multis eloquiis intimavit 55 16.
Pauperes Lugdunenses 151 28, 187 6, nolunt exercitari in operibus 319 4-11.
peccata timore vel pudore absconduntur 267 13-7, maiora exterius doctrina litterae exterguntur 196 22; ea non habere si dixerimus, veritas in nobis non erit 185 29.
peccatrix in domo Symonis 267 27-32, designat gentilitatem 27 24.
Pentecostes 114 13.
perfectio nasci denuo est 147 2; perfectio temporis in fine designatur quadraginta dierum 81 13, et in transmigratione Babylonis 81 15. perfectus quisque humanae gloriae fugit vanitatem 196 1; perfectorum populi quando ingressuri in Regnum 80 12–81 2, eorum Ecclesia a Maria in Canae nuptiis designatur 192 12; perfectiores fideles 236 5.
peritura et aeterna 210 *a* 7-10.
persecutiones cum factae sunt in Ecclesiam, nonnulli contulerunt se ad eremum 52 22.
Petrus 66 12, 122 23, 138 26, montana Iudaeae 39 13, alter Caleph 131 17, fuit in spiritu alter Iudas 39 13; egressus de infideli multitudine Iudaeorum 131 18, factus est mutus in praedicatione gratiae 43 18; significat vitam activam 121 11, praedicationem 237 21, omnes pios pastores 121 20, bonos archiepiscopos 227 1, Latinorum populum 178 11-6; quare per Andream vocatus 178 17; vocatio eius vocationem significat Latinorum 178 11–179 16; ei impositus est labor pascendi gregem 121 13; praefuit ecclesiae circumcisionis de qua ortus est ordo clericorum 52 11; subtrahens se a societate gentilium significatur in Iosepho qui volebat occulte dimittere coniugem suam 38 22; quare argutus sit a Paulo 38 28; venit in Italiam 132 2; in sua prole obtinuit imperium Romanum 132 1; Petri uxor sacerdotes designat Ecclesiae 227 6; Petri socrus aestuans febribus Ecclesiam Romanam significat quae percipiet sanitatem 226 10–228 4; Petri successio, *v.* Romana Ecclesia; Petrus et Andreas ecclesiasticum designant ordinem 180 8-9 17; eorum domus Romanum populum designat 226 22; Petrus et Cornelius 28 1-6, 177 4.
Pharaon 74 4.
Phares et Zara Graecum significant et Latinum populos 12 15.
Pharisei quare non acceperint testimonium Christi 258 12 seqq.; pleni invidia et iniqua cogitatione 276 12-5; significant zelantes pro observatione traditionum humanarum in Latina ecclesia 146 14-7, falsos religiosos 147 28, 148 1, haereticos 277 11-6.
Philippus « os lampadis » interpretatur 180 15; quare a Bethsaida, civitate Andreae et Petri 182 6-14; doctorum ordinem significat 180 1–182 16.
pili carnalem designant iustitiam 118 16.
pinus ordinem significat monachorum 76 22; *v.* abies, buxus.
piscatio apostolorum in stagno Genesareth 231 14–241 12.
piscatores pastores designant 214 *a* 29.
piscis spiritalem designat intellectum 118 25; pisces designant animales homines 209 *b* 23, fideles qui de vita saeculari trahuntur ad vitam activam 235 13-5.
poderes 118 8, spiritalem significat iustitiam 118 18.

poenitentia de illecebris mundi 208 *b* 13-9.
pontifex locum retinet Petri 290 2-3; *v.* Romanus pontifex.
Pontius Pilatus 112 33.
praeceptum et prex 236 16 seqq.
praedicatio in Petro 237 21, in rete significatur 235 1.
praedicatores secundum superficiem litterae 21 5, inferiores sunt illis qui et ipsum quoque evangelium spiritaliter sapiunt 21 7; eorum ordo 95 8, nunc dissipatus 95 9, in diebus eius restaurabitur Heliae altare dirutum 95 5-9.
praelati quando iubere quando precibus rogare debeant 236 16 seqq.; boni in ea puritate vivere non possunt in qua vivunt illi qui semoti sunt a tumultibus saeculi 240 3-19; praelatorum ordo, *v.* sacerdotes, clerici, episcopi, Zacharias.
praesepium 67 15, designat vitam ordinis contemplantium 53 1-6.
principes huius mundi 161 18.
prodigi filii frater senior incredulitatem Iudaeorum designat 33 24.
progenies intelligendae sunt spiritales 41 30.
prophetae in seminatoribus significantur 298 27, in Gabriel designantur 18 12; quare missi in mundum 18 14; quare post Malachiam nullus missus sit eorum in mundum 19 11; Ierusalem promiserunt coelestem 206 *b* 8.
propinqui carnales in ficu, spiritales in oliva seu vite designantur 188 25.
Ptolomaeus rex 130 16, 176 28.

quadraginta dies post quos Maria ingressa es in Templum, designant totam sextam aetatem 80 4 et perfectionem vitae activae 80 16.

Rachel 34 24, 234 13, designat vitam contemplativam 100 11-2, 200 14, contemplativam Ecclesiam 200 14.
Rahab 13 3.
Rebecca 283 3; eius introitus in tabernaculum Sarae, introitum Ecclesiae in Testamentum synagogae significat 40 25.
redemptio hominum per Christum 260 8-264 8; finis eius triplex 262 28-263 1.
Regnum: illud impedire putavit Herodes 70 7. Regni evangelium 207 *b* 1, terrena contemnere, amare coelestia est 216 *b* 10, non a peritis oratoribus sed a simplicibus et idiotis praedicandum 284 13-7, a spiritali ordine praedicandum 86 19, quare dicatur « evangelium Regni » 87 22, idem est ac evangelium aeternum 86 23. Regnum *carnis* 13 13; *terrenum* 19 29; *iustorum*, non est de hoc mundo 196 5; *coelorum*, vim patitur et violenti diripiunt illud 314 13-4; *Dei*, quibus datum sit intelligere mysteria eius 9 24, in eo nemo humano indigebit sermone 141 2; aetatibus sex iam completis, subsequitur 208 *b* 1-9, vicinum esse a signis denuntiatur 209 *a* 28-210 *a* 4; quomodo et quando vicinum 140 15; in illud per multas oportet ingredi temptationes 156 15; qui consecuturi sint illud 207 *b* 2 seqq.; patrimonium eius filiis Christi debetur 28 27; in illud ingredietur prima Ecclesia perfectorum 80 12; quando ingredientur in illud perfectorum populi 80 12; universitas Israël quae verbum Dei carnaliter intellexit 80 21; illi qui convertuntur in fine de Israël 81 2; *Spiritus sancti* 13 15.
reguli filius a Christo sanatus quae significet 302 5-309 7.
Regum volumen 215 *a* 7, libri 112 31.
religio perfectior designatur in Christo 155 24; de Graecis confluxerat ad Latinos 219 21.
religiosi falsi plures sunt quam veri 277 21.
renati ex aqua et Spiritu 10 31; *v.* Christiani.
reprobi tenebrae sunt 62 7; utrum simus reprobi an electi, in hac vita certi esse non possumus 160 8; re-

probationis signum, enervato robore iustitiae a rigore succumbere 160 10.
retia verbum praedicationis significant 235 1.
Roma 33 5, designata in Ierusalem 130 19; in eam a Petro candelabrum quod erat Ierusalem, translatum est 39 15; in ea divinitus fundatum est templum Domini 107 24.
Romana Ecclesia designatur in Symeone 86 8; in ea requievit gratia spiritalis 221 2-3, doctrina spiritalis 226 5; in magna fuit tribulatione usque ad Constantinum 237 19; ceteris ecclesiis praeferenda gratia 138 25; caput habet fidei 149 13; praerogativam habet fidei et discernendi inter sanctum et prophanum 87 10; ordinem sustentabit spiritalem 87 11; in ea ad mandatum summi pontificis conveniunt sacerdotes correcturi quae corrigenda sunt 311 1-2; nunc facta est meretrix 248 17 seqq., domus negotiationis 243 21; in ea non quaeritur lucrum animarum 243 22; ibi disputatio de reddituum quantitate 243 23; venduntur in ea sacerdotes et clerici 244 1; super dissolutionem suam non poterit dolere cum se in meliori successione cognoscet 87 16; absit ab ea invidia super perfectionem ordinis spiritalis 87 27; in ea sunt qui non pertinent ad eam et iubentur amoveri a loco sancto ut fiant alieni a vendentium culpa 246 1-8; desinet et perducta est penitus ad suum finem 240 27-8; restituetur a contemplantium ecclesia 240 29 seqq.; perceptura sanitatem, in Petri socru significatur aestuante febribus 226 10-228 4; *v.* Occidentalis ecclesia, Latina ecclesia, Petrus.
Romani pontifices servos se nominant servorum Dei 41 2, numquidnam illud dominicum praeceptum attendunt, quo dicitur « qui tollit tua, ne repetas » cum universis qui sua perdunt et repetunt, aut ipse [*sic*] per se satisfacit aut iudices legit? 58 3-6; ministros altaris proprium habere permittunt 58 6-9; ad eos pertinet benedicere iunioribus 877; *v.* pontifex.
Romanorum populus in Petri et Andreae domo significatur 226 22; vocatur gentilis (*v.*) 44 20, in eo statutus est ordo ecclesiasticus 44 19.
Romanus senatus 98 4; *v.* Latina, Romana Ecclesia.
Romanum Imperium in sua prole obtinuit Petrus 132 2.
Ruben 179 6.
Ruth 13 3.

sabbatum observandum in spiritu non in littera 139 2, dies libertatis 222 14; sabbato quare doceat Christus 223 13.
sacerdotalis ordo confirmatus est in ecclesia Occidentali 33 1, constitutus ad baptizandum 154 7, abluit homines littera 154 17-8, constitutus ad magisterium praedicationis 33 5; ei timendum est valde ne impediatur officium praedicationis ut non possit loqui verba spiritalia 34 11-5. sacerdotes Ecclesiae in servis designantur 305 24-307 16; eorum dignitatis sublimitas in Ioanne designatur 271 13; eorum iustitia in actione est 271 18; infelices se reputant respectu eorum quibus vacare in Spiritu Deo licet 272 5-273 7; omnes duxerant uxores in primo statu saeculi 154 28, secundo autem ecclesia Orientalis secuta est eos 155 1, et multi Latinorum secuti 155 5; sacerdotum principes quid designent 70 10-2; *v.* praelati, episcopi, clerici, Zacharia.
sacramenta minora deserenda ut fortiora tradantur fidelibus ad salutem 176 12-3; sacramenta Ecclesiae non parvipendenda a fidelibus 198 27; ea accipere illi parum confert aliquando immo obest, qui non consequitur rem sacramenti 147 13-5; quod in sacramento significatum est, complendum 58 18.
saeculi huius prosperitas in die desi-

gnatur 228 10; mali qui maiores in hoc saeculo 261 31; v. aetates saeculi, finis, mundus.
Salem 14 7.
Salomon 102 20, designat statum saeculi tertium 92 5.
salus posita est in via patientiae 261 1.
Salvatoris nomen quare bene congruat Christo 54 21; v. Christus.
Samaria quando civitas, quando provincia dicta 280 13-6; recepit verbum Dei permanentibus adhuc apostolis Ierusalem 93 5; Constantinopolitanam ecclesiam designat 130 20, 278 7 seqq., 280 6-9; prius percipiet spiritalem intellectum 149 8. Samaritana ad fontem Iacobi Christo donans bibere et verba eorum quid significent 281 4-296 6, a perpetua siti a Domino curata 150 6 seqq. Samaritani qui non receperunt Dominum Graecos significant 139 8-10, clericos Constantinopolitanos 138 18-23.
Samuel aetatem designat saeculi tertiam 92 5.
sanctorum ordines quinque: apostolorum, martyrum, confessorum, contemplantium et monachorum 184 13-5, quibus aedificatur superna Ierusalem 184 16.
Sanson 102 17, 124 12.
Saphira 57 27.
sapientia ineffabilis quae erit in futuro 7 12; sapientia, vox et verbum 60 22.
Sarabaitae monachi 187 7.
Sareptena mulier 283 3.
Sarraceni dicunt se credere in Deum 262 15, nihil tamen eis cum Salvatore commune 262 17; ex parte dominant ecclesias Graecorum 278 19-20.
satores designant apostolos 299 5.
saturatio de quinque panibus 310 17-8.
Saul 13 10, 102 3, 186 24, 313 10.
scandalum 236 26, 242 18; scandalizari nequeunt boni 243 5.
scholarum magistri docent scientiam litterae 196 29-197 3; scholastica doctrina inflati, cum vident spiritales viros habere cum simplicibus colloquium, obstupescunt 294 26-9; difficile inveniuntur multa quae adhuc quaeruntur 195 12, instituentes, in discipulis designati Ioannis 277 17; scholastici invitant spiritales viros ad eam doctrinam qua se gaudent imbutos 296 18-21.
scientia quae est secundum partem 292 5; quae agit de statu Ecclesiae temporalis, quam longe iaceat ab illa quae nos docet terrena despicere et amare coelestia 296 21-297 18.
scismata 238 3.
scribae quid designent 70 10; nesciebant Christum filium Dei secundum deitatem 5 6.
Scriptura sancta nihil commodi confert nisi secundum spiritum interpretata 38 4; si omnibus esset denudata mysteriis, vilesceret 38 7; in ea revereri oportet intelligentiam spiritalem 38 10; in ea scribuntur nomina principum et annorum in designatione temporum de quibus agitur 112 25; eam praedicantes secundum litteram stabunt, quia videbunt ambulare praedicatores spiritales 176 3-4; eius nemora 275 4; v. Testamenta, evangelia &c.
seminatores significant prophetas 298 27.
septima hora, v. sexta et septima hora.
Septuaginta veteris Testamenti interpretes 14 8-12, 176 27-9.
serpens vitalis, Christum; malus, daemonem significat 261 12-3.
servi qui nunciant regulo sanatum filium eius, sacerdotes significant Ecclesiae 305 24-306 6.
sexta et septima hora apertionem significant sexti vel septimi signaculi, vel sextum et septimum Ecclesiae tempus 281 6-282 8, 300 15, 302 14 seqq., 307 17-26
Shiloh 141 20.
signa infidelibus, non fidelibus data sunt 158 7.
signaculorum solutio 119 3; sexti et septimi signaculi solutiones in sexta

et septima hora designantur 281 6–282 8, 300 15, 302 14 seqq., 307 17–26.
Silvester papa 106 4.
Similitudo potius quam littera observanda 293 23.
Simeon suscepit Christum in ulnas suas et Deo benedixit 85 24–6; praesules significat Romanae Ecclesiae 86 7, Petri successionem 86 11, 92 25; quae videns ordinem sanctum spiritalem accipiet eum quasi in ulnas dilectionis suae et in eo esse vivificantem spiritum pronuntiabit 86 15–8, 87 9–16; quare benedixerit Christo 89 1; quare cum Anna in Ierusalem et in templo perseverasse descriptus sit 94 5–9 12–23.
Simon « filius Ioanna », « filius gra- « tiae » interpretatur 179 12; quare « Cephas », quod « Petrus » resolvitur, nuncupetur 179 13; *v.* Petrus.
Simon ille superbus qui suscepit Dominum in domum suam, ordinem significat pontificum Iudaeorum 27 22.
Simonis Ecclesia 232 12, *v.* Romana Ecclesia.
sitire et esurire duobus modis accipitur in divina pagina 288 16–289 1.
Sodoma 141 18.
spiritale designatur in Christo 273 20; animale praecedit, spiritale sequitur 122 30–1, 175 16.
spiritales doctores Spiritui adherentes unus cum eo spiritus facti sunt 192 4; intelligendi in angelo qui nuntiavit pastoribus nativitatem Salvatoris 54 9; designantur in Chisto 268 16, in Christi discipulis 277 17–8; sub novo inceperunt Testamento 128 24; a principio pauci fuerunt 54 31; in tempore apertionis sexti signaculi vacabunt lectioni 282 4–8, expectabunt videre Ierusalem coelestem 282 12–7.
spiritales filii, *v.* Christiani.
spiritales pueri in Christo significantur 108 5; Spiritus sanctus loquitur in eis 108 7.
spiritales viri unus spiritus cum Spiritu facti sunt 189 14, in Christo designantur 209 *b* 11, 215 *b* 1–16, non loquuntur verba terrena 275 8; audiuntur sed non intelliguntur ab animalibus hominibus 256 4–7, vitant virus virtutum, inanem gloriam 320 17, abluent homines doctrina spiritali 154 20, ubi praedicent spiritalia verba 128 18; praecesserunt in populo Graecorum 184 4, 215 *b* 1–16; egressi de Latina ecclesia studuerunt investigare mysteria quae fuerant occulta in voluminibus prophetarum 217 *b* 20–4; ipsam litteram simpliciter simplicibus addiscendam commendant 218 2; cedendum potius quam resistendum putant eis qui in Latina ecclesia omnem praeter suam fastidiunt doctrinam 148 26–149 1; *v.* monachorum ordo, spiritalis ordo.
spiritalia verba animalibus viris et non credentibus apparent involuta 218 12; scandalizant aliquos obscuritate sua 9 15; ea qui suscepit, signat in corde suo ne labantur a memoria 274 14, quibus proponenda sint 206 *b* 14–21, 207 *a* 5–209 *a* 9; ea soli possunt capere qui feriantur a saecularibus negotiis et caute se subtrahunt a sollicitudinibus mundi 223 13–5; liberant homines ab immundis operibus daemoniorum 225 25; ea de littera esse suscepta, mysteria nescientes ignorant 200 4–8.
spiritalis doctrina lux Christi 62 17; abluit occulta delicta 154 23; sitim tollit in aeternum 286 12; data est Ecclesiae secundum partem tempore apostolorum, danda plenius circa finem 21 9, quomodo confluxerit de Graecis ad Latinos 219 21–222 24; plenius et apertius exhibita est a diebus Ambrosii, Hieronymi et Augustini, 73 8; requievit in Ecclesia Romana, 226 5; perseveratura est usque ad finem saeculi 7 8; non est circumscriptibilis ut claudatur uno magno volumine 275 13; eam docere superiorum doctorum est 129 4; bene iuniori data potius quam maiori

89 22; non infidelibus sed fidelibus data 158 8; nunc contradicitur a Iudaeis et hereticis 89 20; ab omnibus non credita erit Christianis 89 9-14.
spiritalis intellectus (*o* intelligentia spiritalis *o* typicus intellectus &c.) 6 29, 21 13, 23 1 seqq. *et passim*, in stella designatur magorum 69 5, in facie Christi designatur 223 6, in igne in quo baptizat Christus 119 11, in pisce 118 24; eum in Scripturis divinis revereri opus est 38 10; altius distat ab exhibitione ipsius rei 74 10; sequi non potest nisi praecedat simplicitas litterae 49 15, ad eum numquam aut vix umquam pervenitur per doctrinam litterae 148 21; tres species habet: primam, secundum similitudinem qua Spiritus a Patre procedit; secundam, secundum similitudinem qua Spiritus a Filio procedit; tertiam, secundum similitudinem qua Spiritus a Patre Filioque procedit 22 2 seqq.; prius percipietur a Samaria 149 8, tradita est nobis ab apostolis 73 1, in Origene defecit 73 6; exhibita plenius a diebus Ambrosii, Hieronymi et Augustini 73 8, convenit ordini monachorum 195 21; *v.* intellectus, spiritalis doctrina, littera, spiritus.
spiritalis iustitia de coelo descendit 119 1.
spiritalis ordo ab Ecclesia partus 86 15, significatur in Christo proficiente aetate sapientia et gratia 111 5-13; vivificantem habet spiritum 86 17; evangelium praedicat Regni [86 19, contemplativus et iustus erit et qui possit succedere episcoporum ordini 87 1; laetus et confortatus sustinebit tormenta Antichristi 87 6; inchoatus est ab Helia aut Helia inchoatum inveniet eum 111 10-1; sustentabitur a Petri successoribus 87 11, ei daturus est Dominus primitias Spiritus 90 26; perfectio eius 87 28; *v.* monachorum ordo, spiritales viri.
spiritalis praedicatio floruit in Iudaea, a Graecis inventa est 206 *a* 11-7; ab Ecclesia egredietur post magnam tribulationem et perveniet ad populum Iudaeorum et barbaros et omnes qui extra fidem sunt 229 13-28.
spiritus tantum a carne distat quantum a terra coelum 176 4-5; in Christo convertente aquam in vinum designatur 192 22, in viro significatur 289 9; eius iter de gente in gentem in itinere Christi per terram significatur 136 23; solus docet electos omnem veritatem 197 3; tenuissimus potest accipi aurae motus 256 2; omnia potest 14 5; nobilitas eius ascendit ad Deum 10 25. spiritus et littera 9 10, 285 13-288 11 (*v.* spiritalis intellectus); spiritus gladium, verbum Dei est 90 6.
Spiritus sanctus 3 9, 4 7, 7 14, 23 2 seqq. *et passim*, descendit supra Christum ut ostenderet eius unctionem ad impartiendam esse clementiam ut evangelizaret miseris 210 *c* 13-211 *b* 20; supra Christum ante baptismum descendens gratiam significat praevenientem; post baptismum descendens, gratiam cooperantem 127 25 seqq.; primum operatus est in Orientali ecclesia 137 12, temporibus Constantini in Latina ecclesia 202 9-13; quando rediturus sit ad Orientalem ecclesiam 149 2; Graecos, Latinos et Hebraeos reducet in viam planam 291 9 seqq.; masculinum sexum designat 80 19; in aula hominis interioris habitat 177 25; eius templum nos sumus 239 26; specialius loquitur in aliquibus 189 1; eum magistrum esse docet ipse Christus 177 16; ad maiora sacramenta invitat qui in minori officio constituti sunt 214 *a* 24; quaerit humiles spiritu 277 24, loquitur in renatis 256 8-11; eius primicias daturus est Dominus minoribus 90 26; de donatione eius etiam nunc possumus dicere: « Spiritus non erat « datus » 24 15; eius signa praecipua duo: conversio litterae in spiritalem

intellectum et, deficientem in interiori homine, vitalem spiritum solidare 309 16 seqq. Spiritus sancti dona designantur in puero Ihesu 86 3; in muneribus quae Domino obtulerunt magi significantur 75 9-77 11, videlicet in auro, thure et myrrha 75 10; designantur etiam in illis tribus quae extraxit Tobia de ventre piscis, corde, videlicet, iecure et felle 75 17; sunt timor Domini 75 19, amor Dei 75 21, amor proximi 75 24; tria mandata sunt in quibus honoratur et colitur Deus 75 30; licet omnibus fidelibus necessaria, specialiter tamen singula singulis ordinibus conveniunt 76 11. Spiritalia dona quae dicuntur septem spiritus Domini 190 11. Spiritus sancti gratia in stella designatur magorum 69 3, 77 23; recessit a Graecis, inventa est apud Latinos 139 9, conferenda erat Latinis 138 23. Spiritus sancti regnum 13 15; *v.* Regnum.

sponsa cuius factae sunt nuptiae in Cana generalem Ecclesiam designat 192 21, sponsus eius, Christus 192 17.

status saeculi, *v.* aetates saeculi.

stella quae visa est a magis Spiritus sancti gratiam significat 69 3, 77 23; intelligentiam spiritalem designat 69 5; quare visa in Oriente 72 4, quare disparuerit in Oriente 69 10, 73 2; quare recuperata fuerit in plaga occidentali 73 7.

Stephanus 122 23.

studium hominum non valet quidquam ubi deest adiutorium Dei 232 19.

subdito non licet resistere imperanti 236 21.

superbia aufert intellectum 258 14; se opponit contra nova quae Deus velit facere super terram 284 10-4.

Symbolum Nicaenum 59 11.

Synagoga designatur in Helisabeth 173 2, 18 24, in foemina 81 9, in Herode 99 6, in Maria quaerente Christum 34 1; ut Ecclesia, largo solet accipi et stricto modo 32 7; conversa est secundum partem ad fidem Christi 20 6 16, 81 6; mater est Ecclesiae 20 18, 81 5, populi gentilis 33 22, 34 6, ordinis clericorum 42 25, 86 3; ut in Regnum intret posterior ei dilatio facta est 81 7; ubi convertetur ad Dominum suscipiet et servabit omnia verba spiritalia in corde suo 111 4; *v.* ecclesia circumcisionis, Iudaei.

templum in quo Iesum praesentatum 93 24; in quod nisi completis quadraginta diebus Mariam introisse 93 25, in quod Simeon in spiritum venisse 93 6; a quo Annam viduam non discessisse legimus 93 27; utrum diversa an eadem significet 93 29-94 33. templum Ierusalem aedificatum quid significet 82 9; reedificatio eius restitutionem Ecclesiae futuram significat 95 4. templum quod Christus in tribus diebus dixit se excitaturum, templum significat corporis eius 246 15; et secundum allegoriam templum corporis eius quod est Ecclesia 247 20, 250 10 seqq., quod novis lapidibus iterum aedificabitur 248 15-6.

tempora quatuor quibus assignanda sunt evangelia 6 31-7 12 (*v.* Matthaeus, Marcus, Lucas, Ioannes); tempora sex quae consummanda sunt in labore verbi Dei 192 5 seqq.

temptationes servorum Dei futurae a temptationibus Christi in deserto significatae 156 6-167 4; quae sint 163 8-164 7; temptationem qui suffert, beatus 160 4. temptari nos supra id quod possumus Deus non patietur 160 6.

terra herbas naturaliter profert 59 28.

terrena 216 12, et coelestia 298 3-4.

Testamenta duo in duabus significata creaturis quas Deus creavit 257 1 seqq.; interius intueri, videre coelum apertum significat 190 7-9. Testamentum vetus annuntiabat Salvatorem mundi in carne venturum 6 32, radix fidei 13 7, verbum fidei nostrae 34 8, a septua-

ginta interpretibus de hebraeo sermone in graecum translatum 176 26; sub quo salvati sunt patres habentes similitudinem Patris 257 5 seqq.; littera eius quibus specialius conveniat 195 20, de ea nata est littera novi 22 1. Testamentum novum per Spiritum sanctum manifeste loquitur 14 14; sub eo salvati sunt filii habentes similitudinem Filii 257 6 seqq.; eius duplex intellectus 21 23; eius littera nata est de littera prioris Testamenti 22 1, specialius convenit ordini clericorum 195 21.
Thamar 12 15, 13 3.
thus, *v.* Spiritus sancti dona.
timor ad agendum pertrahit homines 261 25 seqq.
Titus 42 26, 304 10.
Tobia iunior 109 16.
Tobia quae de ventre piscis extraxit Spiritus sancti dona significant 75 17.
Trinitas Dei 21 3-26 seqq., 59 1-61 18, 198 24, tota apparuit Abrahae in specie trium virorum 124 21; eam qui non credunt 262 19 seqq.
tropologicus intellectus 288 7; *v.* intellectus gradus.
turbae 236 6.
turtures veros monachos designant 84 6; in solitudine simpliciter vivunt 85 4; affectant solitudinem 84 16; abscidi iubentur capite quia contemplatores coelestium a carnalibus esse debent separati 85 11; turtures aut pulli columbarum oblati a Maria quid significent 82 17.
typicus intellectus 99 2, *et passim*; *v.* spiritalis intellectus, intellectus gradus.

Urbanus papa 305 6-8.

vanagloria obturat mentis auditum 258 17.
venti sonus, vox spiritalis viri 256 4-7.
Verbum Dei, *v.* Deus, Christus, Trinitas.
verbum, vox, sapientia 60 22.
vetera, *v.* nova.
veritas non idem est ac noticia veritatis 73 29, 74 20-1; in vita Christi designatur 123 14, nunc patet Christianis respectu praeteritorum, respectu tamen futurorum abscondita est 72 2, 73 14; ab Antichristo compelletur fugere ad Iudaeos, revertetur postea ad Ecclesiam 99 15-22; ad Orientalem ecclesiam perveniet 299 26-300 1; eius revelatio consummanda est in spiritu post duodecim centenas annorum 73 27; eius spiritus in Christo significatur 192 15; occultavit se et absentavit a Iudaeis 105 15; veritatem quomodo possit homo a falso discernere 62 1; qui secundum spiritum nati sunt intelligunt 9 18, qui autem ambulant secundum carnem non possunt perspicere 9 21; aliunde non habent homines intelligere quam ex Christo 62 3; qui invenit, psallendo revertit ad patriam 77 20; agnoscere est videre puerum Christum 73 24; dicere onerosum apparet desertoribus veritatem 242 17; facere, venire significat ad lucem 267 21-268 2; veritatem ignorantibus, coelestia non credere culpa non est 259 3; veritatis praedicatores non possunt proficere in piscatione 232 22.
Vespasianus 42 26, 304 10.
vesperi fletus perducit ad laetitiam matutinam 200 20.
viduae vocari solent mulieres quae infelicibus sunt iunctae maritis 290 6.
vir significat Spiritum 289 10; procedit ex foemina ut de minus perfecta religione nascitur ordo perfectionis 34 24; vir qui non est Samaritanae legitimus carnalem sensum designat 289 7-26, et Constantinopolitanum patriarcham 290 1-12; viri quinque quos habuit Samaritana quinque significant gradus intellectus 289 15-20; multum interest inter sexum foemineum et virilem 43 10.
vita activa 87 3, 120 13, 216 17 seqq., in figura Lyae significatur 200 14; ma-

gis ascribitur Petro 121 10; servituti est obnoxia et labori 40 29; in mundo posterior fuit quam contemplativa in paradiso 153 23; in praedicatione prodest proximo 200 9-11; eius perfectio in quadraginta diebus designatur 80 16; eius pondus contemplatores exercere non possunt 122 3.
vita contemplativa 234 6, 119 12, 216 a 18; id est speculativa beatituto 217 a 1, in figura Rachelis designatur 100 11-2, 200 14; magis ascribitur Ioanni 121 11; libertate potitur 40 30, in paradiso prior fuit, quam activa in mundo 153 23; etsi iunior in hominibus, iam tamen in angelis praecessit 120 14, in octoginta diebus designatur 80 16; vita contemplativa in meditatione quaeramus adhaerere Deo 200 10-1; *v.* contemplatio.
vitis, spiritales propinquos designat 188 25.
voluntas ad bonum etsi plena, nihilominus caro repugnat 83 22; voluntas bona quam quaerunt homines ne sentiant poenam in operando, non est servorum sed liberorum 266 31-267 3; voluntas quae est in carne non praevalebit bonae voluntati nobis inspiratae divinitus 265 22-267 3.
vox, verbum, sapientia 60 22; vox clamantis in deserto Christum significat 125 18.

Zacharia praelatos significat Iudaeorum 17 31, 18 23, 27 30, 32 27, 34 11, 17, 47 11; quare a dextris altaris vidit angelum 18 16; quare tardat in templo 19 14; non credidit angelo misso ad eum 27 13; quare egressus de templo abiit in domum suam 31 24; litteris intimat puerum vocari Ioannem 47 13; eius infidelitas designat caecitatem filiorum Aaron 19 8; quod designatum est in eo, consummatum est ab Abraham usque ad ipsum Zachariam 215 a 11.
Zacharia papa 106 5.
Zacheus 138 3, populum significat Iudaeorum vocandum ad fidem 140 3-4.
Zara significat populum Graecorum 12 15, vel ecclesiam Graecam 12 22.
Zona pellicea castitatem corpoream designat 118 19, Christi aurea, spiritalem 118 20.
Zorobabel 81 18.

III.

OPERE CITATE NEL COMMENTO

1. *Acta Pauli et Theclae.* Ed. TISCHENDORF.

   In *Acta Apostolorum apocrypha* post C. TISCHENDORF denuo ediderunt R. A. LIPSIUS e M. BONNET, vol. I, Lipsia, 1891.

2. AUGUSTINI (AURELII), *De Civitate Dei.* Ed. B. DOMBART e A. KALB.

   In *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum*, Lipsia, 1928-1929.

3. — *De Consensu Evangelistarum.* Ed. F. WEIHRICH.

   In *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XLIII, Vienna, 1904.

4. — *Enarratio in Psalmos.*

   In *Patrologia Latina* del MIGNE, vol. XXXVI, coll. 66-1906.

5. — *Enchiridion de Fide, Spe et Charitate.*

   In *Patrologia Latina* del MIGNE, vol. XL, col. 231 segg.

6. — *De Genesi ad litteram.* Ed. JOS. ZYCHA.

   In *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XXVIII, p. 1, Vienna, 1894.

7. — *De Genesi contra Manichaeos.*

   In *Patrologia Latina* del MIGNE, vol. XXXIV, coll. 173-220.

8. — *Quaestiones sive Capitula.* Ed. F. WEIHRICH.

   In *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XLIII, Vienna, 1904, pp. 63-80.

9. — *Retractationes.* Ed. P. KNÖLL.

   In *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XXXVI, Vienna, 1902.

10. — *Sermones.*

    In *Patrologia Latina* del MIGNE, voll. XXXVIII-XXXIX.

11. — *De Trinitate.*

    In *Patrologia Latina* del MIGNE, vol. XLII, coll. 819-1098.

12. BALGY A., *Historia doctrinae Catholicae inter Armenos.*

    Vienna, 1878.

13. BARNABAE *Epistula.*

    In *Patres Apostolici*, ed. F. X. FUNK, vol. I, Tubinga, 1901, pp. 38-97.

14. BENEDICTI *Regula Monasteriorum.* Ed. B. LINDERBAUER.

    Bonn, 1928.

15. BENEDICTI ABBATIS *Gesta regis Henrici secundi.*

    The *Chronicle of the Henry II and Richard I A. D. 1169-1192*, known commonly under the name of Benedict of Peterborough, edited from the Cotton mss. by W. STUBBS in *Rerum Britannicarum Scriptores*, vol. XLIX, p. II, Londra, 1867.

16. BERGER SAMUEL, *Quam notitiam linguae hebraicae habuerint Christiani medii aevi temporibus in Gallia.*

    Nancy, 1883.

17. Bondatti Guido, O. M., *Gioachinismo e Francescanesimo nel Dugento.*

Assisi, 1924.

18. Buonaiuti Ernesto, *Gioacchino da Fiore, i suoi tempi e il suo messaggio.*

(In corso di stampa).

19. — *Lutero e la Riforma in Germania.*

Bologna, 1926.

20. — *Il simbolismo Gioachimita.*

In *Ricerche Religiose*, vol. V, Roma, 1929, pp. 232-44.

21. Cassiani (Iohannis), *Conlationes XXIII.* Ed. M. Petschenig.

In *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XIII, p. II, Vienna, 1886.

22. Catonis *Disticha.*

In *Poëtae Latini minores.* Ed. A. Bährens, vol. III, *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum*, Lipsia, 1881, p. 205 seqq.

23. Clementis Alexandrini *Stromata.* Ed. O. Stählin.

Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Drei Jahrhunderte, vol. XV, Clemens Alexandrinus, p. II, Lipsia-Berlino, 1906.

24. De Lagarde Paulus, *Onomastica sacra alterum edita.*

Gottinga, 1885.

25. Dempf Alois, *Sacrum Imperium.*

Monaco e Berlino, 1929.

26. Denifle Heinrich, *Das Evangelium aeternum und die Commission zu Anagni.*

In *Archiv für Litteratur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, vol. I, Berlino 1885, pp. 49-90.

27. — *Die Sentenzen Abälards und die Bearbeitung seiner Theologie.*

In *Archiv für Litteratur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, vol. I, Berlino, 1885, pp. 402-621.

28. Dionysii (pseudi) Areopagitae *De Caelesti Hierarchia.* Paraphrasis Pachymerae.

In *Patrologia Graeca* del Migne, vol. III, coll. 127 sgg.

29. Dito O., *La storia Calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria.*

Rocca S. Casciano, 1916.

30. Fabricius Io. Alb., *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis.*

Padova, 1754, 3 voll.

31. Flavii (Iosephi) *De excidio urbis Hierosolymitanae.*

In *Patrologia Latina* del Migne, vol. XV, coll. 2062 sgg.

32. Gerson, *De remediis pusillanimitatis.* Ed. Du Pin.

Anversa, 1706.

33. Ghellinck (de) J., *Le mouvement théologique du XIIe siècle.*

Parigi, 1914.

34. Gietl Ambrosius, *Die Sentenzen Rolands, nachmals Papstes Alexander III.*

Friburgo, in B., 1891.

35. Gratiani *Concordantia discordantium Canonum.*

In *Corpus Iuris Canonici.* Ed. Friedberg, vol. I, Lipsia, 1879.

36. Grundmann H., *Kleine Beiträge über Joachim von Fiore.*

In *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, vol. XLVIII, Gotha, 1929, p. 137 sgg.

37. — *Studien über Joachim von Floris.*

Lipsia, 1927.

38. Haskins C. H., *The Renaissance of the twelfth Century.*

Cambridge, Mass., 1927.

39. — *Studies in the History of medieval Science.*

Cambridge, Mass., 1924.

40. HERMAE *Pastor*.

In *Patres Apostolici*. Ed. F. X. FUNK, vol. I, Tubingæ, 1901, pp. 38-97.

41. HIERONYMI *Commentarii in Isaiam*.

Ed. D. VALLARSI, vol. IV, p. 1, Venezia, 1767, coll. 1 sgg.

42. — *Commentarii super Matthaeum ad Eusebium*.

Ed. D. VALLARSI, vol. VII, p. 1, Venezia, 1769, pp. 1-244.

43. — *Epistula ad Eustochium*. Ed. I. HILBERG.

In *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. LIV, Vienna, 1910, pp. 143-211.

44. — *Explanatio in Ezechielem prophetam*.

Ed. D. VALLARSI, vol. III, p. 1, Venezia, 1768, coll. 1 sgg.

45. — *Liber interpretationis hebraicorum nominum*.

In P. DE LAGARDE, *Onomastica sacra*, 2ª ed., Gottinga, 1887.

46. HILARII *De Trinitate*.

In *Patrologia Latina* del MIGNE, vol. X, coll. 25-472.

47. IGNATII *Epistula Magnesiis*.

In *Patres Apostolici*, ed. F. X. FUNK, vol. I, Tubingæ, 1901, pp. 230-242.

48. IOANNIS SARRACINI *Interpretatio Dionysii De coelesti Hierarchia et De ecclesiastica Hierarchia*.

Nel *Commentarii Dionysii Carthusiani*. Colonia, 1536. Impensis Quintel.

49. Λόγια Ἰησοῦ; *Saying of our Lord* from an early Greek Papyrus, discovered and edited, with translation and commentary, by B. GRENFELL and S. HUNT.

Londra, 1897.

50. LUCANI (ANNAEI) *Belli civilis libri decem*. Ed. C. HOSIUS.

Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum, Lipsiæ, 1913.

51. MARTÈNE EDM., *Thesaurus novus Anecdotorum*.

Parigi, 1717.

52. NARSETIS CLAIENSIS *Opera*. Ed. CAPPELLETTI.

Venezia, 1883.

53. *Onomastica sacra*, v. DE LAGARDE PAULUS.

54. ORIGENIS *Homilia VI in Lucam*.

In *Patrologia Graeca* del MIGNE, vol. XIII.

55. OTTO RUDOLF, *L'esperienza di Dio nei profeti*.

In *Ricerche religiose*, vol. V, Roma, 1929, pp. 1-19.

56. OTTONIS FRISINGENSIS *Chronicon*. Ed. R. WILMANS.

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XX, Hannover, 1868, pp. 83 sgg.

57. PACHYMERA GEORGIUS, v. DIONYSII (pseudi).

58. POTTHAST A., *Bibliotheca historica Medii aevi*.

Berlino, 1895-6.

59. *Protokoll der Commission zu Anagni, herausg. von* HEINRICH DENIFLE O. P.

In *Archiv für Litteratur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, vol. I, Berlino, 1885, pp. 99-165.

60. SALIMBENE (fratris) DE ADAM *Cronica*. Ed. O. HOLDER-EGGER.

In *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, to. XXXII, Hannover, 1905.

61. SCHANZ MARTINUS. *Geschichte der römischen Litteratur*.

Vol. III, 2ª ed., Monaco, 1905, pp. 33 sgg.

62. Soden (von) Hermann, *Die Schriften des Neuen Testaments.*

Gottinga, 1913.

63. Ter-Mikelian Aršak, *Die armenische Kirche in ihren Beziehungen zur byzantinischen vom IV. bis zum XIII. Jahrh.*

Lipsia, 1892.

64. Tertulliani *Adversus Praxean.* Ed. E. Kroymann.

In *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, vol. XLVII, Vienna, 1906, pp. 227-89.

65. Theodoriani Orthodoxi *Disputatio cum Armeniorum catholico.*

In *Patrologia Latina* del Migne, vol. CXXXIII, coll. 120-297.

66. Tosti Luigi, *Storia dell'origine dello scisma Greco.*

Roma, 1888.

67. Wasserschleben e v. Schulte, *Kanonen- und Decretalensammlungen.*

In *Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*, vol. X, Lipsia, 1901, pp. 1-17.

CONTENUTO DEL VOLUME

PREFAZIONE . . . . . pag. VII

INTRODUZIONE:

I. Prolegomeni alla storia di Gioacchino da Fiore XI
II. Il testamento di Gioacchino da Fiore XXVI
III. L'insegnamento mistico di Gioacchino da Fiore XLVI
IV. I codici, le testimonianze, l'edizione LXIV

Sigle indicanti le abbreviature più frequenti LXXII

IOACHIM DE FLORE TRACTATUS SUPER QUATUOR EVANGELIA:

Incipit Tractatus primus 3
Incipit Tractatus secundus 203
Incipit Tractatus tercius 242

INDICE:

I. Passi biblici citati 325
II. Nomi propri e cose notevoli 329
III. Opere citate nel commento 359

TAVOLE:

Scrittura del codice Padovano Antoniano 322 40-41
Scrittura del codice di Dresda A 121 40-41

Finito di stampare oggi 15 di aprile 1930–VIII
nella tipografia del Senato.
Edizione di trecencinquanta esemplari.

BOTTEGA d'ERASMO
VIA GAUDENZIO FERRARI, 9
TORINO

Ristampa anastatica, a tiratura limitata, 1966

DATE DUE

SEP 2 2 1999

OCT 2 1 [illegible]

GAYLORD

PRINTED IN U.S.A.

GTU Library
BS2555 .J6
Joachim/Tractatus super quatuor Evangeli
G
3 2400 00055 3473

BS
2555
J6

Joachim

Tractatus super quatuor Evangelia, di Gioacchino da Fiore.

27454